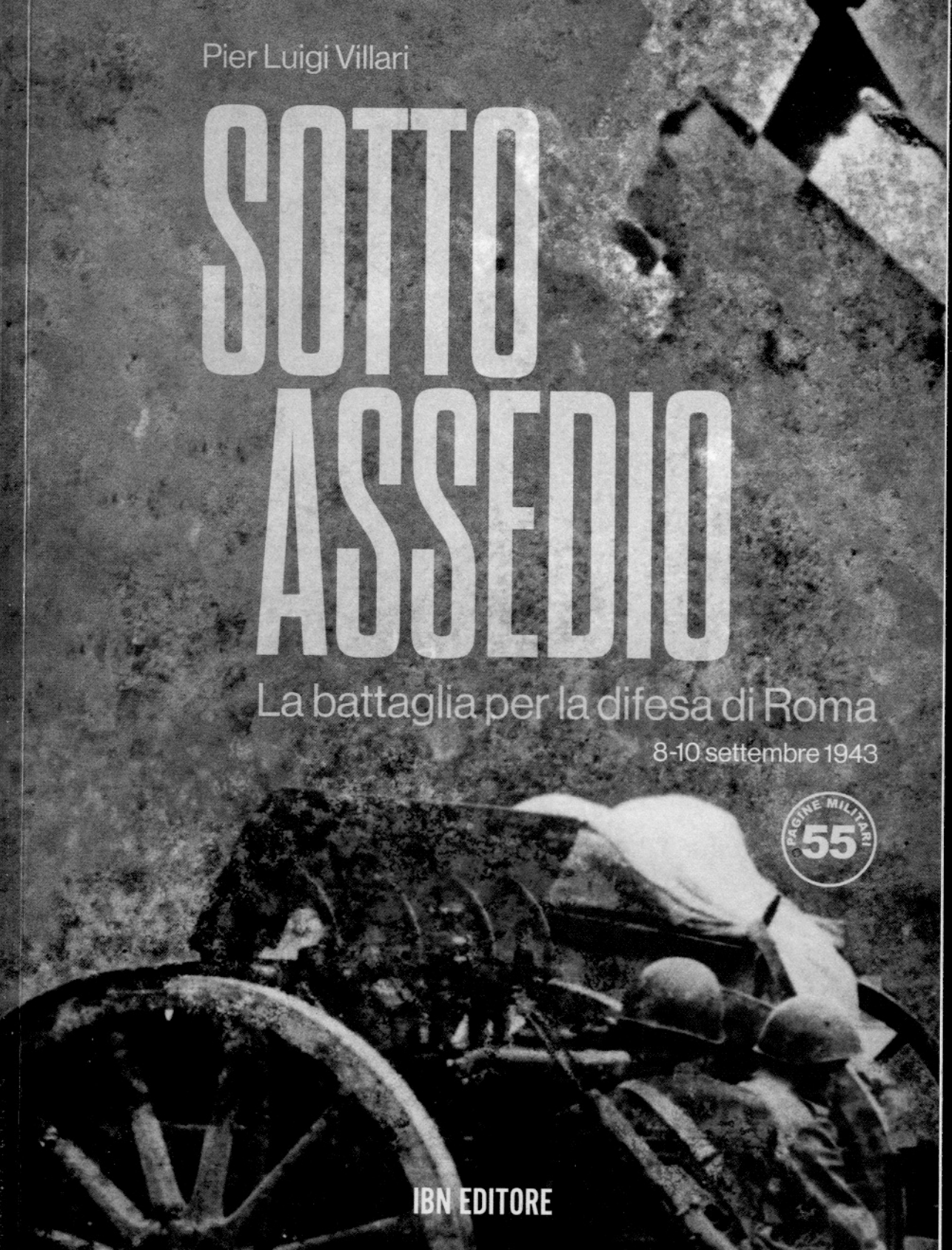
Pier Luigi Villari

SOTTO ASSEDIO

La battaglia per la difesa di Roma

8-10 settembre 1943



PAGINE MILITARI 55

IBN EDITORE

Pier Luigi Villari

SOTTO ASSEDIO

LA BATTAGLIA PER LA DIFESA DI ROMA

8-10 settembre 1943

IBN Editore

Pagine Militari 55

Copyright © IBN Istituto Bibliografico Napoleone 2021
Via dei Marsi, 57 - 00185 Roma (Italy)
tel. 06-4469828 - Fax 06-4452275
e-mail: info@ibneditore.it

www.ibneditore.it

Copertina: elaborazione grafica di Marco Villari

ISBN (13) 9788875655365

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali

Ristampa

4 3 2 1 2021 2022 2023 2024

Deposito legale giugno 2021

Stampa: GECA

Agli eroi italiani che caddero difendendo Roma e a tutti i caduti della Guerra di Liberazione

INDICE

Ringraziamenti	9
Prefazione	11
Introduzione	17
I. La Missione segreta del Sig."Raimondi"	21
II. Ineluttabili decisioni	35
III. L'"Affare disonesto"	41
IV. Una missione fallita sul nascere	59
V. Il giorno funesto	69
VI. Un capolavoro di ambiguità	85
VII. L'ennesimo inganno	91
VIII. Parola d'ordine: "Flohzirkus" (Il Circo delle Pulci)	101
IX. Un novello Pietro Micca	129
X. I Tedeschi non devono passare	139
XI. Operazione "Centro Marte"	149
XII. Un giorno infinito: il 10 settembre	173
XIII. Un inferno lungo il viale	189
XIV. Porta S. Paolo	199
XV. L'ingiusta umiliazione della "Piave"	225
Conclusione	239
Appendice	241
Il quadro di battaglia di alcuni Reparti	241
Elenco dei Caduti	247
Le ricompense al Valore	270
Poesie	305
Note biografiche di alcuni dei protagonisti militari	317
Bibliografia	371
Fonti archivistiche	372
Fonti iconografiche	373

RINGRAZIAMENTI

Anche in questo lavoro, sono tante le persone che, con grande disponibilità e gentilezza, mi hanno messo a disposizione ricordi, fotografie e documenti dei loro cari, dandomi la possibilità e l'onore di valorizzarli e ricordare tutti i valorosi combattenti della Battaglia di Roma.

Innanzi tutto, vorrei ringraziare, in modo particolare, il Generale Ernesto Bonelli, Presidente del Centro Studi dell'Associazione Granatieri, non solo per la bellissima e sentita Prefazione, di cui mi ha voluto onorare, ma anche del materiale, documentale e fotografico, e dei tanti consigli che mi ha dato con grande disponibilità, oltre all'incoraggiamento che mi ha infuso in questi lunghi mesi di lavoro.

Ringrazio inoltre, il Generale Giovanni Garassino, Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri, per avermi messo in contatto con il Generale Bonelli. Ringrazio poi, calorosamente, il Dott. Carlo Piozzo di Rosignano, per avermi messo a disposizione tanto materiale del padre Vittorio, allora Capitano dei Lancieri di "Montebello", e avermi dato la possibilità di pubblicare il suo memoriale inedito riguardante i fatti del settembre 1943. Voglio poi ringraziare il dott. Leone Spalletti Trivelli, figlio dell'allora Tenente dei Lancieri di "Montebello" Vencesclao, per avermi fornito la biografia del padre e qualche sua fotografia, il Dott. Salvatore Pizzoferrato, per avermi gentilmente messo a disposizione materiale del padre Ercole, allora Tenente dei Granatieri e il Dott. Pietro Barrera, per aver stilato una bellissima biografia del padre, Giannetto Barrera, allora Sottotenente dei carristi, Medaglia di Bronzo a Porta S. Paolo e poi nella Resistenza romana.

Un ringraziamento particolare vorrei farlo al Dott. Matteo Benvenuti, figlio di Bruno Benvenuti autore dell'importante volume "Roma in guerra", da cui ho attinto molte informazioni, che, con disponibilità e gentilezza, mi ha dato la possibilità di pubblicare alcune fotografie.

Ringrazio ancora la Signora Irene Niccoli, nipote dell'allora Artigliere Antonio Battilocchi, caduto nella Difesa di Roma, per avermi gentilmente messo a disposizione ricordi commoventi e fotografie del nonno, il Dottor Giancarlo Cunial, per avermi inviato le bellissime fotografie dell'eroico Cappellano Angelo Campagnaro, il Sig. Sigfrido Pistilli per le foto di Amerigo Sterpetti e il Sig. Luigi Giorgi, per le foto del padre, allora Granatiere durante la battaglia di Roma.

Devo ancora un sentito grazie a chi, con grande disponibilità mi ha inviato la documentazione matricolare di alcuni protagonisti: il Dott. Alessio Sciarra, Archivista dell'Ordinariato Militare per l'Italia, per lo Stato di Servizio dei due Tenenti Cappellani: Adolfo Bucci (Padre Vittorio) e Angelo Campagnaro; la Dott.ssa Loredana Fagone, con il Ten. Col. Paolo Maura e il Dott. Antonio Nicolini, della 9ª Divisione documentazione dell'Esercito italiano, per lo Stato di Servizio dei due Ufficiali dei Lancieri: Maggiore Guido Passero e Tenente Silvano Gray De Cristoforis. Ringrazio ancora i responsabili o archivisti degli Archivi di Stato: di Viterbo, il Dott. Giuseppe Scarselletta, per il Foglio matricolare di Giuseppe Belardinelli; di Vicenza, il

Dott. Fabio Bortoluzzi, per il Foglio matricolare di Udino Bombieri; di Venezia, il Dott. Gianni Penzo Doria, per il Foglio matricolare di Sergio Bragato; di Treviso, il Dott. Antonio Bruno, per il Foglio matricolare Di Bruno Fantinato; di Como, la Dott.ssa Stella Frigerio per il Foglio matricolare di Pietro Colombo; di Frosinone, il Dott. Giulio Bianchini, per il Foglio matricolare di Lelio Giorgi; di Latina, la Dott.ssa Elisabetta Vittoria Ruscone, per il Foglio matricolare di Amerigo Sterpetti; di Siena, la Dott.ssa, Cinzia Cardinali, per il Foglio matricolare di Agostino Scali; di Enna, la Dott.ssa Grazia Pistone, per il Foglio matricolare di Epifanio Privitera e di Rovigo, i Dottori Emanuele Grigolato e Claudio Luciano, per il Foglio matricolare di Gelindo Trombini. Ringrazio poi il Ten. Col. Emilio Tirone, Direttore dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (A.U.S.S.M.E.) per avermi dato la possibilità di accedere alla consultazione dei documenti.

Un caloroso ringraziamento va inoltre al 1° Luogotenente Giuseppe Carvelli, per il sostegno e la sua grande disponibilità, al 1° Luogotenente Giovanni Portolesi, sempre pronto e disponibile a reperire materiale prezioso, al M.° Adriano Galise, per le foto fatte a Cori, al Dott. Massimo Castelli per le bellissime fotografie di guerra, al Dott. Alessandro Paglia, per le foto di Premoli, al Dott. Massimo Perugini, storico di Bracciano, per i documenti e le fotografie della zona, al Dott. Mario Burdi, della Fondazione "Ettore Pomarici Santomasi" di Gravina di Puglia, per avermi inviato l'opuscolo sull'eroe Capitano Nunzio Incannamorte e ai cari amici, 1° Luogotenente Maurizio Cancelli per l'aiuto nel reperire alcuni documenti, Dott. Marco Lodi, per il sostegno e l'invio di materiale prezioso, Ten. Col. Furfaro per il sostegno burocratico e Dott. Massimo Flumeri per alcune belle fotografie.

Non per ultimi ringrazio, infine, mia mamma Pia Piacquadio Villari, per la paziente e precisa correzione delle bozze, mio figlio Marco, esperto grafico, che ha realizzato la bella copertina, Marco Ierani, per i consigli informatici e per avermi trovato alcuni testi e Maria Giuseppina Tanda che, nonostante il difficile periodo, mi ha sempre incoraggiato e sostenuto.

9 aprile 2021 *Pier Luigi Villari*

PREFAZIONE

"*... La Divisione Granatieri di Sardegna, la vecchia truppa di elite, l'8 settembre ha combattuto molto fortemente contro di noi, al punto che il mattino del 9 settembre eravamo fortemente in difficoltà... lo stesso Kesselring era preoccupato*" (Col. delle SS Eugen Dolmann, 19 aprile 1978)

La storia di una Nazione si identifica con quella del proprio esercito.

La notte dell'8 settembre 1943, quando sembrava che l'Italia fosse finita e con essa l'unità, l'indipendenza e la libertà del suo popolo, il crepitare delle armi dei Granatieri alle porte della Capitale, segnava ancora il ritmo di un cuore colpito a morte, ma tuttavia vivo e palpitante. Il primo di quei colpi di arma da fuoco è stato il segnale della riscossa, la fine di un equivoco, la rottura di un'alleanza impossibile, assurda, con quello che era stato da sempre il nemico della nostra indipendenza ed unità, il quale, se vincitore, ci avrebbe schiacciati per sempre. Quel colpo è stato l'inizio delle ostilità contro la Germania di Hitler, contro il nazismo, ostilità aperte da cittadini in armi, i Granatieri: nell'attimo in cui gli Ufficiali davano l'ordine di aprire il fuoco, già stavano premendo il grilletto delle loro armi. E si noti bene, tutto avveniva un mese prima che il Governo del Re, il 13 ottobre successivo, dichiarasse ufficialmente la guerra ai tedeschi sotto l'ala della potenza militare anglo-americana.

È stato quello l'inizio della "resistenza armata" e della "lotta di liberazione". È nostro dovere capire: come sia stata possibile una resistenza militare sulle vie di accesso a Roma contro i paracadutisti tedeschi, quando gli alti comandi avevano già abbandonato la città e correva nei reparti già la voglia di tornarsene a casa; come questa resistenza abbia potuto continuare ad opera di alcuni reparti, quando in altri già serpeggiava il veleno della propaganda tedesca che spingeva alla tregua; come si sia potuto continuare a combattere, quasi senza soste, per più di due giornate consecutive.

Una risposta c'è. I militari hanno da sempre pensato che le qualità combattive dipendano dall'età del reparto. Infatti in tutti gli eserciti, i Reggimenti di più antica formazione sono i più solidi: reggono e avanzano in situazioni che sarebbero disperate per gli altri. Le artiglierie inglesi, per esempio, considerano una disgrazia essere d'appoggio a reparti delle Guardie, perché le Guardie non indietreggiano mai, muoiono sulle posizioni, e gli artiglieri si trovano allora le batterie invase dal nemico, che devono ricacciare sparando a zero o caricando all'arma bianca. Anche i Soviet restituirono ai reggimenti di fanteria scelta il titolo di "Guardie" che avevano prima della rivoluzione, per collegarli in qualche modo a una vecchia storia e a vecchie vittorie.

Perché gli stessi uomini si comportino in modo diverso se messi in questo o quel Reggimento nello stesso esercito, nella stessa guerra, non si può spiegare. Si è tentati di pensare che i reparti militari siano organismi vivi, autonomi, che maturino molto lentamente, che raggiungano il loro pieno vigore solo dopo il passaggio di generazioni o di secoli. Si direbbe, quasi, che i reparti hanno una loro vita, quasi una loro anima, distaccate o indipendenti dalla vita o dall'anima degli uomini che, temporaneamente, vanno a formarli. A distanza di molti decenni, o di secoli, in analoghe si-

tuazioni, il Reggimento si comporta in modo curiosamente identico, dimostrando le stesse virtù o gli stessi difetti, quando anche la memoria dei fatti antichi si è affievolita e nessun testimone ne conservi più il ricordo nel Reggimento.

Da qui si deduce che i protagonisti di quella isolata resistenza, di quella superstite protesta armata contro il tragico destino maturante, non potevano che essere "La vecchia truppa di elite", "la vecchia guardia": i Granatieri di Sardegna, a cui si affiancarono i Lancieri di Montebello, gli Artiglieri, i Genieri, i Carristi ed altri reparti inquadrati della Divisione Granatieri.

Ma cosa fu la Difesa di Roma?

Gli avvenimenti di Roma nel settembre del '43, e soprattutto la mancata o compromessa difesa della Capitale, furono causati da "colpa di uomini e non fatalità di eventi", come il grande Generale Ugo Tabellini, all'epoca Comandante della Divisione "Piave", schierata l'8 settembre a difesa del settore nord-est di Roma, o invece, come di recente affermato nell'ipotesi (a cui personalmente credo poco) di alcuni studiosi di storia, "tutto avvenne sulla base di un accordo segreto stipulato da Badoglio ed emissari del Quirinale con il Feld Maresciallo Kesselring, responsabile del Comando Tedesco del Sud, inteso a consentire al Re ed al Capo del Governo di ripiegare verso il meridione"? A quasi ottant'anni di distanza, nonostante le più aspre diatribe che si sono avute sullo specifico argomento, non si è riusciti ancora a fare completa chiarezza su un momento così drammatico della nostra storia. Storici, giornalisti e militari, molte volte condizionati da posizioni personali da difendere o da opportunismi politici, hanno più inteso evidenziare lo sfacelo morale e materiale dello Stato che non considerare l'importanza ed il reale significato di quanto hanno fatto quegli uomini nelle ore che vanno dall'annunzio dell'armistizio, sera dell'8 settembre, al pomeriggio del 10 settembre, quando venne dato l'ordine di cessare le ostilità. Nello sbando generale e nelle incertezze di quei tragici giorni, questi uomini - "Eroi nei giorni del caos" - come li ha definiti lo storico Granatiere Senatore Gabriele De Rosa, forti solo della forza delle loro tradizioni e dello spirito di disciplina in essi radicato, seppero tener chiaro il proprio dovere e lo fecero fino in fondo, con gran prezzo di sangue, superando lo stato confusionale, le indecisioni, l'odioso palleggio di responsabilità che caratterizzarono quei giorni. Il loro merito non fu solo quello di salvare l'onore delle Armi italiane, ma ebbe l'effetto pratico di impegnare per tre giorni importanti forze tedesche che, altrimenti, sarebbero state destinate a contrastare lo sbarco alleato di Salerno. Quindi l'azione disperata ed eroica dei Granatieri di Sardegna non fu solo una difesa simbolica della Capitale che, fra l'altro, per motivi facilmente intuibili, non poteva esssere condotta ad oltranza, ma ebbe anche una precisa valenza operativa in termini più prettamente militari.

Esaminiamo i fatti essenziali.

Il 25 luglio l'arresto di Mussolini fece attenuare le polemiche e i fraintendimenti tra gli alleati, riportando l'Italia tra gli obiettivi strategici principali. Si intravedeva concreta la possibilità di neutralizzare o catturare la flotta italiana, in quel momento la quarta a livello mondiale, che, anche se rifugiata nei porti del nord, obbligava a mantenere nel Mediterraneo numerose ed importanti navi alleate, altrimenti molto utili nella guerra del Pacifico contro i giapponesi.

Il 30 luglio il Generale Ambrosio dettò un promemoria nel quale sosteneva le necessità di un armistizio. Il giorno seguente in una riunione al Quirinale presenti Ambrosio, Badoglio, il ministro degli esteri Guariglia, il ministro di casa reale Acquarone, riunione in cui si gettarono le basi per una presa di contatto con gli alleati.

Numerosi furono i tentativi di contatto tra gli italiani ed alleati: quello spontaneo della principessa Maria Josè, che ebbe il pregio di presentare richieste chiare alla controparte alleata, anche se da questi rifiutate ed a Lisbona tramite il Consigliere presso il Vaticano Blasco lanza D'Ayeta, con una lettera di presentazione del Ministro plenipotenziario inglese presso la Santa Sede, Sir Francis D'Arcy Osborne. Ma la svolta si ebbe quando gli alleati riuscirono in qualche modo a conciliare i due punti di vista differenti, quello inglese duramente intransigente e quello americano, più conciliante, e predisposero un documento in undici punti, il cosiddetto "armistizio corto", ma con la clausola finale che "altre condizioni di carattere politico e finanziario che l'Italia dovrà assumere saranno trasmesse in seguito". Nella prima metà di agosto Badoglio affidò l'incarico di prendere contatto con gli alleati per un eventuale armistizio al Generale Giuseppe Castellano, collaboratore fidato del Generale Ambrosio, che ne aveva suggerito il nome. Il successivo 15 agosto, sotto falso nome, Castellano partì in treno per Lisbona dove arrivò dopo due giorni. Nella prima riunione con i plenipotenziari alleati, questi gli mostrarono subito "l'armistizio corto", mentre il Generale italiano obiettò che non aveva il mandato di trattare un armistizio, ma solo quello di predisporre una eventuale difesa comune da un'invasione tedesca. Per tutta la durata delle trattative gli italiani cercarono, con poca fortuna, di convincere gli alleati a predisporre uno sbarco a nord di Roma, adducendo soprattutto l'impossibilità per le truppe italiane di resistere ad un attacco tedesco. Il 24 agosto partì in aereo il Generale Zanussi, accompagnato dal Generale inglese Carton De Viart (persona decisamente riconoscibile: era alto due metri e aveva perso il braccio e l'occhio destro). Il Generale italiano incontrò il giorno seguente l'addetto militare inglese, e cercò di propugnare sempre la richiesta dello sbarco a nord di Roma. Nell'occasione gli fu consegnato l'"armistizio lungo", che Zanussi affermò di aver consegnato a Roatta il 1° settembre, e di averne parlato con Castellano prima della firma di Cassibile che avvenne il 3 settembre.

L'annuncio dell'armistizio venne diramato dalle stazioni EIAR, l'ente radiofonico italiano, la appresero le varie Unità militari dislocate su tutti gli scacchieri di guerra e sui vari fronti (in totale quarantanove Divisioni, oltre a reparti vari). Un annuncio per di più formulato in modo così ambiguo da rendere legittimo ogni dubbio se contenesse o meno una volontà di resistenza ad un'aventuale, e prevedibile, reazione tedesca. Non è facile trovare nella storia militare di tutti i tempi e di tutti i popoli, un esempio analogo di esercito in guerra che riceve l'ordine di operazione attraverso una comunicazione pubblica, di contenuto prevalentemente politico, non preceduta da alcuna indicazione operativa; e quel che è peggio, istruzioni furono richieste inutilmente, appreso l'annuncio, da tutte le Divisioni dislocate sia in territorio nazionale che in Francia, in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, anche se in effetti il 2 settembre fu diramata a mano la "Memoria O.P. 44" che comunque "si fermò" solo ad alto livello operativo. Né istruzioni in proposito, o qualsiasi indicazione, potettero ricevere dal resto le Divisioni dislocate nella zona di Roma.

Fu il caos che comportò per l'Esercito italiano il più grande disorientamento, con i comportamenti più diversi e le conseguenze gravi da Unità ad Unità a seconda delle interpretazioni date dai Comandi, delle condizioni ambientali e dell'atteggiamento dei tedeschi, i quali, dopo un primo impulso di abbandonare il campo ritirandosi dalla Penisola, visto che l'antico alleato aveva ormai "spezzato l'Asse", e constatato il disordine e il disorentamento che si erano impadroniti dell'Italia, cambiarono programma. Dopo l'ora del caos italiano ci fu l'ora della rappresaglia germanica.

I primi scontri si verificarono intorno alle 22 dell'8 settembre, allorché elementi della seconda

Divisione germanica attaccarono reparti della Granatieri tra la Cecchignola e il Ponte della Magliana, e pattuglie esploranti della terza Divisione "Panzer Grenadier" vennero in contatto con i carri armati dell'"Ariete" Le prime raffiche diedero il via ad una serie di avvenimenti incredibili e paradossali. Dal Comando Supremo, infatti, non giunsero ordini di sorta. I Comandi divisionali e quelli dei reparti direttamente impegnati dovettero agire d'iniziativa.

Aveva così inizio quella lotta sanguinosa che doveva estendersi a tutto il fronte della Divisione e che doveva durare fino alle ore 16.10 del 10 settembre 1943.

Nel marasma generale viene spontaneo chiedersi quali furono gli atti del Sovrano e del suo Governo. Ebbene subito dopo il predetto armistizio, il Maresciallo Badoglio, Capo del Governo, si portò al Ministero della Guerra, dove affluirono man mano tutti i maggiori esponenti militari del Governo stesso, oltre quelli del Comando Forze Armate, mentre nessuno si preoccupò di avvertire e di convocare i membri del Governo non militari. In un secondo momento anche Vittorio Emanuele III e suo figlio Umberto raggiunsero il dicastero.

Varie sono le versioni "raccontate" di quanto avvenne in quelle ore e che culminarono con la partenza di Vittorio Emanuele III e degli Alti Comandi. Di certo si sa che era già trascorsa la mezzanotte tra l'8 ed il 9 settembre quando i convenuti vennero a sapere che i paracadutisti tedeschi stavano disarmando le truppe italiane, mentre da nord avanzava su Roma la 3ª Divisione corazzata di granatieri germanici e che i tedeschi si erano impadroniti dopo rapida sparatoria e senza perdita alcuna, del grande deposito di carburanti situato sulla via Ostiense, a Mezzocammino, e dell'altro a Valleranello. Non intendo in questa sede dilungarmi sulle ragioni della partenza del Re, presumo soltanto che se fosse rimasto a Roma, la sua presenza non avrebbe di certo giovato alla Capitale, sia perché ogni sua funzione, iniziativa e attività sarebbero rimaste inerti o soffocate nella città occupata, sia perché i tedeschi si sarebbero accaniti contro questa proprio al fine di aver "in pugno" quel Sovrano che Hitler considerava il primo responsabile dell'arresto del duce, del crollo del fascismo e dell'armistizio. Né è da escludere che, una volta prigioniero dei tedeschi con tutta la sua famiglia, il Re sarebbe stato, con molta probabilità, costretto anche con la violenza, a sconfessare l'armistizio ed avallare un nuovo governo gradito ai tedeschi. Inoltre, con la cattura sarebbero rimaste annullate le sue prerogative, la sua rappresentanza, la sua funzione, quelle che gli erano state conferite ed affidate dalla Nazione per volontà della quale era Re. Andando pertanto a Brindisi, esso Re, sarebbe comunque rimasto sul territorio nazionale dal quale avrebbe potuto continuare ad esercitare legittimamente la propria alta funzione. Da militare tuttavia penso che qualora il Principe Umberto fosse rimasto a Roma, protetto dai suoi Granatieri nei cui ranghi aveva militato, l'onore e, soprattutto, la faccia dei Savoia sarebbero rimasti inviolati.

Un'altra domanda c'è da porsi: "*La reazione dei Granatieri può essere considerato un primo atto della Resistenza?*" Essi sparando la sera dell'8 settembre il primo colpo contro truppe naziste, di fatto dichiararono guerra alla Germania di Hitler e, come ho premesso, lo fecero un mese prima che il Governo la dichiarasse ufficialmente sotto l'ala della potenza militare degli alleati. Quello che la sera dell'8 settembre i Granatieri fecero fu soltanto la difesa di Roma contro l'aggressione mossa dall'ex alleato tedesco, operazione che diede il via alla guerra di liberazione, non nel senso che costituisce un primo atto, una prima manifestazione della lotta di liberazione e quindi della Resistenza, nell'accezione assunta del termine, caso mai della lotta di liberazione popolare: l'antefatto, il fatale presupposto.

Ho avuto il privilegio di vivere parte della "ricerca" dei documenti, delle immagini, delle testimonianze, portata avanti da Pier Luigi Villari. Ricerca condotta al fine di individuare quegli aspetti umani che più di ogni cosa consentono di entrare nel vivo dell'azione permettendo di capire quanto avvenne attraverso una lente critica, asettica da condizionamenti. D'altronde è nello spirito di chi ama la storia ascoltare chi ha vissuto direttamente o indirettamente (legami stretti di parentela ed amicizia) gli avvenimenti raccontati. In sintesi, un'analisi storico-politica e militare dettagliata che nulla lascia al caso, anzi viene approfondita grazie alla pignolesca ricerca della verità.

Emerge il cuore. Il Professor Villari ci ha già abituato a questo. Lo ha fatto nei suoi precedenti saggi: "Oltre le rocce" e "Fino all'ultimo uomo" che ho avuto il piacere di leggere. Specie il primo, che parla del sacrificio della prima Unità Italiana del rinato Regio Esercito nell'inferno di Monte Lungo. Leggendolo ho rivissuto i momenti dell'adolescenza, quando accompagnavo mia madre alle cerimonie commemorative di quelle eroiche vicende, ed i reduci si lasciavano andare nei racconti delle loro gesta. Così da Comandante del 2° Reggimento Granatieri, scorrendo le pagine di "Sotto Assedio" ho rivisto il film della Difesa di Roma "sceneggiato" da quegli uomini che non hanno avuto la necessità di un ordine per compiere il loro dovere. Non hanno avuto paura. Hanno agito con i sentimenti di onore e di fedeltà alle tradizioni.

Ho avuto l'onore di conoscere molti di loro. I protagonisti della Magliana, i protagonisti di Porta S. Paolo. Gli ultimi ci hanno lasciato da poco. Nei loro occhi ho sempre visto la fierezza di allora e le lacrime nel ricordo di chi non ce l'ha fatta.

Una volta, non tanto tempo fa, ero in fila in un ambulatorio in attesa di essere chiamato a visita. Davanti a me un signore distinto, molto alto, anziano. Siamo entrati in discorso, nel mentre passò un infermiere che mi salutò ricordandomi di essere stato alle mie dipendenze quando comandavo il 2° Battaglione Granatieri "Cengio". Nell'udire questo il signore ebbe un sussulto e si presentò. Era un architetto in pensione di oltre noventa anni. Era stato ufficiale del "2°" durante la difesa di Roma. Mentre raccontava si entusiasmava e si commuoveva. Allacciai un rapporto di amicizia. Mi colpì la passione con cui raccontava le vicende di quei giorni. Due anni fa, all'età di 98 anni ci ha lasciato. Questo è l'entusiasmo, e che emerge dal libro del Professor Villari. È un bel leggere!

Stiamo vivendo un momento difficile per l'Italia, comunque non così grave come la crisi del '43, che aveva fatto scrivere a Giovanni Gentile: *"Improvvisamente l'Italia degli Italiani con cui si viveva e si voleva vivere d'un solo sentire e pensare, sembrò che fosse scomparsa. Per quale Italia ora vivere, pensare, poetare, sognare, scrivere? Giacchè se non impossibile, molto difficile sarà sempre aprir l'animo alla espansione sia pure dell'astratto pensiero, senza poggiarsi alla patria, ossia a quel patrimonio spirituale di cui ognuno vive, senza partecipare a quell'eterno dialogo dei vivi con i morti in cui l'Italiano può sentirsi Italiano. E quando la patria sparisce, manca l'aria ed il respiro."* È molto importante far giungere ai giovani il messaggio morale, profondo e significativo, che viene dalla "Difesa di Roma", messaggio che si riassume identificando insegnamenti, valori, mediazioni su cui riflettere e che possono servire alla formazione delle nuove generazioni.

Il compito di "resistere fino all'ultima cartuccia" non era chiaro. Non si capiva se si dovesse resistere ai tedeschi. Poteva tranquillamente succedere quello che successe in molti luoghi: la liquefazione dello strumento militare, il sollievo per la fine della guerra. Ma non fu così. *"Finché rimane un italiano che fa il suo dovere fino in fondo, fino al sacrificio della vita, senza aspettarsi,*

non dico la vittoria, ma neppure il riconoscimento della sua azione, solo, con la sua coscienza davanti a Dio, allora la Patria non è morta". Questo è il messaggio ai giovani. Questo è il messaggio che emerge dalle pagine del libro "Sotto assedio".

Nell'augurare una buona lettura, mi sia consentito scrivere ciò che da giovane Ufficiale dei Granatieri ho imparato dai reduci Granatieri della Difesa di Roma e che da Comandante ho sempre insegnato ai miei Granatieri. Sono le parole scritte sul giornale "Avanti" il 9 settembre 1944: "*Si esalta a ragione l'opera dei partigiani romani, ma è stretto dovere di giustizia ricordare anche il sacrificio di coloro che, stretti nei ranghi, combatterono in settembre sino all'estremo limite delle umane energie. Si domandi alle popolazioni della Cecchignola, della Montagnola, della Magliana, di San Paolo, che pur pagarono un generoso tributo di sangue alla causa comune, se lotta ci fu. Dall'alba del giorno nove al tramonto del giorno dieci i Granatieri combatterono accanitamente, come avevano combattuto sul Carso, sul Cengio, sul Piave. I fedeli di sempre, i forti ragazzi esuberanti di giovinezza e d'entusiasmo dei due reggimenti romani, si batterono a denti stretti e a cuore saldo per oltre quaranta ore d'interrotta battaglia, contro forze soverchianti ma severamente decimate. I duecento morti e i quattrocento feriti di uno solo di quei reggimenti, meglio d'ogni retorica o sterile disquisizione, dimostrano che chi volle combattè senza attendere ordini d'operazioni. Chè di ordini non c'è bisogno quando il cuore non manca a chi guarda negli occhi il nemico.*"

Gen. Ernesto Bonelli
già Comandante del 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

INTRODUZIONE

La mattina del 10 settembre 1943, il Sottotenente carrista Vincenzo Fioritto, avuti gli ordini dal suo Comandante, il Capitano Battisti, partì verso Viale Aventino con i suoi carri M-13/40. I tedeschi, provenienti dalla Via Ostiense stavano combattendo duramente contro Granatieri e Lancieri a Porta S. Paolo, ma erano riusciti a penetrare sul lato destro dello schieramento, dove la difesa era più sguarnita. I carristi del 4° Reggimento, pertanto, furono inviati per cercare di chiudere quella pericolosa "falla" che avrebbe rischiato un aggiramento fatale da parte dei parà gemanici. I carri guidati da Fioritto giunsero nei pressi della Passeggiata Archeologica e dovettero arrestarsi, sorpresi da un inferno di fuoco! Cannonate dei micidiali pezzi da 88mm e granate di mortaio giunsero vicinissime a loro creando un muro di fuoco. Ma l'Ufficiale non si fece prendere dal panico e, con il busto fuori dal carro, fece segno di muovere all'attacco iniziando a sparare con il suo pezzo da 47. Anche gli altri carri aprirono immediatamente il fuoco puntando decisamente al contrattacco. Imboccato Viale Baccelli, il carro del Caporal Maggiore Baldinotti, pilotato dal Carrista Lazzerini, superò quello di Fioritto, sparando e centrando una batteria controcarro. Il giovanissimo Baldinotti, appena diciannovenne, si era messo avanti al suo Ufficiale per cercare di proteggerlo ma il fuoco degli "88" centrarono entrambi i carri. Bruno Baldinotti e Carlo Lazzerini morirono carbonizzati nel loro mezzo, che esploso prese fuoco, mentre il Sottotenente Fioritto, investito dalle schegge, venne ferito gravemente al braccio sinistro. Egli però proseguì coraggiosamente a sparare con le armi di bordo contro il nemico.

Molte donne del quartiere di S. Saba, che avevano assistito allo scontro, corsero a soccorrere i feriti e raccolsero Fioritto che, ancora vivo e sanguinante, stava bocconi sulla torretta, trasportandolo in una abitazione.

"Vi prego... fatemi telefonare a mia mamma..." Chiese alla signora che lo aveva ospitato e che stava prestandogli le prime cure.

"Mamma... sei tu?" Chiese, con un filo di voce.

"Sì, caro sono io! C'è anche tua sorella e tuo padre! Siamo tutti in pena... come stai?"

"Sto bene... ho avuto solo una "briscoletta" al braccio... non è niente di grave!"

"Enzo sono papà... dove ti trovi? Dammi l'indirizzo che vengo subito!" Disse il padre, prendendo la cornetta, visibilmente preoccupato.

"No papà, non ti muovere! Qui a Porta S. Paolo è un inferno! È troppo pericoloso... ti darò io notizie appena possibile... ciao!"

Ma il ragazzo stava perdendo molto sangue e la Croce Rossa non poteva arrivare perché effettivamente era tutto bloccato, i combattimenti proseguivano tutto intorno al caseggiato. Alcuni volenterosi lo caricarono su una scala a 'mò di barella, e lo portarono a spalla fino al pronto

soccorso dell'Ospedale "Fatebenefratelli" all'Isola Tiberina. I medici fecero tutto il possibile per salvare quella giovane vita che si stava spegnendo. Ma era troppo tardi. Durante la notte Enzo, in un momento di lucidità, resosi conto della fine imminente, chiese che gli venisse dato il conforto dei Sacramenti e "*[...] i suoi occhi si riempirono di un mite sorriso, irradiazione dell'anima pacificata che si colma di Eternità. Il suo nome entrò nell'immortalità del mondo [...]*

Ma durante quei tre giorni di durissimi combattimenti a Porta S. Paolo, alla Montagnola, sull'Ostiense, al Ponte della Magliana e in tantissimi altri luoghi della Città, furono molti a morire eroicamente come il Sottotenente Fioritto. Ci furono: Granatieri, Lancieri del "Montebello", Dragoni del "Genova Cavalleria", Carristi, Carabinieri, Artiglieri, Genieri, Fanti della "Piave", della "Sassari", della "Re" e della "Piacenza", Guardie della Polizia Africa Italiana, Autieri, Militi dei Servizi vari e tanti civili, ragazzi giovanissimi, uomini reduci della Grande Guerra, oltre alle tante donne, che con il loro coraggio, soccorsero i feriti e salvarono tante vite.

Sono state scritte pagine polemiche su una "mancata difesa di Roma" e sullo sbando dei militari dopo l'8 settembre, ma sono il gran numero dei caduti e dei feriti che danno l'idea di quanto duri furono i combattimenti e mostrano che proprio i soldati, nella stragrande maggioranza, sono stati quelli che vollero difendere la Città Eterna dall'aggressione tedesca. La "mancata difesa" fu solo quella degli alti vertici militari, del Comando Supremo, dei rappresentanti del Governo e del Re, che non predisposero un piano valido per difendere la Capitale, ma pensarono solo al loro "trasferimento" e, con un'altalena di ordini e contrordini, assurdi o poco efficaci, crearono soltanto confusione. L'unico alto Ufficiale che prese in mano la situazione e guidò con grande perizia e coraggio i militari fu il Generale di Brigata Gioacchino Solinas, Comandante della Divisione "Granatieri di Sardegna" e poi, durante i tre giorni di combattimento, a capo di tutte le unità coinvolte. Egli ebbe il merito, non solo di difendere la Capitale d'Italia e l'onore delle Armi italiane, ma anche quello di impegnare duramente per tre giorni le forze tedesche di tre Divisioni, armate fino ai denti, che, altrimenti sarebbero certamente andate a contrastare gli alleati sbarcati proprio quei giorni a Salerno.

A settantotto anni di distanza, la memoria di quegli Eroi che si immolarono per i più alti Valori di Libertà e di Patria, è sempre più sbiadita e rischia di perdersi. Ho voluto, pertanto, con questo nuovo lavoro, ricordare i loro nomi, le loro storie personali, e rivivere, attraverso i loro racconti, quei tre giorni di combattimenti, ora per ora, quasi minuto per minuto, mostrando le loro paure, la loro sofferenza, ma soprattutto il loro grande coraggio!

La testimonianza inedita dell'allora Capitano dei Lancieri di "Montebello" Vittorio Piozzo di Rosignano, scritta in un memoriale, viene pubblicata ora per la prima volta e si somma a quella del Sottotenente dei carristi Giannetto Barrera e ad altri insieme a tutto il materiale fotografico e di ricordi dei familiari di chi ha vissuto quei momenti.

Anche in quest'opera, ho reso l'esposizione della battaglia più viva, inserendo dei dialoghi a volte di fantasia, spesso invece reali, in base alle testimonianze raccolte, narrando così "in diretta" quei terribili momenti. Il racconto diventa via via commovente; si evidenzia l'eroismo di quei ragazzi che affrontarono un nemico determinato a sopraffarli, anche con metodi sleali e con l'inganno. Anche chi, tra loro, abitava a poche centinaia di metri dal campo di battaglia, non pensò neanche minimamente di scappare, ma affrontò coraggiosamente l'aggressore tedesco combattendo fino all'ultimo. Un esempio tra i tanti è il Granatiere Lino Iemali, classe 1923.

Egli il 10 settembre, si trovava nella postazione difensiva del Forte Ostiense. Investito da un inferno di schegge, benché ferito, si prodigò a portare in salvo un suo compagno gravemente ferito e impossibilitato a muoversi. Iemoli abitava a duecento metri dalla postazione e poteva vedere le finestre di casa sua, eppure rimase al suo posto, tra i Granatieri, rischiando la vita. Trentacinque anni dopo incontrò il suo Ufficiale di allora, il Tenente Capello, della 9ª Compagnia, che comandava la postazione. Questi, dopo averlo abbracciato, ricordando i tragici momenti di quei giorni, gli chiese:

"Sono trentacinque anni che mi chiedo: come mai non te la sei squagliata, come altri militari, trovandoti a due passi da casa?"

"Perché ero un fregnone!" Rispose sorridendo Lino. E "fregnone" proseguì ad essere, come tanti altri suoi commilitoni, quando, dopo la liberazione di Roma da parte degli americani, si presentò volontario in un Battaglione Granatieri in organico ai Gruppi di Combattimento, partecipando così alla Guerra di Liberazione.

Fu scritto in un articolo dell'epoca, a proposito di questi giovani ed eroici militari:

"[...] Non dimenticheremo mai quelli che il 10 settembre rientravano a Roma, li abbiamo incontrati sul Lungotevere dei Cenci, avevano la barba lunga, gli occhi infossati, il viso emaciato, ragazzi di poco più di vent'anni; sembravano improvvisamente invecchiati. Avanzavano inquadrati marciando al passo sicuri, impettiti, nonostante la tremenda stanchezza e la profonda angoscia, marciando come se sfilassero in parata. Nessuno li ha derisi, nessuno li ha compianti, nessuno li ha chiamati folli o illusi. I romani, che hanno avuto il pregio di vederli quel giorno, hanno capito che in quel gruppetto sparuto di granatieri, disfatti e intrepidi, sopravviveva l'Italia [...]"

9 aprile 2021

L'autore

I. LA MISSIONE SEGRETA DEL SIG. "RAIMONDI"

1.Il Generale Giuseppe Castellano

"Eccoci arrivati!" disse l'autista dopo aver superato il controllo all'ingresso dell'aeroporto militare di Centocelle a Roma.

"Certo la viabilità si è complicata vedo!" Disse il Generale Castellano seduto dietro alla "Millecento" Fiat.

"È parecchio che non venite Signor Generale! Purtroppo, i bombardamenti hanno fatto molti danni alle piste e alle strutture e si sono creati molti disagi. Fortunatamente però, l'attività dell'aeroporto è ancora efficiente e si sta provvedendo a ripristinare quelle zone ancora disastrate." Rispose il Caporale mentre, superato un ultimo viale, si fermò di fronte ad un grande edificio dove attendevano un Ufficiale ed un altro distinto signore.

"Grazie Caporale!" Disse il Generale rispondendo al saluto dell'autista che, sceso dalla vettura, gli aveva aperto lo sportello. Era la mattina del 31 agosto e Castellano era in procinto di ripartire nuovamente per incontrare i rappresentanti alleati questa volta, però per sancire un accordo che ponesse fine ai combattimenti con loro e gettasse le basi per una collaborazione.

Giuseppe Castellano era diventato il Generale di Brigata più giovane del Regio Esercito un anno e mezzo prima a soli 48 anni. Di lì a pochi giorni, il 12 settembre, ne avrebbe infatti compiuto cinquanta. Bassetto ma longilineo era ben robusto e agile. Capelli ancora scuri, aveva un'incipiente calvizie che si notava tra la chioma ben pettinata e "incollata" all'indietro dalla brillantina. Aveva poi uno sguardo e un cipiglio deciso e accattivante e, come molti toscani, un carattere solare e aperto. Era stato scelto personalmente dal Generale Vittorio Ambrosio, Capo di Stato Maggiore Generale, che conosceva da tempo e con cui aveva combattuto in Jugoslavia, per trovare un accordo per la conclusione delle ostilità con gli anglo-americani. Ci avevano già provato Raffaele Guariglia, neo-Ministro degli Esteri, il marchese Blasco Lanza d'Ajeta[1] e Alberto Berio due diplomatici capaci e influenti. Il primo dei tre, Raffaele Guariglia aveva tentato la via più semplice, cioè quella di contattare gli ambasciatori presso la Santa Sede sia inglese, sir Francis d'Arcy Osborne, che americano, Tittman, sostituto di Myron Taylor[2]. Ma i due diplomatici si tirarono indietro alla richiesta di contattare i rispettivi governi. Fu quindi la volta dei due diplomatici D'Ajeta e Berio. Il primo, pur avendo credenziali migliori per contattare un rappresentante americano perché figlioccio di ben due cittadine statunitensi, si recò presso l'ambasciatore inglese a Lisbona, Ronald Campbell, con una lettera di presentazione di Osborne.

2. Il Generale Vittorio Ambrosio, Capo di Stato Maggiore Generale

D'Ajeta, non avendo alcun mandato per trattare, espose semplicemente la situazione italiana cercando di impressionare l'interlocutore sull'effettiva gravità e chiedendo l'intervento militare alleato per salvare la penisola dall'imminente aggressione tedesca. Lo stesso fece Alberto Berio[3] a Tangeri con il sostituto del Console sir Watkinson. Anche lui cercò di essere più drammatico possibile chiedendo addirittura degli sbarchi nei Balcani o in altra zona d'Europa per far dirottare le truppe tedesche fuori dall'Italia! Come scrisse Montanelli, Berio sembrava volesse "insegnare ad Eisenhower quale fosse il modo migliore per vincere la guerra".[4] Ma gli alleati non avevano voglia di perdere tempo; sir Watkinson fece sapere al diplomatico italiano che non c'erano discussioni da fare: l'Italia doveva arrendersi senza condizioni!

A questo punto, falliti i primi abboccamenti l'iniziativa fu ceduta ai militari. Il Generale Vittorio Ambrosio ritenne che Castellano potesse essere la persona giusta, conoscendolo molto bene e sapendo che il neo-Generale era un fautore di un eventuale accordo con gli anglo-americani. Sicuramente egli era molto motivato, ma forse non era la persona più adatta a compiere una così importante e delicata missione dal momento che non conosceva nemmeno una parola d'inglese. L'organizzazione di questa missione fu poi, molto approssimativa e carente. Castellano non aveva infatti alcun mandato per trattare, né alcuna credenziale scritta. Fu fornito soltanto di una lettera di presentazione di Osborne, ambasciatore inglese presso la Santa Sede, per il collega di Madrid sir Samuel Hoare. Non gli venne dato neppure un passaporto perché doveva essere inserito in un gruppo di funzionari con un documento collettivo. Egli veniva infatti inserito nella delegazione del Ministero degli Esteri che, proprio in quei giorni si doveva recare a Lisbona per rilevare i colleghi di ritorno dall'ambasciata di Santiago del Cile.

"Signor Generale ma quali sono le richieste che devo presentare ai rappresentanti alleati?" Chiese Castellano, seriamente preoccupato alla vigilia della partenza al Generale Ambrosio.

"Castellano voi dovete agganciare gli Ufficiali di Stato Maggiore anglo-americani ed esporre chiaramente la nostra situazione militare; dovete sentire le loro intenzioni ma ribadire che noi non possiamo sganciarci dall'alleato tedesco senza il loro aiuto! Consigli loro magari uno sbarco a nord di Roma e un altro in Adriatico in modo che i tedeschi, minacciati sul fianco delle loro linee di comunicazione, sarebbero costretti a ripiegare dall'Italia centrale a difesa dei passi alpini".[5]

Il giovane Generale si rese subito conto che la sua missione, con quelle direttive, si limitava praticamente ad un mero approccio ridotto al campo militare, cioè uno scambio di notizie per un piano di azione comune.

"Perdonatemi Signor Generale, un'ultima domanda: ma riceverò altre istruzioni dal Capo del Governo o dal Ministro degli Esteri?"

"Che io sappia né l'uno né l'altro mi hanno espresso la volontà di ricevervi..." Rispose sorpreso Ambrosio, mentre alzatosi dalla sua scrivania si fece incontro a Castellano.

"Beh allora devo farvi presente che ho bisogno di qualche credenziale per poter essere ricevuto dai rappresentanti alleati".

"Beh... sì, trovo giusta questa vostra richiesta; vedrò di interessare su questa questione il ministro Acquarone".

Ed infatti, come abbiamo visto, Castellano fu munito di un biglietto di presentazione vergato dall'ambasciatore presso la Santa Sede Osborne indirizzato al suo collega inglese di Madrid, sir Samuel Hoare. In realtà quel biglietto non era propriamente una "credenziale" ed inoltre Castellano, essendo privo di passaporto, perché inserito in uno collettivo, non poteva certo recarsi a Madrid!

"Signor Generale vi prego non vi alterate! Comprendo benissimo la situazione e cercherò di risolverla in giornata!" Disse imbarazzato il Capo Gabinetto del Ministero degli Esteri al quale si era rivolto Castellano. Il funzionario cercò di ottenere in giornata, dall'ambasciata di Spagna, un visto su di un passaporto singolo intestato al signor Raimondi ma non ci riuscì. Diede al Generale soltanto il passaporto, privo del visto, che sarebbe servito solo come documento di identità. Mentre l'alto Ufficiale, preoccupato, si accingeva ad uscire dagli uffici del Ministero degli Esteri, incontrò il Ministro Guariglia che lo fece entrare nella sua stanza.

"Generale mi raccomando a voi: fate molta attenzione, il viaggio è pericoloso, se vi prendono i tedeschi oltre alla vostra vita si rischia quella del Governo! So che non avete avuto alcuna credenziale; purtroppo, lo capite da solo che sarebbe troppo rischioso! Dovete dire ai rappresentanti alleati che l'Italia è praticamente occupata dai tedeschi, che essi affluiscono ogni giorno in misura maggiore, che Roma rigurgita di reparti di SS, e che ci troviamo nell'impossibilità materiale di distaccarci se prima l'aiuto delle forze anglo-americane non renderà attuabile tale gesto! Roma in particolare è in serio pericolo. Vedete se riuscite a convincerli dell'importanza di un avio-sbarco a nord della città. Mi raccomando Generale... non vi fate scoprire altrimenti qui ci ammazzano tutti!"[6]

3. Il Ministro degli Esteri, Raffaele Guariglia

Congedatosi dal Ministro, il Generale Castellano rincontrò il Capo Gabinetto che lo pregò di rientrare un attimo nel suo ufficio.

"Dottor *Raimondi* vi voglio presentare il Console Montanari, funzionario degli Esteri, che partirà con voi!" disse con uno sguardo di complicità a Castellano.

Franco Montanari[7] era un giovane diplomatico molto stimato e molto preparato. Conosceva molto bene la lingua inglese per aver studiato ed essersi lau-

reato all'Università di Harward. Orfano di guerra, la mamma, Helen Day, cittadina americana, si era infatti trasferita con i figli negli Stati Uniti dove il piccolo Franco aveva vissuto parte dell'infanzia e la giovinezza. Era rientrato in Italia alla fine degli anni "venti" per proseguire gli studi presso l'Università di Perugia, dove si laureò nuovamente nel 1932, e iniziare una brillante carriera diplomatica solo quattro anni dopo, nel 1936.

"Sono molto lieto di conoscervi Dottor Raimondi e dunque avremo modo di dialogare durante il viaggio!" disse il giovane diplomatico stringendo la mano all'alto Ufficiale.

Castellano uscì dal Ministero molto preoccupato e pensieroso. Come sarebbe andata? I rappresentanti alleati sarebbero stati ben disposti nei suoi confronti? Non era troppo tardi? Se questa missione si fosse organizzata subito dopo il rovesciamento del regime egli avrebbe avuto certamente un'ascendente maggiore, sarebbe stato visto come il rappresentante di una nazione che ripudiava ogni connessione con quella precedente fascista e alla quale perciò non si potevano applicare i termini più duri di resa! Questi erano gli interrogativi che lo tormentavano e che lo facevano però riflettere a quelle che potevano essere le possibilità di soluzione, seppur molto più difficili, nella mutata e più complessa situazione di quei giorni di agosto. Deciso a chiarire la situazione, Castellano tornò dal Generale Ambrosio per lasciargli un promemoria prima di partire.

"Castellano sono lieto di rivederla! Ha risolto con il Ministero degli Esteri per il passaporto e le credenziali?"

"Sì e no Signor Generale; nel senso che il passaporto rimane solamente un documento di identità non accompagnato da vere e proprie credenziali... comunque non sono venuto a conferire con voi per questo. Vedete sono preoccupato non soltanto per le difficoltà del viaggio, ma soprattutto per l'atteggiamento che avranno i rappresentanti alleati nei nostri confronti! Se avessimo agito tempestivamente dopo il 25 luglio forse avremmo avuto maggiori possibilità di dialogo e di evitare una dura reazione. Ora a tre settimane di distanza la situazione è cambiata, l'atteggiamento sarà certamente diverso come stanno a dimostrare i pesanti bombardamenti degli ultimi giorni sulle nostre città! Ora, a mio avviso, Signor Generale, noi dobbiamo far presente, con la maggior evidenza possibile, che l'Italia non aveva e non ha altra possibilità di staccarsi dalla Germania se non impugnando le armi. Dobbiamo battere su questo "tasto" e dire che i tedeschi sono pronti ad aggredirci e a effettuare delle rappresaglie contro di noi che supereranno di gran lunga tutte quelle fatte fin'ora in tutta Europa! Pertanto, Signor Generale, io intendo presentarmi non a nome di un Paese vinto, che china il capo di fronte all'inevitabile, che chiede persino aiuto per arrendersi perché da solo non è capace di farlo, che dopo tre anni di lotta cruenta dice al nemico "non ne posso più e per questo cedo", ma di un Paese che, sebbene all'estremo delle forze, ritrova ancora in se stesso, nei propri ideali, e nelle proprie aspirazioni non soltanto la forza di sconfessare un passato che detesta, ma anche l'energia di continuare a combattere per redimersi in nome di quel diritto alla vita che è più forte di qualunque patto e di qualunque alleanza! In poche parole, come vi ho scritto su questo promemoria, io dirò che noi vogliamo combattere i tedeschi a fianco delle Nazioni Unite ma loro ci dovranno dare la possibilità di farlo e pertanto tenere conto che non possiamo agire senza il loro aiuto!"[8]

"Beh, caro Castellano, il vostro discorso non fa una piega; sono perfettamente d'accordo con voi. Mi raccomando siate prudente! Vi auguro tanta fortuna!" E gli strinse vigorosamente la mano.

Il direttissimo per Torino delle ore 20.00 fu puntualissimo. Castellano era visibilmente accaldato ma non tanto per il caldo, che in quel 12 di agosto flagellava la città, ma per i pensieri e le preoccupazioni che si accalcavano nella sua mente. Mille interrogativi sfilavano dinnanzi e dentro ai suoi pensieri tra cui, il primo fra tutti era quello di essere stato mandato in una missione così importante e delicata senza un pezzo di carta che gli desse credibilità presso i rappresentanti alleati. Era una follia! Era sempre più convinto di andare incontro ineluttabilmente ad un insuccesso e forse anche ad un suicidio! Ma i suoi foschi pensieri vennero interrotti dalla voce di Montanari:

"Dottor Raimondi, perdonatemi il disturbo, vorrei presentarvi i miei colleghi del Ministero!"

"Ah, sì certo Montanari, nessun disturbo! Piacere Raimondi! Sono un dirigente degli Scambi e Valute, lieto di conoscervi!" I funzionari si presentarono e gli strinsero la mano, ma i loro visi non nascosero qualche perplessità, se non addirittura del sospetto. Lo considerarono sicuramente un intruso nella loro delegazione e, tra l'altro, non piacque loro il fatto che al Dott. "Raimondi" era stata assegnata una cabina singola del vagone letto.

La mattina del 13 agosto il treno giunse a Genova dove, per un errore, la vettura dove viaggiavano Castellano e i funzionari della delegazione, fu sganciata e rimase in stazione mentre il treno riprese la corsa verso Torino. Ma, tutto sommato, questo contrattempo fu una fortuna in quanto, la notte sul 13, Torino era stata bombardata e il transito per la Francia interrotto. Il vagone fu agganciato così ad un treno che, anziché transitare via Modane, proseguì via Nizza e riuscì a guadagnare diverse ore sulla "tabella di marcia".

Il viaggio proseguì senza ulteriori problemi e il treno entrò nella stazione di Madrid alle ore 12. 00 del 15 agosto.

"Dottor Raimondi ben arrivato!" disse uno dei funzionari dell'ambasciata italiana a Madrid.

"Se volete seguirmi vi accompagno in ambasciata dove vi potete rinfrescare nell'attesa del diretto per Lisbona di questa sera".

Castellano però sapeva bene che doveva sfruttare quelle poche ore per riuscire ad incontrare l'ambasciatore sir Samuel Hoare per consegnargli il biglietto; non avrebbe avuto, infatti altre possibilità, visto che non poteva spostarsi da solo. Doveva assolutamente parlare a Montanari e spiegargli la situazione. Alle 14 il gruppo fu inviato a visitare il museo del Prado; ecco una buona occasione per prendere da parte il Console e farlo partecipe della missione. Mentre i funzionari si erano leggermente allontanati in mezzo alla gran folla di visitatori, Castellano prese sottobraccio Montanari:

"Signor Console vi devo parlare un momento, venite con me..." Svoltato un corridoio il Generale si fermò e guardò fisso il giovane:

"Io non sono quello che vi è stato detto. Non sono Raimondi... sono il Generale Giuseppe Castellano! Sono in missione segreta e devo assolutamente vedere in giornata l'ambasciatore d'Inghilterra sir Samuel Hoare. So che voi conoscete molto bene la lingua: vi prego di aiutarmi e farmi da interprete... è molto importante per il nostro Paese! So bene che voi siete il figlio di Carlo Montanari, Medaglia d'Oro alla memoria e so anche che siete molto stimato: vi chiedo pertanto la vostra parola d'onore che non riferirete a nessuno quanto sentirete da me e dall'ambasciatore inglese!"

Il giovane diplomatico, dopo un attimo di stupore rispose serio e deciso:

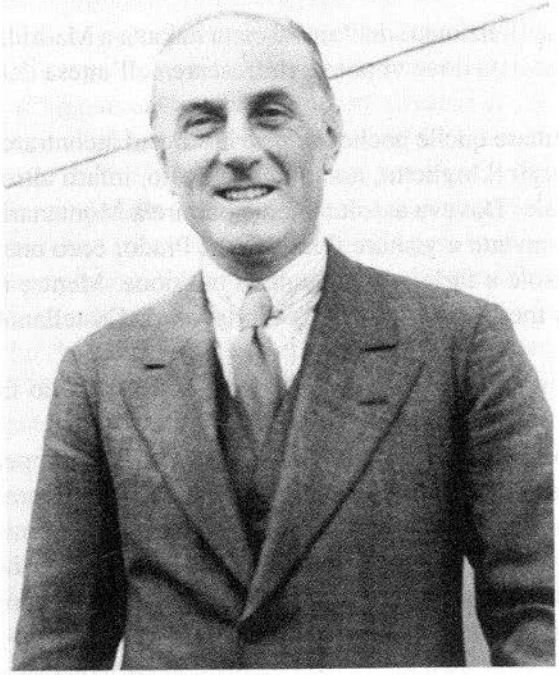
"Certamente Signor Generale! Vi do la mia parola d'onore e sono a vostra disposizione!"

Fu molto probabilmente "l'asso vincente" per Castellano. Franco Montanari, oltre ad essere una persona straordinaria, fu sempre fedele al Generale ed essendo praticamente di "madrelingua" fu sempre molto considerato e stimato dai vari esponenti alleati.

"Presto muoviamoci! Venite usciamo da questa parte!" ordinò Castellano guardando l'orologio. Non c'era molto tempo e bisognava rientrare con un certo anticipo prima della partenza. Giunti con un taxi all'ambasciata inglese, si fecero indicare l'indirizzo di sir Hoare e proseguirono verso la sua villa. Qui però trovarono una ferma intransigenza del portiere che, insieme alla moglie non avevano alcuna intenzione di annunciarli al Console inglese. Dopo ripetute insistenze, telefonarono al maggiordomo che raggiunse i due italiani al cancello e, dopo averli ascoltati, acconsentì a consegnare lui il biglietto a sir Hoare. A quel punto, il Console, letto il messaggio di Osborne, inviò immediatamente il maggiordomo per invitarli ad entrare.

"Signori mi dovete perdonare se non siete stati accolti con le dovute maniere, ma di questi tempi la prudenza non è mai troppa e il personale è diffidente." Hoare, ben disposto nei loro confronti, era un bell'uomo di una certa età, capelli bianchissimi e ben pettinati, indossava un elegante abito estivo.

"Non vi dovete scusare, avete ragione. Io sono il Generale Giuseppe Castellano e questo giovane è il Console Franco Montanari" rispose l'Ufficiale stringendo la mano all'anziano diplomatico.



4. Sir Samuel Hoare, Console inglese a Madrid

"Vedete Signori, mi dovete scusare anche perché non parlo bene la vostra lingua pur se sono stato in Italia, Paese che amo molto!"

"Non vi preoccupate Sir, sono qui apposta per fare da interprete. Conosco bene la lingua perché mia mamma è americana." Chiarì subito Montanari per mettere l'interlocutore a proprio agio.

"Signor Console, io sono stato inviato dal mio governo per rappresentare la situazione in cui versa l'Italia..." Iniziò Castellano fermandosi ogni tanto per dare modo a Montanari di tradurre in inglese.

"Vedete Sir..." Proseguì il Generale italiano "non è facile sganciarci dall'alleato tedesco in quanto l'Italia è letteralmente occupata da truppe germaniche e non abbiamo forze sufficienti per contrastarne un eventuale aggressione! Il nostro governo è pronto e deciso a cessare le ostilità nei vostri confronti e allo stesso tempo riprendere la lotta contro i tedeschi ma ha bisogno che il vostro governo e quello degli Stati Uniti in-

tervengano in forze in nostro aiuto. Il mio incarico, quindi, è quello di mettermi in contatto con Ufficiali dello Stato Maggiore alleato per conoscere la situazione operativa e discutere le linee generali dell'azione comune."[9]

Il Console Hoare, dopo aver chiesto altri particolari promise ai due emissari italiani di informare immediatamente il proprio governo e di organizzare un incontro a Lisbona, città dove Castellano e Montanari erano diretti con il gruppo di funzionari, con l'ambasciatore sir Ronald Campbell.

"Bene signori..." disse Hoare, dopo averli accompagnati fino al cancello d'ingresso.

"Sono felice di avervi conosciuti. Salutatemi la vostra bella Italia, che porto nel cuore con dei ricordi molto piacevoli risalenti alla Grande Guerra. A quell'epoca ero Ufficiale dell'Intelligence Service e conobbi il Generale Luigi Cadorna con cui strinsi un bel rapporto di amicizia. Un vecchio amico dell'Italia porge i migliori auguri di successo per la vostra missione!"

Appena giunti a Lisbona, Castellano e Montanari si diressero subito all'Ambasciata per farsi ricevere, ma erano le 22 e quindi troppo tardi. Il giorno seguente, 17 agosto, furono invece annunciati a sir Campbell che, dopo breve attesa, li fece entare nel suo ufficio. Egli, un distinto signore alto e molto magro in un impeccabile completo scuro, gli strinse la mano e li fece accomodare. Diversamente da Hoare, Campbell risultò molto più freddo e irreprensibile.

"Sono perfettamente al corrente della vostra missione; purtroppo, pur avendo informato il Primo Ministro, non ho ricevuto alcuna risposta e istruzione in merito. Probabilmente il ritardo si deve al fatto che il Premier è ancora in America, a Quebec. Generale, lei è in possesso di credenziali?"

"Beh... no signor Console, mi sono recato da sir Hoare grazie ad un biglietto fornitomi da Osborne..." Rispose Castellano un po' imbarazzato.

"Vede Generale, ho i miei dubbi che il governo di Londra possa attribuire alla sua missione un carattere di ufficialità senza documenti".

"Mi rendo conto sir, ma vedete non mi è stato dato alcun documento perché sarebbe stato molto pericoloso per il viaggio. Comunque, reputo che non vi sarà difficile far controllare l'autenticità della missione tramite l'ambasciatore Osborne."

Ma il diplomatico inglese ribadì i propri dubbi e si riservò di comunicargli quando avrebbe potuto incontrare dei rappresentanti militari tramite un biglietto a firma "Du Bois" con giorno e ora dell'appuntamento. Dopo il saluto, molto formale, con il Console Campbell, Castellano e Montanari rientrarono in albergo non molto soddisfatti e alquanto preoccupati. Passò tutto il giorno dopo senza alcuna comunicazione forse perché al convegno di Quebec Churchill, Roosvelt e i rappresentanti del Comando Supremo stentavano ad accordarsi sul comportamento da tenere nei confronti dell'Italia. Mentre il Premier inglese era favorevole ad andare incontro agli italiani pur di affrettare il loro distacco dall'Asse, il ministro Eden, da sempre diffidente nei loro confronti, si opponeva trovandosi d'accordo anche col consigliere presidenziale Hopkins. Si stabilì, dopo lunghe discussioni di presentare a Castellano il cosiddetto "Armistizio corto" redatto in 12 clausole, e soprassedere a quello "lungo" al momento troppo duro da far accettare.

Il 19 agosto, finalmente, Castellano e Montanari ricevettero il famoso biglietto nel quale era fissato l'appuntamento per la sera stessa alle 22.30 a casa di Campbell. Nell'abitazione dell'ambasciatore inglese trovarono tre emissari alleati: il Maggior Generale Walter Bedell Smith, capo di Stato Maggiore di Eisenhower, il Brigadier Generale Kenneth Strong, capo ser-

vizio informazioni dello Stato Maggiore britannico e Mr. Kennan, incaricato di affari degli Stati Uniti. Dopo brevi e formali presentazioni, il Generale Smith tirò fuori un incartamento dattiloscritto e si rivolse a Castellano:

"il Generale Eisenhower, che ha pieni poteri avuti dai governi delle Nazioni Unite, mi ha affidato l'onere di comunicarle quali sono le condizioni dell'armistizio stabilite per l'Italia..." ed inforcati gli occhiali iniziò subito a leggere:

"Sono dodici clausole: *primo: cessazione immediata di ogni attività ostile da parte delle forze armate italiane; secondo: l'Italia farà ogni sforzo per negare ai tedeschi tutto ciò che potrebbe essere adoperato contro le Nazioni Unite; terzo: tutti i prigionieri e gli internati delle Nazioni Unite dovranno essere consegnati immediatamente al Comandante in Capo alleato, e nessuno di essi potrà ora, o in qualsiasi momento, essere trasferito in Germania; quarto trasferimento immediato della flotta italiana e degli arei italiani in quei luoghi che potranno essere designati dal Comandante in Capo alleato insieme coi dettagli sul loro disarmo che saranno da lui fissati; quinto: il naviglio mercantile italiano potrà essere requisito dal Comandante in Capo alleato per supplire alle necessità del suo programma militare-navale; sesto: resa immediata della Corsica e di tutto il territorio italiano, sia delle isole che del continente, agli alleati, per quegli usi come basi di operazioni e per altri scopi a seconda delle decisioni degli alleati; settimo: garanzia immediata del libero uso da parte degli alleati di tutti gli aeroporti e basi marittime in territoio italiano, senza tener conto dello sviluppo dell'evacuazione del territorio italiano da parte delle forze tedesche. Questi porti ed areoporti dovranno essere protetti dalle forze armate italiane finché questo compito non sarà assunto dagli alleati; ottavo: immediato richiamo in italia delle forze armate italiane da ogni partecipazione alla guerra in qualsiasi zona in cui si trovino attualmente impegnate; nono: garanzia da parte del governo italiano che se necessario impiegherà tutte le sue forze disponibili per assicurare la sollecita e precisa esecuzione di tutte le condizioni d'armistizio; decimo: Il Comandante in Capo delle forze alleate si riserva il diritto di prendere qualsiasi misura che egli ritenga necessaria per la protezione degli interessi delle forze alleate per la prosecuzione della guerra, e il governo italiano si impegna a prendere quelle misure amministrative o di altro carattere che potranno essere richieste dal Comandante in Capo, e in particolare il Comandante in Capo stabilirà un governo militare alleato su quelle parti di territorio italiano che egli riterrà necessario nell'interesse militare delle Nazioni alleate; undicesimo: Il Comandante in Capo delle forze alleate avrà pieno diritto di imporre misure di disarmo, di mobilitazione, di smilitarizzazione; dodicesimo: altre condizioni di carattere politico, economico e finanziario che l'Italia dovrà impegnarsi ad eseguire saranno trasmesse in seguito. Le condizioni di questo armistizio non saranno rese pubbliche senza l'approvazione del Comandante in Capo alleato. Il testo inglese sarà considerato testo ufficiale"*

"Ma Generale... veramente io non ho mandato per trattare un armistizio..." rispose basito Giuseppe Castellano non appena Smith, riposti gli occhiali, lo guardò con aria soddisfatta.

"Il mio compito è quello di rappresentare a voi la situazione politica dell'Italia, di offrire la partecipazione delle truppe italiane alla lotta contro i tedeschi e concretare il modo più opportuno perché questa collaborazione possa risultare efficace!"[10]

"Capisco Generale Castellano, ma anche io ho degli ordini! Mi è stato ordinato di comuni-

5.Il Generale americano Walter Bedell Smith (1895-1961)

care le condizioni che i governi alleati pongono al suo Paese, condizioni che potranno essere accettate o meno, ma non discusse! Per quanto riguarda il vostro contributo alla lotta contro i tedeschi, si tratta di una questione politica sulla quale io non posso pronunciarmi ma che è stata considerata e inserita in un documento redatto a Quebec." Ed aperta una cartella tirò fuori un telegramma nel quale era appunto accennata la questione e che avevano redatto Churchill e Roosevelt dopo aver avuto la relazione del Console Hoare.

"Bene Generale, credo di avere tutto il materiale e di poter quindi relazionare al mio governo circa le vostre richieste e condizioni. Vi ringrazio e mi auguro che possa andare tutto per il meglio"

"Me lo auguro anch'io Generale Castellano e le dirò anche che ne sono sicuro. Ho una grande stima per voi italiani; ho avuto modo di ammirare il valore in battaglia dei vostri soldati in Sicilia e ho avuto il piacere di stringere la mano ad un suo pari grado dopo la conclusione della campagna."

"Se permettete Generale, prima di congedarmi vorrei rileggere i due documenti in modo da non avere nessun dubbio quando relazionerò al mio governo." E, appartatosi con Montanari, si fece tradurre i documenti primo fra tutti quello di "Quebec" a cui Smith faceva riferimento. Questo, oltre a ripetere i punti dell'armistizio, incoraggiava effettivamente gli italiani alla collaborazione. Recitava infatti: *"[...] La misura nella quale le condizioni saranno modificate in favore dell'Italia dipenderà dall'entità dell'apporto dato dal governo e dal popolo italiano alle Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra. Le Nazioni unite dichiarano tuttavia senza riserve che ovunque le forze italiane e gli italiani combatteranno i tedeschi, o distruggeranno proprietà tedesche, essi riceveranno tutto l'aiuto possibile dalle Nazioni Unite [...]"*[11]

Alle insistenti richieste di Castellano per conoscere i piani militari alleati sugli sbarchi in Italia, il Generale Smith rispose di non poter rivelare alcuna notizia perché sottoposta a segreto militare. Egli aggiunse, però, che l'annuncio dell'armistizio sarebbe stato dato dal Generale Eisenhower solo 5 o 6 ore prima dello sbarco principale e a questo, doveva immediatamente seguire quello del Maresciallo Badoglio.

"Ma Generale... sei ore di preavviso sono pochissime! Non sono assolutamente sufficienti a permettere la predisposizione di un cambiamento così inaspettato delle truppe, nonché per prendere le misure necessarie ad effettuare un'azione in comune con voi. Misure che non possono essere prese prima per non destare sospetti nei tedeschi ma neanche troppo in fretta per non creare il caos! Almeno concedeteci quindici giorni!"

"Sì, capisco, Castellano, la sua osservazione e la trovo giusta. Le prometto di informare Eisenhower e cercare di ottenere la sua richiesta. Resta fermo però il punto che la dichiarazione dell'armistizio deve precedere l'inizio dello sbarco principale[12] di poche ore."

Finito di parlare Smith, prese la parola il Generale Strong che fino a quel momento era rimasto in disparte in silenzio. Egli fece un vero e proprio interrogatorio a Castellano chiedendogli, con una cartina alla mano, l'indicazione esatta della dislocazione delle truppe tedesche in Italia a cui il Generale italiano rispose con molta precisione. Questo sicuramente valse ad acquistare fiducia nei confronti dei due alti Ufficiali alleati.

"Vedete Generale..." Riprese Castellano conscio di aver catturato l'interesse dal suo interlocutore: "sono convinto che se voi sbarcherete a nord di Roma, a Civitavecchia oppure più su, i tedeschi sicuramente sarebbero costrettia ritirarsi oltre la linea degli Appennini per poterla difendere in maniera sicura. Uno sbarco più a sud, al contrario, potrebbe invece indurli a una massiccia resistenza nell'Italia centrale!" Il Generale Strong non rispose e rimase in silenzio. Forse Castellano aveva ragione ma probabilmente Strong già sapeva che le cose non sarebbero andate così o non voleva pronunciarsi per non far capire all'italiano i piani stabiliti. Castellano approfittò del silenzio del Generale inglese e proseguì:

"Poi, Generale, c'è anche la questione della difesa di Roma; ci sono due Divisioni tedesche pronte ad attaccare: la 3ª "Panzergrenadier" da nord e la 2ª paracadutisti da sud. Contro queste forze le truppe italiane al momento disposte intorno alla Capitale non avrebbero possibilità di successo. I nostri uomini, a differenza dei tedeschi, sono male armati e carenti di carburante, carri armati, armi anticarro e perfino delle scarpe!"

Strong guardò stupito l'italiano e si limitò a fare delle vaghe promesse di aiuti, soprattutto di aerei e piloti di cui, a suo dire, vi era grande disponibilità.

"Generale Castellano, ora veniamo alle ultime disposizioni: lei verrà munito di un apparecchio radio e di un cifrario che le serviranno per poter comunicare con noi prima della vostra partenza da Lisbona. Se per qualche ragione le comunicazioni radio non dovessero funzionare, il suo governo dovrà mandare alla legazione di Berna un emissario che si presenterà sotto il nome di "Du Bois". Comunque, l'accettazione delle condizioni d'armistizio dovrà essere effettuata per radio. In caso d'impossibilità il vostro governo dovrà notificare tale accettazione all'ambasciatore britannico presso la Santa Sede mediante la consegna di un preciso messaggio. La risposta deve essere effettuata possibilmente entro il 28 agosto nelle due modalità appena esposte. Comunque, se entro la mezzanotte del 30 non sarà giunto al Comando in Capo alcun comunicato, sarà interpretato come non accettazione delle condizioni d'armistizio da parte del governo italiano. Ad accettazione avvenuta sarà necessario un nuovo incontro con lei: dovrà pertanto partire in aereo da Roma alle ore 7 del 31 agosto e giungere a Termini Imerese intorno alle 9, dove noi saremo ad attenderla. Generale Castellano, questo è tutto; mi auguro per lei e per il suo Paese che tutto vada per il meglio! Good Luck e... arrivederci!"

Castellano e Montanari, dopo aver stretto la mano ai due Generali alleati e agli altri presenti in casa Campbell, si avviarono fuori dove l'automobile del Console era pronta per accompagnarli. L'auto li accompagnò fino ad un certo punto di Lisbona dove, come da disposizioni dell'ambasciatore, i due italiani furono lasciati per non dare nell'occhio. Castellano, salutato il giovane Montanari rientrò in albergo pensieroso. Era certamente preoccupato per come avrebbero preso a Roma i colloqui e le intenzioni alleate, ma, allo stesso tempo, leggermente sollevato dalla buona impressione che sembrava avesse fatto e soprattutto dal telegramma di "Quebec" che gli dava buone speranze in una attenuazione delle dure condizioni del documento di resa. Con questi pensieri passò i giorni seguenti in attesa di poter rientrare in Italia. Il 21 agosto, nell'attesa di poter ripartire, il Generale decise di recarsi all'Ambasciata italiana per informare il ministro plenipotenziario Renato Prunas della situazione per ogni evenienza. Appena entrato alla legazione incontrò il diplomatico Blasco Lanza D'ajeta che era a Lisbona da circa tre settimane e che aveva tentato anche lui un abboccamento con Campbell ma con risultati non propriamente positivi! Infatti il suo atteggiamento aveva alimentato sospetti sull'effettiva volontà italiana di volersi sganciare dall'alleanza con la Germania e forse aveva anche rafforzato, nella riunione di Quebec, la volontà, soprattutto inglese, di imporre una pace punitiva agli italiani.

"Generale Castellano? Che ci fa lei qui?" Chiese stupito il diplomatico.

"Console vi prego non fate scoprire la mia vera identità! Sono qui in missione sotto falso nome. Ho avuto già dei contatti con emissari alleati e ne voglio informare il ministro Prunas."

"Mi scusi, non ero al corrente di questo. La accompagno subito da Prunas. Prego mi segua!" Entrato nell'ufficio del ministro, Castellano lo informò della missione e del contenuto delle conversazioni tenute con i Generali alleati.

"Ora mi spiego molte cose signor Generale!" iniziò Prunas andando a sedersi alla sua scrivania e invitando il suo interlocutore a fare altrettanto.

"Vede, l'altro giorno l'ambasciatore tedesco è venuto qui quasi minaccioso e mi ha chiesto di conoscere i nomi dei funzionari italiani giunti a Lisbona. Aveva saputo, infatti, tramite un articolo di un giornale inglese, che era giunto in città un emissario del governo italiano incaricato di prendere contatti con gli alleati, un certo De Angelis. Feci qualche indagine e gli dissi con tranquillità che era una notizia falsa perché il signor De Angelis era un impiegato della società che aveva organizzato il viaggio ai funzionari del Ministero Scambi e Valute e non era certo un emissario governativo. Il diplomatico tedesco si dovette convincere e non mi cercò più. Certo ora che so come stanno le cose non sto più tanto tranquillo... se l'ambasciatore tedesco proseguisse nelle sue ricerche non gli sarebbe difficile scoprire che il dottor Raimondi non appartiene al Ministero... quindi lei deve ripartire al più presto!" Disse alzandosi e preparandosi a congedare il suo ospite.

"Sì avete ragione, stiamo aspettando il piroscafo proveniente dal Cile, sul quale viaggiano dei diplomatici che dovranno rientrare con noi. È in ritardo ma sembra debba arrivare entro stasera o massimo domattina. Speriamo di non avere problemi."

"In ogni modo, signor Generale, se dovesse essere catturato dai tedeschi lei deve dare le sue vere generalità; in quel caso non avrebbero difficoltà a dimostrarle il contrario e la sua posizione sarebbe più difficile. Lei, quindi, deve sostenere di essere in missione sotto falso nome perché incaricato di svolgere un'inchiesta segreta sull'andamento dell'Ufficio dell'Addetto militare a Lisbona. Forse in questa maniera potrebbero crederle. Ovviamente non devono trovarle addosso

alcun documento avuto dagli alleati! Facciamo così: lei consegni le carte al nostro ambasciatore proveniente dal Cile, e sul quale non può sorgere alcun dubbio. Gli dirà che sono pratiche molto segrete riguardanti il trasferimento dell'oro della Banca d'Italia in Portogallo. Dovrebbe andare tutto bene. Allora siamo intesi così! Le faccio i migliori auguri e buon rientro in Italia!"

Castellano si congedò dal diplomatico e rientrò in albergo dove trovò ad aspettarlo Franco Montanari. Il giovane console mi confermò di aver ricevuto l'apparecchio radio, chiuso in una bella valigia di cuoio, e il cifrario con le relative istruzioni. Anche il Generale lo ragguagliò del colloquio avuto con Prunas e dell'idea di consegnare le carte compromettenti all'ambasciatore proveniente dal Cile.

"Vede Signor Generale, quando mi hanno consegnato l'apparecchio e il cifrario, sono stato avvicinato da un signore che poi si è qualificato come un Maggiore dell'esercito inglese, il quale mi pregò, una volta giunti in italia, di adoperarmi per ottenere la liberazione di un Tenente paracadutista inglese, un certo Malloby. Mi disse che egli era molto esperto con l'apparecchio che ci è stato assegnato e potrebbe aiutarci a metterci in collegamento con la stazione di Algeri, quando sarà il momento."

"Sì certo, capisco. Bene sarà mia cura adoperarmi, non appena giunti in Italia, per far liberare questo Ufficiale, state tranquillo!"

Mentre Castellano e Montanari, con tutta la delegazione di funzionari, partivano alla volta dell'Italia, a Roma gli alti Ufficiali dello Stato Maggiore riuscirono a complicare le cose e a combinare non pochi pasticci. Il Generale Mario Roatta, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, infatti, aveva mal digerito l'iniziativa della missione di Castellano voluta fermamente da Ambrosio, e non avendo avuto notizie dal "dott. Raimondi" decise di inviare altri due emissari: il Generale Giacomo Zanussi con il Sottotenente Galvano Lanza di Trabia che aveva funzioni da interprete. Ai due si aggiunse poi, per dare maggiori garanzie, il Generale inglese Adrian Carton De Wiart, già prigioniero degli italiani dai tempi di Tobruk. I tre volarono il 24 agosto alla volta di Lisbona su un aereo spagnolo, presentandosi al Console sir Ronald Campbell. Si può immaginare lo stupore del diplomatico inglese quando giunsero questi altri emissari italiani! Egli e gli altri Ufficiali inglesi pensarono sicuramente ad un nostro tranello, mentre invece si trattava di mera incompetenza e completa disorganizzazione! Gli inglesi, a questo punto, approfittarono dell'occasione e presentarono a Zanussi la copia dell'"armistizio lungo", documento che nel frattempo era stato messo a punto dai capi di Stato alleati e che riportava la dura clausola della resa incondizionata. Il "Foreign Office", dicastero britannico responsabile della promozione degli interessi del Paese all'estero, probabilmente sperava con questa mossa di sostituire questo documento al primo, quello "corto", dato al Generale Castellano. Eisenhower però, resosi conto che Zanussi non sapeva nulla della prima missione e che l'aggravio del secondo documento poteva comportare dei risentimenti nel governo italiano e far fallire l'intera operazione, decise di deviare il Generale italiano in Algeria impedendone il rientro a Roma. Certamente i rapporti fin lì intrecciati tra Castellano e gli emissari alleati non furono molto chiari e corretti. Come scrisse la nota studiosa Aga Rossi fu un "inganno reciproco"[13] in quanto sia Castellano, senza alcuna autorizzazione, aveva dato la disponibilità italiana alla collaborazione con i militari per la lotta contro i tedeschi, sia gli anglo-americani mostrarono una linea inflessibile nei confronti degli italiani pur consapevoli dell'importanza della loro neutralità o fuoriuscita dall'alleanza con i tedeschi o ancora meglio di una loro collaborazione nella difficile Campagna d'Italia.

NOTE

[1] Il Marchese Blasco Lanza D'Ajeta era nato a Firenze il 6 giugno del 1907 e morì nella stessa città il 19 novembre 1969.

[2] P.L. VILLARI, "Il tragico settembre, 8 settembre 1943 - la reazione italiana contro l'aggressione tedesca" IBN, Roma 2006, pag.30

[3] Alberto Berio nacque a Roma il 3 marzo 1900. Si laureò i Giurisprudenza all'Università di Roma nel 1921. Dal 1920 al 1924 fu addetto nella Delegazione italiana alla Commissione per le Riparazioni di guerra di Parigi. Entrò nella carriera diplomatica nel 1924 che proseguì per quarant'anni con importanti e prestigiosi incarichi.

[4] MONTANELLI - CERVI "L'Italia della disfatta" Rizzoli, Milano, 1948, pag.264

[5] G. CASTELLANO, "Come firmai l'armistizio di Cassibile", Mondadori, Milano, 1945, pag. 82

[6] G. CASTELLANO, op. cit. pag. 84

[7] Franco Montanari era nato a Vibo Valenzia il 22 luglio 1905 e morì a Venezia il 4 maggio 1973.

[8] G. CASTELLANO, op. cit.pag. 86

[9] G. CASTELLANO , op. cit. pag. 93

[10] G. CASTELLANO, op.cit. pag. 105

[11] AA.VV. "Otto settembre 1943, l'armistizio italiano 40 anni dopo, atti del convegno internazionale" SME, Roma, 1983, pag. 31

[12] Si tratta dello sbarco di Salerno avvenuto il 9 settembre 1943.

[13] E. A. ROSSI, "Una nazione allo sbando" Il Mulino, Bologna, 1993, pag. 96

II. INELUTTABILI DECISIONI

Mentre il Generale Zanussi era trattenuto obbligatoriamente ad Algeri, il 27 agosto in mattinata, Castellano, Montanari e tutta la delegazione di funzionari e diplomatici giunse a Roma.

"Signor Generale ha poi ripreso i documenti dall'ambasciatore?" Chiese Montanari preoccupato dalla confusione dell'uscita dal treno.

"Sì, state tranquillo, me li ha dati diverse ore fa a Mentone. Voi piuttosto, fate attenzione a quella borsa e mi raccomando fatevi sentire! Io ora cerco di parlare subito con il Generale Ambrosio."

Castellano, preso un taxi, si diresse immediatamente al Comando Supremo ma non trovò il Capo di Stato Maggiore Generale in quanto si trovava a Torino. Trovò il Generale Francesco Rossi, sottocapo di Stato Maggiore Generale a cui raccontò brevemente la situazione e a cui chiese di essere ricevuto dal Maresciallo Badoglio. Questi gli fissò un appuntamento per le 11.30 di quella stessa mattinata. All'ora stabilita, furono ricevuti dal Capo del Governo, Castellano, il Ministro degli Esteri Guariglia e il Generale Rossi.

6. Il Maresciallo d'Italia, Generale Pietro Badoglio, Capo del Governo

"Eccellenza questo è quello che hanno detto i Generali Smith e Strong, e queste sono le condizioni d'armistizio e il telegramma di Quebec." Disse Castellano mostrando la documentazione che gli era stata consegnata e spiegando nei minimi particolari tutte le richieste degli emissari alleati e le scadenze."

"Mi perdoni Eccellenza se intervengo..." disse Guariglia prima che Badoglio potesse proferire parola: "... io credo che il Generale Castellano non fosse stato autorizzato ad offrire a questi emissari alleati la nostra collaborazione militare!

"Signor Ministro vi ricordo che non avendo avuto direttive precise in proposito, mi sembrò giusto e conveniente per poi agire così e offrire la nostra disponibilità!" Rispose il Generale punto nell'orgoglio. Il Capo del Governo li osservava ma non disse una parola. Guariglia allora proseguì nelle sue critiche: "Vedete Eccellenza, noi non possiamo accettare un armistizio con le modalità volute dagli alleati perché i tedeschi potrebbero sopraffarci! Solo dopo uno sbarco in forze degli anglo-americani noi potremo sganciarci ces-

sando, contemporaneamente ogni resistenza!" Guariglia, da diplomatico di carriera, si preoccupava soprattutto della forma più che della sostanza e non considerava, come molti altri dirigenti, che gli alleati avrebbero anche potuto non aderire alle nostre proposte, lasciandoci soli ad affrontare le conseguenze della nostra politica e la rabbia dei tedeschi.

"Poi diciamolo..." proseguì Guariglia nella sua serrata critica all'operato di Castellano: "gli alleati pur avendo promesso di riservarci un trattamento favorevole, una volta ottenuto il loro obiettivo, ci presenteranno quella che è sostanzialmente una resa incondizionata! E il famoso documento di "Quebec" sono solo vaghe promesse e nulla di più! Quello che conta ora, è sapere se possiamo contare realmente su un loro aiuto, e in quale misura, nel conflitto che si aprirà contro i tedeschi! Voi Generale, avete, a mio avviso, fornito a questi emissari un quadro fin troppo ottimistico delle nostre reali forze militari e loro vi hanno ripagato con la stessa "moneta" perché probabilmente non hanno forze sufficienti per uno sbarco in grande stile, e in ogni caso potrebbero farlo solo in una zona limitata dove hanno una copertura aerea.[1] Quindi non è difficile immaginare che potrebbero lasciarci da soli ad affrontare la furia dei tedeschi e da ciò ne consegue che noi possiamo sganciarci dal vecchio alleato solo dopo uno sbarco in forze alleato per evitare un disastroso coinvolgimento nei combattimenti." Il Maresciallo Badoglio rimase ancora per qualche attimo pensieroso e in silenzio. Evidentemente gli argomenti di Guariglia in qualche modo lo avevano colpito. Non espresse alcun giudizio, né proferì alcuna opinione; si limitò semplicemente a chiedere a Castellano la copia dei documenti. Poi, alzatosi in piedi congedò i presenti promettendo di far sapere al più presto le decisioni e le direttive.

Uscito dall'ufficio di Badoglio, Castellano apprese, da un amico del Comando Supremo, che soltanto pochi giorni prima era partito per Lisbona anche il Generale Giacomo Zanussi. Stupito e contrariato ne chiese il motivo; gli fu spiegato sommariamente che non avendo avuto più sue notizie, dal Comando Supremo si era deciso di inviare un altro emissario. Eppure era una delle direttive avute proprio dai superiori, quella di non comunicare per evitare qualsiasi rischio! Si conosceva anche perfettamente la data del rientro che era poi, quella del viaggio di ritorno dal Cile già organizzato e conosciuto dal Ministero degli Esteri. Castellano continuava a non capire il perché di questa nuova missione che si andava a sovrapporre pericolosamente alla sua con alti rischi per tutta l'operazione. Ma l'Ufficiale del Comando Supremo non gli seppe dire altro. Con questi interrogativi e visibilmente preoccupato, egli provò a capire chi fosse l'artefice di questo pasticcio. Tramite il Generale Utili chiese al Generale Roatta se fosse stato lui a proporre l'invio di Zanussi. Ma egli negò una sua responsabilità in quella decisione. Allora provò a sentire il Generale Carboni, il quale spudoratamente asserì di non saperne nulla. Infatti, come poi si saprà in

7. Il Generale Mario Roatta, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito

seguito, fu proprio il Generale Giacomo Carboni, a capo del SIM, il servizio segreto militare, che propose a Roatta l'invio di Zanussi e Roatta lo fece presente ad Ambrosio che acconsentì all'operazione. Fu proprio Carboni che fece liberare il Generale inglese Carton de Viart e aveva individuato il Sottotenente Galvano Lanza di Trabia come interprete.

Finalmente il 28 agosto rientrò il Generale Ambrosio da Torino. Castellano si precipitò nel suo ufficio per informarlo nei minimi particolari della missione e soprattutto delle direttive avute dagli emissari alleati. Ambrosio, in accordo con Castellano, si mise a rapporto da Badoglio e alle ore 11 ci fu un nuovo "summit" tra il Capo del Governo e Ambrosio, Carboni e Guariglia. Quest'ultimo ripeté nuovamente tutte le sue critiche già espresse precedentemente e proseguì a polemizzare nei confronti di Castellano. Ma sia Ambrosio che il Generale Carboni sostennero l'operato dell'emissario italiano affermando che queste trattative sono state affidate ai militari e il più qualificato a portarle avanti era proprio Castellano. Badoglio a quel punto, senza ancora far cenno ad una sua opinione, rimandò ogni decisione nelle mani del Sovrano. Era evidente che volesse in qualche modo allontanare da sé ogni responsabilità seppure come Capo del Governo le doveva prendere.

E fu quello che in sostanza gli ricordò Pietro Acquarone, Ministro della Real Casa: "... La responsabilità spetta a voi Eccellenza! Decida prima il Capo del Governo, poi il Sovrano approverà o disapproverà la vostra decisione."[2] In una sala del Quirinale si riunirono pertanto Badoglio, Ambrosio e il Ministro Guariglia. Dopo qualche minuto, furono ricevuti dal Re che li intrattenne solo per alcuni istanti. Era evidente che ancora vi fossero molte incertezze e una decisione non era stata presa. Castellano che aspettava fuori della sala, all'uscita degli alti Ufficiali fu preso da parte da Ambrosio visibilmente titubante: "Generale secondo voi come si può fare a dare una risposta agli alleati che non sia un'accettazione ma nemmeno un rifiuto?"

"Signor Generale, questa via non è stata prevista dagli alleati; si può però, mediante il nostro apparecchio radio, inviare una nostra proposta, oppure sentire l'ambasciatore Osborne..." Uscito anche il Maresciallo Badoglio, Ambrosio gli si avvicinò e parlottarono ancora per qualche secondo, poi il Capo del Governo se ne andò borbottando e visibilmente nervoso, senza salutare nessuno.

"Castellano!" chiamò Ambrosio dopo che sia il Capo del Governo sia Guariglia se ne erano andati: "in effetti voi avete trattato con gli alleati ma occorre insistere su un punto fondamentale: la proclamazione dell'armistizio a sbarco in forze effettuato! Quindi a questo punto dovete trasmettere per radio questo appunto. Fatelo cifrare mi raccomando!" Castellano, salutato il superiore andò immediatamente al palazzo del Viminale per far cifrare il messaggio. Mentre attendeva per le ore 16 la conferma per poter fare la spedizione richiesta, venne a sapere dal Generale Carboni che Zanussi, da Lisbona, aveva chiesto che fosse inviato un aereo all'aeroporto di Boccadifalco, vicino Palermo, per far giungere a Roma dei documenti importantissimi che il Governo doveva assolutamente visionare prima di dare una risposta definitiva agli alleati. Ovviamente fu dato ordine di non far partire il messaggio cifrato e venne incaricato il Maggiore pilota Giovanni Vassalli di volare immediatamente in Sicilia. L'attesa del suo ritorno, previsto in serata, fu snervante da parte degli alti Ufficiali di Stato Maggiore. L'aeroplano prese terra verso le ore 20; oltre al Comandante, era presente a bordo anche il Sottotenente Galvano Lanza di Trabia che aveva avuto incarico dal Generale Zanussi di consegnare due lettere a Carboni e una lettera ad un Ufficiale di Stato Maggiore.

"Ma non dovevate consegnare un plico di cui faceva riferimento Zanussi nel suo telegramma?" Domandò il Generale Castellano al giovane Ufficiale.

"Non so che dirvi Signor Generale. Il Generale Zanussi mi ha ordinato di consegnare queste lettere e nient'altro. A lui non è stato consentito di rientrare."

Il Generale americano Smith, infatti, all'ultimo momento, decise di evitare di far consegnare l'"armistizio lungo" al Governo italiano e lasciò al Sottotenente Lanza di Trabia lettere e documenti di poca importanza. Ancora una volta, quindi, gli alleati ebbero timore di calcare troppo la mano sugli italiani, cosa che dimostra nuovamente quanto fosse importante per loro il distacco italiano dall'Asse.

Castellano chiamò immediatamente Carboni per informarlo delle lettere a lui indirizzate. Questi però, dopo aver parlato con il Sottotenente Lanza e aver letto il contenuto delle missive non volle svelarne il contenuto a Castellano. In effetti non vi era nulla di importante; nella prima Zanussi insisteva perché il governo accettasse le condizioni richieste dagli alleati, vista la situazione, mentre nell'altra, accennava al famoso documento di cui parlava nel famoso telegramma senza però entrare nel contenuto.

Il giorno seguente, 30 agosto, Castellano si recò dal Maresciallo Badoglio accompagnato dal Generale Ambrosio e dal ministro Guariglia.

"Dunque, Castellano domattina voi dovete partire per la Sicilia e comunicare agli emissari alleati la nostra disponibilità all'armistizio. Ecco questo è un promemoria con i punti più importanti." E consegna un foglio dove aveva vergato di proprio pungo a matita le seguenti note: "*1. Riferirsi all'appunto* [di Guariglia n.d.a]. *2. Per non essere sopraffatti prima che gli inglesi possano far sentire la loro azione noi possiamo dichiarare accettazione armistizio se non a sbarchi avvenuti di almeno 15 divisioni, la maggior parte di esse tra Civitavecchia e la Spezia. 3. Noi possiamo mettere a loro disposizione i seguenti campi d'aviazione [...] 4. La flotta va alla Maddalena; sapere l'epoca pressappoco per prepararsi. 5. Protezione del Vaticano. 6. Restano a Roma il Re, Principe ereditario, Regina, Governo e Corpo Diplomatico. 7. Questione prigionieri*".[3] Su quest'ultima questione Badoglio non scrive nulla ma fa capire a Castellano che fino a quel momento il governo aveva cercato di prendere tempo ed evitato che i prigionieri alleati fossero tradotti nei campi di concentramento tedeschi ma che non poteva assicurare ancora vista l'insistenza e la prepotenza tedesca; quindi, ulteriore motivo per intervenire in forze con gli sbarchi.

"Castellano mi raccomando a voi, siamo nelle vostre mani, cercate di convincerli e, mi raccomando, siate prudente. Buona fortuna!"

Il Generale Castellano uscì dall'ufficio del Maresciallo d'Italia e Capo del Governo convinto di avere in mano finalmente delle direttive precise. In realtà, ancora una volta egli non fu investito di alcun potere! Egli doveva semplicemente comunicare la disponibilità italiana all'armistizio ed alla collaborazione nelle operazioni contro i tedeschi ma a condizione di un massiccio aiuto militare!

Spedito un telegramma tramite la radio inglese, in cui informava del suo arrivo a Termini Imerese intorno alle ore 9, Castellano ricevette più tardi un cifrato, dai due Generali Smith e Strong, che confermavano di aver ricevuto il messaggio e che attendevano l'emissario italiano all'appuntamento. Il Generale italiano era pronto per concludere la sua missione non senza timori e preoccupazioni!

NOTE

[1] *M. DAVIS "Chi difende Roma?" Club degli editori, 1972, pag. 312*

[2] *M. DAVIS , op. cit.pag. 315*

[3] *G. CASTELLANO, op. cit. pag. 131*

III. L'"AFFARE DISONESTO"

La mattina del 31 agosto, come abbiamo visto, Castellano, giunto all'aeroporto di Centocelle, trovò ad aspettarlo il giovane Franco Montanari e il Maggiore pilota Mancini. Montanari si era offerto di accompagnarlo volontariamente; quella missione, ormai, era diventata anche per lui importantissima. Il viaggio risultò tranquillo, nonostante i rischi che poteva comportare. L'aereo di Mancini "rullò" sulla pista di Termini Imerese alle 9 in punto e i due emissari italiani furono accolti dal Generale Kenneth Strong che li fece salire su un piccolo velivolo americano diretto a Cassibile, un piccolo centro in provincia di Siracusa. Dopo neanche un'ora scesero all'aeroporto dove li attendeva il Generale americano Bedell Smith. Da lì, con un'auto, raggiunsero l'accampamento, una sorta di campo di sosta, pieno di tende, che si trovava in un grande uliveto. Qui Castellano trovò, con sua grande sorpresa, il Generale Zanussi.

"Che ci fai tu qui?" Chiese stupito Castellano al collega.

"Mi hanno portato qui in attesa di poter rientrare in Italia, ma fin'ora non mi è stato consentito". Rispose stringendogli la mano.

"Ma Giacomo, toglimi una curiosità, perché sei stato mandato a Lisbona?"

"Beh, come avrai forse saputo, mi hanno ordinato di andare perché non avevano più tue notizie. Poi sono stato trasferito ad Algeri dagli alleati..."

"Sì certo, questo mi è stato riferito, ma perché hai chiesto l'aereo a Boccadifalco e perché non hai più inviato i documenti importanti di cui hai accennato nel cablogramma?" chiese con insistenza Castellano.

"Il documento a cui mi riferivo contiene le "clausole aggiuntive" alle condizioni di armistizio che mi era stato consegnato dall'ambasciatore Campbell, ma mi venne tolto ad Algeri e quindi non ho potuto consegnarlo al Tenente Lanza di Trabia. Infatti, al Tenente, come saprai, ho consegnato una lettera per Carboni dove ho fatto riferimento a questa situazione".

"A me Carboni non ha detto nulla di questo" Rispose Castellano non dando troppa importanza alla cosa. In effetti egli dovette pensare che Carboni non doveva aver riferito nulla di importante su questo argomento al capo del Governo, altrimenti egli lo avrebbe informato nel momento in cui gli aveva dato le ultime raccomandazioni. Probabilmente, invece, Carboni aveva saputo delle clausole più dure ma inspiegabilmente si guardò bene dall'informarne Badoglio forse perché ormai non c'era altro da fare e quelle richieste potevano in qualche modo pesare sulle decisioni da prendere.

La chiacchierata tra i due Generali italiani fu però interrotta da un Ufficiale americano che invitò Castellano a seguirlo. Entrato in una grande tenda, egli trovò ad attenderlo una sorta di commissione: di fronte presiedeva il Generale Smith con ai lati il collega Strong, il Commodoro Dick della Marina britannica, un Generale dello Stato Maggiore di Alexander, il Generale dell'aviazione americana Cannon e il Capitano inglese Deann, interprete in italiano, oltre a Mon-

8. Il Generale americano Walter Bedell Smith

tanari che era stato già accompagnato all'interno.

"Generale Castellano, possiamo iniziare finalmente! Immagino che le siano stati conferiti i pieni poteri dal suo Governo!" Disse Smith, dopo aver pregato gli astanti di fare silenzio.

"Generale Smith, io ho un incarico preciso datomi dal mio governo: se l'Italia avesse una certa libertà d'azione politica e militare chiederebbe senz'altro l'armistizio accettando le condizioni offerte. Ma non può farlo subito perché le forze militari italiane che sono in contatto con quelle tedesche tanto in Italia che fuori, si trovano in una enorme condizione d'inferiorità. Esse non potrebbero sopportare un urto con le forze tedesche e sarebbero in brevissimo tempo schiacciate. Tutto il Paese, e Roma per prima, sarebbe così esposto alle rappresaglie dei tedeschi che intendono a qualunque costo combattere in Italia. La nostra Nazione diventerebbe una seconda Polonia. Ugualmente rimarrebbero senza difesa le centinaia di migliaia di lavoratori italiani che si trovano in Germania. Pertanto, l'Italia potrà chiedere l'armistizio solo quando, in seguito a sbarchi degli alleati con contingenti sufficienti e in località adatte, cambiassero le attuali condizioni, oppure se gli alleati fossero in grado di determinare una diversa situazione militare in Europa. In particolare, si chiede al Comando alleato uno sbarco a nord di Roma, e se ritenuto opportuno, sia sussidiato da uno sbarco in altra località più a sud allo scopo di impegnare forze tedesche dell'Italia meridionale. Ciò soltanto per evitare che Roma sia soggetta alle rappresaglie germaniche, ma anche perché uno sbarco più a sud darebbe modo ai tedeschi di opporre successive resistenze lungo tutta l'Italia centrale, il cui terreno accidentato è favorevole alla difesa. Secondo il parere del Maresciallo Badoglio, occorrerebbe uno sbarco con almeno 15 Divisioni perché noi si possa agire!"[1]

"Generale Castellano le proposte che lei mi sta facendo sono inaccettabili!" rispose Smith con aria stupita e quasi innervosito. "Il vostro Governo deve ACCETTARE o NON ACCETTARE le condizioni d'armistizio nella loro integrità! Se le accetta, deve dichiarare la cessazione delle ostilità contemporaneamente allo sbarco principale previsto. Vede Castellano, il Generale Eisenhower ha ottenuto con molte difficoltà il permesso dai governi alleati di discutere con voi

italiani; ma ha avuto il *placet* solo per discutere delle questioni militari e assolutamente non delle modalità che debbono essere seguite per la proclamazione dell'armistizio. Oltretutto vi è stata offerta un'ancora di salvezza con il "promemoria di Quebec" ed Eisenhower ha ottenuto il potere di modificare le condizioni a seconda dello sviluppo dei futuri avvenimenti e quindi a seconda del vostro comportamento. Se insistete ancora a non voler dichiarare la cessazione delle ostilità lo stesso giorno dello sbarco in forze, contrariamente a quanto è stato deciso dal Generale Eisenhower d'accordo con i governi statunitense e britannico, non ci sarà più modo alcuno poi di trattare ed il Generale in capo non avrà più mandato di stipulare accordi con i militari. Questo comporterebbe poi delle condizioni ancora più dure per il vostro Paese e, certamente, escluderebbe in modo assoluto una vostra partecipazione attiva alla guerra. La proposta delle "15 Divisioni" fatta dal Maresciallo Badoglio è impensabile e inaccettabile! Se il nostro Comando alleato fosse in grado di effettuare uno sbarco con simili forze probabilmente non vi avrebbe offerto alcun armistizio! Si ricordi Generale, che l'invasione dell'Italia procederà in ogni caso, con il vostro o senza il vostro concorso e riuscirà in ogni caso perché è stata studiata per abbattere sia la resistenza tedesca che un'eventuale resistenza italiana."

Era chiaro quindi che gli alleati non avevano alcuna intenzione di scendere a patti e non volevano assolutamente far coincidere la dichiarazione dell'armistizio con lo sbarco in forze. Oltretutto non avevano neppure nessuna intenzione di rivelare al governo italiano né il giorno previsto, né il luogo dello sbarco. Castellano tentò con varie domande di ottenere almeno qualche vaga informazione su quest'ultimo punto ma il Generale Smith rimase fermo sulle sue posizioni. Castellano allora visibilmente innervosito sbottò:

"Voi non dovete ostinarvi a farci credere che non vi importa se noi cessiamo o no le ostilità! Ricordate che le nostre navi da battaglia sono in perfetta efficienza e possono far fallire la vostra operazione. Questa volta non accadrà come è accaduto in Sicilia che, contro la volontà dei nostri marinai, la flotta non è uscita; uscirà e combatterà col valore che voi conoscete. Ma voi avete anche bisogno del nostro concorso attivo e noi, per darvelo efficacemente, chiediamo soltanto di dilazionare l'armistizio!"[2] Smith, sorpreso dal tono dall'emissario italiano replicò immediatamente con una certa durezza pur cercando di mantenere un controllo:

"Generale Castellano, fin'ora i bombardamenti sulle vostre città sono stati mantenuti entro un certo limite e l'atteggiamento dei governi alleati si è dimostrato abbastanza favorevole nei vostri confronti. Ma se non si dovesse giungere ad un accordo, se non si riuscisse a stipulare un armistizio nella maniera proposta dai governi alleati, la situazione muterebbe immediatamente! Roma e molte città italiane sarebbero bombardate e rase al suolo, probabilmente non si avrebbe neanche riguardi per la Città del Vaticano!" Poi resosi conto di essere stato troppo duro, abbassando il tono della voce proseguì:

"Senta Castellano, quello che le posso dire è che sbarcheremo più a nord possibile, compatibilmente con la possibilità di avere protezione aerea, e che il nostro obiettivo non sono i Balcani ma l'Italia settentrionale. Di più non mi è permesso di dirle."

"Generale Smith, prendo atto delle sue affermazioni e indicazioni, però, non essendo stato investito di poteri per decidere in prima persona, dovrò riferire ciò che voi mi avete detto a Roma. Ripartirò per la capitale nel pomeriggio."

"D'accordo, come crede. In caso di accettazione lei però dovrà tornare in Sicilia per i dettagli

di carattere militare e per regolare definitivamente l'accordo. Ora lei Zanussi e Montanari sarete miei ospiti a colazione!"

Il pranzo iniziò con un silenzio imbarazzante. Poi il Generale Smith "ruppe il ghiaccio" riprendendo a sostenere che l'Italia non si poteva permettere di perdere questa occasione, in seguito sarebbe stato troppo tardi per qualunque accordo. Castellano obiettò che il nostro Paese non rifiutava le condizioni di armistizio, ma chiedeva semplicemente una dilazione di tempo per la dichiarazione. Ricordò la grave situazione che si poteva creare, soprattutto a Roma, senza un effettivo intervento alleato, magari con una Divisione di paracadutisti. Un intervento di questo tipo poteva certamente salvare la Capitale da una sicura occupazione da parte delle Divisioni tedesche che già erano presenti intorno a Roma. Smith ascoltò e questa volta non bocciò l'idea del Generale italiano ma, con un cenno del capo fece capire tutto sommato di essere d'accordo. Infatti, terminato il pasto, mentre gli italiani erano appartati a dialogare tra loro, si assentò e, una volta tornato da loro si rivolse a Castellano: "Generale ho parlato con i miei superiori; l'idea della Divisione paracadutisti potrebbe essere fattibile purché rendiate liberi due aeroporti. Per quanto riguarda invece l'apporto anche di una Divisione corazzata la vedo impossibile."

"Capisco, ma se non una Divisione corazzata almeno alcune Batterie controcarro di cui noi al momento siamo carenti! Le potreste far sbarcare alle foci del Tevere il giorno stesso dell'operazione. Il reparto corazzato potrebbe intervenire in un secondo tempo!"

"Sì, si potrebbe anche studiare qualcosa del genere" Rispose Smith annuendo con il capo.

Castellano si rianimò. Forse si era aperto un piccolo spiraglio. Anche solo la presenza dei paracadutisti americani, oltre all'effettivo apporto che sicuramente avrebbe dato, sarebbe stato anche un grande aiuto morale per i nostri soldati quando si sarebbero trovati a combattere contro gli ex alleati. Oltretutto, rifletteva il Generale, già da quel momento italiani e americani si sarebbero trovati gomito a gomito a combattere i tedeschi, con tutti gli eventuali benefici che il "promemoria di Quebec" prevedeva.

"Quindi riepiloghiamo..." disse Castellano appuntandosi su un quaderno i punti più importanti. "... il Governo italiano se vuole accettare le condizioni di armistizio deve attenersi alle modalità volute per la dichiarazione ufficiale; per quanto concerne lo sbarco principale, esso avverrà dopo una o due settimane e a sud di Roma con almeno 15 Divisioni o forse anche di più. Contemporaneamente verrà effettuata lo sbarco della Divisione paracadutisti nei pressi della Capitale e cento pezzi controcarro saranno fatti affluire alle foci del Tevere; infine, l'accettazione da parte del governo italiano sarà confermata tramite radio entro e non oltre le ore 24 del 2 settembre, altrimenti tutto sarà annullato. Ecco questi sono i punti, ora gentilmente mi dovreste redigere un verbale."

Il Generale Strong allora si sedette sotto un albero e rapidamente vergò in inglese il resoconto dell'incontro e i vari punti su cui ci si era accordati. Dopo un rapido controllo da parte di Montanari, i tre italiani, compreso Zanussi, salutarono i Generali alleati e vennero accompagnati all'aeroporto di Cassibile dove li attendeva un aeroplano diretto a Termini Imerese. Qui c'era il Maggiore pilota Mancini che era rimasto tutto il tempo ad attenderli per riaccompagnarli a Roma.

"Mi sembra sia andata abbastanza bene no?" Chiese Castellano al collega Zanussi, mentre l'aereo prendeva quota e si dirigeva in mare aperto verso il continente.

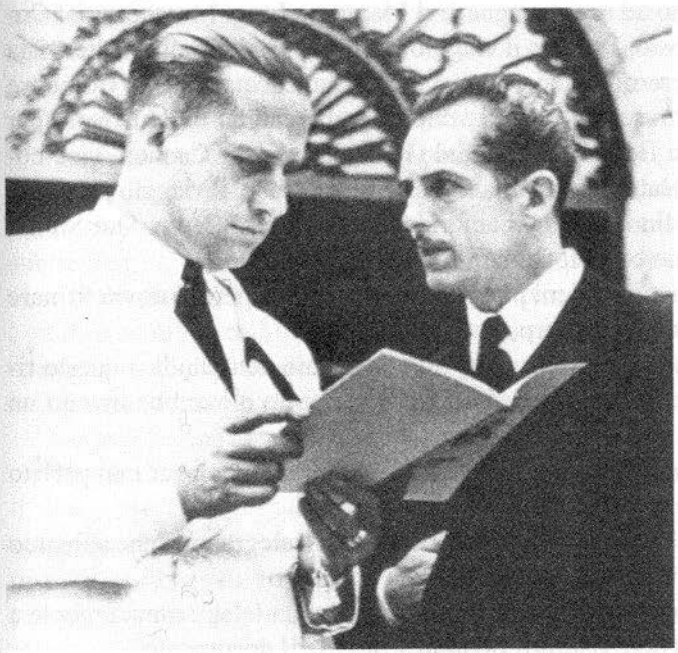
"Sì Giuseppe, credo anch'io che non ci fosse altro da fare. Il fatto di aver ottenuto un concorso americano alla difesa di Roma è un'ottima cosa. Certo, in ogni caso, non ti sarà facile convincere il Maresciallo Badoglio ad accettare tutto ciò, se credi posso intervenire anch'io per sostenerti."

"Bene, se te la senti certamente!" Rispose Castellano prima che la stanchezza e il sonno avessero la meglio su di lui.

Un'ora dopo l'arrivo a Centocelle, Castellano si trovava già nell'ufficio del Generale Ambrosio per fare rapporto sulle conversazioni avute a Cassibile. Parlare anche con Badoglio a quell'ora non era più possibile e Ambrosio ottenne un appuntamento per il mattino seguente 1° settembre. Nell'ufficio del Capo del Governo si riunirono Castellano, Ambrosio, il Ministro Guariglia, il Ministro Acquarone e il Generale Carboni. Il Generale Castellano descrisse in maniera "mirabolante" le forze alleate pronte ad intervenire in nostro favore con mezzi e aerei e paracadutisti, atteggiandosi non poco per essere riuscito ad ottenere quel po po' di apporto. In realtà in parte aveva creduto a facili promesse dell'emissario americano, in parte sperava in una sorta di miracolo che potesse realmente accadere e in parte, non ultima, voleva far credere qualcosa di superiore alle vere aspettative.

"Signori non abbiamo alternative mi sembra. Avute queste rassicurazioni credo che possiamo procedere ad accettare l'armistizio!" Disse Guariglia, prendendo per primo la parola. Ma il Generale Carboni che fino a qualche giorno prima sembrava essere d'accordo all'armistizio cambiò improvvisamente opinione:

"Eccellenza, io non sono dello stesso parere; l'apporto alleato che ci ha appena descritto Castellano potrebbero essere solo chiacchiere, soltanto belle promesse se non addirittura un inganno per ottenere da lui precise informazioni per bloccare le forze italiane all'atto dello sbarco! Dovrà essere il mio Corpo Motocorazzato ad affrontare i tedeschi e al momento non è certamente in grado di farlo viste le carenze di armamento, di carburante e di mezzi corazzati!" Sicuramente Carboni, resosi conto che di lì a poco avrebbe dovuto prendersi grosse responsabilità e sobbarcarsi la parte più dura nella lotta contro i tedeschi, cambiò idea e iniziò a "remare" contro l'accettazione dell'armistizio.



9. Galeazzo Ciano (a sinistra) e il Generale Carboni

"Ma, Eccellenza, ho parlato io con il Generale Smith e sono sicuro che non mi ha ingannato; oltretutto sono certo di poter persuadere gli

alleati a rimandare gli sbarchi in modo da avere posizioni migliori per tenere a bada i tedeschi." Aggiunse Castellano preoccupato che tutto il suo lavoro potesse andare in fumo.

"Signori voglio solo ricordarvi che Sua Altezza il Sovrano non ha nessuna intenzione di cadere prigioniero dei tedeschi, quindi cercate di trovare la giusta soluzione!" Intervenne Acquarone evidentemente preoccupato solo della salvaguardia del Re Vittorio Emanuele.

Badoglio, chiese un parere anche al Generale Ambrosio, che, come Castellano e Guariglia, riteneva non ci fossero altre soluzioni se non accettare l'armistizio in tutte le sue condizioni. A quel punto il capo del governo, senza esporre un suo parere, come era solito fare d'altronde, concluse la riunione dicendo che avrebbe riferito al Sovrano. Evidentemente il Re d'Italia, informato dal Maresciallo, decise che non vi fossero alternative e ordinò di procedere. Alle 17 in punto, Ambrosio ricevette l'ordine di procedere con il telegramma di accettazione che recitava: *"La risposta è affermativa, ripeto: affermativa punto. In conseguenza nota persona arriverà domattina due settembre ora et località stabilite punto. Prego conferma."*

La risposta giunse in tarda serata con due telegrammi inviati dal Generale Smith. Con il primo si raccomandava che Castellano giungesse l'indomani mattina in Sicilia come da accordi, con il secondo invece si assicurava che l'operazione della Divisione di paracadutisti era già allo studio ed in preparazione, insieme ai promessi pezzi controcarro, e si chiedeva in quali aeroporti sarebbero dovuti atterrare. A quest'ultimo quesito, il Comando Supremo fece pervenire la risposta nella mattina seguente indicando i tre aeroporti di Centocelle, l'Urbe e Guidonia. Proprio da quest'ultimo, la mattina del 2 settembre, alle 7.15, si imbarcarono Castellano e Montanari, che anche questa volta aveva voluto seguire il Generale nella nuova missione, quella definitiva. Al comando del velivolo, un trimotore S-79, i due emissari italiani trovarono il Maggiore pilota Vassallo mentre trovarono ad accompagnarli il Maggiore Luigi Marchesi, del Comando Supremo, segretario di Ambrosio. Durante il viaggio, a differenza delle altre volte, vista anche l'importanza dell'evento, l'aereo italiano fu scortato da due caccia inglesi. Come tre giorni prima, atterrati a Termini Imerese, gli italiani vennero imbarcati su un altro volo per Cassibile accompagnati dal Generale Bedell Smith e dal Generale John K. Cannon, vice-comandante delle forze aeree tattiche alleate. Giunti all'aeroporto di Cassibile, il viaggio proseguì, come al solito, su di un'automobile fino al campo americano, il Fairfield Camp. Qui Smith, che aveva parlato a lungo in aeroplano con Montanari, avvicinò Castellano:

"Generale mi auguro che lei abbia avuto pieni poteri dal suo governo, perché dovrà firmare l'armistizio!" L'alto Ufficiale italiano rimase perplesso e stupito:

"Veramente non ho avuto i poteri di cui voi parlate; non mi è stato detto nulla a questo riguardo altrimenti il governo mi avrebbe dato delle istruzioni in merito o avrebbe inviato un delegato per far questo!"

Smith, pur sorpreso dalla risposta di Castellano, sapeva benissimo di non aver mai parlato di una richiesta simile anche se forse poteva essere anche prevista.

"La firma è indispensabile, pena la nullità di tutta l'operazione! Il telegramma che abbiamo ricevuto dal vostro Governo ha valore solo informativo e non operativo!"

"Beh a questo punto vi devo chiedere la cortesia di poter spedire un telegramma urgente a Roma per esporre la situazione e chiedere l'autorizzazione a firmare il documento".

Smith convenì con Castellano e lo invitò a seguirlo. Gli Ufficiali alleati erano sorpresi e fu-

10. Il Generale inglese Harold L. R. George Alexander (1891-1969)

ribondi! Parlottavano tra loro dicendo che non era possibile che una nazione potesse pensare di arrendersi con un radio messaggio, e alcuni temevano che gli italiani si stessero prendendo gioco di loro. Spedito il telegramma, in attesa di una risposta, i due italiani furono scortati in una tenda. Nessuno osava più avvicinarsi a loro. In quel momento si percepiva nitidamente una certa diffidenza e ostilità nei loro confronti.

Passato del tempo senza che nessuno recasse notizie di una qualche risposta da Roma, si aprì la tenda e comparve davanti ai due italiani il Generale Harold R.L.G. Alexander, il vice Comandante in capo delle forze alleate per le operazioni nel Mediterraneo. Era un Ufficiale tutto d'un pezzo, rigido e inflessibile. A Dunkerque sembra che fosse stato l'ultimo a lasciare la spiaggia, imbarcandosi solo e soltanto dopo l'ultimo dei suoi soldati. Impeccabile nella sua uniforme di lino ben stirata e con i galloni dorati e fiammanti sul berretto, fece un breve cenno di saluto entrando. Castellano scattò subito sull'attenti, nonostante fosse in abiti civili, mentre Montanari si alzò di scatto e rimase fermo come impietrito.

"Ho saputo che non avete pieni poteri...siete venuti per trattare o siete delle spie? Questa è una maniera molto singolare per negoziare da parte del vostro governo!"[3] disse con un tono molto cinico e, senza dar modo ai due italiani di replicare, girò i tacchi e uscì. Castellano uscì subito fuori, e, mentre il Generale britannico si allontanava con il suo seguito di Stato Maggiore, vide Smith che gli fece un mezzo sorriso e un cenno con la mano.

"Accidenti! Caro Montanari, qui la situazione si fa difficile!" Disse Castellano dopo aver ascoltato da lui la traduzione delle parole del Generale britannico.

"Se non arriva presto una risposta da Roma siamo nei guai!"

Durante il pranzo, consumato tra i soli quattro italiani, si avvicinò il Generale Smith:

"Generale comprendo la sua preoccupazione e il suo rammarico. Il Comandante Alexander, d'altra parte, era sicuro di poter procedere con la firma e questo spiacevole contrattempo lo ha inviperito. Ma stia tranquillo. Tenga anche presente che egli aveva ordinato proprio per oggi una nuova incursione aerea su Roma e ho faticato molto a convincerlo a soprassedere dato il programma con voi; ora, vista la situazione è molto rammaricato per avermi dato ascolto! Comunque appena arriva la risposta da Roma verrò immediatamente ad informarvi!"

Terminato il pranzo, i quattro italiani rientrarono nelle loro tende e trascorse ancora del

tempo senza nessuna novità. Alle 17 circa, Castellano venne chiamato fuori dalla sua tenda e accompagnato in un'altra ben più grande. "Il Generale Eisenhower vuole conferire con lei!" Disse il Generale Smith prima che l'italiano potesse entrare. Mille pensieri e mille interrogativi frullarono nella sua testa poi si decise ed entrò. Eisenhower si alzò, rispose al saluto di Castellano, ma non gli andò incontro e né gli porse la mano, ma con un cenno gli indicò la sedia che aveva dinanzi a sè invitandolo quindi a sedersi.

"Generale la decisione presa dal vostro Governo è quella giusta; è l'unico modo che avete per salvare il vostro Paese dalla completa rovina e, statene certo, noi ne terremo conto e sapremo compensarvi per questo. Certamente bisogna considerare, ed è ragionevole, che per un certo periodo l'opinione pubblica di Inghilterra e Stati Uniti non sarà molto favorevole nei confronti del vostro Paese! D'altra parte, avete combattuto contro di noi per tre anni e molti uomini, soprattutto inglesi, sono morti per mano dei vostri soldati! Ma vedrete che con il tempo, e con il buon comportamento, gli italiani saranno apprezzati e ci sarà certamente un riguardo verso il vostro Paese. Bene, allora ci rivedremo appena le formalità in corso saranno appianate." A quel punto Castellano, alzandosi anche lui, ringraziò il Comandante in capo, e, prima di congedarsi, espresse anche lui la fiducia che nutriva nel loro trattamento benevolo.

Anche la notte del 2 settembre era passata ma nessuna risposta ancora era giunta da Roma circa la delega a firmare l'atto di armistizio. Castellano, molto preoccupato e imbarazzato, chiese allora al Generale Smith di poter inviare un altro messaggio per sottolineare l'urgenza della situazione. Ma anche dopo l'invio di questo nuovo telegramma passarono altre ore di tensione e di angoscia. Terminato il pranzo, il Generale Smith, forse anche per cercare di sdrammatizzare la situazione, invitò Castellano ad una riunione con i Generali della Divisione paracadutisti e dell'aviazione che iniziavano a progettare l'operazione da effettuare presso Roma. Evidentemente Smith credeva fermamente nella buona fede degli italiani anche se, al contrario, gli altri Ufficiali presenti ne nutrivano ben poca fiducia. Ma fortunatamente la riunione fu presto interrotta da un giovane Ufficiale che informò Smith e Castellano dell'arrivo di un telegramma da Roma. I due si precipitarono a leggerne il contenuto: *"Presente telegramma est diretto da Capo Governo italiano at Comandante Superiore Forze Alleate. Numero otto risposta affermativa data con nostro numero cinque contiene implicitamente accettazione condizioni armistizio. Firmato Badoglio"*

Evidentemente il Maresciallo Badoglio non aveva ritenuto importante autorizzare Castellano alla firma e la richiesta alleata poteva apparirgli non concordata. Al Generale Smith, molto contrariato, Castellano in uno sprazzo di ottimismo, gli fece presente che il Capo del Governo doveva ancora rispondere al secondo telegramma dove egli, in modo molto più incisivo, chiedeva di avere l'autorizzazione a firmare.

"Me lo auguro Generale! Ormai non so più cosa dire ai miei superiori!" rispose Smith alzando gli occhi al cielo.

Alle ore 17, finalmente, il Capitano inglese Deann entrò nella tenda degli italiani e, scattando sull'attenti, si rivolse al Generale:

"Signor Generale hanno telegrafato da Roma" e allungò il foglio con il testo a Castellano. Egli per far conoscere anche agli altri il contenuto lesse:

"Il nostro otto è cancellato. Il Generale Castellano è autorizzato dal Governo italiano a

11. Il Generale Dwhight D. Eisenhower (1890-1969)

firmare l'accettazione delle condizioni d'armistizio. La dichiarazione che avete richiesta col vostro 19 [ovvero per Osborne in Vaticano n.d.a.] *sarà consegnata oggi".*

Smith, giunto di corsa, lesse il testo e aprendosi in un largo sorriso, strinse la mano a Castellano: "Finalmente! Ci hanno fatto penare ma ora possiamo procedere! Generale mi segua!" e accompagnò Castellano e Montanari alla grande tenda della mensa.

Appena entrati videro un grande tavolo posizionato al centro e intorno in piedi il Generale Eisenhower, il Commodoro Royer Dick, della Marina britannica, il Generale americano Lowell Rocks, Capo dell'Ufficio Operazioni di Eisenhower e il Generale Kenneth Strong col Capitano Deann, suo aiutante di campo, che aveva consegnato il telegramma. Mentre Smith si andò ad unire ai suoi colleghi intorno al tavolo, Castellano si mise sull'attenti, con le braccia stese sui fianchi dato che era in abiti civili, e Eisenhower rispose con un cenno del capo.

"La prego Generale venga avanti e si accomodi!" disse Bedell Smith indicandogli la sedia dove sedersi. Sul tavolo di legno grezzo, avvolto da una coperta militare di lana, vi erano un telefono da campo, due portacenere, due boccette di inchiostro e due blocchi di appunti.[4]

Castellano, in un bel completo doppio petto scuro, si andò a sedere e inforcò gli spessi occhiali dalla montatura di tartaruga. Smith allora gli sottopose le tre copie del testo dell'armistizio con il testo a lui noto. Dopo avergli dato una rapida scorsa, estrasse dal taschino della giacca una elegante penna stilografica e vergò in calce la firma per delega del Maresciallo Badoglio. Proprio in quel momento si erano avvicinati un fotografo ed un cineoperatore che ritrassero il Generale nel momento dell'autografo insieme a Montanari e Smith che erano dietro di lui. Subito dopo anche il Generale Smith si sedette accanto a Castellano e pose anch'egli la sua firma per delega di Eisenhower. Il Generale Comandante in Capo, infatti, si era rifiutato di firmare direttamente forse per non suggellare direttamente "l'affare disonesto", come venne chiamato[5], oppure semplicemente per darsi una certa importanza e lasciare certe pratiche ai suoi collaboratori.

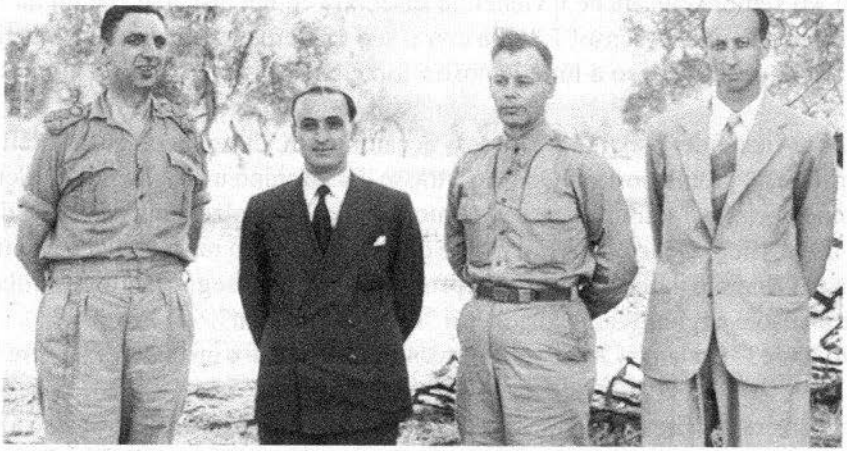
Erano le 17.15 del 3 settembre 1943; l'Italia aveva firmato la resa! Eisenhower si avvicinò a Castellano e gli strinse la mano sorridente: "Generale congratulazioni! Da questo momento è un nostro camerata e collaborerà con noi!"

Mentre anche gli altri rappresentanti alleati andavano a congratularsi con il Generale italiano, Rocks, assistente di Eisenhower, prese una bottiglia di whisky e riempì vari bicchieri per festeggiare l'evento. Tutti gli astanti bevvero ma in completo silenzio senza alcun brindisi. Dopo le ultime foto di rito e i saluti, Castellano e Montanari rientrarono nella loro tenda dove li aspet-

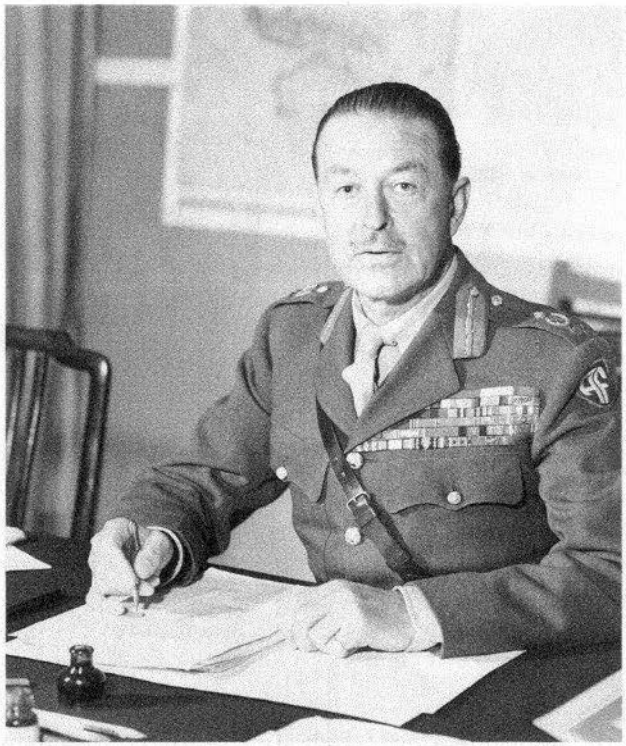
12. Il Generale Castellano firma l'armistizio "corto" a Cassibile il 3 settembre 1943. In alto a sinistra Franco Montanari e a destra il Generale Bedell Smith

tavano Marchesi e Vassallo. Dopo il brevissimo resoconto calò un pesante silenzio. Il momento era particolare e l'emozione intensa! Si era compiuto il destino della Nazione ed era stata firmata una resa incondizionata. Bisognava soltanto sperare sulla comprensione degli alleati, sulla possibilità che loro ci avrebbero dato di collaborare alla lotta contro i tedeschi, e sull'effettivo apporto che le forze italiane potevano ancora dare. I pensieri che giravano come un frullatore nella testa di quei quattro italiani erano molti. Si guardavano in viso e forse scorgevano anche tutta l'umiliazione di quel momento senza però proferire nulla. Castellano si recò poi nella solita tenda per inviare un telegramma a Roma volto a informare il Comando Supremo dell'avvenuta firma. Appena rientrato, si presentò da loro nuovamente il Generale Alexander. Questa volta aveva un viso diverso, più disteso e quasi sorridente: "Generale sono venuto a congratularmi con lei! Ora che non siamo più nemici posso stringerle la mano e vorrei invitare lei e i suoi collaboratori a cena". Dopo avergli stretto la mano, Alexander si diresse avanti verso la solita tenda della mensa dove, per l'occasione, era stato distribuito del vino rosso su tutti i tavoli ed erano già presenti molti Ufficiali americani e inglesi. Mentre il Generale inglese andava a prendere posto al suo tavolo, i Ministri Mac Millan e Murphy avvicinarono Castellano appena entrato: "Ge-

13. Il Generale Bedell Smith controfirma il documento, con piena soddisfazione degli Ufficiali alleati presenti. A destra, in completo scuro, il Generale Castellano)



14. Fotografia scattata subito dopo la firma dell'armistizio a Cassibile. Da sinistra: il Capitano inglese Dean, Castellano, Bedell Smith e Montanari



15. Il Generale inglese Harold Alexander

nerale ci congratuliamo con lei per l'evento. Non abbiamo presenziato alla firma non per scortesia ma solo perché questo era un atto prettamente militare e non politico, spero che lei lo abbia compreso. Le auguriamo buona fortuna!"

Castellano fu invitato a sedersi accanto al Generale Alexander.

"Bene Generale ora dobbiamo iniziare a studiare i dettagli della nostra collaborazione, in particolare quella militare!" Esordì il Comandante inglese riferendosi chiaramente al famoso "telegramma di Quebec" che aveva sotto gli occhi. "Però non dovete farvi grosse illusioni: l'Italia non potrà mai essere nostra "alleata"; la collaborazione con voi sarà certamente limitata alle sole azioni di sabotaggio che in questo documento sono citate, ma non di più..."

"Signor Generale permettetemi di dissetire da ciò che avete detto. Nel documento a cui voi fate riferimento si accenna, è vero, ad azioni di sabotaggio, ma la nostra collaborazione, quella a cui noi ardentemente aspiriamo, non si limita solo a questo ma certamente ad un apporto più massiccio e sul fronte! Mi sembra che anche il Generale Eisenhower, nel discorso che mi ha fatto, abbia inteso la faccenda in questo senso! L'Italia con il suo Governo ritiene pertanto che il concorso alla guerra debba essere esteso a tutte le nostre forze che, mi creda, vi potranno essere molto utili."

Il Generale Alexander ascoltò la risposta accalorata di Castellano senza dire una parola. Dopo aver riletto il "promemoria di Quebec", trasse dal taschino un foglio, vergò alcuni appunti a mò di promemoria, poi terminata la cena, intorno alle 23, si alzò e uscì dalla tenda.

"Non si impressioni Generale! Alexander è così, fa il burbero ma in realtà è un buon uomo." Disse Smith al Generale italiano. Poi, per la prima volta, gli consegnò dei fogli spillati che contenevano le clausole aggiuntive, il cosiddetto "armistizio lungo".

"E questo cos'è?" Esclamò Castellano inforcando gli occhiali e iniziando a leggere i fogli della cartella.

"Ma che maniera di agire è questa? Mi date visione di queste clausole solo adesso a cose fatte?"

"È il completamento delle condizioni che ha firmato oggi citate nell'articolo 12!" Rispose con una certa faccia tosta il Generale americano.

"Ma di questo voi non mi avete mai parlato però! Me le mostrate solo ora dopo che il mio

16. Cassibile: il punto esatto dove fu firmato l'armistizio il 3 settembre 1943

17. La lapide che fu posta a Cassibile, nel punto esatto dove venne firmato l'armistizio

Governo ha accettato e io ho firmato!" Castellano era indignato in particolare leggendo la prima durissima clausola: *"Le forze italiane di terra, di mare e dell'aria, dovunque si trovino, in base a questo documento si arrendono incondizionatamente"*. Era un'espressione davvero umiliante e inaccettabile dopo tutte le trattative affettuate e le promesse fatte.

"Beh, Generale, non è vero che il Governo italiano non è stato messo al corrente; al Generale Zanussi a Lisbona fu consegnata copia del presente plico con le clausole aggiuntive!" Rispose con un certo imbarazzo Smith.

"Sarà anche così, ma Zanussi non le aveva con sé quando ci siamo incontrati qui a Cassibile, né me ne ha parlato, e sono anche certo che il Governo ne ignora in maniera assoluta l'esistenza! Queste clausole sono inaccettabili! Sono molto più dure di quelle che ho firmato oggi pomeriggio; è un comportamento disonesto questo! Non credo che il mio Governo avrebbe accettato simili condizioni!" Protestò energicamente, alterato e profondamente indignato.

"Sì, ma lei deve tener presente il telegramma di Quebec, con il quale vengono annullate molte di quelle condizioni e prima tra tutte quella sul disarmo!"

"Queste sono solo promesse e null'altro!!" Ribatté immediatamente Castellano visibilmente infuriato. Allora Smith, spazientito, prese la penna e scrisse su un foglio di carta del blocco

presente sul tavolo: *"A Sua Ecc. Mar. Pietro Badoglio: Le clausole addizionali hanno solo valore relativo nella misura in cui l'Italia collaborerà alla guerra contro i tedeschi. Firmato Gen. Bedell Smith."*

"Ecco Generale, per sua tranquillità, questa mia affermazione la può consegnare direttamente al suo Capo del Governo".

Castellano a quel punto, presa la dichiarazione, non aggiunse altro ma in ogni caso il clima allegro e festoso creatosi all'inizio dell'incontro conviviale, si era totalmente raffreddato. Subito dopo il Generale Rocks aprì la discussione sulle operazioni militari da doversi effettuare in concomitanza con gli accordi raggiunti. Erano presenti in sala oltre a Smith, i Generali Mattehw Ridgway, Comandante dell'82ª Divisione aviotrasportata, quella che avrebbe dovuto effettuare l'operazione su Roma, il Generale Lyman Lemnitzer, vicecapo di Stato Maggiore del XV Gruppo d'Armate, il Generale Patrick Timberlake, Capo dell'Ufficio Operazioni del Comando aviazione alleata del Mediterraneo, il Generale Strong e i Generali Cannon e Taylor. Il Comandante della Divisione paracadutisti, invitato dal presidente della riunione, Generale Rocks, intervenne subito con alcuni quesiti:

"Signori, per quanto riguarda la missione che mi è stata chiesta, ho bisogno di alcune precisazioni: occorre innanzitutto che le batterie antiaree in zona di sbarco debbano essere neutralizzate. Lei, Generale Castellano, cosa mi può dire a questo proposito e circa gli aeroporti della Capitale?"

"Generale Ridgway, come ha confermato il nostro Comando Supremo con il telegramma di ieri, gli aeroporti indicati sono quelli di Centocelle, dell'Urbe e di Guidonia. I primi due, in particolar modo possiedono un supporto di difesa antiaerea che è in mano ai tedeschi. Neutralizzarli o cercare di bloccarli temporaneamente non è un'operazione molto facile, anzi direi proprio che si tratta di un intervento quasi impossibile vista la vastità del perimetro e il numero delle batterie. Oltretutto sarebbe un'azione da realizzare in poche ore, dopo la dichiarazione dell'armistizio, e non credo che le nostre forze abbiano la possibilità di riuscirci."

"Ma il telegramma del vostro Governo oltre ad indicarci gli aeroporti che ha elencato lei, non ha espresso alcun problema di quelli che ora lei ci sta illustrando..." rispose il Generale americano con una certa sorpresa.

"Dovete considerare che il 31 agosto il Generale Smith mi aveva assicurato che i vostri paracadutisti sarebbero venuti in nostro aiuto per difendere la Capitale purchè, da parte nostra, si sarebbe provveduto a mettere a disposizione due aeroporti e collaborare fattivamente. Certo non mi ha espresso la richiesta di neutralizzare tutte le difese aeree di Roma, operazione che, sottolineo ancora, da parte nostra nelle condizioni previste, è praticamente impossibile. Comunque vi posso dire con una certa ragionevolezza, che mentre i due aeroporti di Centocelle e dell'Urbe sono occupati e ben controllati dai tedeschi, altri due, e cioè: quello di Furbara e quello di Cerveteri, sono meno difesi, o meglio vi è un maggior controllo da parte nostra e quindi più "papabili". Tra l'altro, se mi permettete, questi due aeroporti si trovano fuori dalla cerchia delle batterie cittadine e, oltretutto, non sono distanti dal mare, cosa che potrebbe essere vantaggiosa per non sorvolare territorio ove si possono trovare difese antiaeree."

Castellano, visto l'interesse suscitato nelle proposte, fu invitato ad indicare l'esatta ubicazione di questi aeroporti sulla cartina militare che gli alti Ufficiali avevano spiegato sul tavolino.

"Sì, il piano sembra interessante e fattibile..." Disse Ridgway studiando la cartina: "una

cosa però dovete assicurarla: dovete metterci a disposizione almeno quattrocento autocarri per poter spostare velocemente i nostri paracadutisti dalla zona di atterraggio a quella di impiego"

"Questo non è un problema Generale, a Roma mezzi ve ne sono; quello che invece a me pare indispensabile è collegare la vostra azione con quella delle nostre truppe. Per far questo bisogna che si stabilisca un Comando unico e ciò si può ottenere soltanto mettendo i vostri paracadutisti agli ordini del Comandante del nostro Corpo Moto- corazzato."

A questa proposta calò un silenzio imbarazzato. Il Generale Ridgway rimase impietrito e basito come anche gli altri Generali. Dopo qualche secondo lunghissimo, Smith ruppe il silenzio e si rivolse al Comandante della Divisione paracadutisti chiedendo se avesse qualcosa in contrario su quell'ipotesi. Egli rispose di no.

"Bene Castellano allora d'accordo, per questa operazione la Divisione paracadutisti sarà posta agli ordini del vostro Corpo Moto-corazzato." Il Generale italiano, intimamente soddisfatto, cercando di non palesare troppo la propria contentezza proseguì nel suo progetto:

"Vi ringrazio Generale per la vostra comprensione; credo poi che sia anche importante che un vostro Ufficiale paracadutista riuscisse a venire a Roma per prendere contatti col Generale Carboni, Comandante del Corpo Moto-corazzato, per discutere e studiare i particolari dell'operazione."

"Sì è certamente una buona idea, ma di questo dovrò parlarne, le farò sapere."

A quel punto i Generali della 82ª Divisione paracadutisti, Ridgway e Taylor, visibilmente contrariati, salutarono e si congedarono dalla riunione. Prese poi la parola il Commodoro Dick, che aveva preparato una bozza sulle istruzioni da far avere al Ministero della Marina per il movimento della flotta militare e civile italiana che, a suo dire, doveva essere inviata a Malta.

"Ma Ammiraglio, almeno una piccola parte non si potrebbe lasciare a La Maddalena o a Palermo?" Chiese con una certa insistenza Castellano.

"No Generale, sono ordini tassativi che vengono direttamente da Londra!"

"Almeno assicuratemi che le nostre navi non verranno disarmate e che la nostra bandiera non venga ammainata!"

"Su questo può stare tranquillo. Lo stesso trattamento sarà riservato anche ai vostri mercantili, vi do la mia parola!"

Terminato di parlare con l'Ammiraglio Dick, Castellano si confrontò con il Generale Cannon che voleva ulteriori delucidazioni per compilare delle istruzioni da inviare a Roma per tutta la logistica degli aerei, degli aeroporti e le rotte da seguire. Venne consultato anche il Maggiore Vassallo, più competente su certi argomenti. Venne poi relazionata una richiesta al Comando Supremo italiano per avere ulteriori notizie sulla navigabilità del Tevere e sulla esatta ubicazione dei vari ponti per lo sbarco previsto dei pezzi anticarro e l'afflusso della Divisione corazzata. Alle 5 del mattino gli Ufficiali alleati decisero di proseguire ormai il mattino successivo. La stanchezza fisica e quella per la tensione e l'emozione delle ultime ore, si fecero sentire soprattutto sugli italiani che crollarono rapidamente nei loro giacigli.

Il giorno successivo, 4 settembre, si ripresero i lavori. Rocks e Castellano discussero a lungo i particolari dell'operazione cercando di prevedere come si sarebbe svolta. Ad un certo punto il Generale Smith, visibilmente soddisfatto annunciò a Castellano:

"Allora Generale l'operazione si chiamerà "Giant 2" ed è stato deciso di mandare a Roma un nostro Generale ma ancora non so dirle chi. Inoltre, le comunico che il Generale Eisenhower

vuole che si costituisca presso il suo Comando una missione militare italiana con Ufficiali di tutte e tre le Forze Armate che io avrò l'onore di presiedere! Mi deve pertanto fare la cortesia di inviare al suo Comando un telegramma di richiesta in questo senso."

Dopo il pranzo lo stesso Smith andò a congedarsi da Castellano:

"Generale, vengo a salutarla; sto partendo per Algeri e non so se ci rivedremo!" Disse stringendogli la mano con vigore.

"Generale Smith, prima di salutarvi vorrei pregarvi di una confidenza: ditemi, anche approssimativamente... dove avverrà lo sbarco e soprattutto... quando? Vi prego è di fondamentale importanza per noi!" Smith sorrise per la tenacia dell'italiano nell'eterna domanda!

"Generale, comprendo la sua ansia e le sue preoccupazioni, purtroppo non le posso dire nulla, è un segreto militare che non posso assolutamente rivelare. Tuttavia..." E abbassò il tono della voce avvicinandosi all'italiano: "... posso dirle soltanto che lo sbarco in forze avverrà entro due settimane... ora la devo salutare: buona fortuna!"[6] E i due si strinsero nuovamente la mano sorridenti.

Per tutto il resto della giornata Castellano e gli altri italiani furono impegnati a preparare i documenti che il Maggiore Marchesi doveva portare a Roma tra cui una busta diretta personalmente al Generale Ambrosio.

"Mi raccomando Marchesi, leggetela bene e imparatela a memoria, se dovesse andare smarrita voi dovete ripetere parola per parola il contenuto ad Ambrosio!" Si raccomandò Castellano prima di consegnarla e di affidare tutto l'incartamento. Anche se la lettera non fu mai trovata, da quello che affermò in seguito colui che firmò l'armistizio, essa rivelava, con una certa precisione, in base a "informazioni confidenziali", che lo sbarco sarebbe avvenuto tra il 10 e il 15 settembre, forse il 12. Quindi le previsioni approssimative di Castellano si basavano soprattutto su quelle parole dette in confidenza da Bedell Smith al momento del congedo. Il Generale americano sapeva benissimo che lo sbarco principale era stato programmato per il 9 settembre, e questo lo confermò in seguito quando, nel giugno del 1946, da ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, rivelò al collega italiano Pietro Quaroni che questa informazione non l'avrebbe mai rivelata "nemmeno a suo padre, e tanto meno a un Generale italiano".[7] Smith, in effetti, non fece una data precisa, si tenne molto vago nella sua "confidenza" con Castellano, fu quest'ultimo che interpretò a suo modo facendo un'ipotesi che girò ad Ambrosio e che fu sicuramente alla base del malinteso che ebbe poi tragiche conseguenze.

La mattina del 5 settembre il Maggiore pilota Marchesi accese i motori e decollò con il suo piccolo aeroplano alla volta di Roma. Egli aveva con sé documenti importantissimi da consegnare al Comando Supremo italiano e cioè: una copia dell'armistizio breve firmato da Castellano due giorni prima; le clausole aggiuntive, con inclusa la comunicazione di Smith per il Maresciallo Badoglio; il promemoria per la Regia Marina con le istruzioni per la partenza della flotta; un promemoria analogo per la Regia Aeronautica; un promemoria dei Servizi informativi alleati per il S.I.M.[8] sulle azioni di sabotaggio e, infine, l'ordine di operazione dell'82ª Divisione aviotrasportata americana, tradotto in italiano, oltre la lettera di Castellano per Ambrosio. Sembrava che fosse tutto ben preparato e che la situazione fosse sotto controllo; purtroppo le cose andarono diversamente!

NOTE

[1] *G. CASTELLANO, op. cit. pag. 136*
[2] *Ibidem, pag. 140*
[3] *M. DAVIS, op. cit. pag. 327*
[4] *M. DAVIS, op. cit. pag. 331*
[5] *Ibidem*
[6] G. CASTELLANO, op. cit. pag. 171
[7] M DAVIS, op. cit. pag. 339
[8] Servizio Informazioni Militari.

IV. UNA MISSIONE FALLITA SUL NASCERE

18. L'Ammiraglio Francesco Maugeri (Gela - CL - 1898- Torino 1978)

"Ammiraglio guardi laggiù!" Esclamò il secondo Ufficiale al suo Comandante.

"Accidenti ma quella è Napoli... stanno bombardando!" Rispose il Contrammiraglio Franco Maugeri scrutando con il binocolo la zona indicata dal suo Ufficiale. Avevano da poco preso il largo da Gaeta con la corvetta "Ibis" diretti a sud, la sera del 6 settembre. Un fitto fumo nero si alzava alto nel cielo accompagnato da fiamme e da nuvole di polvere. L'aviazione americana aveva appena terminato uno dei più pesanti bombardamenti di tutta la guerra.

Maugeri non navigava dal 1941, quando, appena promosso Contrammiraglio, aveva assunto il comando del SIS, il Servizio Segreto della Marina Militare, con centro operativo a Roma, presso il Ministero. Ma a questa missione aveva aderito volentieri, visto che si trattava comunque di una trasferta della massima segretezza oltre che molto importante.

Il giorno seguente, 7 settembre, all'alba, l'"Ibis" giunse nel luogo prefissato, ossia l'isola di Ustica, attraccando nella "Cala Santa Maria", una piccola insenatura che si trova nel lato est.

"Stanno arrivando Comandante!" Disse il Capitano di Corvetta a Maugeri, osservando in lontananza con il binocolo dal ponte della nave. Tra il "lusco e il brusco" la sagoma di una piccola imbarcazione si fece più evidente: si trattava di un grosso motoscafo britannico che lentamente si affiancò alla nave italiana. Grazie ad una stretta scaletta fatta di corde, salirono a bordo due Ufficiali americani.

"Good morning Sir!" disse il primo, portando la mano alla visiera nel saluto militare. Si trattava di un uomo magro ed alto che, nonostante la giovane età, portava i gradi di Generale di Brigata su un giubbetto da paracadutista e aveva i classici stivaletti da lancio alti in cui erano infilati i larghi calzoni color kaki. Lo seguì nel saluto militare, un Colonnello d'aviazione, che a differenza del primo, era più attempato e più massiccio del suo superiore.

"Sono il Generale Maxwell Taylor, vice Comandante dell'82ª Divisione paracadutisti, le presento il Colonnello William Gardiner". Disse all'Ammiraglio Maugeri.

"Molto lieto di avervi a bordo, io sono il Contrammiraglio Maugeri! Prego seguitemi." Ri-

19. Il Generale americano Maxwell Taylor, vice Comandante dell'82ª Divisione aviotrasportata

spose il Comandante della corvetta ai due Ufficiali americani, ed entrò all'interno di un vano sottocoperta. Fatti accomodare i due ospiti, ordinò ad un marinaio di portare qualcosa da bere.

"Vede Ammiraglio, noi da Cassibile siamo andati a Palermo dove con quel motoscafo ci hanno portato all'appuntamento con la vostra nave che, come da programma, ci dovrà accompagnare a Gaeta..."

"Sì certo Generale, conosco bene la vostra missione! E sono a vostra disposizione. Vi accompagnerò poi fino a Roma!"

"Benissimo! Ok! Stasera stessa ci accorderemo per i dettagli dell'operazione "Giant 2" che avrà inizio domani stesso, dopo l'annuncio dell'armistizio."

"Sono sicuro che andrà tutto per il meglio. La flotta italiana è pronta ad unirsi agli alleati non appena sarà annunciato l'armistizio!"[1] Maugeri però non aveva detto la verità affermando questo. Infatti, lui sapeva bene invece che la flotta italiana al contrario si stava preparando per attaccare gli alleati al fine di contrastare in forze lo sbarco principale previsto in quei giorni. Già da due giorni vi erano accordi con l'aviazione italiana e tedesca per coordinare l'operazione in grande stile e le navi italiane, i cui equipaggi erano ben determinati a combattere, erano munite anche dei "metox", apparecchi tedeschi capaci di intercettare i radar nemici a grande distanza.[2] Proprio nel momento in cui Maugeri prometteva la fedeltà incondizionata della flotta italiana al Generale Taylor, le navi italiane erano messe in allarme per l'avvistamento, dalle prime luci del mattino, di un gran numero di navi nemiche dirette verso le coste dell'Italia centro-meridionale.

La navigazione della corvetta "Ibis" procedette fortunatamente tranquilla: mare calmo e tempo sereno assicurarono ai due ospiti statunitensi un viaggio da crociera, quasi da vacanza!

"Signori, siamo ormai in acque campane; ci stiamo avvicinando alla costa. Da queste parti il 28 luglio, al comando della "Persefone", imbarcai il Duce, prigioniero, per portarlo a Ponza! Un po' come quell'Ammiraglio inglese...non ricordo il nome, che con il "Ballerophon" accompagnò Napoleone a Sant'Elena... ma forse il paragone è eccessivo?" Disse Maugeri sorridendo, cercando in tutti i modi di essere di compagnia per rendere il viaggio più piacevole e disteso possibile ai suoi ospiti. Sicuramente il paragone era sproporzionato, oltre che si era nettamente confuso: il "Ballerophon", infatti, trasportò l'imperatore francese dal Belgio all'Inghilterra, mentre fu il "Northumberland" che lo deportò a Sant'Elena.[3]

In vista di Capo d'Orlando, la torre che sovrasta la città di Gaeta, la corvetta "Ibis" iniziò la lenta manovra di attracco.

"Generale ci siamo! Siamo in arrivo a Gaeta! Guardate, si vede il castello angioino e in basso le case. Preparatevi a sbarcare!" Annunziò l'Ammiraglio ai due alti Ufficiali, affacciandosi al loro alloggio e invitandoli ad ammirare il paesaggio dall'oblò. Saliti in coperta i due americani vennero invitati dal secondo Ufficiale a "sbottonarsi" un po':

"Dobbiamo fingere che siete dei piloti catturati! Cercate di rendervi un po' disordinati..."

I due, infatti, si sbottonarono le giubbe, si bagnarono con acqua di mare i calzoni e si spettinarono per simulare una situazione di disagio, poi salirono sulla passerella seguiti da marinai armati. Una volta a terra, i due Ufficiali statunitensi furono fatti entrare in un'automobile, che li attendeva sulla banchina, e partirono rapidamente. La piazzetta di fronte al porto era quasi deserta e probabilmente nessuno notò i due "nemici" sbarcati dalla nave italiana, anche perché il sole cominciava già a tramontare essendo passate le 18.30. La "millecento" fiat, dopo poche centinaia di metri, svoltò in una stradina laterale e si fermò. Maugeri uscì rapidamente invitando i due ospiti a fare altrettanto per salire su di un furgoncino chiuso che li attendeva lì a pochi passi. Su quel mezzo più sicuro e meno visibile, il gruppo di Ufficiali ripartì alla volta di Roma. C'erano da percorrere molti chilometri e su strade ormai accidentate. Giunti nei pressi di Terracina, i due americani poterono constatare gli effetti dei bombardamenti dei giorni precedenti. La cittadina era completamente distrutta e l'autovettura dovette procedere a passo d'uomo per riuscire ad evitare le grosse buche e gli alti cumuli di macerie che erano sparsi sulla strada. Ormai si era fatto buio e il panorama si riusciva appena a percepire grazie ad un fioco chiarore lunare per l'assenza completa di qualsiasi luce di lampioni o interna ai caseggiati. I due Ufficiali americani cercavano di scorgere fuori dal piccolo finestrino l'eventuale presenza di postazioni difensive o di blocchi stradali. Ne riuscirono a intravedere solo qualcuno, nei pressi di Albano e Velletri ma con pochissimi tedeschi. Finalmente, alle 22.30, il furgone giunse a Roma davanti al Palazzo Caprara, in via Venti Settembre.

"Aspettate un momento, ci sono dei mezzi tedeschi!" Disse Maugeri ai due americani, scrutando dal finestrino posteriore del furgoncino. Poi passati gli automezzi germanici, fece cenno di muoversi e dal portellone posteriore i due saltarono giù infilandosi nel portone aperto del palazzo, dove i soldati di guardia si irrigidirono nel saluto alla vista dell'Ammiraglio. Tylor e Gardiner vennero subito accompagnati nelle loro stanze già preparate dal mattino. Entrati rimasero a bocca aperta nel vedere il lusso di quelle camere: vi erano *boiseries* in noce finemente intarsiate e scolpite, oltre a mobili in stile e dipinti di un certo pregio alle pareti. Anche la stanza da bagno non sfigurava! Marmi pregiati e grandi specchi incorniciati in oro si presentarono ai loro occhi sgranati.

"Prego, lor Signori mi seguano, è pronto per il pranzo" disse il giovane Ufficiale a cui era stato ordinato di accompagnarli.

"Un sandwich o due bastano!"[4] Disse il Generale Taylor alla vista della tavola imbandita e preoccupato che un pranzo con simili portate allungasse di molto i tempi che già si prospettavano ridotti.

"Non si preoccupi Signor Generale, si tratta di un pranzo alla buona! Vedrà che non ci vorrà molto tempo!" Disse il Tenente, minimizzando il cerimoniale e cercando di mettere a proprio agio i due illustri ospiti. Una volta seduti, gli Ufficiali furono serviti con tutti gli onori di casa. Si trattava di un pranzo completo di tutto, compresi contorni, dessert, dolce e liquore. I due

americani cominciarono a stare sulle spine e a farsi alcune domande; erano già le 23.30 e ancora non si vedeva nessun responsabile con cui definire l'operazione che doveva scattare appena il giorno seguente, quindi dopo meno di ventiquattro ore!

"Mi scusi Tenente, ma quando potremo incontrare i responsabili del vostro Comando Supremo?" Chiese Taylor ormai visibilmente preoccupato, dopo aver terminato l'abbondante e "luculliano" pasto.

"Questa sera non è possibile Signor Generale, ormai è troppo tardi. Oltretutto anche voi credo che abbiate bisogno di riposarvi dopo il lungo viaggio. Domattina sarete certamente ricevuti! Gradite ancora del vino o del liquore?"[5] I due si guardarono negli occhi perplessi. Questa flemma e indolenza marcata da parte italiana certamente non prometteva nulla di buono! Il Comando Supremo alleato, dopo aver imposto le dure condizioni di resa all'Italia si era impegnato a "gettare un'ancora" di aiuto concedendo un'operazione aviotrasportata in piena regola e, nel momento in cui due emissari americani si erano recati per concordare i dettagli, a poche ore dall'inizio dello sbarco, si perdeva del tempo prezioso lasciandoli ad aspettare delle ore! Oltretutto uno dei due era il vice Comandante dell'unità che doveva guidare l'operazione paracadutata, un Generale! Possibile che nessuno aveva modo di riceverli? Non c'era il Capo del Governo, ma non c'era neppure il Capo di Stato Maggiore Generale, Ambrosio, o il suo vice, il Generale Rossi, e neanche il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Generale Roatta!

"Tenente mi permetta di insistere! Noi siamo venuti fin qui per definire un'operazione della massima importanza e urgenza; dobbiamo assolutamente conferire con qualcuno dei massimi responsabili del vostro governo!" Disse in maniera decisa il Generale Taylor alzandosi dalla tavola e facendo capire che non sarebbe andato a riposare se non fosse riuscito nel suo intento. Il giovane Ufficiale allora lasciò la sala da pranzo per fare alcune telefonate poi rientrò leggermente sollevato:

20. Il Generale Giacomo Carboni (1889-1973)

"Signor Generale tra poco potrete conferire con il Generale Carboni, Comandante del Corpo Moto-corazzato di Roma. Tra poco sarà qui!"

Certo Carboni non era l'uomo giusto con cui dover discutere; egli non aveva certamente alcun potere decisionale nè a livello militare, seppur comandante di tutte le truppe che avrebbero difeso la Capitale, e men chè meno a livello politico!

"Buonasera Generale, sono il Generale Carboni, piacere di conoscervi!" Disse ancora trafelato Carboni, giunto nel salottino di Palazzo Caprara.

"Buonasera Generale, sinceramente speravo di incontrare qualcuno dei suoi superiori... comunque non c'è tempo da perdere in chiacchiere; Eisenhower ha deciso di annunciare l'armistizio tra poche ore, alle 18.30 di domani 8 settembre. Alla stessa ora, 135 aeroplani da trasporto decolleranno dai campi dell'Africa settentrionale francese con il primo scaglione della mia 82ª Divisione per atterrare

inizialmente sugli aeroporti di Furbara e Cerveteri, poi anche su quelli di Guidonia e Centocelle. Voi dovete predisporre i vostri uomini per l'inizio di questa operazione definita "Giant 2".

"Generale Taylor, perdonatemi si vi interrompo, ma tutto ciò è impossibile!" Obiettò sbalordito e visibilmente preoccupato Carboni. "... Non siamo pronti! Bisogna assolutamente sospendere l'operazione e rimandare la dichiarazione dell'armistizio...!!"

I due americani rimasero basiti a tale risposta! Tutto potevano aspettarsi tranne che questo. L'intervento di una Divisione aerotrasportata e quindi di un massiccio intervento alleato, era stato richiesto proprio dagli italiani! Cosa poteva essere successo in quei pochi giorni da far cambiare totalmente idea?

"Spero che lei stia scherzando, Generale!" Sbottò Taylor tra il sorpreso e l'irato.

"Vedete Generale..." Riprese Carboni quasi balbettando e molto imbarazzato: "... in questi ultimi giorni truppe tedesche sono affluite in massa intorno alla città e controllano i nostri reparti ignari di quanto potrebbe accadere. Quindi Roma non può assolutamente essere difesa credetemi! Pensate che vi sono ben 12.000 tedeschi solo nella valle del Tevere, veterani di altri fronti e determinati a combattere! La Divisione *Panzer grenadier* ne conta oltre 20.000, oltre circa 100 pezzi di artiglieria e 200 carri armati tra quelli pesanti e quelli leggeri! Il mio Corpo Moto-corazzato ha quasi esaurito le scorte di benzina e le munizioni e, pertanto, non riuscirebbe a difendersi se non per poche ore. I tedeschi, in tali condizioni, riuscirebbero facilmente a sopraffare non solo i nostri soldati, ma anche i vostri, appena essi prenderanno piede negli aeroporti, visto che questi sono praticamente ormai in mano loro!"

Carboni era in mala fede, perché, non solo aveva esagerato con i numeri e con la situazione così drammatica, ma aveva anche mentito su alcuni punti: la benzina, ad esempio, in realtà non era esaurita. Nei depositi di Mezzocammino, sulla via del Mare, vi era molto carburante, tanto che le tre Divisioni del Corpo Moto-corazzato, oltre alle spettanze del mese, avevano avuto un quantitativo extra proprio per i compiti speciali che avrebbero avuto da lì a poco con l'operazione aerotrasportata. Anche per quanto riguardava le munizioni non vi erano grandi carenze se non riguardanti i proiettili perforanti di cui i carristi erano sempre a corto.[6]

"... Pertanto Generale..." Proseguì con un fastidioso tono di rassegnazione Carboni:

"... Dovete convenire con me che sia l'operazione aerotrasportata che l'annuncio dell'armistizio devono essere annullati al momento e rinviati ad un'altra data. Vi consiglio di riposarvi uno o due giorni prima di rientrare al vostro quartier generale, qui avrete tutti i comfort."

"Generale Carboni a questo punto devo assolutamente vedere il Maresciallo Badoglio!" Disse, con un tono che non ammetteva repliche, il Generale Taylor.

"Mi dispiace ma non è possibile... è troppo tardi, il Maresciallo a quest'ora è già a letto!"

"Non ha importanza, si tratta di motivi urgentissimi e di vitale importanza, come lei sa bene! Veda se può riceverci!"

Carboni, un po' intimorito dal tono alterato e determinato dell'americano, promise di provare a chiamare il Capo del Governo e si allontanò dalla sala.

"Carboni! Allora? Che dobbiamo fare? Dove sono gli americani?" Disse trafelato il Generale Rossi, Sottocapo di Stato Maggiore Generale che era giunto in quel momento.

"State tranquillo! È tutto a posto! I due americani vogliono assolutamente parlare con Badoglio. L'ho appena sentito al telefono; tra poco ci riceverà. È d'accordo con me per una dilazione della

21. Il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio

dichiarazione d'armistizio, quindi gli sottoporremo il telegramma di proroga!"

"Devo accompagnarvi?" Chiese Rossi asciugandosi la fronte sudata dopo essersi tolto il berretto.

"Non occorre Generale, è tutto sistemato non vi preoccupate!" E, sicuro di sé, dopo aver salutato il Generale Rossi, imboccò la porta del salottino dove i due alti Ufficiali lo attendevano.

"Signori, ho appena parlato con Sua Eccellenza Badoglio; ci sta aspettando alla villa!"

Carboni e i due americani salirono rapidamente in auto e si diressero verso via Bruxelles dove al numero 56 vi era villa Grazioli, residenza del Capo del Governo. L'auto imboccò rapidamente via Salaria e in pochi minuti furono dinanzi al cancello. Durante il breve tragitto, Taylor e Gardiner, chinati per non farsi scorgere, sbirciarono fuori e, sebbene buio potettero notare che non un tedesco si trovava sulla strada o su qualche mezzo. Sicuramente si chiesero tra loro dove erano tutte queste migliaia di soldati pronti ad intervenire e sopraffare le sguarnite truppe italiane! Nel frattempo, l'auto ministeriale, superato il controllo al varco, dopo un breve vialetto si fermò di fronte all'elegante palazzetto storico della villa che, nonostante il buio, faceva trapelare la sua bellezza.

"Prego Signori da questa parte!" Fece strada Carboni salendo i pochi gradini e varcando il portone di ingresso. Un maggiordomo, subito giunto all'ingresso, li fece accomodare in un ampio salone.

"I Signori si accomodino pure!" Disse Carboni prima di lasciare i due americani e recarsi nell'altra sala per parlare preventivamente con Badoglio.

"Eccellenza buonasera! Perdonate l'invadenza ma i due americani non hanno voluto sentire ragioni e volevano in tutti i modi conferire con voi! Sono stato molto chiaro con loro dicendogli che non siamo assolutamente in grado di affrontare i tedeschi, causa le nostre difficoltà e carenze, e che l'armistizio va a tutti i costi rimandato a data da definirsi. Parlateci anche voi..."

Il vecchio Maresciallo, in un elegante abito grigio scuro, dopo aver tranquillizzato Carboni, entrò nella sala dove era febbrilmente atteso dai due ufficiali statunitensi.

"Buonasera Signori, lieto di conoscervi e conferire con voi! Abbiate la cortesia di seguirmi nel mio studio." Entrati nel piccolo ambiente i due americani prima di sedere su un salottino di fine e pregiata fattura, si guardarono intorno: la sala dava l'idea di un museo: vi erano infatti

molti diplomi e fotografie incorniciate, cimeli vari e statuette in bronzo oltre a quadri raffiguranti ritratti di uomini d'altri tempi.

"Perdonatemi se vi parlo in francese, lingua che conosco bene e che forse a voi è più familiare della nostra. Il mio inglese non è sufficiente ad una conversazione!" Iniziò l'anziano Capo del Governo andandosi ad accomodare di fronte ai due ospiti.

"Vedete... come vi ha detto poc'anzi il Generale Carboni, le nostre truppe intorno a Roma sono poco efficienti. Oltretutto di una Divisione non possiamo in alcun modo fidarci; la Divisione "Centauro", infatti, essendo composta da elementi provenienti dalla milizia fascista, certamente potrebbe schierarsi dalla parte germanica. Vi è inoltre il problema delle carenze logistiche: l'armamento è scadente e il munizionamento insufficiente o addirittura quasi esaurito. Anche il carburante purtroppo è ridotto ai minimi termini..."

Badoglio, in pratica, ripetè ai due emissari alleati, lo stesso identico "ritornello" raccontato da Carboni mezz'ora prima con la stessa conclusione: l'armistizio e l'aviosbarco dovevano essere assolutamente rinviati! Oltretutto il settantaduenne Maresciallo d'Italia, con la scusa di dare qualche consiglio ad un giovane Generale, cercò di farsi dare qualche informazione per capire dove effettivamente sarebbe avvenuto il famoso sbarco principale. Ma Taylor non era così ingenuo e sprovveduto da abboccare e divenne più diffidente.

"Ma se, parlando per ipotesi, lo sbarco avvenisse a Salerno..." Disse Badoglio provando a vedere se citando la località di cui aveva già avuto sentore, avrebbe sortito una pur minima reazione nei due alleati:

"... se così fosse andreste incontro a gravi problemi e non poche difficoltà!" Proseguì l'anziano Ufficiale senza però riuscire a rilevare alcun effetto sui due ospiti.

"Senta Maresciallo, io non so quanto vi converrebbe procrastinare la data che già è stata decisa dal Comando Supremo alleato; oltre alla reazione negativa che ciò avrebbe sui nostri alti comandi, vi troverete di fronte un maggior numero di reparti tedeschi, che nel frattempo proseguirà ad affluire e a controllare sempre meglio i vostri malandati reparti. Quindi io le consiglio di procedere come previsto e dichiarare l'armistizio in serata, nell'orario stabilito dal Generale Eisenhower e consentire alla nostra Divisione di dare il via all'operazione "Giant 2". Mi dia retta, altrimenti per il vostro Paese sarebbe la rovina!"

"Beh se insistete, io dichiarerò l'armistizio; ma vedrete che stasera stessa i tedeschi saranno qui e mi taglieranno la gola!"[7] E nel dire questa frase si passò la mano destra sotto il collo a mò di coltello. Era evidente la preoccupazione per la sua stessa incolumità.

"... Senza contare tutto quello che potrebbe accadere nella città per mano dei nazisti..."

"Mi perdoni Maresciallo, ma lei ha più paura dei tedeschi che di noi? Forse non le è chiaro che se non dichiarerete l'armistizio stasera Roma sarà nuovamente bombardata e questa volta in maniera molto più pesante?" Disse senza giri di parole Taylor guardando dritto negli occhi l'anziano Ufficiale.

"Quindi voi osereste colpire coloro che hanno già firmato un armistizio, che sono pronti a collaborare con voi ma che aspettano soltanto il momento giusto per la dichiarazione?" Obiettò Badoglio con tono dimesso e poi riprese a lagnarsi delle solite carenze e difficoltà già ampiamente descritte anche da Carboni a cui, evidentemente, non credevano per nulla i due interlocutori.

"... Per concludere, Generale Taylor, vi consiglio di tornare al vostro quartier generale e ri-

ferire al Generale Eisenhower che l'armistizio oggi non può essere annunciato..."

"Maresciallo, non spetta a me fare una simile comunicazione, bensì al Capo del Governo italiano, e quindi a lei!"

Badoglio allora si sedette alla scrivania e vergò una bozza di comunicato da inviare per telegramma. Inizialmente, per dare maggiore valore alla sua richiesta, scrisse che anche il Generale Taylor aderiva a questa sua istanza, ma immediatamente il vice Comandante della Divisione aviotrasportata fece cancellare quell'affermazione. Allora nel telegramma riepilogò la situazione già descritta concludendo che l'armistizio e l'aviosbarco dovevano essere rinviati e che la situazione sarebbe stata poi ulteriormente spiegata dai due emissari americani una volta rientrati alla base. A quel punto anche Taylor si apprestò a scrivere un suo telegramma al Comando Supremo in cui, oltre a rielencare le difficoltà e le rimostranze mostrate dal Capo del Governo italiano, chiese che la prevista operazione "Giant 2" venisse subito annullata.

"Bene Signori, mi sembra che questo colloquio sia stato chiarificatore. Credo che abbiate compreso che non vi è alcuna intenzione da parte mia e del mio Paese di ingannarvi, anzi siamo pronti a collaborare con voi, ma dovete avere fiducia in noi, vi si chiede solo una dilazione di qualche giorno; la mia è la parola di un vecchio soldato, che in tanti anni di servizio non è mai venuta meno!" Detto questo salutò i due emissari americani e molto risollevato si ritirò nella sua stanza da letto. Probabilmente egli era convinto di aver sistemato le cose e non si era ancora reso conto, invece, di aver compromesso tutto il piano che era stato ben studiato per salvare la Città Eterna.

Erano le 3 del mattino quando il Generale Taylor e il Colonnello Gardiner rientrarono nei loro alloggi a Palazzo Caprara. Erano stanchi morti ma certamente i pensieri che li assillarono impedirono loro di prender sonno. Certamente dovettero farsi molte domande quale, ad esempio, quella di non aver parlato con nessuno dei responsabili del Comando Supremo. Il Generale Ambrosio, Capo di Stato Maggiore Generale dov'era? E non si era visto neanche Roatta, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito! E Badoglio? Era già andato a dormire pur sapendo dell'arrivo degli americani e sapendo che il giorno seguente sarebbe scattata l'operazione aerotrasportata conseguente alla dichiarazione di armistizio! Egli ha ricevuto il Generale Taylor con il Colonnello Gardiner solo perché hanno insistito! Questa indolenza da parte dei vertici militari italiani come fu spiegata dai due americani? Fu insensibilità e incoscienza? O paura delle ritorsioni tedesche con una malcelata intenzione di far marcia indietro? I due Ufficiali riuscirono a dormire forse due o tre ore, poi all'alba di quel dannato giorno si prepararono a tornare alla base.

"Signor Generale, il vostro telegramma è stato ricevuto da Algeri, è appena giunta ricevuta." Li avvisò il solito Tenente che dalla sera precedente li seguiva per tutti gli onori di casa. Taylor, però non contento, spedì un nuovo telegramma intorno alle 8.20 per essere sicuro che il Comando Supremo fosse effettivamente stato informato della situazione.

Intorno alle 11.30 un fortissimo rombo di aerei passò alto sulla città. I due americani si affacciarono alla finestra e si resero subito conto che erano i loro bombardieri. Essi erano diretti a Frascati per bombardare il quartier generale di Kesselring. La piccola cittadina venne quasi rasa al suolo, contando centinaia di civili morti sotto le macerie, ma la sede di Kesselring, fu praticamente risparmiata! Taylor capì bene che i piani procedevano come era stato stabilito,

per cui, per ulteriore e maggiore tranquillità inviò un ennesimo radio ad Algeri in cui comunicava soltanto due parole: "Situazione Innoqua"[8] che valeva come un SOS.

Dopo il pranzo, e prima della partenza, i due Ufficiali americani ricevettero il telegramma di risposta in cui, dal quartier generale alleato, si dava il *placet* per rientrare alla base: "*Ritornate quartier generale alleato. Sono state date disposizioni per il vostro rientro via erea. Gli aerei e i cannoni antiaerei alleati non tireranno sul vostro apparecchio*".

"Generale Carboni, noi siamo pronti a rientrare alla nostra base. La saluto e la ringrazio della sua ospitalità. Voglio però metterla in guardia: alle 18.30 sarà proclamato l'armistizio per cui se voi non ottempererete alle disposizioni richieste e non annunzierete l'armistizio, la reazione alleata sarà terribile! Buona fortuna!" I due americani così si congedarono dal Comandante del Corpo Moto-corazzato e presero posto sul solito furgoncino che doveva accompagnarli all'aeroporto di Centocelle. In realtà Carboni avrebbe dovuto sapere che l'annuncio dell'armistizio era già stato trasmesso ai tedeschi in Argentina alle 11.45 da Radio Londra, seguito da musica di Verdi, come era stato programmato. Oltretutto, poichè Carboni era anche il capo del S.I.M., il Servizio Segreto Militare, certamente, una cosa del genere difficilmente avrebbe potuto sfuggirgli, ma, evidentemente, non gli diede grande peso, convinto che Badoglio e il Comando Supremo, avrebbero certamente convinto gli alleati a procrastinare l'annuncio.

A Centocelle un S-79 attendeva i due americani e il Generale Rossi, vice di Ambrosio, a cui Badoglio aveva ordinato di recarsi ad Algeri per fare ulteriore pressione sul Comando alleato. Alle 17 in punto, dell'8 settembre l'aeroplano rullò sulla pista e decollò, esattamente novanta minuti prima dell'annunzio da parte di Eisenhower e due ore e quaranta prima di quello famigerato del Maresciallo Badoglio; la catastrofe stava per abbattersi sull'Italia e sugli ignari soldati italiani!

NOTE

[1] *Richard Thruelsen e Elliot Arnold, in "Harper's Magazine", ottobre 1944.*
[2] *A. TRIZZINO, "Settembre nero" Longanesi, Milano, 1964, pag. 44*
[3] *Ibidem, pag. 46.*
[4] *Thruelsen e Arnold, op. cit.*
[5] *A. TRIZZINO, op. cit. pag. 53*
[6] *Ibidem, pag. 57*
[7] *DAVID BROWN in "The Saturday Evening Post" settembre 1944.*
[8] *A. TRIZZINO , op. cit. pag. 78*

V. UN GIORNO FUNESTO

22. Il Generale Gioacchino Solinas, Comandante della Divisione Granatieri di Sardegna

"Ecco siamo arrivati Signor Generale!" Disse il Sergente fermando la "millecento" Fiat dinanzi al grande portone metallico di Forte Braschi. L'autista, sceso dall'auto, aprì la portiera al suo superiore e salutò militarmente.

"Grazie Barbetti, ci rivediamo tra circa un'ora!" Disse l'alto Ufficiale rispondendo al saluto e avviandosi verso l'entrata per il riconoscimento.

Il Generale di Brigata Gioacchino Solinas[1], Comandante della Divisione Fanteria "Granatieri di Sardegna", era un Ufficiale di lunga esperienza nonostante avesse solo 51 anni. Entrato nella Regia Accademia militare nel 1911, aveva combattuto da Capitano nella Grande Guerra e poi in Eritrea e Cirenaica, negli anni venti, durante la campagna di riconquista dei territori, nella quale aveva guadagnato ben due medaglie d'Argento al Valor Militare e una Croce di Guerra. Un'altra medaglia d'Argento aveva meritato soltanto due anni prima sul fronte russo dove era il vice Comandante della 3ª Divisione celere "Principe Amedeo Duca D'Aosta" comandata dal Generale Messe. Rientrato in Italia per gravi motivi di salute, gli era stato affidato il comando della Fanteria inquadrata nella 44ª Divisione "Cremona" con sede a Macomer in Sardegna. Da lì, con le sue truppe, era passato in Corsica dove aveva avuto compiti occupazionali e dove lo raggiunse, il 3 agosto 1943, l'ordine di rientrare immediatamente a Roma per rilevare il prestigioso, e difficile, Comando della Divisione "Granatieri di Sardegna". Era quindi giusto un mese che si trovava nella Capitale, dove aveva trovato alloggio in una delle pochissime camere libere dell'albergo "Continentale" sito alla stazione Termini. Aveva lasciato con molto dispiacere la Corsica e la Divisione "Cremona", ma gli ordini erano stati perentori e comunque il Comando di un'Unità di tale prestigio lo aveva ben lusingato.

Quel 3 settembre, proprio mentre il Generale Castellano si apprestava a firmare l'armistizio sotto gli ulivi di Cassibile, Solinas era stato convocato urgentemente dal Generale Carboni presso la sede del S.I.M., il Servizio Informazioni Militari, a Forte Braschi. Carboni, pur essendo il responsabile del servizio segreto, aveva anche assunto da poco il Comando del Corpo d'Armata Motocorazzato da cui dipendevano le varie Divisioni presenti intorno a Roma, compresa quella dei Granatieri di Solinas.

Entrato in un'ampia sala di rappresentanza, trovò gli altri Generali in attesa di essere ricevuti da Carboni. C'era il Generale di Brigata Raffaele Cadorna, Comandante la Divisione "Ariete",

dislocata nella zona a nord di Roma, il Generale di Brigata Ugo Tabellini, Comandante la Divisione motorizzata "Piave", anch'essa tra nord e nord'est di Roma e il Generale di Divisione Giorgio Calvi di Bergolo che comandava la Divisione corazzata "Centauro" posizionata nella zona di S. Polo dei Cavalieri. Dopo pochi minuti, un Ufficiale li invitò ad accomodarsi nell'ufficio di Carboni dove egli li stava aspettando.

"Bene Signori, vi ho convocato qui per sentire da ognuno di voi la situazione delle vostre truppe e "tastare il polso" dell'efficienza morale e materiale dei vostri uomini; questo in vista di possibili nuove esigenze che potrebbero nascere improvvisamente e alle quali dobbiamo essere pronti a far fronte!"[2]

Carboni parlava in maniera molto ambigua; lui ovviamente era al corrente che in quel momento si stava procedendo alla firma della resa con gli anglo-americani ma, evidentemente, non voleva farne menzione e, allo stesso tempo, però, desiderava rendersi conto della reale situazione delle truppe intorno a Roma per l'imminente ed eventuale difesa della città.

"Vedete Signori, la situazione politica è in evoluzione: i tedeschi stanno attuando un'eccessiva "ingerenza" soprattutto al nord, dove sono affluite numerose truppe in quest'ultimo mese e un'invadenza negli affari interni nazionali. È evidente, poi, il desiderio di pace, sempre più pressante, del popolo italiano che prosegue a combattere una guerra ormai non più sentita e che continua a subire tanti e devastanti bombardamenti. Sentiamo ora da voi la situazione delle truppe... Generale Solinas! Bentrovato! Come vi trovate qui a Roma? Avete preso il Comando da poco rilevandolo dal Generale Ruggiero se non erro..."

"Sì Signor Generale, è un mese che lavoro febbrilmente con i Granatieri per sanare le tante lacune e ottimizzare i reparti. Ho degli ottimi collaboratori direi: dal Colonnello Di Pierro, del 1° Reggimento, al Colonnello Carignani, del 2°, fino al Colonnello Carravetta, che comanda il 13° Artiglieria divisionale. Vedete, Signor Generale, pur essendo tutti animati da grande buona volontà, entusiasmo e un'incrollabile e insuperabile spirito di Corpo "Granatieresco", la maggior parte degli Ufficiali della Divisione non ha alcuna esperienza diretta di guerra ma, potete starne certo, conto sulla loro elevata forza spirituale che gli darà modo di essere pronti a qualsiasi prova o difficoltà! Una grave carenza che ancora non sono riuscito a colmare, nonostante le tante richieste e le pressanti insistenze, è la mancanza di scarpe e la pessima, per non dire indecente, condizione del vestiario dei miei Granatieri. Sono ancora in attesa di risposte dal Generale Roux e dalla Direzione Generale dei Servizi Logistici... ma anche se nudi e scalzi, i Granatieri sono pronti a fronteggiare qualsiasi eventualità!"[3]

"Molto bene Solinas, apprezzo molto il vostro impegno e mi complimento con voi per lo spirito di Corpo dei vostri Granatieri. Prendo anche atto delle vostre difficoltà e delle vostre lecite richieste; vedremo di riuscire a risolverle!"

Carboni si rivolse poi ai Generali Cadorna e Tabellini che confermarono sostanzialmente ciò che aveva detto Solinas; anche i loro uomini erano pronti ad affrontare qualunque difficoltà.

"Eccellenza Calvi di Bergolo, voi, che siete il più anziano, cosa mi dite per quanto riguarda le vostre truppe?" Chiese il Comandante delle Forze della Capitale rivolto al Generale.

"Caro Carboni, per quel che riguarda la mia Divisione "Centauro", potete fare affidamento relativo in questa situazione specifica. Vedete, i miei uomini sono pronti a sparare contro i comunisti

e gli anglo-americani ma certamente contro i tedeschi no!" Detta questa frase, che implicitamente svelava i progetti in corso e le preoccupazioni del Generale Carboni, ci fu qualche secondo di gelido silenzio in cui gli astanti, tra cui lo stesso Carboni, rimasero perplessi guardandosi tra di loro. Poi l'alto Ufficiale, resosi conto di aver generato una certa sorpresa, proseguì:

"Generale Carboni e Signori miei, dovete comprendere che la "Centauro" è formata praticamente da camicie nere, la vecchia "M", e che ancor oggi ha in forza come istruttori degli ufficiali tedeschi! Come potete pensare..." Disse alzandosi in piedi con una certa veemenza, guardando intorno i suoi colleghi Generali e il suo superiore.

"Sentite Eccellenza..." Disse Carboni, alzandosi anche lui e visibilmente alterato:

"Io credo che un ottimo Comandante, come sono certo che siete voi, ha la possibilità anche in una situazione come questa di riuscire a formare un nucleo fedele e pronto a tutto... e quindi anche a *sparare contro il Padreterno se fosse necessario*!!!"[4] Pertanto vedete di raccogliere un gruppo, soprattutto di Ufficiali, con cui armare almeno una ventina o una trentina di carri, magari quelli "Tigre" che sono i più potenti!"

Poi, dopo qualche secondo di silenzio, congedò i presenti facendo le raccomandazioni del caso e promettendo di aggiornarli sull'evoluzione della situazione.

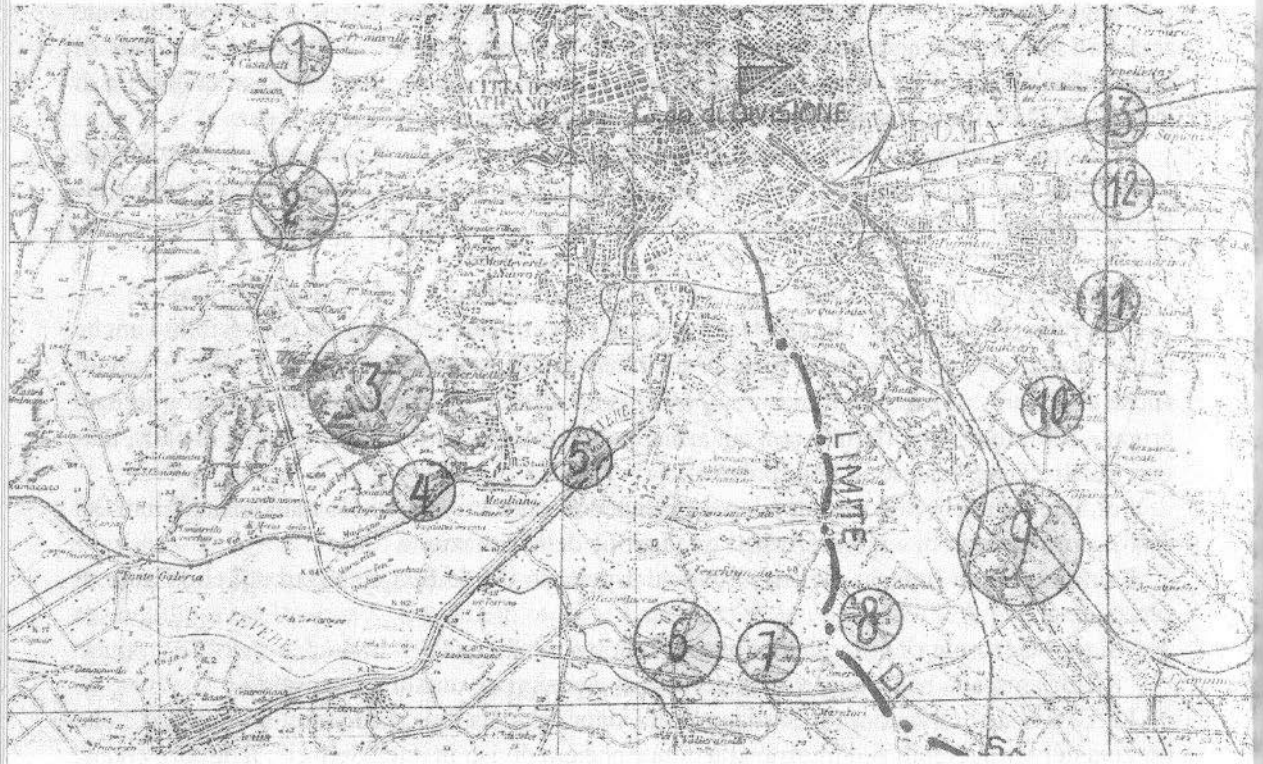
Uscito dal forte Braschi, Solinas trovò ad aspettarlo il fido Sergente Barbetti con l'auto di servizio.

"Signor Generale rientriamo alla base o la porto in albergo?"

"Rientriamo alla base, oggi vorrei cercare di ispezionare un altro Caposaldo."

La Divisione "Granatieri di Sardegna" era stata disposta sul cosiddetto "Fronte Sud", che ruotava nel semicerchio sud intorno alla città e che era diviso in due "Settori": il *Settore Ovest*, comandato dal Generale di Brigata Adolfo De Rienzi, responsabile della Fanteria Divisionale, e il *Settore Est*, tenuto dal Colonnello Ferdinando Carignani. Il primo Settore, presidiato dal 1° Reggimento del Colonnello Mario Di Pierro su tre Battaglioni, aveva il Comando di Reggimento sulla via Laurentina, in località Montagnola, in un edificio denominato "Casa Rossa", ex sede del Fascio Laurentino. A questo settore appartenevano 7 "Caposaldi", che in realtà erano "sbarramenti stradali" organizzati "*a perimetro chiuso con azione di arresto a giro d'orizzonte*"[5] e cioè che non avevano un'organizzazione di difesa perimetrale completa, con reticolati o campi minati, ma semplicemente una difesa di "fuoco" frontale e statica.

I primi quattro si trovavano alla destra del Tevere ed erano affidati al 1° Battaglione del Ten. Colonnello Italo Bargone. Il Caposaldo n° 1 si trovava tra la via Boccea e via della Magliana, ed era comandato dal Capitano Canzia, 1ª Compagnia, con aliquote della 4°, del Capitano Christen. Il Caposaldo n° 2 era invece in zona della Maglianella, tenuta dalla 2ª Compagnia del Capitano Cesarini e aliquote della 4ª. Il Caposaldo n° 3 comprendeva le zone: Strada della Pisana, Ponte della Torretta, via Portuense e tenuta Ottavia Mezzalupa ed il responsabile era il Capitano D'Angelo con la 3ª Compagnia e altre aliquote della 4ª.[6] Il Caposaldo n° 4, invece, si trovava in zona Magliana Vecchia e più precisamente tra via della Magliana km 7 e Fontanile Acqua marcia, ed era tenuto dal 1° Plotone della 4ª Compagnia e un'aliquota della Compagnia cannoni, al Comando del Capitano Canza. Gli altri tre Caposaldi che si trovavano alla sinistra del Tevere dipendevano invece dal 3° Battaglione del Maggiore Felice D'Ambrosio ed erano: Il 5°, con sede tra l'Esposizione Universale '42 e il ponte della Magliana e tra Monte di Creta e monte



Tav. 1. Grafico della posizione dei 13 caposaldi della Divisione Granatieri di Sardegna a Roma

Finocchio a cavallo del Tevere, che era Comandato dal Capitano Domenico Meoli con la sua 9ª Compagnia, un'aliquota della 12ª del Capitano Marini, il Comando del Battaglione mortai e la 6ª Batteria del 13° Reggimento Artiglieria. Il 6° Caposaldo si trovava invece tra il quadrivio dell'Acqua Acetosa, via Laurentina e Cave di Pozzolana ed era tenuto dal Capitano Vincenzo Pandolfo, della 10ª Compagnia e un'aliquota della 12ª. L'ultimo Caposaldo del Settore Ovest era il n° 7, sito tra il Quadrivio di Torre Chiesaccia, Casale Raimondi e via Ardeatina, Comandato dal Capitano Favettini con l'11ª Compagnia e un'aliquota della 12ª più una Batteria Cannoni del 13° Reggimento Artiglieria guidata dal Capitano Lucente con annessi elementi del Genio.

Iniziava poi il *Settore Est* che, come abbiamo visto era Comandato dal Colonnello Ferdinando Carignani del 2° Reggimento, il cui Comando si trovava nel Cascinale al km 8 della via Appia Nuova. Parte del Comando di Reggimento era anche nella scuola "Cagliero" di via Cave.[7] I 6 Caposaldi del Settore erano inquadrati nei due Battaglioni, il 1° del Maggiore Orgera, e il 2° del Maggiore Vittorio Pensabene. Presso il Comando di quest'ultimo era anche quello del IV Gruppo del 13° Artiglieria. Il Caposaldo n° 8 si trovava sulla via Ardeatina al km 8 ed era presidiato dalla 7ª Compagnia del Capitano Berardinelli con una Sezione da 65/17, un Plotone mitraglieri e uno mortai da 81mm. Il Caposaldo n° 9 era invece tra il bivio Appia Nuova

e via Appia Pignatelli, presidiato dalla 5ª Compagnia del Capitano Bifano insieme a una Batteria da 100/27 e una da 75/27 del 13° Artiglieria, tre Sezioni mitraglieri da 20mm e un Plotone mortai da 81. Il Caposaldo n° 10 si trovava al 10 km della via Tuscolana (Cinecittà) ed era Comandato dal Capitano Spalletti con la 6ª Compagnia più una Batteria di Artiglieria, una Sezione Cannoni e un Plotone mortai da 81 dell'8ª Compagnia. Il Caposaldo n° 11 era invece ubicato a Due Torri sulla via Casilina e retto dalla 2ª Compagnia del Tenente De Cian, più una Batteria da 100/17, un Plotone mitraglieri, un Plotone mortai da 81, la 37ª Batteria 76/40 della 18 Legione c.a. (contraerea) e una Compagnia motorizzata d'assalto (dipendente dallo SME). Il Caposaldo n° 12, situato a Tor Tre Teste sulla via Prenestina, era Comandato dal Capitano Costa con la 1ª Compagnia, più un Plotone mortai e due Batterie c.a. da 88 mm. Infine, il Caposaldo n° 13, che si trovava a Tor Sapienza, sulla via Collatina, era Comandato dal Tenente Pericoli con la 3ª Compagnia rinforzata da due Plotoni Cannoni da 47/32 e da un Plotone mitraglieri. Davanti a quest'ultimo Caposaldo vi era la 1311ª Batteria da 88/56 della Legione M.A.C.A. (Milizia Artiglieria Contr' Aerea).

Oltre ai 13 Caposaldi esterni, erano stati posti, più internamente alla città, 14 "Posti di Blocco" che servivano a sbarrare il passo nelle principali rotabili di accesso a Roma. Questi erano inquadrati nel 3° Battaglione e comandati dal Capitano Aldo Lombardi e dipendevano direttamente dal Generale Alberto Barbieri che comandava la difesa interna di Roma.

Il Generale Solinas proseguì in quei primi giorni di settembre le ispezioni ai vari Caposaldi per controllare, sia l'efficienza dei sistemi difensivi, che le necessità dei suoi Granatieri.

"Signor Generale ma come è finita poi la vostra richiesta per le calzature?" Chiese il suo fido autista, il Sergente Barbetti, che lo seguiva dall'Albania e dalla Russia.

"Caro Barbetti, devi sapere che è più duro combattere contro la burocrazia che contro il nemico in battaglia! Tu sai che situazione abbiamo! I ragazzi si trovano con brandelli di scarpe e senza uniformi! Non so se ti avevo raccontato che ad agosto, ispezionando il Caposaldo n° 1, sulla via Boccea, trovai il capopezzo di una postazione d'Artiglieria con indosso soltanto il "sospensorio"[8] mentre era al suo posto di servizio, e a piedi nudi sull'asfalto cocente! Allora gli chiesi perché non metteva gli scarponcini, ed egli, un ragazzone mantovano ormai bruciato dal sole, per tutta risposta mi fece vedere ciò che rimaneva delle sue scarpe e disse: "Sior Generale è da un mese che non ho scarpe... nessuno me le presta e perciò son sempre di servizio, non mi muovo da qui!"[9] Allora corsi al Comando della Garbatella e sequestrai l'unico paio di scarpe che riuscii a trovare e lo portai immediatamente a quel ragazzo! Da allora iniziò la mia battaglia per cercare di ottenere del vestiario e un vitto migliore di quello che giungeva agli uomini."

"Beh, sì, Signor Generale, da quando siamo qui la situazione è migliorata moltissimo! Se non avete vinto la "guerra", sicuramente in qualche "battaglia" avete trionfato! Il pane ad esempio, è finalmente PANE, e il rancio è indubbiamente aumentato!"

"Sì certo, Barbetti, ma c'è ancora tanto da fare! Per il problema delle calzature sono andato a reclamare perfino da Sua Altezza il Principe Umberto, che mi ricevette ad Anagni e che mi assicurò che avrebbe anche lui fatto pressioni sulla Direzione dei Servizi Logistici del Generale Roux. Questi effettivamente venne a fare un sopralluogo... te lo ricordi?"

"Sì, Signor Generale... mi sembra di sì... un Generale anzianotto!"

"Ecco, proprio lui! Gli feci visitare i reparti di alcuni Caposaldi, ed egli potè constatare,

sembra ombra di dubbio, lo stato, a dir poco, deplorevole ed indecoroso del vestiario e delle calzature ormai praticamente inesistenti! Vide i nostri ragazzi con le uniformi rattoppate alla meglio e praticamente scalzi! Dopo ben quattro giorni di ispezione lo sai cosa mi disse "Sua Eccellenza" il Generale?"

"No Signor Generale... vi fece delle vaghe promesse?"

"Peggio, Barbetti, molto peggio! Disse che non poteva fare nulla perché i magazzini erano sprovvisti di tutto e poi aggiunse: *"Nella prossima chiamata alle armi, alle reclute daremo una tuta con un bracciale tricolore, e quella sarà l'uniforme della nuova classe..."*[10] Capisci? Mi prendeva pure per i "fondelli"!"

"Non vi rammaricate Signor Generale, voi state facendo anche troppo per noialtri! Ci arrangeremo, come abbiamo sempre fatto. D'altra parte "l'arte di arrangiarsi" non è una caratteristica degli italiani?"

"Purtroppo, hai ragione caro Barbetti. Ma io sono un sardo, e come tutti i miei conterranei ho la testa molto dura! Dai andiamo che si fa tardi!"

Il Generale Solinas si rammaricava e a ragione. I tedeschi, infatti, dopo aver occupato la Città Eterna trovarono nei magazzini militari, non solo a Roma, ogni "ben di Dio" comprese calzature e vestiario! Addirittura, nei magazzini di Baggio, località nei pressi di Milano, vennero fuori centinaia di migliaia di scarponi alpini, senza contare quello che fu trovato nel Centro Logistico di Castelnuovo di Verona: come scrisse lo stesso Solinas "roba da rifornire un piccolo esercito"![11]

L'8 settembre mattina il Generale Solinas, accompagnato dal suo fido autista, si recò ad ispezionare il Caposaldo n°5, presso la collina dell'Esposizione E. 42. C'erano da controllare una serie di lavori di consolidamento dell'impianto di difesa, ma il pensiero principale di Solinas era quello di risolvere una grave "bega" che aveva coinvolto due suoi Granatieri. La mattina precedente, infatti, il Comandante della Divisione aveva ricevuto nel suo ufficio l'avviso di denuncia, da parte dei Carabinieri di Ponte Galeria, di un furto con omicidio, da parte di due presunti Granatieri del Caposaldo n° 5.

"Signor Generale, nel tardo pomeriggio di ieri, il 6, c'è stata una rapina in un vigneto che si trova tra il Caposaldo dell'Esposizione e il Deposito militare di Mezzocammino..." Aveva raccontato il Maresciallo dei Carabinieri recatosi al Comando Divisione:

"... Il vignaiolo che sorvegliava l'area deve aver sorpreso i due ladri che stavano portando via l'uva. Ha provato a rincorrerli con la roncola in mano, quando uno dei due si è girato di scatto e con il moschetto lo ha freddato con un solo colpo. Il fratello e il figlio del morto sostengono di aver visto due militari; secondo la loro deposizione essi, molto alti, indossavano la giubba di panno con gli alamari e pertanto "dovevano essere" due Granatieri probabilmente di quel Caposaldo. Ecco Signor Generale, io ho con me un mandato di cattura firmato dal Magistrato e pertanto devo procedere con l'identificazione dei due colpevoli!"

Il Generale Solinas, sbalordito e incredulo che due suoi uomini potessero essere degli assassini, propose per il mattino seguente un confronto con tutti i Granatieri del Caposaldo in questione.

Giunto sul posto, al Generale venne subito incontro il Capitano Domenico Meoli, Comandante del Caposaldo.

"Buongiorno Signor Generale! Siamo pronti come mi avete richiesto: tutto il personale è schierato nel piazzale della casa colonica nei pressi della ferrovia."

"Bene Capitano. Il Maresciallo dei Carabinieri Reali è già arrivato?"

"Signorsì. Con lui ci sono anche i parenti del morto"

"Perfetto. Allora andiamo a fare questa inutile "rivista"!" Disse con tono cinico il Generale, cercando di controllare il suo nervosismo. Dopo più di un'ora di confronto tra i due congiunti della vittima e i soldati schierati nel piazzale e dopo mille titubanze, il più giovane dei due, contro il parere dello zio, indicò due Granatieri. In realtà i due poveri malcapitati non assomigliavano affatto alla descrizione che i parenti avevano fatto al Maresciallo; non erano molto alti, non superavano il metro e settanta, a differenza di quanto era stato indicato, e non portavano giubbe in panno con alamari ma il giacchetto in tela kaki.

"Signor Generale, se voi permettete io dovrei procedere con l'arresto..." Iniziò il Sottufficiale dell'Arma, mentre i due Granatieri, sentendosi ormai persi, scoppiarono a piangere giurando la loro innocenza. Proprio in quel mentre il parente più anziano, un omone con la pelle cotta dal sole e due paia di baffoni, riprese il nipote: "Ma tu sei proprio sicuro di aver visto loro scappare?"

"Zio, io non dico che sono proprio loro... a me sembrano loro..."

"Ecco appunto... sei scemo? Non lo vedi che non sono questi due? Quei due dell'altra sera sono scappati verso Mezzocammino e poi non avevano gli alamari, come dici tu, avevano altre mostrine! Io queste cose le so, ho fatto il militare! E poi quegli assassini erano molto più alti di questi poveretti!"

Questa affermazione aperta da parte del testimone, fortunatamente scagionò definitivamente i Granatieri dall'accaduto e il Generale Solinas, risollevato, invitò il Maresciallo dei Carabinieri a concentrare le indagini presso i militari del Battaglione Chimico di guardia al Deposito di benzina di Mezzocammino. Bastò poco al Sottufficiale per inchiodare due Genieri molto alti, che finirono subito per confessare dopo che fu trovato, nel moschetto di uno dei due, il bossolo del colpo sparato al vignaiolo.

La mattina dell'8 settembre del 1943, quindi, il Generale Solinas era risollevato per la felice conclusione di quella brutta storia ma certo non poteva immaginare ciò che da lì a poche ore sarebbe accaduto: un vero e proprio "cataclisma"!

***

"Signor Capità, vi vuole o' Colonnello!" Disse l'attendente al Capitano Mario Arpaja che si trovava sdraiato e seminudo sulla brandina da campo nella sua tenda, ben ancorata ad un albero.

"Che diavolo vorrà alle tre di pomeriggio di domenica il Comandante! Non si può riposare neanche il giorno del Signore!" Disse tra sé e sé l'Ufficiale, vestendosi alla svelta e proseguendo con altre imprecazioni di prammatica!

Il Capitano Mario Arpaja era Comandante dell'8ª Compagnia del 2° Battaglione, 57° Reggimento Fanteria motorizzato, della Divisione "Piave". Il suo Reggimento dal mese di agosto era attendato tra la via Cassia e la via Salaria subito fuori Roma. Il Comando del Reggimento, del Colonnello Arturo Ferrara, si trovava nella zona detta dell'*Inviolatella,* a metà circa della stradina che dalla via Cassia, poco prima della Tomba di Nerone, conduce alla via Flaminia[12]. Una zona isolata, aperta, alle pendici di una collina, con pochi alberi, fieno e ampie coltivazioni

di granturco. Un luogo sicuramente bucolico e tranquillo, ma certamente assolato e poco refrigerante in un periodo di inizio settembre quando ancora la calura estiva si faceva sentire con i suoi 30/35 gradi all'ombra!

"Comandi Signor Colonnello, mi avete fatto chiamare?"

"Sì certo Arpaja, mettetevi comodo!" Esordì il Comandante del Reggimento con il suo tipico sorrisetto cinico che solitamente non nascondeva nulla di buono.

"Vi ho fatto chiamare per informarvi che dovete mettervi immediatamente in contatto con il Sottotenente Sperandini, Ufficiale in "prima" del Reggimento, e con lui organizzare dei nuclei di uomini informatori, che sappiano agire anche isolati e, eventualmente, oltre le linee nemiche. In particolare questi nuclei dovranno, nei prossimi giorni, sviluppare una fitta rete di controllo sulle forze tedesche che verranno in contatto con noi. In pratica dobbiamo sapere esattamente i loro movimenti! Sono stato sufficientemente chiaro?"

"Chiarissimo Signor Colonnello!"

"Molto bene allora datevi subito da fare e, mi raccomando tenetemi informato!"

Il giovane Ufficiale, orgoglioso di essere stato prescelto per quella particolare "missione", rientrò subito al suo reparto e, dopo una breve rinfrescata sotto il bidone a mo' di doccia, iniziò a scegliere gli uomini adatti per quel tipo di operazione.

Evidentemente al Colonnello Ferrara, dai suoi superiori, era arrivato l'ordine di cominciare a diffidare dei tedeschi, o comunque di controllare i loro movimenti. Un ordine ineccepibile, vista l'imminenza della ratifica di resa da parte del Governo italiano, ma, purtroppo, non seguito poi, nel momento più importante, da ben altri ordini!

In quei primissimi giorni di settembre, quindi, gli uomini di Arpaja, con un servizio di pattuglie in moto, seguirono, ed eventualmente scortarono, le colonne tedesche che intendevano attraversare lo schieramento del Reggimento e le accompagnarono lungo itinerari predisposti. Tutto ciò, ovviamente, non visto di buon'occhio dai teutonici che spesso e volentieri protestarono o cercarono di fare di testa loro. Ovviamente questo fece capire alla maggioranza dei soldati della "Piave" che c'era qualcosa nell'aria, una strana tensione era evidente, e che prima o poi la situazione sarebbe degenerata verso i tedeschi, e ciò a molti non dispiaceva; certo però, nessuno, neanche il Colonnello Ferrara, avrebbe immaginato che quel momento fosse così vicino!

***

La mattina dell'8 settembre il Maresciallo Badoglio, intorno alle nove, prese il telefono e chiamò il Generale Roatta. Nonostante la sera precedente avesse mandato "all'aria" un'operazione aviotrasportata alleata, voluta e caldamente richiesta dagli italiani, egli aveva dormito profondamente ed era pienamente convinto di essere riuscito a procrastinare l'armistizio; ma evidentemente un piccolo "tarlo" ancora era rimasto, e voleva confrontarsi con qualcun altro:

"Generale Roatta, immagino che voi siate d'accordo con Carboni! Non vi ho visto, ma ho letto il vostro promemoria in cui ne confermate le tesi..."

"Eccellenza, scusate, ma non so cosa abbia detto Carboni! Facciamo così, passo immediatamente da voi!" Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che si trovava a Monterotondo, si precipitò da Badoglio il quale gli spiegò, per filo e per segno, ciò che Carboni aveva detto ai

23. Il Generale Mario Roatta, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito

due Ufficiali americani e soprattutto ciò che egli stesso aveva poi trasmesso ad Eisenhower al fine di rinviare l'annuncio dell'armistizio e soprassedere momentaneamente all'operazione aviotrasportata.

"È esattamente quello che avete scritto anche voi con il promemoria dell'altro ieri..."

"Certo Eccellenza, della situazione che ho descritto, ne abbiamo parlato a lungo con Carboni prima che riferisse a voi. Anche io sono certo che le nostre truppe non riuscirebbero in questo momento a reggere uno scontro con i tedeschi. Per quanto riguarda la comunicazione agli alleati, io credo che solo l'invio del vostro telegramma, per un voltafaccia del genere, non sia sufficiente! Ritengo, pertanto sia indispensabile che qualcuno sia inviato presso il Comando Supremo alleato per spiegare di persona ciò che è stato detto e poi telegrafato!"

"Bene Roatta, ora deciderò se, ed eventualmente chi mandare. Vi farò sapere al più presto!"

Roatta, quindi era anche lui d'accordo con Carboni! Pur di non affrontare la situazione e, soprattutto, la reazione dei tedeschi, aveva descritto anche lui la situazione esageratamente drammatica e, nel promemoria, che aveva fatto pervenire al Comando Supremo e a Badoglio, affermava che l'aviosbarco doveva essere rimandato perché la protezione promessa negli aeroporti non poteva essere garantita e l'armistizio doveva essere annunciato dopo lo sbarco principale. Un'altra copia di questo documento, sempre a firma Roatta, fu inviata anche dal Comando Supremo a Castellano, che si trovava ad Algeri presso gli alleati. Cercato inutilmente dalla commissione "Palermo", incaricata nel 1944 di fare luce sulle responsabilità dei vari alti Generali riguardo l'armistizio, è stato trovato da Elena Aga Rossi[13] presso l'Archivio Storico dello Stato Maggiore Esercito. Il documento[14] prova, pertanto, senza ombra di dubbio, che già il 6 settembre il Comando italiano era a conoscenza che lo sbarco principale sarebbe avvenuto tra Salerno e Napoli.

In seguito, Ambrosio, Roatta e Badoglio fecero accreditare la versione secondo la quale erano stati colti di sorpresa l'8 settembre, ma in realtà essi avevano cercato in tutti i modi di non combattere i tedeschi per lasciare aperta ogni possibilità e non avevano voluto collaborare con gli alleati riuscendo ad annullare l'operazione "Giant 2".

Roatta, lasciato l'ufficio di Ambrosio, si precipitò a Palazzo Vidoni e riferì il tutto al Generale Rossi, vice di Ambrosio. I due quindi si accordarono sulle eventuali istruzioni da dare all'emissario che si sarebbe dovuto recare da Eisenhower. Alle 10 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito fu chiamato urgentemente al telefono:

"Generale Roatta, sono il Feld Maresciallo Kesselring. Sono stato avvisato del grosso movimento di una flotta nemica che sta dirigendo probabilmente verso Salerno. Avrei bisogno di ac-

24. Il Feld Maresciallo Albert Konrad Kessselring (1885-1960)

cordarmi con voi su tutte le misure da prendere per la difesa della zona. Ho gia parlato con l'Ammiraglio De Courten ieri mattina per quanto riguarda le vostre forze navali. Manderò da voi il mio vice Westphall nel pomeriggio, va bene alle 17.30?"

Roatta, che era gia stato informato dell'avvicinamento della flotta alleata, assicurò la sua presenza all'appuntamento. Nel frattempo, era arrivato da Torino Ambrosio, dopo aver viaggiato tutta la notte insieme all'anziano Maresciallo Caviglia. Quest'ultimo, ormai non più in servizio per superati limiti di età, era venuto a Roma per avere udienza dal Sovrano e per far ciò si era rivolto al Generale Campanari che era stato suo segretario particolare. L'appuntamento venne fissato per il mattino successivo, 9 settembre, quando però il Re era già partito alla volta del sud!

"Rossi, ditemi, Qual è la situazione?" Chiese Ambrosio al suo vice, appena giunto in ufficio, ancora con il fiatone per aver fatto le rampe di scale velocemente.

"Signor Generale, stamattina ci è giunto l'avviso che una grossa flotta sembra dirigersi verso il golfo di Salerno..."

"Ah... quindi lo sbarco avverrà a Salerno?"

"Sì, così sembrerebbe... e l'annuncio dell'armistizio pare sia fissato per questa sera, ma Sua Eccellenza Badoglio, oltre ad aver mandato un telegramma, ha intenzione di inviare da Eisenhower un Ufficiale di grado elevato per ottenere la proroga e l'annullamento dell'operazione aviotrasportata..."

"Perché annullare l'operazione dei paracadutisti americani?"

"Vedete Generale, Carboni si è lamentato talmente tanto, sia con Badoglio che con il Generale Taylor, vice Comandante della Divisione di paracadutisti, di non avere munizioni e carburante, che alla fine si è deciso di annullarla..."

"Ma come diavolo è possibile?" Eslamò Ambrosio, andando su tutte le furie.

"*Da quaranta giorni Carboni comanda il Corpo d'Armata e solo ora si accorge di queste deficienze? Bastava chiedesse, c'erano depositi abbandonati, c'erano munizioni quante ne volesse, salvo una deficienza di proiettili perforanti, ma non così grave da non poter provvedere alla dotazione dei pezzi...*"[15] Proseguì a gridare il Capo di Stato Maggiore camminando avanti e indietro nell'ufficio dinanzi a Rossi.

"Fate venire immediatamente Carboni!!" Concluse sbattendo il pugno sulla scrivania.

Quando, dopo circa mezz'ora, il Comandante del Corpo Motocorazzato entrò nell'ufficio di Ambrosio, egli si era calmato:

"Signor Generale mi avete fatto chiamare?"

25. Il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia (1862-1945)

"Sì, certo che vi ho fatto chiamare! Avete combinato un bel guaio Carboni!" Disse quasi rassegnato il responsabile dello Stato Maggiore italiano.

"State tranquillo, è tutto sistemato! L'annuncio dell'armistizio sarà rimandato, e con esso l'operazione alleata su Roma. Abbiamo convinto il Generale americano. Ha parlato con lui anche Sua Eccellenza Badoglio ed egli, l'americano, ha anche telegrafato al suo Comando." Ambrosio si dovette convincere che era andato tutto per il meglio, che, quindi, il momento più difficile da affrontare, soprattutto con gli ex alleati tedeschi, era rinviato ad altra data da definirsi. Certo avrebbe dovuto però riflettere sul fatto che un semplice Generale di Brigata americano non si sarebbe preso la responsabilità di annullare un'operazione del genere così a cuor leggero. Avrebbe dovuto pensare che un Eisenhower avrebbe benissimo potuto impuntarsi e obbligare il Capo del Governo italiano a fare fino in fondo il suo dovere, senza se e senza ma. Ma spesso, come dice il proverbio, "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire" ed evidentemente neanche Ambrosio voleva vedere o sentire! Ed infatti, non appena il telegramma di Badoglio fu tradotto, al Comando Supremo alleato si diffuse un vero e proprio panico! Immediatamente il Generale Bedell Smith, che aveva seguito tutte le fasi della firma dell'armistizio, telefonò al Console Harold Macmillan, che aveva avuto parte attiva nei contatti con i maggiori responsabili del Governo italiano, dal Re a Badoglio:

"Signor Console, gli italiani vogliono far saltare all'aria tutto!" Spiegandogli per filo e per segno le insignificanti scuse addotte e il telegramma di richiesta di proroga e di annullamento dell'operazione "Giant 2" prevista per la sera stessa.

"Fosse per me, Signor Console, io darei il via ugualmente all'operazione magari prendendone io stesso il comando!"

"Ma non può sentire il Generale Eisenhower?" Chiese preoccupato il diplomatico britannico.

"Purtroppo non sono ancora riuscito a contattarlo... è irraggiungibile!"

"Sì, ma questa decisione è troppo importante, la deve prendere lui... Facciamo così, mandi un telegramma urgentissimo ai Capi di Stato Maggiore alleati riuniti per avere conferma se l'annuncio dell'armistizio deve essere dato, come previsto, e contemporaneamente ne mandi anche uno al quartier generale di Eisenhower in Tunisia..."

Mentre il Generale Smith si affrettava a spedire i due telegrammi agli alti vertici alleati, il

Re Vittorio Emanuele riceveva, presso la sua residenza di Villa Savoia, l'incaricato d'affari tedesco Rudolf Rahn.

"Signor Console sono lieto di vedervi!" Esordì particolarmente cordiale il sovrano italiano.

"Altezza, sono felice di salutarvi anche io! Sono qui per incarico del mio governo solo per avere da voi rassicurazioni..." Con diplomazia e abilità di linguaggio, egli cominciò a far domande sulle voci insistenti che iniziavano a circolare circa i contatti di militari italiani con il Comando alleato, ma il Re, anch'egli non meno abile, cercò di eludere gli argomenti concludendo il colloquio:

"Gentilissimo Console, di questi precipui argomenti dovete parlare al Maresciallo Badoglio che gode della mia massima fiducia ed è, come sapete, un vecchio soldato alle cui assicurazioni non si può non prestare fede! Comunque vi posso dire che la decisione di continuare la guerra è stata mia e potete dire al Fuhrer che *L'Italia non capitolerà mai ed è legata alla Germania per la vita e per la morte!*"[16]

L'ambiguo gioco delle parti, quindi, proseguì perfino il giorno stesso, a pochissime ore dall'annuncio dell'armistizio. Come aveva fatto Badoglio il 25 luglio, quando si era affrettato subito ad affermare, su decisione del Sovrano, che la guerra proseguiva a fianco dell'alleato tedesco, così fece anche il Re in persona, dando assicurazioni di fedeltà all'Asse quando da giorni era stato firmato l'atto di resa della Nazione!

Nello stesso tempo, allo Stato Maggiore, Ambrosio aveva ordinato al Generale Rossi di prepararsi per partire alla volta di Algeri. Aveva scelto lui, quale incaricato di alto grado, per recarsi da Eisenhower e sostenere di persona la causa della richiesta di proroga in quanto Roatta, a cui aveva inizialmente pensato, aveva l'importante appuntamento con il vice di Kesselring nel pomeriggio, ed era bene che andasse lui a questo appuntamento, visto che parlava molto bene il tedesco.

Rossi aveva avuto da Roatta anche il promemoria con il quale, oltre a ribadire la richiesta di rinvio dell'armistizio, già formulata nel telegramma da Badoglio, si chiedeva che non fossero poi gli italiani a prendere l'iniziativa contro le truppe tedesche, ma il contrario, in modo da avere sicuramente l'appoggio della popolazione. [17]

Passato da poco mezzogiorno, si sentirono forte i boati del bombardamento in atto su Frascati. In un'ora e mezzo di incursioni vennero sganciate ben 389 tonnellate di bombe che rasero al suolo la cittadina laziale uccidendo circa seimila civili ma, paradossalmente, non riuscendo a colpire l'obiettivo dell'operazione: il quartier generale di Kesselring. Evidentemente le notizie fornite da Castellano ai Generali alleati non erano esatte o quanto meno molto precise; infatti, il comando di Kesselring non si trovava al centro di Frascati ma bensì diviso in una serie di edifici siti tra monte Cavo, un'altura di circa 1000 metri sovrastante la piccola cittadina, e Grottaferrata, centro a poca distanza. Quindi gli uomini del Feld Maresciallo tedesco ebbero pochissimi fastidi e nessun danno alle strutture proseguendo senza problemi la loro attività!

"Signor Generale questo bombardamento è uno dei segnali concordati con gli alleati per l'annunzio dell'armistizio!" Disse il Maggiore Marchesi che, trovandosi nell'ufficio di Ambrosio, si era affacciato alla finestra.

"Maggiore non metto in dubbio ciò che voi sapete essendo stato laggiù con Castellano, ma io non ho avuto nessun segnale, nessuna comunicazione, né dalla radio segreta, né dalla BBC di Londra! Sono pertanto convinto che il Generale Eisenhower abbia accolto la richiesta for-

mulata da Badoglio!" In realtà le comunicazioni vi erano state! La trasmissione convenzionale concernente l'attività tedesca in Argentina seguita da un'ora di musica di Verdi, primo segnale stabilito, era stata trasmessa alle ore 11.45 ma, evidentemente, non fu seguita o forse captata dal personale del S.I.M., mentre la seconda, a causa forse di un disguido da parte degli alleati, non venne mai trasmessa. Non fu posta nemmeno in ascolto la radio clandestina in possesso del Comando Supremo[18], nonostante quello che disse Ambrosio al Maggiore Marchesi. Quindi Ambrosio, Roatta e Badoglio, ancora a mezzogiorno dell'8, erano tutti e tre convinti che le loro istanze fossero state accettate e quindi, non provvidero ad allertare alcun Comando di un'eventuale reazione tedesca.

Eisenhower, in quel preciso momento, ancora non sapeva nulla dell'assurda richiesta di Badoglio; ancora non aveva ricevuto il telegramma inviatogli da Bedell Smith. Ma, evidentemente, dopo poco gli fu recapitato ed esplose andando su tutte le furie!

"Non ci posso credere! Come si può chiedere una cosa simile? Ma che razza di incoscienti sono questi italiani!" Alla luce di questa novità, la situazione era divenuta più complicata ma il Comandante Supremo alleato era convinto che non si potesse in alcun modo procrastinare l'evento. L'operazione "Avalanch", come era definito lo sbarco a Salerno, era già iniziata e la flotta era ormai in navigazione; un qualsiasi cambiamento avrebbe potuto inficiare sulla buona riuscita. Non si fidava degli italiani e la notizia dell'avvenuta firma a Cassibile sarebbe potuta venire a conoscenza dei tedeschi con gravi conseguenze. Interpellò immediatamente i superiori da Biserta dove si trovava, per avere conferma dei suoi propositi e loro approvarono la sua decisione di proseguire come se gli italiani non avessero chiesto nulla ma annullando però, a quel punto, l'operazione "Giant 2" che, vista la situazione era troppo rischiosa! Lo fece, come si dice in gergo calcistico "in zona cesarini" ossia a tempo scaduto! Gli aerei C-47, carichi di paracadutisti dell'82ª Divisione, infatti, erano già sulla pista con i motori accesi e, addirittura, i primissimi, quelli che sarebbero dovuti sbarcare alla foce del Tevere, erano già decollati e dovettero fare "marcia indietro"!

La sorpresa del telegramma di Badoglio fu enorme anche in Castellano! Il Generale Strong, che si trovava a Tunisi con lui, gli mostrò, infatti, copia di quell'assurdo messaggio ed egli, benché gli fosse stato recapitato il promemoria di Roatta, rimase sbalordito e giustamente adirato non credendo che Badoglio potesse arrivare a tanto. Immediatamente chiese la possibilità di scrivergli ancora una volta, affinché rispettasse i patti convenuti altrimenti tutti gli italiani avrebbero subito delle conseguenze catastrofiche! Ovviamente il "povero" Castellano fu condotto, insieme al fido Montanari, dinanzi ad Eisenhower, che era affiancato dal Generale Alexander e dall'Ammiraglio Cunningham, quasi in una sorta di tribunale. Il Comandante Supremo alleato gli lesse il messaggio e poi commentò:

"Questo è quello che ci ha chiesto il vostro Governo. Noi non possiamo assolutamente accettare nessun rinvio! Se il Maresciallo Badoglio non annunzierà l'armistizio questa sera, come concordato, sarà ben chiaro a tutti quanto lei e il suo Governo abbiate agito in maniera ambigua e sospetta nei nostri confronti!"

"No Signor Generale, non può accusare me e il mio Governo di malafede! Prima di giudicare aspettate almeno che il Maresciallo Badoglio risponda al mio messaggio! Potrebbero essere accaduti altri fatti importanti di cui noi non siamo al corrente..."

Ma Eisenhower non diede alcuna importanza alle parole di Castellano e gli lesse il messaggio ufficiale, a mò di ultimatum, che aveva inviato al Capo del Governo italiano:

"Parte prima: Intendo trasmettere per radio l'accettazione dell'armistizio all'ora fissata. Se voi o qualsiasi parte delle vostre Forze Armate mancherete di cooperare come precedentemente concordato, farò pubblicare in tutto il mondo i dettagli completi di questo affare. Oggi è il giorno X e io aspetto che voi facciate la vostra parte.

Parte seconda: Non accetto il vostro messaggio di questa mattina posticipando l'armistizio. Il vostro rappresentante accreditato ha firmato un accordo con me e la sola speranza dell'Italia è legata alla vostra adesione a questo accordo. Su vostra richiesta le operazioni aviotrasportate sono temporaneamente sospese. Voi avete vicino a Roma truppe sufficienti per garantire la temporanea sicurezza della città, ma io ho bisogno di esaurienti informazioni in base alle quali si possa preparare al più presto l'operazione aviotrasportata. Mandate subito il Generale Taylor a Biserta in aereo. Notificate in anticipo l'arrivo e la rotta dell'apparecchio.

Parte terza: I piani erano stati fatti nella persuasione che voi agiste in buona fede e noi siamo pronti a portare avanti le operazioni militari su queste basi. Ogni deficienza da parte vostra nell'assolvere tutti gli obblighi dell'accordo sottoscritto avrà le più gravi conseguenze per il vostro Paese. Nessuna futura azione vostra potrà allora ristabilire alcuna fiducia nella vostra buona fede, e conseguentemente ne seguirebbe la dissoluzione del vostro governo e della vostra Nazione."

NOTE

[1] *Vedi la biografia del Generale Solinas in appendice.*

[2] *G. SOLINAS, "I Granatieri di Sardegna nella difesa di Roma del settembre 1943", Gallizzi (SS), 1948, pag. 34*

[3] *G. SOLINAS, op. cit. 35*

[4] *G. SOLINAS, op. cit. pag. 36*

[5] *Ibidem, pag. 27*

[6] *E. CATALDI – R. DI NARDO "La difesa di Roma e i Granatieri di Sardegna nel settembre 1943" SME, 1993, pag. 104*

[7] *Ibidem, pag. 105*

[8] *Un triangolino di stoffa che copriva le parti intime.*

[9] *G. SOLINAS, op, cit.pag. 32*

[10] *G. SOLINAS, op. cit. pag. 31*

[11] *Ibidem, pag. 32*

[12] *M. ARPAJA "Attraverso la bufera, verso la luce – Diario di un Fante del 57° Fanteria Motorizzato Divisione Piave", Tipografia Regionale, Roma, 1948, pag. 20*

[13] *E. A. ROSSI, "Una nazione allo sbando" Il Mulino, 1993, pag. 104*

[14] *A.U.S.S.M.E., Diario storico, Castellano, cart. 2235.*

[15] *M. DAVIS, op. cit. pag. 377*

[16] *Ibidem, pag. 378*

[17] *E.A. ROSSI, "L'inganno reciproco; l'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani del settembre 1943" Roma, 1993, pagg. 349-352*

[18] *M. TORSIELLO, "Settembre 1943", SME, Roma, 1963, pag. 121*

VI. UN CAPOLAVORO DI AMBIGUITÀ

Quando Badoglio lesse l'"ultimatum" di Eisenhower quasi svenne! Si sedette, e dopo essersi asciugato la fronte dal sudore, provocato sia dal caldo che dal panico, informò immediatamente il Sovrano della nuova situazione. Erano passate le 17 e, oltretutto aveva anche ricevuto la comunicazione, tramite il Generale Umberto Utili, Capo reparto Operazioni, che radio Londra aveva annunciato l'armistizio. Il Re decise, seduta stante, di convocare un Consiglio della Corona urgentissimo con tutti i responsabili del Governo.

Guariglia, il Ministro degli Esteri, appena rientrato in ufficio da una breve passeggiata per villa Borghese, fu avvisato che doveva immediatamente recarsi al Quirinale per una riunione straordinaria. Incuriosito e, allo stesso tempo preoccupato, si fece accompagnare dinanzi al Palazzo da un'auto di servizio, poi entrato nel cortile, incontrò l'aiutante del Re, il Generale Paolo Puntoni:

"Generale che sta succedendo? Sono stato convocato urgentemente per un Consiglio della Corona!"

"Sì Eccellenza, sono stato informato ma non ne conosco ancora le motivazioni... vedremo tra poco cosa ci dirà Sua Altezza..."

Il Ministro, vedendo un certo movimento di auto all'interno del cortile, fermò uno degli autisti per cercare di carpire qualcosa:

"Sergente cosa succede? Perché tutta questa agitazione?"

"Eccellenza c'è l'armistizio... la guerra è finita!" Disse l'autista con un certo entusiasmo.

"Ma cosa dici? Sei impazzito! Smettila di dire assurdità altrimenti ti sbatto in galera!" urlò Puntoni visibilmente indignato.[1]

Guariglia, attraversato il cortile, entrò in un ampio salone dove trovò il Maresciallo Badoglio dinanzi ad una porta, che attendeva di essere ricevuto. Aveva una brutta cera; il viso pallidissimo e scavato, sembrava invecchiato improvvisamente di molti anni.

"Eccellenza! Ma cosa sta succedendo?" Chiese dopo aver salutato l'anziano Capo del Governo.

"Siamo rovinati..." Riuscì a rispondere prima che si aprisse la porta e i due fossero invitati ad entrare. Nell'ampia sala, oltre al Re Vittorio Emanuele, vi erano già il Duca D'Acquarone, Ministro della Real Casa, e il Generale Ambrosio. Mentre si attendeva l'arrivo degli altri convocati, Badoglio iniziò a relazionare al Sovrano:

"Altezza Reale, la situazione sta precipitando; a mio avviso non restano che due alternative: sconfessare gli impegni da me presi, adducendo come scusa, che erano stati presi a mia insaputa e, di conseguenza, io presenterò le mie dimissioni; oppure accettare le condizioni che gli alleati ci impongono: questo significa una resa incondizionata, oltre ad affrontare tutte le conseguenze..."

Proprio in quel momento bussarono alla porta ed entrarono tutti coloro che erano stati convocati alla riunione. C'era, oltre al già citato Generale Puntoni, il Ministro della Guerra Sorice, il Generale

26. Il Re d'Italia Vittorio Emanuele III

Ambrosio, i Capi di Stato Maggiore di Aviazione Sandalli e di Marina De Courten, il Generale Carboni, il Generale De Stefanis, che era il vice di Roatta, in quel momento occupato con i tedeschi Westphall e Toussaint, e infine, il Maggiore Marchesi, invitato su proposta di Ambrosio, che era stato con Castellano al Comando alleato e conosceva meglio le posizioni degli anglo-americani.

"Signori..." cominciò il Re: "come voi forse già sapete, gli alleati hanno deciso di anticipare di quattro giorni la dichiarazione dell'armistizio..." Poi vedendo che l'Ammiraglio De Courten bisbigliava qualcosa ad Acquarone chiese:

"Voi Ammiraglio avete qualcosa da obbiettare?"

"No Altezza, stavo solo dicendo che io non ne sapevo assolutamente nulla!"

Il Sovrano, visibilmente teso e preoccupato, si rivolse a Badoglio con un cenno di mano: "Prego Maresciallo, mettete al corrente i Signori!"

Il Capo del Governo, molto provato e depresso, delegò a sua volta Ambrosio di esporre la situazione.

"Su di noi si sta abbattendo una grave sventura..." Esordì il Capo di Stato Maggiore Generale: "Gli anglo-americani stanno per annunciare la capitolazione dell'Italia, cosa che non avrebbe dovuto accadere fino al giorno 12. Dobbiamo quindi decidere sul da farsi!". A quelle parole ci fu un rumoreggiare fra gli astanti.

"Ma questo è un vero e proprio ricatto!"[2] Esclamò il Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica, Generale Sandalli. E poi proseguì: "Dobbiamo respingere l'armistizio!"

"Sono perfettamente d'accordo con il Generale, se non lo respingiamo è la fine, l'Italia è rovinata!" Affermò Guariglia.

"Io dico che l'armistizio deve essere rinviato e non respinto!" Disse il Ministro della Guerra Sorice, che era all'oscuro di tutto. A quel punto intervenne Carboni:

"La verità è che tutta questa situazione è stata gestita in modo maldestro dal Generale Castellano e gli alleati ne hanno approfittato con una condotta ambigua e scorretta! A questo punto, a mio avviso, Sua Altezza dovrebbe disconoscere i negoziati di Castellano, dicendo di non averli affatto autorizzati prendendo impegni a Suo nome. Si potrebbe in tal modo guadagnare del tempo, forse anche dieci giorni! Nel frattempo, chiaramente si darebbero nuove rassicurazioni ai tedeschi per poi avere migliori possibilità di tradirli al momento opportuno..." A tale assurdo discorso seguì inizialmente qualche secondo di silenzio, poi sia Guariglia che Sorice lo approvarono, seppur con qualche riserva. Proprio in quel momento un giovane Ufficiale chiamò il Maggiore Marchesi che era desiderato con urgenza al telefono. Rientrò dopo qualche minuto molto teso e preoccupato.

"Scusate Signori Generali e Vostra Altezza..." Disse interrompendo bruscamente Carboni che proseguiva a dare ulteriori chiarimenti sul suo assurdo programma.

"... Mi hanno ora informato che Radio Algeri ha appena trasmesso la dichiarazione d'armistizio fatta da Eisenhower..." Erano le 18.30 e già da oltre mezz'ora la notizia era stata comunicata dall'agenzia di stampa "Stefani" che aveva intercettato un dispaccio dell'agenzia "Reuter" che rivelava l'avvenuto armistizio dell'Italia.

"Quest'annuncio non cambia le cose!" Riprese con una faccia tosta notevole Carboni:

"È un'ulteriore manovra degli alleati per forzarci la mano e per compromettere tutti noi davanti ai tedeschi!" A quel punto il Maggiore Marchesi non ci vide più e, terminato il discorso di Carboni prese la parola tenendo in mano un foglio:

"Altezza Reale, Signori Generali, su questo foglio vi è l'ultimo messaggio inviato dal Generale Eisenhower, Comandante Supremo delle forze alleate. Lo leggo integralmente perché reputo che la maggior parte di voi non lo conosca..." Quando giunse alla frase in cui Eisenhower diceva testualmente: *farò pubblicare in tutto il mondo i dettagli completi di questo affare,* molti degli astanti rimasero basiti e impallidirono. Dopo aver terminato la lettura proseguì nella sua requisitoria:

"Forse non è chiaro a lor Signori delle conseguenze che ci sarebbero nel respingere o comunque nel ritardare la dichiarazione d'armistizio. Roma sarebbe certamente e pesantemente bombardata! Sicuramente sarebbe una catastrofe ben peggiore di qualsiasi ritorsione compiuta dai tedeschi! Qualora poi, i documenti inerenti all'armistizio venissero pubblicati, tenete sempre presente che l'intero cerimoniale è stato fotografato e filmato, io lo posso testimoniare, l'Italia non avrebbe alcuna possibilità non solo di rimanere alleata alla Germania, ma di avere un qualsivoglia aiuto da parte alleata! Non si possono accusare gli alleati! C'è stato un accordo che giustamente esigono venga rispettato. È stato un errore non dar retta al Generale americano Taylor e mandare a monte un'operazione così importante! È stata solo un'illusione quella di poter ottenere una proroga... ora bisogna agire, senza tentennamenti e con risolutezza!"

Il Generale Carboni lo guardava scuro in volto, mentre gli altri, impalliditi rimasero in silenzio dopo che egli ebbe finito di parlare. Non si era mai visto un semplice Maggiore che riprendeva e cercava di far ragionare un "manipolo" di alti Generali!

"Alla luce di questi nuovi elementi..." Prese timidamente la parola il Ministro Guariglia:

"... non approvo le modalità con cui si sono svolti i negoziati militari, ma reputo che non ci siano altre strade... bisogna confermare l'accordo stipulato e quindi annunziare l'armistizio..."

"Qualcuno ha obiezioni da esprimere?" Chiese il Re, che fino a quel momento era rimasto in silenzio ad ascoltare. Carboni tentò nuovamente di rilanciare la sua assurda proposta ma il Sovrano lo fermò con un cenno della mano.

"Allora non ci sono più dubbi..." Disse alzandosi con voce rassegnata. Si avviò verso la porta dove subito lo raggiunse Badoglio. I due si confrontarono per qualche secondo, poi il Sovrano uscì. Badoglio si rivolse ad Ambrosio:

"Sua Altezza mi ha incaricato di annunciare l'armistizio; dove posso andare per trasmettere il messaggio?" Ambrosio allora si ricordò di aver ordinato a Carboni di allestire un microfono collegato con la stazione radio.

"Beh Signor Generale, mi dispiace ammeterlo; me ne sono completamente dimenticato!" Rispose Carboni imbarazzato.

"Non resta che andare direttamente all'EIAR..." disse il Maggiore Marchesi.

"Maggiore, fatemi la cortesia di accompagnarmi a via Asiago." Chiese Badoglio ormai rassegnato e privo di ogni energia.

Mentre avveniva il Consiglio della Corona e si compiva ineluttabilmente il destino dell'Italia, il Generale Roatta, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, era impegnato a discutere, nel suo ufficio di Monterotondo, con i Generali Westphal e Toussaint delle misure da prendere per la difesa della zona di Salerno ormai chiaro obiettivo dello sbarco in forze alleato. Improvvisamente squillò il telefono, ed un centralinista disse che dall'ambasciata tedesca volevano parlare con il Generale Toussaint. Al telefono qualcuno gli disse che avevano chiamato dal Comando di Kesselring informandoli che era stata diramata la notizia dell'avvenuta firma dell'armistizio dell'Italia con gli alleati. Immediatamente il Generale tedesco si fece scuro in volto e chiese spiegazioni a Roatta. Egli per tutta risposta chiamò il suo vice Zanussi:

"Sentite, hanno chiamato dall'ambasciata tedesca dicendo che radio Waschington avrebbe annunciato l'avvenuto armistizio tra noi e gli alleati? Ne sapete nulla?"

Zanussi, preso *in contropiede* disse che non ne sapeva nulla, poi rivolto al collega tedesco: "Vedete Generale, sono le solite manovre combinate ad arte dai nostri avversari che tentano di disorientarci!"[3] I due alti Ufficiali tedeschi sembrarono convinti della risposta e poco dopo salutarono e rientrarono ai loro rispettivi uffici.

Appena usciti, Roatta, che effettivamente non sapeva degli ultimi sviluppi della situazione chiamò l'ufficio di Carboni al S.I.M.

"Signor Generale, no, il Generale Carboni non è rientrato ancora..." rispose il vice del Comandante del Corpo Motocorazzato, il Generale Carlo Fantoni.

"Non so se voi siete al corrente della situazione... mi è giunta voce che radio Waschington ha trasmesso la notizia dell'avvenuto armistizio dell'Italia..."

"Sì la notizia è vera, ve lo posso confermare, è ormai ufficiale!" Abbassata la cornetta, Roatta si rese conto della figuraccia che aveva fatto con i due tedeschi. Ci pensò qualche minuto, poi rialzò la cornetta e chiamò Toussaint che probabilmente era appena giunto nel suo ufficio: "Generale... sì, sono Roatta, voi avete tutto il diritto di non credermi... ma vi do la mia parola d'onore che, dicendo che la notizia era falsa, ero in buona fede... non ne ero a conoscenza..." Il tedesco non rispose e chiuse la conversazione.

"Zanussi!" Chiamò il Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito.

"Ditemi Generale..."

"Non c'è un minuto da perdere... date gli ordini necessari per trasferire tutto il Comando a Roma... caro Zanussi *nous sommes foutus*"[4]

Marchesi, sceso dalla vettura, accompagnò il Maresciallo Badoglio all'interno della sede dell'EIAR, dove, alcuni impiegati fecero strada e invitarono il Capo del Governo ad entrare in una piccola stanza, con spesse coibentazioni per l'isolamento acustico alle pareti, dove vi era un largo tavolo con il microfono al centro. L'anziano Generale entrò e dopo essersi seduto dinanzi al microfono, trasse dalla tasca della giubba un foglio dove era trascritto il testo del messaggio da annunciare. Dall'altra stanza, visibile attraverso una larga vetrata, un tecnico, che indossava delle cuffie, era pronto per dargli il segnale di inizio. Alle 19.45, dopo un breve intervallo musicale, il presentatore radiofonico introdusse la trasmissione del Capo del Governo: "Interrompiamo le trasmissioni per un'importante comunicazione da parte del Maresciallo Pie-

tro Badoglio, Capo del Governo italiano." A quel punto il tecnico dall'altra parte del vetro, fece cenno a Badoglio di iniziare la comunicazione, ed egli, con una malcelata emozione si schiarì la voce e diede inizio alla lettura del fatidico messaggio:

"Il Governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari lotta contro la schiacciante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto l'armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in capo delle Forze Armate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le Forze anglo-americane deve cessare da parte delle Forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza"

Con questo comunicato si era compiuto il "capolavoro di ambiguità"! Neppure a questo punto si ebbe il coraggio di citare i tedeschi, che erano l'unica "provenienza", a parte situazioni particolari nei balcani di bande ostili di partigiani, a cui gli italiani dovessero "reagire"! Ma la cosa più grave fu che neppure a questo punto, i massimi responsabili dal Governo italiano presero decisioni ferme e valide! Il Generale Ambrosio, ad esempio, alla richiesta di Roatta di comunicare il testo della cosiddetta "memoria O.P. 44", si oppose perché non autorizzato da Badoglio[5]. Quest'ultimo, però, smentì poi tale affermazione durante l'inchiesta "Palermo", alla fine del 1944, affermando di aver dato gli ordini necessari anche ai capi di Stato Maggiore di Aeronautica e Marina, per poi dimenticarsene in una successiva dichiarazione mostrando quindi

TORINO
Anno 77 Num. 218

LA STAMPA

GIOVEDI' 9 Settembre 1943
Edizione MATTINO

LA GUERRA E' FINITA

Badoglio annuncia alla Nazione che la richiesta di un armistizio è stata accolta dal gen. Eisenhower

Le forze italiane cessano ovunque da ogni ostilità contro gli anglo-sassoni ma sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza

Resa all'ineluttabile

La decisione imposta dall'impossibilità di continuare l'impari lotta

Il Capo del Governo Maresciallo d'Italia Badoglio ieri sera, alle ore 19,45, ha fatto alla radio la seguente comunicazione:

"Il Governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari lotta contro la so-

Un appello a tutti gli italiani

La notizia alla Casa Bianca

Roosevelt e Churchill hanno avuto un nuovo colloquio - Il Presidente parla di un incontro con Stalin

27. Prima pagina de "La Stampa" in cui si annuciava l'avvenuto armistizio con gli anglo-americani

un'evidente contraddizione![6] La memoria O.P. 44, Ordine Pubblico n° 44, era un documento preparato dal Generale Roatta che conteneva delle disposizioni per i Comandi superiori delle Forze Armate riguardo l'atteggiamento da tenere verso i tedeschi che, come poi accadde, potevano divenire nemici. Il documento, distribuito in insufficienti copie, che doveva essere bruciato appena letto dal Comandante dell'unità, conteneva, in realtà ordini generici di reazione ad eventuali aggressioni e a tentativi di occupazioni di installazioni e basi italiane, da parte dei tedeschi. Come vedremo, pochi abbero modo di vedere questo documento e, non essendo stato diramato alcun ordine, la reazione difensiva dei militari italiani fu completamente demandata ai singoli Ufficiali responsabili delle varie piccole o grandi Unità. Nessuno degli alti responsabili del Governo e dello Stato Maggiore volle prendere l'iniziativa cercando di scaricare la "patata bollente" a qualcun altro nella vana speranza, assolutamente utopica, che i tedeschi si ritirassero senza alcuna reazione, verso il nord. Ma questi ultimi, come vedremo, non avevano alcuna intenzione di lasciare il campo, e soprattutto, considerando l'ex alleato italiano un traditore, erano pronti ad attaccarlo e ad annientarlo!

NOTE

[1] M. DAVIS, op. cit. pag. 386
[2] Ibidem, pag. 389
[3] M. DAVIS, op. cit. pag. 387
[4] Ibidem, op. cit. pag. 387. La traduzione dal francese: "siamo spacciati!"
[5] I. PALERMO, "Storia di un armistizio", Mondadori, Milano, 1967, pag. 403
[6] Ibidem, pagg. 452-453

VII. L'ENNESIMO INGANNO

28. L'Ammiraglio Raffaele De Courten, Capo di Stato Maggiore della Regia Marina

Terminato il Consiglio della Corona con i vertici del Governo, l'Ammiraglio De Courten si infilò nella vettura di servizio e rientrò frettolosamente nel suo ufficio al Palazzo della Marina. Raffaele De Courten, milanese, cinquantacinquenne, era un Ufficiale di lunga esperienza, da ben 37 anni in Marina ed aveva accentrato nella sua persona, caso forse unico, sia l'incarico di Capo di Stato Maggiore che di Ministro della Regia Marina. Egli, uscito dal palazzo del Quirinale, era visibilmente preoccupato ed angosciato. Aveva ben compreso che la situazione stava precipitando e ormai, a pochi minuti dall'annuncio di Badoglio alla Nazione ed al mondo intero, era certo che la reazione tedesca sarebbe stata terribile ed immediata. De Courten, soltanto 24 ore prima, il 7 in tarda mattinata, era andato presso il Comando di Kesselring, che si trovava nell'albergo "Tuscolo" a Frascati e, parlando in perfetto tedesco, aveva confermato al Feld Maresciallo germanico le segnalazioni giunte anche a lui circa il movimento della flotta alleata verso le coste tirreniche. Aveva affermato, poi, non senza enfasi:

"... Eccellenza la battaglia che si profila sarà quella decisiva! La Marina italiana non rimarrà da parte e non ci sarà una seconda "Scapa-Flow". Il destino delle navi italiane sarà diverso da quello delle navi tedesche affondate nel 1919 dai loro stessi equipaggi. Per la flotta italiana, una sola è la sorte: combattere fino all'estremo e andare a picco in ogni caso con la bandiera spiegata!"[1] L'Ammiraglio parlava con profonda commozione, e come scrisse il Generale Westphal, presente alla visita, "a volte persino con le lacrime agli occhi, richiamando il sangue tedesco che scorre nelle sue vene per parte materna"[2].

"Pertanto la flotta italiana si muoverà segretamente..." Aveva proseguito l'Ammiraglio:

"... e andrà verso il nemico per contrastarlo. Reputo che la zona di scontro potrebbe essere al largo ovest della Sicilia..."

29. L'Ammiraglio Raffaele De Courten, Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, al centro della foto con due Ufficiali superiori

"Molto bene Ammiraglio! Sono certo della vostra lealtà e sono altrettanto certo che la vostra flotta si farà onore!" Il Feld Maresciallo tedescò, colpito e soddisfatto dalle parole dell'alto Ufficiale italiano, aveva terminato il colloquio accompagnandolo alla porta. In quel momento egli certo non avrebbe mai creduto che, soltanto ventiquattr'ore più tardi, la flotta italiana sarebbe divenuta un obiettivo da colpire e gli italiani dei nemici e, a suo giudizio, dei vili traditori!

"Presto rientriamo al Ministero!" Disse De Courten al suo autista che lo attendeva nella piazzetta di fronte all'albergo Comando tedesco.

Giunto di fronte all'enorme Palazzo della Marina, la Fiat "millecento" blu entrò nell'ampio cortile. L'Ammiraglio, salutato l'autista, salì attraverso la scala d'onore e, giunto al piano di rappresentanza imboccò la lunga galleria sulla quale si affacciavano molti uffici e saloni di riunione:

"Eccellenza gli Ammiragli sono arrivati. Li ho fatti accomodare nel salone!" Disse un Capitano di Corvetta salutando militarmente il Comandante Supremo della Marina.

Era prevista infatti un'importante riunione con le più alte cariche della Marina Regia. Oltre al Sottocapo di Stato Maggiore, l'Ammiraglio Sansonetti, era presente il Capo dell'Ufficio Operazioni, l'Ammiraglio Girosi, poi l'Ammiraglio De Zara, Comandante della flotta dislocata a Taranto e l'Ammiraglio Carlo Bergamini, Comandante della flotta di La Spezia, ed altri Ufficiali. Mancava il Contrammiraglio Maugeri che, come abbiamo visto, proprio quel giorno era sulla "Ibis" in missione segreta.

"Signori, vi ho convocato in questa sede per confermare gli ordini già in parte diramati qualche giorno fa: la flotta anglo-americana è in movimento e gli ordini sono di contrastarla con tutte le nostre forze. La squadra del Comandante Bergamini, in particolare dovrà essere pronta a salpare da La Spezia domattina prima dell'alba, poiché la flotta nemica si dirige verso le nostre coste tirreniche. Da Napoli, come era stato già deciso devono partire anche i sommergi-

bili per contrastare lo sbarco che dovrebbe avvenire proprio da quelle parti. Mi raccomando però, ci sono forti preoccupazioni che i tedeschi vogliano ripristinare il governo fascista: quindi dovete fare attenzione anche a loro; non devono mettere le mani in nessun caso sulle nostre navi! A questo punto, Ammiraglio Bergamini, la cosa migliore è che voi trasferiate la vostra flotta da La Spezia a La Maddalena entro il giorno 9, per prevenire un eventuale colpo di mano tedesco, da lì, poi vi terrete pronto per il successivo intervento in battaglia."

Finito l'intervento e dati i singoli ordini, l'Ammiraglio De Courten sciolse la riunione e rientrò in ufficio. Il Giorno seguente, come abbiamo visto partecipando alla riunione, convocata d'urgenza dal Re, apprese dell'avvenuta firma dell'armistizio, dell'ultimatum di Eisenhower e del precipitare, ormai, di tutta la situazione. Egli, quindi, sostenne di non aver potuto, il giorno precedente l'armistizio, mettere al corrente della situazione i vari Ammiragli, e soprattutto Bergamini, che Comandava la flotta di La Spezia, perché ancora all'oscuro di tutto. Ma secondo Trizzino[3] questo non è assolutamente vero; il Capo di Stato maggiore della Marina aveva ricevuto già il 3 settembre formale comunicazione dell'avvenuta firma di Castellano dal Maresciallo Badoglio; il 5 settembre, poi, era stato informato da Ambrosio dell'imminente operazione aviotrasportata americana nei pressi di Roma per allertare le forze di sua competenza; il 6 settembre, ancora, sempre secondo Trizzino, aveva avuto l'ordine dal Comando Supremo di predisporre un eventuale attacco contro il naviglio tedesco, inviando precedentemente le forze navali in Sardegna o in Corsica o a Cattaro e Sebenico. Infine, sempre lo stesso 6 settembre, giunse a De Courten la richiesta di Badoglio di designazione di un Ufficiale rappresentante la Marina che doveva raggiungere Algeri per l'attuazione delle clausole d'armistizio e, non per ultimo, sempre quel giorno, egli diede le direttive di movimento all'Ammiraglio Maugeri che, con la corvetta "Ibis", doveva scortare il 7 settembre, come abbiamo visto, i due rappresentanti alleati fino al porto di Gaeta. Ma anche la storica Aga Rossi, più recentemente, in un suo saggio[4] scrisse che egli pur sapendo delle trattative, ma essendo riluttante sugli ordini di consegna della flotta contenuti nelle clausole armistiziali, prese tempo e e si decise a dare gli ordini solo all'ultimo momento sostenendo poi di non essere stato messo al corrente prima.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina, quindi, appena uscito dal Quirinale, si precipitò in ufficio per dare finalmente gli ordini, a ormai pochi minuti dall'annuncio dell'armistizio! Ma nel frattempo tutta l'Italia e tutto il mondo furono informati dell'avvenuta firma di armistizio con i vari comunicati, ultimo dei quali quello di Badoglio alle ore 19.45. L'Ammiraglio Bergamini, che era pronto a salpare per recarsi prima in Sardegna e poi affrontare l'ultima gloriosa battaglia contro gli alleati, rimase inizialmente basito e "freddato" dall'annuncio, poi andò su tutte le furie. Gli fu, finalmente chiaro che da ventiquattro ore era stato circondato di inganni, di falsità e ipocrisie da parte dell'alto Comando. Addirittura, solo poche ore prima lo aveva chiamato De Courten confermando gli stessi ordini! Proprio in quel momento venne chiamato dall'Ammiraglio Sansonetti, vice Capo Di Stato Maggiore:

"Bergamini, immagino sarete al corrente dell'avvenuto armistizio con gli anglo-americani... " Disse con un certo imbarazzo il numero "due" della Regia Marina.

"Si Ammiraglio, ho appena sentito..." Rispose gelidamente il responsabile della Piazza di La Spezia.

"...Beh, vista la nuova situazione Da Supermarina sono state emanate le disposizioni secondo gli ordini armistiziali, che sono di partire per Malta, dove la flotta italiana dovrà consegnarsi agli alleati. Non dovrete ammainare la bandiera, ma, durante la navigazione, dovrete issare un pennello nero sull'albero maestro e dipingere dei grossi cerchi neri sulla prua delle vostre navi. Anche Biancheri a Genova è stato avvertito."

A quel punto Bergamini non riuscì più a trattenersi:

"Ma voi state scherzando forse? Questi ordini sono inammissibili!! Né io e nessuno dei miei Ufficiali e marinai merita una simile umiliazione! Non capisco poi perché sono stato tenuto all'oscuro di quanto si stava tramando alle nostre spalle! Ancora ieri sono stati fatti altri discorsi. A Roma vi siete dimenticati di quali responsabilità tecniche e morali ha il Comandante della flotta! Qui la situazione è confusa e l'orientamento è quello dell'autoaffondamento!"

"È una decisione gravissima che va contro gli interessi della Patria e che ricadrà su di voi"

"A questo punto chiedo di parlare con il Ministro e Capo di Stato Maggiore che, oltretutto, ancora a mezzogiorno mi aveva confermato l'ordine di tenermi pronto a partire per l'ultima battaglia!"

"Bene Ammiraglio, riferirò a Sua Eccellenza il Ministro".

Bergamini era furioso e irremovibile. Dopo neanche mezz'ora risquillò il telefono: questa volta era De Courten:

"Bergamini, Sansonetti mi ha riferito che da voi ci sono delle difficoltà; posso comprenderle ed anche giustificarle. Del resto, anch'io, che sono il Ministro e il Capo di Stato Maggiore della Marina, solo due ore fa ho appreso per la prima volta che l'armistizio era stato firmato! Non siamo mai stati consultati. Ma ormai, visto come si sono messe le cose, non resta altro da fare che eseguire gli ordini. Sansonetti ha predisposto tutto: la flotta deve trasferirsi a Malta; non è previsto né il disarmo, né l'abbassamento della bandiera. Quindi mi pare..."

"Ripeto quanto ho già detto a Sansonetti: lo stato d'animo degli Ammiragli e dei Comandanti, che ho sentito nel pomeriggio, è orientato verso l'affondamento delle navi e anch'io!" Rispose determinato Bergamini.

"Ma se il Comandante della flotta non se la sente di eseguire gli ordini, è autorizzato a lasciare il Comando, è un modo per risolvere i suoi problemi di coscienza..."

"Non ci sono precedenti di una cosa del genere; un Comandante non abbandona i propri marinai nel momento del pericolo! Questo è un invito che respingo nel modo più assoluto!"

"... Sentite Bergamini, vi si richiede un sacrificio ancora più grande di quello di affondare le vostre navi: quello di adempiere lealmente a queste dure condizioni, ma è un sacrificio che sicuramente porterà in avvenire grande giovamento al nostro Paese[5]. Facciamo così: trasferite la vostra flotta a La Maddalena, come era gia stato deciso, in modo da metterla al riparo dalla minaccia tedesca... almeno questo!" Propose il Capo di Stato Maggiore.

"Non credo sia una buona soluzione!" protestò ancora l'Ammiraglio, che non voleva darsi per vinto, deciso a procedere con l'autoaffondamento. Poi, calmatosi e consapevole delle enormi conseguenze delle sue decisioni, cedette a quest'ultimo ordine:

"Sta bene; porterò la mia flotta a La Maddalena, poi, in quella sede, rifletterò e prenderò le dovute decisioni."

30. L'Ammiraglio Carlo Bergamini, Comandante della Piazza di La Spezia (1888-1943)

"Bene Ammiraglio; allora siamo intesi. A La Maddalena, entro domani, troverete gli ordini per la successiva linea d'azione![6] Vi auguro buona fortuna e che Iddio ci aiuti!" Disse De Courten prima di congedarsi da lui.

Terminata la telefonata Bergamini si rivolse al Capitano di Vascello Nicola Bedeschi, che stava al suo fianco:

"Porterò la flotta in un ancoraggio italiano, come deciso, o in un porto neutrale, ma non consegnerò mai le navi al nemico!" Poi con un pizzico di maliconia aggiunse: "Sento che non ci vedremo più, bisognerà andare a picco!"[7]

Alle ore 22.00 Bergamini riunì i suoi Ufficiali per dare i nuovi ordini:

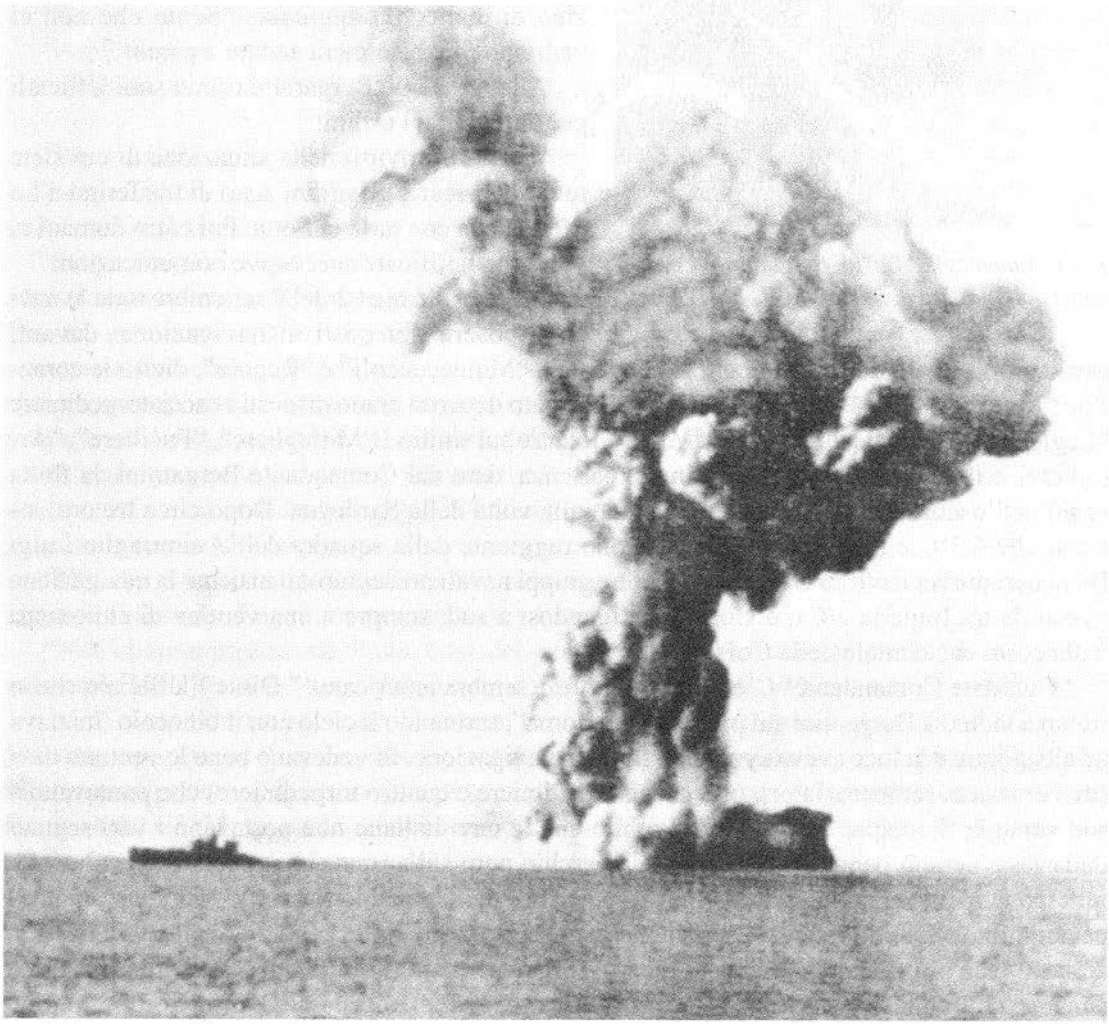
"Signori, in virtù della situazione di cui siete tutti al corrente, gli ordini sono di trasferirsi a La Maddalena con tutta la flotta. Poi entro domani ci verranno notificate successive comunicazioni."

Intorno alle ore 02 del 9 settembre tutte le navi si disposero nei posti di navigazione: davanti erano pronti a salpare gli incrociatori "Eugenio", "Montecuccoli" e "Regolo", dietro le corazzate "Roma", "Littorio" e "Vittorio Veneto". Sul lato destro si erano disposti i cacciatorpediniere "Legionario", "Grecale", "Oriani" "Velite", mentre sul sinitro i "Mitragliere", "Fuciliere", "Artigliere" e il "Carabiniere". All'ordine di partenza, dato dal Comandante Bergamini, la flotta salpò nell'oscurità più completa, navigando alla volta della Sardegna. Dopo circa tre ore, intorno alle 6.30, le navi di Bergamini furono raggiunte dalla squadra dell'Ammiraglio Luigi Biancheri proveniente da Genova, così i due gruppi navali proseguirono insieme la navigazione passando tra Imperia e Capo Corso e dirigendosi a sud, sempre a una ventina di chilometri dalla costa occidentale della Corsica.

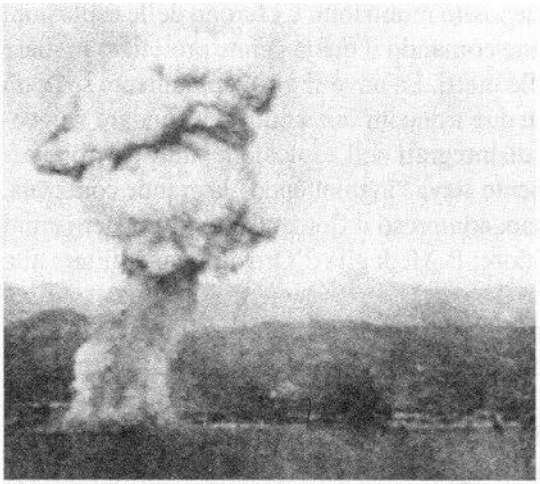
"Guardate Comandante! C'è un ricognitore...sembra americano!" Disse l'Ufficiale che si trovava vicino a Bergamini sul ponte della "Roma", scrutando il cielo con il binocolo. Iniziava ad albeggiare e la luce aveva svelato la flotta in navigazione. Si vedevano bene le ventuno navi (tre corazzate, sei incrociatori, otto cacciatorpediniere e quattro torpediniere) che puntavano a sud verso la Sardegna. Il pilota notò subito che le navi italiane non portavano i vari segnali della resa, nessun pennello nero e nessun cerchio nero sulla prua. L'immediata segnalazione innescò evidentemente un allarme nei responsabili del Comando Supremo. Tuttavia, la navigazione fino a quel momento rispondeva a quella prescritta dalle condizioni alleate. La situazione si fece più tesa quando, verso mezzogiorno, Bergamini ordinò alla flotta di accostare a sinistra inoltrandosi tra la Sardegna e la Corsica, verso le Bocche di Bonifacio. Le direttive prevedevano, invece, che le navi dovessero proseguire a ponente della Corsica, poi della Sardegna e tirare diritto verso sud fino a Bona, in Algeria, dove le navi alleate le avrebbero poi

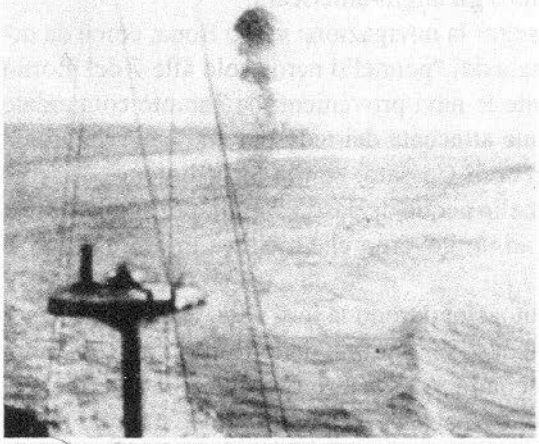
scortate a Malta. Era quindi ormai sicuro che la flotta di Bergamini non intendeva seguire gli ordini armistiziali, men che meno con l'ulteriore manovra che spostava la rotta verso est, in direzione de La Maddalena!

Mentre la flotta si disponeva in allineamento, dopo aver passato le Bocche di Bonifacio, "Supermarina", nome ridondande del Comando Supremo italiano, seppe che La Maddalena era stata occupata dai tedeschi e comunicò alla squadra navale in navigazione di cambiare immediatamente rotta e dirigersi verso Bona, come era stato inizialmente concordato con gli alleati. Ma il messaggio cifrato, purtroppo, venne ricevuto da Bergamini, sulla "Roma", soltanto alle 14.24 quando ormai era troppo tardi.[8] Alle 15.37 giunse infatti in vista delle navi un gruppo di caccia tedeschi. Si trattava di quindici bimotori DO 217 K Dornier) del 3° Gruppo, 100°



31. Il 9 settembre alle ore 15.45 la corazzata "Roma" venne colpita in pieno dall'attacco aereo tedesco. Venti minuti dopo la nave ammiraglia colò a picco con tutto l'equipaggio





32-34. Tre drammatiche immagini dell'affondamento della corazzata "Roma" nelle acque della Sardegna.

Stormo partiti dall'aeroporto di Istres, vicino Marsiglia. Erano aerei di ultima generazione, che potevano percorrere fino a duemilacinquecento chilometri a pieno carico e portavano una bomba "PC 1400 FX" del peso di 1400 chili con un'ogiva in acciaio atta a perforare corazzature molto spesse, come erano quelle delle grandi navi da battaglia.[9] La forza di penetrazione era aumentata in virtù dell'elevata altezza da cui queste bombe dovevano essere sganciate: circa 5000 metri. Da quella quota, infatti, l'ordigno giungeva sul bersaglio a circa mille chilometri all'ora. Certo non era facile per i piloti tedeschi riuscire a centrare il bersaglio da quella distanza, con le navi nemiche che cercavano di sfuggire! Anche piccoli errori di calcolo, causa un vento forte o la variazione della velocita, o altro, poteva inevitabilmente far fallire il lancio. E fu ciò che successe nel primo attacco. Una bomba sfiorò la corazzata "Roma" facendo alzare un'immensa massa d'acqua nell'esplosione. Nel frattempo, Bergamini, che aveva intercettato il gruppo di aerei da diversi minuti, avendo avuto ordini di difendersi solo se attaccato, aveva atteso prima di far sparare i suoi artiglieri. Quando fu chiaro che i caccia tedeschi avrebbero bombardato la flotta, diede l'ordine di aprire il fuoco ma ormai era troppo tardi. Oltretutto i piloti germanici, comandati dal Maggiore Jope, volavano troppo alti per essere centrati dai grossi calibri delle corazzate italiane. Alle 15.45 seguì un secondo violento attacco: questa volta la "Roma" fu centrata da uno di quei micidiali ordigni e colpita sul lato sinistro. L' "FX" attraversò lo scafo della corazzata da parte a parte, esplodendo sotto lo scafo. I danni riportati dalla nave ne fecero ridurre la velocità e comportarono un ampio inclinamento dello scafo che, però, grazie a dei sofisticati sistemi di equilibratura, riuscì a riprendere l'assetto. Ma alle 15.50 un secondo ordigno "FX" centrò

la prua della "Roma" producendo lo scoppio del deposito munizioni. Ci furono delle esplosioni micidiali e violentissime che coinvolsero il torrione comando il quale venne proiettato in mare passando tra due enormi colonne di fumo alte mille metri. La nave si girò rapidamente su di un fianco, poi si capovolse e, d'un tratto, si spezzò in due tronconi iniziando ad affondare velocemente. Centinaia di marinai morirono bruciati o disintegrati nell'esplosione; altri perirono affogati, risucchiati dal vortice d'acqua che rapidamente stava "inghiottendo" la grande corazzata. Sui 1849 uomini dell'equipaggio ben 1252 moriono, compreso il Comandante Carlo Bergamini a cui fu poi concessa la più alta onorificenza al Valore: la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

La fine disastrosa della "Roma", con l'eroismo del Comandante Bergamini e di tutti i suoi uomini, fu quindi la manifestazione culminante dell'ennesimo inganno, iniziato la mattina precedente, quando erano ancora validi gli ordini di partire per "l'ultima battaglia" contro gli alleati, e lo furono fino alla dichiarazione di Badoglio, ossia solo poche ore prima. Come abbiamo visto, ancora a mezzogiorno dell'8 il Capo di Stato Maggiore e Ministro della Marina assicurava per telefono a Bergamini gli ordini di attacco contro gli anglo-americani!

La flotta, dopo il micidiale attacco aereo, proseguì la navigazione verso Bona, come da ordini ricevuti, ma mettendo il segnale convenzionale del "pennello nero" solo alle 7 del giorno 10 settembre. A Malta, nel frattempo, erano giunte le navi provenienti da Taranto comandate dell'Ammiraglio De Zara. Qualcuna di loro venne attaccata dai tedeschi e si battè valorosamente. Il famoso Capitano di Fregata Carlo Fecia di Cossato, con la torpediniera "Aliseo", annientò ben sette unità della Marina germanica nelle acque di Bastia.[10] Egli, poi si tose la vita nell'agosto del 1944 per il disonore di ubbidire ad un governo che metteva in discussione la Monarchia.

Molti Comandanti, per non essere catturati, autoaffondarono le loro navi. È il caso del cacciatorpediniere "Vivaldi", colpito da un attacco tedesco nei pressi delle Bocche di Bonifacio. Tratto in salvo l'equipaggio, il Comandante in seconda, Alessandro Cavriani e il capo meccanico Virginio Fasan, tornarono sul relitto e lo affondarono finendo inghiottiti dal mare. Furono poi decorati con la Medaglia d'Oro alla memoria. Ma ci fu anche chi autoaffondò la nave per non doverla consegnare all'ex nemico. È il caso dei cacciatorpediniere "Pegaso" e "Impetuoso" che, portati nelle acque di Majorca furono fatti affondare dai loro Comandanti Imperiali e Cigala Fulgosi. Quest'ultimo lasciò la Marina nel giugno del 1946, quando venne proclamata la Repubblica. La maggior parte degli alti Ufficiali della Regia Marina, infatti, sentiva molto l'antica tradizione monarchica della loro Forza Armata. Non si conosce il numero esatto delle navi che furono fatte affondare. De Courten, nella sua relazione, parla di 39 unità ma, probabilmente il numero fu ben più alto. Comunque, nei porti alleati giunsero oltre la metà delle navi italiane; la storica Aga Rossi riporta il numero di 133 unità consegnate, citate dal governo britannico.[11]

Il 23 settembre, infine, venne firmato un accordo secondo il quale le navi italiane passavano alle dipendenze del Comandante in capo alleato, l'Ammiraglio Andrey Cunningham, ma con il rispetto dell'equipaggio e della bandiera italiana, per riprendere a combattere ma questa volta contro "le potenze dell'Asse".

NOTE

[1] *A. TRIZZINO, op. cit. pag. 86*

[2] *S. WESTPHAL, "Heer in Fesseln, aus den papieren des stabschefs von Rommel, Kesselring, und Rundstedt" Athenxum – Verlag – Bonn, 1950*

[3] *A. TRIZZINO, op. cit. pagg. 88-90*

[4] *E. A. ROSSI, op, cit. pag. 295*

[5] *A.S.M. De Courten memorial, in AA. VV, "Otto settembre 1943, l'armistizio italiano 40 anni dopo" Atti del convegno internazionale, S.M.E., 1983, pag. 153*

[6] *A.S.M. De Courten memorial, op. cit. pag. 152*

[7] *A. TRIZZINO, op. cit. pag. 122*

[8] *A.S.M. De Courten memorial, AA.VV. "Otto settembre..." op. cit. pag. 158*

[9] *A. TRIZZINO, op cit.pag.134.*

[10] *A. RASTELLI, "Carlo Fecia di Cossato; l'uomo, il mito, il marinaio" Milano, 2001*

[11] *A. ROSSI, op, cit. pag. 122.*

35. I romani con la copia del "Messaggero" che riporta, a titoli "cubitali" la notizia dell'avvenuto armistizio

VIII. PAROLA D'ORDINE: "FLOHZIRKUS" (IL CIRCO DELLE PULCI)

"È fernuta, è fernuta 'a guerr, 'gnor Capità! Urlava un Fante insieme a molti altri che si abbracciavano e gridavano: "La pace, la pace!" oppure cantavano a squarciagola.

"Ma che diavolo succede?" Chiese il Capitano Arpaja al suo attendente, anch'esso sudato ed eccitato.

"Hanno appena trasmesso alla radio un comunicato del Maresciallo Badoglio! Dice che è stato firmato l'armistizio con gli anglo-americani!"

Il Capitano si precipitò immediatamente al Comando di Reggimento per avere chiarimenti in merito. Giunto nei pressi della tenda adibita a Comando vide il Sottotenente Brunettini.

"Tenente ma che sta succedendo?" Brunettini era un ragazzo romano molto simpatico con il quale il Capitano si era sempre trovato bene.

"Signor Capitano è appena stato annunciato alla radio dal Capo del Governo l'avvenuto armistizio dell'Italia con gli alleati. È un po' ambiguo, ma credo di aver capito che ora dovremo combattere contro i tedeschi... Era ora! Non li ho mai sopportati!"

"Grazie Brunettini! Vedremo cosa dice il Comandante!"

"Signor Capitano, il Colonnello Ferrara è laggiù fuori dalla mensa!" Indicò il giovane Ufficiale.

Il Comandante del 57° Reggimento "Piave" appena lo vide lo salutò, poi col solito atteggiamento sicuro di sé gli spiegò la situazione:

"Caro Arpaja, come avrete già compreso, la guerra non è affatto finita! Ora dovremo guardarci le spalle e aspettarci un attacco da parte tedesca. Vista la situazione, voi dovrete radunare tutti i soldati e gli Ufficiali in modo che io possa tenere un discorso e contemporaneamente provvedere a intensificare e rafforzare le difese del campo, per tutelarci da "visite non gradite", in attesa di ordini superiori. Poi, mi raccomando Capitano, dite agli Ufficiali di far opera di persuasione e soprattutto, di frenare gli eccessi degli uomini cercando di farli ragionare e spiegando loro l'importanza di una maggiore disciplina. Ci vediamo tra poco all'adunata!"[1]

Rientrato al campo, Arpaja si rivolse immediatamente al trombettiere ordinandogli di suonare subito per richiamare tutto il personale libero dal servizio all'adunata indetta dal Colonnello. Una turba di Fanti uscirono dalle tende o lasciarono quello che avevano per le mani e corsero al centro del campo. I Comandanti di Plotone iniziarono ad inquadrare gli uomini urlando i consueti ordini: "Dest riga!", "fissi!" e poi all'arrivo del Comandante: "a-ttenti!" Il Tenente Colonnello Bellini, vice Comandante ed Aiutante Maggiore del Reggimento andò a presentare la forza dei reparti schierati.

"Grazie Bellini. Dai pure il riposo!" Rispose Ferrara sull'attenti dopo aver salutato militarmente.

"Riiii-poso!!!"

"Bene! Signori Ufficiali, Sottufficiali e Fanti, come avete sentito, è stato annunciato l'avvenuto armistizio tra l'Italia e le Forze alleate. Ma non illudetevi che la guerra sia finita, come

ho sentito urlare o cantare poco fa da molti di voi! Ora dobbiamo aspettarci una reazione dei tedeschi che certamente non avranno digerito questa decisione del Governo. Quindi non dobbiamo farci grandi illusioni che il peggio sia passato; probabilmente i giorni più brutti sono ancora da venire e, probabilmente, il nemico più terribile lo abbiamo in casa e dovremo combatterlo duramente! Quello che vi chiedo è pertanto di stare calmi e di essere disciplinati. Mi aspetto da voi, in questo momento difficile, la massima comprensione e soprattutto la massima coesione! Solo rimanendo uniti non perderemo la nostra forza. Si ricordino i Fanti del 57° che le nostre mamme, le nostre famiglie aspettano che noi facciamo come sempre, il nostro dovere!"

Il Colonnello aveva terminato e i soldati rientrarono ai propri reparti, ma il discorso, che aveva infine citato gli affetti lontani, li aveva colpiti e toccati nel cuore. Pian piano tornò la calma e gli uomini rientrarono alle loro attività che andavano intensificandosi visto lo stato di tensione. Alle 22.30 la tensione salì perché fu diramato lo "stato d'allarme": erano iniziati in città i primi scontri con i tedeschi!

***

Finito un frugale pasto, intorno alle 18.30, presso la mensa del Comando, il Generale Solinas si fece accompagnare dal suo fido autista in via Malaga per far visita ad un suo caro amico, il Tenente Colonnello Vittorio Siniscalchi.

"Scusatemi Signora..." disse rivolto alla portinaia che si trovava di fronte allo stabile:

"Sapete per caso se sono in casa i Signori Siniscalchi?"

"Non credo siano già tornati... io non li ho visti rientrare!" Rispose in maniera quasi indisponente.

"Barbetti aspettami qui; vado su a vedere se i miei amici sono rientrati e faccio un rapido saluto. Poi andiamo a fare un sopralluogo al Caposaldo due!"

"Bene Signor Generale!" Salito, trovò i coniugi Siniscalchi già seduti per la cena:

"Che piacere Signor Generale! Accomodatevi!" Disse con sorpresa, appena aperta la porta, la Signora. Anche Vittorio, il marito lo accolse con gioia:

"Venite Signor Generale dobbiamo brindare!" e preso un altro calice versò del vino e lo porse a Solinas.

"A che dobbiamo questo brindisi?" Chiese sorpreso il Comandante della Divisione Granatieri.

"Bisogna festeggiare la fine della guerra!" Disse il Colonnello alzando il bicchiere.

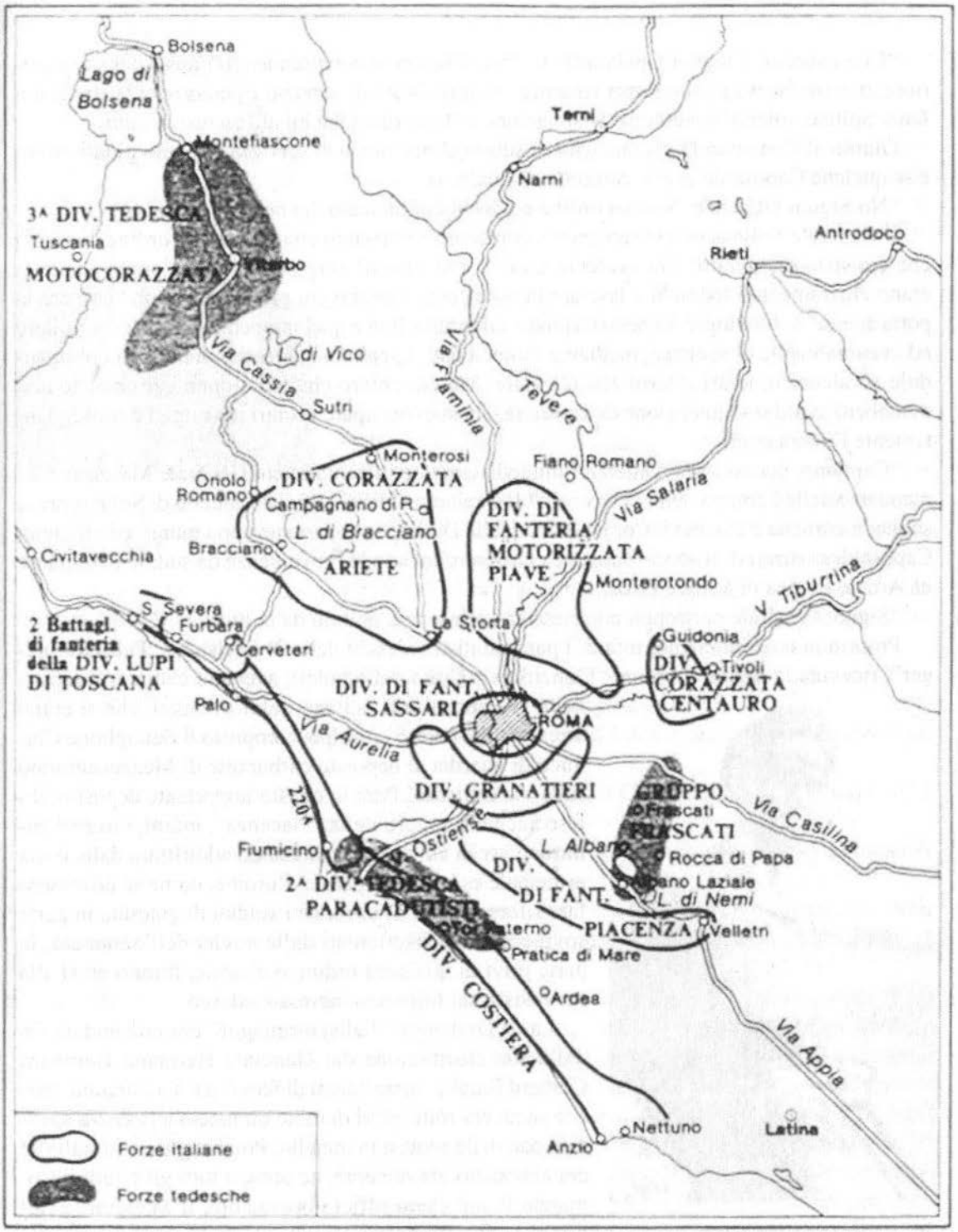
"Come sarebbe a dire?" Chiese sorpreso il Generale.

"Ma voi non sapete nulla? Poco fa alla radio abbiamo sentito il Maresciallo Badoglio annunciare che l'Italia ha chiesto l'Armistizio agli anglo-americani ed è stato accettato!"

Solinas rimase allibito. Durante il lungo tragitto dalla Garbatella a via Malaga, non aveva notato nulla di strano. Ma proprio in quel momento alla radio, che era rimasta accesa, rimandarono nuovamente il comunicato. Le famose parole: "... reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza" gli rimasero impresse.

"Scusatemi ma io devo immediatamente rientrare al Comando!" Disse Solinas, molto preoccupato posando il bicchiere e congedandosi in fretta.

"Presto Barbetti, rientriamo subito!"



Tav.2 - Le Forze contrapposte la sera dell'8 settembre 1943

"Che è successo Signor Generale?" Chiese il Sergente comprendendo l'ansia del suo superiore, mentre faceva manovra per ripartire. Mentre l'auto di servizio ripercorreva la strada già fatta, Solinas spiegò brevemente la situazione a Barbetti anche lui all'oscuro di tutto.

Giunto al Comando Divisione, chiese subito al personale di servizio se erano giunti ordini e se qualche Caposaldo aveva comunicato qualcosa.

"No Signor Generale. Nessun ordine e nessun comunicato dai nostri Caposaldi".

Il Generale Solinas non si capacitava come non fosse stato emanato alcun ordine dopo ciò che era stato dichiarato! Era evidente a lui, come a molti altri Ufficiali, che ormai i nemici erano chiaramente i tedeschi e lasciare le cose come stavano era praticamente un "lasciare la porta aperta" al loro ingresso nella Capitale. Gli ordini fino a quel momento erano di controllare ed eventualmente di scortare, mediante motociclisti, le colonne tedesche in transito obbligandole ad alcuni itinerari esterni alla Capitale. Ma era chiaro che le colonne germaniche non avrebbero avuto solo intenzione di transitare, bensì di occupare i centri nevralgici e conseguentemente l'intera città!

"Capitano, per cortesia mettetemi immediatamente in contatto col Generale Mazzotti, Comandante della Fanteria della "Piacenza!" Il Capitano Odero, Ufficiale addetto di Solinas prese subito la cornetta e chiamò il Comando. A quella Divisione appartenevano i muniti ed efficienti Caposaldi avanzati di Risano-Mangone che controllavano le provenienze da sud: in particolare da Ardea, Pratica di Mare e Ostia.

"Signor Generale purtroppo non riesco a collegarmi, non mi da la linea!"

Proprio in quel momento, infatti, i paracadutisti tedeschi della 2ª Divisione "Fallschirmjager", ricevuta la parola d'ordine "Flohzirkus" (Circo delle pulci), avevano catturato i reparti della "Piacenza" siti nei caposaldi avanzati, che si erano arresi senza sparare un colpo, compreso il Battaglione Chimico di guardia al deposito carburante di Mezzocammino sulla via Ostiense. Pure in questo importante deposito, difeso anche da reparti della "Piacenza", infatti, i nazisti entrarono senza colpo ferire passando addirittura dalla porta principale esibendo la parola d'ordine, come se dovessero fare rifornimento. D'altronde i soldati di guardia, in parte sovraeccitati e disorientati dalle novità dell'annuncio, in parte privi di qualsiasi ordine o allarme, furono presi alla sprovvista dal fulmineo ingresso tedesco.

36. Il Generale Hermann Bernhard Gerhard Ramke (1889-1968)

La 2ª Divisione "Fallschirmjager" era comandata fin dalla sua costituzione dal Generale Hermann Bernhard Gerhard Ramke, detto "denti di ferro" dai suoi uomini, perché se ne era rotti molti durante un lancio e li aveva sostituiti con delle protesi in metallo. Poiché, giunto in Italia, si era ammalato gravemente, ne prese a tutti gli effetti il Comando il suo Capo ufficio operazioni, il Maggiore Friedrich August Von Der Heydte il quale, quindi, dovette occuparsi delle operazioni per la conquista della Capitale.

37. Il Maggiore Freidrich August Freiherr von der Heydte (1907-1994)

Egli, nonostante fosse un Ufficiale di complemento, proveniente dalla vita civile, dove, laureato in Economia e in Giurisprudenza si accingeva all'insegnamento, si fece notare per il suo brillante comportamento su più fronti: dall'invasione della Polonia all'occupazione di Creta, come Comandante di un Battaglione paracadutisti. Per l'operazione "Achse", ossia la cattura dei soldati italiani e l'occupazione di tutti i principali obiettivi strategici, erano pronti tre gruppi della Divisione: il "Kampfgruppe Von Der Heydte", con il 1° e 3° Battaglione del 6° Reggimento e 3 Batterie del 2° Reggimento Artiglieria, che doveva percorrere la via Ostiense fino alla Laurentina; il "Kampfgruppe Kroh" con il 1° e 3° Battaglione del 2° Reggimento e due Batterie del 2° che doveva operare dall'Ardeatina all'Appia e il "Kampfgruppe Tannert", formato dal 2° Battaglione del 2° Reggimento, dalla Compagnia Controcarri e dalla Compagnia pionieri che costituiva la riserva tattica.[2] Altri Battaglioni si trovavano: uno a Foggia, pronto, come vedremo, a paracadutarsi a Monterotondo, uno a Frascati a cui era stata affidata l'operazione "Eiche" per la liberazione di Mussolini, ed infine un ultimo era sulla costa laziale con il compito di disarmare i reparti costieri italiani.

Gli uomini del Maggiore Heydte, quindi, dopo aver occupato il deposito di carburante puntarono verso il Caposaldo n° 5 retto dai Granatieri di Sardegna.

"Signor Tenente, dallo sbarramento hanno avvisato che c'è una colonna tedesca!" Gridò un Granatiere al suo Ufficiale.

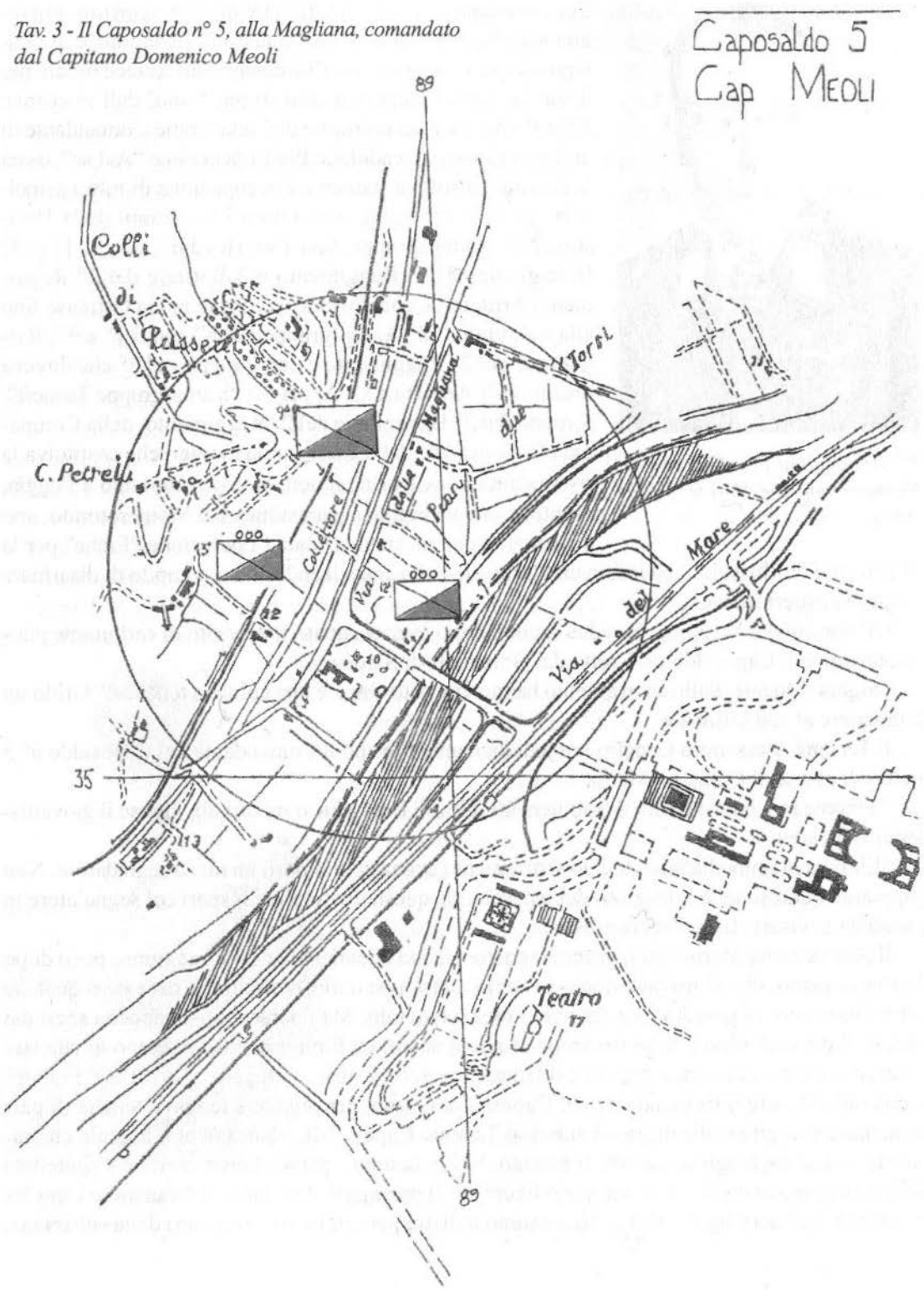
Il Tenente Alessandro Capello immediatamente informò il Comandante del Caposaldo n° 5 della Magliana, il Capitano Meoli.

"Tenente mi chiami subito il Sottotenente Elmi!" Dopo due o tre minuti, giunse il giovanissimo Ufficiale:

"Elmi vada immediatamente allo sbarramento avanzato e si porti un razzo segnalatore. Non sappiamo quali sono le intenzioni dei tedeschi. Se queste fossero ostili spari col segnalatore in modo da avvisarci tutti. Faccia presto!"

Il Sottotenente Mario Elmi, accompagnato dal suo attendente Sacchi, raggiunse poco dopo lo sbarramento, che si trovava due o trecento metri avanti al Caposaldo e, insieme a qualche altro Granatiere di guardia fece fermare i mezzi tedeschi. Ma i paracadutisti, appena scesi dai mezzi, li circondarono e li disarmarono in pochi istanti ed Elmi non ebbe il tempo di lanciare il razzo segnalatore. Fortunatamente il Granatiere Sacchi riuscì a sfuggire alla cattura e rientrò subito ad avvisare il Comandante del Caposaldo. Questi, per prendere tempo e tentare di parlamentare con gli ex alleati, inviò subito il Tenente Capello allo sbarramento, il quale chiaramente, venne anch'egli catturato e trattenuto. Nel frattempo, i paracadutisti avevano smantellato lo sbarramento in modo da avere mano libera per il passaggio. Ma anche il Granatiere Lino Jemoli era riuscito a sfuggire alla cattura e tornò indietro per informare i superiori della situazione.

Tav. 3 - Il Caposaldo n° 5, alla Magliana, comandato dal Capitano Domenico Meoli



Erano le nove e mezza ed era ormai buio pesto. Jemoli non trovò il Capitano Meoli, che nel frattempo si era spostato, ma non lo trovò neppure il Tenente Capello che, rilasciato dai tedeschi, anche lui lo cercava per poter decidere cosa fare. Allora il giovane Ufficiale decise di recarsi sopra la collinetta alle spalle del Caposaldo, dove era la postazione del 13° Artiglieria, con tre pezzi, comandata dal Capitano Renato Villoresi.

"Signor Capitano, che devo fare? Il mio Comandante, Capitano Meoli, non si trova, i tedeschi potrebbero avanzare a momenti..."

"Tenente, prosegui a cercare Meoli. Vedrai che i tuoi Granatieri faranno la loro parte. Quando lo trovi digli che *io da qui me ne vado solo dopo morto o quando non avrò più pezzi*"[3]

In realtà il Capitano Meoli, insieme al Tenente Colonnello Ammassari, Comandante del Settore, che erano andati a parlamentare con i tedeschi, erano stati slealmente fatti prigionieri. Il Tenente Capello, infatti, li trovò minacciati con i mitra alla schiena. Ormai l'intero Caposaldo n° 5 era circondato tranne la postazione d'Artiglieria del Capitano Villoresi da cui proveniva Capello. I nazisti si erano fermati, forse aspettavano ordini per proseguire ad avanzare.

In quello stesso tempo si presentò un Tenente dei paracadutisti germanici al Comando Divisione del Generale Solinas per parlamentare. Era accompagnato da uno degli Ufficiali del Caposaldo n° 5 catturati. Solinas era stato informato da una diecina di minuti della situazione al Caposaldo e si era adirato con il Capitano Meoli intimandogli di farsi restituire il personale e le armi.

"Signor Generale, qui fuori c'è un Tenente tedesco che vuole parlamentare con voi!"

"Beh, visto che è un Ufficiale inferiore ricevetelo voi!" Rispose Solinas, ancora molto alterato, al suo Aiutante Maggiore, il Tenente Colonnello Viappiani.

"Mi raccomando Viappiani, dovete essere duro e inflessibile con lui; gli dovete intimare la restituzione degli uomini e delle armi, dovete respingere qualunque richiesta di disarmo o di arretramento delle nostre posizioni e infine dovete dire a questo "signore" che la Divisione Granatieri vanta tre secoli di storia e quindi si opporrà con armi in pugno a qualsiasi tentativo ostile!"

"Benissimo Signor Generale!"

Terminato il colloquio, Viappiani rientrò nell'ufficio del Comandante:

"Signor Generale, come vi aspettavate, il Tenente tedesco ha chiesto la resa della Divisione, dicendo che ormai la guerra per noi è finita! Inoltre, ha affermato che, come la Divisione costiera di Ostia e alcuni reparti della "Piacenza" hanno deposto le armi senza combattere, chiede lo stesso da parte nostra e ha aggiunto che loro non hanno intenzioni ostili a meno che noi non intendiamo aprire le ostilità nei loro riguardi."

"Non c'è alcuna discussione da fare! Cacciatelo via per favore e ditegli che sono stati loro ad aprire le ostilità catturando in maniera sleale i nostri uomini al Caposaldo! Anzi, fatelo venire da me che gli dico qualcosa anch'io personalmente!" Disse il Generale visibilmente alterato e innervosito.

Il giovane Ufficiale, appena entrato nell'ufficio del Generale, tentò nuovamente di chiedere la resa, almeno quella del Caposaldo n° 5 che era già completamente circondato e praticamente ormai in mano loro.

"Per cortesia andatevene, non c'è più nulla da aggiungere. Quello che dovevamo dirvi vi è già stato comunicato!" Disse quasi urlando e alzandosi in piedi. Poi chiamò Viappiani: "Colonnello fate accompagnare questo "signore" da un nostro Ufficiale!" Avvicinatosi aggiunse,

parlando a bassa voce per non farsi sentire dal tedesco, alcune istruzioni che l'Ufficiale accompagnatore doveva comunicare al Caposaldo. Appena uscito l'Ufficiale tedesco, ordinò a Viappiani di metterlo in comunicazione con la Batteria del 13° Artiglieria sita alle spalle del Caposaldo in questione.

"Pronto? Signor Generale, sono il Capitano Villoresi, della Batteria."

"Capitano sono rientrati al Caposaldo il Capitano Meoli e il Colonnello Ammassari?"

"Non credo, Signor Generale. So che li hanno catturati. I tedeschi oltretutto, continuano ad affluire con uomini e mezzi e con pezzi di Artiglieria e non hanno nessuna intenzione di fermarsi!"

"Maledetti bastardi!" imprecò il Generale, sdegnato e fuori di sé. Guardò l'orologio poi aggiunse:

"Capitano se tra dieci minuti il posto di blocco non verrà restituito voi aprirete il fuoco con la Batteria del Caposaldo contro la colonna tedesca!"[4]

"... Ma Signor Generale non è il caso di attendere ancora un po' prima di aprire il fuoco? È buio pesto e sparare di notte alla cieca si rischia di colpire anche i nostri soldati prigionieri"

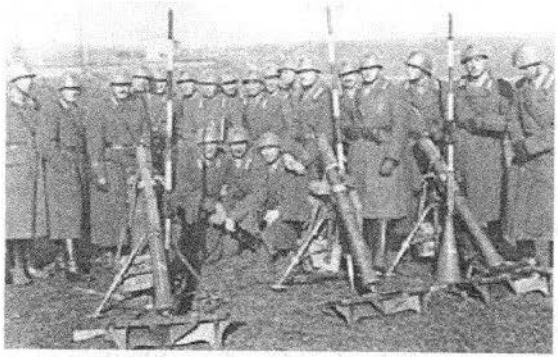
"Comprendo i vostri timori, ma non ci possiamo permettere il lusso di indugiare ancora; vi confermo l'ordine: *sparate contro i punti prestabiliti nel piano di tiro della Batteria, e se occorre, fate il tiro di repressione sul posto di blocco stesso*".[5]

Solinas, appena chiusa la comunicazione, si mise alla finestra guardando in direzione del Caposaldo. Accanto a lui vi era il Capitano Odero, Ufficiale addetto al Comando. Il Generale guardò l'orologio ed esattamente dopo dieci minuti, alle 22.10, i due Ufficiali videro due vampe e sentirono le esplosioni sulla collina dell'Esposizione: i cannoni di Villoresi avevano aperto il fuoco e la battaglia per la difesa di Roma aveva inizio!

Dopo un primo momento di sorpresa, e di incertezza, i paracadutisti tedeschi iniziarono i tiri di controbatteria con i loro mortai e aprirono il fuoco con le armi automatiche contro i Granatieri. Gli scontri si accesero sempre più duri e violenti.

Nel frattempo, Solinas fu avvisato che un'altra forte colonna nemica, proveniente da Ardea, si era attestata nelle vicinanze del Caposaldo n° 6, alle Tre Fontane. Si trattava di circa mille paracadutisti con 40 automezzi. Il Comandante, Maggiore D'Ambrosio, allertato dal Comando di Divisione, non si fece sorprendere dal solito trucchetto di parlamentare e di trattare, e si preparò a combattere. Il Caposaldo, con il posto di blocco più avanti, che si trovava sulla Laurentina all'altezza dell'Acqua Acetosa, era molto più vasto di quella della Magliana ed aveva anche alcune zone minate antistanti. Questa migliore struttura difensiva si rivelò efficace quando, appena mezz'ora più tardi, i parà tedeschi sferrarono il violento attacco. Il Maggiore Mori, che comandava il 1° Gruppo del 13° Artiglieria, fece aprire il fuoco con i suoi pezzi. Egli cercò anche di centrare il Deposito di carburante di Valleranello, già occupato dai tedeschi, per farlo saltare in aria, ma non vi riuscì per la gran distanza. I suoi pezzi riuscirono a colpire solo la zona degli olii lubrificanti senza pertanto arrecare grossi danni alla struttura.[6]

Anche i Caposaldi n° 7 e 8 furono investiti dall'attacco dei parà germanici, ma, come il 6, riuscirono a contenere l'offensiva. La situazione si faceva invece sempre più critica sul primo Caposaldo attaccato: il n° 5 alla Magliana. Il Colonnello Di Pierro, Comandante del Reggimento, che dal suo posto di Comando alla Montagnola, guidava l'azione dei suoi Caposaldi



38. Ufficiali del III Battaglione del 1° Regg. Granatieri. Da destra: S.Ten. Caprara Cataldo, Cap. Menduni Ugo, Cap. Favettini Mario, Ten. Brignolo Tommaso, S.Ten. Silvestrelli, S. Ten. Baronchelli Andrea, Magg. D'Ambrosio Felice, S. Ten. Tagetti Dino, Cap. Censi Giorgio, Cap. Pandolfo Vincenzo, S.Ten. Decovich Bruno, Cap. Meoli Domenico, S. Ten. Elmi Mario, S. Ten. Simiz Beniamino, Ten. Moretti Bruno, S.Ten. Massi Augusto, S. Ten. Bacci Mario. In ginocchio: S.Ten. Panzuti Vincenzo, S. Ten. Sanna Cosimo, Ten. Capello Alessandro

contemporaneamente impegnati, avvisò Solinas della situazione molto difficile:

"Signor Generale, mi hanno fatto presente che al Caposaldo 5 la situazione è ormai disperata! Credo sia il caso di inviare dei reparti a dar loro manforte!"

"Sì Colonnello, sono d'accordo con voi! Inviate al più presto il Battaglione di riserva delle Tre Fontane!"

Pochi minuti dopo, il Maggiore Costa, che comandava il Battaglione, si diresse dalla Laurentina verso il Palazzo della Civiltà del Lavoro. Appena giunti nei pressi del Caposaldo, i Granatieri sferrarono un violento attacco che colpì su un fianco la colonna germanica riuscendo a far ripiegare i nuclei più avanzati per poi sistemarsi intorno al perimetro posteriore del Caposaldo. Lo slancio offensivo si esaurì, e il Battaglione di Costa, si attestò sulle posizioni raggiunte. Si creò una realtiva calma, una situazione piuttosto statica rotta solo dalle fucilerie o dalle raffiche di mitragliatrice che provenivano sia da una parte che dall'altra. Un gruppo di paracadutisti alto-atesini iniziò a gridare in italiano: "Granatieri è finita la guerra! Basta con la guerra, andiamocene a casa!" Ma i granatieri risposero con colpi di fucile.

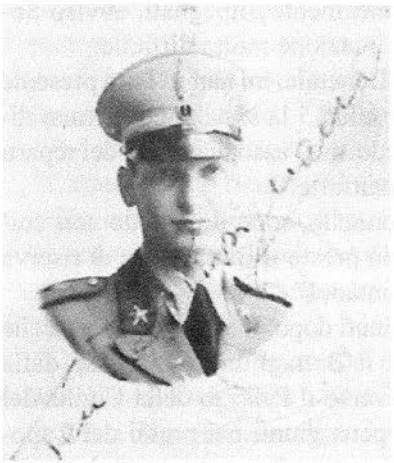
Mentre ormai da oltre due ore i Granatieri combattevano e morivano, al Comando del Corpo d'Armata motocorazzato la situazione non era molto chiara. Il Generale Carboni, infatti inviò un telegramma a Solinas che recitava:

"N° 498/Op. alt. Dall'imbrunire di oggi 8 settembre fino at nuovo ordine comandi et unità dipendenti debbono essere in stato di allarme pronti ad assolvere i loro compiti alt attuare senz'altro chiusura completa delle strade et inibizione circolazione in caso di attacco alt. Firmato Generale Carboni"

"Ma al Comando di Corpo d'Armata non sanno niente? Che diamine... sono quasi tre ore che stiamo combattendo!" Disse su tutte le furie al Capitano Odero.

"Chiamami immediatamente il Generale Barbieri del Corpo d'Armata di Roma!"

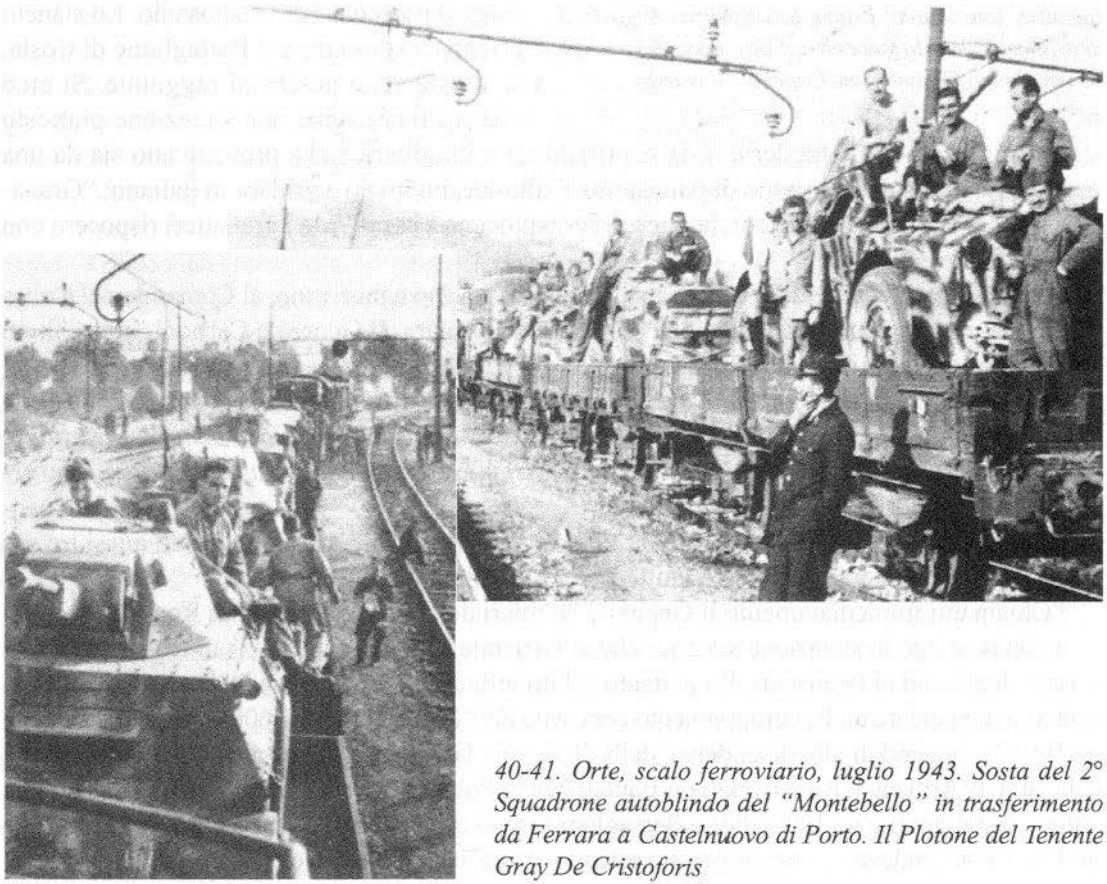
Solinas spiegò la situazione sia a lui che al Generale Carboni e questi finalmente decisero di inviare degli aiuti ai Granatieri. Fu pertanto subito ordinato alla Divisione "Ariete" del Generale Cadorna di mandare un Raggruppamento corazzato del "Montebello" e il 600° Gruppo semoventi da 100/25, mettendoli alle dipendenze della Divisione Granatieri. Anche altri reparti, dipendenti dal Corpo d'Armata di Roma, quali un Battaglione di Polizia Africa Italiana (PAI), un Battaglione Allievi Carabinieri e un Battaglione Bersaglieri furono inviati verso S. Paolo. Ormai la battaglia di Roma si accendeva sempre di più, investendo a "macchia d'olio" molte più zone.



39. Il Capitano dei Lancieri di "Montebello" Vittorio Piozzo di Rosignano

***

Il motociclista diede gas e scalò di marcia per affrontare la leggera salita della via Cassia, ormai venti chilometri a nord di Roma. Girato per una strada di campagna si addentrò nella tenuta *d'Isola Farnese*, un'ampia vallata dai mille toni del verde e del giallo solcati solo dalla lunga striscia bianca della stradina. Il Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano, dei Lancieri di "Montebello", montava sul sellino posteriore e, guardandosi intorno, si gustava quel bellissimo panorama accarezzato dal sole caldo di quell'8 di settembre. Stava rientrando da 3 giorni di licenza che aveva trascorso in Liguria a S. Michele di Rapallo e a Fornelli, vicino Savona, con la moglie Lidia e i suoi due bambini Anna Carola, di 3 anni e Carlo di appena un anno.[7] Passati i verdi prati della tenuta Farnese la moto raggiunse l'Ol-



40-41. Orte, scalo ferroviario, luglio 1943. Sosta del 2° Squadrone autoblindo del "Montebello" in trasferimento da Ferrara a Castelnuovo di Porto. Il Plotone del Tenente Gray De Cristoforis

42-43. Roma, agosto 1943. Trasferimento del Reggimento Lancieri di "Montebello" da Castelnuovo di Porto all'Olgiata (Roma).
Sopra il 2° Squadrone autoblindo in marcia. Sotto il 1° Squadrone autoblindo e il 3° motociclisti

giata, dove iniziava la rotabile. Raggiunto il Castelletto dell'Olgiata il motociclista cominciò a rallentare giungendo all'imbocco di un tunnel, in una zona coperta da una selva di alberi.

"Siamo arrivati Signor Capitano!" Disse il Caporale fermando la moto e dando modo all'Ufficiale di scendere con il suo zaino. Mentre il motociclista faceva manovra e tornava indietro, Piozzo di Rosignano entrò sotto la naturale copertura degli alberi e, superato un fossato, entrò nell'accampamento del suo Reggimento "Lancieri di Montebello". Il RE.CO. (Reggimento Corazzato) "Montebello" era un reparto ben equipaggiato e ben equilibrato. Aveva la struttura del Reggimento di Cavalleria ed era articolato su due Gruppi di Squadroni dotati di autoblindo, di semoventi da 47/32 e da 75/18, di motociclette con mitragliatrici, oltre a cannoncini da 20mm e dotazioni di Plotone e individuale. Il Capitano comandava il 1° Squadrone formato dai 3 Plotoni dei Tenenti Manfredi Terzi di Sissa, Vencesclao Spalletti Trivelli e del Sottotenente Galdo Gavioli.

"Ciao Vittorio! Bentornato! Come è andata la licenza? La famiglia tutto bene?" Chiese il Tenente Spalletti, Ufficiale alle sue dipendenze ma amico da lungo tempo.

"Ciao Lao! Si tutto bene! Sono stato con Lolò e i bambini e poi mi sono fermato a Savona a salutare quel mio amico di Meana di cui ti avevo parlato che sta ancora in convalescenza. Abbiamo ricordato alcuni momenti e poi sinceramente riflettuto insieme sulla situazione attuale e sulle "nubi" nere in arrivo. Qui tutto tranquillo?"

44. A sinistra il Tenente Colonnello Alberto Guzzinati, Comandante del I Gruppo Lancieri di "Montebello", e il Capitano Piero Pedrazzini, suo Aiutante Maggiore

"Sì sembra tutto sereno; gli uomini li teniamo impegnati nella continua manutenzione di armi e di mezzi. Ma c'è fin troppo silenzio per conto mio…"

"Anche tu hai dei brutti presentimenti? Sai si parla di un armistizio ma, a mio avviso deve passare ancora del tempo… forse la situazione non è matura…"

Ma le voci, in quella giornata di mercoledì 8 settembre si erano fatte sempre più insistenti ed evidentemente anche qualche segnalazione dei comunicati già diramati dagli alleati tramite radio Londra indussero il Comandante del Reggimento, il Colonnello Umberto Giordani, a riunire i suoi Ufficiali di grado più elevato per fare il punto della situazione. Nella piccola stanza del Comando, ad Isola Farnese, si riunirono i Comandanti dei due Gruppi degli Squadroni, il Tenente Colonnello Alberto Guzzinati e il Maggiore Guido Passero, e i Comandanti degli Squadroni: i Capitani Mei, Piozzo di Rosignano, Pedrazzini, Giordana, Cipriani, Fugazza e Sabatini, oltre al Tenente Fortunato.

"Signori vi ho radunato oggi perché da qualche ora mi sono giunte, sempre più insistenti, voci che sia imminente una nostra dichiarazione d'armistizio con gli alleati. Qualcuno dice di aver intercettato qualcosa da radio Londra. Non c'è ancora nulla di ufficiale e di sicuro ma dobbiamo prepararci ad una simile evenienza. Qualora questo dovesse effettivamente avvenire, c'è da aspettarci una dura reazione da parte dei tedeschi. In questo caso noi ci dovremo battere con determinazione: io *confido nel vostro senso del dovere e nella vostra lealtà di soldati*"[8]

Sulle stesse qualità morali confidava anche il Generale Raffaele Cadorna, Comandante della Divisione "Ariete" da cui dipendeva il "Montebello". Egli scrisse anni dopo: *"Il Reggimento Esplorante Corazzato "Montebello", derivava da un nucleo addestrato a Pinerolo ed era stato costituito a Ferrara in data 15 luglio 1942. Il suo Comandante, il Colonnello Giordani, che lo reggeva con*

45.Lancieri del "Montebello" accampati nella zona dell'Olgiata, vicino Roma, nei primi giorni del settembre 1943

mano paterna, era stato tanto abile da attrarre un gruppo di eccellenti Ufficiali effettivi e di complemento, i quali avevano bene inquadrato lo stuolo di giovani Sottotenenti provenienti dai corsi di Pinerolo per Allievi Ufficiali, studenti universitari. Reggimento ricco dunque di forza morale [...]"[9]

Quando, alle 19.45, venne diramato per radio l'annuncio di Badoglio, tutti gli Ufficiali del "Montebello" erano quindi già pronti e preparati a tale evento. Nonostante la sorpresa e un iniziale di-

46. Autoblindo del 1° Squadrone del Capitano Piozzo di Rosignano

47. Il Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano in testa alla colonna del suo Squadrone Autoblindo

sorientamento da parte della truppa, grazie alla compattezza dei quadri, l'unità rimase coesa e disciplinata. Piozzo di Rosignano e gli altri Comandanti di Squadrone, adunarono immediatamente i loro uomini e li esortarono ad essere tranquilli ma a prepararsi a combattere:

"Ragazzi come avrete capito, la guerra non è affatto finita! Dobbiamo prepararci ad affrontare i tedeschi che certamente a breve ci attaccheranno. Quindi Non dobbiamo mollare a nessun costo e tenerci pronti a combattere!" Disse il Capitano Piozzo di Rosignano ai suoi Cavalieri constatando con piacere che essi non erano né spaventati né contrariati all'idea di combattere gli ex alleati, anzi li sentì risoluti ed agguerriti![10]

Già dalle ore 22 il Reggimento fu posto in pre-allarme. Ancora non erano giunti ordini ma il Comandante con i suoi Ufficiali cercava di immaginare dove i tedeschi avrebbero potuto attaccare e come eventualmente avrebbero potuto agire. Un primo ordine, tramite staffetta di un motociclista, giunse al campo intorno alle ore 23.40. Esso comunicava agli Squadroni di tenersi pronti a partire!

I mezzi ruotati e corazzati cominciarono a muoversi ed a incolonnarsi, i Lancieri correvano da una parte all'altra montando sui mezzi, o caricando del materiale: la tensione iniziava a sentirsi forte. Alle ore 24.00 fu diramato l'"allarme operativo"; ormai da un momento all'altro sarebbe giunto l'ordine di partenza. Il Capitano Piozzo di Rosignano andò dal suo Comandante, il Tenente Colonnello Guzzinati per avere qualche informazione:

"Signor Colonnello, com'è la situazione?"

"Beh, Capitano, sembra che i tedeschi abbiano attaccato alcuni Caposaldi retti dai Granatieri. Il Comando di Corpo d'Armata motocorazzato ha deciso di farci intervenire in loro aiuto. Ora siamo solo in attesa dell'ordine di partenza che dovrebbe giungere a momenti!"

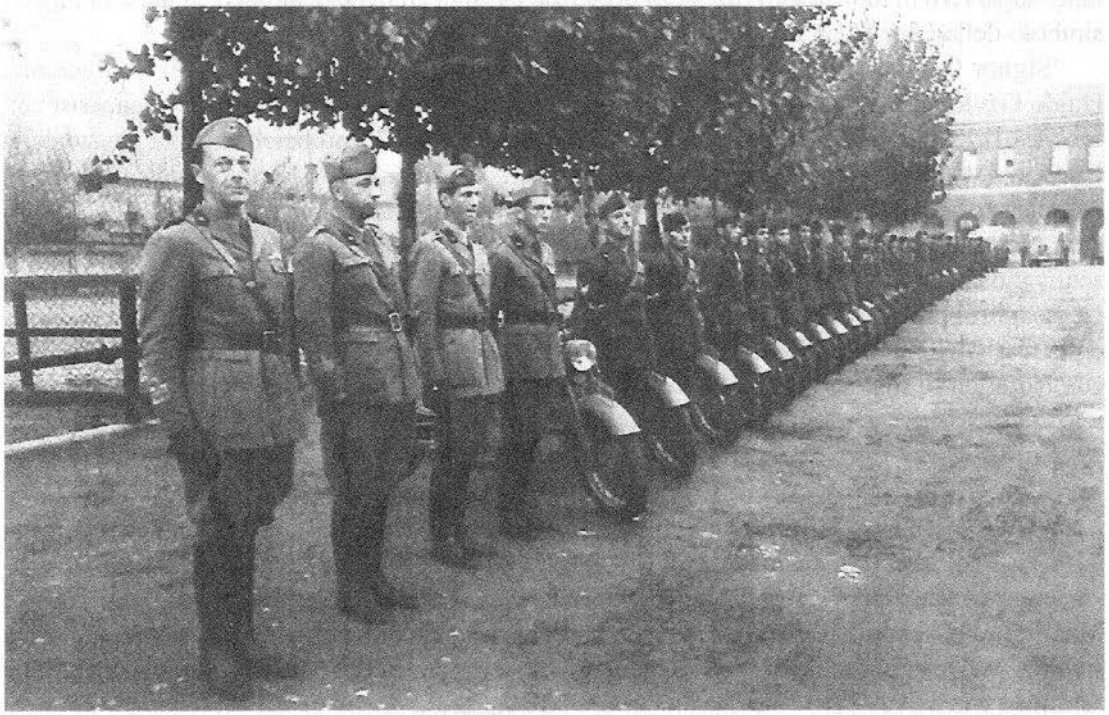
Ed infatti esattamente alle 0.30 giunse l'ordine di partenza. Arrivarono all'accampamento sia il Generale Fenulli che il Colonnello Giordani che immediatamente diramarono gli ordini operativi per la partenza. La colonna, agli ordini del Tenente Colonnello Guzzinati si doveva muovere nel seguente ordine: in testa il 3° Squadrone motociclisti del Capitano Bruno Mei se-

guito dal Comando I Squadrone di Guzzinati con il suo Aiutante Maggiore, Capitano Pietro Pedrazzini e il Sottotenente medico Gigi Medini. Seguiva poi il 1° Squadrone autoblindo del Capitano Piozzo di Rosignano e il 2° del Tenente (in attesa del grado superiore) Luciano Fortunato. Veniva poi il Comando III Gruppo Squadroni del Maggiore Guido Passero, con il suo Aiutante Maggiore, Capitano Gian Pietro Giordana e l'Ufficiale medico Tenente Giorgio Mariano. Seguiva il 4° Squadrone motomitraglieri del Capitano Adalberto Cipriani, il 5° semoventi da 75/18 del Capitano Romolo Fugazza ed infine il 6° semoventi da 47/32 comandato dal Capitano Camillo Sabatini.[11]

"Signori, io con tutto il Comando di Reggimento, il Maggiore Minutoli, i Capitani Piccioli, Leonetti, Castelbarco Pindemonte, Montanari e i Tenenti Pini Accurti, Stampacchia e Agresti partiamo immediatamente per prendere subito contatto con il Comando della Divisione "Granatieri di Sardegna" alla quale il "Montebello" è passato alle dipendenze. Voi partirete esattamente tra un'ora! Che Iddio ci aiuti e buona fortuna!" Disse il Colonnello Giordani dopo aver radunato gli Ufficiali Comandanti di Squadrone che erano in procinto di partire.

All'1.30 in punto, le motociclette del Capitano Mei diedero gas e partirono in direzione di "Madonna di Bracciano", poi La Storta, la Giustiniana, proseguendo verso il Ponte Milvio.

I romani sembravano non riuscire a dormire; i ragazzi del "Montebello", in alcune strade, furono accolti da gruppi di persone trepidanti, in stato di grande eccitazione o preoccupazione. Molti li salutarono applaudendo oppure gridando: "Viva l'Esercito". Le grida si percepirono



48. Motociclisti del Reggimento Lancieri di "Montebello"

49. Ufficiali del "Montebello". Da sin.: Ten. Farina, Cap. Mei, Cap. Castelbarco Pindemonte, Cap. Dondì, Cap. Cipriani (nascosto), Ten. Col. Guzzinati e Cap. Pedrazzini

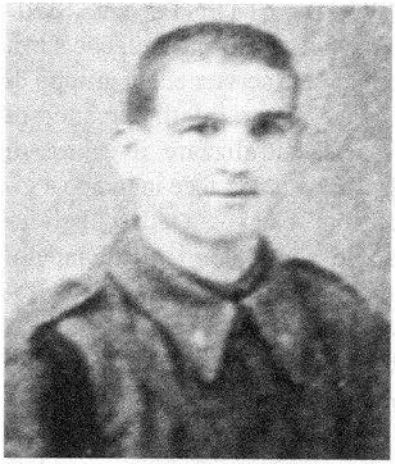
appena, sovrastate dal fracasso dei cingoli sull'asfalto o del rombo dei motori di mezzi ruotati e corazzati. L'emozione dei Cavalieri si fece più grande quando, pur con il buio della notte illune, apparvero in tutta la loro maestosa presenza, i grandi archi del Colosseo, la mole di Flavio, simbolo della Città Eterna!

"Signor Capitano l'ordine è di portarsi a S. Paolo - Tre Fontane!" Disse il Sottotenente Guido Gavioli al Capitano Piozzo di Rosignano, seduto nella Fiat "1100", avvicinandosi con la moto. Il 1° Squadrone, infatti aveva perso il contatto con il 3° motociclisti e con il resto della colonna. La "millecento" diede gas e si portò avanti per riconoscere la strada seguita dal resto del reparto finché finalmente riuscirono a ricongiungersi con gli altri nei pressi delle Tre Fontane. Nella stessa zona gradualmente arrivarono gli altri Squadroni con in testa gli Ufficiali. Si sentivano chiaramente le esplosioni dell'artiglieria e della fucileria della battaglia in corso. Alcuni bagliori provenivano dalle alture meridionali della Capitale, altri si vedevano in direzione della Garbatella. Si erano fatte le 3.30 e i reparti del "Montebello" erano pronti ad entrare in combattimento, si attendeva solo un ordine!

***

"FUOCO!!! FUOCO" Gridò il Sottotenente Mori, ai suoi uomini dell'8ª Compagnia mortai A.A (Armi di Accompagnamento). "TATATATATATATA!!!!" Crepitavano le mitragliatrici investendo con tutto il fuoco possibile l'attacco dei tedeschi. I Granatieri del Battaglione del Maggiore Costa erano ormai da qualche ora impegnati nei combattimenti e la situazione si era stabilizzata, ma ogni tanto si tentava da una parte e dall'altra di contrattaccare con un'azione fulminea e incisiva.

"Bisogna riprendere quel dannato Caposaldo n° 5, che quei bastardi hanno preso anche con l'in-



50. La Guardia P.A.I. Amerigo Sterpetti, classe 1922

51. La copertina della "Domenica del Corriere" con il dipinto dell'eroica azione della Guardia Amerigo Sterpetti. Egli fu poi decorato con la Medaglia d'Argento alla memoria

ganno!" Disse il Sergente Maggiore Giuseppe Garberi al collega Pavan della squadra mitraglieri.

"Sì certo! E poi dobbiamo vendicare i nostri che ci hanno ammazzato... quanti saranno?" Chiese Pavan riparandosi dietro un muretto con il moschetto "Beretta" pronto a sparare.

"Non lo so. So solo che ho visto morire tanti amici... Pavesi, Riccardi... e Nistri, quel toscanaccio, sempre allegro, "canterino"... gli era nato un figlio da poco e non l'aveva neppure visto..."[12] Disse Garberi con lo sguardo perso nel vuoto.

"TATATATATATATATA!!!!!" Una raffica di mitragliatrice passò proprio sulle teste dei due Sottufficiali e colpì in pieno il mitragliere che si trovava proprio accanto a Pavan. Aveva praticamente le gambe "segate" dalla sventagliata dell'arma automatica!

"Maledetti lo hanno beccato!" Esclamò Garberi, mentre Pavan in un attimo lasciò la sua arma e, preso il posto del ragazzo colpito, iniziò a sparare con la "Breda 37", la cosiddetta mitragliatrice "pesante".

"BASTARDI BECCATEVI QUESTO!!!" Urlò il Sergente Maggiore falciando con l'arma automatica diversi paracadutisti tedeschi che cercavano di venire avanti.

Vista la reazione violenta dei Granatieri, i nazisti ripiegarono frettolosamente e si ripararono alla meglio in attesa di un altro momento favorevole, tentando anche di convincere gli italiani a desistere. Una voce in un italiano approssimativo si levò ad un certo punto dai ripari: "Soldaten italiani... in nome di antica amicizia, non sparare su kameraden!"

Ma nessuno dei Granatieri diede peso a quelle parole, ormai era cresciuta la rabbia, tanti loro compagni erano caduti; ormai nessuno aveva intenzione di dargliela vinta, nessuno avrebbe fatto un passo indietro!

Nel frattempo, giunsero a dar manforte ai Granatieri anche le Guardie del Battaglione P.A.I.[13] "Savoia, Colonna Cheren" del Tenente Colonnello Toscano.

"Sterpetti presto con quella mitragliatrice!" ordinò il Sottotenente De Palma, appena giunti nei pressi del caposaldo, dove infuriavano i combattimenti. Amerigo Sterpetti[14], che aveva prestato precedentemente servizio in Cavalleria, era quindi pratico dell'arma.

"TATATATATATATA!!!" iniziò a sparare con l'arma automatica contro i paracadutisti germanici che attaccavano senza sosta.

52. La Guardia P.A.I. Amerigo Sterpetti, nato a Cori (LT) nel 1922. Egli, arruolatosi in Cavalleria, era poi transitato nel Battaglione P.A.I. e prestava servizio nella Capitale. Il 9 settembre 1943, fu uno dei primi caduti della battaglia per la difesa di Roma

"AMERIGO ATTENTO A SINISTRA!!!" urlò Antonio Zanuzzi che stava accanto a lui come servente. Un gruppo di parà tedeschi stavano infatti cercando di aggirarli, per neutralizzare il centro di fuoco. Ma Sterpetti non fece in tempo a girare la "pesante" che i parà tedeschi gli furono addosso sparandogli a bruciapelo. Zanuzzi cadde all'indietro gravemente ferito insieme al Tenente Antonio Mollica che gli stava vicino. [15]Sterpetti, benché ferito da un colpo sparato da breve distanza, proseguì a far fuoco abbattendo altri assalitori, finché non venne finito a pugnalate da un tedesco. Caddero colpiti senza pietà anche il Sottotenente De Palma[16] e la guardia mitragliere Umberto Dionisi, ambedue rimasti fino all'ultimo per proteggere il ripiegamento degli altri effettivi.

I Granatieri, quindi, pur attaccati da preponderanti forze nemiche, grazie all'aiuto anche delle Guardie della P.A.I., erano comunque riusciti a contrastare l'offensiva e si preparavano a contrattaccare: l'ordine era di riprendere il Caposaldo a tutti i costi e soprattutto il ponte sulla Magliana che rappresentava un importante punto strategico.

***

"Capitano! Capitano De Tommaso!" Chiamò il Tenente Colonnello Frailich Comandante del Battaglione Allievi Carabinieri.

"Comandi Signor Colonnello!"

"È appena giunto l'ordine dal Comando Generale. Il Comando del Corpo d'Armata chiede che sia immediatamente inviato il nostro Battaglione in aiuto ai Granatieri che sono stati pesantemente attaccati dai tedeschi qualche ora fa. Prenda subito la sua Compagnia e si rechi in direzione dell'autostrada di Ostia. Lì prenderà poi contatti con il Comando dei Granatieri e certamente le verranno dati ulteriori ordini. Buona fortuna!"

"Signorsi Signor Colonnello, raduno subito i miei uomini!"

Il Capitano Orlando De Tommaso[17] era un Ufficiale di lunga esperienza e ormai anziano nel suo grado. Aveva già combattuto nella Grande Guerra e sapeva bene destreggiarsi in tutte le situa-

53. Il Capitano dei Carabinieri Reali Orlando De Tommaso. Egli cadde eroicamente il 9 settembre 1943 e fu poi decorato con la medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

zioni più difficili e rischiose. Radunò i suoi Allievi Carabinieri e fece distribuire le munizioni.

"Allievi, i tedeschi hanno attaccato in forze e ci è stato richiesto di intervenire in aiuto dei Granatieri in difficoltà. Mi raccomando a voi! Sono certo che vi comporterete bene. Coraggio, salite sui mezzi e che Iddio ci protegga!"

La colonna di autocarri si inoltrò tra le buie strade della Capitale giungendo non molto tempo dopo nei pressi della Basilica di S. Paolo fuori le mura. Appena sceso dal camion, De Tommaso si presentò ad un Ufficiale superiore dei Granatieri:

"Sono il Capitano De Tommaso; ho con me la mia 4ª Compagnia di Allievi Carabinieri. Mi è stato ordinato di presentarmi a voi per avere ordini..."

"Sì Capitano; vi aspettavamo! La situazione è precipitata presso il Caposaldo n° 5, alla Magliana. Sono già intervenute le Guardie della P.A.I. ma sembra siano in difficoltà per il massiccio attacco dei tedeschi. Dovete recarvi subito per dare manforte ai nostri ragazzi. So che già ci sono stati molti caduti purtroppo!"

"Bene, allora partiamo immediatamente. I miei Carabinieri sono pronti a combattere!"

Il reparto di Carabinieri Reali si mosse quasi subito in direzione Magliana. Le esplosioni e il rumore metallico dei colpi di armi automatiche si facevano sempre più forti e più assordanti.

"A TERRA!!!" Ordinò De Tommaso ai primi autocarri giunti nei pressi della battaglia. Anche gli altri Ufficiali fecero eco con le loro urla incitando i giovanissimi Carabinieri a disporsi per intervenire nei combattimenti. La paura e l'adrenalina, si leggeva sui volti di quei ragazzi che correvano quasi incolonnati con le bandoliere che sbattevano sui fianchi.

"Siamo pronti ad attaccare Signor Capitano" Disse un giovane Sottotenente a De Tommaso mentre tutti i Carabinieri con i moschetti in pugno e con le armi pesanti si erano appostati dietro alcuni ripari. Finalmente giunse l'ordine dal Comando:

"ALL'ATTACCO!!!" ordinò De Tommaso scattando avanti ai suoi Carabinieri.

"TATATATATATA!!!!!" Le mitragliatrici nemiche crepitavano senza sosta per cercare di arginare l'impeto degli italiani. Gli uomini di De Tommaso riuscirono a coprire cinquecento metri in avanti, poi l'impatto con le truppe tedesche fu violentissimo! Molti uomini, da una parte e dall'altra caddero fulminati dalle miriadi di proiettili che schizzavano in entrambe le direzioni. De Tommaso, visto un suo Allievo cadere gravemente ferito, si fermò e chinatosi cercò di portarlo al riparo. Proprio in quel momento una raffica lo colpì al viso e all'addome.

"SIGNOR CAPITANO!!! Urlò un giovane Ufficiale chinandosi accanto a lui. Egli ebbe ancora la forza di sollevarsi in ginocchio, e mentre con la mano sinistra teneva quella del giovane Carabiniere colpito, con la destra alzò il moschetto gridando: "VIVA L'ITALIA!!" Poi crollò a terra e spirò.[18]

Nel frattempo, si erano fatte le 5 e le prime luci di giovedi 9 settembre iniziavano a illuminare la Città eterna e i vari campi di battaglia. Al Comando di Divisione del Generale Solinas c'era molta apprensione e la tensione era palpabile.

"Signor Generale c'è il Comandante del "Montebello", il Colonnello Giordani, con quattro Ufficiali per voi!" Annunciò il Colonnello Viappiani, Aiutante Maggiore della Divisione Granatieri.

"Bene, fateli entrare!"

"Signor Generale buongiorno! Siamo a vostra disposizione!" Disse sorridente il Colonnello Giordani dopo aver fatto il saluto militare. Li seguivano quattro Ufficiali, tra cui il Maggiore Tripepi, Aiutante Maggiore di Giordani e Comandante del Gruppo semoventi da 125/25.

"Buongiorno Signori! Ora che siete alle mie dipendenze vi darò gli ordini operativi!" E sedutosi nuovamente alla scrivania vergò su un foglio le seguenti direttive dettandole contemporaneamente al Maggiore Tripepi:

"RE.Co "Montebello" della Div. "Ariete" si dislochi fra incrocio di strade ad ovest dell'Abbazia Tre Fontane e quadrivio di Ponte Buttero (a nord di km 16) in modo da tenersi in misura di appoggiare, dietro mio ordine, i caposaldi 5 e 6 impegnati fin da ieri sera. Altri compiti eventuali saranno successivamente e tempestivamente indicati."[19]

"Ecco Signori, questi sono per il momento gli ordini. Dobbiamo assolutamente riprendere il Caposaldo n° 5, quindi tenetevi pronti per l'attacco."

Il Maggiore Tripepi, appena terminato di scrivere aprì la sua borsa tattica per conservare il foglio ma Solinas lo fermò:

"Tripepi, guardate che senza la mia firma quel foglio non ha valore!" Disse scherzando all'Ufficiale che conosceva bene essendo stato ai suoi ordini nel 9° Reggimento Bersaglieri.

Tripepi meravigliato ma sorridente rispose:

"Vale, vale Signor Generale, l'ordine me lo avete dato in presenza di molta gente..."

"Ebbene, date a me quel foglio e prendete questo che è scritto e firmato da me... tenetelo per ricordo!" Disse consegnandogli quello che aveva vergato lui.[20]

Salutato il Generale Solinas, Giordani si rivolse al Colonnello Viappiani per concordare le modalità di collegamento e per comunicare la forza del "Montebello".

"Allora Viappiani credo che la cosa migliore sia il collegamento a mezzo motociclisti, oltre naturalmente a quello via telefono quando possibile. La forza del Reggimento si articola su 2 squadroni blindo, uno di 17 macchine l'altro di 8; 2 squadroni semoventi, uno da 75/18 e uno da 47/32 e 2 squadroni Bersaglieri armati con fucili mitragliatori e mitragliatrici."

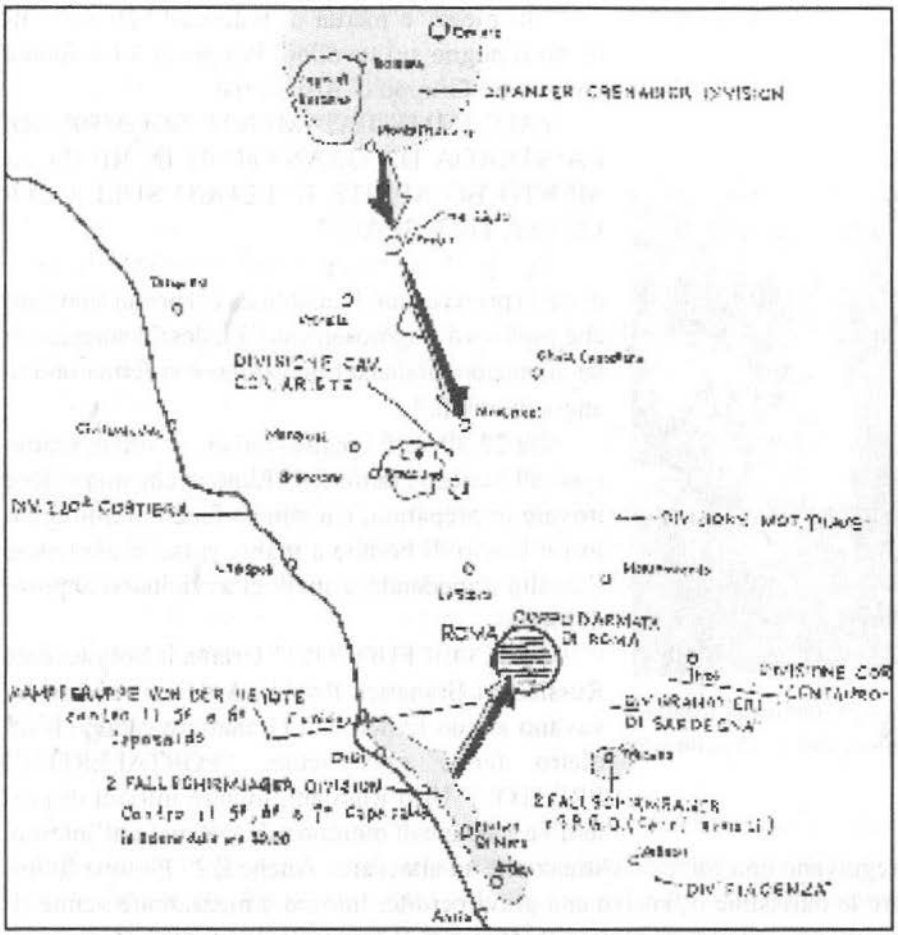
"Perfetto Giordani, allora ti saluto!"

***

"Signor Maggiore sembra che i paracadutisti tedeschi abbiano sorpreso un Plotone dei nostri e siano entrati nel Caposaldo 5! Ha sentito quelle esplosioni?"

"Sì ho sentito! Dannazione! Probabilmente si presenteranno anche qui! Pandolfo prenda qualcuno dei suoi "cacciatori di carri armati" e vada al posto di blocco più avanti dove c'è il pezzo del 13° Artiglieria!"

Nel Caposaldo n° 6, oltre alla 10ª Compagnia, comandata dal Capitano Vincenzo Pandolfo,



Tav. 4 - Movimenti delle truppe tedesche tra la sera dell'8 settembre e la mattina del 9

vi era anche il Comando del III Battaglione con il Maggiore Felice D'Ambrosio e il Comando della 12ª Compagnia del Capitano Andrea Marini. Il Caposaldo era situato tra il quadrivio dell'Acqua Acetosa, via Laurentina e le cave di pozzolana e non era mai stato rafforzato più di tanto, forse perché non si era ritenuto fosse un punto strategicamente importante. Ma la sera dell'8 settembre i Granatieri si trovarono in difficoltà.

Il Capitano Pandolfo, il Sottotenente Russiani e la squadra del Sergente Maggiore Mestura, si recarono al posto di blocco che si trovava 200 metri avanti al Caposaldo, dove era il pezzo avanzato del 13° Artiglieria con funzioni contro-carro. Là si presentò una colonna tedesca di 40 autocarri preceduta da un'autoblinda. Un Ufficiale scese e chiese di poter passare con i suoi mezzi, ma avuto un netto rifiuto dai Granatieri, ordinò ai suoi paracadutisti di sopraffare i pochi italiani di guardia. A quel punto, vista la differenza di forze, la squadra del Sergente Maggiore Mestura, rientrò frettolosamente al Caposaldo per informare il Comandante del Battaglione. Il Maggiore D'Ambrosio andò su tutte le furie:

54. Il Maggiore Felice D'Ambrosio, Comandante del III Battaglione del 1° Reggimento Granatieri

"'Sti piezz 'e merda di tedeschi!" Disse sbattendo il pugno sul tavolino. Poi prese il telefono e chiamò il 1 Gruppo d' Artiglieria:

"FATE IMMEDIATAMENTE SGOMBRARE LA STRADA DA GRANATIERI IN RIPIEGAMENTO ED APRITE IL FUOCO SULLA COLONNA TEDESCA!!!"

Dopo pochi minuti, il cannone sparò alcune salve di cui la prima centrò l'autoblinda e il primo autocarro che esplosero fragorosamente. I tedeschi sorpresi da tanta reazione italiana ripiegarono e si fermarono in attesa di ordini.[21]

Alle 22.30 però i paracadutisti, riavutisi, scattarono all'attacco contro il 1° Plotone che non si fece trovare impreparato. Un nutrito fuoco di mitragliatori e lancio di bombe a mano, riuscì a contenere l'assalto impedendo a quelli di avvicinarsi al posto di blocco.

"FUOCO!!! FUOCO!!!" Urlava il Sottotenente Russiani ai Granatieri Robbi e Apollonio che si trovavano al suo fianco. Un Granatiere cadde all'indietro ferito gravemente. "PORTAFERITI!!! PRESTO!!" Urlò Russiani, mentre miriadi di proiettili e schegge di mortaio schizzavano tutt'intorno. Gli attaccanti proseguivano con forza ed ostinazione ad attaccare. Anche il 2° Plotone fu impegnato a contenere le durissime offensive con gravi perdite. Intorno a mezzanotte venne richiesto l'intervento di una squadra di mortai da 45mm.[22] Il Caporale Gabbiotti, i Granatieri Cenci e Robbi, insieme ad altri, si mossero dai ripari e rapidamente si appostarono dopo la scuola dell'Acqua Acetosa dove era una postazione mortaio che era stata battuta dal fuoco tedesco. I cinque ragazzi presero il posto dei morti.

"Presto apri il fuoco su quella maledetta mitragliatrice!!!" ordinò il Caporale Gabbiotti a Robbi indicando l'arma che stava massacrando i suoi compagni.

"BOOOOOMMMM!!!" il mortaio iniziò a martellare le posizioni tedesche, riuscendo in poco tempo a far tacere la "voce di Hitler" come era soprannominata la mitragliatrice MG-42.

I combattimenti proseguirono tutta la notte, ma i tedeschi riuscirono soltanto a far ripiegare di poco sia i Granatieri che gli Artiglieri del posto di blocco pagando a caro prezzo quel risultato!

Con le prime luci del mattino i tedeschi, provati dai durissimi combattimenti, ripiegarono fin dietro il posto di blocco e, non essendo riusciti a passare battendosi regolarmente, progettarono una delle loro sleali "astuzie". A 300 metri circa dal Caposaldo si trovava un capannone dove era acquartierato un Battaglione di chimici. Essi, paradossalmente non si erano mossi in aiuto dei Granatieri durante i combattimenti della notte e, alle prime luci del mattino, furono circondati e catturati dai paracadutisti. Alle 5.30, una colonna con circa 500 soldati italiani del

Battaglione chimico, fu portata dinanzi alla linea difesa dal 2° Plotone. Un Ufficiale tedesco chiese di poter parlamentare.

"Signor Tenente, c'è un Ufficiale tedesco che vuole parlare con il Comandante!" Disse un Granatiere di guardia al Sottotenente Russiani.

L'Ufficiale italiano si avvicinò al tedesco:

"Defo comunicare a vostro comando che se voi non arrendere noi fucilare fostri commilitoni! Avere voi poco tempo per decidere!"

Immediatamente Russiani si recò dal Maggiore D'Ambrosio per comunicare il bieco ricatto nazista.

"Bastardi maledetti *'e chitemmuort*!" Disse su tutte le furie il Comandante.

"Noi non cediamo a questi vili ricatti! Ci vado io a dirgli qualcosa a questo grandissimo *curnut fighh 'e soccola*!"

Presentatosi all'Ufficiale tedesco, il Maggiore D'Ambrosio, dopo aver risposto al saluto militare annunciò solennemente:

"... i Granatieri di Sardegna non conoscono la parola "resa"!![23]

I tedeschi ci riprovarono qualche ora dopo minacciando con le armi alcuni contadini e donne e rilanciando nuovamente il vile ricatto; ma D'Ambrosio fu fermo nella sua decisione di non arrendersi per nessun motivo. Fortunatamente i parà nazisti non misero in atto la vile ritorsione e momentaneamente si ritirarono. Ma per i valorosi Granatieri del Caposaldo n° 6 non era ancora finita!

***

"Capitano, la situazione non è molto chiara; probabilmente ci sono state delle infiltrazioni di tedeschi tra i Caposaldi 5 e 6 nella zona dell'E-42, proprio qui davanti a noi. Faccia una cosa: prenda un suo Plotone e vada a fare una ricognizione e mi porti notizie precise. Sono le 5.30 e tra poco giungerà l'ordine di attacco. Dobbiamo aver chiara la situazione!" Disse il Tenente Colonnello Guzzinati, Comandante del I Gruppo dei "Lancieri di Montebello".

"Signorsì Signor Colonnello! Mi muovo subito!" Rispose il Capitano Piozzo di Rosignano, che aveva raggiunto il suo Comandante al 2° Reparto Granatieri sito in una casa in cima al colle a circa 5 o 6 chilometri dai combattimenti in atto presso i Caposaldi[24].

Con il 1° plotone del Tenente Manfredi Terzi di Sissa, Piozzo di Rosignano si recò nella zona richiesta per osservare eventuali movimenti dei parà tedeschi.

"Tenente dividiamoci! Tu e un Sottufficiale andate sulla destra per vedere di raggiungere la via Ostiense, un'altra coppia la mandiamo sulla strada e io rimango al centro, sulla strada dell'E-42!" Il Capitano notò alcuni movimenti nemici tra le case dell'Esposizione e intorno alla Chiesa. Tratto un foglio dalla sua borsa tattica fece uno schizzo da presentare poi al Comandante.[25] Rientrato con il Plotone e il Tenente Terzi presso il 2° Reparto Granatieri, Piozzo di Rosignano si mise a rapporto dal Ten. Colonnello Guzzinati mostrandogli il disegno e informandolo dei movimenti tedeschi.

"Bene Capitano! Ora bisognerà informare il Generale Solinas, Comandante dei Granatieri e attendere l'ordine di attacco. Prepari i suoi Cavalieri e i suoi mezzi!"

55. Alcuni Ufficiali del "Montebello". Da sin.: S. Ten. Murgia, Cap. Carignani di Tolve, Ten. Terzi di Sissa e il S. Ten. La Mantia

56. Il Capitano dei Lancieri di "Montebello" Vittorio Piozzo di Rosignano

Dopo poco finalmente giunse l'ordine di attacco da parte del Colonnello Giordani, Comandante del Reggimento "Montebello". In base alla situazione egli dispose che: il 6° Squadrone del Capitano Sabatini, con i semoventi da 47/32, desse manforte ai granatieri del Maggiore Costa per la riconquista del Caposaldo n° 5; il 3° Squadrone motociclisti del Capitano Mei svolgesse un'azione diversiva in direzione dei padiglioni dell'Esposizione (Monte del Finocchio) per alleggerire l'azione di Sabatini. Ordinò poi al 2° Squadrone autoblindo, del Tenente Fortunato, di passare alle dipendenze del III Battaglione Granatieri, del Caposaldo n° 6, in quel momento fortemente attaccato e al Comandante del I Gruppo, Ten. Col. Guzzinati e al 1° Squadrone del Capitano Piozzo di Rosignani, di rimanere a disposizione del Comando 1° Reggimento Granatieri alla Montagnola. Al 4° Squadrone motomitraglieri, del Capitano Cipriani, ordinò poi di prendere posizione oltre la località Tre Fontane per coprire il fianco sinistro dello schieramento Granatieri e, infine, al Comandante del II Gruppo, il Maggiore Passero, e al 5° Squadrone semoventi da 75/18 del Capitano Fugazza, di rimanere in riserva presso il bivio Laurentina-Ostiense.[26]

Alle 7 in punto, i semoventi e le autoblindo del Colonnello Giordani si mossero con l'ordine preciso di coadiuvare i Granatieri nella riconquista del Caposaldo alla Magliana.

"ALL'ATTACCO!!!!" ordinò il Capitano Sabatini lanciando i suoi semoventi contro lo sbarramento dei tedeschi sulla via Ostiense.

"BOOOOMMM" con un preciso colpo del suo cannoncino da 47 mm, il Tenente Dini si

57. Ufficiali del Reggimento Lancieri di "Montebello". Da sin: Ten. Luini, S.ten. Furrer, Cap. Dondi, S.ten. medico Medini, Cap. Mei, Ten. Torri, Ten. Farina, Cap. Cipriani e Ten. Nardone

58. Autoblindo del 1° Squadrone del "Montebello"

aprì un varco tra gli accaniti difensori germanici. Ma la reazione tedesca non tardò ad arrivare. Colpi di mortaio colpirono il semovente di Dini e l'Ufficiale venne raggiunto al fegato da alcune schegge. Fortunatamente riuscì a cavarsela. Fu il primo Ufficiale ferito del "Montebello". Subito dopo anche il Sottotenente Blasco, che seguiva Dini con il suo carro, venne centrato e ferito anch'egli. I combattimenti si fecero sempre più violenti. Contemporaneamente anche i motociclisti del Capitano Mei attaccarono in direzione del costone della chiesa dell'Esposizione sbaragliando i reparti tedeschi che cercavano di infiltrarsi. Giunsero a dar manforte anche i poderosi semoventi da 100/25 del Capitano Nunzio Incannamorte[27]. Appartenevano al 600° Gruppo che dipendeva sempre dalla Divisione "Ariete" del Generale Cadorna. Erano i carri più temuti dai nostri avversari e forse gli unici a poter competere, seppur inferiori, ai "Tigre" tedeschi.

"FUOCO!!!!" urlò Incannamorte al suo cannoniere facendo saltare con un'impressionante vampata una autoblindo tedesca. Intorno alle 10 del mattino, la riconquista del Caposaldo n° 5 e del ponte della Magliana era riuscita brillantemente. Contemporaneamente le autoblindo guidate dal Tenente Gray De Cristoforis, inquadrati nel 2° Squadrone, catturarono dei rimorchi carichi di carburante che i tedeschi stavano per portare via nei pressi della Cecchignola. La rabbiosa reazione nemica fu immediatamente stroncata dal fuoco dei Cavalieri del "Montebello". Il recupero dei fusti di benzina da parte del Tenente

Gray De Cristoforis, fu una "boccata d'ossigeno" per l'autonomia del Reggimento Corazzato di Giordani, che rischiava l'immobilità a causa della scarsità di carburante!

Il Generale Solinas, saputo dell'avvenuta riconquista del Caposaldo e di tutta la linea al ponte della Magliana, esultò e fu orgoglioso del comportamento dei suoi Granatieri e di tutte le truppe coinvolte in quel primo successo. Egli sperava fortemente che, grazie anche a quell'incoraggiante successo, si potesse giungere in breve tempo ad una soluzione decisiva della battaglia. Si seppe molto tempo dopo, infatti, che i tedeschi nella sola prima mattinata del 9 settembre avevano avuto ben 500 uomini fuori combattimento, tra morti, feriti e dispersi, grazie, in particolare all'intervento del Re.Co "Montebello" e degli altri semoventi d'Artiglieria dell'"Ariete", oltre a tutte le truppe impegnate nei durissimi combattimenti. Il Generale Solinas poteva avere ragione a sperare in un finale glorioso della battaglia, se solo tutte le forze in campo fossero state ben gestite e ben sincronizzate tra loro. Ma purtroppo, come vedremo, non fu così.

NOTE

[1] *M. ARPAJA, op. cit. pag. 25*

[2] *B. PAFI – B. BENVENUTI, "Roma in guerra" Edizioni Oberon, 1985, pag. 34.*

[3] *Dal diario del Tenente Alessandro Capello, in B. PAFI – B. BENVENUTI, op. cit. pag. 38*

[4] *G. SOLINAS, op. cit. pag. 44.*

[5] *Ibidem, pag. 44*

[6] *B. PAFI- B. BENVENUTI, op. cit. pag. 38*

[7] *Vedi il diario inedito dell'allora Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano nella biografia in appendice.*

[8] *B. MEI, "I Lancieri di Montebello alla difesa di Roma", Roma 1981, pag. 40*

[9] *R. CADORNA, "La Riscossa" Bietti, 1977.*

[10] *Dal diario inedito del Capitano Piozzo di Rosignano, Comandante del 1° Squadrone autoblindo del Reggimento "Lancieri di Montebello" messomi gentilmente a disposizione dal figlio Carlo. Vedi Biografia del Capitano Piozzo di Rosignano in appendice e l'intero testo del diario.*

[11] *B. MEI, op. cit. pag. 41*

[12] *Dalla testimonianza del Sergente maggiore Giuseppe Garberi, in E. CATALDI, op. cit. pag.282*

[13] *Polizia Africa italiana.*

[14] *Vedi la biografia della Guardia P.A.I. Amerigo Sterpetti in appendice. Egli caduto eroicamente fu decorato di medaglia d'Argento al V.M. alla memoria.*

[15] *Al Tenente Antonio Mollica fu poi concessa la Medaglia Argento al V.M. alla memoria. Vedi la motivazione in appendice.*

[16] *Il Sottotenente Aldo De Palma fu poi insignito della Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria. Vedi la motivazione in appendice.*

[17] *Vedi la biografia del Capitano dei CC. Reali Orlando De Tommaso in appendice.*

[18] *Al Capitano Orlando De Tommaso fu poi concessa la medaglia d'Oro al V.M. alla memoria. Vedi la motivazione in appendice.*

[19] *G. SOLINAS, op. cit. pag. 57*

[20] *Ibidem*

[21] *Dalla testimonianza dell'allora Sottotenente Luciano Russiani in E. CATALDI, op. cit. pag.287*

[22] *Dalla testimonianza del Granatiere Giuseppe Robbi della 10 Compagnia, III Battaglione in servizio al Caposaldo n° 6 – da E. CATALDI, op. cit. pag. 292*

[23] *G. SOLINAS, op. cit. pag. 59*

[24] *Dal diario indeito del Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano, Coamandante del 1° Squadrone autoblindo, messomi gentilmente a disposizione dal figlio Carlo. Vedi il testo integrale e la biografia in appendice.*

[25] *Vedi schizzo fatto dal Capitano Piozzo di Rosignano nel Diario, in appendice.*

[26] *B. MEI, op. cit. pag. 51*

[27] *Vedi in appendice la biografia del Capitano Nunzio Incannamorte.*

IX. UN NOVELLO PIETRO MICCA

Mentre i Granatieri, i Lancieri, i Carabinieri e le Guardie PAI combattevano duramente per riconquistare il Caposaldo e il ponte alla Magliana, il Generale Solinas fu informato dal suo Aiutante Maggiore, Colonnello Viappiani, dell'ordine di trasferimento del Comando Divisione a Palazzo Caprara da parte del C.A.M., il Corpo d'Armata Motocorazzato, sede dello stesso Comando. Tale trasferimento era giustificato dal momento che le altre Divisioni del Corpo d'Armata si dovevano trasferire in zona di Tivoli e pertanto Solinas avrebbe assunto il Comando di tutte le truppe dislocate nella Capitale. Il Comandante della "Granatieri" non fece in tempo a commentare che giunse il fonogramma di conferma dal C.A.M. che recitava:

"La Divisione Granatieri di Sardegna rimane a difesa della Capitale allo scopo di proteggere ripiegamento altre unità Passano ai suoi ordini gli elementi della "Piacenza" e gli altri elementi a piedi della "Re" - Colonnello Salvi."[1]

"Viappiani ma che diavolo significa? Tutto ciò vuol dire che i nostri ragazzi si stanno sacrificando solo per coprire le spalle al trasferimento di altri reparti? Questa storia non mi è chiara! Comunque diamoci da fare, bisogna trasferirsi immediatamente! Poi una volta a Palazzo Caprara chiederò ulteriori chiarimenti a chi di dovere!"

La "millecento" guidata dal fido Sergente Barbetti partì dalla Garbatella dopo neppure mezz'ora.

"Caro Odero, proprio non riesco a capire quest'ordine dato in questo preciso momento. Stiamo riconquistando il Caposaldo perso e cosa fa il Generale Carboni? Ordina ai reparti di trsferirsi a Tivoli? Non è una cosa sensata!" Mentre commentava con il Capitano Odero, in macchina accanto all'autista, guardava fuori dal finestrino; vie completamente deserte, salvo qualche raro passante a piedi o in bicicletta. Qualche carrettino a mano si recava verso i Mercati Generali in un silenzio assordante mentre verso sud infuriavano i combattimenti.

Giunto in via XX Settembre, l'auto si fermò dinnanzi all'austero Palazzo. Non c'era nessuno! Vicino ai "cavalli di frisia" e alle postazioni difensive, erano sparsi sul terreno fucili e moschetti, oltre alla mitragliatrice ancora piazzata e lasciata li, dietro ai sacchetti di sabbia. Un ragazzino di 13 o 14 anni tutto sbrindellato[2] aveva preso una "Breda" e se ne andava tranquillamente sul marciapiede del Palazzo Baracchini con l'arma in spalla.

"Odero vedete di recuperare quell'arma!" Ordinò Solinas appena sceso dalla macchina. Il giovane Capitano corse dietro al ragazzino e lo costrinse a portare il fucile mitragliatore fin su al secondo piano dove lo gettò violentemente a terra dinanzi ad una porta a vetri. Poi scappò via brontolando e insultando. Porte chiuse, finestre serrate, questo era ciò che appariva ai due Ufficiali appena entrati al Ministero della Guerra! All'interno degli uffici poi, faldoni con tutte le pratiche contenute buttati e sparpagliati a terra! Oltretutto c'erano anche documenti riservatissimi, carteggi segreti ed altri documenti importanti e riservati che non potevano essere stati

lasciati così se non per una vera e propria improvvisa fuga di tutto il personale! L'unico ufficio rimasto apparentemente in ordine era quello del Generale Carboni, Comandante del Corpo d'Armata Motocorazzato. Solinas entrò e decise di sistemarsi li per il momento.

"Signor Generale! Che disastro... sono tutti scappati!" Il Colonnello Salvi, Capo di Stato Maggiore del C.A.M. andò incontro a Solinas e con le lacrime agli occhi lo abbracciò.

"State tranquillo Colonnello, calmatevi! Finché ci siamo noi Granatieri non siete solo ma in buona compagnia!"[3]

"Io a Tivoli non ci vado! Io sto con voi, Signor Generale...
mi volete?"

"Ben volentieri! Lavoreremo insieme ed il vostro aiuto come rappresentante del Corpo d'Armata mi sarà prezioso!"

"Grazie Signor Generale! Le vostre parole mi sono di conforto! Guardate, questi sono gli ultimi ordini dati dal Generale Carboni scritti in base agli accordi con il Comando Supremo... " E consegnò a Solinas un foglio. Il dattiloscritto non era firmato e recitava i seguenti ordini:

"1. La Divisione "Centauro" resti nella zona attualmente occupata. 2. La Divisione corazzata "Ariete" e la motorizzata "Piave" lascino subito le attuali posizioni e si concentrino nella zona di Tivoli. 3. La Divisione "Granatieri di Sardegna" resti sul posto a protezione del movimento delle precedenti Divisioni. 4. La Divisione "Sassari" passi alle dipendenze della Divisione "Granatieri" e [scritto a penna] *anche la Divisione "Re" passi alle dipendenze della Divisione Granatieri di Sardegna"*[4]

Solinas finito di leggere il dattiloscritto, non commentò ma gli si lesse in viso la sua contrarietà. Erano degli ordini assurdi e paradossali a meno che non venissero tradotti solo in un modo: quello di parare le spalle ad una fuga. I sospetti del precipitoso "trasferimento" del Re e di tutto lo Stato Maggiore si fecero sempre più nitidi e chiari nella mente del Generale.

Effettivamente, alle 5 del mattino di quel giovedi 9 settembre, Vittorio Emanuele, con tutto il suo seguito e tutto il Comando Supremo, aveva lasciato Palazzo Caprara dove era stato alloggiato dalla sera prima. Già da tempo il Generale Roatta aveva consigliato il trasferimento del Sovrano e del Governo. Il 5 settembre l'Ammiraglio De Courten aveva predisposto a Civitavecchia, a questo scopo, due Cacciatorpediniere, il "Vivaldi" e il "Da Noli", che il 9 mattina sarebbero dovute salpare per la Sardegna. Ma, come abbiamo visto, cadute in mano tedesche le due Divisioni costiere, si pensò a Pescara dove ci si poteva imbarcare per la Puglia. Tra l'altro la Tiburtina era l'unica via ancora non controllata dalle truppe tedesche. Quella mattina, prima dell'alba, un corteo di automobili con targhe diplomatiche e bandierine sfilò per via XX Settembre e si diresse verso la Tiburtina. Si trattava di un primo gruppo di 7 automobili alle quali in seguito se ne aggiunsero ben 60! In testa la Fiat "2800" con il Sovrano, la Regina, Puntoni e il Colonnello De Buzzaccarini a cui seguiva una seconda "2800" con Badoglio, il nipote Valenzano e Acquarone. Dietro le due importanti berline vi era l'Alfa "2500" con il Principe Umberto e i suoi due Ufficiali, seguiti da due Fiat "1100" e due "1500" con il resto della corte.[5] Il Principe fu uno dei pochi a rendersi subito conto del grave errore che si stava commettendo nell'abbandonare in massa la Capitale, e lo fece presente al padre. Non ebbe però l'energia sufficiente per opporsi né al Sovrano e neppure a Badoglio.

"Dio mio, che figura! Che figura!" Si lamentò più volte in automobile, durante il tragitto. Du-

59. Il Principe Umberto di Savoia

rante una sosta, il Maresciallo Badoglio cercò di convincerlo che quella era la scelta più giusta.

"Non sono del vostro avviso Eccellenza! Chiederò a mio padre di poter rientrare a Roma!" Ribattè il giovane Umberto, convinto, e a ragione, che quella fosse la cosa giusta da fare.

"Altezza questo non è possibile! La separazione del Principe ereditario dal Sovrano potrebbe essere interpretata, da parte degli alleati, come una prova di doppio gioco della dinastia..." Disse con fermezza il Capo del Governo. E in suo aiuto intervenne la Regina Elena che aveva sentito la discussione:

"Beppo caro, ti supplico non andare... ti uccideranno!" Supplicò con la voce strozzata. Ma a quel punto intervenne il Re che, con fermezza, ordinò al figlio di seguirlo. E da quel momento Umberto non ne parlò più e "obtorto collo" ubbidì al volere paterno.

Intorno alle 11, la colonna si fermò per mangiare a Crecchio (CH) presso la villa della Duchessa di Bovino. Qui durante il frugale pasto il Sovrano fece capire alla nobildonna la sua intenzione di rientrare quanto prima al suo posto nella Capitale e, a dimostrazione di ciò, rivelò di essersi portato soltanto milleduecento lire, che seppur a quel tempo fossero una cifra considerevole, certo non era sufficiente per coprire a lungo le spese per tutta la corte. Egli, probabilmente, era convinto sia che gli alleati sarebbero arrivati a Roma molto presto, sia, forse illudendosi, che i tedeschi si sarebbero ritirati verso il nord.

Prima di giungere ad Ortona si svolse una riunione presieduta dal Re in cui si dovette decidere in fretta e furia la meta finale e i mezzi da prendere per raggiungerla. Badoglio propose di recarsi in Sicilia ma fu subito avversato dai Ministri De Courten e Sandalli e dallo stesso Vittorio Emanuele. Per tale luogo, infatti bisognava giungere solo per via aerea e attraversare i cieli del sud, cosa che in quel frangente era molto pericolosa! Si decise quindi di recarsi via mare a Brindisi, in Puglia, città che doveva essere già stata liberata o in ogni caso libera da truppe tedesche, anche se le notizie erano incerte. Per questa operazione le due corvette, "Baionetta" e "Scimitarra" erano già pronte a lasciare il porto di Brindisi e Pola per raggiungere le coste dell'Abruzzo[6] Anche all'incorciatore "Scipione", proveniente da Taranto, era stato ordinato di seguire e proteggere le due navi. Il "Baionetta si fermò prima a Pescara dove, come era stato deciso, prese a bordo il Maresciallo Badoglio e l'Ammiraglioa De Courten, poi giunse a Ortona intorno a mezzanotte. Qui ben 57 persone, compreso il Sovrano e la famiglia reale, si imbarcarono a fatica attorniati da una nutrita e rumoreggiante folla che dovette assistere a scene ridicole e penose. Alcuni alti Ufficiali, infatti litigavano tra loro per poter salire a bordo tra cui i Generali Mariotti e Armellini. Qualcuno tra la gente cercò di far ragionare gli Ufficiali gridando: "Ovvìa Signori Ufficiali, un po' di dignità! C'è il Re!"[7]

"Sì, ma lui ce l'ha il posto per scappare!" Rispose qualcuno dei litiganti.

Furono oltre duecento i Generali e gli alti Ufficiali che non riuscirono a salire a bordo e si recarono a Chieti per passare la notte. Così facendo persero l'appuntamento con la corvetta "Scimitarra" che giunse nel porto e, non trovando nessuno, proseguì la navigazione verso sud!

Nel frattempo, intorno alle 7.30, si presentarono nell'ufficio del Generale Solinas due Generali: Francesco Zani, Comandante della Divisione "Sassari", e Ottaviano Traniello della "Re". Li aveva convocati, insieme agli altri, il Colonnello Salvi.

"Signori vi ho fatto convocare per mostrarvi questo ordine dattiloscritto che mi è appena stato consegnato. È del Comando di Corpo d'Armata e, come potete leggere, dispone il passaggio alle mie dipendenze delle vostre Divisioni..." Iniziò timidamente Solinas.

Zani, che si era fatto scuro in volto, prese il foglio quasi strappandoglielo dalle mani, poi letto il contenuto si rivolse a Solinas in maniera sprezzante:

"Questa faccenda è intollerabile!" Disse quasi urlando: "Lei lo sa che grado riveste?" Domandò con aria minacciosa e cinica dal momento che era evidente che il Comandante della "Granatieri" era un Generale di Brigata, seppur con incarico superiore, mentre lui lo era di Divisione e quindi di un grado superiore. A quel punto intervenne Trainiello, più pacato ma altrettanto cinico e sfottente:

"Senti Solinas, capisci bene che non puoi dare ordini a due tuoi superiori... è una cosa inaudita e mai vista né sentita nel Regio Esercito! Tu al massimo puoi *trasmetterci* degli ordini superiori, ma mai darceli tu..."

"Sentite, non ho nessuna voglia di discutere o di far polemiche; questa situazione non l'ho creata certo io! Se volete io sono dispostissimo a cedere il comando al più anziano di grado... " Rispose Solinas sempre più seccato.

"Eh no caro lei, noi non ce la prendiamo la responsabilità di disubbidire agli ordini del Comando di Corpo d'Armata. A questo punto ci dia una copia dell'ordine, autenticata, poi si vedrà..." disse Zani. Il Colonnello Salvi provvide subito a preparare le due copie autenticate. Poi mentre si accingevano ad uscire dall'ufficio:

"Ah Solinas, un'ultima cosa..." disse sempre il Generale Zani: "Non si rivolga in nessun caso alle nostre persone per un qualsiasi ordine di impiego dei nostri reparti, ma passi esclusivamente attraverso i nostri rispettivi Capi di Stato Maggiore. È chiaro? Guardi, sono nell'ufficio a fianco col vostro Aiutante Maggiore se volete interpellarli. La saluto Solinas!"[8] Mentre i due Generali andavano via, Solinas chiamò il suo Aiutante Maggiore:

"Viappiani per cortesia, raccogliete tutti i dati disponibili della forza delle due Divisioni "Re" e "Sassari" e predisponete la sostituzione dei reparti della "Piave" sui Caposaldi del fronte nord con altrettanti della "Re". Poi uscito dal suo ufficio si recò dal Colonnello Salvi, che si trovava in un'altra stanza poco distante, per chiedergli se aveva avuto notizie di quei Caposaldi ma lo trovò impegnato in un'accesa discussione con il Generale Tabellini, Comandante della Divisione "Piave". Questi era fuori di sè e, tenendo in mano il foglio con l'ordine di trasferimento a Tivoli urlava:

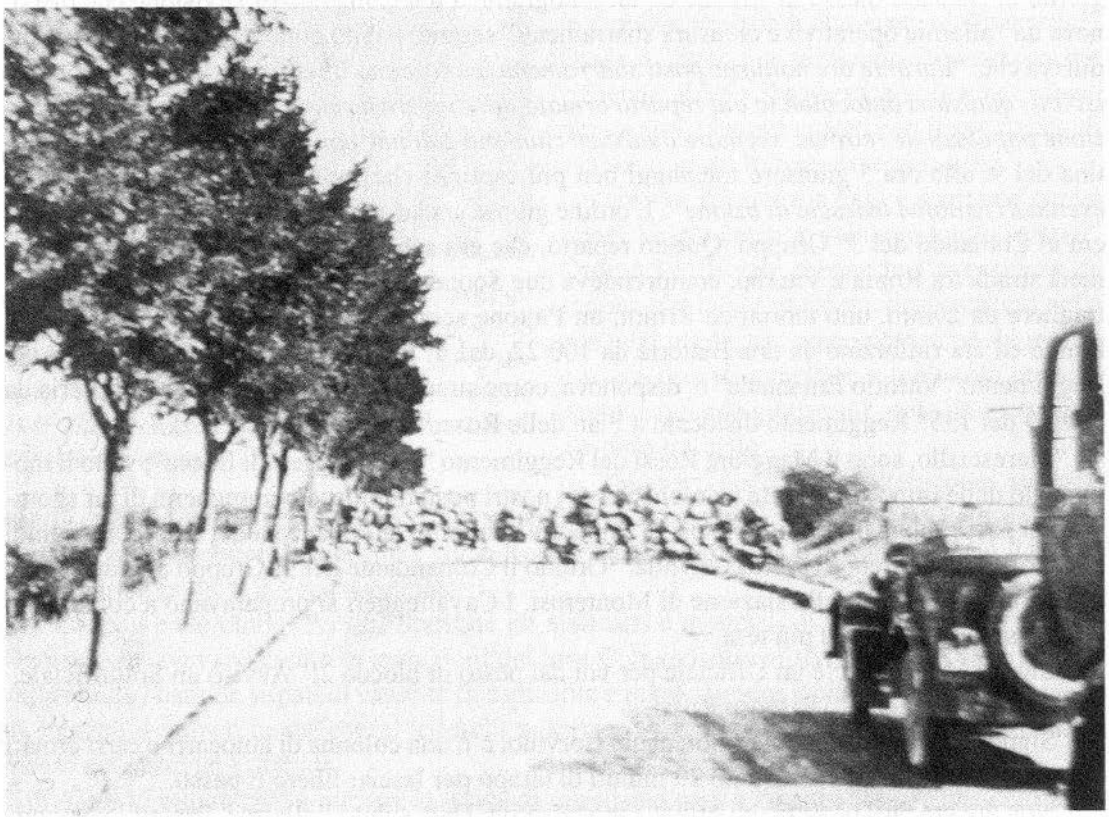
"Questo è un ordine balordo! Ma come? Si spara a sud di Roma e io debbo portare la Divisione dalla parte opposta?" Poi camminando nervosamente per la stanza proseguì a sbraitare: "Questa è roba da matti! Qui è un casotto! Non c'è Carboni, non c'è Comando di Corpo d'Ar-

mata, non c'è Comando Supremo... Tutti sono irreperibili ed io debbo trasferire la mia Divisione a Tivoli? A che fare? Qui bisogna prendere subito una decisione ed io per conto mio l'ho gia presa... Prendo il Comando io del movimento della "Piave" e dell'"Ariete", sono il più anziano ed ordino di affrontare i tedeschi... che ne dici Solinas?"[9] Chiese vedendo entrare il Comandante della "Granatieri".

"Benissimo! A mio parere, anziché andare a Tivoli, le Divisioni dovrebbero puntare subito sul fianco destro dei tedeschi che stanno attaccando la "Granatieri", la quale in questo momento è molto impegnata per la riconquista di un Caposaldo perduto stanotte..."

"Hai sentito Salvi, che ho ragione io? Solinas ha ripetuto, né più né meno quello che ho già detto io poco fa. Io qui sono il più anziano di quelli che debbono muoversi; prendo io le redini del movimento ed attacco subito i tedeschi sul fianco destro! A quei "signori" combino io un bel piattino, se Cadorna mi dà retta!" Disse tronfio Tabellini al Colonnello che lo guardava perplesso.

"Questo non lo dovete fare, non potete farlo... c'è un ordine preciso, categorico che deve essere rispettato... altrimenti dove andiamo a finire?" Rispose Salvi indispettito. Solinas a quel punto, visto che nell'ufficio si stavano affacciando altri Ufficiali, fece un segno come per dire di abbassare i toni, poi uscì chiamato dal suo Aiutante Maggiore che lo avvisava della visita di due Ufficiali tedeschi in borghese.



60. Blocchi stradali sulla via Cassia controllati dalle truppe della Divisione "Ariete".

"Signor Generale sono il Generale Stahel, avrei bisogno di un lasciapassare per alcune famiglie che dovrebbero trasferirsi a Frascati. Sa, io sono molto amico del Generale Roatta... a proposito sa dove posso trovarlo?" Chiese uno dei due.

"Mi dispiace Generale, non sono qui per dare informazioni... non posso aiutarvi." Rispose seccamente Solinas facendo accompagnare i due Ufficiali germanici all'ingresso.

Mentre a sud i Granatieri di Solinas erano impegnati a contenere le offensive tedesche e a riconquistare il punto nevralgico del ponte della Magliana, a nord il Generale Fritz Hubert Graeser, Comandante della 3ª Divisione "Panzergrenadier", forte di 25.000 uomini e 600 carri armati, dava il via alle operazioni del piano "Martha", predisposto per la conquista di Roma nel caso di una fuoriuscita dell'Italia dall'Asse, con il preventivo ordine "augen auf"[10] che metteva in allarme le truppe. La Divisione era stata già suddivisa in "Kampfgruppe" che prendevano il nome dai loro comandanti, di cui Il più agguerrito e temibile era il "Kampfgruppe Busing", composto da un Battaglione granatieri, uno corazzato e uno di Artiglieria semovente.[11] A nord di Roma, tra la via Cassia e il mare, si trovavano i reparti della Divisione corazzata "Ariete" del Generale Raffaele Cadorna, tra cui, in posizione avanzata, il Reggimento motorizzato "Cavalleggeri di Lucca" del Colonnello Luigi Magliari Galante. Egli, già dalla sera del giorno 8, era stato messo in allarme da un fonogramma del Comando di Divisione che disponeva un "allarme operativo e chiusura sbarramenti" seguito subito dopo da un secondo che ordinava che: "*durante ore notturne posti sbarramento concedano libero transito solo automezzi isolati; qualsiasi autocolonna aut reparto armato deve essere fermato, allegando scusa agitazione popolazione retrovie, sventare qualsiasi riunione colonne con passaggi isolati*". La mattina del 9, alle ore 5 giunsero messaggi ben più espliciti che ordinavano di "*reagire contro eventuali tentativi tedeschi di azione*". L'ordine giunse anche al Maggiore Mario Rossi, il quale era al Comando del 3° Gruppo. Questo reparto, che era schierato a Monterosi, una località a metà strada tra Roma e Viterbo, comprendeva due Squadroni autoportati, uno Squadrone mitragliere da 20mm, uno mortai da 81mm, un Plotone semoventi da 75/18 e un Plotone autoblindo ed era rinforzato da una Batteria da 100/22, dal 6° Squadrone semoventi da 75/18 del Reggimento "Vittorio Emanuele" e, disponeva, come supporto, del 3° Gruppo di Artiglieria da 149/19 del 135° Reggimento dislocato a Pian delle Rose.[12]

"Maresciallo, sono il Maggiore Rossi del Reggimento "Cavalleggeri di Lucca"; visto il movimento delle truppe corazzate tedesche verso i nostri posti di blocco, vi pregherei di far sgombrare il paese: ho avuto ordini precisi di impedire con la forza l'avanzata dei tedeschi e quindi la popolazione potrebbe essere coinvolta." Ordinò il Comandante del 3° Gruppo al Maresciallo dei Carabinieri Reali della stazione di Monterosi. I Cavalleggeri si preparavano a combattere e l'aria si faceva sempre più tesa.

"Signor Maggiore c'è un Ufficiale per voi dal posto di blocco 2!" Avvisò un Sottufficiale.

"Sì ditemi Tenente!" Rispose Rossi.

"Signor Maggiore, sono il Sottotenente Corvino, c'è una colonna di autocarri e carri armati che vuole passare! Mi hanno dato 20 minuti di tempo per lasciar libero il passo..."

"Non dovete farli passare: gli ordini sono tassativi. Date subito l'allarme. Passati i venti minuti tenetevi pronti a combattere! State tranquillo, farò intervenire l'Artiglieria!"

61. Il Sottotenente del Genio Ettore Rosso con la sorella nell'agosto del 1943. Egli rinnovò il sacrificio di Pietro Micca facendosi saltare in aria pur di fermare l'avanzata tedesca a Monterosi il 9 settembre 1943. Fu decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

"Signorsì Signor Maggiore!"

Mentre gli artiglieri coi pezzi da 149mm da Pian delle Rose, si preparavano a far fuoco sulla colonna, un Plotone di Genieri con due autocarri, guidati da un Ufficiale, giunsero a Monterosi inviati dal Comando di Divisione per sistemare delle mine al fine di ritardare l'avanzata tedesca.

"Comandi Signor Maggiore, sono il Sottotenente Ettore Rosso. Ho l'ordine di sistemare le mine. Con i miei uomini proveniamo dalla località "osteria del Fosso" dove abbiamo già minato tutta la zona."

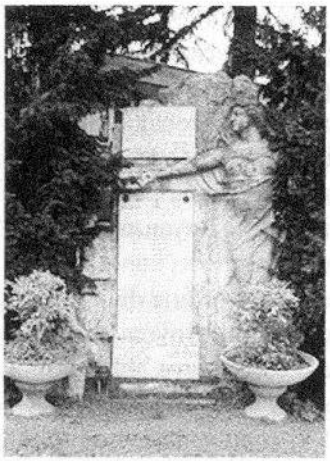
"Bene Tenente! Si sono stato avvertito del vostro arrivo e della vostra missione! Il Colonnello Galante, Comandante del nostro Reggimento, mi ha ordinato di far saltare il ponte Valdonio, pertanto recatevi subito sul posto e procedete. Fate attenzione: i tedeschi sono già in movimento quindi non avete molto tempo!" Disse il Maggiore salutando il giovanissimo Ufficiale. Rosso non perse tempo; diede gli ordini ai suoi Genieri e partì con il suo carico di esplosivi verso la zona assegnatagli.

"Presto Trombini e Obici, scaricate quelle mine! Veloci che non abbiamo molto tempo!" Ordinò l'Ufficiale iniziando l'operazione di scarico per la sistemazione degli ordigni nella zona del ponte. Ma erano passati pochi minuti e si era riusciti a mettere a terra solo qualche cassetta quando giunse sul posto un motociclista tutto trafelato:

"Signor Tenente fate attenzione: sta arrivando da Ronciglione una colonna di autocarri e carriarmati tedeschi!" Disse il Caporale prima di dare gas e riprendere la sua corsa verso Roma. Rosso comprese che non c'era più il tempo per minare il ponte e la zona assegnata:

"Zaccani e Colombo! Presto! Spostate gli autocarri e metteteli di traverso sulla strada!" I Genieri, che avevano capito le intenzioni del loro Comandante, misero a 'mò di sbarramento sulla strada i camion stipati di cassette di esplosivo e mine. Appena finito il movimento videro da lontano il polverone dei mezzi tedeschi in arrivo. Una camionetta giunse fino allo sbarramento e ne uscì un Ufficiale:

"Afete 15 minuti per sgombrare la strada da questi autocarri e lasciare passare mia colonna!" Intimò il Capitano tedesco all'Ufficiale italiano.



62. Monumento eretto a Monterosi in ricordo del sacrificio di Rosso e dei suoi Genieri il 9 settembre 1943

"Mi dispiace Capitano, ho ordini tassativi di non far passare nessuno!" Rispose Rosso e ordinò ai suoi di continuare a sistemare le mine che avevano scaricato nei pressi dei due automezzi. Dopo che l'Ufficiale tedesco si fu allontanato radunò i suoi Genieri: "Ragazzi ho bisogno di quattro volontari che rimangano qui con me; agli altri ordino di allontanarsi subito!" Egli aveva già deciso di compiere il sacrificio, il più alto e nobile dei sacrifici!

"Comandi Sior Tenente rimango con voi!" Disse il Geniere Gelindo Trombini avvicinandosi al suo Comandante. "Ci sono anch'io Signor Tenente!" Disse Augusto Zaccani, il più anziano tra i Genieri. Così fecero anche Gino Obici e Pietro Colombo[13]. L'Ufficiale, dopo aver fatto allontanare gli altri uomini del Plotone, si rivolse ai quattro volontari:

"Ragazzi prendete le bombe a mano e preparatevi a lanciarle sugli autocarri!" I quattro giovani si guardarono un secondo, capirono che la fine era imminente e si diedero coraggio in silenzio; presero le bombe a mano e si prepararono a lanciarle. Il Capitano tedesco guardò l'orologio: i 15 minuti erano passati; urlò qualcosa poi diede gli ordini di avanzare ai suoi mezzi ruotati e corazzati. Ma non appena furono quasi a contatto con i mezzi italiani, Rosso e gli altri quattro Genieri lanciarono le bombe:

"BOOOOOOOMMMMMMM" Una prima esplosione fece saltare in aria la camionetta con l'Ufficiale tedesco e i primi blindati, poi seguirono altre deflagrazioni terribili che fecero brillare i due autocarri e coinvolsero altri mezzi e disintegrarono i cinque eroi italiani. La colonna tedesca, sorpresa dalle tremende esplosioni, ripiegò momentaneamente. Nel settore di Monterosi grazie al sacrificio dei genieri e alla successiva resistenza dei Cavalieri del "Lucca" i tedeschi persero circa 40 carri armati, un centinaio di autocarri e tra i 500 e gli 800 uomini tra morti e feriti.[14]

Al Sottotenente Ettore Rosso venne conferita la massima ricompensa al Valor Militare, la Medaglia d'Oro.[15] Anche i suoi quattro Genieri, che vollero seguirlo nel sacrificio supremo, furono decorati con Medaglia d'Argento alla memoria.[16] Sul luogo della morte dei cinque eroi, è stato eretto un piccolo Sacrario che ne ricorda il sacrificio fatto per i più alti ideali.

NOTE

[1] G. SOLINAS, op. cit. pag. 60

[2] Ibidem, pag. 61

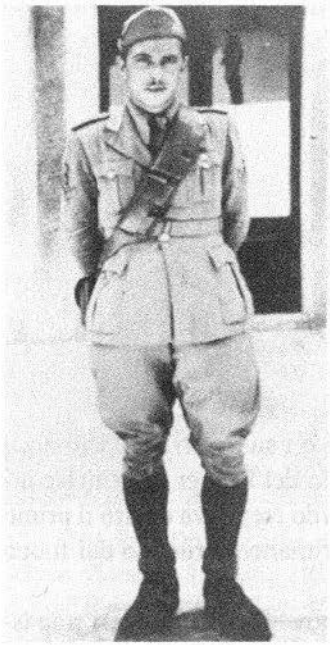
[3] Ibidem

[4] Ibidem, pag. 63

[5] G. MAYDA, "Una fuga ingloriosa verso terre sicure" in E. BIAGI, "La seconda guerra mondiale", vol. 5 pag. 1396.

[6] *P.L. VILLARI, "L'alba della riscossa" ed. IBN, 2007, pag. 24*
[7] *G. MAYDA, op. cit. pag. 6*
[8] *G. SOLINAS, op. cit. pag. 65*
[9] *Ibidem*
[10] *Letteralmente "occhi aperti".*
[11] *B. BENVENUTI, op. cit. pag. 48*
[12] *Ibidem*
[13] *Vedi la biografia di Pietro Colombo in appendice.*
[14] *E. CATALDO, op. cit. pag. 123*
[15] *Vedi la biografia del Sottotenente Ettore Rosso e la motivazione della Medaglia d'oro in appendice.*
[16] *Vedi in appendice le motivazioni delle ricompense al Valor Militare.*

X. I TEDESCHI NON DEVONO PASSARE!



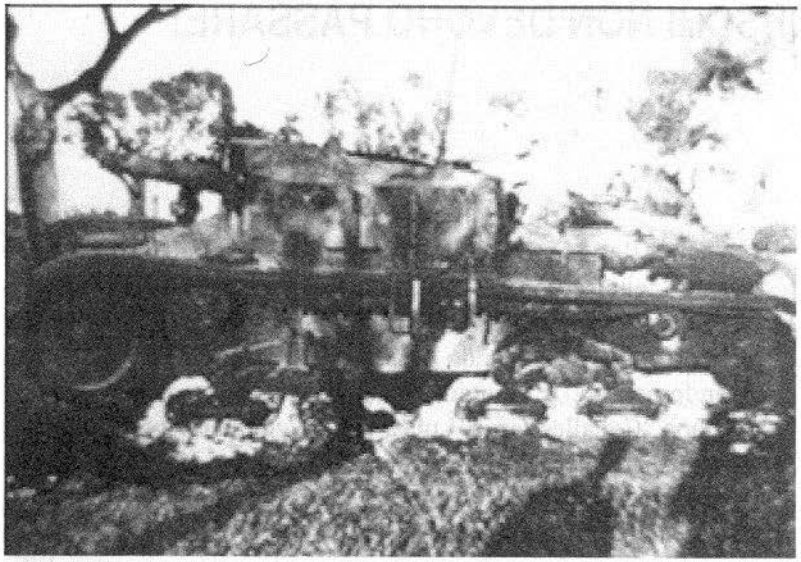
63. Il Sergente Maggiore dei Dragoni "Vittorio Emanuele II" Udino Bombieri, classe 1915. Cadde il 9 settembre a Bracciano e per il suo eroismo fu decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

Dopo l'eroica fine del Sottotenente Rosso e dei suoi quattro Genieri, giunse l'ordine dal Comando Divisione di ripiegare ordinatamente verso Tivoli. Anche il Generale Cadorna aveva ricevuto l'annoso comando diramato da Carboni e aveva dovuto prenderne atto. Il Maggiore Rossi con i suoi semoventi del 3° Gruppo "Cavalleggeri di Lucca" lasciò gradualmente Monterosi coperto dal massiccio fuoco dei cannoni da 149mm piazzati a Pian delle Rose. Il vuoto lasciato dai reparti della "Ariete" permise una notevole avanzata da parte dei tedeschi. In certi casi si mossero in maniera talmente repentina da mettere in seria difficoltà alcuni reparti italiani che stavano ripiegando. Fu il caso dello Squadrone del Capitano Sartori, che stava ripiegando sulla Cassia con 7 semoventi. Egli fu costretto a gettarsi nei boschi di Trevignano per evitare l'impatto con i poderosi carri tedeschi, e lì ad abbandonare carri e materiali per mancanza di carburante, riuscendo a raggiungere la Capitale solo il 14 settembre. Il "Kampfgruppe Busing" era in piena offensiva anche se dovette trovare anche a Manziana forte resistenza. I Cavalieri del 2° Gruppo "Lucca" agli ordini del maggiore Tanchis non avevano nessuna intenzione di farli passare. Si accesero dei violenti combattimenti che si protrassero per oltre due ore finchè giunsero gli ordini di ripiegamento verso Bracciano. Cadorna, oltre al noto ordine di trasferimento, aveva iniziato a far ripiegare i suoi reparti per evitare un possibile accerchiamento vista l'avanzata più profonda dei tedeschi nel settore più occidentale del fronte, ossia verso la costa.

Tra i reparti che avevano ripiegato a Bracciano vi erano anche alcuni semoventi del 6° Squadrone, 10° Reggimento "Lancieri Vittorio Emanuele II". I Panzer IV tedeschi giunsero da Manziana, nei pressi di Bracciano nella tarda mattinata.

"Sergente! I tedeschi stanno arrivando!" Disse il carrista Enrico Latini al suo Capocarro. Il Sergente Maggiore Udino Bombieri aveva posizionato in postazione fissa il suo semovente da 75/18 sotto un uliveto nei pressi della "Madonnella", ed era deciso a fermare a tutti i costi i tedeschi. Parte del suo reparto aveva iniziato già a ripiegare e, ormai la difesa era disperata.

"Da qui i tedeschi non passeranno facilmente!" Disse il Sottufficiale preparandosi al combattimento.



64. Il semovente da 75/18 del Sergente Maggiore Udino Bombieri distrutto dopo i durissimi combattimenti a Bracciano

Appena i primi mezzi cingolati nemici furono a tiro Bombieri e i suoi carristi aprirono il fuoco: "BOOOOOOMMMMMM" Una cannonata centrò il cingolo del Panzer che rimase inchiodato al terreno: "TATATATATATATATA" la mitragliatrice di bordo crepitava contro il primo carro tedesco uccidendo il carrista che cercava di uscire per non rimanere bruciato dal fuoco che lo stava avvolgendo.

"BOOOOOOOOMMMM" Una micidiale bordata prese il semovente di Bombieri trapassandolo come fosse burro e alcune schegge lo ferirono. Egli, nonostante le ferite, proseguì a far fuoco con il cannoncino contro il secondo carro che era giunto dinanzi a loro.

"VIA! VIA, ANDATE VIA!!!" Ordinò al pilota e al marconista che erano sul carro; ormai era conscio dell'imminente fine e non voleva sacrificare anche i suoi uomini. Doveva assolutamente mettere fuori uso l'armamento del carro prima di allontanarsi. Mentre proseguiva a sparare con il moschetto automatico, riuscì a smontare la mitragliatrice di bordo e, sanguinante scese dal carro piazzandola a terra.

"VADA VIA TENENTE... PORTI GLI UOMINI AL SICURO!" Urlò con le sue ultime forze al suo Comandante di Plotone. Disattivata la mitragliatrice proseguì ancora a sparare con il moschetto brevi raffiche finché non fu centrato da un colpo di fucile alla testa da un granatiere tedesco che lo aveva aggirato scendendo da Olmata-Tre Cancelli. A terra erano rimasti anche Enrico Latini ed Elia Candido falciati dalle mitragliatrici tedesche. Il carrista Antonio Merlo si era allontanato per prendere una cassetta di munizioni. Sebastiano Moretti e il fratello Rolando, due ragazzini che si trovavano nei paraggi in un riparo, lo videro affaticato dal peso della mitragliatrice e si offrirono di aiutarlo prendendo anche un'altra cassetta. Ma non appena superarono un piccolo dosso che li proteggeva, furono investiti dal fuoco delle armi automatiche dei tedeschi.

"TATATATATATATA!!" Merlo fu centrato in pieno dalla raffica. I due ragazzi, più agili e

65. L'Artigliere Enrico Latini, nato a Palombara Sabina (Roma) il 9 maggio 1920. Cadde a Bracciano il 9 settembre 1943

soprattutto più bassi non vennero colpiti e, lasciate le cassette, si ritirarono rapidamente dal luogo della battaglia.[1] Passata l'avanzata dei carri tedeschi, giunse sul terreno disseminato di morti Sergio Sardilli, un ragazzo di quindici anni che vide il corpo di Bombieri con la testa fracassata e, con l'aiuto di altre persone, lo trasportò su una barella improvvisata alla Chiesa della Misericordia[2]. Gli altri tre corpi dei carristi, Merlo, Candido e Latini, furono prima portati alla Chiesa di S. Lucia, presso il convento dei frati Cappuccini e poi, uno alla volta vennero trasportati a braccia, da pietose mani, fino alla Chiesetta della Misericordia dove si unirono al loro amato Comandante. Al Sergente Maggiore Udino Bombieri venne poi concessa la Medaglia d'Oro al valor Militare alla memoria.[3]

***

"Signor Tenente! Signor Tenente! I tedeschi stanno attaccando!" Gridò un Granatiere in piena notte al suo Comandante, il Tenente Franceschini, che comandava un'unità formata da due Plotoni, mortai e mitraglieri, della 12ª Compagnia di stanza al Caposaldo n° 7. Quest'ultimo, che costituiva l'estrema sinistra del Settore affidato al 1° Reggimento Granatieri, si trovava tra le località Casale Raimondi e Quadrivio di Torre Chiesaccia sulla via Ardeatina. I parà tedeschi, avendo trovato un muro di resistenza al Caposaldo 5 e 6, tentavano ora di infiltrarsi tra i margini estremi dei due Settori Reggimentali dove c'era un vuoto di due o tre chilometri, vuoto che avrebbe dovuto essere saldato da alcuni reparti della "Piacenza" i quali, purtroppo invece, erano stati tra i primi ad arrendersi e consegnare le armi ai nazisti.

"TATATATATATATA!!!!" Raffiche rabbiose spazzavano tutto il terreno. I tedeschi puntavano con determinazione ad impossessarsi dei mortai da 81 che erano in posizione avanzata.

"FUOCO!!!! FUOCO!!!!" Ordinò Franceschini, strisciando nella cunetta antistante al Caposaldo per giungere alla mitragliatrice.

"Maledetta Breda!" Imprecò l'Ufficiale mentre cercava di azionare l'arma automatica. Rientrati dai Balcani, ai suoi reparti erano state sostituite le vecchie "Breda '37" con delle altre nuove di zecca. Ma Franceschini sapeva bene che queste armi andavano preventivamente rodate prima di essere usate in battaglia ma, nonostante le sue insistenze, tale operazione gli era stata negata e ora lui e i suoi uomini ne pativano le drammatiche conseguenze.[4]

"TENENTE TAGETTI! FACCIA ACCORCIARE IL TIRO AI MORTAI... PRESTO!!!"

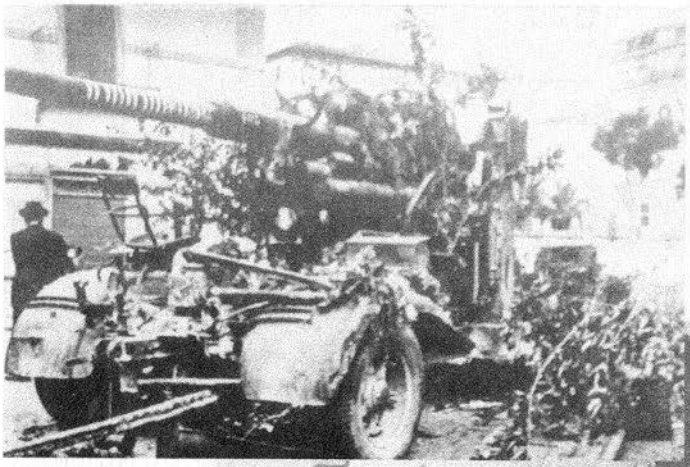
66-67. A sinistra l'Artigliere Elia Candido, nato a Corfinio (AQ) classe 1913 e a destra il Caporale Antonio Merlo nato a Valrovina (frazione di Bassano del Grappa) classe 1921, entrambi caduti a Bracciano il 9 settembre 1943

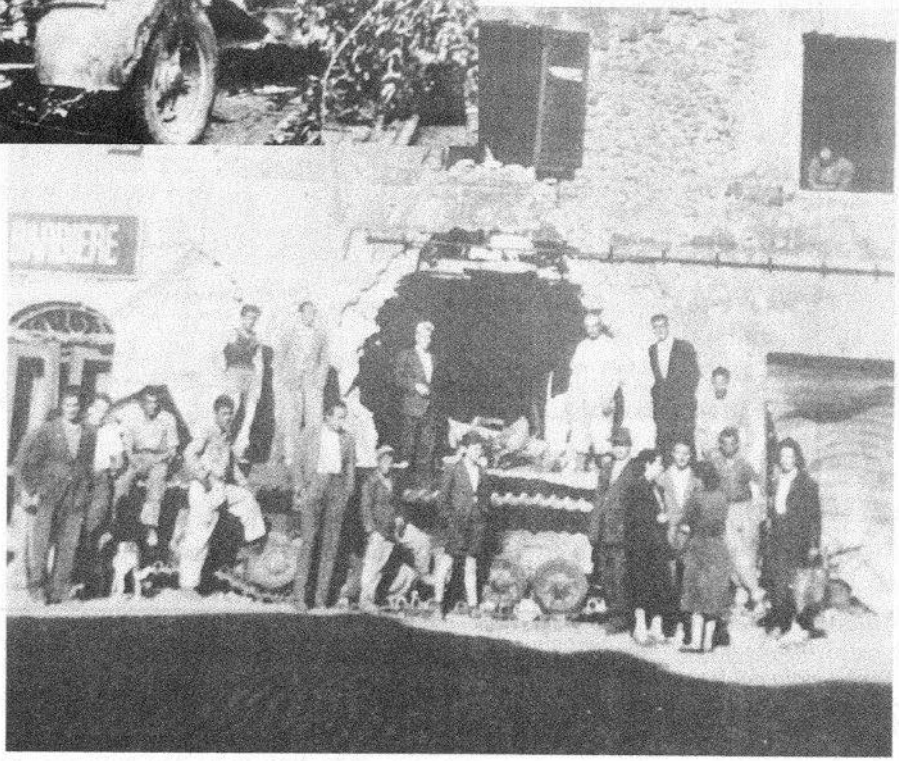
Ordinò al Comandante del Plotone mortai, seppur con la grande preoccupazione che un tiro così corto potesse colpire qualcuno dei suoi; purtroppo, non vi erano alternative! Poi, ad un tratto un pensiero lo turbò: l'altra postazione con la mitragliatrice era rimasta incustodita e l'arma poteva cadere in mano nemica! Fu un attimo: Franceschini scattò in piedi:

"NON ABBANDONATE L'ARMA!" urlò e con un balzo fu nella postazione. Ma con suo grande stupore qualcuno lo aveva preceduto: era il mortaista Granatiere Palmiro Gerevini. Egli, udito il grido del Comandante, aveva lasciato il mortaio e si era lanciato sulla "Breda" ma proprio in quel momento era stato colpito. Il Tenente lo trovò abbracciato all'arma con gli occhi sbarrati.

"Maledetti bastardi!" Imprecò l'Ufficiale passando pietosamente la mano sul suo viso per chiudergli gli occhi e per dargli un estremo saluto. Nel frattempo, il Caporal Maggiore Campagnoli teneva a bada gli assalitori lanciando, una dopo l'altra molte bombe a mano, le cosiddette "Balilla" "S.R.C.M."[5] che facevano più baccano che altro, ma funzionavano allo scopo!

"Signor Tenente! Questa maledetta non ne vuol sentire di funzionare!" Chiamò il Granatiere Ezio Orazi che cercava, insieme al servente Caponetti, di sbloccare un'altra "Breda" inceppata. Franceschini si fece cedere il posto e cercò inutilmente di far funzionare l'arma.





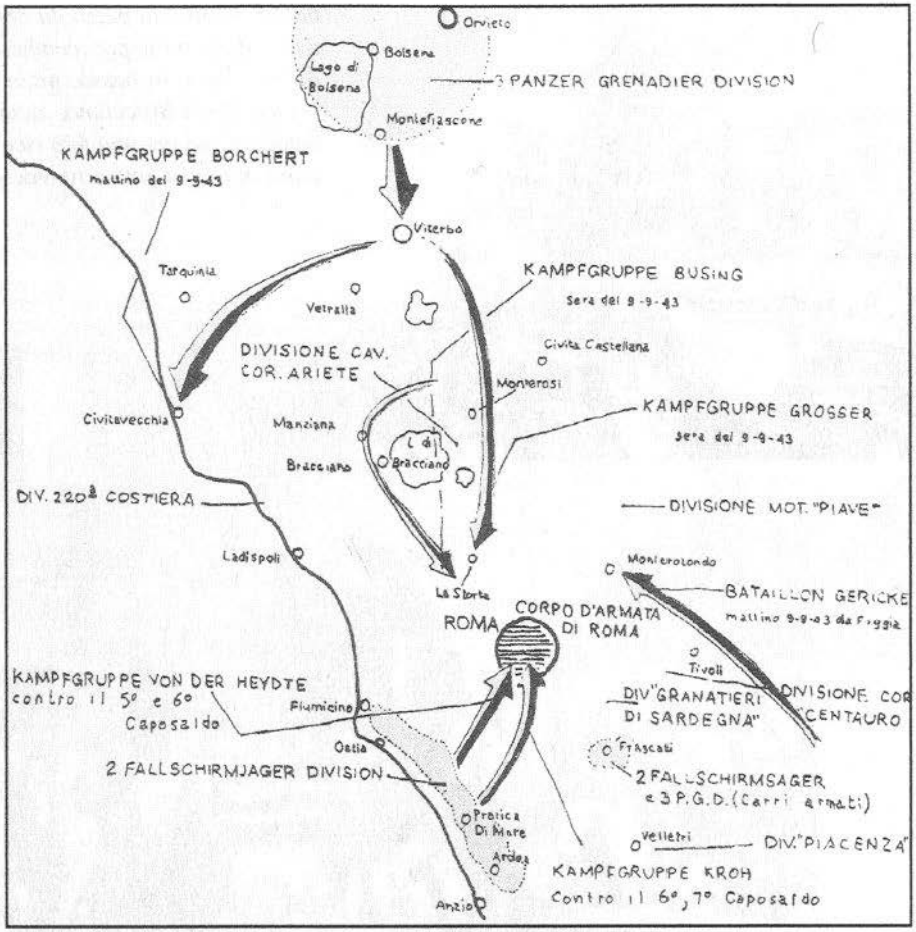
68-69. In alto un pezzo da 88mm tedesco distrutto dopo i combattimenti a Bracciano; in basso: nella piazza principale di Bracciano, alcuni residenti posano per una foto ricordo dinanzi ai resti di un carro tedesco

"Orazi vammi a cercare un po' d'olio..." disse imprecando e continuando a manovrare e a disincagliare il carrello battendo con forza con il calcio del fucile.

"Signor Tenente... mi dispiace non ho trovato nulla!" Disse il Granatiere dispiaciuto.

"Non importa, dammi la tua borraccia!" ordinò allora l'Uffciale ricordandosi come in Grecia si lubrificavano le "Breda" con la neve. Il Granatiere gli passò subito la sua borraccia e Franceschini, dopo aver aperto la scatola dell'arma, versò all'interno qualche goccia. Il risultato non fu brillante. Allora aumentò la dose riempiendo quasi tutta la scatola. Finalmente l'arma riprese il suo movimento meccanico!

"TATATATATATATATA!!!!" Orazi prese a sparare contro un gruppo di tedeschi appostati su un crinale nei pressi del poligono della Cecchignola da dove cercava di prendere d'infilata



Tav. 5 - Operazioni e movimenti delle truppe tedesche contro quelle italiane nella giornata del 9 settembre 1943

la postazione italiana. Il tiro ebbe l'ottimo risultato di far desistere e poi ripiegare il nemico anche se in altri punti la pressione risultava ancora forte. Particolarmente impegnata nei durissimi combattimenti fu la Batteria del 13° Artiglieria comandata dal Capitano Lucente. Quest'ultimo venne gravemente ferito e fu soccorso da Franceschini e dal Tenente Pasquale Suriani. Purtroppo, egli morirà per le ferite qualche giorno dopo e alla sua memoria fu concessa la Croce di Guerra al Valor Militare.[6]

Al Caposaldo n° 7 era giunto anche il 4° Squadrone motomitraglieri del "Montebello" comandato ora dal Tenente Nardone, visto che il titolare, il Capitano Cipriani era stato gravemene ferito. Per qualche ora i combattimenti sembrarono scemare; si udirono solo poche fucilate isolate, e la calma sembrò tornare. Poi, nelle prime ore del pomeriggio giunse al Caposaldo una camionetta

70. Autoblindo del "Montebello" in marcia sulla Via del Mare

tedesca con due Ufficiali e la bandiera bianca. Chiesero di poter parlamentare con il Comandante. Il Capitano Favettini andò guardingo. Ormai si conoscevano i loro trucchetti sleali e vergognosi! Favettini li liquidò in due minuti, ed essi risalirono in auto e sparirono. Dopo qualche minuto, una scarica di "shrapnel"[7] giunse sulle posizioni italiane falciando chiunque trovasse con miriadi di schegge. I mortai italiani e i pezzi delle autoblindo italiane iniziarono immediatamente il tiro di controbatteria facendo riaccendere drammaticamente i combattimenti.

"FUOCO!!!! FUOCO!!!" Ordinava il Tenente Nardone mentre le armi automatiche dei suoi uomini crepitavano verso le posizioni nemiche.

"PORTAFERITI!!!! PRESTO!!!" Urlò Nardone vedendo il Sergente Maggiore Parentela cadere all'indietro centrato in pieno. Anche il Sergente Losi e i Lancieri Musumeci e Andreoni, erano caduti senza un lamento, e per loro non c'era più niente da fare. Nel pomeriggio la pressione dei paracadutisti aumentò e la situazione si fece sempre più critica data l'assoluta mancanza di rinforzi e di rifornimenti. Granatieri e Lancieri combattevano eroicamente sorretti solo e soltanto da una ferrea forza del dovere e dell'onore!

Nel frattempo, il Caposaldo n° 5 era stato riconquistato, ma i tedeschi determinati a passare proseguivano a esercitare una certa pressione. Nel pomeriggio la situazione si era certamente calmata; nessuno dei due schieramenti osava slanciarsi in un attacco e si manteneva quindi la posizione. Il Sergente Maggiore Garberi, mortaista dell'8ª Compagnia resosi conto della penuria

71. Granatieri italiani fanno prigionieri alcuni parà tedeschi il 9 settembre 1943

delle munizioni, si rivolse al Sottotenente Ferrara:

"Signor Tenente le munizioni sono praticamente finite! È arrivato il rancio ma le munizioni no... che dice se vado in perlustrazione a cercarne un po'? Forse dove ci siamo spostati ieri sera c'è rimasto qualcosa..."

"Va bene Sergente. Si faccia accompagnare dal Sergente Robagliati!"

Lasciato il Plotone a Ferrara i due Sottufficiali, facendo molta attenzione, tornarono al posto del primo attacco tedesco sperando di riuscire a recuperare qualche cassetta. C'erano molti morti disseminati tutt'intorno, sia italiani e sia tedeschi, che purtroppo ancora nessuno era riuscito a recuperare[8]. C'erano alcuni civili che prelevavano i fucili ai morti per recarsi a combattere verso le linee tenute dai Granatieri ma uno di loro, di una certa età, non toccava nulla, girava tra le salme come se cercasse qualcosa. Stava in camicia con le maniche arrotolate e la giacca ben piegata sul braccio. Garberi si avvicinò incuriosito ed egli allora lo fermò:

"Mi scusi Sergente sto cercando mio figlio... il Granatiere Ferri dell'8ª Compagnia... lo conosce?" A Garberi si gelò il sangue nelle vene! Stava proprio lì vicino a loro; lo aveva riconosciuto poco prima notando il nome scritto all'interno dell'elmetto. Il viso era completamente sfigurato e quel povero padre non lo aveva riconosciuto! Il Sottufficiale non se la sentì di indicarglielo e di mostrargli il figlio ridotto così:

"Signor Ferri... sì certo lo conosco bene suo figlio. Non l'ho visto ma forse non è qui tra questi morti..." Il pover'uomo ringraziò e salutò. Garberi aveva dovuto mentire... una bugia sì, ma *per non dare un dolore così atroce ad un padre*, come poi scrisse anni dopo.

Mentre durante la mattinata del 9 settembre, Granatieri e Lancieri riuscivano a riconquistare il Caposaldo n° 5 e si combatteva anche dinanzi al 6° e 7°, nutrite truppe tedesche iniziavano ad ammassarsi anche di fronte all' 11°, 12° e 13°, tra la Casilina, la Prenestina e la Collatina e all'8° e al 9° tra via Ardeatina e via Appia nuova, tutti dipendenti dal 2° Reggimento del Colonnello Carignani. Questi, conscio della situazione e dei movimenti delle ore precedenti, provvide immediatamente a far aprire un nutrito fuoco di sbarramento con l'Artiglieria, per disturbare il movimento del nemico e prepararsi ad un massiccio combattimento. Intorno alle 15 due autocarri tedeschi a gran velocità tentarono di sfondare le difese presso il Caposaldo n°

72. Il Capitano dei Granatieri Vincenzo Pandolfo. Cadde eroicamente il 9 settembre 1943 meritando la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

11 sulla via Casilina. Ma il Tenente De Cian non si fece trovare impreparato:

"FUOCO!! FUOCO!!!" ordinò alla Batteria da 100/17 di sparare contro i due mezzi:

"BOOOOOOOMMMM!!!" Una salva prese in pieno uno dei due autocarri uccidendo sul colpo cinque parà tedeschi e ferendone altri sette. Altri dodici nazisti furono invece catturati e disarmati mentre il secondo mezzo si ritirava rapidamente con feriti a bordo. I tedeschi non si diedero per vinti e, dalla via Ostiense iniziarono un violento tiro di controbatteria che investì sia i pezzi del Capitano Villoresi che i semoventi del "Montebello" che avevano aperto il fuoco anche loro.

Nel frattempo, intorno alle 16, dopo un breve periodo di relativa calma, ripresero i combattimenti al Caposaldo n° 6, al Quadrivio dell'Acqua Acetosa, via Laurentina, dove l'eroico Maggiore D'Ambrosio aveva cacciato "a brutto muso" i parlamentari tedeschi. I parà nazisti aprirono un micidiale fuoco con i loro famigerati pezzi da 88mm facendo saltare letteralmente i Granatieri nelle loro posizioni.

"FUOCO!!!" urlavano i vari ufficiali ai loro uomini. Il Sottotenente Russiani con i suoi mitraglieri aprì immediatamente il fuoco seguito dai mortaisti. Il Caporale Gubbiotti con il Granatiere Cenci ed altri, scattarono dalle loro trincee per raggiungere una postazione di mortaio, dopo la scuola dell'Acqua Acetosa, che era stata colpita, sostituendosi ai caduti.

"PRESTO CARICA!!!" ordinò il Caporale al servente mentre sistemava l'alzo della "ranocchia", così chiamato, per la forma e le dimensioni ridotte, il piccolo mortaio da 45mm "Brixia".

"BOOOOOOMMMM!!!" i colpi ben precisi e assestati riuscirono a far tacere quella maledetta mitragliatrice che sparava all'impazzata. Trovatisi soli e senza munizioni, i quattro Granatieri rientrarono riunendosi alla Compagnia. Erano ormai le 17 e il Comandante, il Capitano Pandolfo, vista la situazione, decise di tentare una sortita per riconquistare le posizioni perdute.

"DECIMA COMPAGNIA ALL'ATTACCO!!!" Ordinò l'Ufficiale scattando con i suoi Granatieri verso le posizioni nemiche. L'assalto prese di sorpresa i parà che nel durissimo impatto ebbero diversi caduti e iniziarono a ripiegare. Pandolfo colpito da una raffica di mitragliatrice cadde all'indietro.

"SIGNOR CAPITANO!!!!" Urlò Russiani che gli stava vicino.

"DECIMA AVANTI!!!" Ebbe ancora la forza di esclamare, incurante delle gravissime ferite, prima di spirare. Al giovane eroe palermitano fu concessa poi la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.[9]

Era ormai sera, la pressione dei reparti tedeschi era molto forte e la resistenza da parte di granatieri e Lancieri era sempre più critica data l'assenza di rinforzi, di rifornimenti e combustibile. Su proposta del Colonnello Di Pierro, Comandante del 1° Reggimento Granatieri, il Generale Solinas decise di far arretrare di circa un chilometro la linea dei Caposaldi lasciando libero il passaggio sul ponte della Magliana ai tedeschi, che ne avevano insistentemente fatto richiesta, per poter ritirarsi verso il nord senza entrare a Roma. Come vedremo fu l'ennesimo trucchetto per trarre vantaggio con l'inganno e riuscire ad aprirsi un varco per la conquista della Capitale. Quindi alla fine di quella prima durissima giornata di combattimenti, i Granatieri del Caposaldo 5 si attestarono su nuove posizioni al forte Ostiense ma anche i Lancieri del "Montebello" ripiegarono andando a sbarrare le vie Ostiense e Laurentina all'altezza rispettivamente di un cavalcavia in costruzione sulla ferrovia Roma-Ostia e nei pressi della Cecchignola. Con i Lancieri si sistemò anche un reparto della PAI e un nuovo Battaglione di Carabinieri che aveva sostituito quello di Allievi molto provato negli scontri. Giunse anche una Compagnia di Paracadutisti, guidati dal Capitano Bonciani, che andò a schierarsi tra la via del Mare e la riva sinistra del Tevere[10]. Con la notte scense anche una certa calma e un silenzio rotto solo, qua e là da qualche isolata fucilata. Gli uomini erano pronti però ad entrare nuovamente in combattimento e la tensione si poteva "tagliare con il coltello"!

NOTE

[1] Dalla testimonianza di Sebastiano Moretti (detto Bastianino) raccolta dallo storico di Bracciano Massimo Perugini in www.tusciaromanainfo - per non dimenticare "la resistenza di Udino Bombieri".

[2] Ibidem

[3] Vedi la biografia e la motivazione della Medaglia d'Oro del Sergente maggiore Udino bombieri in appendice.

[4] Dalla testimonianza dell'allora Tenente s.p.e. Luigi Franceschini in E. CATALDI, op. cit. pag. 297

[5] Società Romana Costruzioni Meccaniche.

[6] Vedi in appendice la motivazione della Croce di Guerra alla memoria concessa al Capitano Giovanni Lucente.

[7] Un tipo di proiettile che esplode a frammentazione. Usato dai tedeschi prende il nome da Henry Shrapnel che lo inventò nel 1874.

[8] Dalla testimonianza dell'allora Sergente Maggiore Giuseppe Garberi in E. CATALDI, op. cit. pag. 283

[9] Vedi la biografia del Capitano Vincenzo Pandolfo e la motivazione della Medaglia d'Oro alla memoria in appendice.

[10] B. MEI, op. cit. pag. 54

XI. OPERAZIONE "CENTRO MARTE"

"Signor Capitano! È arrivato l'ordine di partenza!" Disse con un misto di agitazione ed eccitazione il Sottotenente Pavese al suo Comandante di Compagnia, il Capitano Mario Arpaja. Erano le sette del mattino del 9 settembre. Arpaja, come tutti i suoi colleghi e Fanti del 57° Reggimento della "Piave" avevano passato una nottata molto agitata e tesa, in attesa di notizie sui combattimenti in corso e sugli ordini di impiego che dovevano arrivare.

"Grazie Pavesi. Preparate gli uomini e i mezzi, io vado dal Comandante a sentire i dettagli del nostro movimento!"

"Sì Arpaja. È giunto l'ordine dal Comando di Divisione. Dobbiamo muoverci verso la zona di Palombara Sabina: le nostre posizioni saranno rilevate da reparti della Divisione "Re"".

In pochi minuti una piccola "città" fatta di tende sparì! I Fanti, a mo' di cavallette, correvano da una parte all'altra smontando, sistemando, arrotolando teli e caricando tutto sugli autocarri. Erano rimasti nel terreno solo i canaletti scavati per il deflusso delle acque piovane, i buchi dove erano stati infilati i picchetti e la paglia che serviva da giaciglio per gli "abitanti" dell'accampamento. Altri Fanti spingevano e trascinavano, madidi di sudore, i pezzi da 47/32, o portavano sulle spalle le mitragliatrici e i fucili controcarro da 20mm. Nel frattempo, il sole si era levato, si erano fatte le 9, e iniziava a fare più caldo, oltre alla nuvola di polvere che si era alzata per il continuo movimento di uomini e mezzi. Quasi tutti i reparti erano pronti per partire e gli autocarri iniziavano a scaldare i motori ma l'ordine di movimento tardava ad arrivare.

"Signor Capitano siamo tutti pronti. Gli uomini sono già sui mezzi che cosa stiamo aspettando?"

"Benissimo Pavesi. Aspettiamo l'ordine di movimento che il Colonnello ancora non mi ha dato. Vediamo di capire che cosa è successo!" Disse Arpaja a Pavesi guardando verso la tenda del Comando Reggimento, unica rimasta ancora in piedi. C'era infatti un via vai di Ufficiali che entravano e venivano e parlottavano tra loro. Ad un certo punto uscirono due Fanti portaordini con il Tenente Brunettini, Ufficiale in "prima", il quale vistosi osservato da Arpaja e dagli altri Ufficiali, allargò le braccia come a fare un gesto sconsolato. Una delle due staffette portò un ordine scritto al Capitano Arpaja; il traferimento era sospeso! Ma non vi era scritta alcuna spiegazione.

"Che sarà successo?" Chiese Pavesi ad Arpaja che teneva ancora in mano il bigliettino.

"Non ne ho la più pallida idea! Ora vedo di farmi dare una spiegazione!" Rispose il Capitano sempre più perplesso e preoccupato. Vide da lontano il Tenente Colonnello Bellini, Aiutante maggiore del Reggimento e lo raggiunse[1].

"Signor Colonnello, ma che sta succedendo? Perché non si parte più?"

L'Ufficiale superiore, di grande esperienza, rispose sorridendo e senza scomporsi, mentre si accendeva il suo solito sigaro:

"Sono sorpreso quanto voi Arpaja. Il Comando Fanteria Divisionale ha trasmesso l'ordine

di sospensione del trasferimento senza una spiegazione. Sembra, però che sia stato l'attacco di paracadutisti tedeschi ad un nostro caposaldo verso Monterotondo. Ma state tranquillo e, mi raccomando, cercate di tranquillizzare gli uomini. Non siate impaziente...vedrete ci sarà da fare e come!" E diede una pacca sulla spalla al giovane Capitano.

Ma ancora non c'era da calmare o incoraggiare i ragazzi. Essi erano del tutto all'oscuro delle ultime novità. Noiosamente in attesa dell'ordine di partenza, cercavano di far passare il tempo. Il Fante Toniolo, un "armadio" di Vicenza, teneva "banco" attorniato da cinque o sei commilitoni con il racconto della sua ultima esperienza di fidanzamento; il collega Tarantino, un calabrese che la sapeva lunga, invece, raccontava qualche barzelletta piccante nel tentativo di sdrammatizzare la situazione. Il Caporal Maggiore Zeffiro, invece, seduto sotto un albero, sognava ad occhi aperti raccontando ad un altro della sua piccola officina meccanica, mentre il Sergente Nardulli, napoletano "verace", criticava il collega Rezzadore. Più scrupoloso il Caporale Splendore, che, per far passare il tempo, sistemava alcune cassette, da bravo magazziniere della Compagnia Comando. Ma a rompere quella sorta di "incantesimo" giunse come una "frustata" la notizia della morte, al caposaldo di Prima Porta, del Fante Giovanni Tonin di Vicenza, dilaniato da una mina. Allo stesso tempo altre notizie confuse confermarono dei combattimenti in corso a Monterotondo contro i paracadutisti tedeschi. Dal Comando di Reggimento chiamarono il Capitano Arpaja.

"Arpaja, come le avevo detto prima, i nostri sono impegnati nei combattimenti contro i tedeschi. Bisogna inviare rinforzi in aiuto al I Battaglione che sembra sia in difficoltà. Date i necessari ordini al Tenente Tabacchi della 7ª Compagnia. Bisogna inviare anche un Plotone mitraglieri per la via Flaminia in supporto al 1° Battaglione. Tenga pronti anche gli altri reparti. Sembra che abbiamo avuto già molte perdite..."

Mentre Arpaja dava le disposizioni al Tenente Tabacchi, giunse trafelato il Sottotenente Pavesi, eccitato e con gli occhi lucidi:

"Signor Capitano vorrei avere l'onore e il privilegio di andare anch'io con i miei mitraglieri!" Chiese con l'entusiasmo dell'Ufficiale giovanissimo e appena uscito dall'Accademia. Non si poteva non accontentarlo! Raggiante salutò il superiore e corse a radunare i suoi uomini. E pensare che soltanto tre giorni prima il Colonnello lo aveva "consegnato" perché faceva istruzione ai suoi soldati seduto su uno sgabello pieghevole!

Mentre il reparto in completo assetto di guerra si muoveva, il Colonnello Ferrara, salutatolo militarmente, indisse subito una riunione Ufficiali:

"Signori ci siamo! È arrivato l'ordine di movimento finalmente! Tutto il Reggimento con altri reparti della Divisione dovrà costituire un'avanguardia che punterà su Monterotondo attraverso Osteria del Grillo. Dopo aver liberato la zona, che è attualmente occupata dai tedeschi, proseguiremo verso Palombara-Tivoli. Tutto chiaro? Bene Datevi da fare!"

***

Il Generale Rudolf Toussaint, dopo aver ascoltato Roatta al telefono che si scusava e sosteneva di essere all'oscuro dell'avvenuto armistizio, mentre solo pochi minuti prima aveva assicurato piena collaborazione, chiuse la comunicazione senza neppure rispondere. Accanto a lui

c'era il Generale Whestphall che, avendo ascoltato anche lui la penosa dichiarazione del Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, si rivose al Generale Kurt Student, Comandante della Divisione paracadutisti: "Ci siamo Generale!" E Student, rivolto al Maggiore Mors, suo aiutante di campo, disse a sua volta:

"Date l'ordine a Gerike di prenderli tutti!"[2]

L'operazione "Centro Marte" era stata progettata proprio da Student, per *incapsulare* l'intero Stato Maggiore dell'esercito italiano che aveva il quartier generale a Monterotondo. La Piazza militare in questione aveva come punto nevralgico il Palazzo Orsini, dove si trovavano i vari uffici e gli alti Ufficiali di Stato Maggiore ed era difesa da circa 3000 uomini alle dipendenze del Colonnello Angelini. In particolare, si trovavano sul posto il 1° Battaglione d'assalto motorizzato, su 3 Compagnie, la 9ª Compagnia mista Granatieri, il 31° Battaglione Genio Artieri, il 503° Gruppo contraereo su 2 Batterie da 90/53 e 2 Batterie da 20mm, la 481ª Batteria da 75/27 e una Sezione di Carabinieri.[3] Erano poi stati creati degli efficienti sistemi difensivi, quali bunker, postazioni di pezzi contraerei e controcarro con relative casematte. Contro una simile struttura difensiva, Student aveva progettato un piano di attacco dal cielo con il lancio dei suoi paracadutisti.

Intorno alla mezzanotte dell'8 settembre giunse l'ordine di attacco al Maggiore Walter Gerike, che Comandava il 2° Battaglione paracadutisti.

Alle 6 del mattino del 9 settembre, 52 aerei Ju-52 decollarono dall'aeroporto di Foggia trasportando gli agguerriti e determinati "Fallschirmjager": l'operazione "Centro Marte" aveva inizio!

***

Il Granatiere Orazio Stentella, della 9ª Compagnia mista, stava seduto nella casamatta, tra la "Breda 37" e una cassetta di munizioni, con la bustina sugli occhi, dormendo beatamente.

"Stentella vuoi un po' di uva? L'ho colta ora ora!" Chiese il Caporal Maggiore scuotendo il ragazzo.

"Eh? Che dice? Ah... sì, volentieri!" Rispose il Granatiere svegliandosi improvvisamente e asciugandosi la fronte dal sudore. Ma mentre i due giovani finivano di gustare gli ultimi acini di un bel grappolo di uva, sentirono forte un rombo di aerei in avvicinamento.

"Sono aerei nemici?" Chiese un terzo Granatiere che si era avvicinato ai due.

"Guardi Caporale, sono paracadutisti!!!" Disse quasi urlando Stentella indicando una serie di puntini scuri che comparivano in cielo.

"PRESTO ALLE ARMI!!!" Ordinò il Caporal Maggiore rientrando subito nella postazione.

"GLI INGLESI!!! GLI INGLESI!!!!" Urlò Stentella, andando ad appostarsi dietro alla sua mitragliatrice.

Gli uomini del Colonnello Angelini che si trovavano nelle casematte intorno a Monterotondo erano ignari di tutto, perfino che l'Italia avesse chiesto un armistizio; nessuno si era degnato di avvertirli!

"BOOOOOMMMMMM" Improvvisamente due granate esplosero nei pressi della postazione oscurando momentaneamente la visuale con un fitto fumo nero. Stentella riuscì a mala pena ad intravedere due sagome in lontananza che si accucciavano quando una sventagliata di

73. Paracadutisti tedeschi si lanciano la mattina del 9 settembre su Monterotondo (Roma) dando il via all'operazione "Centro Marte

mitragliatrice colpì la postazione in cemento sbrecciando la feritoia e alcuni proiettili rimbalzarono all'impazzata all'interno.

"TATATATATATATATATATA!!!!!!" Prese a sparare il Granatiere finchè l'arma rimase in silenzio.

"PRESTO PASSAMI IL CARICATORE!!!!" Urlò Stentella al compagno che gli stava accanto.

"DAI SVELTO!!!" Aggiunse il mitragliere, poi voltatosi verso l'amico rimase impietrito: il servente era appoggiato ai sacchetti di sabbia e sembrava dormisse, ma aveva un foro in fronte da cui scendeva un filo di sangue! Il ragazzo balbettò qualcosa, poi sentì dei rumori provenienti dal piano di sotto, dove c'era il cannone controcarro. Qualcuno stava salendo: si voltò e vide apparire dalla botola un soldato tedesco con un mitra:

"Dammi una mano camerata, dammi una mano, ci sono gli inglesi..." Disse Stentella ancora convinto di un'offensiva alleata. Il parà tedesco però gli puntò l'arma e in un italiano approssimativo rispose:

"No kamerad, tu prigioniero!"[4]

I primi paracadutisti avevano quindi preso terra mentre le Batterie contraeree facevano un forte fuoco di sbarramento. Due Ju-52 furono abbattuti e uno dei due esplose al suolo senza dar tempo agli uomini di potersi lanciare. Non tutti i reparti riuscirono ad atterrare nei punti previsti; a causa della durissima reazione italiana, qualche Compagnia si ritrovò al di là del Tevere e dovette usare i canotti gonfiabili per riuscire ad attraversare il fiume.

Anche Gerike, il Comandante del 2° Battaglione tedesco, si accorse di trovarsi in una zona di atterraggio errata. Non riuscì ad avvertire gli altri due aerei con a bordo gli uomini del Comando di Battaglione, ma fece immediatamente virare il suo aereo in modo da riuscire a scorgere il punto esatto. Scrisse anni dopo:

"[...] Atterrammo a cento metri dal posto di comando tattico prestabilito, in mezzo ad un vigneto, accolti dal fuoco delle mitragliatrici. In lontananza sentii un vociare confuso, poi riconobbi la voce del mio Sergente Maggiore che si era introdotto dentro un casolare. Era il posto di Comando di tutta l'Artiglieria contraerea del quartier generale. Ci volle poco per sopraffare e far prigionieri la guarnigione e gli Ufficiali italiani. Ma d'improvviso iniziò il concerto delle mitragliatrici nemiche che sparavano da tutte le parti. Una tremenda detonazione scosse tutto l'ambiente: un contenitore di munizioni era precipitato ed esploso... A lunghi salti ci spingemmo in avanti, superammo un fossato che ci separava dalla strada ed ecco l'indicazione in blu e bianco: Monterotondo! È la direzione di tutti. Nel frattempo, le altre Compagnie avevano preso terra direttamente ai margini della città. I singoli gruppi avevano effettuato le operazioni d'assalto loro ordinate, avvicinandosi, combattendo, sempre di più al castello. Ovunque occorreva abbattere la resistenza di un avversario numericamente di gran lunga superiore, che si difendeva con mezzi di combattimento moderni di ogni calibro e tipo [...]"[5]

Mentre il Maggiore Gerike e i suoi uomini iniziavano a prendere terra, era giunto allo scalo di Monterotondo il Comando del 2° Reggimento della Divisione "Re" con una Batteria da 65/17. Il reparto venne deviato su di un binario morto con un cambio improvviso di programma che prevedeva l'arrivo direttamente a Roma. I Fanti della "Re" provenivano dal campo di Sappiane, vicino Postumia, dove aveva trascorso un periodo di quarantena perché provenienti da una zona della Croazia che era stata colpita da tifo petecchiale e avevano ordine di sostituire la Divisione "Piave" sulle posizioni a nord di Roma.

"Signor Colonnello buongiorno! Sono il Capitano Raffaele Nini del Comando Divisione e ho l'incarico di farvi avere gli ordini del Signor Generale Traniello..." Disse l'Ufficiale al Colonnello Edmondo De Renzi che era appena sceso dalla carrozza per cercare di capire perché il treno aveva deviato in quel modo. L'ordine ingiungeva al Comandante del 2° Reggimento di scendere a Monterotondo e proseguire poi alla volta di Roma per via ordinaria.

"Grazie Capitano!" Rispose il Colonnello e diede immediatamente gli ordini ai suoi Ufficiali di far scaricare materiali e uomini dal treno. Ma non fecero in tempo a terminare le operazioni di evacuazione che giunse un contrordine del Generale Traniello: La situazione a Roma non permetteva più il trasferimento e pertanto si ordinava il movimento verso Palombara Sabina e Tivoli per poi mettersi alle dipendenze del Corpo d'Armata Motocorazzato. La confusione regnava sovrana e non era facile in quei momenti riuscire a districarsi, ma fortunatamente De

74. Il Maggiore Walter Gerike, Comandante dell'11° Reggimento paracadutisti tedeschi, consegna le ricompense al valore ai suoi uomini, dopo i combattimenti di Monterotondo (Roma)

Renzi non si perse d'animo e, resosi subito conto che era iniziato l'attacco tedesco, dispose i suoi uomini per dare battaglia agli assalitori.

***

"Signor Capitano siamo quasi pronti per partire!" Disse il Sottotenente De Boni al Capitano Vittorio Radin, che comandava la 1ª Compagnia del 1° Battaglione, 57° Reggimento "Piave".

"Bene Tenente inizi a far caricare gli autocarri e poi faccia salire gli uomini!"

Alle sette del mattino, infatti, era giunto l'ordine di lasciare le postazioni tenute dalla Compagnia di Radin che si trovava tre chilometri a nord di Monterotondo dove c'è una strada secondaria, che passando sul tevere a Ponte del Grillo, congiunge la Tiberina alla Salaria. Ma non ci fu il tempo di accendere i motori per partire che gli Ufficiali sentirono in lontananza il rombo degli aerei in avvicinamento. La formazione sembrava dovesse passare oltre, ma all'improvviso virò tornando leggermente indietro, poi gli apparecchi si abbassarono sempre di più:

"TATATATATATATATA!!!!!!!!" Crepitarono le mitragliatrici.

"A TERRA!!!!" Ordinò Radin e i Fanti, ormai avvezzi a queste situazioni, si lanciarono dai mezzi e si stesero rapidamente al bordo della strada, chi nella cunetta, chi al riparo degli alberi. Non si capiva dove quegli aerei erano diretti perché la visuale era coperta dal pendio della collinetta.

"DE BONI PRESTO CON ME!" ordinò il giovane Capitano iniziando a correre verso il crinale per riuscire a vedere meglio. Giunti sulla cima, si resero conto della situazione: Gli apparecchi dopo aver volteggiato più volte, aprivano i portelloni e ne fuoriuscivano tanti pallini scuri che in un attimo aprivano gli argentei ombrelli dei paracadute proseguendo poi lentamente la loro discesa.

"Sono paracadutisti!!" Disse sbigottito il Sottotenente De Boni al Capitano.

"Sì Tenente! Sono i tedeschi! Presto, prenda il 1° Plotone e rioccupi immediatamente le postazioni che abbiamo lasciato a guardia del Ponte del Grillo!" Ordinò il Capitano mentre rifa-

75. Paracadutisti tedeschi a Monterotondo, 9 settembre 1943

cevano di corsa la strada per tornare ai mezzi.

"Tenente De Stefani!" Chiamò il Comandante visibilmente eccitato ma anche preoccupato.

"Comandi Signor Capitano!"

"Con il 2° Plotone blocchi subito la via Salaria poco più a sud del bivio!"

"Lei, Tenente Giua, rimetta subito i pezzi in Batteria!"

"Signorsì!"

Immediatamente gli Ufficiali, avuti gli ordini, fecero muovere gli uomini e i mezzi: in pochi minuti i Fanti erano tutti ai posti di combattimento. Nello stesso momento si iniziò a udire il tipico cannoneggiamento dei pezzi contraerei e il crepitare delle mitragliere da 20mm. Gli uomini di Radin erano molto tesi, ma la reazione italiana, pronta e decisa, infuse loro certamente coraggio. I paracadutisti, intanto, prendevano terra sulla riva destra del Tevere. Il Capitano Radin, dall'alto, con il suo binocolo, riuscì a contarne un centinaio: vide bene i loro movimenti; dapprima erano sparsi, poi dopo essersi riordinati, si mossero rapidamente verso il Ponte del Grillo per attraversare il Tevere e ricongiungersi con gli altri reparti che avevano iniziato ad avanzare verso il paese. Ma ad aspettarli c'erano gli uomini del Sottotenente De Boni.

"Aspettate che si avvicinino! Vi darò io l'ordine di aprire il fuoco!" Disse ai suoi mitraglieri il giovanissimo Ufficiale anche lui appostato con il binocolo per vedere meglio il movimento dei tedeschi. I primi gruppi di paracadutisti si avvicinarono molto cauti; alcuni iniziarono a piazzare delle armi automatiche mentre altri, strisciando si avvicinarono alle spallette del ponte per attraversarlo.

"FUOCO!!!!" Ordinò De Boni.

"TATATATATATATATATA!!!!!!!" Crepitarono le mitragliatrici con rapide raffiche ben piazzate. I primi parà furono investiti e falciati dal fuoco improvviso e caddero bocconi sul terreno. Gli altri cominciarono rapidamente a ripiegare sparando frettolosamente qualche raffica di mitra. Ma la reazione rabbiosa dei "fallschirmijager" non tardò a farsi vedere: dapprima disordinata, poi più precisa e determinata. Si fece sempre più intenso un tiro di armi automatiche e mortai dai bordi della strada, dove gli uomini di Gerike si erano appostati. Ma i pezzi controcarro da 20mm del Sottotenente Greco rispondevano al fuoco con una certa efficacia.

"FORZA RAGAZZI!! QUEI BASTARDI NON DEVONO PASSARE!" Urlò l'Ufficiale mentre i suoi uomini con i fucili mitragliatori spazzavano tutto il ponte. Il Capitano Radin che si trovava

sulla collinetta guidava il reparto con efficacia, mentre, con la radio, cercava freneticamente di mettersi in comunicazione sia con il Comando di Battaglione che con il Comando Settore.

"Presto Minolfi porta questo messaggio al Signor Colonnello!" Ordinò Radin al Caporal Maggiore portaordini, che subito accese la sua "Guzzi" e partì come un "razzo".

Nello stesso momento un'altra staffetta, mandata da De Boni, portò un messaggio al Capitano. Il Tenente relazionava al suo Comandante che uno dei suoi fuciloni da 20mm era stato colpito in pieno da un proiettile di cannoncino e il Fante Apollonio Armisio era morto sul colpo.[6]

Erano le 9 quando improvvisamente il volume di fuoco delle posizioni italiane al Ponte del Grillo iniziò a rallentare. Le munizioni stavano terminando e bisognava assolutamente andare a recuperarle. Dall'altra parte della strada, dietro un muretto a secco di pietre, c'erano delle cassette.

"Vado io Signor Tenente!" Disse un Fante e si mosse a carponi verso la strada.

"Aspetta vengo anche io!" Disse, seguendolo il Caporal maggiore Egidio Tonelli, il barbiere della Compagnia. Giunti nella cunetta si fermarono e si appiattirono: la strada era spazzata da raffiche di mitragliatrice ed era impossibile proseguire.

"Vado io, tu cerca di corprirmi!" Disse il graduato facendosi coraggio. Bisognava proseguire assolutamente! Il Fante iniziò a sparare e Tonelli fece un salto e scattò come una molla ma una raffica lo prese in pieno, e cadde all'indietro a braccia spalancate!

"Signor Colonnello! Pronto mi sente? Sono il Capitano Radin della 2ª Compagnia: qui la situazione al Ponte del Grillo è critica! Abbiamo già avuto diversi caduti e la pressione sembra aumentare! Non so quanto potremo resistere. Dovete inviare un reparto dalla Tiberina per prendere quei figli di un cane alle spalle, è l'unica possibilità per procedere poi verso Monterotondo..."

"Sì, ho ricevuto Capitano. Cercate di resistere, manderemo i rinforzi al più presto! Mi tenga informato mi raccomando!"

"Signorsì!"

Ma la situazione sembrò improvvisamente precipitare: dall'alto della collinetta Radin vide un altro gruppo di paracadutisti, atterrati da poco, che inizialmente sembravano allontanarsi verso la riva del Tevere, forse con l'idea di trovare il modo di attraversarlo, poi di colpo cambiarono idea e avanzarono verso il ponte rapidamente muniti di mitragliatrici, di cannoni pesanti e di mortai d'assalto. Dopo qualche minuto, infatti, aprirono un intenso fuoco sugli uomini del Sottotenente De Boni, appostati dall'altra parte del ponte. Erano determinati a passare a tutti i costi, per potersi ricongiungere con il resto del reparto di Gerike! I tedeschi, viste le difficoltà dei Fanti italiani, avanzarono fino alle spallette del ponte e si appostarono dietro il muretto a secco costruito come ostacolo al passaggio del nemico.

"Tenente Visentini! Presto! Vada col suo Plotone a dar manforte agli uomini di De Boni!" Ordinò Radin, che si era reso conto che i suoi Fanti avevano il tempo contato.

"Tenente Giua! Lei faccia subito puntare i pezzi sul muretto ed apra immediatamente il fuoco!!"

Dopo tre o quattro minuti iniziò il fuoco dei cannoni da 75mm che, dopo un paio di salve di aggiustamento, centrò in pieno il muretto! Alcuni parà tedeschi saltarono in aria, altri, sgomenti, si buttarono ai lati della strada e corsero verso la riva del fiume.

"BOOOOOOMMMMMM!!" Il fuoco dei pezzi italiani proseguì con soddisfazione a martellare le posizioni del nemico, che fu costretto ad allentare la pressione. Anche gli uomini di

Visentini, raggiunte le posizioni di De Boni, aprirono un nutrito fuoco di armi automatiche. Ma altri Fanti della "Piave" caddero colpiti dal fuoco tedesco. Il Fante Simone Raffaele, fulminato da un colpo alla tempia era riverso sul terreno, mentre Battista Tiboni, gravemente ferito al petto veniva trascinato indietro al posto medicazione. Il Tenente medico non potè fare altro che constatarne il decesso giunto dopo pochi minuti.

La difesa del Ponte del Grillo aveva retto ancora una volta!

Nel frattempo, erano arrivati al Comando del Caposaldo alcuni soldati sbandati della Divisione "Re" e diversi civili, provenienti dalla stazione di Monterotondo, tutti sporchi, sudati e terrorizzati. Fatto chiamare Radin, raccontarono degli episodi di violenza e di ferocia a cui si erano abbandonati i paracadutisti tedeschi:

"Non avete idea, Signor Capitano!" Disse un uomo sulla cinquantina, allo stremo delle forze.

"Dovete assolutamente intervenire!" Disse un altro più giovane, a cui si leggeva il terrore negli occhi.

"Vi capisco, e vi giuro che se potessi gliela farei pagare personalmente! Purtroppo, non possiamo lasciare il Ponte che è seriamente attaccato da gruppi nemici ben armati. Abbandonarlo significherebbe lasciare aperta la porta a quei reparti, i quali si unirebbero con il grosso. Comunque sentirò il mio Comando in proposito. Ora andate a riposare e a rifocillarvi; i miei Fanti penseranno a darvi da mangiare!"

"Signor Capitano guardate laggiù! Sta arrivando qualcuno... forse un reparto che viene in rinforzo!" Disse il Sergente Beruffi che stava accanto al Comandante indicando un nuvolone di polvere dalla parte della Tiberina. Radin cavò dall'astuccio il binocolo:

"Ma è un motociclista! È Minolfi! Ma è un folle! Ci sono i tedeschi... certamente spareranno!" Disse stupito il Capitano al Sottufficiale. Si trattava del Caporal Maggiore portaordini Minolfi, della 4ª Compagnia, e sul sellino posteriore, come scorta, il Caporale Mario Reghelin, che si era offerto volontario per accompagnarlo. Minolfi, come abbiamo visto, aveva portato la relazione al Comando di Battaglione e ora voleva rientrare ad ogni costo al suo reparto. Egli, padrone della sua motocicletta, dava gas a "manetta", come in una gara, convinto che a quella velocità potesse passare indenne tra i nemici! Radin e i suoi uomini rimasero per qualche attimo col fiato sospeso: i due "arditi" sembrarono per un attimo riuscire nella loro folle impresa. Anche i tedeschi rimasero sicuramente sbigottiti, e per lunghi attimi si sentì solo il rombo, sempre più forte della "Guzzi" di Minolfi. Erano ormai a 200 metri... poi a 150 dalla meta, quando si sentì il crepitare di una mitragliatrice e un attimo dopo, lo schianto! La moto andò a finire nella cunetta mentre i due impavidi Fanti furono sbalzati a diversi metri. Si alzò una nuvola di polvere, poi calò il silenzio.

Ma l'incanto durò solo qualche minuto, poi i mortai dei parà tedeschi ripresero a martellare le posizioni italiane non dando neppure la possibilità di poter recuperare i corpi dei due giovani eroi. Il Sergente Beruffi fu colpito alla schiena da una scheggia.

"Beruffi vai a farti medicare!" Ordinò il Capitano, vedendo l'anziano Sottufficiale che, nonostante la ferita, si rialzava per tornare al suo posto.

"Non è niente Signor Capitano! Mi farò vedere dopo. Ora devo tornare dai miei ragazzi!" Rispose categorico. Ormai nessuno dei Fanti aveva intenzione di cedere e di far passare il nemico; erano tutti decisi a resistere fino all'ultimo, con ogni mezzo!

Verso le 14.30 il fuoco dei mortai tedeschi cessò e si udirono solo poche raffiche di mitragliatrice che spazzavano qua e là, il ponte.

"Ma cosa diavolo stanno facendo?" Disse tra sé e sé il Capitano Radin, scrutando col binocolo verso le posizioni nemiche.

"Ragazzi venite qui! Sì voi due!" Disse a due ragazzini che, seminascosti tra i cespugli stavano gustandosi lo spettacolo.

"Dice a noi Signor Capitano?" Rispose quello più grandicello.

"Sì. Volete fare un servizio? Volete aiutare a battere il nemico che strazia le vostre case? Dovreste andare sulla riva del fiume per vedere che fanno i tedeschi!"[7]

"Certamente Signor Capitano!" Risposero i due monelli, con gli occhi che brillavano, mettendosi sull'attenti e accennando una specie di saluto militare. Tornarono dopo circa un'ora trafelati e sudati, ma trionfanti.

"Signor Capitano i tedeschi a gruppi di 4 o 5 stanno strisciando lungo la riva verso nord. Hanno buttato nel fiume i corpi dei loro morti e, non lontano dal ponte, hanno trovato una barca e con quellla stanno tentando di passare dall'altra parte!"

"Maledizione! Grazie ragazzi! Siete stati magnifici!" Disse il Capitano dando un "buffetto" affettuoso ai due piccoli esploratori.

"Andate da quel Sergente laggiù: dite che vi mando io e fatevi dare qualcosa da mangiare!"

"Tenente Visentini!" Chiamò Radin, dopo aver salutato i due ragazzini.

"Presto prendi tre uomini e andate oltre il ponte a controllare il movimento dei tedeschi... poi fammi sapere!"

Il giovane Ufficiale e i suoi tre Fanti strisciarono fino dietro alle macerie del muretto, che faceva da ostacolo al passaggio per il ponte. Ma appena giunti vennero presi di mira da una mitragliatrice tedesca:

"MI HANNO BECCATO SIGNOR TENENTE!!!" gridò il Fante Bianco, tenendosi il braccio tutto impiastrato di sangue.

"Presto rientriamo!!!" Ordinò Visentini, cominciando a strisciare per rifare il percorso al contrario.

"Signor Capitano, indubbiamente hanno lasciato una retroguardia... non c'è modo di andare oltre! Il Fante Bianco è stato ferito ad un braccio, lo hanno portato al posto di medicazione!"

"Grazie Visentini, vai pure dai tuoi uomini!"

Nel frattempo, il sole stava lentamente tramontando e sembravano non esserci altre novità quando, sempre scrutando con il suo cannocchiale, Radin vide in lontananza una nuvola di polvere e dei mezzi avvicinarsi sulla strada.

"Ma sono mezzi nostri!!! Visentini! Presto manda un'altra pattuglia per coprire l'avvicinamento dei nostri!" Subito un'altra squadra uscì e di corsa si avvicinò al ponte. Mentre i mezzi transitavano, aprirono il fuoco verso le possibili posizioni tedesche, ma nessuno rispose. Poi fecero segno agli altri compagni che stavano più indietro di venire avanti e indicarono i corpi di Minolfi e Reghelin, che erano ancora riversi sulla strada; finalmente si poterono recuperare per dare loro una degna sepoltura. I mezzi giunsero indenni e dalla prima macchina scese il Capitano Albano Dovigo, Comandante della 2ª Compagnia.

"Ciao Vittorio!" Disse vedendo il collega e stringendogli la mano.

76. Palazzo Orsini a Monterotondo, dove si era trasferito, nel giugno del 1943, lo Stato Maggiore del Regio Esercito, con a capo il Generale Mario Roatta

"Sono molto felice di vederti! Eravamo ormai allo stremo delle forze... ma come puoi vedere, nonostante diversi caduti e feriti, siamo riusciti a tenere duro qui al Ponte!" Rispose Radin. Il Ponte aveva tenuto ma quasi tutto il paese era già stato occupato dai tedeschi. Ormai i parà avevano preso d'assalto il castello, il Palazzo Orsini, dove i soldati della guarnigione tentavano una disperata ed eroica difesa. Scrisse il Maggiore Gerike, Comandante del Battaglione dei parà germanici:[8]

"[...] Il cerchio si chiude lentamente, ogni metro ci avvicina all'obiettivo. Sotto il tiro dei cannoni anticarro, sotto il tiro delle mitragliatrici e nell'alito caldo delle cariche esplosive arriviamo finalmente a contatto con le truppe che difendono disperatamente il castello. Ogni finestra è occupata, bombe e mine a mano si capovolgono nell'aria, si disintegrano in mille frammenti. Sono le ore 14.30. Il castello è circondato. Alcuni uomini particolarmente coraggiosi rischiano il salto attraverso l'atrio sgombero ed arrivano all'immenso portone sprangato. In un attimo vengono sistemate alcune cariche da tre chili. Gli uomini si mettono al coperto, ed ancora una volta un tremendo boato. Con un gran fracasso crolla il portone. Prima ancora che cessi il fumo nero escono inciampando i difensori, figure annerite, insanguinate, alzano le mani. Prigionieri! Vinti! Il castello si arrende. In cima alla torre viene issata la bandiera bianca [...]"

I tedeschi erano riusciti ad occupare Palazzo Orsini con un bel "bottino" di ben 15 Ufficiali e 200 tra Sottufficiali e soldati. Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, il Generale Roatta però se l'era già "svignata" insieme a tutto il Comando Supremo e a quell'ora era in viaggio sulla Tiburtina verso Pescara. Non contenti di aver occupato il castello, gli uomini di Gerike rastrellarono tutto il paese di Monterotondo, razziando quello che trovavano e catturando quasi tutto il resto della guarnigione: altri 100 Ufficiali e circa 2400 militari di truppa[9] ma i combattimenti non erano ancora finiti! Nel pomeriggio altri reparti della Divisione "Piave" erano in marcia con l'obiettivo di liberare il paese: ora si invertivano le parti; gli italiani attaccavano e i tedeschi si difendevano!

La colonna di autocarri del 57° Reggimento "Piave" con il Colonnello Ferrara, partita dalla zona dell'"Inviolatella" giunse intorno alle 17 a Prima Porta sulla Flaminia. La sosta prevedeva la raccolta dei reparti presenti sul posto per puntare tutti insieme su Monterotondo.

"Caricate tutte le munizioni che trovate!" Ordinò il Tenente Colonnello Bucchi, Comandante del 2° Battaglione, con l'elmetto calato sulla fronte e il suo solito cipiglio burbero, al Capitano Arpaja.

"Signorsì Signor Colonnello. Mi hanno appena informato che il Colonnello Ferrara ci vuole a rapporto!" Rispose Arpaja, che comandava l'8ª Compagnia.

"Signori vi ho fatto chiamare per le ultime disposizioni e le informazioni che mi sono appena giunte: ci sono stati in mattinata durissimi combattimenti al ponte del Grillo tra i nostri della 2ª Compagnia del 1° Battaglione del Maggiore Trombetta e i paracadutisti tedeschi: abbiamo subìto diversi morti e feriti ma il ponte è rimasto nelle nostre mani! Purtroppo però il nemico ha occupato Monterotondo conquistando anche il Palazzo Orsini con molti prigionieri. Il nostro obiettivo è dunque la riconquista di Monterotondo per poi proseguire su Palombara Sabina e Tivoli. Le disposizioni sono le seguenti: Partirà per prima, costituendo l'avanguardia, la 7ª Compagnia fucilieri del Tenente Tabacchi, rinforzata da un Plotone mitraglieri e uno con pezzi da 47/32; seguirà poi la 5ª, la 6ª e l'8ª e un Gruppo di Artiglieria. Tutto il resto del Reggimento farà parte del grosso che partirà poi agli ordini del Generale Pezzana. Sono sicuro che tutti voi farete il vostro dovere! Buona fortuna!"

"TUTTI SUI MEZZI!! SI PARTE!" Ordinò il Tenente Colonnello Bucchi, mentre i Fanti cominciavano a salire sugli autocarri parlottando tra loro. I nomi dei caduti al Ponte del Grillo passavano da bocca a bocca lasciando un fremito di sdegno da una parte, di rabbia e di dispiacere per molti altri. La colonna si mosse mentre sul ciglio della strada a salutare i primi automezzi c'erano il Generale Pezzana, il Generale Tabellini, Comandante della Divisione "Piave" e il Colonnello Ferrara. Parlarono tra loro solo qualche minuto, poi Ferrara salì sulla sua vettura e seguì la colonna in movimento. Gli automezzi marciavano ad andatura sostenuta ben distanziati tra loro mentre il sole ormai iniziava la sua discesa verso la sera: erano già le 18 passate. Ad un bivio i mezzi svoltarono su una strada secondaria che congiungeva la Tiberina alla Salaria e, poche centinaia di metri dopo si fermarono. Sulla destra in alto si poteva scorgere l'abitato di Monterotondo, illuminato da qualche fioco bagliore di incendio. Si udivano anche delle sorde e sporadiche raffiche di armi automatiche. Il Capitano Arpaja in attesa di ordini inforcò una moto della sua Compagnia e si mosse verso la testa della colonna. Passato il primo autocarro vide il Ponte del Grillo; la moto di Minolfi e Reghelin stava ancora lì buttata sul ciglio della strada e crivellata di colpi; più avanti, prima del Ponte, sotto alcuni alberi c'era il Colonnello Ferrara con il Maggiore Trombetta, il Capitano Radin e gli altri Ufficiali della 1ª Compagnia reduci dai combattimenti.

"Allora Signori gli ordini di movimento sono i seguenti..." Iniziò Ferrara attorniato dai suoi Ufficiali: "... La 2ª Compagnia con il Plotone esploratori del 1° Battaglione si muoveranno seguendo la ferrovia; la 3ª Compagnia procederà sulla destra per la Salaria; la 1° sarà di rincalzo mentre il 2° Battaglione rimarrà a bordo degli automezzi seguendo a stretto giro l'avanzata! Tutto chiaro?"

Intorno alle 19.30 iniziò il movimento mentre ormai la luce del crepuscolo si faceva sempre più fioca alzando allo stesso tempo una leggera nebbiolina di umidità. All'improvviso giunse a quota bassa un gruppo di aeroplani tedeschi e immediatamente iniziò un violento fuoco dei nostri cannoni contraerei. Le scie luminose dei traccianti segnavano e illuminavano il cielo che si era già oscurato, mentre ne partivano altrettante dagli apparecchi, che spazzavano tutto il terreno cercando di colpire tutto ciò che potevano.

"A TERRA!!!!" Urlarono gli Ufficiali, mentre i Fanti stipati nei camion si buttavano di qua e di là ai lati della strada per mettersi al riparo. Le Compagnie di testa ripresero ad avanzare cautamente e lentamente e, con l'avvicinarsi al paese, si evidenziò loro, in tutta la sua drammaticità, la ferocia e la furia distruttiva del passaggio del nemico. Giunti alle prime case, i Fanti della "Piave" videro porte sfondate, case distrutte, fili elettrici penzolanti, donne e vecchi stremati, impauriti e piangenti, bambini nascosti che, al passaggio dei soldati, vennero fuori pallidi e spaventati. Improvvisamente da qualche casa partirono delle raffiche di mitragliatrice contro i Fanti italiani! I parà tedeschi, nascosti, sparavano per scoraggiare il movimento della "Piave" e poi si ritiravano per non essere individuati. Dentro alcuni casolari o piccoli "casotti" agricoli, gli uomini del Capitano Arpaja trovarono, rinchiusi e fatti prigionieri, molti soldati della Divisione "Re" misti a civili.

"Signor Capitano, i tedeschi ci hanno circondato e fatto prigionieri, poi ci hanno chiuso qui dentro! Abbiamo temuto il peggio..." disse un Caporale della "Re" ad Arpaja.

Nel frattempo la 2ª Compagnia giunse alla stazione ferroviaria dove anche lì evidenti erano i segni di duri combattimenti, ed anche loro trovarono un centinaio di Fanti della Divisione "Re" stipati dentro un grosso capannone. C'erano purtroppo, anche molti corpi disseminati di soldati italiani. Secondo il racconto di alcuni soldati, erano stati trucidati dai tedeschi perché avevano reagito oppure avevano cercato di fuggire. Gli uomini del Capitano Dovigo iniziarono a rastrellare tutta la zona intorno alla ferrovia. Oltre la stazione videro una casa isolata e si mossero avanzando molto cautamente. Una squadra del 1° Plotone fu inviata in avanguardia per verificare l'eventuale presenza del nemico.

"Copriteci voi noi andiamo avanti!" Disse il mitragliere Durosini ad altri due Fanti che avevano già piazzato la "pesante". Dopo due minuti, presero a sparare sulla porta e contro due finestre. Ma dalla casa non vi fu alcuna risposta. Durosini e Zanolo con la mitragliatrice avanzarono curvi fin davanti alla casa e si appostarono. Improvvisamente da una delle finestre partì secca e intensa una raffica:

"TATATATATATATA!!!" Prese in pieno i due mitraglieri che rimasero stesi su un fianco senza un lamento. Partirono allora tre o quattro Fanti del 1° Plotone che rapidamente giunsero alla porta; con una spallata la buttarono giù e corsero su per le scale. Erano neri di rabbia e decisi a trovare i responsabili e a fargliela pagare! Entrarono nell'unica grande stanza al primo piano e trovarono in un angolo una diecina di civili con alcuni soldati, tutti terrorizzati e immobili, mentre sotto la finestra, da cui era partita la raffica, un parà germanico ferito gravemente stava per esalare l'ultimo respiro. Altri due se l'erano svignata da una finestra della parte posteriore. Anche in questo caso, i tedeschi avevano usato come scudo dei civili, una tattica già più volte sperimentata!

"Signor Tenente, nella fornace ci sono dei tedeschi che tengono in ostaggio civili e soldati!" Disse, al Sottotenente Gennaro Ruggero, un uomo di una certa età, che era arrivato ansimando fino al Plotone della 2ª Compagnia.

"Dove esattamente?" Chiese l'Ufficiale.

"Vedete quel gruppo di case? Ecco lì c'è la fornace. Gli ostaggi sono tenuti all'interno. Ma fate attenzione i tedeschi sono armati fino ai denti... conosco bene questo genere di situazioni... ho fatto l'altra guerra, ero in Fanteria anch'io!"

"Va bene, grazie! Stia tranquillo adesso ci pensiamo noi" disse rassicurando l'attempato contadino.

"Sergente Begio! Presto! Prendi tre uomini e prova ad avvicinarti alla casa, vediamo la reazione del nemico!". Una pattuglia con il Sottufficiale e tre Fanti si avvicinò per saggiare la situazione.

"TATATATATATATATATA!!!!!" Crepitò una "MG-42" spazzando il terreno all'avvicinarsi dei quattro uomini.

"Presto rientriamo!!!!" Ordinò il Sergente, strisciando lentamente indietro, seguito dagli altri tre.

"Signor Tenente non è possibile avvicinarsi! Quei bastardi tengono sotto tiro tutto il terreno!". L'Ufficiale rimase in silenzio ma continuava a scrutare con il binocolo il caseggiato e la zona circostante; si vedeva che stava elaborando un piano.

"Begio, c'è un solo modo per riuscire a spuntarla: vedi quei solchi nei campi? Ecco noi con sei volontari dobbiamo strisciare ben appiattiti là dentro. Arriveremo così fin quasi al caseggiato: a quel punto alcuni apriranno il fuoco ed altri dovranno lanciare le bombe a mano nelle due finestre che stanno in basso... le vedi?" E passò il suo binocolo al Sottufficiale.

"Signorsì, le vedo! Ho capito Signor Tenente. Ci penso io a trovare i volontari state tranquillo!" Assicurò l'anziano Sottufficiale.

"Benissimo Sergente. Il resto del Plotone dovrà coprire la nostra azione. Prepara gli uomini che tra poco si parte!"

Subito si presentarono i volontari: il Caporal Maggiore Ferrante Butta e i Fanti: Scalvini, Cicero, Muraro, Grassa e Frigo. Gli uomini misero le bombe a mano nei tascapani e si prepararono a partire per l'azione. L'Ufficiale fece un cenno con la mano e andò per primo strisciando verso i solchi che iniziavano poco più in là. Contemporaneamente gli uomini del Plotone aprirono verso la casa un nutrito fuoco a cui i tedeschi risposero rabbiosamente. Gli otto coraggiosi proseguirono a strisciare con il cuore in gola, lentamente, ma con determinazione.

"ORA!!!!" Gridò il Sottotenente Ruggero lanciando la prima bomba a mano, seguito da altri tre, mentre gli ultimi facevano fuoco con i moschetti e con la mitragliatrice che faticosamente avevano trascinato fin lì.

"BOOOOOOOOMMMMMM!!!!" Le bombe esplosero all'interno della casa facendo un fracasso enorme e mandando in mille pezzi i vetri delle finestre. I parà tedeschi però non si fecero prendere dal panico; risposero sparando sia con le mitragliatrici che con tiri di mortaio, che batterono tutto il terreno! Il Sottotenente Ruggero, mentre si levava per lanciare una terza bomba, venne investito da miriadi di schegge di mortaio che lo colpirono in vari punti del corpo e sul viso. Anche il Sergente Begio e il Fante Muraro erano a terra feriti gravemente.

"Presto... ordina il ripiegamento..." Disse Ruggero con un filo di voce al Fante Scalvini che si era avvicinato per prestargli soccorso. Sotto un inferno di fuoco, gli eroici uomini di Ruggero ripiegarono frettolosamente sulle posizioni iniziali. L'Ufficiale, nonostante fosse ferito al viso, alla gola, al fianco destro e alle due ginocchia, dopo essere stato sommariamente medicato dal dottore della Compagnia, volle tornare dai suoi uomini. Anche Begio e Muraro riuscirono a rimettersi in piedi, nonostante le ferite. A dar manforte ai Fanti della 2ª Compagnia, giunse il 1° Plotone della 1ª Compagnia guidato dal Tenente Gioacchino Oteri insieme ai pezzi da 47/32 del collega Menegoni. Egli si preparò ad una nuova sortita: questa volta gli "elefantini", così chiamati i pezzi da 47/32, copriranno il loro movimento oltre al fuoco dei fuciloni da 20mm.

"No, tu rimani qui!" Ordinò Oteri al suo attendente, il Fante Ettore Lovo, di classe anziana e padre di due bambini. Ma egli, noncurante dell'ordine, si mise accanto all'Ufficiale incurante

77. Ufficiali del 57° Reggimento Fanteria "Piave" osservano i paracadutisti tedeschi caduti nella battaglia di Monterotondo

del pericolo e sorridente. Nel frattempo era scesa la notte e stava per finire quel lunghissimo 9 settembre. Il Tenente Menegoni guardò l'orologio: mancavano cinque minuti per aprire il fuoco con i suoi cannoncini. Ancora pochi secondi…

"BOOOOOOMMMMMMM!!!" i pezzi da 47/32 iniziarono a sparare insieme al fucilone da 20mm che centrò la porta del caseggiato. Gli uomini di Oteri, con uno scatto fulmineo, si lanciarono verso l'obiettivo nonostante il crepitare di una mitragliatrice che spuntava da una delle finestre. Oteri era già a ridosso del muro della casa quando si udì un urlo:

"PER CARITA', NON SPARATE: CI AMMAZZATE!!!"[10] Era certamente qualcuno degli ostaggi che faceva da scudo ai tedeschi. Una, due, tre bombe a mano furono lanciate all'interno della casa: dopo le fragorose esplosioni, il Sergente Minicucci si buttò all'interno dando una sventagliata di mitra.

"ARRENDETEVI!!! SIETE CIRCONDATI!" Urlò il Sottotenente Oteri sparando con il moschetto automatico una raffica contro una sagoma scura che, lentamente si accasciò sul terreno. Nel frattempo, giunsero gli altri uomini del Plotone che avevano seguito l'assalto da lontano e coperto l'azione col fuoco intenso di cannoncini ed armi automatiche. Si accesero le lampade e lo spettacolo che si aprì agli occhi dei Fanti era straziante: due corpi di parà tedeschi giacevano proprio sotto il davanzale da cui avevano sparato. Più in là, un altro loro "Kamerad", stava per spirare: era solo un ragazzino, forse 16 o 17 anni! In un angolo un gruppo di persone, con abiti ridotti a brandelli, livide, terrorizzate, urlavano o piangevano e si muovevano appena. Tra loro, Fanti della "Re", avieri e soldati del Genio si alzarono da terra e andarono a ringraziare i loro salvatori.

"Pensavamo che questa fosse ormai la nostra tomba!" Disse uno dei militari, dando una prima tirata alla sigaretta gentilmente offerta dal Sergente Minicucci.

78. Caduti tedeschi dopo gli scontrii con i Fanti del 57° reggimento Fanteria "Piave"

"Signor Colonnello, ormai siamo a ridosso dell'abitato; che dobbiamo fare? Proseguiamo ad avanzare tra le case con questa oscurità, oppure è meglio attendere domani con la luce del giorno?" Chiese il Maggiore Trombetta, Comandante del 1° Battaglione.

"Sta arrivando il Generale Pezzana, ora chiederemo a lui... per me dovremmo far riposare gli uomini." Rispose Ferrara vedendo il Comandante della Fanteria Divisionale.

"Sì Ferrara, mi sembra giusta la vostra proposta! Fermiamoci qui e domani con le prime luci del giorno ci muoveremo!" Rispose il Generale, approvando la proposta del Comandante del 57° reggimento.

Ormai era notte inoltrata, erano le 24.30, un nuovo giorno di combattimento si profilava all'orizzonte ed era sempre viva la speranza di riuscire a cacciare gli assalitori. Si udì ancora qualche rombo di aereo in cielo e i traccianti della contraerea, tuonando, ripresero a sfrecciare nel cielo, poi tornò nuovamente la calma e il silenzio.

Il Capitano Arpaja, steso sotto un tronco, fu svegliato dal suono della campana di una chiesa che segnava ritmicamente l'ora, con dei rintocchi lievi e metallici ogni trenta minuti e più cupi e sordi, ogni ora. Guardò l'orologio al polso ed erano già le cinque; ecco l'aurora con i suoi colori rossastri, a breve si doveva riprendere l'avanzata. Gli Ufficiali svegliarono gli uomini e i reparti ripresero l'assetto di combattimento. Quando cominciarono a muoversi tra le case e le strette viuzze, si resero conto che i tedeschi avevano lasciato un ampio vuoto tra loro e gli italiani, e si erano ritirati sulla sommità del paese, trincerandosi nel castello e in altri caseggiati limitrofi. Ma, per creare difficoltà e fastidi all'avanzata dei reparti della "Piave", avevano lasciato dei gruppetti di parà che in alcuni angoli delle strade, ai crocicchi, e in alcuni punti dominanti, cercavano di contrastare il movimento italiano.

"TATATATATATATATATA!!!!" Il crepitare di armi automatiche sorprese gli uomini di Arpaja che, guardinghi, voltavano per una stretta stradina.

"A TERRA!!!!" Ordinò l'Ufficiale.

79. Il Fante Vittorio Premoli, dopo la guerra. Egli per il suo eroismo meritò la Medaglia d'Oro al Valor Militare a vivente

"Stramaledetti! Hanno lasciato delle pattuglie a renderci la vita difficile! Per fortuna dall'altra parte del colle ci sono i nostri del 58° che vengono da Mentana... dovremmo prenderli tra due fuochi..." Disse al Sergente, accucciato dietro un muretto.

La viuzza si apriva in una piccola piazza da cui i tedeschi, ben appostati, proseguivano a sparare su qualsiasi cosa si muovesse. Il Capitano fece un cenno con la mano ad alcuni Fanti che erano riparati dietro il muro di una casa di fronte a lui come a dire di coprirlo. Mentre l'Ufficiale e alcuni uomini vicino a lui scattavano verso la piazzetta, gli altri aprirono il fuoco verso i tedeschi. Diversi uomini, con un balzo "felino" giunsero a pochi metri dall'angolo dove proveniva il fuoco nemico ma non fecero in tempo a lanciare le bombe a mano, che un bastone con uno straccio bianco spuntò da dietro il muro.

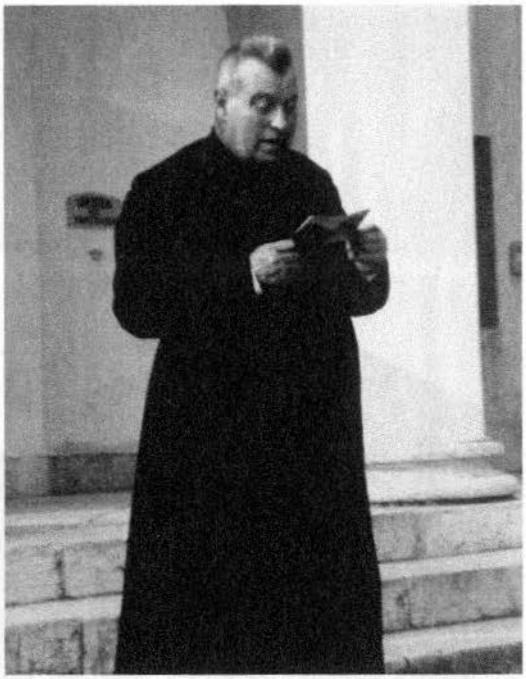
"Fermi si arrendono!" Ordinò il Capitano puntando il moschetto automatico. Dal muro uscì un paracadutista giovanissimo che, reggendo il bastone venne avanti seguito da altri quattro camerati, con i mitra a tracolla. Ma era una trappola! Improvvisamente il gruppetto di tedeschi si buttò a terra e dall'angolo altri parà spararono alcune raffiche di mitra verso gli italiani! Due Fanti rotolarono a terra colpiti mentre l'infame vigliacco con la bandiera bianca se la sghignazzava spudoratamente. Dall'altra parte della piazza però, scattarono infuriati quattro o cinque Fanti lanciando bombe a mano e sparando coi mitra! Il vigliacco non ebbe il tempo di rifugiarsi dietro al vicolo rimanendo così a terra crivellato di colpi, mentre altri due vennero investiti dall'esplosione delle bombe e saltarono come "birilli" colpiti dalla palla da bowling! Il rimanente gruppetto di parà, vista la "mal parata" fuggì frettolosamente verso la parte alta del vicolo.

"Portaferiti presto!!" Chiamò il Capitano Arpaja soccorrendo due soldati stesi a terra colpiti dal vigliacco fuoco dei tedeschi. Il Fante Frigo era ferito alla testa mentre il compagno Patrik al petto. Era andata molto peggio al Sergente Nicola Lepore, un simpatico napoletano, che aveva la coscia squarciata quasi fino all'inguine.

"PRESTO! STA PERDENDO MOLTO SANGUE!!!" Urlò l'Ufficiale ai ragazzi che erano venuti a prenderlo per portarlo con gli altri al posto di medicazione.

"Non vi preoccupate 'gnor Capità... è cosa 'e niente!" si schermì il Sottufficiale, sudato e

80. Don Angelo Campagnaro, Tenente Cappellano del 57° Reggimento Fanteria "Piave"



81. Don Angelo Campagnaro dopo la guerra. Qui all'esterno del Santuario della Madonna del Covolo a Crespano del Grappa, luogo di pellegrinaggio, pochi chilometri da Possagno dove fu parroco per tanti anni

pallido come uno straccio. Messo su una macchina, su consiglio dell'Ufficiale medico che lo aveva sommariamente medicato, fu portato a Roma dove gli venne subito amputato l'arto. Purtroppo, il ragazzo aveva perso molto sangue e, pur avendo una fibra forte, non riuscì a superare la notte.

Nel frattempo la 1ª Compagnia era giunta a tre o quattrocento metri dal muro di cinta del Castello Orsini, dove erano asserragliati i tedeschi. Di lato, su una specie di crinale, dopo un duro combattimento, una pattuglia era riuscita a far "sloggiare" il gruppo di parà che l'occupava, e si preparava a difenderlo con tutti i mezzi possibili. Si trattava di un punto di una certa importanza strategica che dominava, non solo il castello, ma anche parte della cittadina. Tre Fanti montarono la "pesante" sul treppiede e si prepararono a sparare contro il nemico. E infatti, dopo appena qualche minuto, i tedeschi si mossero per cercare di riprendere la quota.

"TATATATATATATATATA!!!!" iniziò a crepitare la mitragliatrice italiana ben appostata sulla collinetta, mentre i paracadutisti rispondevano con brevi raffiche di mitra. Ma ad un certo momento, ecco spuntare una canna di mitragliatrice da una delle finestre del castello. Evidentemente gli uomini della 1ª Compagnia, non si erano accorti del pericolo, e proseguivano a sparare contro gli assalitori.

"TATATATATATATA!!!!!" Una raffica partì dalla finestra centrando il gruppo dei tre Fanti,

che caddero senza un lamento. La "Breda" non sparava più e un gruppo di sei o sette paracadutisti si inerpicarono sul crinale convinti di trovare solo cadaveri. Ma il Fante Vittorio Premoli pur ferito, non intendeva ancora arrendersi! Rimessosi in ginocchio, si accucciò dietro l'arma e, appena vide sbucare i nemici aprì il fuoco! Questi, non aspettandosi tanta reazione, si buttarono a terra cercando di sfuggire alla rabbiosa reazione di Premoli[11]. Qualcuno venne colpito, altri strisciarono per cercare di prenderlo. Improvvisamente l'arma tacque; era stato colpito? I tedeschi si avvicirano e videro il Fante bocconi a terra e la mitragliatrice ancora tra le sue mani. Ma Premoli non era morto! Era ferito, ed aveva terminato le munizioni ma la rabbia e una ritrovata e compressa energia covavano dentro di lui. Appena i tedeschi furono ad un passo da lui, convinti di trovare un cadavere, egli, come una molla scattò in piedi urlando e roteando l'arma per la canna e, come un antico gladiatore, iniziò a colpire i nemici che caddero come marionette senza avere il tempo di poter reagire. In un attimo, dopo averli stesi, si lanciò giù per il pendio inseguito dal fuoco di alcune mitragliatrici di chi, appostato sulle finestre del castello, aveva seguito tutta la scena. Qualche colpo lo prese; egli rotolò giù, ma poi si rialzò e proseguì ancora la sua corsa seppur ferito ancora in varie parti del corpo. Giunse dietro una casa e si fermò, stremato, per riprendere fiato. Guardò indietro e in lontananza vide i tedeschi ancora sbigottiti dal suo eroico comportamento. Egli, compiaciuto, ma sfinito, cercò ancora di proseguire ma le gambe gli cedettero e crollò a terra. In quel momento erano giunti alcuni suoi compagni che impressionati da tanto coraggio, lo presero di peso e lo trascinarono fino al posto di medicazione. Premoli aveva riportato alcune ferite di una certa gravità, per cui l'Ufficiale medico, dopo avergli prestato i primi soccorsi, decise di farlo ricoverare in ospedale. Qui subì diversi interventi, e, dopo la fine delle ostilità, fu preso prigioniero dai tedeschi, i quali lo caricarono su una autombulanza per portarlo via. Premoli dimostrò ancora una volta di che pasta è fatto il soldato italiano! Approfittando di un attimo di distrazione della guardia che gli stava accanto, si alzò di scatto, colpì il tedesco e si buttò fuori dall'ambulanza in corsa, rotolando sulla strada e dileguandosi nella macchia. Per il suo coraggio e il suo eroico comportamento, dopo la guerra fu decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare a vivente.[12]

Nel frattempo i Fanti del 57° proseguirono a combattere casa per casa, tra le viuzze del paese, mentre le retroguardie si occupavano di recuperare i feriti, anche dei civili, e i tanti corpi dei caduti. La vista delle distruzioni e della devastazione operata dai tedeschi, oltre alla tanta sofferenza della popolazione, aveva acuito l'animosità dei ragazzi della "Piave" che combattevano con tanta rabbia e tanto rancore. Le salme dei poveri Fanti vennero trasportate in un grande camerone dietro l'"Osteria del Grillo" e lì stese a terra allineate, e coperte dai teli da campo.

"Don Angelo!" Disse il Capitano Arpaja vedendo il Tenente Cappellano Don Angelo Campagnaro[13] fuori dal caseggiato adibito a camera mortuaria, che si asciugava gli occhi con un fazzoletto.

"Ciao Mario!" Disse il sacerdote abbracciando l'amico.

"Come sta?" Chiese Arpaja vedendolo particolarmente scosso.

"Caro Mario, mi sento molto stanco! Sai sono due giorni e due notti che non riposo, ma affido al Signore questo sacrificio. La cosa che più mi addolora è vedere questi poveri ragazzi... " Disse indicando le salme allineate e pietosamente coperte da un telo. Don Angelo fu infaticabile nel soccorrere i feriti e nel ricomporre quei poveri corpi martoriati dai combattimenti.

Fu in seguito decorato con la Croce di guerra al Valor Militare per il suo prezioso e nobile servizio.[14] Scrisse qualche anno dopo il Capitano Arpaja a proposito di quel grande sacerdote:[15]

"[...] Sempre presente dove occorre una parola di conforto, una mano pietosa che lenisca dolori: sempre pronto a dare un consiglio, un parere. Ha l'anima fresca, sgombra dalle brutture fangose che intorbidano gli animi: sereno cordiale, gioviale, sempre, in ogni circostanza. Tu non sai, Don Angelo, quanto bene hai fatto a noi nei tre anni e più che siamo stati insieme; non sai quali tesori di comprensione, di fiducia, di lealtà, quali sentimenti di onestà, di onore, di dovere eri capace di suscitare nei tuoi Fanti quando ti mescolavi ai loro giuochi, partecipavi alle loro gare sportive: quando essi ti raccontavano le loro pene, i loro crucci; quando alla messa domenicale trasfondevi, per mezzo delle tue parole, nei nostri cuori, la tua fede profonda, pura e sicura! Ti ricordo a Vicenza nella vecchia caserma, laggiù a San Bortolo: ti rivedo in Francia a bordo di una motocicletta visitare i reparti scaglionati su chilometri e chilometri; ti scorgo a Fossanova quando passeggiavamo davanti alla maestosa Basilica e tu mi preparavi al Sacramento della Cresima. Ricordi Don Angelo, i giorni e le notti tempestose a Villa Borghese, le lacrime che mi tergesti una notte nella mia tenda, quando, pazzo di furore, presentendo il destino triste non reggevo il peso dell'affanno e stavo per commettere una follia? E poi Ostia e poi la fuga e poi il ritrovarti a Roma? Il ricordo dei tuoi, dei nostri Fanti: la loro grande riconoscenza, l'affetto che ci lega tutti a te anche dopo tanto tempo, ti accompagneranno sempre, ti renderanno più facile la dura vita del sacrificio, la missione che è tutta la tua vita [...]"

Gli uomini di Arpaja proseguirono ad avanzare per raggiungere i commilitoni che ancora assediavano il Castello Orsini dove i tedeschi si erano asserragliati. Sulla strada i Fanti trovarono i resti dei durissimi combattimenti contro le pattuglie nemiche che cercavano in tutti i modi di bloccare il moviimento degli italiani. Un Sergente era riverso supino sul selciato, gli occhi sbarrati e un foro sulla fronte da cui scendeva un filo di sangue. Stringeva ancora nella mano destra una granata che non aveva fatto in tempo a lanciare. Più avanti apparve ai Fanti dell'"ottava" Compagnia un'altra scena drammatica: due Fanti della Divisione "Re", che dormivano dentro una baracca, erano stati sorpresi nel sonno, senza aver avuto il tempo di difendersi, e giacevano, uno supino, l'altro bocconi sulle loro brande, uno con la fronte squarciata. Altri soldati della "Re" giacevano invece sui lati della strada, alcuni crivellati di colpi. In un'altra casa il Capitano Arpaja e i suoi Fanti rimasero orribilmente sorpresi dalla crudeltà del nemico: una ragazza di 15 o 16 anni giaceva in terra nuda con un pugnale conficcato nel seno mentre, a pochi metri, il padre, legato e imbavagliato, condannato ad assistere a quella barbarie, era praticamente morente. I tedeschi, dopo aver conquistato il Castello, e aver fatto prigionieri i circa 200 soldati che eroicamente cercavano di resistere, rastrellarono tutto il paese cercando tutti gli altri militari che erano loro sfuggiti e razziando, violentando e uccidendo molta gente.

Nel frattempo, anche gli uomini del Colonnello De Rienzi, Comandante del 58° Reggimento "Piave", provenienti da Mentana, scattarono all'attacco per la riconquista del Castello. Prima di giungere all'antico palazzo gli uomini del 2° Battaglione, guidati dal Capitano Remo De Flammineis, individuarono una postazione di armi automatiche tedesche asserragliata dentro un caseggiato.

"Aprite il fuoco presto!!!" Ordinò il Capitano ai serventi dei pezzi da 100/17.

"BOOOOOOMMMMMMM!!!!" Due o tre cannonate colpirono l'edificio, poi il Comandante fermò il tiro per paura di coinvolgere dei civili, e i Fanti della "sesta" irruppero nel caseggiato dove si trovava una stazione radio fissa della Regia Marina e fecero prigionieri i pochi parà che erano rimasti incolumi al tiro dei pezzi d'artiglieria. Il Comandante tedesco, il Maggiore Gerike scrisse anni dopo di questo attacco italiano:

"[...] Dopo una preparazione di Artiglieria, gli italiani attaccarono dalla direzione di Mentana ed occuparono la stazione radio della Marina militare. I paracadutisti furono costretti a ritirarsi fino alla zona del Castello. Da sud-est ci furono singoli attacchi di carri armati. Ma l'intero attacco mancò del vero slancio, venne condotto con molta prudenza, e in breve tempo si esaurì [...]"[16]

In realtà non era proprio come scrisse il Comandante tedesco: i Fanti del 57° e del 58° si stavano preparando per l'ultimo assalto al Castello e ce l'avrebbero certamente fatta a sloggiare il nemico, quando improvvisamente una bandiera bianca venne esposta per indicare l'interruzione dei combattimenti. Dalla fortezza uscirono due Ufficiali tedeschi con uno italiano tenuto prigioniero a cui era stato dato l'incarico di interprete. Giunti nei pressi delle posizioni italiane, il tedesco con grado più elevato chiese di poter parlamentare con il Comandante italiano. I Fanti della "Piave" rimasero con i fucili spianati, pronti a sparare, conoscendo bene i trucchetti sleali e vigliacchi che più di una volta i nemici avevano usato.

Giunse dopo pochi minuti il Colonnello Ferrara, Comandante del 57° Reggimento.

"Signor Colonnello, l'Ufficiale tedesco, che dice di essere l'aiutante in prima del Comandante, afferma che bisogna sospendere il fuoco in quanto è stato stipulato un armistizio a Roma tra le autorità tedesche e quelle italiane!" Disse l'Ufficiale italiano in mano ai tedeschi.

"Riferisca che io non ho autorità per dare un tale ordine e che non ho avuta alcuna disposizione da parte del mio Comando!" Rispose Ferrara, scettico e diffidente.

"Defo insistere Colonnello..." Disse il tedesco avendo capito quello che aveva detto senza servirsi dell'interprete. Ma proprio in quel momento giunse il Generale Pezzana, Comandante della Fanteria Divisionale.

"Ferrara, mi è appena giunto l'ordine dal Comando Divisione: la notizia è confermata, è stato firmato un accordo!"

Effettivamente, dopo lunghe trattative, la mattina del 10 si era giunti ad un accordo per la cessazione dei combattimenti e il ritiro delle truppe. Il documento recitava:

[...] Tra il Feldmaresciallo Kesselring, Comandante Supremo del sud e il Comando italiano, a seguito degli accordi intervenuti, si stabilisce quanto segue:

Cessazione immediata dei combattimenti dentro e intorno a Monterotondo.

Garanzia di sicurezza a tutti i paracadutisti.

Reciproca restituzione dei prigionieri, dei feriti, delle armi ed equipaggiamenti, sepoltura dei caduti.

Libero transito verso nord al Kampfgruppe Gerike.

Tutte le autorità italiane e i posti di blocco militari si impegnano ad assicurare incolumità e transito indenne al Kampfgruppe Gerike."[17]

Ma, mentre i tedeschi si preparavano a muoversi, ordinando materiali e mezzi, si riaccesero i combattimenti. Un reparto del Colonnello Ferrara, ancora all'oscuro dell'accordo, aprì il fuoco

contro il Castello con armi automatiche e intenso fuoco di mortai da 81mm. A quel punto, approfittando del momento di scompiglio, gli oltre duemila prigionieri italiani sopraffecero le sentinelle e iniziarono a scappare. I tedeschi risposero al fuoco e puntarono le loro mitragliatrici anche sui prigionieri che stavano cercando di fuggire.

"FERMI!!! FERMI C'È LA TREGUA! FERMI CHE FANNO UNA STRAGE!!!" Gridò un Capitano ai Fanti che, con rabbia ed esasperazione, proseguivano a sparare e si stavano preparando ad attaccare in forze. La situazione fortunatamente rientrò; i prigionieri vennero ripresi ed ammassati nella piazza sotto il tiro delle mitragliatrici tedesche. Il Colonnello Ferrara, visibilmente rabbuiato e deluso, dette ordine di prepararsi a muovere ai suoi Ufficiali mentre il suo collega De Rienzi ordinava di far raccogliere i morti e trasportare i feriti all'ospedale civile di Monterotondo. Scrisse il Capitano Arpaja descrivendo lo stato d'animo di tutti i Fanti della "Piave" che avevano combattuto duramente:[18]

"[...] Nessuno parla: un velo di profonda tristezza avvolge l'animo dei soldati. È desolante dover interrompere una impresa costata tante fatiche, tanto sangue, tanti sacrifici. È come se uno fosse obbligato a trascinare su un'erta faticosa, coperto di sudore, di polvere, la gola secca per la sete, per l'affanno, un fardello pesantissimo; e mentre sta per giungere alla cima, quando già ne intravede la meta, un posto ombroso dove riposare il corpo e lo spirito affranti, una forza occulata, beffarda e crudele lo facesse rotolare inesorabilmente giù a valle![...]"

La mattina del giorno 11, la cittadina di Monterotondo venne consegnata al Comandante italiano. Il passaggio avvenne tramite un altro documento imposto dal Comando tedesco che recitava:

"Alle ore 17 del 10 settembre 1943, il Kampfgruppe Gerike, d'accordo con il Comando italiano e con il Comandante Supremo del sud, Feldmaresciallo Kesselring, ha liberato dalla prigionia le truppe italiane di stanza a Monterotondo e rilasciato i feriti. Alle ore 9.30 dell'11 settembre ha consegnato al Colonnello Giuseppe Angelini la città di Monterotondo, con tutte le attrezzature, gli equipaggiamenti e le armi delle truppe italiane. Il Kampfgruppe Gerike, al completo delle armi e dell'equipaggiamento, rientra liberamente a Roma. Si dispone inoltre che il Colonnello Giuseppe Angelini ricerchi i paracadutisti dispersi e le relative armi ed equipaggiamenti, e a tale scopo gli sono state indicate le zone di lancio. Egli si collegherà con le autorità tedesche in Frascati per ulteriori disposizioni. Parimenti vengono lasciati nell'ospedale italiano 10 feriti gravi tedeschi che dovranno essere trasportati a Roma non appena le loro condizioni lo consentiranno. Per ogni ulteriore movimento di truppe, scambi di reparto e ogni altra attività, il Colonnello angelini è tenuto ad informare le autorità tedesche."[19]

Il Battaglione del Maggiore Gerike, trionfante e baldanzoso, sfilò lungo le strade della città in direzione di Mentana; poi venne caricato da una colonna di autocarri mandata dal Comando di Frascati che lo scaricò a Roma, nella caserma di via Legnano. Anche i ragazzi della "Piave" salirono sui loro mezzi, e anche loro si diressero verso Roma, con un altro spirito però: nonostante avessero combattuto come "leoni" e non fossero stati battuti ma, anzi, fossero stati sul punto di cacciare gli occupanti, si trovavano nella condizione di una umiliante resa; inoltre erano ancora all'oscuro degli ultimi avvenimenti della Capitale e le loro disgrazie non erano terminate!

NOTE

[1] *M. ARPAJA, op. cit. pag. 34*

[2] *B. PAFI-B.BENVENUTI, op. cit. pag. 55*

[3] *Ibidem*

[4] *Dall'intervista al Dott. Orazio Stentella in B.PAFI-B. BENVENUTI, op. cit. pag.57*

[5] *Major W. GERIKE, "Sprungeinasatz auf das feindiche Oberkommando Monterotondo" in B.PAFI-B. BENVENUTI, op. cit. pag. 56*

[6] *M. ARPAJA, op. cit. pag. 43*

[7] *M. ARPAJA, op. cit. pag. 47*

[8] *Major W. GERIKE, op. cit. in B.PAFI-B. BENVENUTI, op. cit. pag. 58*

[9] *B. PAFI-B. BENVENUTI, op. cit. pag. 58*

[10] *Ibidem, pag. 56*

[11] *Vedi la biografia del Fante Vittorio Premoli in appendice.*

[12] *Vedi tra le ricompense al Valor Militare la motivazione della Medaglia d'Oro concessa al Fante Vittorio Premoli.*

[13] *Vedi la biografia del Tenente Cappellano Don Angelo Campagnaro in appendice.*

[14] *Vedi la motivazione della Croce di Guerra al Valor Militare concessa al Tenente Cappellano Don Angelo Campagnaro nell'elenco dei decorati o nella biografia, in appendice*

[15] *M. ARPAJA, op. cit. pag. 66*

[16] *Major Gerike, op. cit. in B. PAFI-B. BENVENUTI, op. cit. pag. 62*

[17] *B. PAFI□B. BENVENUTI, op. cit. pag. 67*

[18] *M. ARPAJA, op. cit. pag. 69*

[19] *B. PAFI- B. BENVENUTI, op. cit. pag. 68*

XII. UN GIORNO INFINITO: IL 10 SETTEMBRE

"Signor Generale, perdonate l'ora... vi vogliono al telefono!" Disse il Colonnello Viappiani, con una candela in mano, svegliando il Generale Solinas verso le 3 e mezzo di notte.

"Viappiani! Chi mi cerca a quest'ora? È successo qualcosa di grave?" Rispose il Comandante dei Granatieri guardando preoccupato l'orologio.

"Non saprei Signor Generale, è il Generale Carboni, vuole parlare urgentemente con voi!"

Solinas allora si alzò dal letto e seguì il Colonnello che faceva strada con la luce della candela, dal momento che era saltata l'energia elettrica.

"Pronto? Sono il Generale Solinas..."

"Sei tu Solinas?" Chiese il Comandante del Corpo Motocorazzato

"Sì Eccellenza! Perdonate se vi ho fatto attendere..."

"Non fa niente caro Solinas. Adesso stammi bene a sentire; per varie ragioni, che non ti sto a ripetere ed a spiegare, è stato concluso un accordo con i tedeschi per una sospensione delle ostilità o tregua d'armi, chiamala come vuoi, che deve avere inizio alle ore 6, ripeto ore 6 di oggi 10 settembre, quindi tra un paio d'ore. Hai capito bene?"[1]

"Sì, Eccellenza, ho capito benissimo; sospensione delle ostilità con i tedeschi oggi ore 6"

"Però, Solinas, stai bene attento; tu lo sai come sono fatti questi tedeschi! Stai bene attento a non farti fregare, perché le ostilità vanno sospese da noi quando le avranno sospese prima loro. Hai capito? Alle 6 prima debbono sospendere le ostilità i tedeschi e poi noi! Chiaro?"

"Sì, Eccellenza, chiarissimo!"

"Bene, allora spiegalo bene ai tuoi reparti e dai subito gli ordini relativi. Ciao Solinas!"

"Viappiani!" Chiamò subito Solinas preoccupato di questa nuova situazione.

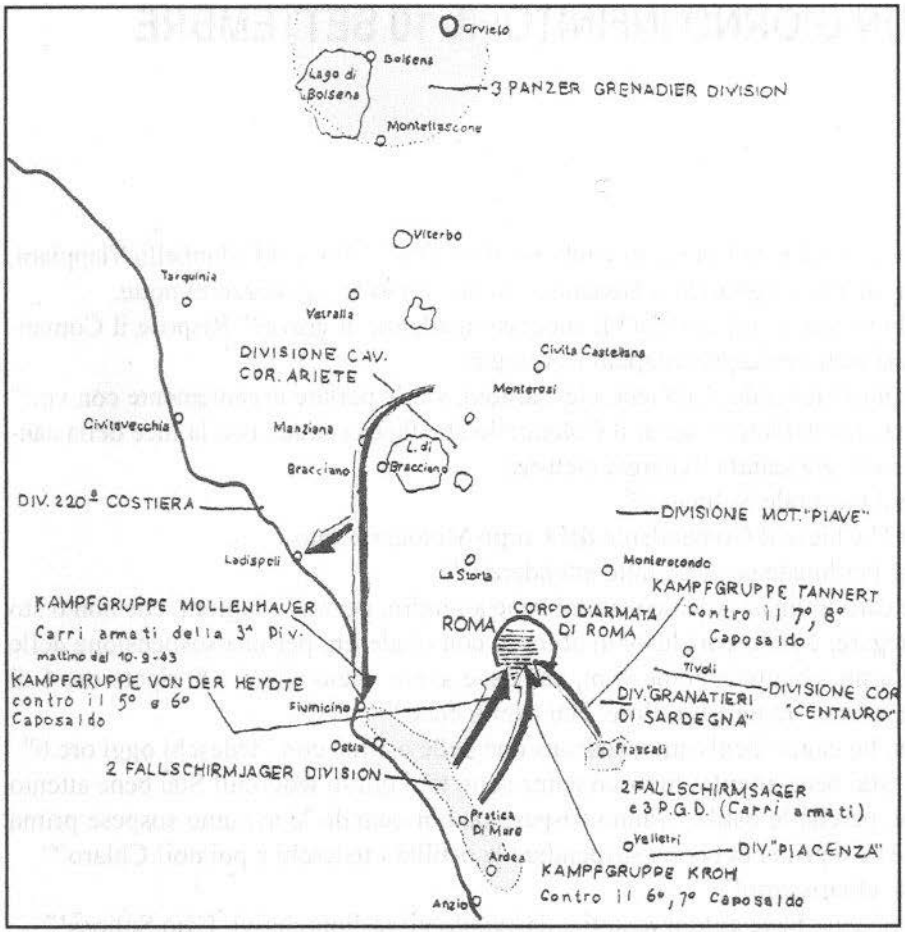
"Sì Signor Generale!"

"Presto, dirama subito ai Comandi l'ordine del Generale Carboni: dalle 6 di questa mattina ci sarà un cessate il fuoco, ma raccomandati che stiano attenti che facciano rispettare tale accordo anche ai tedeschi. Io, nel frattempo avviso alcuni caposaldi direttamente via telefono! Ah Viappiani... un'altra cosa: il Tenente Colonnello Ammassari mi aveva chiesto di far trasferire il Gruppo da 100/17 della Divisione "Sassari" presso il piazzale della Basilica di S. Paolo a sua disposizione. Dia gli ordini necessari!"

"Subito Signor Generale".

Ma i tedeschi non avevano, in realtà, alcuna intenzione di accordarsi, anzi, dopo una rapida consultazione tra Berlino, il Feldmaresciallo Kesselring e il Generale Student, si decise di sferrare proprio alle prime luci del 10 settembre l'attacco decisivo per occupare la città!

Intorno alle 6.30, quindi, proprio quando sarebbe dovuta avvenire la tregua, contravvenendo agli accordi stipulati, i tedeschi scatenarono una massiccia offensiva su tutta la linea dei Capo-



Tav. 6. Movimenti delle truppe tedesche il giorno 10 settembre 1943

saldi n° 5, 6, 7 e 8 cercando di prendere di sorpresa gli italiani convinti di poter procedere con il "cessate il fuoco". Dimostrarono di voler approfittare

nella maniera più sleale e vigliacca possibile soprattutto nel momento in cui alcuni Ufficiali italiani erano a rapporto presso il Comando di Battaglione nella cosiddetta "casa rossa", presso via Trisulti, sulla Laurentina, alla Montagnola. Venne aperto il fuoco su di loro in maniera proditoria da armi automatiche e pezzi di artiglieria.

"BOOOOOOOMMMMMM!!!!!" alcune salve di cannone centrarono in pieno due autoblindo del "Montebello" che erano corse in aiuto, e l'auto del Comandante del Reggimento saltò in aria.

"FUOCO!!!! FUOCO!!!!" Urlò il Sottotenente Perna che si trovava con i suoi Granatieri della "decima" nella postazione presso il cancello dei padiglioni da dove si controllava e si dominava il passaggio della Laurentina; una strettoia sita all'incrocio con l'Imperiale e dopo l'Osteria D'Angelo e la Torre di via Praglia, che i tedeschi avevano più volte provato a forzare.

82. Semovente da 75/18 del Reggimento Lancieri di "Montebello"

Altri Granatieri si erano sistemati sugli spalti delle Scuole o nella conceria di pelli "Coppi", dove sparavano dalle moltissime finestre. Anche le finestre della casa "Roscioni", la cui terrazza dominava tutta la strada, si animò di Granatieri e anche di civili che iniziavano a chiedere insistentemente di poter dare il loro aiuto e partecipare ai combattimenti. Un Sergente piazzò una "Breda" sul terrazzo e iniziò a sparare sui tedeschi che, guardinghi, venivano avanti. Padre Occelli, un giovane sacerdote, parroco e animatore della Parrocchia del Buon Pastore, correva da una parte all'altra, preoccupato per i suoi parrocchiani e per i "suoi" Granatieri, che ormai conosceva bene, quasi uno ad uno. Era preoccupato anche della situazione del Forte Ostiense, un vecchio forte abbandonato, in cui erano stati ospitati ben 400 bambini minorati psichici, oltre ai molti feriti militari e civili. Si prendevano cura di loro alcune coraggiosissime suore, che si erano improvvisate anche crocerossine.

"SORELLA!! SORELLA!!" urlò Romolo Dorinzi, un ragazzino di quindici anni, mentre giungeva, trafelato, al portone del Forte.

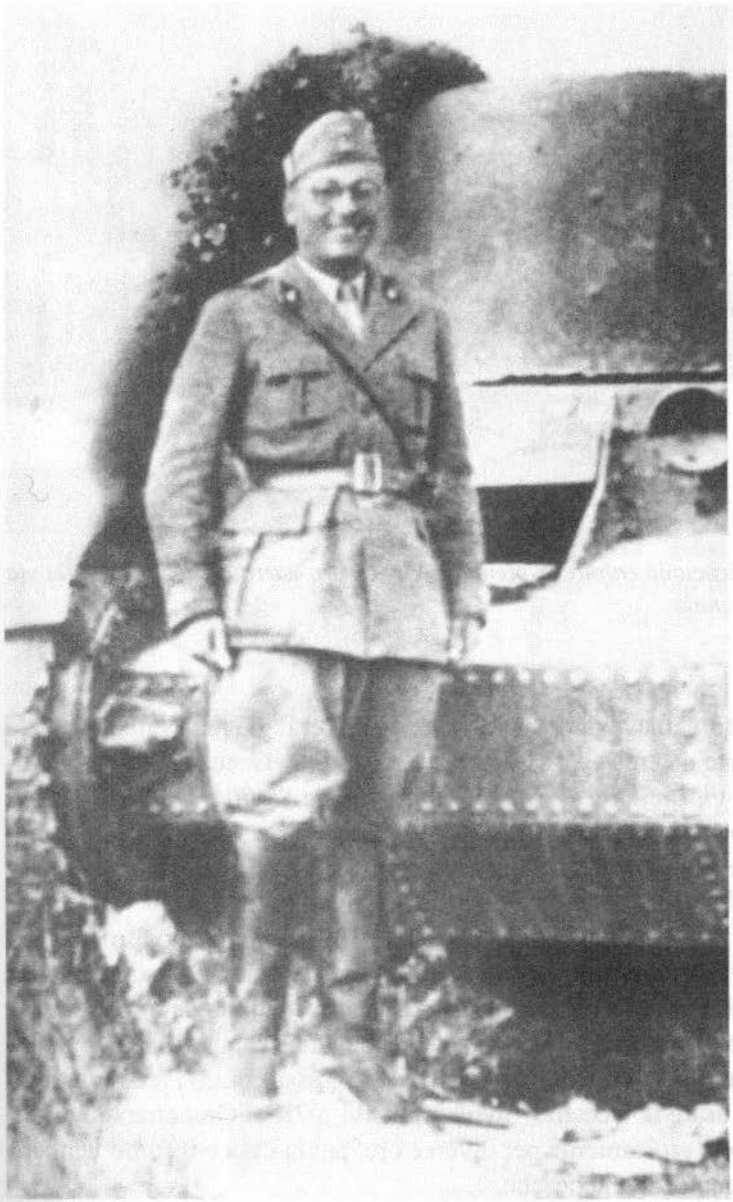
83. Via Laurentina, altezza Montagnola, paracadutisti tedeschi con un pezzo anticarro distruggono due Autoblinde AB-41 del "Montebello"

84. Don Pierluigi Occelli, parroco della Chiesa del Buon Pastore alla Montagnola, negli anni settanta

"Ma sei ferito!" Disse Suor Teresina,[2] vedendo il braccio del ragazzo trapassato da un proiettile e pieno di sangue.

"Sorella, stanno puntando un cannone alle spalle del forte!..." Non fece in tempo ad avvertire la religiosa che cadde a terra svenuto. In quello stesso istante iniziò il violento bombardamento sul Forte.[3] Don Occelli ricordò anni dopo l'eroismo e il coraggio delle suore, del vice parroco Don Stella e del giovane Sottotenente medico, che raccolsero i tanti feriti e ricomposero i poveri caduti: *"[...] Porto con me l'olio degli infermi e l'asperges, mentre operai e popolani con improvvisate barelle trasportano i feriti e i morenti fino al cancello del Forte dove le suore e i maestri d'arte dell'Istituto li raccolgono per l'infermeria. [...] prima fra tutte Madre Anisia e Suor Alessandra con le inservienti delle cucine portano olio alle mitragliere, ai soldati del lanciafiamme, fin sulla terrazza della Cappella, sulla torre, sfidando i pericoli e i richiami dei militari. Le pallottole delle munizioni vengono portate in ogni direzione; Granatieri riempiono i tascapane e corrono ai padiglioni delle scuole. La suora assistente della lavanderia corre al parlatorio e annunzia di aver visto un tedesco coi vestiti a foglie gialle secche, un paracadutista, il primo dei diavoli verdi mimetizzati che invaderanno, non sappiamo ancora per quale astuzia e via, gli spiazzi del Forte nel giro di un quarto d'ora [...]"*[4]

Le suore, sempre più impegnate a soccorrere i tanti feriti, cercarono un aiuto in qualcuno dei Granatieri e, non avendo una fascia con la croce rossa da legare al braccio di questi pochi volonterosi, tracciarono su alcune delle bende pulite una croce con il sangue dei feriti, che era sparso ormai sul pavimento, e gliele fecero avvolgere al braccio sinistro. Ma i feriti aumentavano e bende e medicinali erano quasi finiti. Suor Teresina, animata da un grande coraggio, si offrì per andare a recuperarli fuori dal Forte dove si combatteva furiosamente. Rientrata con il prezioso raccolto, riprese la sua opera infaticabile di cura dei feriti. Mentre si trovava nella Cappella del Forte dove stava ricomponendo la salma di un povero Granatiere appena deceduto, entrò un tedesco. Suor Teresina non dando alcuna attenzione al militare, proseguì con un Crocifisso metallico in mano a recitare le preghiere funebri. Il tedesco, attirato dalla collanina d'oro che il poveretto portava al collo, si chinò per strapparglielo dal collo ma la religiosa, d'istinto, lo percosse con il Crocifisso facendolo cadere all'indietro. Il nazista ripresosi dallo stupore, si avventò sulla suora, ma fortunatamente, entrarono delle persone ed egli non ebbe il coraggio di compiere l'insano gesto a cui stava pensando. Suor Teresina, infaticabile e coraggiosissima,



85. Il Capitano Nunzio Incannamorte davanti ad uno dei suoi carri. Il 10 settembre 1943 cadde eroicamente combattendo sulla via Laurentina. Fu decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

già malata, morì otto mesi più tardi, l'8 maggio 1944, in una clinica di via Trionfale.

Frattanto i tedeschi attaccavano anche con autoblindo sparando con i cannoni anticarro contro i mezzi corazzati del "RE.CO" e del 600° Gruppo semoventi da 105/25.

"BOOOOOMMMMM!!!" una salva ben assestata dal Capitano Incannamorte con il suo pezzo da 105mm del semovente, fece saltare in aria una delle autoblindo, investita da una improvvisa valanga di fuoco. Mentre, però, con il suo mezzo corazzato, tentava di rompere l'accerchiamento, Incannamorte fu colpito da una sventagliata di mitragliatrice e cadde bocconi sulla torretta del carro. Al Capitano Nunzio Incannamorte, fu poi concessa la massima ricompensa al Valore, la Medaglia d'Oro.[5]

"SIGNOR TENENTE!!!!" Urlò il Granatiere Locci. Il Sottotenente Perna, impegnato nei durissimi combattimenti, era stato colpito da schegge di un colpo di cannone ed era riverso sul selciato in un lago di sangue.

"PRESTO AIUTAMI A TRASPORTARLO VIA!!!" urlò il Caporale ad un altro Granatiere

86. Autoblinde del "Montebello" bruciano colpite in pieno dai tiri contro-carro dei tedeschi sulla via Laurentina all'altezza della Montagnola

mentre chino sul suo Comandante, cercava di prestargli soccorso. Per il giovanissimo Ufficiale non ci fu niente da fare. Era morto da eroe a soli 22 anni.[6] Scrisse Don Occelli, molto affezionato al ragazzo: *"Quando pochi giorni dopo cercai la famiglia in via Statilia, non trovai che il campanello sordo e muto del Generale Umberto Perna, suo padre, che aveva quell'unico figlio. Ma un tedesco mi fu subito al fianco, per prendermi la bicicletta di poverissimo parroco di periferia. Assassini e ladri una volta di più, come sempre li avevo giudicati [...]".*

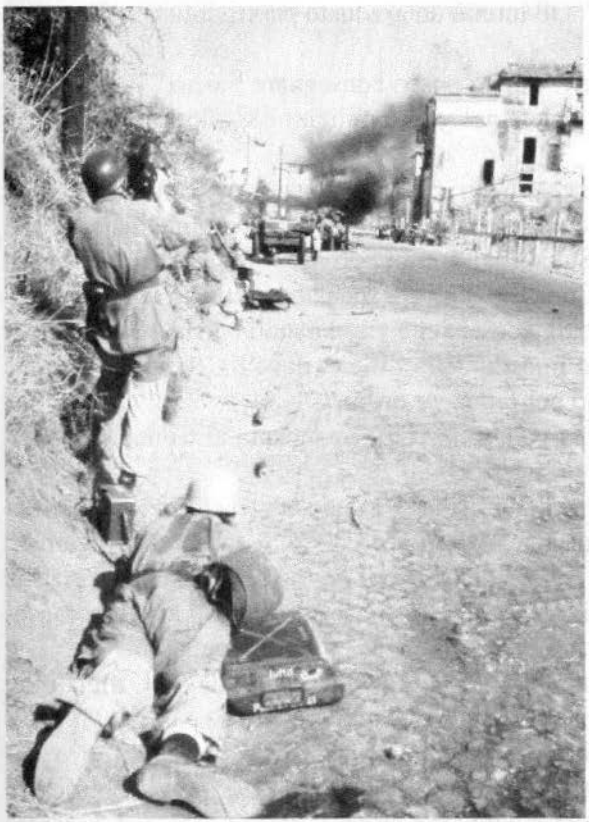
Sempre più civili animavano la lotta al fianco dei Granatieri. Tra loro l'anziano fornaio Quirino Roscioni, padre di cinque figli e reduce e mutilato della Grande Guerra. Il suo forno, la sua casa, come abbiamo visto, divenne una postazione difensiva dove pullulavano soldati e civili che impugnavano un fucile o una mitragliatrice. Anche la cognata, Pasqua Ercolani, madre di quattro figli, si trovò gomito a gomito con Quirino, e sparò anch'essa contro i tedeschi dopo aver appreso in pochi minuti ad usare il "vecchio" fucile modello "'91". I Granatieri e i civili, insieme al Roscioni, combatterono eroicamente per diverse ore, poi la casa e il forno vennero completamente circondati da ingenti forze tedesche.

"Quirino siamo circondati! Ci hanno dato 5 minuti per arrenderci!" Disse uno dei più anziani lavoranti del fornaio.

"Va bene... fate segno che ci arrendiamo." Rispose il cinquantenne ex combattente, preoccupato soprattutto per l'incolumità dei più giovani e delle donne. I tedeschi urlarono di uscire con le mani in alto ed occuparono l'edificio facendo prigionieri non soltanto i militari ma anche i civili mentre I feriti vennero fatti trasportare verso il Divino Amore.

"Adesso dove folere andare?" Chiese un Sottufficiale tedesco a Roscioni, che portava all'occhiello della giacca il distintivo di mutilato e reduce dell'altra guerra.

87-88. Combattimenti tra i paracadutisti tedeschi e Granatieri e Lancieri italiani sulla Laurentina, all'altezza della Montagnola



"In Chiesa!" Rispose a testa alta il fornaio, che si trovava accanto alla cognata.

"Bene, allora antare voi!" Ordinò quasi con un ghigno il sergente germanico. Ma, mentre i due si incamminavano, da una finestra della casa ormai occupata, partì una sventagliata di mitra che li abbatté. I tedeschi intanto strattonavano il Dottor Giovanni Ciccolini, il medico condotto del posto, per obbligarlo a curare i loro feriti; egli si chinò su di loro, sperando di trovarli ancora in vita, ma ne poté constatare solo il decesso.[7] Mentre i tedeschi occupavano ormai le posizioni a lungo difese dagli eroici Granatieri e dai civili, Loreto Giammarini, un anziano guardiano di un deposito edile, si prodigò a dare riparo ad alcuni giovani combattenti che erano scampati alla battaglia. Ma il movimento non sfuggì agli occhi di qualcuno dei parà germanici. Questi, anziché catturare e fare prigionieri i fuggitivi, puntarono il cannone anticarro e spararono verso il magazzino. Giammarini venne colpito da grosse schegge che gli staccarono di netto entrambe le gambe. Subito accorse Don Occelli con alcuni ragazzi che lo caricarono su di un carretto e lo trasportarono fino all'ospedale da campo tedesco di Decima.

"Per favore chiamatemi un medico! Questo poveretto sta morendo dissanguato!" Implorò don Pietro rivolto ad uno degli infermieri presenti. Arrivò un Ufficiale medico tedesco:

"Mi dispiace Reverendo, non ho i mezzi e l'attrezzatura per poter intervenire. Dovete por-

tarlo in un'altra struttura..." Don Pietro e gli altri volenterosi furono allora costretti a tornare di corsa all'infermeria del Forte ma per l'anziano guardiano non ci fu più nulla da fare: morì dissanguato durante la nottata.[8] Anche la signora Domenica Checchinelli pagò con la vita la sua generosità e il suo eroismo. Alla vista di un carrista ferito durante i combattimenti, ella si prodigò a soccorrerlo e lo trascinò fin dentro casa sua al piano terra. Un tedesco la vide e le corse dietro. Trovandosi la porta sbattuta in faccia, il militare nazista, infuriato, reagì sparando con il mitra contro la porta. La donna venne investita da molti proiettili che la colpirono a tutte e due le gambe e spirò poco dopo per dissanguamento.[9]

Dopo tre ore di eroica resistenza, i tedeschi irruppero nel Forte Ostiense dove trovarono centinaia di feriti di cui molti ormai già cadaveri. Tra i tantissimi feriti c'era anche il Tenente dei Granatieri Spadini che era giunto in tram per dar manforte ai difensori con un intero Plotone raccolto in una caserma di via Legnano. Egli giaceva a terra con una gamba lacerata da una scheggia di mortaio.

"Foi Tenente dofete darmi fostra pistola!" Gli intimò un graduato paracadutista tedesco, indicando l'arma che teneva nella fondina.

"Mi dispiace Caporale, sono un Ufficiale... non le posso consegnare l'arma" Il tedesco lo guardò meravigliato, poi portò la mano alla visiera nel saluto militare e si allontanò.[10]

Mentre si combatteva alla Montagnola, anche in altri punti si riaccesero i combattimenti da parte dei tedeschi, i quali cercarono di sorprendere gli italiani violando apertamente la tregua. Il Capitano Piozzo di Rosignano, con il suo Squadrone autoblindo del "Montebello" si trovava nei pressi delle Tre Fontane, nella sede dei Granatieri che era stata abbandonata la sera prima.

"Signor Capitano guardate, c'è un gruppo di tedeschi che viene avanti con le mani in alto!" Disse il Sergente Zanenga guardando da una finestra dell'edificio, dove l'Ufficiale e qualche altro elemento del "Montebello" si trovavano per prendere ordini.

"Signor Colonnello guardate!" Disse a sua volta Piozzo di Rosignano al Comandante dei Granatieri.

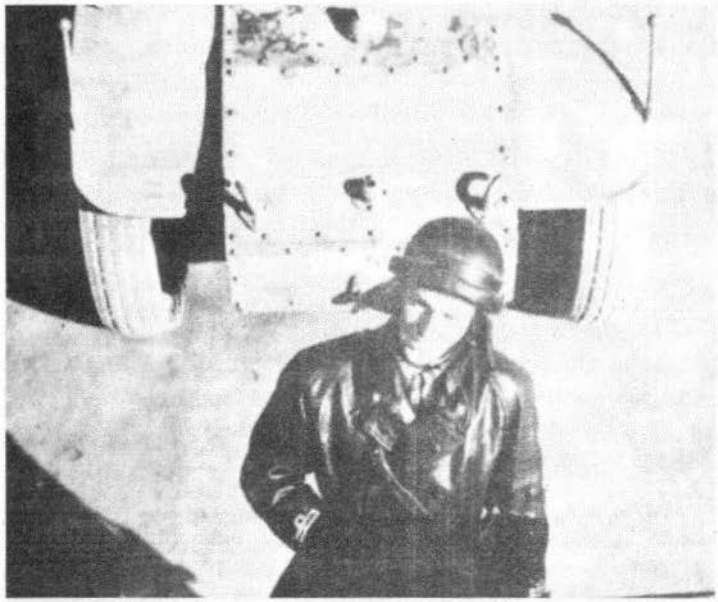
"Andate a sentire che cosa vogliono!" Ordinò l'alto Ufficiale a due Sottotenenti del suo reparto. I due si avvicinarono ai tedeschi i quali fecero capire a gesti che volevano dichiararsi prigionieri e, pertanto furono accompagnati in una stanza dell'edificio. Ma all'improvviso tirarono fuori delle pistole e, irrompendo per le scale, cercarono di fare irruzione al piano superiore.[11] Contemporaneamente sulla strada giunsero delle camionette che aprirono il fuoco con le mitragliatrici.

"FUOCO!!! PRESTO!!!" ordinò il Colonnello, mentre dalle finestre alcuni Ufficiali dei Granatieri e lo stesso Capitano Piozzo di Rosignano già avevano iniziato a sparare. Gli equipaggi delle due auto del Tenente Spalletti riuscirono fortunosamente a sottrarsi al fuoco improvviso degli attaccanti ma, nello stesso istante, aprirono il fuoco anche dei pezzi controcarro che fecero saltare in aria una delle autoblindo italiane. Il Capitano Piozzo saltò velocemente da una delle finestre del primo piano e, inseguito dalle miriadi di pallottole delle armi automatiche, riuscì a raggiungere il suo mezzo.

La situazione stava diventando insostenibile per le infiltrazioni dei parà tedeschi sui lati del caseggiato, pur ostacolati dal nutrito fuoco di Granatieri e Lancieri.

"BOOOOOOMMMMMM" alcune salve controcarro centrarono le due autoblindo del Tenente

89. Paracadutisti tedeschi fatti prigionieri dai Granatieri italiani. Spesso, però i tedeschi finsero di arrendersi per poi prendere di sprovvista i soldati italiani e, con l'inganno, cercare di sopraffarli



90. Il Tenente Venceslao Spalletti Trivelli, del 1° Squadrone Lancieri "Montebello", davanti alla sua Autoblindo AB-41

Spalletti che si erano spinte verso la curva della Laurentina. Il Capitano, visto l'equipaggio saltare dalle auto, corse verso di loro:

"Zanenga!!!!" Disse rivolto al Sergente che era a terra sporco di sangue.

"Signor Capitano! Mi hanno beccato quei maledetti!" Era stato colpito al collo e parlava a fatica. Ma quello non fece in tempo ad avvicinarsi al Sottufficiale, che anch'egli venne ferito, fortunatamente di striscio.

"Che sta succedendo Tenente?" Chiese il Capitano Rosselli, giunto in moto dal Comando del Reggimento "Montebello", al Tenente Manfredi Terzi di Sissa.

"Signor Capitano, ci stanno massacrando con i pezzi controcarro! Ci vogliono i semoventi per far tacere quei bastardi!" Rispose l'Ufficiale accucciato dietro la sua autoblindo mentre sparava con il suo moschetto automatico.

"Informo immediatamente il Comando e vi invio i rinforzi! Tenete duro!" Disse Roselli salutandolo. E difatti, dopo circa venti minuti, intorno alle ore 8, giunsero due semoventi da 75mm che andarono a piazzarsi ai due lati della strada per controbattere il nemico e impedirgli di avanzare. Con loro giunsero anche i paracadutisti del Capitano Carlo Bonciani che iniziarono a sparare con grande slancio contro i tedeschi e un Plotone di Allievi Carabinieri giovanissimi alla loro prima esperienza di combattimento. Questi ultimi erano guidati da un Sottotenente.

"PRESTO MUOVETEVI! SPARATE PRESTO!" Ordinò Piozzo all'Ufficiale dei Carabinieri che, completamente spaesato, non sapeva come gestire la situazione.

"SANTO DIO, TENENTE! PORTI IN LINEA I SUOI UOMINI!!!" Disse il Capitano puntando la pistola contro di lui. Ma i Carabinieri Reali avevano appena iniziato a combattere quando giunse anche un Tenente Colonnello dei Carabinieri, accompagnato da un Maggiore della PAI, il quale, chiesto chi fosse il più alto in grado si avvicinò guardingo a Piozzo.

"Capitano deve subito sospendere il fuoco! È stato raggiunto un accordo tra italiani e tedeschi"

"Ma state scherzando? Io non vi conosco. Per fare quello che dite devo avere ordini dal mio Comando!"[12] Rispose il Capitano dei Lancieri riprendendo subito dopo a sparare. Ma l'alto Ufficiale, rosso in viso ed eccitato, per tutta risposta diede ordini ad un Tenente di far salire i

giovani Allievi Carabinieri su un camion per tornare indietro.

"Ma che fate? Vi ritirate? Siete impazzito?" Chiese Piozzo al Tenente dei Carabinieri che proseguiva a far salire gli allievi sull'autocarro.

"Il Signor Colonnello ha avuto ordini di far rientrare gli uomini. Sembra che, visti gli accordi raggiunti, dobbiamo recarci d'urgenza a far ordine pubblico a Roma!"

Ordini e contrordini si stavano susseguendo creando equivoci e criticità tra le fila italiane mentre comunque i pezzi da 75mm dei semoventi del "Montebello" continuavano a sparare con precisione e insistenza distruggendo uno ad uno i pezzi controcarro tedeschi.

Anche sull'Ostiense la pressione dei tedeschi si era fatta sempre più insostenibile! Granatieri e Lancieri proseguirono a combattere duramente pressati dai continui attacchi dei parà tedeschi e dal martellamento dei pezzi controcarro. Un ragazzino si mischiò ai Granatieri indossandone la giubba, presa probabilmente ad un caduto, e iniziò a sparare con un moschetto.

"Ma tu da dove vieni? Quanti anni hai?" Chiese un Sergente accortosi della sua presenza.

"Mi chiamo Antonio e ho 16 anni..." rispose il ragazzo proseguendo a sparare.

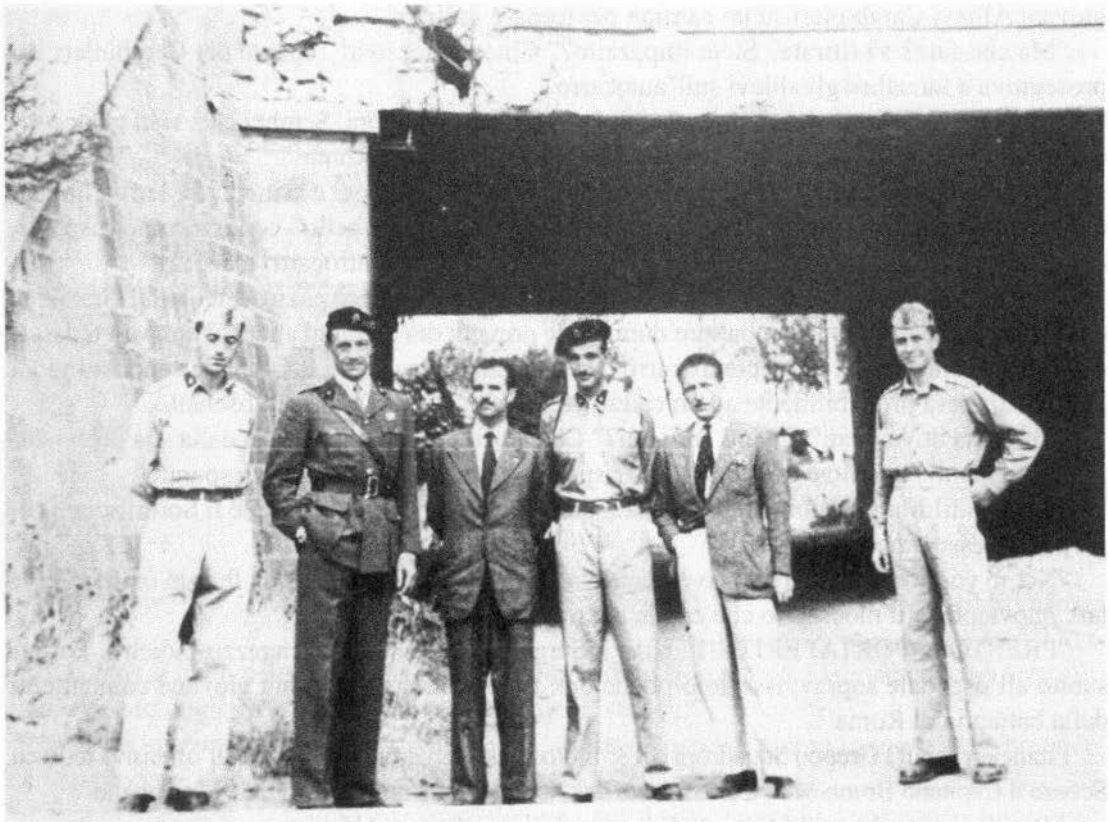
"Accidenti! Ma vai subito a casa! Tua mamma starà in pensiero!" Disse il Sottufficiale che gli poteva essere padre.

"No, io voglio combattere, sono un patriota!" Rispose seccato. Ma non fece in tempo a puntare nuovamente il moschetto che cadde a terra ferito all'addome.

"PRESTO!!! PORTAFERITI!!!" Urlò il Sergente, trascinando il ragazzo indietro. Portato subito all'ospedale sopravvisse solo poche ore. Fu probabilmente il più giovane combattente della battaglia di Roma[13].

I Lancieri con il I Gruppo Squadroni e il 3° motociclisti cercarono di opporsi all'offensiva tedesca. Scrisse il Capitano Bruno Mei, Comandante del 3° Squadrone motociclisti del "Montebello":

"[...] Il Comandante il I Gruppo Squadroni, il suo Aiutante Maggiore, il Capitano Pedrazzini e il Comandante il 3° Squadrone motociclisti si spingono in ricognizione. Alcune postazioni nemiche vengono individuate e la coppia semoventi da 75/18 del Tenente Vecchio Verderame si porta in avanti aprendo il fuoco. La coppia autoblindo del Tenente Murgia fa altrettanto, ma alla terza puntata l'autoblindo dell'Ufficiale viene colpita e s'incendia. Il Tenente Murgia, gravemente ustionato, riesce a saltar fuori dal mezzo e s'adopera perché anche il resto dell'equipaggio si salvi. Riescono ad uscire dal mezzo soltanto il marconista ed il secondo pilota. Il primo pilota, Lanciere Menin, probabilmente anche colpito dalle schegge, muore al suo posto di guida. Il fuoco aumenta di intensità da ambo le parti e alle esplosioni delle granate si aggiunge il fuoco delle armi automatiche. Una nuova puntata del semovente del Tenente Vecchio Verderame non ha fortuna: colpiti in pieno, i cingoli saltano in aria. Sull'equipaggio che, uscito fuori dal mezzo immobilizzato, tenta di agganciarlo ad altro semovente per poterlo tirare indietro al riparo, si accanisce il fuoco nemico. L'Ufficiale cade ferito. In suo aiuto accorre il lanciere Lizzio, del 3° Squadrone motociclisti, il quale benché ferito a sua volta alle gambe, riesce a trascinarlo al riparo. Un altro semovente, quello del Sergente Solla, del 6° Squadrone, in posizione avanzata fortemente battuta, dopo aver causato al nemico notevoli danni, viene colpito e il Sottufficiale trova eroica morte nel mezzo in fiamme. Sulla destra del 3° Squadrone motociclisti, impegnato frontalmente, gli elementi della PAI cedono improvvisamente e nel vuoto di conseguenza creatosi penetrano i paracadutisti tedeschi che prendono sul fianco lo



91. Ufficiali del "Montebello" nel 1946, sotto il cavalcavia di Via del Mare dove venne centrato e incendiata l'Autoblindo del Tenente Murgia. Si vedono ancora i segni dei colpi anticarro. Da sinistra si riconoscono: Il Ten. Fortunato, il Ten. Col. Guzzinati, il Ten. Murgia, il Capitano Cipriani e il Ten. Nardone

Squadrone che subisce delle perdite, tra cui il Tenente Torri, ferito ad un polmone. Anche il Tenente Colonnello Guzzinati è ferito gravemente al petto e ad un braccio. I tedeschi sono respinti, comunque, ma è evidente che la posizione è ormai insostenibile, sia per le infiltrazioni nemiche sia per la sproporzione di forze (viene a mancare, in tale contingenza anche l'apporto del Battaglione Carabinieri fatto poco prima rientrare per "esplicare mansioni di istituto". La richiesta di rinforzi di Fanteria avanzata dal Comandante di "Monebello" al Comando del 1° Granatieri allo scopo di arginare ed eliminare le suddette infiltrazioni, non può essere accolta. Sopraggiunge l'ordine, da parte del Vice Comandante della Divisione Granatieri, "in considerazione che l'armistizio con i tedeschi è già concluso", di riunire i reparti di "Montebello" nei pressi della caserma di S. Croce in Gerusalemme, per poi proseguire per Tivoli, ove trovasi l'"Ariete". [...]"[14]

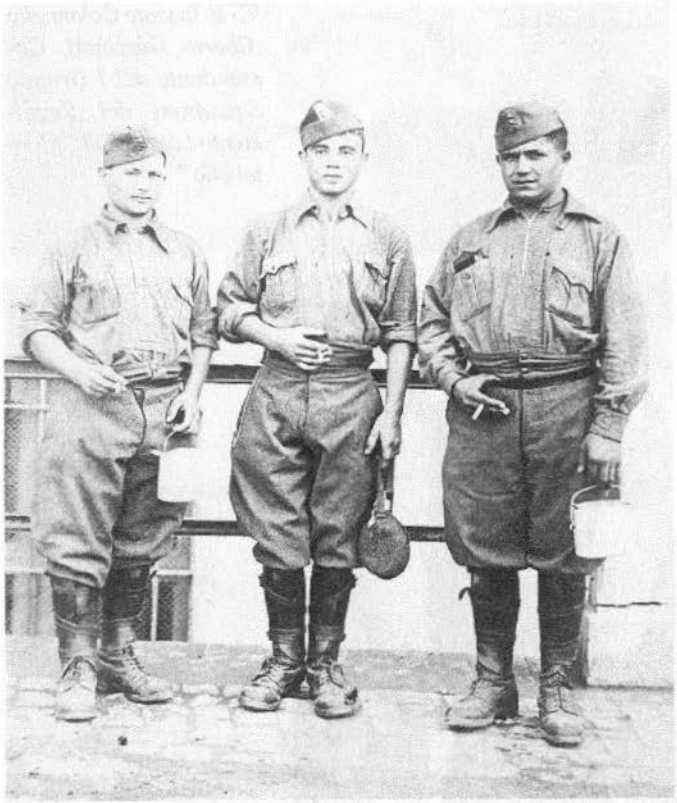
Anche nella zona dell'Appia e dell'Ardeatina, in quelle prime ore del 10 settembre, la battaglia divampò sempre più forte. I Granatieri che presidiavano i Posti di blocco n° 8 e 9, pur

92. Il Tenente Colonnello Alberto Guzzinati, Comandante del I Gruppo Squadroni del Reggimento Lancieri di "Montebello"

avendo ricevuto l'ordine che sanciva la tregua delle ore 6.30, non avevano certo abbassato la guardia, ma non si aspettavano un'offensiva in grande stile che, in maniera vigliacca e sleale, fu invece lanciata dai tedeschi proprio in quelle ore.

"Antonio io ho visto un movimento sospetto più avanti. Non è che i tedeschi stanno attaccando?" Chiese l'Artigliere Nicola Abbatelli al suo amico e vecchio compagno d'armi Antonio Battilocchi.[15] Entrambi erano di classe anziana ed erano stati richiamati alle armi da poco più di un mese presso il 13° Reggimento di Artiglieria e inviati in forza alla Batteria che si trovava al Caposaldo n° 9 dei Granatieri, sull'Appia nuova.

"Ma non può essere Nicò, è arrivato poco fa l'avviso di una tregua dalle ore 6.30!"



93. L'Artigliere Antonio Battilocchi (al centro nella foto) con due suoi commilitoni

94. Ufficiali del Reggimento Lancieri di "Montebello".

Abbatelli e Battilocchi, insieme ad altri due Artiglieri, uscirono fuori per dare un'occhiata, ma non fecero in tempo a rendersi conto che c'era un gruppo di tedeschi ben appostati che si sentì crepitare una mitragliatrice:

"TATATATATATATATA!!!!!!" I quattro Artiglieri caddero investiti da centinaia di colpi. Subito, i parà tedeschi scattarono all'attacco aprendo il fuoco anche con i pezzi da 88mm.

Ma i Granatieri del Maggiore Pensabene non avevano nessuna intenzione di ripiegare o di cedere di un millimetro. Si accesero violentissimi i combattimenti. Due Granatieri caddero fulminati, altri, feriti gravemente, giacevano a terra insieme al loro Comandante il Tenente Martellini.

Anche il Caposaldo n° 8, sull'Ardeatina, venne investito dalla proditoria offensiva tedesca. Ma anche qui i Granatieri tennero eroicamente le posizioni lasciando sul terreno molti caduti, tra cui il Tenente Pelosi e il Sottotenente Niccoli.[16] L'unico pezzo di Artiglieria presente, da 65/17, fece fuoco finché poté, poi fu preso di mira dalle armi automatiche nemiche e messo a tacere con la perdita di quasi tutti i serventi.

Nonostante la durissima ed eroica resistenza dei Granatieri su tutta la linea, la caduta del Forte Ostiense e l'irruzione dei parà tedeschi nel Comando del 1° Reggimento alla Montagnola provocarono il ripiegamento di tutti i reparti italiani sulla via Ostiense in direzione delle Mura. Quanto rimaneva del 13° Reggimento di Artiglieria della Granatieri fu fatto defluire nella caserma Macao e alcune aliquote di Fanteria vennero inviate nelle caserme del quartiere Prati. Anche ai Lancieri giunse l'ordine di ripiegamento. Il Capitano Vittorio Piozzo, che ancora combatteva alla Laurentina, riuscì, intorno alle 9.45, a mettersi in contatto radio con il suo Comando.

"Piozzo gli ordini sono di ripiegare verso la linea di S. Paolo! Lì ti ricongiungerai con le rimanenti forze. Hai capito?" Ordinò il Colonnello Giordani.

"Sì Signor Colonnello. Ho capito benissimo! Mi muovo subito!" E iniziò subito il ripiegamento con una coppia di autoblindo ai lati e, al centro, gli autocarri stipati dai paracadutisti di Bonciani e dai pochi Carabinieri rimasti, i quali però nel movimento subirono diverse perdite. Al bivio dell'Ostiense Piozzo trovò il suo collega ed amico Capitano Romolo Fugazza, Comandante del 5° Squadrone, il quale, con i suoi semoventi da 57/18, gli coprì il movimento, tenendo a bada i nemici che cercavano di venire avanti.

"Signor Capitano!" Chiamò il Tenente Silvano Gray De Cristofaris, del 2° Squadrone, che aveva raggiunto la colonna in motocicletta.

"Ciao Gray! Che succede?"

"Capitano mi hanno detto che il Tenente Spalletti non si trova con voi..."

"Sì, è vero... purtroppo deve essere rimasto bloccato quando hanno centrato le sue autoblindo; spero non sia ferito e non lo abbiano catturato."

"Se lei non ha nulla da obiettare vorrei andare a cercarlo con la moto"

"Io ti consiglierei di lasciar perdere. Abbiamo fatto tutto il possibile per cercarlo. Ma abbiamo degli ordini di movimento e non possiamo fare altro!" Ma il Tenente in uno slancio di grande coraggio volle a tutti i costi tornare indietro a cercare l'amico. Purtroppo, dopo pochi minuti riapparve con la sua motocicletta.

"Signor Capitano aveva ragione. Niente da fare. Ormai non si passa più: tutta la zona è piena di truppe tedesche. Mi hanno sparato dietro! Meno male che sono dei pessimi tiratori!"

NOTE

[1] G. SOLINAS, op. cit. pag. 83

[2] Suor Teresina di S. Anna al secolo: Cesarina D'Angelo, era nata ad Amatrice il 26 marzo 1914 ed è morta a Roma l'8 maggio 1944.

[3] C. BARBATO, "Giorni di fuoco sulla Montagnola" articolo in rete.

[4] Vedi la biografia di Don Pietro Occelli e i suoi versi in appendice.

[5] Vedi la biografia del Capitano Nunzio Incannamorte e la motivazione della medaglia d'oro in appendice.

[6] Vedi la biografia del Sottotenente Luigi Perna e la motivazione della medaglia d'oro in appendice.

[7] Il fornaio Quirino Roscioni era nato a Fiastra (MC) il 2 dicembre 1894 ed era coniugato con Candida D'Angelo e padre di Enrica, Nora, Roberto, Iolanda ed Edda.

[8] Loreto Giammarini era nato a Montereale (AQ) il 17 febbraio 1887 e viveva in via delle Sette Chiese a Roma.

[9] Domenica Checchinelli, aveva 52 anni ed era madre di 5 figli.

[10] B. PAFI-B. BENVENUTI, op. cit. pag. 78

[11] Dal memoriale inedito dell'allora Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano, gentilmente messomi a disposizione dal figlio il Dott. Carlo Piozzo di Rosignano. Vedi il testo integrale in appendice.

[12] Dal memoriale inedito dell'allora Capitano dei Lancieri di "Montebello" Vittorio Piozzo di Rosignano. Vedi l'intero testo in appendice.

[13] Antonio Calvani, studente, figlio di Salvatore e di Anna Torri, era nato a Sgurgola, l'8 giugno del 1927 e abitava con i genitori in via Pigafetta 15 a Roma. Il padre, Salvatore Calvani, chiese tempo dopo il verbale di identificazione del figlio al procuratore del Re, atto che si trova nell'Archivio di Stato di Roma.

[14] B. MEI, I lancieri di Montebello alla difesa di Roma", 1981, pagg. 62-63

[15] Vedi la biografia dell'Artigliere Antonio Battilocchi in appendice.

[16] E. CATALDI, op. cit. pag. 311

XIII. UN INFERNO LUNGO IL VIALE

"Buongiorno! Ho un appuntamento con il Generale Carboni" Disse un uomo al Sottufficiale di guardia sul portone del palazzo di via delle Muse, dove il Comandante del Corpo Motocorazzato di Roma aveva trasferito da poche ore il Comando.

"E Voi chi siete?" Chiese il Sergente Maggiore guardandolo per niente convinto.

"Mi chiamo Antonello Trombadori[1]..." Disse traendo dalla tasca della giacca un documento.

"Attendete per favore." Poi lasciata la sentinella con il visitatore andò al telefono.

"Sì Sergente, fatelo passare è atteso dal Signor Generale." Confermò l'Ufficiale al piano superiore.

Tra Trombadori e Carboni vi erano già stati contatti, e precisamente il primo pomeriggio di due giorni prima, 8 settembre, quando ancora non era stato dichiarato l'armistizio e si era invece convinti che l'annuncio sarebbe stato dato il 12. Trombadori, insieme a Luigi Longo si erano incontrati con gli emissari di Carboni; il figlio, Capitano Guido Carboni, il Sottotenente Raimondo Lanza di Trabia e lo scrittore Felice Dessì. Si voleva organizzare un'insurrezione popolare in piena regola coordinata da alcuni reparti dell'Esercito. Ci si accordò anche per la consegna delle armi che sarebbe avvenuta la notte stessa dell'8. Alcuni autocarri carichi di armi e munizioni sarebbero partiti dalla sede del S.I.M.[2] di via Enrico Stevenson, dietro il cinema XXI Aprile.[3] Proprio quella notte, però, la polizia si recò presso i magazzini requisendo una parte delle armi e delle munizioni lì nascoste, ma molte sfuggirono alla confisca e riuscirono ad arrivare a destinazione. I contatti con Carboni si interruppero durante tutta la giornata del 9 per riallacciarsi fortunosamente proprio il 10 mattina. Trombadori incontrò Felice Dessì che, con l'automobile guidata da Virginia Agnelli, la mamma di Gianni, lo portò al Comando di Corpo d'Armata Motocorazzato di via della Pilotta. Ma lì trovarono tutto abbandonato e devastato! Un Tenente Colonnello indicò loro il nuovo indirizzo di via Delle Muse, dove, in fretta e furia, il Generale Carboni aveva trasferito il suo Comando.

95. Il Sottotenente Lanza di Trabia da giovane Allievo Ufficiale (al centro)

"Prego Signor Trombadori, Sua Eccellenza sta in fondo a quel corridoio" disse un giovane Ufficiale indicando l'ultima porta. Entrato, nell'ampia stanza, gli si pararono davanti alcuni soldati, tra cui si trovava il Sottotenente Lanza, con una mitraglietta al collo, che lo salutò e gli indicò il Generale che in quel momento era

intento a parlare animatamente al telefono. Ben pettinato, sbarbato di fresco e in abiti civili, Carboni stava discutendo con il Generale Cadorna, Comandante della Divisione "Ariete".[4]

"... Non avete seguito scrupolosamente le mie direttive!!! Vi siete mossi con molto ritardo da Tivoli... dovevate convergere sul fianco destro dello schieramento tedesco che ormai sta facendo pressione e punta verso S. Paolo! Sì, certo capisco le vostre ragioni... ma se voi aveste fatto come vi avevo ordinato e cioè portare una colonna da Settecamini, via Lunghezza e attaccare i tedeschi all'Ostiense, non saremmo in questa situazione!!! L'ordine vi arriverà per iscritto statene certo!"

"Buongiorno Trombadori, venite pure... accomodatevi!" I due finalmente poterono completare gli accordi presi due giorni prima e, pur in una situazione molto critica, cercare di organizzare un movimento di resistenza armata da parte di civili. Purtroppo, i tempi stringevano e Carboni aveva creato troppa confusione nei reparti con ordini e contrordini e, decideva di voler difendere la Capitale troppo tardi, quando i tedeschi avevano ormai piegato gran parte della resistenza. Un suo ennesimo ordine, che giunse al Comando della Divisione "Granatieri di Sardegna" intorno alle 11, fu quello che recitava:

"[...] inibire il passo a qualsiasi formazione armata tedesca diretta su Roma e di passare decisamente al contrattacco [...]" ordine che lasciò basito il Tenente Colonnello Viappiani che lo lesse per primo e lo passò al Generale Solinas.

"Ma questo è un ordine che si prende gioco dei miei Granatieri e di tutti i soldati che da ben 37 ore non fanno altro che *"inibire passi"* al nemico con granitica tenacia e *"passare decisamente al contrattacco"* con indomito coraggio, da SOLI, senza nemmeno l'aiuto, *"ripetutamente richiesto, delle fortissime e freschissime Divisioni sorelle bivaccanti in quel di Tivoli e dintorni"*[5] ed ormai proseguono a combattere senza neppure la speranza dell'aiuto divino! Viappiani, non possiamo diramare quest'ordine! I nostri ragazzi la prenderanno malissimo!" Disse Solinas al suo Aiutante Maggiore.

"Signor Generale, purtroppo dobbiamo diramarlo... è un ordine del Corpo d'Armata! Capisco benissimo le vostre ragioni..."

Il fonogramma, spedito dallo zelante Colonnello Viappiani, come aveva previsto il Generale, sucitò stupore e in qualche caso ira e rabbia da parte dei valorosi soldati di tutti i reparti che erano duramente impegnati nei combattimenti da quasi due giorni.

Contemporaneamente al fonogramma di Carboni, giunse a Solinas un altro radiotelegramma che gli fu recapitato dall'Ufficiale del Genio addetto ai collegamenti.

"È un radiotelegramma a firma del Signor Generale Rosi, proveniente dal Comando Gruppo Armate Balcani di Tirana e diretto allo Stato Maggiore Generale. Ho cercato in tutti i modi di recapitarlo a qualche alto Comando, ma purtroppo non ho trovato nessuno... lo consegno a voi Signor Generale!" disse il Tenente porgendolo a Solinas.

"Grazie Tenente, avete fatto bene!"

Nel documento, il Generale Ezio Rosi comunicava che il Comandante germanico del Fronte Sud-Est gli aveva intimato di deporre le armi e pertanto egli chiedeva istruzioni.

"Tenente sapete se è stata fatta la *collazione*[6] e se è stata chiesta conferma alla stazione radio emittente?"

"Ho fatto personalmente la collazione e ho chiesto la conferma del dispaccio, Signor Generale! Avete la mia garanzia dell'autenticità del documento!" rispose il giovane Ufficiale mettendosi sull'attenti. A Solinas sembrava strano che un Generale di quel livello, di cui aveva ben conosciuto le doti e la dirittura morale, e di carattere fermo e deciso, chiedesse istruzioni a "della gente fuggitiva"[7]. Visto sul tavolo un telefono che riportava la scritta "linea diretta con S. E. il Ministro" e, dal momento che le voci circolanti non includevano il Ministro Sorice tra coloro che se l'erano "svignata" verso il sud, Solinas provò a chiamare.

"Chi siete?" Rispose dall'altra parte della cornetta una voce seccata.

"Sono il Generale Solinas vorrei avere l'onore di conferire con Sua Eccellenza il Ministro della Guerra!" rispose sorpreso dal tono.

"Io sono il Maresciallo De Bono... cosa volete dal Ministro?" chiese l'anziano Generale, sempre indispettito.

"Eccellenza, devo fare una comunicazione della massima urgenza..." e accennò al radiotelegramma del Generale Rosi e alla sua richiesta di istruzioni.

"Aspettate in linea!" disse De Bono mentre nell'attesa, si sentivano voci concitate, un battibecco, di cui però non se ne capiva il senso.

"Sentite Generale..." riprese il Maresciallo d'Italia, "... dovete rivolgervi al Capo di Gabinetto..."

"Ma Eccellenza, il Capo Gabinetto non c'è! È già stato chiamato... al Ministero della Guerra non c'è più nessuno!" rispose spazientito Solinas. Ma a quella affermazione, per tutta risposta, De Bono chiuse violentemente la comunicazione. A nulla valsero i ripetuti tentativi di richiamare, sia quel numero che il Capo di Gabinetto e tutti gli Uffici del Ministro della Guerra. Solinas e Viappiani non ebbero più notizie di quella situazione fino alle 14.30, quando purtroppo giunse un'altra comunicazione sempre del Generale Ezio Rosi, che accettava l'intimazione di resa al Comando Germanico. Per il Generale Solinas fu un colpo moralmente durissimo. Egli scrisse anni dopo: *"[...] Una folgore si abbatteva sulla mia testa: non appena letto questo dispaccio radio scoppiavo in lacrime (non provo alcuna vergogna a dirlo) pensando che in quel momento (ore 14.30 circa) i miei prodi, digiuni, insonni, sfiniti Granatieri di Sardegna, combattevano accanitamente in vista della Piramide di Caio Cestio e della Basilica di S. Giovanni, e si facevano uccidere sul posto piuttosto che cedere, nonché le armi roventi che tenevano in pugno da 40 ore consecutive, un solo pollice del suolo di Roma... piuttosto che venire meno alla loro trecentenaria tradizione di valore e di fedeltà... piuttosto che rinunciare a tener alto ed intemerato il sacro Onore delle armi italiane [...]"*[8]

Mentre il Generale Solinas riceveva stupito l'ordine di Carboni di "inibire il passo" e "passare decisamente al contrattacco", era iniziato il ripiegamento di tutte le forze combattenti su una nuova linea che passava per Porta S. Paolo. Lì erano diretti i mezzi blindati e corazzati del glorioso Reggimento "Lancieri di Montebello" reduci dai durissimi combattimenti sulle vie Ostiense e Laurentina. Solinas ordinò di affluire sulla stessa linea anche ad altri reparti che erano ancora disponibili quali: il 1° Gruppo Artiglieria da 100/17, una Compagnia semoventi da 75/18 del 12° Battaglione, e due Compagnie del 151° Fanteria, tutti della Divisione "Sassari"; un Gruppo di Dragoni del "Genova Cavalleria", del Tenente Colonnello Nisco, un Bat-

taglione di formazione del 4° Reggimento carristi, guidato dal Capitano Battisti, una Batteria del 600° Gruppo semoventi da 105/25 "Ariete" comandata dal Capitano Santoro e una Compagnia del Battaglione d'assalto motorizzato. Anche i Granatieri, al Comando del Colonnello Di Pierro, scampato miracolosamente nei combattimenti, erano diretti a Porta S. Paolo per cercare di fare muro alla fortissima pressione dei tedeschi. Lo schieramento difensivo doveva adattarsi al terreno e alla situazione. C'erano, infatti, fabbricati avanti e intorno, e numerose strade da sbarrare, oltre a un campo di tiro molti limitato e uno spazio di manovra per i mezzi corazzati praticamente nullo. I motociclisti del "Montebello" presidiavano la stazione elettrica di Roma-Ostia lido e la via Ostiense, mentre i Dragoni del "Genova" si erano schierati sul lato sinistro, alla stazione Ostiense. Altri reparti sbarrarono le strade laterali, avanti ai mezzi corazzati, che erano piazzati più indietro. Ci si aspettava da un momento all'altro una forte offensiva. I tedeschi, infatti, avevano preso posizione lungo la via Ostiense e si preparavano ad attaccare.

"Capitano gli ordini sono di entrare in città!" Ordinò perentoriamente il Maggiore Von der Heydte al Capitano Werner Milch[9], che era giunto presso la stazione Radio di S. Paolo e aveva appena preso posizione.

"Sì, Herr Major! Ma non sarebbe il caso di attendere l'arrivo di altre truppe? Considerate che non sarà facile combattere nell'abitato, tra le strette strade..." Provò a proporre Milch preoccupato per i suoi uomini.

"Bisogna andare avanti! E poi gli ordini sono di riprendere l'offensiva subito!" Ribatté il Maggiore. A quel punto il Capitano diede gli ordini di movimento alla Batteria e lui, con la sua "Kattenkrad", un semicingolato con la parte anteriore simile ad una motocicletta, partì avanti seguendo l'auto del Maggiore e in testa un carro esplorante corazzato. Giunta all'altezza dei Mercati Generali, l'autocolonna si fermò sul lato della via Ostiense. Il mercato, nonostante la situazione drammatica, era in pieno fermento e pieno di gente. Il Maggiore Von Heydte[10] scese dalla sua vettura ed entrò, come niente fosse, ad acquistare delle uova che poi distribuì e mangiò con appetito insieme ai suoi uomini.[11] Von Heydte si sistemò proprio lì con il Comando tattico e fece schierare i pezzi controcarro all'altezza della circonvallazione Ostiense per bloccare eventuali attacchi italiani.

Non passò molto tempo che alcuni carri M-13 del 4° Reggimento in ricognizione esplorativa, imboccarono la via Ostiense.

"Caporale guardi laggiù non sono tedeschi quelli?" Chiese il pilota al Capocarro, il Caporal Maggiore Giuseppe Belardinelli che gli stava a fianco. Il Graduato, un ragazzo robusto, viterbese, prese il cannocchiale e scrutò fuori dalla torretta oltre la curva, in direzione dei mercati Generali.

"Mi sa tanto che tu hai ragione! Ci sono pezzi controcarro e qualche autoblindo o mezzo corazzato! Procedi con cautela... ora avviso via radio l'altro carro e il Comando!"

I due carri, superato il cavalcavia della ferrovia, giunsero a circa due o trecento metri dalle posizioni tedesche e si preparano a sparare. Belardinelli caricò il pezzo da 47mm, ma non fece in tempo ad aprire il fuoco che:

"BOOOOOOMMMMMMMM!!!!!" i cannoni controcarro tedeschi spararono, centrando subito il primo carro.

"Porci maledetti!!!" Disse il Capocarro, resosi conto che il pilota, quel simpaticone cala-

96. Semovente da 75/18 italiano distrutto

brese, era bocconi sui comandi centrato da numerose schegge. Subito esplose un colpo col cannoncino che prese ai cingoli la motocarrozzetta del Capitano Milch facendo sbalzare a terra sia lui che il conduttore motociclista, e si mise a sparare con la mitragliatrice di bordo per cercare di proteggere il secondo carro che, nel frattempo cercava di ripiegare.

"TATATATATATATATATATA!!!!!!" Crepitava la mitragliatrice, battendo tutta la strada e impedendo così ai tedeschi di venire avanti e falciando alcuni paracadutisti, tra cui l'autista dell'auto del Maggiore Heydte.

"BOOOOOOOMMMMMMM!!!!" Un altro colpo della Batteria di Milk centrò in pieno il carro italiano uccidendo sul colpo Belardinelli che fu poi trovato abbracciato all'arma di bordo. All'eroico Carrista venne poi concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.[12]

"Venite anche voi a dare una mano a chi combatte!" Gridò un signore in giacca e cravatta il quale camminava avanti ad un folto gruppo di civili che portavano a tracolla i fucili.

Carla Capponi[13] e la mamma si affacciarono alla finestra e li salutarono. Poi d'un tratto la ragazza disse alla madre: "Mamma io vado!"

"Ma dove vai? Ma sei matta! Ma che ci va a fare una donna? Quell'invito è rivolto agli uomini!"[14] Rispose la donna preoccupata, conoscendo il coraggio e la determinazione della figlia.

"Vado a vedere! Donne e uomini saremo tutti utili!" Raggiunto il gruppo, l'uomo più anziano le disse che erano diretti all'Ostiense. Percorsero Lungotevere fino a Testaccio e, giunti nei pressi di Piazza Emporio, videro dei carri italiani. Avvicinatisi ai carristi, il più anziano si rivolse ad un

97. Via Ostiense: La motocingolata del Capitano tedesco Milk distrutta dal tiro dei carri italiani)

98. Civili e soldati di Sanità si prodigarono a trasportare i feriti presso gli improvvisati posti di primo soccorso

giovane Tenente che stava cercando di collegarsi via radio con il Comando del 4° Reggimento.

"Mi scusi Signor Tenente, avete delle armi da darci per poter combattere?"

"Sono spiacente Signore, ma di armi ne abbiamo giusto per noi; poi, oltretutto, non ho avuto ordini di armare i civili!" Il gruppo allora proseguì il cammino fino a giungere a Porta S. Paolo, dove, come abbiamo visto, si stavano ammassando ingenti forze per fare muro agli attaccanti. Frattanto il gruppo era notevolmente aumentato in quanto, lungo la strada, molti ragazzi e uomini di diverse età si erano uniti ai combattenti, alcuni con fucili da caccia, altri con vecchie pistole d'ordinanza.

"Ma tu dove vai?" Chiese l'anziano signore a Carla vedendola così giovane.

"Vengo con voi!" Rispose la ragazza con uno sguardo che non ammetteva repliche.

"Hai qualche parente tra i soldati che stanno combattendo?"

"No... cercherò di rendermi utile!" Rispose seccata

"Ma lo sai che qui tra poco si combatterà?"

"E io sono qui per questo!" Tagliò corto la Capponi, cercando di accelerare il passo.

All'altezza del "Ponte di Ferro", come era chiamato il ponte dell'Industria, il gruppo si divise: una parte andò verso la Garbatella, l'altro, con la Capponi, proseguì sulla via Ostiense fino a giungere al piazzale della Basilica di S. Paolo. Qui era stato montato, sotto il sottopassaggio della ferrovia, al lato della Basilica, un posto di primo soccorso con una grande tenda che portava la croce rossa. Alcuni militari, portaferiti o aiutanti di Sanità, andavano e venivano

con grosse cassette di medicinali e materiale vario. Poi ad un tratto, girandosi, Carla notò, sulla via Ostiense, dove sbocca sulla piazza, una fila di soldati allineati sul terreno. La ragazza, pensando a dei feriti gravi, si avvicinò e, con orrore, capì che si trattava di cadaveri. Scrisse molti anni dopo: *"[...] Non avevo mai visto corpi così straziati, figure irreali, così giovani, così abbandonati nelle membra scomposte, così immoti [...]"*[15]

Carla Capponi, con grande coraggio e abnegazione, si mise subito a rendersi utile, aiutando i militari a portare medicinali, o portando dell'acqua per i feriti che, dalla tenda si lamentavano ed erano prontamente assistiti. Poi ad un certo momento un Ufficiale, rosso in viso e visibilmente agitato, si avvicinò al gruppo di civili dove era anche la ragazza:

"VIA...VIA, STANNO ARRIVANDO I TEDESCHI!!!" Poi, resosi conto di non aver sortito grande risultato, proseguì a gridare: "VIA DA QUI... LEVATEVI DAI COGLIONI!!!!"[16]

Si cominciò a sentire il crepitare delle mitragliatrici e qualche colpo di cannone in arrivo, che fece letteralmente tremare la strada. La gente iniziò a correre per cercare un riparo nei portoni dei palazzi o dietro qualche muro. Non si capiva la provenienza dei colpi; Carla si guardò intorno per vedere da dove potessero sbucare i tedeschi; ma che fossero molto vicini era palpabile! I soldati si erano accucciati dietro dei ripari pronti a far fuoco con le loro armi; la tensione si poteva vedere sui loro volti e si percepiva chiaramente. La Capponi, con altri due uomini, si mosse rapidamente tornando indietro verso i Mercati Generali, ma al "Gasometro" alcuni soldati stesi a terra pronti al combattimento, fecero loro segni di non andare avanti: ormai i parà erano molti vicini. Giunsero nei pressi della Piramide dove c'erano i pezzi controcarro e i semoventi del "Montebello". Uno dei due uomini prese un moschetto '91 da un mazzo di fucili appoggiati ad un muro e rapidamente si portò sul piazzale dov'era la posta. Poi fece segno alla ragazza di raggiungerlo.

"Venga Signorina, da qui si vede sia il ponte Testaccio che la zona verso Porta S. Sebastiano!" La Capponi guardò verso via Marco Polo dove in un tram fermo in mezzo alla strada avevano preso posizione alcuni soldati e piazzato delle mitragliatrici. Improvvisamente scoppiò una granata in mezzo al piazzale e le schegge colpirono un ragazzo, che stramazzò a terra. Carla si precipitò verso il giovane e, insieme ad un uomo cercarono di sollevarlo. L'uomo era il padre, che aveva le mani e le braccia insanguinate. Il poveretto era stato colpito alle spalle e sanguinava copiosamente. Il padre riuscì finalmente ad afferrarlo sotto le ascelle, Carla lo prese per i piedi e si diressero più velocemente che poterono, verso la caserma dei Pompieri dove, immediatamente, alcuni militari li aiutarono a trasportarlo dentro il locale.

"Presto Signorina, vada a chiamare l'Ufficiale medico al pronto soccorso del piazzale!"

Carla corse subito verso l'angolo della Piramide; incontrò un militare di Sanità, che aveva il bracciale con la croce rossa, il quale le fece capire che il medico non c'era e che poteva venire lui. Tornarono di corsa dai pompieri ma il ragazzo non c'era più; forse lo avevano già portato via con un mezzo ad un ospedale.

NOTE

[1] Antonello Trombadori (10 giugno 1917 – 19 gennaio 1993) fu uno storico d'arte e Deputato in più legislature della Repubblica italiana nel partito comunista italiano. Inviato sul fronte greco-albanese, l'8 settembre 1943 era in convalescenza a casa e prese parte ai combattimenti contro i tedeschi. Successivamente formò i GAP (Gruppi d'Azione Patriottica) che furono tra i primi gruppi partigiani operanti nella Capitale. Catturato dai tedeschi, si salvò miracolosamente dalle Fosse Ardeatine grazie ad un amico medico che lo fece ricoverare in infermeria. Trasferito per lavoro obbligatorio sul fronte di Anzio, riuscì a fuggire e a riprendere la sua attività clandestina. Per i suoi meriti nella Resistenza gli venne conferita nel dopoguerra la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

[2] Servizio Informazioni Militari

[3] B. PAFI-B. BENVENUTI, op. cit. pag. 78

[4] Dal diario di Antonello Trombadori in B. Pafi-B. Benvenuti, op. cit. pag. 80

[5] G. SOLINAS, op. cit. pag. 89

[6] confronto

[7] G. SOLINAS, op. cit. pag 90

[8] Ibidem, pag. 91

[9] Werner Milch era nato il 15 novembre 1903 e durante la guerra fu Capitano del "Falllschirm - Granatwerfer-Lehr-und-Ausbildungs-Battalion. Fu decorato con Croce di Ferro. Congedatosi, svolse la professione di avvocato e morì il 17 novembre 1984.

[10] Il Maggiore Freidrik August Freiherr Von Der Heydte nacque a Monaco il 30 marzo 1907 e dopo la fine della guerra, proseguì la carriera militare raggiungendo il grado di Generale. Fu anche professore di Scienze politiche. Nel 1962 fu poi coinvolto nello scandalo "Spiegel". Morì a Landshut il 7 lulgio 1994.

[11] Dal diario dell'Hauptmann Werner Milch, "Als Fallschimartillerist in Rom" in B. PAFI-B. BENVENUTI, op. cit. pag. 86

[12] Vedi in appendice la biografia del Caporal Maggiore Giuseppe Belardinelli e la motivazione della Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria.

[13] Carla Capponi, (Roma 7 dicembre 1918 - Zagarolo 24 novembre 2000) partecipò alla battaglia per la difesa di Roma e durante l'occupazione tedesca fu partigiana dei GAP, partecipando attivamente a molte azioni, compreso l'assalto a via Rasella. Dopo la guerra fu Deputata della Repubblica italiana nel partito comunista per varie legislature e fu insignita della Medaglia d'oro al Valor Militare.

[14] C. CAPPONI, "Con cuore di donna - il ventennio, la Resistenza a Roma, via Rasella: i ricordi di una protagonista" Il Saggiatore, Milano, 2009, pag.96

[15] Ibidem, pag. 97

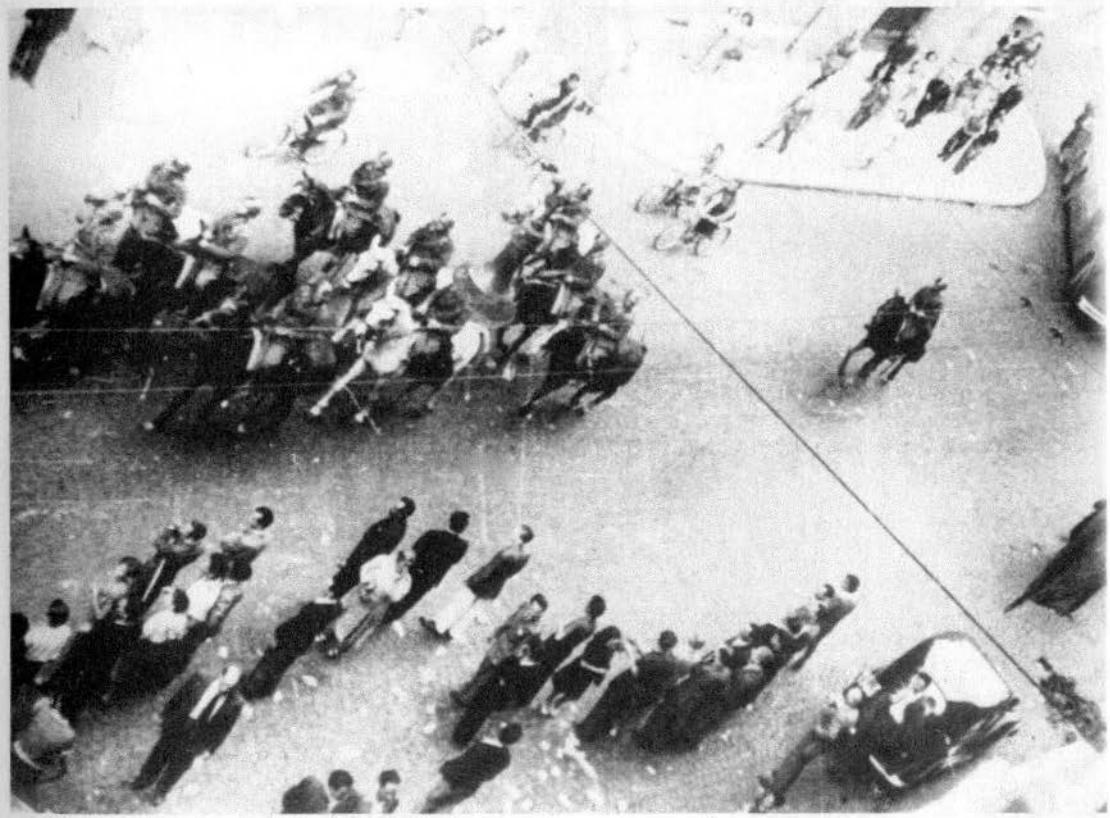
[16] Ibidem, pag. 97

XIV. PORTA SAN PAOLO

Alla stazione Ostiense i combattimenti si intensificarono proprio dopo le ore 13. Il Capitano Vannetti Donnini, al Comando di un drappello di Dragoni del "Genova Cavalleria", resosi conto dell'infiltrazione del nemico, diede ordine di contrattaccare. Gli scontri furono durissimi. Egli, benché ferito ad una gamba proseguì tenacemente a combattere e a trascinare i suoi uomini.

"TATATATATATATA!!!!" Una raffica di mitragliatrice centrò in pieno l'eroico Ufficiale e il Dragone Cavalli[1] mentre stavano ancora sparando con un fucile mitragliatore[2]. Fu colpito in pieno anche il Dragone Panzacchi che stava tentando di prendere il posto del suo Capitano. In aiuto dei Dragoni di Vannetti Donnini corsero anche i mezzi blindati del "Montebello".

"AVANTI!!! PRESTO... APRITE IL FUOCO!!!" Ordinò il Maggiore Guido Passero ai suoi uomini.



99. Dragoni del "Genova Cavalleria" sfilano per le vie della città

100. Combattimenti alla stazione Ostiense il 10 settembre 1943

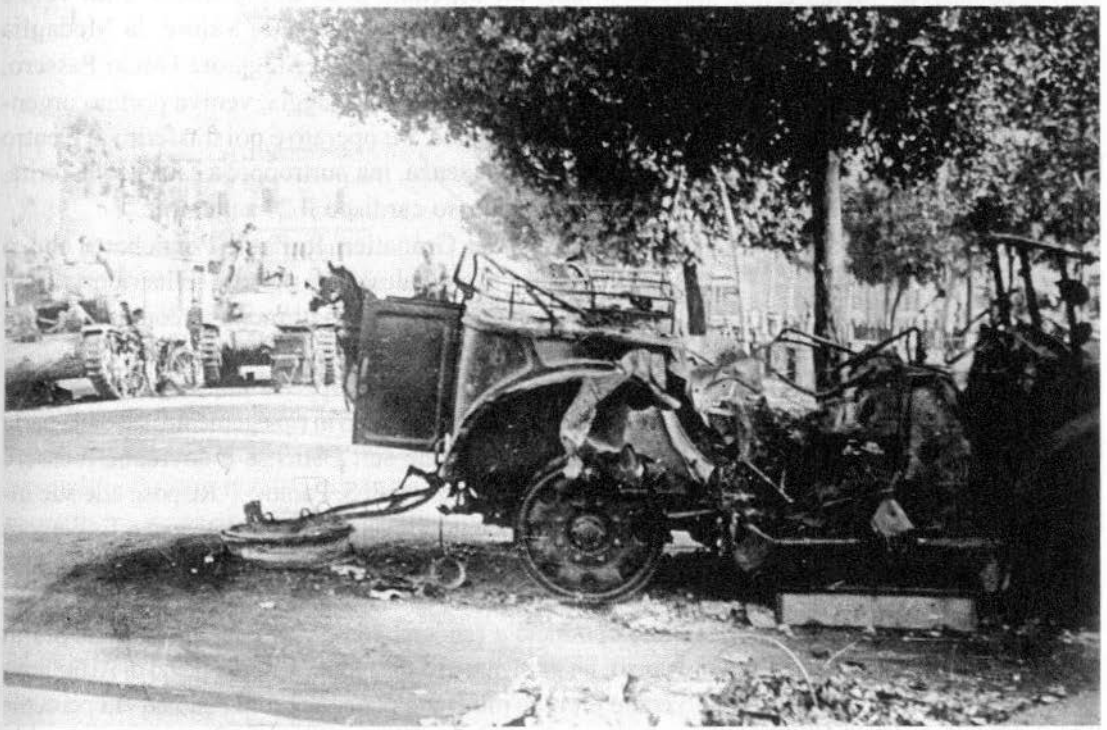
Dense colonne di fumo si alzarono dai Magazzini Generali, che i tedeschi avevano incendiato, mentre il cannoneggiamento si andava via via intensificando.

"Signor Capitano, i tedeschi stanno infiltrandosi sulla nostra sinistra dove sembra non ci siano reparti a difenderla!" Disse visibilmente agitato il Tenente Terzi al Capitano Piozzo di Rosignano, di ritorno da una puntata ricognitiva con la sua motocicletta.

"Accidenti! Ne ero certo, maledizione! Bisogna tentare di bloccarli!" Rispose Piozzo iniziando poi a dare gli ordini ai suoi uomini per far muovere le autoblindo[3].

Il grosso delle truppe si stava ormai ammassando verso Porta S. Paolo e anche i reparti più avanzati sull'Ostiense stavano ripiegando, pur combattendo duramente ed eroicamente, causa la forte pressione tedesca. Piozzo di Rosignano tentò di spostarsi sulla sinistra con le sue autoblindo ma la strada era molto stretta e chiusa dai grossi edifici. Proseguì in avanti solo il 3° Plotone ma dovette subito rientrare confermando la notizia del Tenente Terzi. Piozzo decise allora di portare le sue autoblindo dall'altra parte dove si trovavano altri mezzi e uomini del "Montebello". Ormai gli ordini erano confusi e le varie truppe erano quasi tutte concentrate tra gli archi dell'antica Porta e gli altri lati dell'ampio piazzale.

"BOOOOOOOOMMMMMMMMM!!!!!!!!" Tre terribili cannonate giunsero nei pressi dei semoventi del "Montebello". Una miriade di schegge schizzò in tutte le direzioni seminando morte tra gli eroici difensori.



101. Mezzi italiani distrutti dai tiri micidiali dei cannoni anticarro tedeschi in viale Ostiense

"Signor Capitano!!!!!" Urlò l'attendente, vedendo il Capitano Fugazza[4] stramazzare a terra in un lago di sangue.

"... Non mi toccate... lasciatemi crepare qui..." Furono le ultime parole che l'eroico Ufficiale riuscì a dire ai soccorritori. Nello stesso momento era partito, in un disperato contrattacco, il Capitano Camillo Sabatini con i suoi semoventi. Ma lo scontro, poche centinaia di metri avanti sulla via Ostiense, fu durissimo! Sabatini, ferito gravemente, rimase sul suo mezzo, proseguendo ad incitare i suoi Lancieri, mentre cadeva sotto il fuoco nemico il Tenente Gray De Cristoforis[5] e venivano feriti gravemente il Tenente Fortunato, il Maggiore Passero, il Capitano Castelbarco Pindemonte, il Tenente Mariano e il Tenente Nardone. Si trascinarono via, feriti in modo più leggero il Maggiore Minutoli, il Capitano Roselli e il Sottotenente Blanco.

"Signor Capitano guardi quel prete!" disse un Lanciere al Capitano Bruno Mei, osservando un sacerdote che correva in mezzo al piazzale con una croce in mano per recare conforto a feriti e dare una benedizione alle povere salme dei caduti. Mei notando che alcuni feriti erano troppo esposti al fuoco nemico, tra cui il Capitano Sabatini, che ancora in vita cercava con le ultime forze di incitare i suoi uomini, scattò con alcuni uomini per trarli in salvo e trascinarli via.

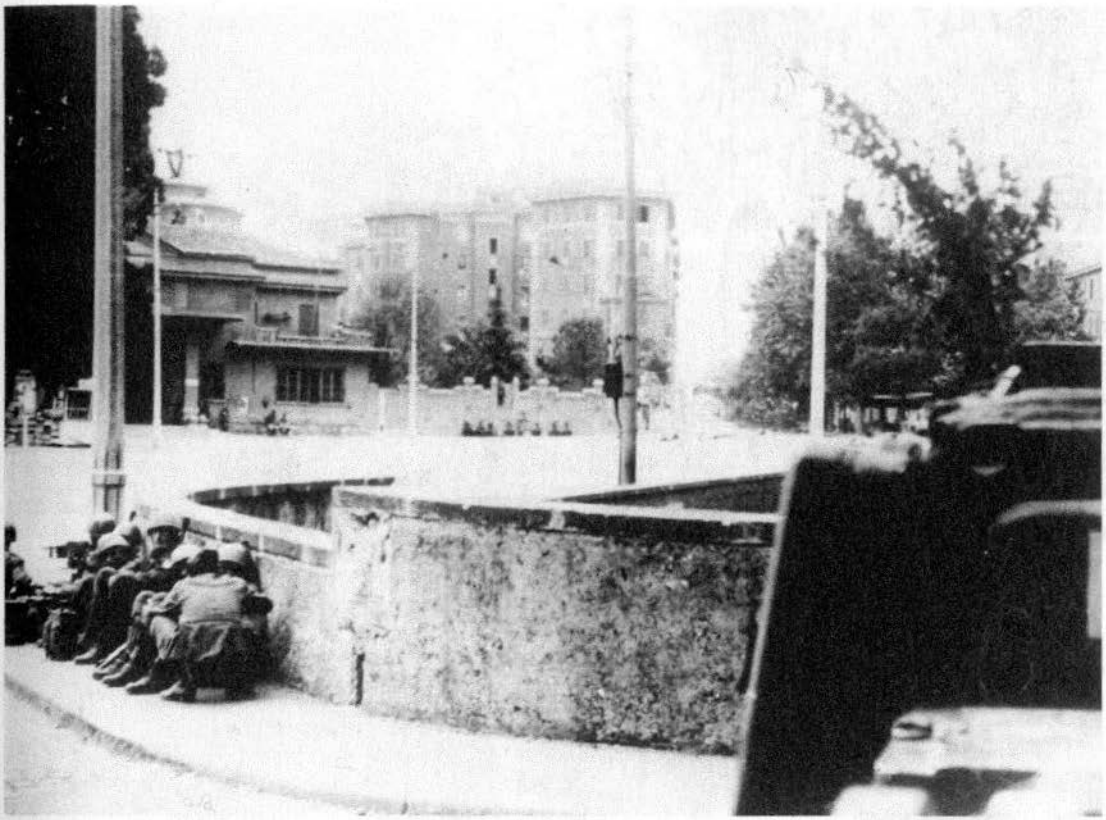
"PRESTO DA QUESTA PARTE!!!" urlò Mei notando l'autombulanza che veniva verso di lui.

"Forza Camillo! Vedrai che te la caverai!" disse al collega, mentre, aiutato da alcuni Lancieri lo issava sull'ambulanza. Venne caricato anche il Tenente Fortunato, che era quasi dissanguato e pallidissimo. Sabatini morì all'ospedale poco dopo. Anche a lui venne concessa la più alta ricompensa al Valore, la Medaglia d'Oro alla memoria.[6] Anche il Maggiore Guido Passero, ferito gravamente da una scheggia, veniva portato urgentemente all'ospedale. Fu operato e poi trasferito al Centro Mutilati per la degenza, ma purtroppo, a causa delle ferite, morì per un collasso cardiaco il 27 settembre.[7]

102. Il Tenente dei Lancieri di "Montebello" Gray De Cristoforis. Fu ferito gravemente il 10 settembre per poi spirare il giorno seguente all'ospedale. Venne in seguito decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.

Il Tenente dei Granatieri Raffaele Persichetti, che si trovava a casa in convalescenza per una ferita riportata sul fronte greco, saputo dei combattimenti in corso, si recò al Deposito del suo Reggimento, il 1° Granatieri.

"Sì, Signor Tenente, purtroppo la situazione non è bella! Sembra che tutti i reparti siano in ripiegamento, sia dalla parte della Cecchignola, che sull'Ostiense e dovrebbero essere ormai attestati nella zona di S. Paolo..." Rispose alle sue insisitenti domande un giovanissimo Sottotenente. Egli allora si avviò verso quest'ultima località in abiti civili, accompagnato da un altro giovane Ufficiale. Passando per Viale Aventino cominciò a rendersi conto dell'entità della battaglia in corso; un gran numero di soldati, mezzi e pezzi di Artiglieria erano pronti a muoversi per essere impiegati ed era percepibile l'aria di tensione. Giunto all'altezza della Piramide vide il Comandante del 1° Reggimento, il Colonnello Di Pierro.



103. Combattimenti alla Stazione Ostiense

"Buongiorno Signor Colonnello! Com'è la situazione?" Chiese, stringendo la mano al suo stimato Comandante.

"Persichetti! Che ci fai qui?" chiese stupito, vedendo il giovane Ufficiale in abiti civili.

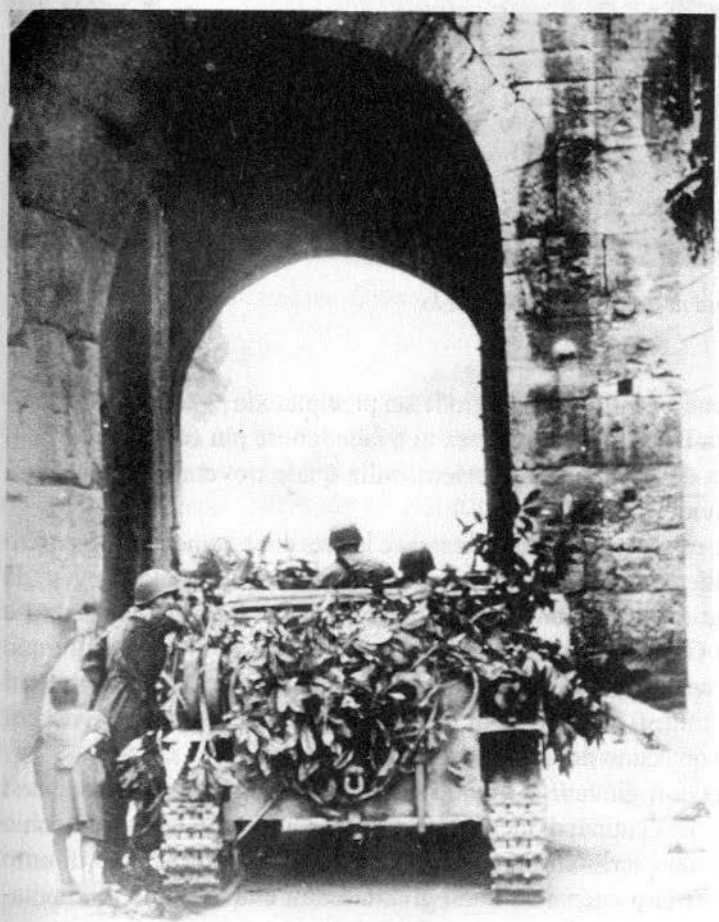
"Beh, Signor Colonnello, non posso certo rimanere a guardare in una situazione simile!"

"Beh, caro Persichetti, la situazione sta precipitando; io ho preso il Comando delle forze presenti e sto cercando di fare muro all'offensiva che, come puoi vedere è in atto. Il nemico ha mezzi blindati e corazzati, oltre a pezzi controcarro e da 88mm che ci stanno massacrando. Comunque, ragazzo mio, sii prudente!" disse Di Pierro dando una pacca sulla spalla a Persichetti. Questi, indossate le giberne e preso il fucile di un caduto, si mise al comando di un Plotone.

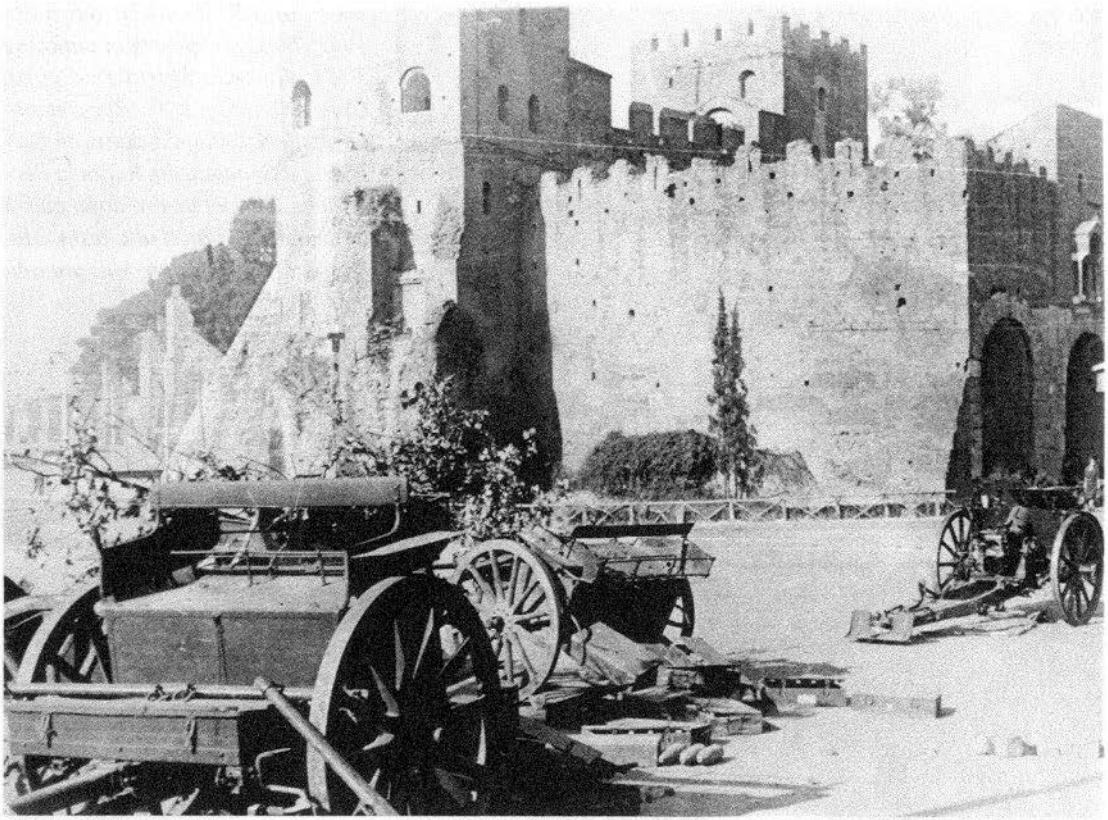
Proprio in quei momenti, nell'infuriare dei combattimenti, venne colpito da una granata il Tenente Guglielmi. Il Maggiore Tallarico, aiutato da un gruppo di civili, lo trascinò, insieme ad altri feriti, nel portone di uno stabile dove venne immediatamente soccorso da alcune donne fornite di bende, alool e coperte[8]. In quella brevissima pausa Persichetti corse al bar che si trovava all'angolo di Viale Aventino per telefonare al suo amico Tommaso Carini, che poi sarà "Tom", uno dei protagonisti della Resistenza romana.[9]

104-105. In alto: semovente da 75/18 italiano a Porta S. Paolo. In basso: Mezzi blindati tedeschi si preparano a sferrare l'attacco

106. Porta S. Paolo 10 settembre 1943. Terzo da sinistra in uniforme è il Colonnello Mario Di Pierro, Comandante del 1° Reggimento Granatieri. Ultimo a destra in borghese, il Sottotenente Raffaele Persichetti, che poche ore dopo cadrà eroicamente colpito alla testa, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria



107. Semovente italiano sotto l'arco di Porta S. Paolo pronto a far fuoco



108. Pezzi di artiglieria italiani distrutti di fronte a Porta S. Paolo

"Tommaso? Sei tu? Stammi bene a sentire: la situazione sta precipitando... sono al bar d'angolo tra Viale Aventino e la piazza Porta S. Paolo. Pensa tu a raccogliere più compagni armati che puoi. Lascio qui una piantina della zona al cameriere, sulla quale troverai le indicazioni del luogo di raccolta. Mi raccomando... ciao!"

Mentre i colpi di artiglieria tedesca si stavano intensificando e la pressione aumentava, giunsero a dar manforte un reparto di Granatieri, i quali avevano dovuto ripiegare dal Caposaldo, seguiti da qualche mezzo corazzato. Immediatamente aprirono il fuoco, ma furono massacrati dalle numerose granate che "piovevano" su Viale Giotto. Una trentina di Granatieri e più di dieci civili furono messi fuori combattimento. C'era un via vai di donne e di militi di Sanità che trasportavano feriti e morenti nei portoni dei palazzi limitrofi per cercare di medicarli alla meglio. Anche Persichetti scattò di corsa per portare in salvo qualcuno dei suoi gravemente ferito.

"FUOCO!!! PRESTO!!!" Urlava il giovane Ufficiale vedendo in lontananza l'avvicinarsi dei parà tedeschi ormai giunti a poche centinai di metri. Nello stesso tempo egli teneva d'occhio il punto di raccolta che aveva lasciato scritto all'amico. Il nutrito fuoco di fucileria e di armi automatiche fortunatamente era riuscito a tenere a bada gli attaccanti che avevano momenta-

109. Pezzo di Artiglieria italiano davanti alla Stazione Ostiense

neamente ripiegato, contando numerosi caduti. Il Tenente Persichetti approfittò di quella nuova brevissima pausa per tornare al bar e fare un'altra telefonata, questa volta alla madre.

"Mamma? Sì sono io! No, stai tranquilla tutto bene... no, non sono in pericolo! Perdonami se stanotte non sono rientrato; ho dormito da Gunnar[10]... sì, in via Margutta. Sì, rientro stasera... va bene... ciao mamma!" Salutò mettendo poi la mano sulla cornetta per non farle sentire gli spari e lo scoppio delle granate. La mamma sentì ugualmente e si rese conto della situazione e, quando non lo vide rientrare la sera, probabilmente pregò che non gli fosse successo niente di grave. Purtroppo, insieme al padre, il dottor Giulio Persichetti, seppero della drammatica ed eroica fine soltanto tre giorni dopo, il 13 settembre, quando, avvisati, corsero presso la camera mortuaria dell'ospedale del "Littorio", oggi S. Camillo. Intorno alla 15, infatti, l'ennesimo assalto dei paracadutisti provocò un durissimo combattimento quasi corpo a corpo, con i Granatieri guidati dal giovane Ufficiale. Persichetti[11] cadde fulminato alla testa da una sventagliata di mitra sparata praticamente a bruciapelo: era spirato, come recitava il referto: "per ferite da arma automatica alla regione temporoparietale sinistra e massoidea destra".

Scrisse Ruggero Zangrandi vent'anni dopo a proposito di questo eroe:

110. Il Sottotenente Volturno Pagnottella del 5° Squadrone Lancieri di "Montebello"

"[...] Era stato massacrato, insomma. Ma era morto bene. Ed era morto bene anche perché non aveva fatto in tempo a conoscere che, nell'ora stessa in cui egli spirava a Porta S. Paolo con la sua baionetta strappata dal fodero, una piccola nave da guerra che si chiamava "Baionetta" gettava le ancore nel porto di Brindisi, dove portava in salvo il Re, il principe, il Maresciallo Capo del Governo e l'Alto Comando italiano al completo [...] Qualche volta passiamo per una strada romana, che è come se non esistesse perché fa tutt'uno con piazza di Porta S. Paolo e piazzale Ostiense; non c'è portone, non un numero di telefono. C'è, nei pressi, un piccolo brutto giardino, quasi sommerso nel traffico di tram, autocarri, macchine che transitano senza sosta e di centinaia di persone che corrono sempre, verso le fermate o la stazione da dove partono i treni per Ostia. Lì qualche volta, su una panchina, ci riesce di restar soli con Raffaele a scambiare due parole, a dargli le ultime notizie. Quel posto, che non sembra neppure una strada, si chiama appunto - nessuno lo sa - "Via Raffaele Persichetti [...]"[12]

"Tenente Pagnottella!" Chiamò il Capitano Giordana, del Comando di Reggimento del "Montebello".

"Comandate Signor Capitano" rispose il giovane Ufficiale, issandosi fuori dalla torretta del suo semovente.

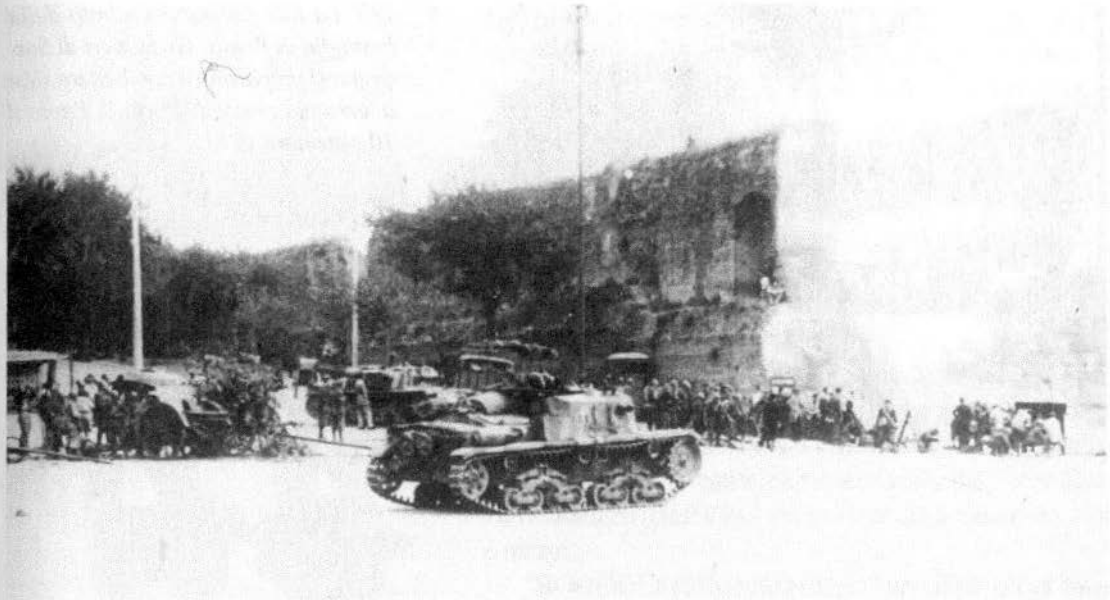
"So benissimo che la situazione è disperata ma dobbiamo resistere fino all'ultimo. Ce lo ha ordinato anche il Generale Carboni! Cercate di fare il possibile!"

"Senz'altro Signor Capitano!" Poi rivolto al suo pilota aggiunse a bassa voce: "E ce lo doveva ordinare il Generale Carboni di resistere! Sono quasi due giorni che combattiamo e moriamo! Roba da non credere!" Ad un tratto Pagnottella notò un movimento di uomini che si dirigeva proprio verso di loro. Armò il cannone per far fuoco ma si fermò.

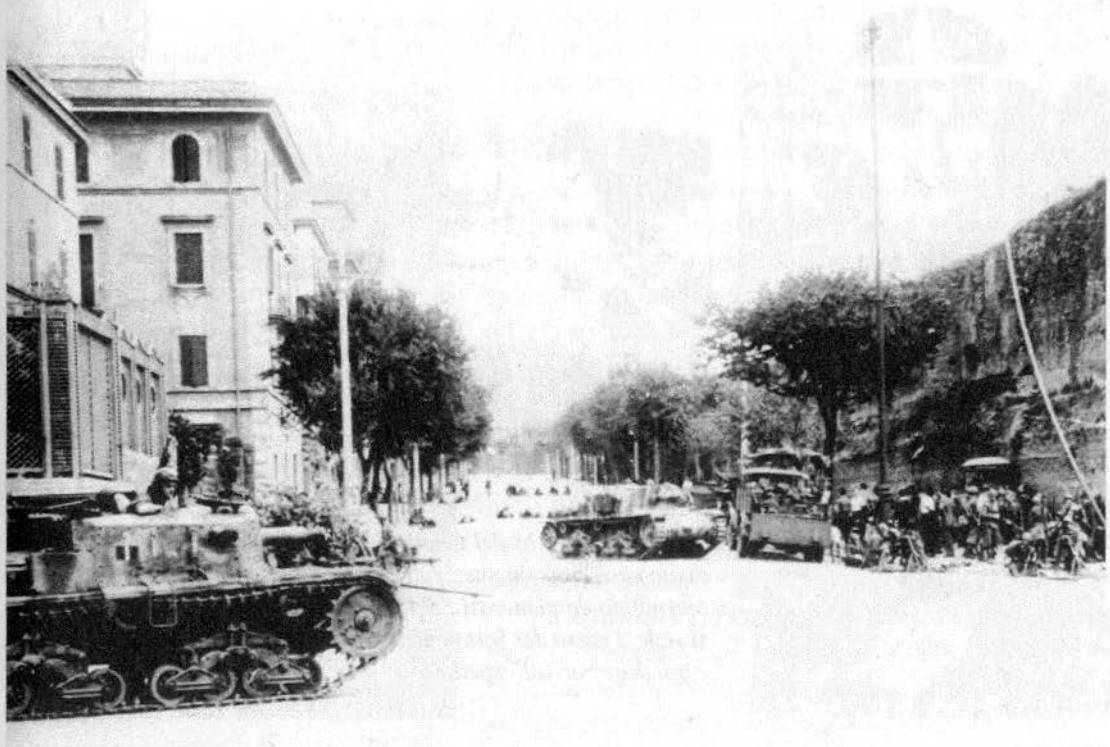
"Signor Tenente ma sono dei nostri!" Disse il pilota che guardava con attenzione dalla feritoia. Un gruppo di soldati correva verso di loro con in testa un Colonnello "ben pasciuto" in bicicletta. Passando davanti ai semoventi del "Montebello" l'alto Ufficiale urlò:

"Scappate, scappate! Stanno arrivando i tedeschi![13]Nello stesso momento due grossi semoventi da 105/25 superarono le posizioni del Montebello e, sparando, attaccarono i tedeschi all'inizio della via Ostiense. Ma i poderosi cannoni da 88mm aprirono il fuoco e li centrarono in pieno. Si alzarono alte fiamme e un fumo nerissimo avvolse i due corazzati italiani. Piovvero colpi di cannone anche verso i semoventi di Pagnottella ma essendo meno esposti e più piccoli fortunatamente non vennero colpiti.

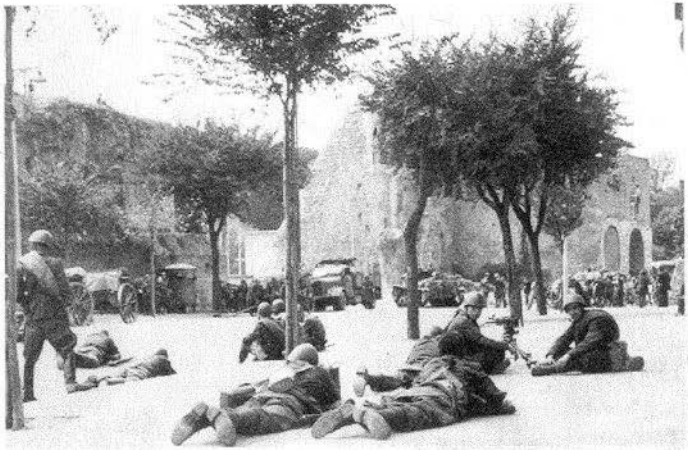
"FUOCO!!!!" Ordinò il giovane Sottotenente agli altri semoventi mentre anch'egli iniziava a sparare con il suo pezzo. Nel frattempo, erano arrivati anche i carri M-13 del 4° Reggimento, iniziando subito a sparare con i pezzi da 47mm. Un primo carro venne subito centrato facendo



111. Semovente da 75/18 a Porta S. Paolo, angolo Viale Giotto



112. Semoventi e carri italiani nei pressi di Porta S. Paolo il 10 settembre 1943



113. La foto divenuta simbolo della battaglia di Roma: Granatieri di Sardegna si preparano a combattere stesi a terra nei pressi di Porta S. Paolo il 10 settembre 1943

114. Il Sottotenente carrista Enzo Fioritto, classe 1921

115. Il carro M-13 del Caporal Maggiore Bruno Baldinotti; Il graduato morì eroicamente, insieme al pilota Carlo Lazzerini, nel mezzo incendiato da numerosi colpi dei pezzi controcarro tedeschi. Dietro si vede il carro del Sottotenente Fioritto anche lui ferito gravemente e poi deceduto all'ospedale

116. Il Carrista Lazzerini (a sin.) e il Caporal Maggiore Baldinotti

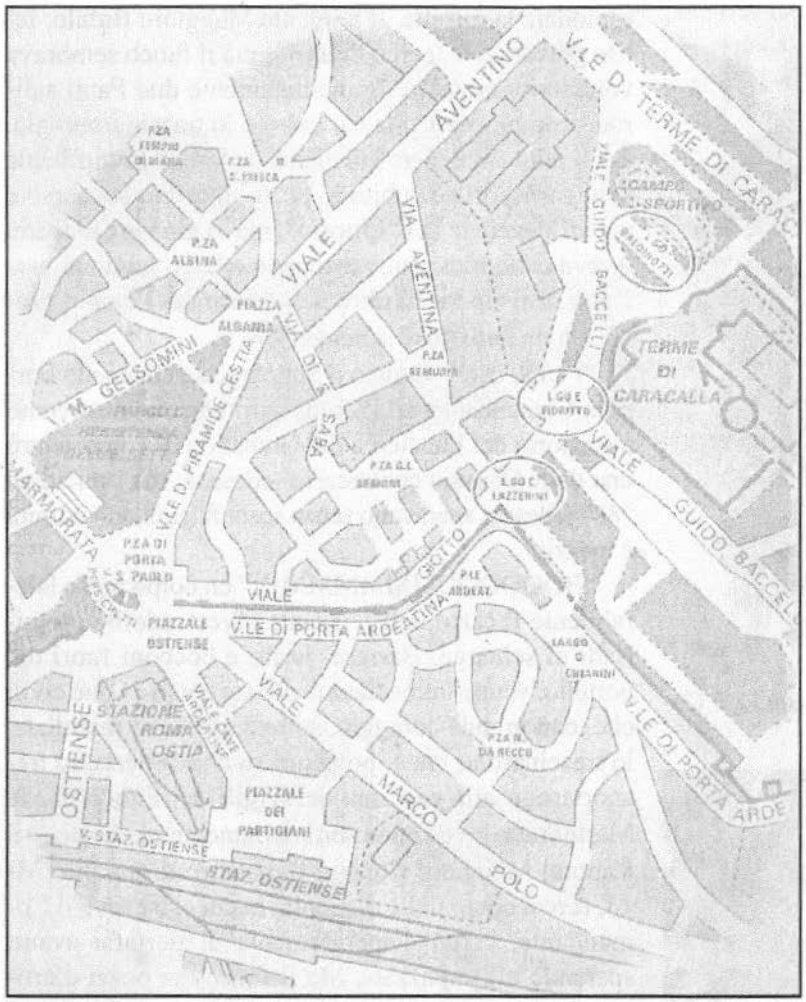
117. Il cippo eretto in memoria dei due eroi carristi nel luogo del tragico evento

esplodere la torretta. Il Sergente Maggiore Bufalo, ferito gravemente, cercò di uscire ma il fuoco sembrava volesse inghiottirlo. Immediatamente due Fanti salirono coraggiosamente sul carro e lo trascinarono giù. Per il pilota non c'era più niente da fare. Il Sottufficiale venne trasportato subito al posto di primo soccorso e poi all'ospedale del "Littorio", ma vi giunse cadavere. Aveva ustioni di primo, secondo e terzo grado al viso e agli arti superiori, oltre alla frattura del cranio provocata da numerose schegge.[14]

"FUOCO!!!!" Ordinò il Sottotenente Giannetto Barrera, Comandante del Plotone carri che era intervenuto a supporto dei Lancieri e dei Granatieri. Il colpo centrò una delle Batterie controcarro tedesche, ma i micidiali "88" tedeschi sparavano senza sosta falcidiando uomini e mezzi.

"BOOOOOOMMMMMM!!!" un colpo prese lateralmente il carro dell'Ufficiale investendolo con miriadi di schegge. Barrera, ferito e bocconi fuori dal portello, venne immediatamente soccorso da due civili che, con grande coraggio, sotto a un fuoco micidiale, lo trascinarono via e, poggiato su una coperta, lo trasportarono alla caserma dei Vigili del Fuoco di via Marmorata dove venne sommariamente medicato.[15] il Caporal Maggiore Concin, Capocarro di un altro M-13, resosi conto delle difficoltà in cui si trovava il Comandante, cercò disperatamente di portarsi avanti sparando all'impazzata. Ma il fuoco dei pezzi d'artiglieria nemica lo investirono uccidendo sul colpo il suo cannoniere. Egli allora, immobilizzato il carro, senza perdersi d'animo, si mise al posto del mitragliere e aprì nuovamente il fuoco falciando numerosi tedeschi che cercavano di venire avanti. La reazione nemica fu terribile: il carro venne nuovamente centrato da nuemrosi colpi di granata controcarro ed esplose prendendo fuoco.[16]

La situazione si faceva sempre più disperata, anche perché i paracadutisti tedeschi si erano infilati nelle zone laterali di Porta S. Paolo, dove la difesa era più carente per cercare di accerchiare i difensori. In particolare, sul lato destro dello schieramento, verso la Passeggiata Archeologica dove però stavano intervenendo



Tav.7. Pianta del luogo dove avvennero gli scontri e dove sono state dedicate le vie agli eroici carristi.

altri mezzi corazzati del 4° Reggimento carristi.

"Fioritto!" chiamò il Capitano Luigi Battisti, Comandante del Battaglione carri del 4° Reggimento.

"Comandate Signor Capitano!" Rispose il giovane Sottotenente.

"Prendi il tuo Plotone e tutti i tuoi carri e parti immediatamente verso Viale Aventino. Mi hanno appena ordinato di intervenire su quel lato; i tedeschi stanno cercando di infiltrarsi e potrebbero prendere alle spalle i nostri a Porta S. Paolo... bisogna assolutamente fermarli! Ora avviso anche il Tenente Console e gli altri!"

Fioritto chiamò subito i suoi carristi e partì immediatamente con 11 carri M-13/40 verso la zona prestabilita. Il giovane, Ufficiale effettivo, conosceva bene i suoi uomini, a cui era molto legato, ed era molto stimato da loro avendolo come Comandante ormai da diversi mesi. Giunti nei pressi della Passeggiata Archeologica, i carri dovettero arrestarsi sorpresi da un inferno di cannonate e colpi di mortaio che esplodevano vicinissimi a loro. Fioritto fuori dalla torretta non esitò; conoscendo bene il motto dei carristi: "carro fermo carro perduto", ordinò con un cenno della mano di muovere contro il nemico e si avviò lungo Viale Baccelli sparando con il suo pezzo da 47mm.

"BOOOOOOOOMMMMMMMMM!!!!!" Cominciarono a sparare anche gli altri carri che seguivano il Comandante. Alcuni pezzi controcarro tedeschi saltarono in aria creando un nuvolone scuro. Presi alla sprovvista e da tanta audacia, i tedeschi ebbero qualche momento di esitazione, ma poi passarono decisamente al contrattacco. Nel frattempo, il carro del Caporal

118. Lapide eretta in memoria del sacrificio del Sottotenente Vincenzo Fioritto, Medaglia d'Oro al V.M.

Maggiore Baldinotti, pilotato dal Carrista Lazzerini, superò quello di Fioritto sparando contro una Batteria controcarro. Bruno Baldinotti, appena diciannovenne, il Carrista più giovane del suo reparto, si mise davanti al suo Comandante per cercare di proteggerlo ma i pezzi da 88 dei tedeschi centrarono entrambi i carri. Bruno Baldinotti e Carlo Lazzerini[17] morirono carbonizzati nel loro carro che, esploso, prese fuoco, mentre il Sottotenente Fioritto venne colpito dalle schegge al braccio sinistro, ma proseguì fin che ebbe forze a sparare con le armi di bordo contro il nemico. Molte donne del quartiere S. Saba, terminati gli scontri, corsero a soccorrere i feriti. Fioritto venne raccolto e trasportato in una abitazione; era ancora vivo e cosciente.

"Vi prego… fatemi telefonare a mia mamma!" Chiese alla signora che lo aveva ospitato e che cercava di prestargli le prime cure.

"Mamma… sei tu?" Disse, con un filo di voce il giovane Ufficiale.

"Sì caro sono io! C'e anche tua sorella e tuo padre! Siamo tutti in pena… come stai?"

"Sto bene…ho avuto solo una "briscoletta" al braccio… non è niente di grave."

"Enzo sono papà…" La mamma passò la cornetta al padre che insisteva per parlargli.

"Dove ti trovi? Dammi l'indirizzo che vengo subito!" Disse il padre Giuseppe, Colonnello a riposo.

"No, papà non ti muovere! Qui a Porta S. Paolo è un inferno di combattimenti, è troppo pericoloso… ti darò io notizie appena possibile! Ciao!"

Ma purtroppo il ragazzo stava perdendo molto sangue e la Croce Rossa non poteva arrivare perché effettivamente era tutto bloccato, i combattimenti proseguivano tutt'intorno. Alcuni volenterosi lo caricarono su una scala, a 'mò di barella, e lo portarono a spalla fino al pronto soccorso dell'Ospedale "Fatebenefratelli" all'Isola Tiberina. I medici ce la misero tutta per salvare quella giovane vita che si stava spegnando. Ma purtroppo era tardi. Durante la notte Enzo, in un momento di lucidità, resosi conto della fine imminente, chiese che gli venisse dato il conforto dei Sacramenti e *"[…] i suoi occhi si riempirono di un mite sorriso, irradiazione dell'anima pacificata che si colma di Eternità. Il suo nome entrò nell'immortalità del mondo […]"*[18]

Ma molti altri carristi caddero insieme a Fioritto, Baldinotti e Lazzerini. Anche il carro del Sottotenente Orazio Console venne centrato in pieno e l'Ufficiale inizialmente ferito, proseguì nella sua corsa finché non venne nuovamente colpito dal tiro delle armi automatiche.[19] Il carro in cui era servente al pezzo il Carrista Antonio D'Agostino[20], che cercava ostinatamente di contrattaccare, fu anch'esso centrato in pieno da una "bordata" da 88mm. "BOOOOO-

OOMMMMMMMM!!!!!" il proietto colpì la piastra triangolare anteriore sinistra della torretta, proprio dove si trovava il ragazzo. Alle sue spalle c'era la riserva dei proiettili da 47 del carro che, esplodendo e facendo incendiare l'intero carro, disintegrò completamente il corpo del servente e degli altri due Carristi.[21]

Nei pressi dell'Obelisco di Axum si trovava in quel drammatico momento anche Carla Capponi, che, come abbiamo visto, si era prodigata ad aiutare e soccorrere i feriti dalle parti della stazione Ostiense. Sentite le violente esplosioni, la ragazza, correndo, si arrampicò sul terrapieno erboso che costeggiava via dei Trionfi (l'attuale via di S. Gregorio) e, da dietro ai folti cespugli, vide un enorme carro "Tigre" che sparava contro i piccoli mezzi corazzati italiani che erano stati costretti a ripiegare da Porta Capena. Uno di questi M-13, proprio in quel momento, fu centrato dal pezzo da 88mm del "Tigre" che si trovava fermo a piazza Scanderberg.[22]Dal mezzo colpito uno dei Carristi venne sbalzato fuori dallo spostamento d'aria e si ritrovò svenuto a bocconi del portellone. Dai lati del carro proseguiva intanto ad uscire un fitto fumo nero.

"Oddio ora prende fuoco!" Disse tra sé e sé la Capponi e, senza pensarci su, si mise a correre scendendo dal terrapieno verso il mezzo corazzato. Alcuni colpi le passarono sopra la testa, ma la ragazza proseguì la sua corsa e giunta al carro italiano balzò sulla torretta per cercare di far uscire il ragazzo da quella pericolosa "trappola". Egli si era ripreso e allungava le braccia verso la ragazza mentre Carla, con un'immane fatica cercava di tirarlo a sé per farlo "sgusciare" fuori. Ad un certo punto tirando con tutta la sua forza, la Capponi perse l'equilibrio e cadde all'indietro portandosi dietro anche il giovane Carrista. Alzatasi, prese sotto le braccia lo sfortunato e lo trascinò il più velocemente possibile verso il terrapieno. Il ragazzo nel mentre si era ripreso e, nonostante fosse sporco di sangue e quindi certamente ferito, riuscì in qualche modo ad aiutare la sua giovane salvatrice. Questa, giunti sul terrapieno, sistemò il Carrista dietro un grosso cespuglio in modo da occultarlo alla vista. Infatti, dopo aver visto all'Ostiense i tedeschi sparare ai feriti che stavano sul selciato, temeva potesse accadere lo stesso con lui. Il ragazzo, ancora sotto shock, cercò di chiederle qualcosa: "Lì... dentro... ti prego!" Carla non riusciva a capire. Inizialmente pensò che avesse lasciato dei documenti nel carro, poi si rese conto che forse cercava di dirgli che nel carro c'era un suo compagno! Purtroppo era tardi! Il carro stava bruciando totalmente. Poi cercò di capire dove il ragazzo fosse ferito; su una delle due gambe dei pantaloni, all'altezza del ginocchio si era formata una grossa macchia di sangue. Ne strappò allora un pezzo di calzone per vedere la ferita. Il sangue usciva copioso; bisognava assolutamente fasciarlo, ma lei non aveva nulla con sé. Si ricordò come le suore utilizzassero delle striscie delle sottovesti per farne delle bende e fece altrettanto: lo fasciò stretto, poi decise di portarlo via da lì perché a momenti i tedeschi sarebbero arrivati numerosi. Mise il ragazzo bocconi sulle sue spalle e iniziò a trascinarlo verso l'Arco di Costantino. Ma il peso era tanto! Giunti nei pressi dell'Arco, si dovette fermare; lo sforzo era stato veramente ai limiti delle sue possibilità.

"Dove mi porti? Siamo al cimitero?" Chiese il ragazzo in un momento di lucidità.

"No siamo vicini a casa mia... stai tranquillo, non stiamo al cimitero!" Poi il giovane Carrista, guardandosi intorno le disse quasi meravigliato:

"Hanno bombardato tutta Roma lo sapevo!"[23] Lei sorrise e gli disse:

"Stai meglio! La cannonata ti aveva stordito!" Giunti a Piazza Venezia gli vennero incontro alcune persone, tra cui Michele, il portiere del palazzo dei Capponi, che le tolse il ragazzo dalle spalle e lo trasportò in portineria. Gli diedero da bere e subito egli si riprese un po' pur avendo ancora lo sguardo imbambolato.

"Signorina Carla, non possiamo laciarlo in portineria! Se lo dovessero vedere i tedeschi lo catturerebbero subito."

"Sì ha ragione Michele; dobbiamo portarlo su a casa!" Il portiere se lo mise sulle spalle e, pian piano, salì i 128 scalini che portavano all'appartamento dei Capponi. In casa la mamma di Carla provvide immediatamente a ripulirlo, a disifettargli la ferita e a rifargli una fasciatura migliore.

"Mi chiamo Vincenzo Carta..." disse il ragazzo steso sul letto, indicando la sua piastrina che aveva al collo. "Sono nato in Sardegna, ma mia madre vive a Viareggio..." Detto questo crollò in un profondo sonno.

***

"Entrate pure Colonnello!" Disse il Generale Carboni dopo che gli fu annunciato il Tenente Colonnello Leandro Giaccone, Capo di Stato Maggiore della Divisione "Centauro" che lui stesso aveva autorizzato a seguire le trattative che si erano svolte a Frascati, presso il Comando di Kesselring, tra gli alti Ufficiali tedeschi e il Generale Calvi di Bergolo della "Centauro".

"Sedetevi pure Giaccone. Com'è andata? Si è trovato un accordo?" Chiese il Comandante del Corpo Motocorazzato, togliendosi gli occhiali e guardando fisso l'interlocutore.

"Signor Generale, più che un accordo, parlerei piuttosto di condizioni da accettare... insomma una sorta di "ultimatum" da parte loro."

"E quali sarebbero queste condizioni?" Chiese, sempre più curioso Carboni.

"I combattimenti devono cessare subito, le nostre truppe saranno disarmate e Roma sarà dichiarata "Città aperta". Si dovrà installare un Comando italiano della Piazza con 3 Battaglioni di Fanteria, privi di armi pesanti, che dovranno occuparsi dell'ordine pubblico..."

"Capisco... Non mi piace per niente, poi non mi fido molto di Kesselring e Student. Va bene Colonnello, facciamo così: mi riunisco col mio Stato Maggiore e vi darò una risposta. Vi farò chiamare al più presto."

Dopo una breve riunione, Carboni decise di accettare le condizioni e fece chiamare nuovamente Giaccone per inviarlo dai tedeschi.

"Mi raccomando Colonnello, dovrete rifiutare qualsiasi condizione aggiuntiva o modifica di ciò che ci è stato proposto! Conosco bene questi signori! Fatemi sapere!"

"Signorsì!"

Carboni, evidentemente, si aspettava qualche "trucchetto" degli alti "papaveri" tedeschi e, infatti, quando Giaccone fu ricevuto nuovamente dal Generale Whestphal ebbe da lui nuove richieste quali: l'occupazione della centrale telefonica, del Ministero dell'Interno, dell'Ambasciata tedesca e della stazione radio "Roma 1" da parte dei suoi parà.

"Pronto Signor Generale? Sì sono il Tenente Colonnello Giaccone... purtroppo avevate ragione, i tedeschi hanno avanzato ulteriori richieste!" E prese ad elencarle tutte.

Il Comandante del Corpo Motocorazzato ascoltò in silenzio al ricevitore poi in maniera decisa rispose:

"Non accetto! Continuiamo a combattere!"[24] E riattaccò il telefono.

Ma Giaccone decise di rivolgersi più in alto, al Ministro della Guerra Sorice. Fu quindi autorizzato a firmare l'accordo, che in definitiva era una vera e propria resa. Alle ore 16 di quel 10 settembre, il Tenente Colonnello Giaccone firmò dinanzi al Generale Whestphall, delegato di Kesselring, il documento che recitava: *"[...] Le truppe tedesche devono sostare ai margini della città di Roma, salvo l'occupazione dell'Ambasciata di germania, dell'EIAR e della centrale telefonica. Sua Eccellenza il Generale Calvi di Bergolo è stato nominato comandante della Piazza Militare di Roma e avrà alle sue dipendenze una Divisione di fanteria per l'ordine pubblico nella Capitale, oltre beninteso le normali forze di Polizia. I Ministri rimangono in carica per il normale funzionamento dei rispettivi ministeri."*[25]

Ma alle 16 ancora si combatteva duramente a Porta S. Paolo, dove Lancieri, Granatieri, Dragoni del "Genova", Carristi e tanti civili, pur se quasi accerchiati, "vendevano cara la pelle" infliggendo molte perdite agli attaccanti. Alle 17, giunse agli eroici difensori ridotti ormai ad un pugno di uomini, l'ordine di ripiegare.

"Presto verso via Marmorata!" Ordinò il Capitano Piozzo di Rosignano, facendo muovere le sue autoblindo e tutti i suoi uomini. Quella era l'unica via libera, e quindi l'unica possibilità di ripiegare per poter creare più indietro una nuova linea del fronte.

"Capitano Mei!" Chiamò il Comandante del "Montebello", il Colonnello Giordani.

"Bisogna attestarsi sul ponte Sublicio, alla fine di via della Marmorata, lì bisognerà organizzare una nuova linea difensiva!"

Anche gli uomini del 3° Squadrone di Mei, cominciarono a ripiegare protetti dalle mitragliatrici dei Lancieri del Sottotenente Parolini e dal fuoco dei moschetti degli uomini del Tenente Luini. Anche i tanti civili, che stavano dando manforte ai soldati, ripiegarono frettolosamente lasciando sul terreno diversi caduti. Al ponte Sublicio, i Lancieri si prepararono ad un nuovo combattimento, sistemando le mitragliatrici e qualche mortaio. Il Capitano Piozzo di Rosignano fece sistemare le sue autoblindo e i sei semoventi da 75/18 in maniera da poter far fuoco sul nemico senza doversi esporre troppo. Intanto erano arrivati anche molti civili che chiedevano di poter combattere, animati da grande entusiasmo e coraggio. Giunsero pochi minuti dopo le prime salve di granate nei pressi del ponte, che annunciavano l'arrivo dei primi mezzi corazzati tedeschi.

"Signor Colonnello c'è una telefonata per voi dal Comando di Divisione!" Disse un Sottufficiale al Comandante del "Montebello". Giordani si allontanò per rispondere al telefono. Rientrato chiamò subito i Capitani Piozzo di Rosignano e Mei.

"Mi hanno appena ordinato di ritirarci tutti alla Caserma Macao, dove c'è il 13° Artiglieria. Pare sia stato firmato un accordo con i tedeschi. Fate muovere tutti gli uomini ordinatamente"

"Signor Colonnello il Tenente Terzi è partito in avanti col 1° Plotone autoblindo per cercare di contenere l'avanzata..." disse Piozzo preoccupato per il suo Ufficiale.

"Capisco Capitano, ma dobbiamo muoverci al più presto. Speriamo che torni subito! Fate muovere subito tutti, mi raccomando!"

119. Il Caporal Maggiore Bruno Raffaello Fantinato. Egli, con grande coraggio e altruismo, volle prendere il posto del suo commilitone Marinelli e accompagnare con il sidecar dell'amico, l'Ufficiale a parlamentare con i tedeschi. Preso prigioniero con l'Ufficiale, fu mandato avanti come scudo dai tedeschi, e saltò in aria su una zona minata. Fu decorato con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria

"Signor Colonnello, venite sulla 1100!" Disse Piozzo indicando l'unica auto superstite.

La colonna si mosse transitando per il Lungotevere e passando per Piazza del Popolo. Ma giunti all'altezza di Piazza Fiume incontrarono nuovamente i tedeschi. Il Colonnello Giordani aveva avuto ordini di evitare ulteriori combattimenti, quindi ordinò alla colonna di tornare indietro dirigendosi verso il Pincio[26]. Infine, dopo molte indecisioni, i Lancieri furono ospitati nella caserma degli Allievi Carabinieri di via Legnano.

"Paolo mi puoi dare il tuo Gilera?" Chiese il Caporal Maggiore Bruno Fantinato, dopo aver "inchiodato" con la sua Guzzi "Alce", all'amico Granatiere Paolo Marinelli.

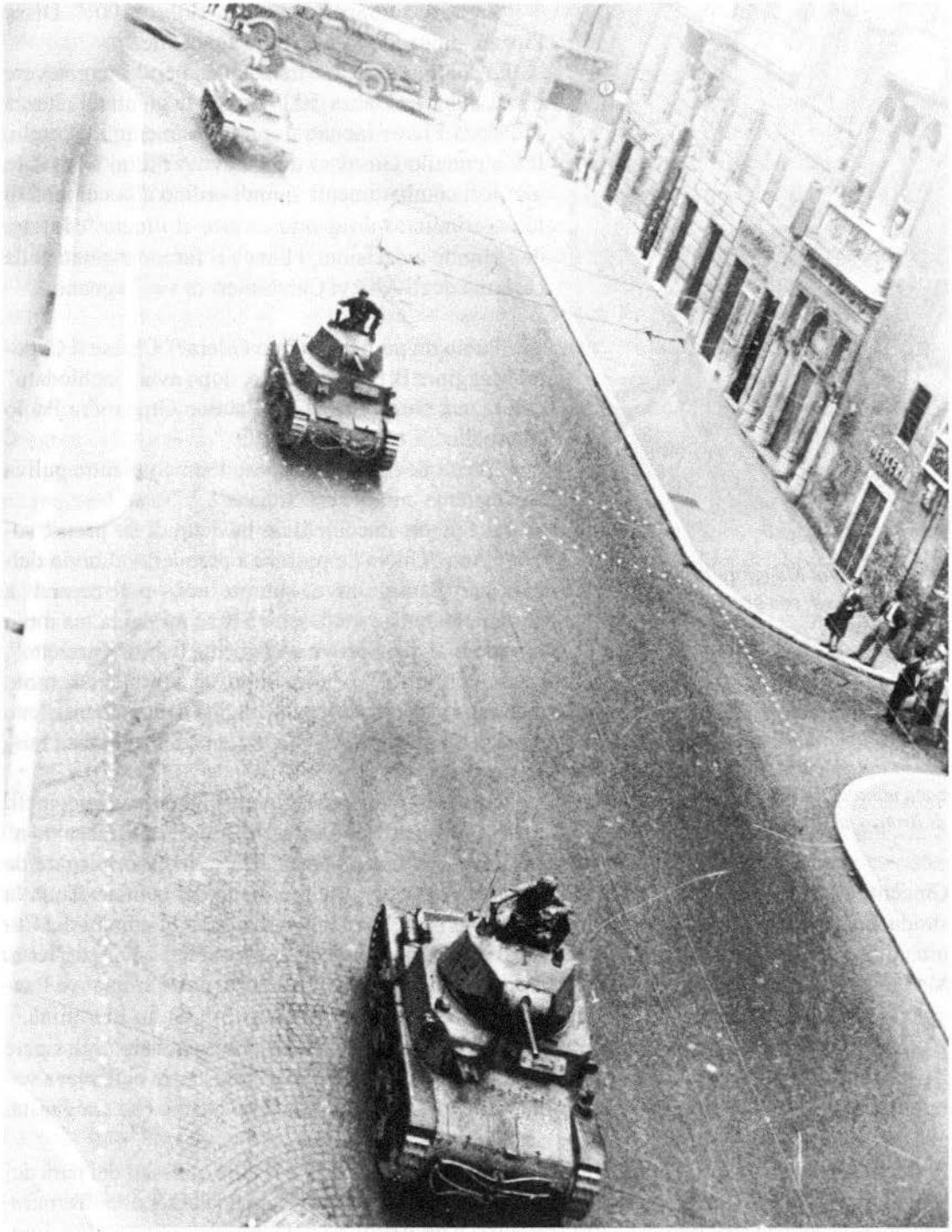
"Che ci devi fare?" Rispose l'amico mentre puliva con estrema cura il suo "sidecar".

"Il Tenente Puccinelli mi ha detto di far partire subito il tuo "Gilera" e passare a prenderlo al bivio dell'Acqua Santa, dove stiamo noi, per recarsi a parlamentare con i tedeschi. Ma se mi dai la tua moto ci vado io... ti do provvisoriamente il mio "Guzzetto", poi te la riporto!" Marinelli provò a dire che la moto era la sua e toccava a lui andare, ma Fantinato insistette e riuscì ad ottenere di svolgere lui quella delicata missione.

Mentre il Caporal Maggiore e il Tenente Puccinelli erano impegnati con i tedeschi, giunse al Caposaldo n° 10, dove si trovava Marinelli, l'ordine di ripiegare da Cinecittà e dai cantieri Caroni a San Sebastiano, vista la forte pressione del nemico. Tutta la strada, nei pressi del Caposaldo, venne minata per ostacolare l'avanzata, poi gli uomini del Capitano Spalletti si mossero portandosi dietro anche i pezzi del IV Gruppo del 13° Artiglieria. Ma i tedeschi, prevedendo una simile azione, mandarono avanti il sidecar con Fantinato e Puccinelli che, giunti nei pressi del Caposaldo abbandonato, saltarono in aria su una mina.[27] L'eroico Caporal Maggiore rimase gravemente ferito e morì poi, il giorno seguente. Egli ripetè il gesto che aveva già fatto in Jugoslavia, a Kocevje; anche in quella circostanza egli aveva voluto offrirsi al posto dell'amico Marinelli, scambiando la sua moto con la sua, che era guasta, per recarsi come staffetta portaordini e rischiando la vita.[28]

Mentre tutti i Lancieri, Fanti e Carristi, abbandonavano Porta S. Paolo, pressati dai parà del Maggiore Heydte, il Kampfgruppe Kroh si accingeva ad entrare a Roma dalla stazione Termini. Qui era presente un reparto del Genio ferrovieri e gli Artiglieri del treno dello Stato Maggiore.

"PRESTO AI PEZZI!!!" Ordinò il Maggiore Carlo Benedetti, che comandava il treno. I te-



120. Carri tedeschi sfilano per via IV Novembre diretti in via XX Settembre a Roma

121. Paracadutisti tedeschi portano via i loro feriti

deschi avevano iniziato a sparare e a venire avanti con cautela nello scalo merci della stazione.

"BOOOOOOMMMMMM!!!!!" Aprì il fuoco il pezzo da 47mm che gli Artiglieri avevano posizionato al riparo del treno.

"BRAGATO VAI ALLA MITRAGLIERA!!!" Urlò il Tenente all'Artigliere che, con un altro servente, stava posizionando l'arma dietro ad un riparo sul binario n° 6.

"TATATATATATATATA!!!!!" Prese a sparare Bragato con la mitragliera contraerea e controcarro da 20mm. I tedeschi falcidiati dal tremendo fuoco di sbarramento, e sorpresi da tanta resistenza, ripiegarono rapidamente riparandosi dietro ai vagoni.

"PRESTO PORTAFERITI!!!" Urlò un Sergente del Genio vedendo a terra il Geniere Acanfora[29] ferito ad una gamba. Mentre due compagni lo trascinavano via, si udirono altre raffiche di mitragliatrice provenire da tergo.

"Ma da dove diavolo sparano?" Disse il Maggiore Benedetti ad un Sottotenente.

"Signor Maggiore il fuoco viene da lassù!" Disse l'Ufficiale indicando il palazzo di fronte alla stazione dove era l'albergo "Continental". Ma non fece in tempo ad avvisare i suoi uomini impegnati a sparare con i pezzi controcarro, che furono investiti da un micidiale fuoco di armi automatiche. L'Artigliere Bragato cadde in avanti sulla mitragliera fulminato da più colpi.[30]

In Piazza Dei Cinquecento, a contrastare il fuoco dei tedeschi barricati nell'albergo "Continental", oltre ai Genieri della 3ª Compagnia ferroviaria, c'erano tanti soldati e Ufficiali sbandati di vari reparti e molti civili: ragazzi e uomini di mezz'età. Questi ultimi, rimediato un moschetto, o una pistola, sparavano senza sosta da sotto il porticato della stazione, dai giardinetti al centro della piazza o appostati dietro ai mucchi di "sampietrini" accatastati per i lavori in corso.

"GUARDATE HANNO ISSATO LA BANDIERA BIANCA! SI ARRENDONO!" Urlò una donna vedendo il lenzuolo bianco sventolare da una delle finestre del "Continental". Gli italiani smisero gradualmente di sparare.

"Adesso vado a sentire che cosa vogliono!" Disse un giovane Ufficiale uscendo dal riparo e avviandosi verso l'edificio.

"TATATATATATATATA!!!!!" Il crepitio di una mitragliatrice ruppe il silenzio.

"HANNO AMMAZZATO L'UFFICIALE!!!!"[31] Gridò un distinto signore correndo verso un riparo.

"ASSASSINI!!!!" Gridò una donna portandosi le mani al viso. Immediatamente riprese un nutrito fuoco di fucileria e di armi automatiche contro il "Continental" e contro gli edifici adiacenti dove i tedeschi avevano costituito un caposaldo. Ogni tanto cadeva ferito qualcuno di

122. Controcarro tedesco da 40/75 per le vie del centro di Roma

123. Tedeschi occupano la sede dell'EIAR, la radio di stato

quei ragazzi e veniva trascinato via da alcune donne e uomini che, coraggiosamente si stavano adoperando nel soccorso dei feriti.

"Sergente, sparate laggiù!!" Disse un ragazzotto che stava di fianco al Sergente del Genio Mimmo Spadini.

"Dove?" Chiese il Sottufficiale.

"Vedete quella finestra? C'è una mitragliatrice che spara!" Disse il ragazzo indicando una finestra del palazzo di fronte. Ma non fece in tempo a ritirare il braccio indietro che cadde a terra morto senza un lamento. Nel frattempo, il fuoco era aumentato, erano arrivati altri civili armati fino ai denti; un ragazzo aveva nastri di mitragliatrice a tracolla, un altro, più robusto, portava la mitragliatrice mentre gli altri imbracciavano il moschetto. C'erano anche Ufficiali e soldati, reduci da molte Campagne di guerra che urlavano ordini e sparavano senza sosta. Era giunta inoltre un'autoblinda con il mitragliere morto bocconi sull'arma. Il Caporale conducente del mezzo si fece aiutare a scaricare il morto e poi chiese se qualcuno volesse sostituirlo.

"Vengo io!" Disse un Fante arrampican-

124. Controcarro tedesco da 40/75 in via Asiago

dosi sulla "cupola" e infilandosi dietro alla mitragliera. Immediatamente aprì un micidiale fuoco contro l'albergo sbeccando e facendo staccare pezzi di intonaco e crivellando alcune finestre.

"BISOGNA CESSARE IL FUOCO! È STATO FIRMATO UN ACCORDO!" Urlò un Ufficiale avvicinandosi a un gruppo di combattenti. Ma non gli diedero retta, la battaglia infuriava e non c'era modo di fermarla.

Per via Cavour un gruppetto di ragazzi corse incontro ad alcuni soldati che sparavano con un pezzo da 47mm contro un carro tedesco che veniva su in salita verso la stazione. Uno dei ragazzi, Carlo Del Papa, un quattordicenne napoletano studente liceale, prese alcune bombe a mano che stavano dentro una cassetta di legno.

"Uagliò, ci stann 'e bombe!" Indicò agli altri compagni, e ne lanciò due contro il primo carro che stava avvicinandosi. Lo scoppio delle bombe ebbe l'effetto desiderato, bloccando e inchiodando il mezzo corazzato che, per tutta risposta aprì il fuoco con la mitragliatrice di bordo. Subito risposero i militari sparando sia con il cannoncino che con le armi automatiche. I ragazzi si allontanarono risalendo via Cavour e, passando di fronte al liceo Massimo, imboccarono via Gioberti dove videro un mezzo blindato italiano in difficoltà. Dalle finestre di un palazzo, infatti, i tedeschi lanciavano bombe e sparavano sul mezzo.

"RAGAZZI ALLONTANATEVI PRESTO!!!" Urlò il Fante Minnucci, che aveva raggiunto anche lui via Gioberti. Del Papa[32], che si era avvicinato al soldato, si apprestò a tirare la bomba a mano che aveva nella destra ma lo scoppio di una granata e il tiro micidiale delle mitragliatrici falciarono entrambi, uccidendoli sul colpo. Il padre, Augusto Del Papa, cercò suo figlio per tre giorni, finchè lo trovò in mezzo a tanti altri poveri corpi nell'obitorio del Verano, dove poi è stato sepolto.

Qualche isolato più in là, nonostante la battaglia, la giornata sembrava scorrere in un'apparente normalità. Paolo Monelli, testimone di quelle giornate, scrisse appena due anni dopo:

"[...] Ma poco lontano c'eran vie tranquille, ove la gente pareva attendere alle solite faccende, veniva sulla soglia o sulla finestra a curiosare. Affamati si spargono a cercare qualcosa da mangiare nelle poche trattorie aperte. Trovo al "Grappolo d'oro" il pittore Guttuso che mi dice che a mezzogiorno combatteva presso la Piramide di Caio Cestio: "si vedevano i tedeschi venire avanti a gruppetti di due o tre, curvi lungo i muri delle case, come nella pellicola di Stalingrado". Nelle vie centrali c'è animazione di passaggio, gente che esce a prendere aria nella sera prima di andare a letto. Passano ragazze sole, bellissime, altiere, con la vasta criniera sulle spalle, col petto in posizione di sparo, non si capisce a che cosa pensino. [...] In via XX Settembre, verso sera, sparsa di gruppetti spauriti di borghesi, nella bigia luce filtrata dal cielo annuvolato clamoroso della battaglia vicina, passano con il solito lento passo cadenzato, quasi anacronistici relitti di un mondo distrutto, impassibili, con perfetto sincronismo di gesti, i due corazzieri che ogni giorno a quest'ora vanno a dare il cambio alla guardia del deserto palazzo reale. [...]"[33]

Era giunta la sera di quel 10 settembre, un giorno infinito di durissimi combattimenti, e la battaglia per la difesa della Città Eterna era terminata. I tedeschi ormai dilagavano in tutta la città occupando il Viminale, la centrale telefonica, la sede dell'EIAR e la sede della loro ambasciata. I numeri dimostrano quanto duri furono gli scontri di quei tre giorni: gli italiani contarono ben 599 caduti e circa 1800 feriti, mentre i tedeschi ebbero 109 morti e 500 feriti.[34]

NOTE

[1] Il Dragone Vincenzo Cavalli fu poi decorato con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria. Vedi in appendice la motivazione nell'elenco dei decorati al Valore.

[2] Vedi la biografia del Capitano Franco Vannetti Donnini e la motivazine della Medaglia d'Oro alla memoria.

[3] Dal memoriale indedito del Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano messomi gentilmente a disposizione dal figlio Carlo. Vedi il testo integrale nella biografia del Capitano in appendice.

[4] Al Capitano dei Lancieri di Montebello Romolo Fugazza, venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Vedi la biografia e la motivazione della Medaglia in appendice.

[5] Vedi in appendice la biografia del Tenente Silvano Gray De Cristoforis. Egli fu poi decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria. Vedi anche la motivazione della decorazione.

[6] Vedi la biografia del Capitano Camillo Sabatini e la motivazione della Medaglia d'Oro in appendice.

[7] Al Maggiore Guido Passero venne poi concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria. Vedi la biografia in appendice e la motivazione della decorazione.

[8] R. ZANGRANDI, "1943: 25 luglio - 8 settembre", Feltrinelli, Milano 1964

[9] Tommaso Carini nacque a Napoli nel 1916 e morì a Roma nel 1993. Fu un banchiere italiano.

[10] Gunnar Kumlien, giornalista era il cognato di Persichetti.

[11] Al Tenente Raffaele Persichetti venne poi concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Vedi in appendice la biografia e la motivazione della decorazione.

[12] R. ZANGRANDI, op. cit.

[13] Dalla relazione del Sottotenente Volturno Pagnottella, Comandante del 2° Plotone del 6° Squadrone semoventi da 47/32 del "Montebello" in B. PAFI-B. BENVENUTI, op. cit. pag.96

[14] *Al Sergente Maggiore Aldo Bufalo fu poi concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Vedi la motivazione in appendice.*

[15] *Dalla testimonianza del figlio Pietro Barrera, che gentilmente mi ha inviato insieme alla biografia del padre. Vedi la biografia e la motivazione della Medaglia di Bronzo al Valor Militare in appendice.*

[16] *Il Caporal Maggiore Livio Concin fu decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria. Vedi in appendice la motivazione nell'elenco dei decorati al Valore.*

[17] *Vedi le motivazioni delle ricompense al Valore del Caporal Maggiore Bruno Baldinotti e del Carrista Carlo Lazzerini in appendice. Al primo venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare, mentre al secondo quella di Bronzo.*

[18] *M. T. D'ORAZIO, "Enzo Fioritto, Sottotenente Carrista 1921-1943" Centro Studi Storici ed Archeologici del Gargano, pag.30*

[19] *Al Sottotenente Orazio Console venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria. Vedi in appendice la motivazione.*

[20] *Vedi la biografia del Carrista Antonino D'Agostino e la motivazione della Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria in appendice.*

[21] *Dalla relazione del Capitano Luigi Battisti, Comandante del Battaglione, 4° Reggimento carri, datata 25 febbraio 1945 presente nel Foglio matricolare del Carrista Antonino D'Agostino.*

[22] *C. CAPPONI, op. cit. pag. 100*

[23] *C. CAPPONI, op. cit. pag. 102*

[24] *B. PAFI-B. BENVENUTI, op. cit. pag.92*

[25] *I. MONTANELLI-M. CERVI, "L'Italia della disfatta" Rizzoli, 1979, pag. 327*

[26] *Dal memoriale del Capitano Piozzo di Rosignano gentilmente messo a disposizione dell'autore dal figlio Carlo. Vedi dopo la biografia del Capitano il testo integrale in appendice.*

[27] *Dall'articolo "Portaordini" di Paolo Marinelli, gentilmente inviatomi dal Generale Ernesto Bonelli.*

[28] *Al Caporal maggiore Bruno Raffaello Fantinato fu poi concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria. Vedi in appendice la biografia e la motivazione della ricompensa al Valore.*

[29] *Il Geniere Eugenio Acanfora morì poche ore dopo, alle 23.50, per la grave ferita alla gamba, presso il posto di pronto soccorso della CRI alla stazione Termini*

[30] *All'Artigliere Sergio Bragato fu poi concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Vedi la biografia e la motivazione in appendice. Vedi la relazione del Maresciallo dei Carabinieri Virgilio Carmine, sulla morte di Bragato, allegata nel Foglio Matricolare con data 13 settembre 1943.*

[31] *P. MONELLI, "Roma 1943", Migliaresi Editore, 1945, pag. 250*

[32] *Carlo Del Papa, di Augusto e Moscati Regina, era nato a Napoli il 1° ottobre del 1929 ed era studente di scuola superiore, abitante in via Mario dei Fiori.*

[33] *P. MONELLI, op. cit. pag. 252*

[34] *Queste risultano essere le perdite ufficiali della battaglia, anche se alcuni autori indicano cifre più elevate dei caduti italiani.*

XV. L'INGIUSTA UMILIAZIONE DELLA "PIAVE"

"Mi avete fatto chiamare Signor Capitano?" Chiese il Fante Tonino Ambrosio, barbiere della 7ª Compagnia del 57° Reggimento "Piave".

"Sì Tonino, avrei bisogno urgente della tua "opera"!" Rispose il Capitano Arpaja, che da tre giorni non si era potuto radere e si sentiva ormai in disordine. Ambrosio, che era nativo del suo paese, uno di quei piccoli centri annidati sulle falde del Vesuvio, era un ragazzo sveglio, arguto e furbo ma anche molto devoto ed affezionato al Capitano con il quale si fermava volentieri a scambiare qualche ricordo di persone e usanze del comune luogo natìo.

"Gnor Capità, 'cà nun va' a finì bbuono!"[1] Dissse il barbiere mentre, con un tocco delicato, passava il rasoio sul mento dell'Ufficiale.

"Ma no stai tranquillo Toni', vedrai che i tedeschi se ne andranno presto!" Disse senza convinzione Arpaja e vide di non aver convinto neppure il suo attendente, il quale aspettava la fine della rasatura per porgere il bidone con l'acqua al Capitano. Sciacquato il viso e salutato il fido Ambrosio, Arpaja si avviò verso il Comando per avere notizie dal Colonnello Ferrara.

"No Signor Capitano, il Colonnello si è recato a Castel Giubileo dal Signor Generale Tabellini per avere degli ordini; sapremo presto qualcosa!" Disse il Tenente Brunettini, addetto al Comando e informato sempre di tutto.

Arpaja ritornò sui suoi passi; era già l'ora del rancio e si era formata una lunga fila di Fanti che attendevano la loro razione ed eventualmente, la "rifusa"![2] La piacevole visione dei suoi ragazzi che scherzavano, si raccontavano barzellette in attesa del proprio turno per mangiare, lo risollevò un po', e con questi pensieri positivi si stese sotto una quercia e si addormentò profondamente. Fu risvegliato da una certa animazione; vide capannelli di soldati e in lontananza riconobbe il Tenente Colonnello Bellini che si avvicinava al Colonnello Ferrara insieme ad altri Ufficiali. Immediatamente si alzò e li raggiunse. Ferrara era appena tornato dal colloquio con il Generale Tabellini, Comandante della Divisione "Piave" ed era scuro in volto, con gli occhi lucidi.

"Signori, ho appena ricevuto gli ordini dal Generale Tabellini..." iniziò il Colonnello, dandosi un contegno. "La nostra gloriosa Divisione dovrà dividersi: i due Reggimenti, il 57° e il 58°, al comando del Colonnello Blatto, entreranno a Roma alle ore 16 di oggi, 11 settembre, per svolgere servizio di pubblica sicurezza. Il 20° Reggimento di Artiglieria, con gli altri reparti e servizi, si concentrerà a Palombara Sabina a disposizione delle autorità superiori e sarà affidato al Generale Pezzana. Io seguirò questi reparti con tutto il Comando e pertanto dovrò cedere il comando del 57° al Tenente Colonnello Bucchi..." Seguirono lunghi secondi di imbarazzante silenzio. Tutti si resero conto da questi pochi ordini che era l'inizio della fine per un glorioso reparto; un'unità che era rimasta solida e compatta nel periodo più difficile che il Regio Esercito aveva attraversato.

"Bene Signori, se non avete nulla da dire potete andare ai vostri reparti. Organizzatevi per il movimento. È tutto." Disse con la voce rotta dall'emozione.

Dopo neppure un'ora si riformarono le colonne di autocarri; un pullulare di Fanti che caricavano materiale di vettovagliamento e di armamento "sciamava" intorno ai mezzi finché si sentirono i primi ordini di partenza. I camion di testa rombando si mossero e imboccarono la rotabile seguiti a distanza da tutti gli altri. Dopo Ponte Milvio, la colonna proseguì sulla Flaminia giungendo prima ai Parioli, poi a Piazza Quadrata e Via Regina Margherita. La gente sui marciapiedi guardava incuriosita quella colonna di soldati italiani; qualcuno accennava ad un timido saluto, qualcun altro chiedeva loro dove stessero andando senza avere una risposta, qualcun altro, infine applaudiva gridando "Sono italiani, sono i nostri!" sperando, forse, che andassero a scacciare i tedeschi, ormai padroni della città. La colonna si fermò proprio in viale Regina Margherita. Mentre la gente si avvicinava ai ragazzi seduti a "cassone" sugli autocarri, offrendo loro del pane e delle sigarette, il Capitano Arpaja, sceso dal mezzo, intravide nell'angolo della strada, semi coperto dalla folla, il Colonnello Ferrara.

"Signor Colonnello!" Si fece largo tra la folla e salutò il suo amato Comandante portando la mano alla bustina. Ferrara lo guardò commosso; per un attimo sembrò che volesse abbracciarlo per un ultimo saluto, poi si sentirono gli ordini di partenza, la colonna stava ripartendo. Il Colonnello rispose al saluto militare, poi gli allungò la mano e la strinse calorosamente; infine battendo la mano sulla spalla: "Arrivederci caro Arpaja, a presto..."

Il Capitano commosso non riuscì a dir nulla e corse verso la colonna che si stava già muovendo. Nel frattempo, la folla era aumentata, forse con un passa parola si erano riempite le strade e gli automezzi procedevano lentamente aprendosi pian piano un varco tra la gente. I ragazzi nei camion provarono grande soddisfazione, si sentirono fieri e orgogliosi di aver fatto la loro parte e di essere ancora amati dalla gente. Purtroppo, furono le loro ultime soddisfazioni. Ad un tratto i mezzi voltarono ed entrarono dentro Villa Borghese dove i reparti furono accampati per la notte; finalmente i Fanti riuscirono a riposare dopo i tanti sacrifici dei giorni precedenti, dopo i tanti morti avuti e le sofferenze subìte.

"Signor Capitano ha sentito cos'è successo ieri pomeriggio?" Disse il Tenente Brunettini ad Arpaja.

"No! Che è successo?"

"Ci sono stati degli scontri non lontano da qui, a Piazza Vescovio, tra i nostri Bersaglieri della 108ª Compagnia della "Piave" e un gruppo di tedeschi che stavano saccheggiando dei negozi. Ci sono stati 7 morti e numerosi feriti tedeschi! I "Diavoli piumati" hanno riportato prontamente l'ordine pubblico ed evitato ulteriori atti di vandalismo e aggressione".

"Beh, è una buona notizia! È stata un'azione giusta; credo però, e spero di non essere pessimista, che i tedeschi non tollereranno per molto ancora di essere controllati dai soldati italiani. Ormai è evidente e palese il loro odio nei nostri confronti. Credo pertanto che per il momento ci tengano buoni solo perché siamo ancora temibili, ma vedrai che gradualmente riusciranno a privarci di ogni capacità offensiva!"

Arpaja si era reso conto molto bene della situazione pur non avendo ancora il polso esatto, pur non sapendo tante cose che erano successe nella Capitale perché impegnato con il suo reparto nei combattimenti di Monterotondo. Evidentemente però iniziavano a circolare le voci.

Dai racconti della gente, che aveva vissuto quei tre giorni di combattimenti, vennero fuori alcuni episodi in cui i tedeschi, come spesso facevano, avevano sopraffatto i nostri soldati in maniera sleale e vigliacca e questo scatenò nei Fanti molta preoccupazione per la sorte del loro reparto.

"Signor Capitano qui fuori dalla vostra tenda c'è Ambrosio con altri napoletani della nostra e delle altre Compagnie che vogliono parlare con voi!" Disse De Pasquale, l'attendente di Arpaja. Il Capitano uscì fuori e vide il barbiere con altri Fanti che conosceva bene, suoi dipendenti, e altri che conosceva solo di vista.

"Ditemi ragazzi, che è successo?" Chiese incuriosito.

"Vedete gnor Capità..." Iniziò Ambrosio, che aveva più confidenza con l'Ufficiale.

"... noi volevamo dirvi che siamo sicuri che *'sti fetentoni* 'e tedeschi prima o poi ci *fottono*! Vorremmo quindi andare verso sud, al paese nostro, che poi è anche il vostro, ma volevamo chiedere parere a voi... che ne pensate?"

Il Capitano li guardò turbato, scosso. Comprendeva bene i loro timori, che poi erano anche i suoi, ma non poteva accettare l'idea di smembrare il reparto, di scappare. Certamente era indeciso ma doveva assolutamente rassicurare quei ragazzi.

"Comprendo i vostri timori, ma non posso condividere l'idea di abbandonare tutto e andare via! Siamo dei soldati! Abbiamo fatto un giuramento e siamo soggetti ad una disciplina. Vi prometto però, che se dovessi rendermi conto di qualsiasi pericolo o azione negativa da parte tedesca nei nostri confronti, sarete i primi ad essere avvertiti e sarei il primo a partire insieme a voi. Abbiate fiducia!"

I giovani guardarono il loro Ufficiale senza dire una parola. Non erano convinti, ma compresero le ragioni del loro Comandante e tornarono sconsolati alle loro attività.

"Signor Capitano, venga con me; il Signor Generale ha chiesto di poter parlare a tutti gli Ufficiali!" Chiamò il Tenente Brunettini.

"Ci sono nuovi ordini?" Chiese preoccupato Arpaja.

"Non so nulla... vedremo cosa ha da dirci!" Aggiunse il Tenente avviandosi verso lo spiazzo dove erano già presenti molti Ufficiali.

"Signori, vi ho fatto chiamare per comunicarvi alcune direttive e per fare il punto della situazione. Io credo che in questo momento tanto difficile sia innanzitutto importante tenere i reparti uniti, saldi! E vi prometto che farò tutto il possibile affinché non vi siano ulteriori divisioni. Dobbiamo cercare di restare uniti fino all'arrivo degli alleati, che si prevede sia ormai prossimo. Poi potremo riprendere a lottare contro i tedeschi, come abbiamo fatto con onore a Monterotondo! Sono convinto che ancora possiamo fare qualcosa per l'Italia, per le nostre tradizioni e per il nostro onore! Mi rendo conto molto bene della situazione e non voglio forzare nessuno; se qualcuno non se la sentisse può chiedere di essere messo in libertà... Ecco questo è tutto!"

Gli Ufficiali si guardarono tra loro come a dire "Signor Generale siamo con voi!" Poi il Colonnello Bucchi diede l'attenti e salutò il Comandante, ringraziandolo delle belle parole e dell'incoraggiamento a loro profuso. Il pensiero venne riferito anche ai Fanti, che in maggioranza apprezzarono e condivisero, anche se serpeggiava ormai una sensazione di precarietà e perplessità che produceva una conseguente ansia e insofferenza.

Vennero dati ordini più severi di controllo del campo e alcuni reparti vennero inviati a presidiare edifici, magazzini e depositi. Un'altra giornata stava per terminare quando, all'improvviso Arpaja udì in lontananza alcuni colpi d'arma da fuoco, raffiche di mitra e lo scoppio di bombe a mano.

"Che diavolo succede?" Chiese uscendo fuori di corsa dalla sua tenda. Ma nessuno sapeva nulla. Il Colonnello Bucchi, avvisato, si fece accompagnare con la moto in direzione degli spari. Una volta rientrato si seppe finalmente cosa era successo:

"Signor Colonnello, cos'è successo?" Chiese subito il Tenente Brunettini.

"C'è stato uno scontro a fuoco al posto di blocco di Porta Pinciana! Due camionette tedesche con una quindicina di uomini volevano passare. L'Ufficiale di guardia le ha fermate; ne è sceso un Ufficiale superiore, che a quanto sembra era ubriaco, il quale all'ennesimo divieto, ha estratto la pistola e ha spinto a terra il nostro Tenente. Questi da terra ha sparato all'aggressore e si è acceso un violento conflitto a fuoco. Un tedesco è rimasto ucciso, l'Ufficiale e uno dei nostri sono rimasti feriti. I tedeschi hanno raccolto i feriti e il morto e se ne sono andati. Ora staremo a vedere se ci sarannno strascichi. Potrebbero anche tornare per vendicarsi. Ho dato ordini perché si rafforzi la guardia. Anche voi state attenti e raccomandatevi con i vostri uomini!"

La notte passò quasi insonne per Arpaja e i suoi Fanti, preoccupati di qualche ritorsione da parte tedesca. La mattina del giorno seguente, 15 settembre passò tranquilla nell'accampamento di Villa Borghese. Ma nel pomeriggio il Colonnello Bucchi venne chiamato a rapporto dai superiori. Appena tornato all'accampamento riunì immediatamente tutti gli Ufficiali e comunicò le nuove direttive, che prevedevano la formazione di Battaglioni di polizia suddividendo, in tal modo, tutti i reparti.

Arpaja e altri Ufficiali protestarono vivamente a questi ordini assurdi.

"Signor Colonnello, è assurdo un simile progetto! Vi rendete conto dei danni morali che questo smembramento provocherebbe nella truppa? Proprio in questo momento in cui bisognerebbe stare più uniti possibile si tolgono agli uomini i loro Ufficiali con i quali sono affiatati e condividono fatiche e sacrifici da più di tre anni!"

Ma fu inutile; gli ordini erano quelli e non si potevano cambiare. Arpaja, preso da un moto di stizza lasciò la riunione per non perdere le staffe e si recò a comunicare le disposizioni ai suoi ragazzi. Non fu facile; solo il guardarli in viso era commovente; li conosceva bene uno per uno, con i loro caratteri, i loro difetti e i loro pregi come fossero figli o fratelli! Non riuscì a terminare il suo discorso, si andò a ritirare nella sua tenda per non rivelare la sua profonda commozione. La rabbia prese il posto del dolore e non volle vedere nessuno, neppure il Tenente Pinton, che gli voleva recapitare un ordine scritto del Comando di Battaglione. Scrisse anni dopo di quel momento di dolore e del conforto del Cappellano Don Angelo Campagnano:

"[...] Ed ecco che entra nella mia tenda, delicatamente silenzioso, come un'ombra, don Angelo, il Cappellano. Si siede a fianco a me sul lettino: mi parla. Mi sussurra frasi di conforto, parole di bene. La sua anima si accosta alla mia, suadente, insistente, accorata. Mi sembra come un medico pietoso che sparge un balsamo dolce, fresco, su piaghe roventi. A lungo parla: come un padre, un fratello un amico. E a poco a poco i nervi si distendono, la ragione ritorna nella mente sconvolta. Mi alzo a sedere, lo abbraccio: poggio la testa sulla sua spalla, piango a lungo silenziosamente; lacrime di dolore, di rimorso, di pena; lacrime che lavano la mia

125. Paracadutisti tedeschi (si nota uno di loro ferito al piede) nei pressi nei pressi della scuola "Ugo Bartolomei" di via Asmara, per disarmare la Divisione "Piave" il 23 settembre 1943

126. Mezzi blindati tedeschi scendono per via di S. Costanza in direzione di Piazza Istria, nel quartiere Trieste

127. Mezzo blindato tedesco in via di S. Costanza a Roma

128. Paracadutisti tedeschi circondano gli edifici dove sono presenti le truppe della Divisione "Piave" per disarmarli, il 23 settembre 1943

129. Paracadutisti tedeschi si preparano a catturare e disarmare i Fanti della Divisione "Piave" nel quartiere Trieste, il 23 settembre 1943

anima, il mio cuore. Chiudo gli occhi lentamente. Di colpo il sonno, un sonno pesante, grigio, uniforme, ristoratore. Come potrò ringraziarti mio buon don Angelo? [...]"[3]

I giorni seguenti, 16, 17 e 18, i ragazzi della "Piave" furono impegnati nella trasformazione dei reparti, con la costituzione dei nuovi organici e nel controllo dei posti di blocco che furono sistemati intorno a Roma dove, teoricamente i tedeschi non sarebbero dovuti passare. Il 19 mattina giunse l'ordine di lasciare l'accampamento di Villa Borghese per trasferirsi all'interno della città. Il nuovo Battaglione di Arpaja, denominato "Vicenza", fu trasferito all'interno del Liceo-Ginnasio "Giulio Cesare", sito nel quartiere Trieste. Abituati all'aria aperta della bellissima villa, i Fanti del Capitano Arpaja gradirono poco l'idea di rinchiudersi dentro quattro mura.

"Portate le armi pesanti giù in cantina; ormai non serviranno più!" Ordinò l'Ufficiale ai ragazzi che entravano ed uscivano dall'edificio portando materiale vario e grosse casse di munizioni.

"Signor Capitano, ma secondo voi durerà molto questa situazione?" Chiese il giovane Sottotenente Pinton che era stato assegnato a quel Battaglione di polizia.

"Il cerchio si sta stringendo purtroppo. I tedeschi non tollereranno a lungo la nostra presenza. L'unica speranza è che la loro resistenza a Cassino duri poco: solo in quel caso, con l'arrivo

130. Paracadutisti tedeschi si preparano a catturare i Fanti italiani della Divisione "Piave" accasermati in alcuni edifici scolastici del quartiere Trieste, il 23 settembre 1943

degli alleati avremo modo di uscirne. Mah, staremo a vedere. Comunque, raccomandati con gli uomini di stare con gli occhi bene aperti!"

Il giorno seguente una bella notizia confortò gli animi del Capitano Arpaja e dei suoi Fanti: Il Colonnello Ferrara era tornato a comandare il Reggimento! Il Generale Tabellini lo aveva fatto cercare dal Cappellano, Don Angelo Campagnaro, che lo aveva trovato sui monti della Sabina. Egli volentieri aveva ripreso il Comando al posto del Colonnello Blatto, che non aveva riscosso molte simpatie tra la truppa.

Ma gli scontri con i tedeschi non erano cessati. La sera del 22 in un locale non lontano dal "Giulio Cesare", tra via Nomentana e Corso Trieste, un gruppo di soldati nazisti ubriachi iniziò a molestare dei civili. Intervenuti prontamente i Fanti del Battaglione di polizia, si accese una discussione in cui prima si passò alle mani: volò qualche pugno; poi i tedeschi tirarono fuori le armi e ne seguì un conflitto a fuoco in cui due soldati germanici rimasero feriti gravemente. Fu l'ultimo episodio di pronto intervento dei ragazzi della "Piave"; la fine era ormai imminente.

La mattina del 23 settembre giunse l'ordine di andare a rimuovere tutti gli ostacoli anticarro che erano stati messi nei Caposaldi intorno alla città prima dell'8 settembre.

Pur perplesso per l'ordine ricevuto, Arpaja ordinò ai suoi tre Plotoni della 6ª Compagnia di montare sugli autocarri e recarsi uno sulla Cassia, uno sulla Flaminiia e l'ultimo sull'Appia Antica.

"Ciao Arpaja come va?" Chiese il Capitano Zambelli, un ragazzone biondo, alto e robusto, Comandante della 10ª Compagnia.

"Ciao Zambelli! Mah, che ti devo dire... non mi sembra una bella situazione! Ho una strana sensazione: come se fossimo spiati da qualcuno, un "giuda" pronto a tradirci, e sento anche che qualcosa sta per succedere... qualcosa di spiacevole; non saprei dire di più!"

"Secondo me sei solo un pessimista! Cosa dovremmo temere? È stato firmato un accordo e i tedeschi si impegneranno a rispettarlo; Roma è ormai una *Città aperta*..."

"Spero che sia come dici tu...anche se non capisco che intendono per *Città aperta*... lo sanno solo loro! Ti saluto, raggiungo i miei uomini sulla Cassia!"

Giunto sulla Cassia, trovò i ragazzi che lavoravano svogliatamente, smuovendo pietre e caricando materiale sul camion. Lo guardarono rassegnati, quasi a comunicargli l'inutilità di quel lavoro e di quella fatica. Dopo aver profuso loro parole di incoraggiamento e di lode, saltò nuovamente sulla moto e proseguì sulla strada raggiungendo l'"Inviolatella" dove era accampato il 57° Reggimento fino a qualche giorno prima e dove aveva trascorso, tutto sommato, un bel periodo. C'erano ancora i segni della loro presenza! Si vedevano i riquadri delle tende, i buchi dei paletti e i canaletti di scolo dell'acqua, oltre a qualche mucchio di paglia e qualche barattolo lasciato qua e là. Salì pungente un po' di nostalgia e i ricordi si velarono di tristezza. Accese nuovamente la "Guzzi" e ripartì velocemente verso la via Flaminia. Qui però non trovò nessuno; i suoi uomini avevano già teminato il lavoro ed erano partiti. Arpaja chiese notizie ad una anziana signora che viveva in una specie di fattoria a poche centinaia di metri da lì. Era l'anziana madre della proprietaria.

"Sì, i soldati sono andati via poco fa. Ma qui sono andati via tutti, sono rimasta solo io a guardare la casa! Mia figlia e la famiglia si sono rifugiati in città: i tedeschi hanno portato via tutto... bestiame, provviste... tutto!" Si fermò qualche secondo, due lacrime le solcarono la guancia, poi si riprese: "Il Signore ti benedica e ti protegga giovanotto! E benedica tutti i nostri soldati della povera Italia!"

131. Paracadutisti tedeschi sorvegliano il disarmo dei fanti della Divisione "Piave" in via Asmara, nel quartiere Trieste a Roma, il 23 settembre 1943. Si vedono sul fondo gli autocarri italiani requisiti dai tedeschi

132. Parà tedeschi sovrintendono al disarmo dei Fanti della Divisione "Piave". Si vedono, in primo piano, le armi italiane accatastate

133. Paracadutisti tedeschi si preparano a disarmare i soldati italiani della Divisione "Piave"

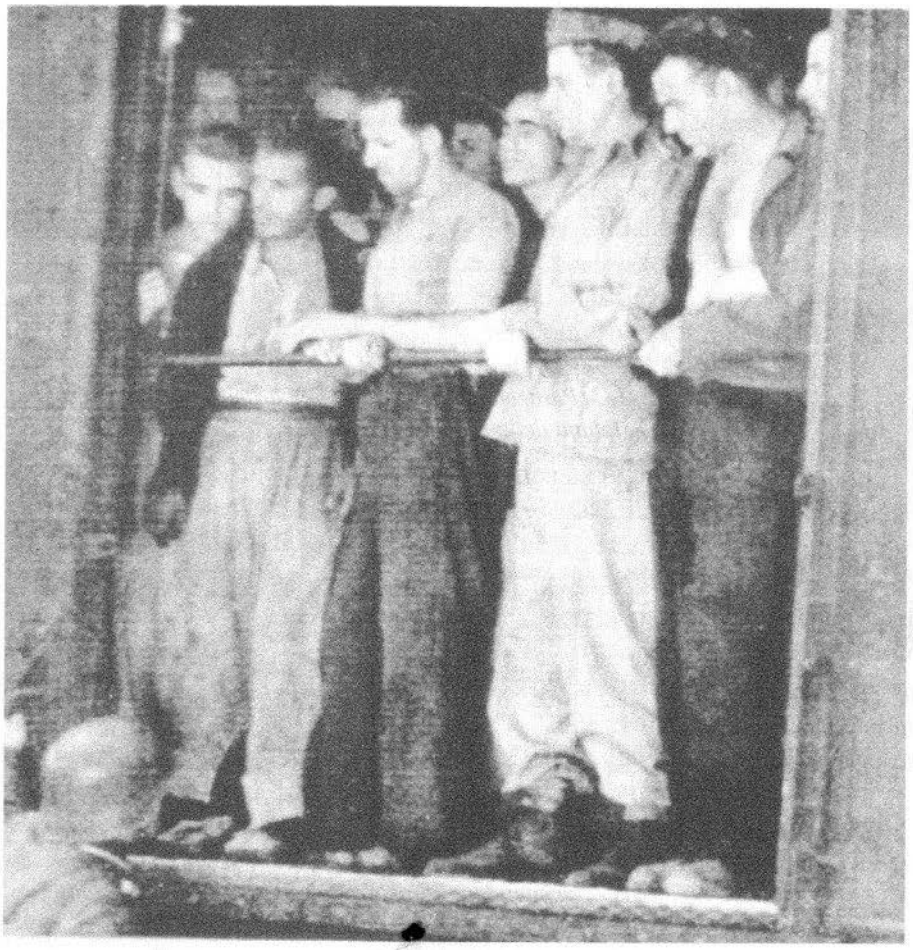
134. Paracadutisti tedeschi soddisfatti mentre sovrintendono al disarmo e alla cattura dei soldati della "Piave" nel quartiere Trieste a Roma

Anche in via Appia il Capitano Arpaja non trovò più i suoi soldati. Anche lì avevano finito il lavoro e stavano già rientrando ma alcuni civili lo fermarono per chiedergli se sapeva qualcosa della nuova Repubblica, che era stata proclamata, del nuovo Governo. L'Ufficiale rimase perplesso e stupito e rispose di esserne completamente all'oscuro. Rientrato nei locali del Liceo "Giulio Cesare" si recò nella sala adibita a mensa Ufficiali. C'erano soltanto tre Ufficiali ad un tavolo e ad un altro, solo, il Tenente Colonnello Bucchi, Comandante del 2° Battaglione.

"Signor Colonnello buongiorno! Posso sedere?"

"Sì certo Arpaja, accomodati!" Rispose il Comandante, accennando un timido sorriso. Aveva il viso scavato; la preoccupazione e la tensione di quegli ultimi giorni lo aveva profondamente segnato.

"Signor Colonnello, ho fatto eseguire i lavori di smantellamento dei vari ostacoli ai miei uomini e, durante il sopralluogo alcuni civili mi hanno chiesto se sapevo qualcosa della proclamazione della Repubblica... voi avete notizie in proposito?"



135. Soldati italiani vengono stipati sui treni merci e inviati verso nord, e poi internati nei campi di prigionia in Germania

"No, Arpaja, non ho sentito nulla. Sono giunte voci anche a me, ma vaghe come le tue. Non ci pensare ora, pensa a gustarti questa fettina di pollo..." Ma non fece in tempo a finire la frase che entrò l'Ufficiale di picchetto:

"Signor Colonnello!!!!I TEDESCHI!!!" Il Sottotenente, pallido, sudato, si sedette su una sedia per non crollare a terra. Immediatamente Bucchi ed Arpaja si alzarono e corsero alla finestra; videro un reparto di paracadutisti tedeschi con le armi puntate davanti ai cancelli chiusi del Liceo e il Capitano Zambelli dall'interno che parlava con un loro Ufficiale. Nei palazzi tutt'intorno all'edificio scolastico i tedeschi si erano appostati con armi automatiche e proprio di fronte era puntato un cannoncino da 37mm. Tutte le strade limitrofe erano bloccate dai paracadutisti e alcune autoblindo e qualche carro leggero stazionavano nei dintorni. Il Tenente Colonnello Bucchi provò immediatamente a telefonare al Comando senza però avere alcuna risposta mentre Arpaja corse di sopra dai suoi uomini che, vista la situazione, stavano indossando gli elmetti e prendendo le armi.

"Insisto! Folere parlare con fostro komandante!" Disse ancora una volta l'Ufficiale tedesco al Capitano Zambelli che, a quel punto lo fece accompagnare all'interno da due Fanti. Il Capitano tedesco, sorridente e sprezzante, come solo alcuni nazisti hanno saputo essere, si presentò al Colonnello.

"Signor Colonnello ho afuto ordini precisi di disarmare fostra divisione!" E allungò un foglio al Comandante italiano. L'ordine recitava: *"Repubblica Sociale italiana - Oggi, 23 settembre 1943, proclamata la Repubblica Sociale italiana, la divisione di fanteria motorizzata "Piave" sia disarmata. I reparti siano avviati a nord in attesa di reimpiego. F.to: Pavolini"*

"Io fi consiglio di non fare nessuna resistenza; se entro dieci minuti non si darà esecuzione a ordine farò aprire il fuoco e sono pronti anche aerei per bombardamento!" In effetti si era già sentito il rombo di alcuni aeroplani che volteggiavano in cielo.

Bucchi prese tempo con il Capitano nazista e fece chiamare i Comandanti di Compagnia.

"Signori, qui sono due le soluzioni: o tentiamo una disperata difesa, che potrebbe costare molte vite umane, non solo tra le nostre fila, ma anche tra i civili, oppure "beviamo l'amaro calice" accettando questa infame imposizione e sperando sempre nella Provvidenza!" I Capitani si guardarono tra loro, poi, prima che qualcuno di loro potesse dire qualcosa, Bucchi aggiunse: "Facciamo così; cercherò di prendere tempo, chiedendo di andare a prendere ordini... poi sarà quello che il Cielo vorrà!"[4] L'auto con il Comandante Bucchi lasciò il Liceo "Giulio Cesare" dirigendosi al Comando di Divisione scortata da due motociclette mentre il Capitano tedesco sorrideva ironico. Egli sapeva che quello era un viaggio inutile poichè, praticamente, il Comando non esisteva più. Arpaja salì al piano di sopra dai suoi Fanti.

"'Gnor Capità! Dovete fuggire! Abbiamo trovato una scala che porta giù nei sotterranei! Andate finchè siete in tempo!" Disse De Pasquale, l'attendente di Arpaja.

"No, non posso scappare. Finché rimane anche uno di voi devo rimanere. Voi andate... chi vuole fuggire lo faccia pure, si metta in salvo!"

Qualcuno della 6° Compagnia decise quindi di tentare la sortita, ma De Pasquale, il fido attendente di Arpaja non se la sentì di lasciare il suo Ufficiale e gli rimase vicino. Molti attraverso le cantine, indossando delle tute da operaio o qualche indumento civile rimediato, riuscirono ad allontanarsi; furono però una piccola minoranza. La maggioranza non ne ebbe il coraggio, impietrita dalla paura, o sperando in un qualche miracolo, rimase al suo posto. Intanto era rientrato Bucchi, affranto e scuro in volto.

"Che dite Signor Colonnello?" Chiese il Capitano Zambelli, attorniato da altri suoi colleghi.

"Niente da fare! Come mi aspettavo! Il Comando Divisione è occupato dai tedeschi. C'era il Colonnello Blatto che mi ha consigliato di arrendermi ai tedeschi; non c'è altra soluzione purtroppo..."

Comunicata la resa al Capitano tedesco, questi dettò le ultime condizioni:

"Afete 30 minuti per portare tutte le armi nel salone del piano terra e poi tutti gli uomini defono riunirsi in cortile. Potete portare con foi solo eine zaino!"

Ricevuti gli ordini, i soldati cominciarono rapidamente a rendere inutilizzabili le armi. C'era chi toglieva delle parti e chi ne distruggeva altre, poi silenziosamente presero le loro cose e scesero lungo le scale. Alle 15 circa, tutto il personale disarmato era raggruppato nel cortile mentre fuori iniziavano ad arrivare i primi autocarri che i tedeschi avevano trovato al parco macchine e, con i quali sotto la minaccia delle armi, avevano costretto gli autisti a raggiungere l'edificio. Fuori dai

cancelli del Liceo "Giulio Cesare" era giunta una gran folla che rumoreggiava trattenuta e sospinta dai paracadutisti. Erano familiari ed amici dei soldati, degli Ufficiali e dei Sottufficiali romani, che tentavano in tutti i modi di avere notizie o di poter vedere i loro congiunti.

"Signor Capitano! Signor Capitano!" Chiamò un distinto signore, riconoscendo il Capitano Arpaja. "Sono il padre del Tenente Brunettini! Non vedo mio figlio!" Disse l'uomo che era riuscito ad arrivare dietro le sbarre del cancello.

"Signor Brunettini! Suo figlio non c'è... probabilmente è riuscito a scappare per fortuna!" Rispose il Capitano riuscendo a stringergli la mano e a salutarlo. L'uomo si allontanò visibilmente rinfrancato. Anche il padre del Tenente Manfredi e del Tenente Morolli, erano lì che cercavano notizie e che speravano di vedere il loro figliolo. Nella confusione qualche altro militare riuscì a defilarsi, infilandosi in qualche portone aiutato subito da un inquilino generoso e coraggioso. Ma ormai non restava altro che salire sui camion che erano già in moto; i Fanti lanciarono sul cassone i loro zaini e montarono rapidamente, rassegnati e umiliati. Anche gli Ufficiali, per ultimi, salirono sui mezzi dando un ultimo saluto a quelle persone che premevano tutt'intorno cercando con lo sguardo i loro cari. La colonna di camion partì con tutto il carico dei "deportati" passando per le vie di Roma. La gente guardava e non capiva, non comprendeva il dramma di quei soldati umiliati e afflitti. Il Colonnello Ferrara fu più fortunato di altri colleghi; tornato intorno alle 13 dopo un giro di ispezione dei lavori, arrivò fino al Comando Gruppo Battaglioni di Polizia, che si trovava in via Asmara e trovò i Fanti che, anche li, ormai disarmati, salivano sui camion per essere portati via come prigionieri. Apprese sul posto che il Generale Tabellini e il Generale Calvi di Bergolo, Comandante della Piazza di Roma "Città aperta", erano stati arrestati dal Generale Stahel per non aver voluto aderire al nuovo Governo. Indossando una divisa Kaki, Ferrara venne scambiato per un Ufficiale della P.A.I. e, quindi, potè tranquillamente allontanarsi sulla sua moto. Egli, alcuni mesi più tardi, si presentò al Comando del Corpo Italiano di Liberazione del Generale Utili prendendo il Comando del 22° Reggimento del "Cremona".

Il Capitano Arpaja, insieme al Cappellano Don Campagnaro e ad altri Ufficiali, riuscì dopo circa un mese a sfuggire alla deportazione saltando dal treno che li stava portando al nord. Egli scrisse dopo due anni:

"[...] È finita! Cala il sipario sulla tragedia di tanti giovani, di tanti uomini che hanno lottato, hanno sperato, che si sono illusi di poter resistere con la loro ingenua buona fede, alla marea di violenza dilagante. Han creduto che l'onestà di intenti, il sentimento del dovere, il sacrificio, l'amore per la Patria fossero baluardi sufficienti a difenderli contro la malvagità, la perfidia, l'ipocrisia. Ed ora pagano: pagano col veder calpestato il loro onore di soldati, la colpa di essere stati troppo ingenui, l'errore di aver voluto attribuire un resto di civile umanità, di cavalleria, ad un nemico già conosciuto come crudelmente barbaro. Ma a che vale recriminare? Occorre serrare i denti, tergere le lacrime, comprimere i battiti del cuore che sanguina, tendere i nervi, la volontà ad un solo scopo: sfuggire dalle mani del nemico terribile... per vendicarsi, per ritorcere su di lui l'onta sotto la quale ha voluto schiacciarci. Iddio, potente Iddio. Tu, che dicono vedi tutto, sai tutto, regoli tutto; Tu che sei arbitro del destino di ognuno; ascoltata l'ansia di tanti animi affranti, esaudisci i voti di tanti cuori desolati; rendi meno duro il nostro calvario! Addio Roma, tu che impersonasti la patria, l'Italia; a te noi offriamo il nostro sacrificio, nella speranza del riscatto. [...]"[5]

NOTE

[1] *M. ARPAJA, op. cit. pag. 77*
[2] *"rifusa" in gergo militare: "bis" o "seconda razione"*
[3] *M. ARPAJA, op. cit. pag. 92*
[4] *Ibidem, pag. 101*
[5] *Ibidem, pag. 104*

CONCLUSIONE

L'8 settembre, come abbiamo visto, segnò un momento tragico della nostra Storia nazionale. Fu tutto l'apparato statale del Governo che, con i suoi gravissimi errori, portò alle conseguenze più tragiche. Il Re, in primis, che già aveva le sue responsabilità nella guerra fascista, non ebbe la forza di imporsi e mobilitare le Forze Armate contro i tedeschi già dall'alba del 26 luglio, cosa che avrebbe evitato, in buona parte, la durissima occupazione dell'Italia, e poi il 9 settembre, si trasferì di corsa a Brindisi con tutto il suo seguito e tutto il Comando Supremo. Egli fu preso solo e soltanto dall'idea della continuità di Governo, che, pur se a ragione, avrebbe dovuto prevedere una rappresentanza a Roma per non lasciarla in balìa degli eventi nel momento più tragico. I vari Badoglio, Ambrosio, Roatta e Carboni, erano preoccupati unicamente di tenere segrete le trattative con gli alleati, in parte per paura della reazione tedesca, in parte per tenere aperta fino all'ultimo la possibilità di proseguire l'antica alleanza. Badoglio fu ambiguo persino nel momento dell'annuncio dell'armistizio alla radio, quando non ebbe neanche il coraggio di pronunciare la parola "tedeschi", mentre Ambrosio, basandosi solo su non provate confidenze fatte a Castellano dal Generale Bedell Smith, si convinse che la data stabilita fosse il 12 settembre, rimandando ancora tutta una serie di ordini e predisposizioni. Non dimentichiamo poi che il Comando Supremo nel mese di agosto 1943, a trattative già iniziate, per non far insospettire i nazisti e mostrare la fedeltà italiana all'Asse, concesse al comando tedesco di occupare alcuni importantissimi punti strategici della Jugoslavia. Ma furono tattiche inutili; i tedeschi, infatti, avevano capito tutto e si erano preparati da tempo ad attaccare e disarmare le nostre Forze Armate con l'operazione in codice "Achse". Anche agli alleati sono state addossate molte responsabilità e molti errori. Indubbiamente essi sottovalutarono i tedeschi, convinti che questi si sarebbero ritirati verso nord e forse sopravvalutarono la nostra reazione, non immaginando un così repentino crollo militare. Ma non bisogna dimenticare che per loro era già un ottimo affare sia il fatto che per eliminare le nostre truppe i nazisti sarebbero stati costretti a impegnare molte forze spostandole da altri fronti, sia l'acquisizione di gran parte della nostra flotta. Rimproverare loro, però, come è stato fatto, di aver tenuti nascosti i particolari dei loro piani di sbarco, contribuendo ad alimentare gli equivoci tra i nostri vertici militari, non è storicamente accettabile. Bisogna sempre tener conto che, anche in fase di trattative, gli italiani erano pur sempre dei nemici e dar loro troppa fiducia non sarebbe stato prudente.

A pagare di più, a causa di tutti questi errori e questi pavidi comportamenti del Comando Supremo e del Governo, furono in particolare i nostri soldati. Questi, anche a Roma, come in altre città dell'Italia e all'estero, nonostante la mancanza di direttive certe, combatterono da subito i tedeschi, immolandosi in moltissimi casi, per ostacolarne l'avanzata e impedire loro l'occupazione. Furono tanti gli Eroi che caddero nella Città Eterna: Granatieri, Lancieri del "Montebello", Dragoni del "Genova Cavalleria", Fanti della "Piave", della "Sassari" o della

"Piacenza", Carristi del 4° Reggimento, Carabinieri, Guardie della Polizia Africa Italiana, Bersaglieri, Autieri, Genieri, Artiglieri e militi di servizi vari, oltre ai tantissimi civili. A loro va il nostro ricordo e la nostra infinita riconoscenza.

Scrisse 37 anni dopo il Professor Gabriele De Rosa ricordando l'eroismo dei Granatieri a Roma:

"[...] Se noi ripercorriamo le memorie di coloro che furono protagonisti di questa impari lotta, possiamo renderci conto di come fu possibile questa resistenza. Russiani parla della "stima ed armonia" che intercorrevano fra soldati e Ufficiali, nonché della "reciproca conoscenza per lunghi mesi passati insieme al fronte balcanico". Il nocciolo della truppa era formato dunque da Granatieri che avevano sulle spalle una dura esperienza di guerra e che sapevano come si colpivano e come si andava all'assalto dei carri armati. In più va calcolato il senso della tradizione, dell'onore militare e della bandiera, che aveva sempre fatto parte dell'insegnamento del Granatiere. Senza questa forma di attaccamento al Corpo, non si spiegherebbe il sacrificio non solo di Raffaele Persichetti, di Vincenzo Pandolfo, di Luigi Perna, ma di tutti i Granatieri che caddero alle porte di Roma, solenne e drammatica smentita alle ambiguità, alle paure ed alle incertezze degli Alti Comandi. Difendere Roma divenne pertanto un dovere e un onore insieme perché lì tra la via Laurentina, la Cecchignola e la Montagnola, era ancora il vecchio Esercito o meglio quanto di esso rimaneva con le sue più alte tradizioni che ricordava all'invasore come non ci sarebbe stata per lui passeggiata attraverso l'Italia [...][1]

NOTA

[1] *G. DE ROSA, articolo su "Il Tempo" del 13 settembre 1980*

APPENDICE

QUADRO DI BATTAGLIA DI ALCUNI REPARTI

DIVISIONE DI FANTERIA "GRANATIERI DI SARDEGNA"

COMANDANTE DI DIVISIONE	Generale di Brigata **Gioacchino Solinas**
COMANDANTE IL SETTORE OVEST	Generale di Brigata **Adolfo De Rienzi**
1° REGGIMENTO	Colonnello **Mario Di Pierro**
I Battaglione	Tenente Colonnello **Italo Bargone**
II Battaglione	Maggiore **Ferdinando Costa**
III Battaglione	Tenente Colonnello **Felice D'Ambrosio**
COMANDANTE IL SETTORE EST	Colonnello **Ferdinando Carignani**
2° REGGIMENTO	Colonnello **Ferdinando Carignani**
I Battaglione	Maggiore **Francesco Orgera**
II Battaglione	Maggiore **Vittorio Pensabene**
III Battaglione	Capitano **Aldo Lombardo**
13° ARTIGLIERIA DIVISIONALE	Colonnello **Antonio Carravetta**
XXI Battaglione Mortai da 81	Colonnello **Ammassari**

221° Compagnia Cannoni da 47/32
XX Battaglione Genio: 54ª Compagnia Artieri - 21ª Compagnia Trasmettitori - 26ª Sezione Fotoelettricisti. Unità varie dei Servizi.

Caposaldi

1. Zona del Casaletto, Strada Pisana, via Boccea e via Portuense: 1ª Compagnia: Capitano **Canzia** e aliquote della 4ª: Capitano **Christen**

2. Zona della Maglianella, via Aurelia a nord di Maglianella di Sotto - Comando del I Battaglione, 2ª Compagnia: Capitano **Cesarini** e aliquota della 4ª.

3. Strada della Pisana, Ponte della Torretta, via Portuense, tenuta Ottavia mezzalupa - 3ª Compagnia: Capitano **D'Angelo** e aliquota della 4ª.

4. Zona magliana Vecchia, via della Magliana km 7, Fontanile Acqua Marcia - 1° Plotone della 4ª Compagnia e aliquota Compagnia Cannoni I Battaglione: Capitano **Canza**.

5. Esposizione Universale '42, Ponte della Magliana, tra Monte Creta e Monte Finocchio a cavallo del Tevere - 9ª Compagnia: Capitano **Domenico Meoli** e aliquota della 12ª Compagnia: Capitano **Marini,** Comando del battaglione Mortai e 6ª Batteria del 13° Reggimento Artiglieria: Capitano **Villoresi.**

6. Quadrivio dell'Acqua Acetosa, via Laurentina, Cave di Pozzolana - 10ª Compagnia: Capitano **Vincenzo Pandolfo** e aliquota della 12ª, con posto di comando nella scuola "Guardabassi" sulla via Laurentina, Gruppo del 13° Artiglieria: Maggiore **De Mori.**

7. Quadrivio di Torre Chiesaccia, Casale Raimondi, via Ardeatina - 11ª Compagnia: Capitano **Favettini** con comando nei Cascinali Magri, e aliquota della 12ª batteria Cannoni del 13° Artiglieria: Capitano **Lucente** e dipendente Sezione oltre ad elementi del Genio.

8. Km 8 della via Ardeatina - presidiato dalla 7ª Compagnia: Capitano **Berardinelli** rinforzata da una Sezione 65/17 della Batteria di Fanteria, da un Plotone mitraglieri e da un Plotone mortai da 81 dell'8ª Compagnia.

9. Bivio Appia Nuova e via Appia Pignatelli - presidiato dalla 5ª Compagnia: Capitano **Bifano** rinforzata da una batteria da 100/27 e da una Batteria 75/27 del 13° Artiglieria, da tre Sezioni mitraglieri da 20mm, della 321ª Compagnia.

10. Km 8 di via Tuscolana (Cinecittà) - Capitano **Spalletti** - presidiato dalla 6ª Compagnia: Capitano **Ronainto** rinforzata da una Batteria da 100/17, da una Sezione Cannoni da 65/17 della Batteria Reggimentale, da un Plotone mortai da 81 dell'8ª Compagnia. Compreso nel Caposaldo il Comando del IV Gruppo Artiglieria del Tenente Colonnello **Damiani.**

11. Due Torri su via Casilina - presidiato dalla 2ª Compagnia: Tenente **De Cian** rinforzata da una Batteria da 100/17, da un Plotone mitraglieri, da un Plotone mortai da 81 della 4ª Compagnia, nonché dalla 37 Batteria 76/40 della 18ª legione c.a. e da una Compagnia motorizzata d'assalto dipendenti dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

12. Tor Tre Teste sulla via Prenestina - Capitano **Costa -** presidiato dalla 1ª Compagnia rinforzata da un Plotone mortai della 4ª Compagnia e dalle 303ª e 304 Batterie c.a. da 88mm.

13. Tor Sapienza sulla via Collatina - comandato dal Tenente **Pericoli** - presidiato dalla 3°1 Compagnia rinforzata da due Plotoni Cannoni da 47/32 e da un Plotone mitraglieri della 4ª. Antistante al Caposaldo era schierata la 1311 batteria da 88/56 della legione M.A.C.A.

REGGIMENTO LANCIERI DI "MONTEBELLO"

COMANDANTE: Colonnello **Umberto Giordani**

AIUTANTE MAGGIORE Maggiore **Eugenio Minutoli Tegrini**

Comando di Reggimento
Ufficio studi e addestramento: Tenente Colonnello **Mario Fabbri**
Ufficiale al materiale: Maggiore **Enzo De Notrastefani**
Ufficiale a disposizione: Capitano **Ernesto Carignani De Tolve**
Ufficiale "A": Capitano **Leonetto Gamerra**
Ufficiale incarichi speciali: Capitano **Pietro Roselli Lorenzini**
Dirigente Servizio Sanitario: Capitano medico dott. **Renato Montanari**
Cappellano militare: Tenente Padre **Vittorio Adolfo Bucci**
Capo Ufficio Amministrativo: Sottotenente **Mario Febo**

Squadrone Comando di Reggimento
Comandante: Capitano **Giovanni Piccioli**
Tenente **Gustavo Pini Accurti** - Tenente (Genio) **Ettore Minardi** - Sottotenente **Giorgio Stampacchia** - Sottotenente (Genio) **Carlo Pasquare**

Comando I GRUPPO
Comandante: Tenente Colonnello **Alberto Guzzinati**
Aiutante Maggiore Capitano **Pietro Pedrazzini**
Ufficiale medico: Sottotenente medico **Gigi Medini**
Squadrone Comando
Comandante: Capitano **Giorgio Dondi**

I SQUADRONE
Comandante: Capitano **Vittorio Piozzo di Rosignano**
Tenente **Manfredi Terzi Sissa**
Sottotenente **Venceslao Spalletti Trivelli**
Sottotenente **Guido Gavioli**

II SQUADRONE
Comandante: Tenente **Luciano Fortunato**
Sottotenente **Luciano Murgia**
Sottotenente **Antonio Badamonte**
Tenente **Silvano Gray De Cristoforis**

III SQUADRONE
Comandante: Capitano **Bruno Mei**
Tenente **Lorenzo Torri**
Tenente **Augusto Luini**
Sottotenente **Mario Parolini**

IV SQUADRONE
Comandante: Capitano **Adalberto Cipriani**
Tenente **Carlo Castelbarco Pindemonte**
Sottotenente **Riccardo Furrer**

Comando II GRUPPO
COMANDANTE: Maggiore **Guido Passero**
Aiutante Maggiore: Tenente **Vincenzo Vecchio Verderame**
Uff. incarichi vari: Tenente **Alessandro Rocchi**
Ufficiale medico: Sottotenente medico **Alfredo Ferrante**

Plotone Comando
Comandante: Tenente **Giorgio Mariani**

V SQUADRONE
Comandante: Capitano **Romolo Fugazza**
Tenente **Gian Pietro Giordana**
Tenente **Guido Civran**
Sottotenente **Cesare Zanfardini**
Sottotenente **Volturno Pagnottella**

VI SQUADRONE
Comandante: Capitano **Camillo Sabatini**
Tenente **Marcello Honorati**
Sottotenente **Giuseppe Libertini**
Sottotenente **Cataldo Rella**
Tenente **Enrico Dini**

VII SQUADRONE
Comandante: Capitano **Enzo Antonelli Incalzi**
Tenente **Vittorio Lorenzi**
Tenente **Guglielmo Pesapane**
Sottotenente **Aggettino Parente**
Sottotenente **Antonio Perrone**

57° REGGIMENTO FANTERIA DELLA DIVISIONE "PIAVE"

COMANDO

COMANDANTE:	Colonnello s.p.e. **Arturo Ferrara**
Aiutante Maggiore:	Tenente Colonnello cpl **Giuseppe Bellini**
Ufficiale addetto:	Capitano cpl **Giustino Valmarana**
Com.te Compagnia Comando	Capitano s.p.e. **Piero Camplani**
Automezzi	Capitano **Arturo Plessi**
	Tenente cpl **Giuseppe Raule**
Operazioni	Tenente s.p.e **Attilio Casciano**
Collegamento	Tenente cpl **Bruno Brunettini**
Vettovagliamento	Tenente cpl **Vittorio Carpeneido**
	Tenente cpl **Giovanni Presa**
	Maresciallo **Fabbri**
Assistenza e informazioni	Sottotenente cpl **Lanfranco Sperandini**
Amministrazione	Tenente cpl **Eugenio Pincetti**
Sanità	Tenente med. Cpl **Giovanni Medici**
Assistente Spirituale	Tenente Capp. **Don Angelo Campagnaro**

I BATTAGLIONE

Comandante:	Maggiore s.p.e. **Ugo Trombetta**
Aiutante Maggiore 2ª	Tenente cpl **Nino Trevisan**
Compagnia Comando Btg.	Capitano **Nino Marcolin**
1ª Compagnia	Capitano cpl **Vittorio Radin**
2ª Compagnia	Capitano cpl **Albano Dovigo**
3ª Compagnia	Capitano cpl **Giuseppe Giancono**
4ª Compagnia	Capitano s.p.e. **Giovanni Carosi**

II BATTAGLIONE

Comandante:	Tenente Colonnello s.p.e. **Raffaele Bucchi**
Aiutante Maggiore in 2ª	Tenente cpl **Luigi Pinton**
Compagnia Comando	Capitano cpl **Olinto Brazzale**
5ª Compagnia	Capitano cpl **Antonio Mistretta**
6ª Compagnia	Tenente cpl **Angelo Pietribiasi**
7ª Compagnia	Tenente cpl **Bruno Tabacchi**
8ª Compagnia AA. CC.	Capitano s.p.e. **Mario Arpaja**

III BATTAGLIONE

Comandante:	Tenente Colonnello s.p.e. **Pasquale Volzone**
Aiutante Maggiore in 2ª	Tenente cpl **Piero Sofia**
9ª Compagnia	Capitano cpl **Romualdo Mazzini**
10ª Compagnia	Capitano s.p.e. **Primo Zambelli**

11ª Compagnia mortai 81mm	Capitano cpl **Giovanni De Rosa**
12ª Compagnia mitraglieri	Capitano cpl **Dino Gregotti**

ELENCO DEI CADUTI

CARABINIERI REALI

Capitano s.p.e **DE TOMMASO ORLANDO** nato ad Oria (BR) il 16.02.1897 - caduto Magliana di Roma il 9.09.1943 - Med. Oro V.M.

Carabiniere **ALBERTAZZI ALBINO** nato a S. Margherita Staffora (PV) il 16.07.1917 - ferito alla Magliana il 9.09.1943 e deceduto il 22 settembre 1943

Carabiniere agg. **BARONE VINCENZO** nato a Fontarreca (CB) il 27.05.1917 - fucilato dai tedeschi il 10.09.1943 c/o Campo Boario.

Carabiniere aus. **BARONI VINCENZO** nato ad Arezzo classe 1924 - caduto alla Magliana di Roma il 9.09.1943.

Carabiniere **BATTAGLI SANTE** nato ad Arezzo - ferito alla Magliana il 09.09.1943 e deceduto il 21.09.1943 all'Ospedale del Celio.

Allievo Carabiniere **BERASINI ALFREDO** nato a Olevano Romano (RM) classe 1924 - caduto alla Magliana di Roma il 09.09.1943 - Croce di G. V.M.

Carabiniere **BERNARDINI ATTILIO** classe 1923 - caduto alla Magliana di Roma il 09.09.1943

Carabiniere aus. **BIFERI ALBERICO** nato a Arcinazzo Romano (RM) il 5.05.1920 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

Carabiniere rich. **CARINCI GIUSEPPE** nato a Veroli (FR) il 25.08.1899 - caduto il 10.09.1943 al Gasometro/Ostiense

Carabiniere **CANNATA GIUSEPPE** nato a Caltagirone (CT) il 10.09.1917 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943 - Med. Arg. V.M.

Carabiniere aus. **CECCARELLI LUIGI** nato a Rionero in Vulture (PZ) il 22.12.1914 - caduto alla Magliana il 09.09.1943.

Carabiniere **CECCARELLI LUIGI** nato a Ferentino (FR) il 2.09.1916 - caduto il 10.09.1943 Roma.

Carabiniere **CICCONE MARIO** - caduto alla Montagnola il 10.09.1943.

Carabiniere **COLAGROSSI ANTONIO** nato a Montecompatri (RM) il 17.01.1921 - caduto il 09.09.1943 alla Magliana di Roma - Med. Arg. V.M.

Carabiniere aus. **COSTABILE ANGELO** nato a Sarno (SA) il 05.01.1922 - caduto il 10.09.1943 Roma - Croce di G. V.M.

Carabiniere agg. **CROCCO GIUSEPPE** nato a Cusano Mutri (BN) il 24.07.1922 - ferito presso il Forte Ostiense e deceduto il 14.09.1943 - Med. Br. V.M.

Carabiniere **CROCCO GIUSEPPE** classe 1923 - caduto alla magliana di roma il 09.09.1943.

Carabiniere cav.llo **CRUCCU MARIO** nato a Monserrato (CA) il 09.09.1923 - ferito alla Magliana di Roma l'8.09.1943 e deceduto il 10.09.1943. - Croce G. V.M.

Carabiniere **DE BERNARDIN ATTILIO** nato a Rocca di Pietore (BL) il 17.01.1924 - caduto il 10 settembre a Roma.

Carabiniere **DE CANEVA ALDO** nato a Ovaro (UD) il 20.04.1924 - caduto alla Magliana di Rma il 10.09.1943

Carabiniere **FRANCONI ANGELO** classe 1923 - caduto alla Magliana di Roma il 09.09.1943

Carabiniere **GIZZI AMERINO** nato a Formello (RM) 8.02.1905 - caduto il 10.09.1943 Roma.

Carabiniere **LEONARDI VENERANDO** nato a Acireale (CT) il 19.10,1908 - caduto il 10.09.1943 Roma - Med. Bronzo V.M.

Allievo Carabiniere **PASSANTINO GIUSEPPE** nato a Termini Imerese (PA) 11.04.1922 - ferito il 10.09.1943 da una bomba e deceduto il 16.09 all'Ospedale "Fatebenefratelli" Roma.

Carabiniere **POSENATO LUIGI** nato a Roncà (VR) il 03.11.1917 - deceduto il 09.09.1943 all'Ospedale Celio.

Carabiniere **POZZANO NELLO** nato a Roma classe 1921 - caduto il 09.09.1943 alla Magliana di Roma.

Carabiniere **ROCCHI ARMANDO** nato a Avezzano (AQ) il06.06.1922 - ferito il 10.09.1943 alla Magliana di Roma e deceduto il 12 all'Ospedale "Fatebenefratelli" Roma.

Carabiniere **SCHIAVI GINO** nato a Murolo (FR) il 08.04.1924 - caduto alla Magliana di Roma 09.09.1943 - Croce G. V.M.

Carabiniere **SCIONE CARMELO** nato Mignano M.L. (CE) il 05.03.1914 - caduto alla magliana di Roma il 10.09.1943 - Croce G. V.M.

Carabiniere aus. **TROILO TOMMASINO** nato a Gessopalena (CH) il 04.04.1921 - caduto il 10.09.1943 a Campo Boario Roma.

Carabiniere **VATTA EDMONDO** nato ad Alatri (FR) classe 1907 - ferito l'11.09.1943 e deceduto il 12 a Roma.

Due Carabinieri fucilati dai tedeschi presso il Cimitero degli Inglesi al Testaccio il 10 settembre 1943.

FANTERIA
GRANATIERI DI SARDEGNA

Capitano s.p.e. **PANDOLFO VINCENZO** nato a Palermo 31.08.1910 - caduto il 09.09.1943 alla Magliana di Roma - Med. Oro V.M.

Sottotenente cpl **NICOLI GINO** nato a Roma l'11.10.1914 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale del Celio - Med. Arg. V.M.

Sottotenente cpl **PERNA LUIGI** nato ad Avellino 12.10.1921 - caduto presso scuola "Nonantola" Montagnola 10.09.1943 - Med. Oro V.M.

Sottotenente cpl **PERSICHETTI RAFFAELE** nato a Roma il 12.05.1915 - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Med. Oro V.M.

Sergente Maggiore **FRONTINI PIETRO** nato a Vituone (MI) il 23.01.1916 - deceduto il 9.09.1943 all'Ospedale Celio.

Caporal Maggiore **FANTINATO BRUNO RAFFAELLO** nato Castelfranco Veneto 11.04.1920 - ferito in località Capannelle e deceduto l'11.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Caporale **PAVESI SEVERINO** nato Velezzo Lomellina il 09.05.1912 - caduto il 09.09.1943 Roma.

Caporale **STELLA GIUSEPPE**

Granatiere **BIONDI ALDO** nato a Pully (Svizzera) il 23.08.1912 - ferito in località Tre Fontane e deceduto il 09.09.1943 all'Ospedale Celio Roma.

Granatiere **BROCCHINI GIORGIO** nato a Massarosa (LU) il09.07.1906 - ferito in località Tre Fontane e deceduto il 09.09.1943 all'Ospedale Celio Roma.

Granatiere **CALICCHIO EDOARDO** nato a San Nicola Manfredi (BN) il 08.06.1912 - caduto il 10.09.1943 in via laurentina a Roma.

Granatiere **CANEPA ELIO** nato a Sampierdarena (GE) - ferito in località Ponte Fratta (Ostiense) e deceduto il 12.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Granatiere **D'ALOISI IVAN** deceduto il 10.09.1943 presso l'Ospedale S. Giacomo - Roma.

Granatiere **D'ALOISIO PIEDIMONTE** nato Vastogirardi (CB) classe 1919 - caduto a Roma il 10.09.1943.

Granatiere **DEL GIGANTE MICHELE** nato a Esperia (FR) il 08.05.1916 - ferito alla Magliana di Roma e deceduto all'Ospedale S. Spirito il 09.09.1943.

Granatiere **FIORI GIOVANNI** - caduto il 10.09.1943 sulla Laurentina, Roma.

Granatiere **FRANZONI ANGELO** nato a Brescia il 28.07.1909 - caduto il 10.09.1943 Roma.

Granatiere **GALEOTI LUIGI** nato a Carpineto Romano 20.08.1915 - caduto il 10.09.1943 Roma.

Granatiere **GOTTI LUIGI** nato a Verretto (PV) - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Granatiere **GRAMPAGGI FRANCESCO** - deceduto l'11.09.1943 a Roma

Granatiere **LAZZARIN GUIDO** - caduto il 10.09.1943 alla Montagnola- Roma.

Granatiere **LOCCI IGNAZIO MICHELE** - caduto il 10.09.1943 alla Montagnola - Roma

Granatiere **MANETTO GIULIO** nato a Vicenza il 13.05.1913 - caduto in via Laurentina il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Granatiere **MANNUCCI MARIO** nato a Scandicci (FI) classe 1914 - caduto il 09.09.1943 - Roma.

Granatiere **METASTASIO MASSIMILIANO** nato Uzzano (PT) il04.02.1924 - caduto 11.09.1943 - Roma.

Granatiere **MIRABELLI MARIO** nato a Mortara (PV) il28.02.1916 - caduto il 12.09.1943 - Roma

Granatiere **POGGI FRANCESCO** - deceduto il 09.09.1943 all'Ospedale Celio - Roma

Granatiere **SARTORI GIOVANNI** nato Bore (PR) il 06.01.1924 - caduto alla Cecchignola il 11.09.1943.

Granatiere **SIMONINI GIOVANNI** nato a Beverino (SP) il 16.05.1917 - deceduto il 09.09.1943 all'ospedale Celio - Roma.

Granatiere **SCALI AGOSTINO** nato a Sinalunga (SI) il 22.03.1912 - ferito 11.09.1943 e deceduto all'ospedale Celio Roma - Med. Bronzo V.M.

Granatiere **SPLENDORE GIUSEPPE** nato il 14.06.1915 - ferito da mitragliamento aereo in località Tomba di Nerone - Due Ponti, deceduto il 14.09.1943 al Policlinico di Roma

Granatiere **TASSO NELLO** nato a Badia Polesine (RO) il 04.04 1906 - deceduto il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Granatiere **VENTURA LUIGI** nato a S. Vincenzo la Costa (CS) il 06.10.1922 - caduto alla Montagnola il 10.09.1943.

Granatiere **VIGANO' CARLO** - deceduto il 12.09.1943 - Roma.

Granatiere **ZANOLETTI SERAFINO** nato ad Ardesio (BG) 10.04.1913 - ferito sulla Laurentina e deceduto l'11.09.1943 - Med. Arg. V.M.

Quattro Granatieri ignoti caduti il 10 settembre ai piedi della scalea della Chiesa di SS. Pietro e Paolo all'EUR

Sette Granatieri ignoti, le cui salme furono rinvenute il 10 settembre dai contadini dei Padri Trappisti nella macchia delle Tre Fontane.

FANTERIA di linea

Sergente 151° Rgt, 1° Btg. 3ª Cp - **DE FANGAN** - caduto il 10 settembre

Sergente 47° Rgt. 1 Cp fucilieri - **LEPORE NICOLA** - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale S. Spirito.

Caporal Maggiore 57° Rgt "Piave" - **BELLIN LORENZO** - caduto a Ponte del Grillo (Monterotondo) il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Caporal Maggiore 12° Btg mortai - **BASSO ARMANDO** - nato a Fontanelle (TV) il 03.09.1920 - ferito a Porta S. Paolo e deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

Caporal Maggiore 111° Rgt "Piacenza" - **DE FELICE ALBERTO** - nato a Villamagna (CH) il 13.06.1917 - caduto ad Albano laziale l'08.09.1943.

Sergente 47° Rgt "Piave" - **MINICUCCI ETTORE** - caduto a Ponte del Grillo (Monterotondo) il 10.09.1943. Med. Bronzo V.M.

Caporal Maggiore 112° Rgt. "Piacenza" - **FUGAZZA PASQUALE** nato a Casanova di creta (SI) il 15.12.1915 - caduto il 10.09.1943 Roma.

Caporal Maggiore Btg. Assalto mot. **MERELLI PIERLUIGI** nato a Casalmaggiore (PR) l'08.02.1922 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

Caporal Maggiore 447° Btg cost. 104ª Cp - **MEZZANOTTE FILIPPO** nato a Fiano Romano il 21.01.1909 - ferito a Porta Maggiore e deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

Caporal Maggiore 57° Rgt. "Piave" **TORELLI EGIDIO** nato a Salò (BS) il 26.12.1915 - ferito a Ponte del Grillo (Monterotondo) il 09.09.1943 e deceduto il 10 all'Ospedale del Celio.

Caporale 12° Btg mortai **FRANCHIN ATTILIO** nato a Carrara S. Giorgio (PD) il 24.07.1919 - caduto il 10.09.1943 Roma

Caporale 151° Rgt **MARINI ARMANDO** nato a Sorbano (FO) il 04.11.1920 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale del Celio.

Fante 57° Rgt "Piave" **APOLLONIO ARMISIO** nato a Salò (BS) il 06.10.1914 - caduto il 09.09.1943 a Ponte del Grillo (Monterotondo).

Fante 111° Rgt "Piacenza" **BARBIERI ROMOLO** nato a Formigine (MO) - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante 2° Rgt **BELLETTI MARIO** nato Crespellano (BO) il 06.09.1915 - ferito a Monterotondo il 09.09.1943 e deceduto il 13.09.1943 all'Ospedale Policlinico.

Fante 151° Rgt "Sassari" **BENNATO ARMANDO** nato ad Amantea (CS) il 25.04.1921 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

Fante 48° Rgt **BRANCALEONE GIOVANNI** nato a Maschito (PZ) classe 1915 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **BRANCATO FRANCESCO** nato a S. Croce Camerina (RG) il 01.12.1922 - caduto a Cecchina (Albano) il 09.09.1943 - Med. Argento V.M.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **BRESCIANI CLEANTE** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante 2° Rgt **BRINI GIULIO** nato a S. Savigno (BO) classe 1925 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943 - Med. Argento V.M.

Fante 57° Rgt "Piave" **CARRARO DOMENICO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **CERLIANI CELESTINO** - deceduto il 10.09.1943 ad Albano laziale

Fante 2° Rgt **CHIOCCHI MARIO** - caduto il 09.09.1943 Roma.

Fante 111° Rgt. "Piacenza" **COFANO ANTONIO**nato Nocera S. (SA) - ferito il 09.09.1943 e deceduto il 13.09.1943 all'Ospedale di Albano laziale.

Fante 27ª Cp aut. **CORRADINI ADAMO** nato a Casagrande (RE) - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **COSPITO VINCENZO** - deceduto il 10.09.1943 all'ospedale di Albano laziale.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **COSTA GIUSEPPE** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante 61° Rgt "Trento" **DALRI' RODOLFO** nato a Rovereto (TN) il 23.02.1913 - caduto il 10.09.1943.

Fante 111° Rgt "Piacenza"**DANESI ERMANNO** nato a Collecorvino classe 1924 - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante 81° Rgt **D'ERASMO GIOVANNI BATTISTA** nato a Alvito (FR) il 15.08.1908 - deceduto il 09.09.1943 all'Ospedale Celio.

Fante **DESIDERI NATALE** nato a Poggio Moiano (RI) il 15.12.1909 - ferito il 10.09.1943 in via principe di Piemonte e deceduto il 21.09.1943.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **DIAMANTE GINO** - caduto il 09.09.1943 ad Albano laziale.

Fante 151° Rgt **DOMINATI VITTORIO** classe 1920 - caduto il 10.09.1943 a Roma

Fante 111° Rgt "Piacenza" **DREINI PIETRO** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante 57° Rgt "Piave" **DUROSINI ALESSANDRO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Fante **FOCACCIA ALFREDO** nato a Cervia (RA) il 17.01.1911 - caduto alla Cecchignola l'08.09.1943.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **FONTANA CESARE** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante Distr.mil. **GENTILE GIORGIO** - caduto il 10.09.1943 alla stazione Termini di Roma.

Fante 61° Rgt **GERBONI ALFREDO** - deceduto il 10.09.1943 all'ospedale Celio.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **GROSSO GIOVANNI** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante 57° Rgt "Piave" **FAVARO PALMAZIO** nato A Borgoriccio il 28.03.1915 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Fante 151° Rgt "Sassari" **GUERRESCHI SILVESTRO** nato a Bucarest (Romania) il 23.09.1916 - deceduto l'11.09.1943 all'Ospedale Celio.

Fante 151° Rgt "Sassari" **IPPOLITO FRANCESCO** nato a Novara di Sicilia (ME) il 23.07.1921 - deceduto all'ospedale Celio.

Fante 57° Rgt "Piave" **LOVO ETTORE** - caduto il 09.09.1943 a Ponte del Grillo (Monterotondo) - Med. Bronzo V.M.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **LO PROCIDA CARMELO GIOVANNI** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **MAESTRI ALDO** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943

Fante 12° Btg mortai **MAZZETTO ANTONIO VITTORIO** nato a Codevigo (PD) il 25.02.1918 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **MICELI GIOVANNI** - caduto il 09.09.1943 ad Albano laziale.

Fante 57° Rgt "Piave" **MINOLFI LORENZO** nato a Pian di Borno (BS) il26.11.1920 - ferito al Ponte del Grillo (Monterotondo) il 09.09.1943 e deceduto l'11.09.1943 all'Ospedale Celio.

Fante 2° Btg **MONTIGLIO LUIGI** nato a Settimo Torinese classe 1912 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **PANDOLFI GENESIO** nato a Ficulle classe 1912 - deceduto il 20.09.1943 all'ospedale di Albano laziale.

Fante 111 Rgt "Piacenza" **PIROCCHI RAFFAELE** nato a Milano classe 1920 - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante 57° Rgt "Piave" **REGHELIN MARIO** nato a Schio (VI) il 20.08.1919 - caduto al Ponte del Grillo (Monterotondo) il 10.09.1943.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **RUCCI PIETRO** nato a Sepino (CB) classe 1923 - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante 151° Rgt "Sassari" **SCARANTINO SALVATORE** nato a S. Cataldo (CL) il 15.04.1923 - deceduto il 10.09.1943 all'ospedale del Celio.

Fante 151° Rgt "Sassari" **SERENA GIOVANNI** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943

Fante 111° Rgt "Piacenza"**SERRITELLI FRANCESCO** nato Tricarico (MT) il 22.04.1921 - caduto il 09.09.1943 in località Cecchina (Albano) - Med. Argento V.M.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **TOGNINI ROSOLINO** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943

Fante 111° Rgt "Piacenza" **TRIBUZIO MARIO** nato a Lenola classe 1915 - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

Fante 151° Rgt "Sassari" **VENTURA LUIGI** - deceduto il 10.09.1943 all'ospedale Celio.

Fante 111° Rgt "Piacenza" **VERONI ERNESTO** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.
Fante 111° Rgt "Piacenza" **VETERE ANTONIO** - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943
Fante Q. Gen. **VICENTINI GIOVANNI** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.
Fante 57° Rgt "Piave" **ZANOLA LORENZO** nato a Castelnudolo (BS) classe 1912 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

BERSAGLIERI

Bers. 2° Rgt **LOTITO NICOLA** - caduto all'EUR il 09.09.1943
Bers. **ROVEDI GIOVANNI** - caduto alla Montagnola il 10.09.1943
- 4 Bersaglieri ignoti caduti alla Montagnola e al Forte Ostiense.

CARRISTI

Capitano s.p.e. 4° Rgt **DE CASTRO PAOLINO** nato a Palermo classe 1915 - caduto alla Passeggiata Archeologica il 10.09.1943 - Med. Argento V.M.

Tenente s.p.e. 4° Rgt **GRIDELLI SILVIO** nato ad Aversa (NA) il 06.01.1921 - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Med. Argento V.M.

Sottotenente cpl 4° Rgt **CONSOLE ORAZIO** nato a Belpasso (CT) il 25.05.1921 - caduto nei pressi della Stele di Axum il 10.09.1943 - Med. Argento V.M.

Sottotenente s.p.e. 4° Rgt **FIORITTO ENZO** nato a Roma il 29.08.1921 - ferito in via Baccelli il 10.09.1943 e deceduto l'11 all'Ospedale "Fatebenefratelli" - Med. Oro V.M.

Sottotenente cpl 4° Rgt **TRABALZA ASTENO** nato a Foligno (PG) il 01.08.1908 - cduto il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Sergente Maggiore "" **BUFANO ALDO** nato a Napoli il 10.07.1919 - caduto il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Sergente "" **FARDELLI GUALTIERO** nato a Cassino - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Medaglia di Bronzo V.M.

Sergente "" **PASTORINI ALDO** nato a Zagarolo (RM) il 19.11.1921 - caduto a Porta S. paolo il 10.09.1943 - Med. Argento V.M.

Caporal Maggiore **BALDINOTTI BRUNO** nato a Roma il 18.11.1924 - caduto in viale Baccelli il 10.09.1924 - Med. Argento V.M.

Caporal Maggiore **BELARDINELLI GIUSEPPE** nato a Blera (VT) il 03.09.1920 - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Med. Argento V.M.

Caporal Maggiore **COGLIATI RODOLFO** nato a Cividale (UD) il 24.08.1916 - caduto sulla via Laurentina il 10.09.1943.

Caporal Maggiore **CONCIN LIVIO** nato a Mezzolombardo (TN) il 16.01.1922 - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Med. Argento V.M.

Caporal Maggiore **DALL'OCCHIO PRIMO** - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Caporale **FRANCHINI FRANCESCO** nato ad Airo (TN) - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Caporale **FUSCONI SERGIO** nato a Ravenna il 19.04.1922 - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Caporale **PARDI ENRICO** nato a Collecorvino (PE) il 28.06.1920 - deceduto il 10.09.1943 all'ospedale del Littorio.

Carrista **CAMILLO SILVIO** nato a Caorle (VE) - caduto all'Ostiense il 10.09.1943.

Carrista **CAMISANI GIACOMO** nato a S. Gervasio Bresciano il16.04.1922 - ferito sulla Laurentina il 10.09.1943 e deceduto l'11 all'Ospedale del Celio.

Carrista **CHIECHER PIO** nato a Levico (TN) - ferito sulla Laurentina il 10.09.1943 deceduto il 12 all'Ospedale Celio - Med. Argento V.M.

Carrista **D'AGOSTINO ANTONIO** nato a Leganati (RC) il 10.04.1922 - caduto il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Carrista **LAZZERINI CARLO** nato S. Giovanni valdarno (AR) il 07.05.1921 - caduto in viale Baccelli il 10.09.1921 - Med. Bronzo V.M.

Carrista **STAORENGO MARIO** nato a Torino il 22.06.1922 - deceduto il 10.09.1943 all'ospedale Celio.

Carrista **ZAMBONI EDGARDO** nato a Rovigo - caduto alla Montagnola il 10.09.1943.

Caporale ignoto giunto cadavere il 10.09.1943 all'ospedale del Littorio

8 Carristi irriconoscibili perché carbonizzati caduti sulla Laurentina il 10.09.1943

3 Carristi caduti il 10.09.1943 sulla Laurentina.

Carrista ignoto caduto alla Montagnola il 10.09.1943

Carrista ignoto caduto il 10.09.1943 a Piazza dei Cinquecento

2 Carristi ignoti caduti il 10.09.1943 in via Napoleone III.

CAVALLERIA

Maggiore 8° Rgt Lancieri "Montebello" **PASSERO GUIDO** nato a Barletta (BA) il 01.09.1899 - ferito a Porta S. Paolo il 10.09.1943 e deceduto presso il Centro Mutilati il 27.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Capitano Rgt Lancieri "Montebello" **FUGAZZA ROMOLO** nato il 30.11.1913 - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Med. Oro V.M.

Capitano Rgt Lancieri "Montebello" **SABATINI CAMILLO** nato Roma il 03.09.1914 - ferito a Porta S. Paolo e deceduto subito dopo all'Ospedale del Littorio il 10.09.1943 - Med. Oro V.M.

Capitano "Genova Cavalleria" **VANNETTI DONNINI FRANCESCO** nato a Prato (FI) il 01.01.1917 - ferito a Porta S. Paolo e deceduto subito dopo all'Ospedale del Littorio il 10.09.1943 - Med. Oro V.M.

Tenente Rgt Lancieri "Montebello" **GRAY DE CRISTOFORIS SILVANO** nato a Novara il 18.06.1917 - ferito a Porta S. Paolo il 10.09.1943 e deceduto l'11 all'Ospedale "Fatebenefratelli" - Med. Argento V.M.

Sergente Maggiore 10° Rgt Lancieri "Vittorio Em. II" **BOMBIERI UDINO** nato a Grezzana (VR) il 01.02.1915 - caduto a Bracciano il 09.09.1943 - Med. Oro V.M.

Sergente 10° Rgt Lancieri "Vittorio Em.II" **CALABRESE FRANCESCO** nato a Foggia il 26.02.1922 - ferito alla Cecchignolaa l'08.09.1943 e deceduto il 09 all'ospedale del Celio.

Sergente Rgt Lancieri "Montebello" **LOSI GIUSEPPE** nato a Milano il 02.11.1906 - caduto il 10.09.1943

Sergente Rgt Lancieri di "Montebello" **SOLLA ALFREDO** - caduto alla Montagnola il 10.09.1943 - Med. Argento V.M.

Caporale 4° Rgt "Genova Cavalleria" **TURCHETTI FELICE** nato a Fiastra (MC) il 07.07.1921 - ferito a Porta S. Paolo il 10.09.1943 deceduto lo stesso giorno all'Ospedale del Littorio - Med. Bronzo V.M.

Cavall. **AMICI QUINTO** nato a Morro Restino (RI) il 13.12.1918 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Forlanini.

Cavall. Rgt Lancieri "Montebello" **ANDREONI MARIO** nato a Arcene (BG) il 06.12.1921 - deceduto il 10.09.1943 al Policlinico di Roma.

Cavall. 15° Rgt Cav. **ARCENTI GIUSEPPE** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Cavall. Rgt Lancieri "Montebello" **ARLOTTI ANDREA** nato a Borghè (FO) 26.02.1923 - deceduto il 12.09.1943.

Cavall. 4° Rgt "Genova Cavalleria" **CAVALLI VINCENZO** nato a Ripi (FR) - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Cavall. Rgt Lancieri "Montebello" **CLERICI FELICE** nato a Cascina valla (MI) il 15.05.1924 - deceduto il 12.09.1943 all'Ospedale "Fatbenefratelli".

Cavall. 10° Rgt Lancieri "Vittorio Em. II" **DALL'OGLIO EZIO** nato Castel D'Aino (BO) classe 1924 - caduto il 10.09.1943.

Cavall. Rgt Lancieri "Montebello" **DOTTI DANTE** nato a Crevalcore (BO) il 23.08.1919 - ferito il 09.09.1943 deceduto il 12 all'Ospedale S. Spirito.

Cavall. Rgt Lancieri "Montebello" **GALESI AUGUSTO** nato a Castelluccio (MN) classe 1920 - caduto il 10.09.1943.

Cavall. Rgt Lancieri "Montebello" **MARCHETTINI REMO** nato a Monsummano terme (PT) il 12.07.1921 - deceduto il 12.09.1943 all'Ospedale del Littorio.

Cavall. Rgt "Genova Cavalleria" **MILELLA GIUSEPPE** - caduto a Porta S. paolo il 10.09.1943.

Cavall. Rgt "Genova Cavalleria" **PRIVITERA EPIFANIO** nato a Centuripe (EN) il 12.05.1918 - caduto il 10.09.1943 a Porta S. Paolo - Med. Bronzo V.M.

Cavall. Rgt Lancieri "Montebello" **RUFFALDI GUELFO** nato a Castellazzara (GR) il 03.03.1921 - caduto a Porta S. Paolo il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

ARTIGLIERIA

Capitano cpl 13° Rgt **LUCENTE GIOVANNI** nato a Bari il 07.11.1912 - caduto il 09.09.1943 - Croce di G. V.M.

Capitano s.p.e. 235° Rgt 600° Gr. Sem. 105/25 **INCANNAMORTE NUNZIO** nato a Gravina di Puglia il 23.12.1913 - ferito sulla Laurentina e deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio - Med. Oro V.M.

Tenente Btg acc. 2° Rgt Gr. **PELOSI GIORGIO** nato a Roma l'08.08.1916 - caduto il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Sergente Maggiore 37° Rgt **LEONCINI BENEDETTO** nato a Pontedera (PI) il 07.01.1911 - caduto il 09.09.1943 ad Ariccia - Med. Argento V.M.

Sergente Maggiore M.V.S.N. contraerea **SAMBIASE UBALDO** nato a Roma classe 1895 - ferito presso l'aeroporto e deceduto poi il 10.09.1943 all'ospedale del Littorio.

Sergente 10 Btg cor. **CALABRESI ALDO** - deceduto il 09.09.1943 all'Ospedale Celio

Sergente 32° Rgt **COCO SALVATORE** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Sergente 15° Rep. Salmerie **DEPANGHER ENRICO** - deceduto l'11.09.1943.

Sergente 503° Gr art. contr. **LUCCHETTI WALTER** nato a Suzzano (PV) il 30.12.1910 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Caporale 503° Gr art. contr. **BERSELLI GIUSEPPE** nato a bertonico il 27.10.1919 - caduto a monterotondo il 09.09.1943.

Caporale 13° Rgt **IANNONE SALVATORE** nato a Napoli il 17.03.1919 - deceduto il 12.09.1943.

Artigliere 13° Rgt **ABBATELLI NICOLA** nato ad Acquapendente (VT) il 10.09.1904 - caduto il 10.09.1943 in località Quarto Miglio.

Artigliere 4° Rgt **ALIBONI LELIO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Artigliere **BARDELLOTTO ARTURO**

Artigliere 13° Rgt **BATTILOCCHI ANTONIO** nato a Norcia (PG) il 23.10.1913 - caduto in località Quarto Miglio il 10.09.1943.

Artigliere **BERTOLLINI AMERIGO** nato a Monterotondo il 18.05 1902 - deceduto il 10.09.1943 al Policlinico.

Artigliere 37° Rgt **BOGETTI LUIGI** nato a Cheirasco (CN) il 17.10.1911 - caduto il 09.09.1943 ad Ariccia.

Artigliere Q.G. **BRAGATO SERGIO** nato a Torre di Mosto (VE) il07.10.1922 - caduto alla stazione Termini di Roma il 10.09.1943 - Med. Argento V.M.

Artigliere **BRIZIARELLI DOMENICO** nato a Marsciano (PG) il 29.05.1918 - caduto in Piazza Indipendenza il 10.09.1943.

Artigliere 6° Rgt **CAVANI ZELINDO** nato Maranello (MO) il 09.02.1922 - caduto il 10.09.1943.

Artigliere 4° Rgt contr. **FABBRI LUIGI** nato a S. Arcangelo di Romagna il 28.09.1920 - deceduto il 13.09.1943

Artigliere 503° Gr. Art. c.a. **GATTI LUIGI** nato a Verreto (PV) il 10.07.1923 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Artigliere 503° Gr. Art. c.a. **GUARNIERI DINO** nato a Parma il 25.08.1916 - ferito a Monterotondo il 09.09.1943 e deceduto il 10.

Artigliere **LATINI ENRICO** nato a Palombara Sabina il 09.05.1920 - caduto a Bracciano il 09.09.1943.

Artigliere **MACALUSO ANTONIO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Artigliere 13° Rgt **MARINELLI GIUSEPPE** nato a Cerignola (BA) il 19.02.1920 - deceduto il 09.09.1943 all'Ospedale Celio.

Caporale **MERLO ANTONIO** nato a Valrovina (Bassano del Grappa) classe 1921 - caduto a Bracciano il 09.09.1943.

Artigliere 13° Rgt **MORRI LUIGI** nato a Sasso Feltro (PS) il 17.09.1918 - deceduto il 10.09.1943 per mitragliamento aereo.

Artigliere 13° Rgt **NACCARI PAOLO** nato a Messina il 13.05.1913 - caduto il 10.09.1943.

Artigliere 503° Gr. Art. c.a. **PASQUALINI GUSTAVO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Artigliere 5° Rgt **PIROVANO ANTONIO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Artigliere 8° rgt **PITTARELLI GASTONE MARIA** nato a Genova il 13.05.1923 - caduto il 09.09.1943 alla Cecchignola - Med Bronzo V.M.

Artigliere 13° Rgt **QUARATO ANTONIO** nato ad Alberobello (BA) classe 1921 - caduto il 10.09.1943.

Artigliere 28° Rgt "Monviso" **ROBERTO RICCARDO** nato a Racconigi il 07.02.1911 - caduto ad Ariccia il 09.09.1943.

Artigliere 13° Rgt **ROCCHI FERDINANDO** nato ad Avezzano (AQ) il 18.08.1911 - caduto il 10.09.1943

Artigliere 13° Rgt **SALERA ROMEO** nato a Roma il 31.08.1913 - caduto l'11.09.1943

Artigliere 13° Rgt **SELVAGGIO SALVATORE** nato a Terrasini (PA) il 10.02.1921 - caduto il 10.09.1943 in località Casaletto (Cinecittà).

Artigliere 8° rgt dep. **SPINELLI PAOLO** nato a Roma il 18.10.1922 - caduto alla Cecchignola il 09.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Artigliere 15° Rep. Salmerie **TESSARI GIOVANNI** nato a Ficarolo (RO) il 14.07.1910 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

Artigliere 13° Rgt **TINCANI VITTORIO** nato ad Albinea (RE) il 20.07.1921 - caduto all'EUR il 09.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Artigliere 2 Btr da 20mm **TORRESE ROSARIO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Artigliere 13° Rgt **UBALDINI BRUNO** nato a Cantiano (PS) il 22.04.1913 - deceduto il 16.09.1943 all'ospedale Celio.

GENIO

Capitano 5ª Cp Guastatori **BAGLIANI LUIGI** nato a Senigallia (Fano) il 29.09.1918 - ferito il 10.09.1943 a Porta S. Paolo e deceduto il 12 all'Ospedale "Fatebenefratelli"

Sottotenente cpl 84° Btg Div. "Ariete" **ROSSO ETTORE** nato Gropparello (PC) il 29.06.1920 - caduto a Monterosi il 09.09.1943 - Med. Oro V.M.

Caporale **GASTALDELLO LUIGI** - caduto a Porta S. paolo il 10.09.1943.

Geniere 134° Btg Div. "Ariete" **COLOMBO PIETRO** nato a Taceno (CO) il 29.07.1921 - caduto a monterosi il 09.09.1943 - Med. Argento al V.M.

Geniere 84° Btg Div. "Ariete" **OBICI GINO** n. Milano - caduto a Monterosi il 09.09.1943 - Med. Argento V.M.

Geniere 84° Btg Div. "Ariete" **TROMBINI GELINDO** nato a Villanova marchesana (RO) - caduto a Monterosi il 09.09.1943 - Med. Argento V.M.

Geniere 134° Btg Div "Ariete" **ZACCANTI AUGUSTO** nato a Milano il 05.12.1910 - caduto a Monterosi il 09.09.1943 - Med. Argento V.M.

Geniere 3ª Cp ferr. **ACANFORA EUGENIO** - caduto alla stazione Termini di Roma il 10.09.1943.

Geniere 15° Rgt **ARIENTI LUIGI** nato a Seregno il 24.06.1922 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Geniere **BONIFAZIO GIUSEPPE** - caduto in località Tre Fontane il 10.09.1943.

Geniere 13° Rgt **BOTOLI FRANCO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Geniere 1ª Cp Artieri **DE STEFANI AMEDEO** nato a Acuto (FR) il 30.03.1923 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Geniere 124 Cp telegr. **FONTON N.** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Geniere 13° Rgt **FURIA N.** - caduto a Monterotondo il 09. 09.1943

Geniere 6° Rgt **GESUETO GIOVANNI** classe 1922 - caduto il 09.09.1943.

Geniere 31 Cp Artieri **MARANI ARDUINO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Geniere 15° Rgt **MARIENTI LUIGI** classe 1922 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Geniere 6 Cp. Telegr. **MAZZUCATO GIANCARLO** nato a Badia Polesine l'11.12.1922 - ferito il 10.09.1943 e deceduto all'Ospedale S. Spirito.

Geniere **MONTANARI ZENO** nato a Rubiera (BO) il 21.06.1917 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Geniere Cp specialisti **PAPOLILLI N.** - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

Geniere 9° Rgt **PETICORE DIEGO** nato a Canicattì (AG) classe 1920 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Geniere 8° Rgt **RAMERA ANGELO** nato a Rovato ilil 01.07.1922 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

Geniere 6° Rgt **SCIUTTI CORRADINO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Geniere 205° Btg chimico **ASSAIANTE MICHELE** nato a Liri (LT) il 26.10.1922 - caduto il 09.09.1943 alla Cecchignola.

Geniere 205° Btg chimico **DI TROCCHIO PAOLO** nato a Fondi (LT) il 19.03.1921 - caduto l'08.09.1943 alla Cecchignola.

Geniere guastatore **MENTASTI IVO** - caduto sulla Laurentina il 10.09.1943.
Geniere non identificato caduto il 09.09.1943 alla Cecchignola

PARACADUTISTI (Arditi)

Tenente **GRASSO VENERANDO GIOVANNI** nato ad Aci Catena (CT) il 05.01.1921 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.
Paracadutista **GALANTE SALVATORE** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

GUARDIA DI FINANZA

Finanziere **BARALDINI PRIMO** nato a S. Felice sul Panaro (MO) il 01.01.1921 - deceduto il 10.09.1943 all'ospedale del Celio.

CORPO AUTOMOBILISTICO

Sergente Maggiore 8° Rgt **ACCARDI ERASMO** nato a Vita (TP) il 13.06.1917 - deceduto il 10.09.1943 in seguito a mitragliamento aereo all'ospedale del Celio.
Sergente Maggiore Centro Au. Roma **PASCUCCI PLINIO** nato a Collevecchio Sabino (RI) il 24.07.1912 - caduto il 10.09.1943 in via San Michele Roma.
Caporale Btg assalto **PALAZZOLO MARIANO** - ferito il 10.09.1943 e deceduto il 16 ottobreall'ospedale leoniano.
Autiere 8° Rgt **BASSARINI EMANUELE** nato a Grotte S. Stefano il 24.03.1923 - ferito il 10.09.1943 e deceduto il 14.09.1943 all'Ospedale del littorio.
Autiere 132° Autodr. **DE SANTIS CARLO** classe 1915 - caduto a monterotondo il 09.09.1943.
Autiere **DI RESTA GIOVANNI** nato a Paoli di Sessa Aurunca (CE) - deceduto il 10.09.1943 all'ospedale del Celio.

SANITÀ

Aiut. Sanità 8 Cp. **COMOLLO ENRICO** nato a Novi Ligure (AL) il 26.09.1921 - caduto il 10.09.1943

Milite Corpo mil. CRI - 9° Centro mob. **PROIETTI GIUSEPPE** nato a Subiaco il 26.03.1893 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale S. Giovanni.

COMMISSARIATO E SUSSISTENZA

Soldato 8ª Cp Sussistenza **CARUSO MICHELE** - deceduto l'11.09.1943 all'Ospedale S. Giovanni

Soldato Dir. Commissariato **SERVADIO MARCELLO** nato a Lanuvio (RM) il 30.07.1917 - deceduto il 10.09.1943 all'ospedale del Celio.

REGIA MARINA

Sergente Maggiore **VACCARI WALTER** nato a Poggio Busco il 16.11.1921 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Sottocapo **VERDE CIRO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Marinaio **LOMBARDO GIOVANNI** nato a palermo il 23.04.1918 - caduto il 10.09.1943 a Porta S. Paolo.

REGIA AERONAUTICA

Colonnello **MAGALDI GIULIO** classe 1893 - deceduto presso il posto di pronto soccorso della CRI alla stazione Termini di Roma il 10.09.1943.

Sergente Maggiore **ORLANDINI PIETRO** nato a Roma il 14.12.1914 - caduto a Monterotondo l'08.09.1943.

Caporale **RUFINI DARIO** nato a Roma il 04.10.1917 - caduto a Monterotondo il 08.09.1943.

Aviere **BUSCEMI CALOGERO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Aviere **CALABRESI ANGELO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Aviere ignoto - fucilato dai tedeschi il 10.09.1943 in località Cecafumo.

REGIA GUARDIA DI P.S.

Guardia **LIGUORI GIOVANNI** nato a Frattaminore (NA) il 01.09.1919 - caduto il 10.09.1943 - Med. Bronzo V.M.

Guardia scelta **MANTELLASSI GIUSEPPE** nato il 20.06.1893 - caduto il 10.09.1943 nei pressi di S. Croce in Gerusalemme.

P.A.I. POLIZIA AFRICA ITALIANA

Tenente Btg "Savoia" **MOLLICA ANTONIO** nato a S. Ilario dello Jonio (RC) il 05.05.1921 - ferito alla magliana e deceduto il 09.09.1943 - Med. Argento V.M.

Sottotenente **DE PALMA ALDO** nato a Pescara classe 1915 - caduto il 10.09.1943 alla Magliana - Med. Argento V.M.

Guardia **DIONISI UMBERTO** nato a Filacciano (RM) classe 1921 - caduto alla Magliana il 09.09.1943. - Med. Argento V.M.

Guardia **MERAN IMOLO** - caduto il 10.09.1943 alla Montagnola.

Guardia **STERPETTI AMERIGO** nato a Cori (LT) il 13.05.1922 - caduto il 09.09.1943 alla Magliana - Med. Argento V.M.

Guardia **ZANUZI ANTONINO** nato il 01.11.1924 - deceduto il 09.09.1943 all'ospedale del Celio.

M.V.S.N. MILIZIA VOLONTARIA SICUREZZA NAZIONALE

Caporale **GRAVINA ANTONIO** nato a Napoli il 04.01.1896 - deceduto il 10.09.1943

Cam. Nera **PANUNZI TULLIO** nato a Calvi nell'Umbria il 03.08.1879 - deceduto all'Ospedale S. Giovanni l'11.09.1943

VIGILI DEL FUOCO

Vice Brigadiere **DE JACOBIS ALBERTO** nato a Civitavecchia il 15.10.1890 - caduto il 10.09.1943

MILITARI PER I QUALI SI IGNORA L'ARMA DI APPARTENENZA

Tenente **MERCANTI DOMENICO** - caduto alla Montagnola il 10.09.1943

Tenente **MILLION LUCIANO** - deceduto il 12.09.1943 all'Ospedale S. Giacomo.

Sottotenente **BERTONI GINO** - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio

Caporal Maggiore **BARBIERI CELESTINO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Caporal maggiore **NOCENTE TOLINDO** nato a Roma il 02.06.1914 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Caporale **MAGNIFICI GASPARE** - deceduto all'Ospedale S. Giovanni il 10.09.1943

Caporale **MARIANI GIOVANNI** nato a Treviso il 14.02.1920 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Caporale **SANTORO ROCCO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Caporale **TORRE EMILIO** classe 1921 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Allievo Ufficiale **BRIATORE ANASTASIO** nato a Bistagno (AL) classe 1920 - deceduto il 14.09.1943 all'ospedale S. Giovanni.

Fante **BINI GIULIO** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Fante **BONGINI ROBERTO** nato a Parabiaco (MI) classe 1921 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Fante **BUDINI FRANCESCO** natoa Castel Bolognese (BO) il 30.10.1922 - caduto il 10.09.1943

Fante **DI DIO CORRADO** - classe 1924 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Fante **BUOGO ENRICO** - nato a Selva di Cadore classe 1920 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Fante **FABBOZZI OSVALDO** classe 1923 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

Fante **FRASCA ENRICO** nato ad Acerno (SA) classe 1912 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Fante **GALLO GENNARO** nato a S. Anastasia (NA) classe 1912 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Fante **GIANNOTTI GIUSEPPE** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Fante **LUCIARINI PASQUALE** - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

Fante **MALISANI ETTORE** nato a Binasso il 15.11.1922 - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale S. Camillo.

Fante **MANCINI CESARE** nato a Monterotondo il 10.09.1922 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

Fante **MINCHERINI FRANCESCO** classe 1920 - ferito a Monterotondo il 09.09.1943 e deceduto all'Ospedale del Littorio l'11

Fante **PAGNONI EDOARDO** - caduto il 09.09.1943

Fante **PAOLETTI ANGELO** nato a Fiordimonte (MC) classe 1922 - ferito a Monterotondo il 10.09.1943 e deceduto all'ospedale del Littorio il 26.10.1943.

Fante **SALVATO BARTOLO** nato Curtarolo (PD) classe 1910 - deceduto il 10.09.1943 al Policlinico di Roma.

Fante **SARMATI FURIO CAMILLO** nato a Roma il 21.09.1914 - ferito il 10.09.1943 e deceduto l'11 all'Ospedale del Littorio.

Fante **SERSANTE DOMENICO** - caduto il 09.09.1943.

Fante **TONINI LUIGI** nato a Sanremo classe 1921 - caduto il 09.09.1943 in località Prima Porta.

Fante **VALLI ANDREA** - caduto alla Montagnola il 10.09.1943

Fante **VASSALLO GIUSEPPE** classe 1912 - caduto il 09.09.1943 a Monterotondo.

Fante **VERDECCHIA N.** - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

15 militari ignoti caduti a Monterotondo nella giornata del 09.09.1943.

9 militari caduti lungo la scarpata della Chiesa dei SS: Pietro e Paolo all'EUR.

7 militari caduti alla Cecchignola

10 militari fucilati in località Cecafumo il 10.09.1943

1 militare caduto il 10.09.1943 in via Cavour.

1 militare caduto in Piazza dei Cinquecento.

14 militari caduti il 09.09.1943 a Monterosi.

15 militari caduti a Manziana

CIVILI

ANNIBALI ANNIBALE nato a Frascati il 23.01.1923 - deceduto il 10.09.1943.

AVOLI MATTIA (donna) nata a Trivigliano (FR) il 10.10.1896 coniugata con Salvadori Alfredo - ferita il 09.09.1943 in un mitragliamento aereo in via Panisperna deceduta il 10 all'Ospedale S. Giovanni.

BARABINO RAOUL nato a Marsiglia (Francia) il 17.06.1925 - caduto a monterotondo il 09.09.1943.

BELLINA ANTONINA nata il 25.11.1900 - deceduta all'Ospedale Celio il 10.09.1943.

BERARDI STENIA nata a Chiaravalle (AN) il 23.01.1883 coniugata con Piattella Marino - deceduta il 14.09.1943 al Policlinico di Roma.

BERNARDI ANTONIO - deceduto il 12.09.1943

BARILE MARIA nata a Sepino (CB) domestica, coniugata Dieli Carmine - caduta con il marito alla Montagnola il 10.09.1943.

BERTOLLINI AMERICO nato a Monterotondo il 17.05.1902 - agricoltore - ferito il 09.09.1943 deceduto il 10 al Policlinico di Roma.

BOCCACCI SILVESTRO nato a Roma il 17.12.1926 operaio - deceduto il 14.09.1943 all'ospedale S. Giovanni.

BONETTI MARCELLO nato a Montopoi in Sabina (RI) il 21.04.1923 studente - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale S. Spirito.

BORANDI FRANCO nato il 15.08.1892 - deceduto il 09.09.1943 al Policlinico di Roma.

BUZZACCONI GIOVANNI nato a Visso (MC) il 17.12.1916 impiegato al Comune di Roma coniugato Ceccarelli Fernanda - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

CALABRESE VINCENZO - deceduto il 10.09.1943.

CALVANI ANTONIO nato a Sgurgola l'08.06.1926 studente - caduto sull'Ostiense il 10.09.1943.

CAMILLETTI PASQUALE nato a Porto Recanati 10.01.1926 studente convittore - deceduto il 10.09.1943.

CANDELORI PASQUALE - caduto a monterotondo il 09.09.1943.

CAPPELLACCI ANDREA - deceduto il 14.09.1943.

CARATELLI ANGELO - caduto il 10.09.1943 alla Montagnola.

CARDARELLI MARCELLO nato a Roma il 18.12.1909 tipografo, coniugsto Bianchi Adriana - deceduto il 12.09.1943.

CARNEVALI FRANCESCO caduto il 10.09.1943 alla Montagnola.

CARUSO ENRICO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

CASTELLANA DAMIANO nato a Bari - deceduto il 09.09.1943.

CATALINI LUIGI nato Fermo il 12.07.1896 facchino coniugato Di Maio Domenica con prole (Antonio e Mafalda) - deceduto l'11.09.1943 all'Ospedale S. Giovanni.

CECATI MAURIZIO nato a Roma il 28.02.1926 - ferito il 10.09.1943 a Porta S. Paolo deceduto l'11 all'Ospedale Celio - Croce al merito di G.

CECCHINELLI DOMENICA in Conti nata a S. Vincenzo Val di Roveto classe 1891 madre di 5 figli - deceduta il 10.09.1943 alla Montagnola.

CELLETTI VITO nato a Piglio (FR) il 17.04.1900 ferroviere coniugato con Musa Elisa - deceduto il 10.09.1943.

CELLUPRICA FRANCESCO nato a Roma il 18.11.1904 commerciante, coniugato con Bordoni marcella con prole (Oscar e Renato) - ferito in Piazza Re di Roma e deceduto dopo poco il 10.09.1943 all'Ospedale Celio.

CHIGINI FRANCESCO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

CIMINI SECONDINO nato a Villetta Barrea il 31.08.1926 - deceduto il 10.09.1943.

CLIBUSI ADAMO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

COCCHI EMMA nata a Imola il 20.05.1888 coniugata Giovannini Tullio - ferita 108.09.1943 e deceduta il 20 all'Ospedale del Littorio.

COCO CARMELO nato a Catania il 06.03.1924 studente universitario - ferito il 10.09.1943 a S. Giovanni e deceduto il 20 all'Ospedale S. Giovanni.

COLLINA ARMANDO nato a Corropoli (TE) il 15.03.1925 operaio - ferito a Monterotondo il 09.09.1943 e deceduto il 10 all'Ospedale S. Spirito.

CORDONI VANDO nato a Pisa classe 1922- deceduto il 10.09.1943 al Policlinico di roma.

CRISTINI GIUSEPPA nata a Collepardo (FR) il 23.12.1877 vedova Bronzo Agostino - caduta l'08.09.1943.

CRUCEN MARIO - deceduto l'11.09.1943.

D'ANDREA NELLO - caduto il 10.09.1943.

D'ANGELO CESARINA Suor Teresina di S. Anna nata ad Amatrice (RI) il 26.03.1914 e morta a Roma l'08.05.1944

D'ANGELO PASQUA - caduta il 10.09.1943 alla Montagnola.

D'ANTONIO ANDREA nato a Livorno classe 1912 - ferito a Monterotondo il 09.09.1943 e deceduto lo stesso giorno al Policlinico di Roma.

DE ANGELIS LUIGI nato a Bagnara dell'Aquila il 09.05.1906 impiegato postale coniugato con Di Nino Emma con prole (Giovanni, Enzo, Nino Evandro) - deceduto il 10.09.1943.

DEL BENE DARIO nato a Roma il 13.09.1929 studente - deceduto il 16.09.1943.

DEL PAPA CARLO nato a Napoli il 01.10.1929 studente - caduto il 10.09.1943 in via Gioberti.

DE SANTI GUERRINO nato a Castelnuovo del Faro classe 1884 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

DI DIO DONATO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

DI DIO GIUSEPPE - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

DIELI CARMINE - caduto con la moglie Barile Maria alla Montagnola il 10.09.1943.

DI GENNARO GIUSEPPE nato a Civitavecchia il 28.12.1860 pensionato e vedovo - caduto l'08.09.1943.

DI MAMBRO NELLO nato a Roma il 10.09.1925 studente e impiegato presso Società Autori Editori - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale del Littorio.

DI MATTEO MANLIO nato a Roma il 27.01.1926 fattorino dell'ATAC - deceduto il 13.09.1943 all'Ospedale S. Giovanni.

DI PAOLO GIOVANNI nato a Chicago (USA) il 24.06.1907 coniugato con Antonelli Santa con prole (Armando, Teresa, Vanda , Bruno) - ferito il 10.09.1943 a Ponte galeria, deceduto lo stesso giorno all'Ospedale del Littorio.

DOMIZIANI SERGIO nato a Roma il 26.01.1931 studente - deceduto il 17.09.1943 all'Ospedale del Littorio per ferite da bomba a mano.

ELEUTERI ALBERTO nato a Castellafiume il 30.11.1912 coniugato con Bonanni Ida, bracciante agricolo - ferito il 09.09.1943 alla Cecchignola e deceduto lo stesso giorno.

ERCOLANI PASQUA nata a Contigliano (RI) il 15.04.1900 coniugata con D'Angeli Tobia con prole (Fulvio, Luciana, Antonio, Rosa) - caduta alla montagnola il 10.09.1943.

FABBOZZI GIOVANNI - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

FADDA ANSELMO nato a Torino il 27.09.1927 allievo fantino - fucilato dai tedeschi il 10.09.1943 in via Tuscolana.

FERRARI CESARE nato a Pergola (PS) il 31.07.1926 impiegato - deceduto il 14.09.1943 all'Ospedale di S. Giacomo.

FERRARIS DE STABILE NEREA - deceduta il 10.09.1943 all'ospedale Leoniano CRI

FERRAZZI MARIANO classe 1914 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

FERRI ARTURO classe 1921 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

FILESI ETTORE nato a Monterotondo il 19.02.1871 inabile- deceduto al Policlinico il 10.09.1943.

FINI GIACOMO nato a Fara Sabina (RI) classe 1870 con otto figli - ferito il 10.09.1943 decedeva il 12.

FIOCCA ALBINA nata a Castel di Sangro 16.03.1885 nubile - deceduta il 09.09.1943 all'Ospedale del Littorio.

FRAMPA BIANCA nata il 22.04.1931 - deceduta il 13 .09.1943 all'Ospedale S. Giovanni.

FRANCHI ALCIDE nato a Rocca Sinibalda (RI) il 20.03.1898 manovale edile coniugato Luzzi Maria - deceduto l'08.09.1943 all'Ospedale del Littorio.

FRATICELLI VITTORIA nata a Roma il 15.02.1924 nubile casalinga - ferita sull'Ostiense e deceduta il 10.09.1943 all'Ospedale del littorio.

FUGGIANINI PASQUALE - caduto il 10.09.1943.

GAGLIARDI LUISA nata a Caserta il 14.05.1894 casalinga, coniugata con Schiavo Oreste - deceduta il 10.09.1943.

GANZONETTI SERAFINO - caduto il 10.09.1943.

GIAMMARINI LORETO nato a Montereale (AQ) il 17.02.1887 manovale - caduto il 10.09.1943 alla Montagnola.

GIACOPPO REMO nato a Roma l'11.03.1928 commesso fioraio - caduto in Piazza dei Cinquecento il 10.09.1943.

GIOVANNONI ORLANDO nato l'08.12.1899 operaio - ferito il 10.09.1943 e deceduto il 12 all'Ospedale del Littorio.

GIRALDI MARIA nata a Cittaducale (RI) il 11.09.1904 coniugata con Cicconetti Antonio con prole (Elena, Vittorio, Renato) - caduta il 12.09.1943 in località Torraccia a fianco aeroporto di Centocelle.

GIUNTI GIUSEPPE nato a Roma il 20.08.1878 gassista, coniugato Moretti Filomena - ferito a Porta S. Paolo e deceduto lo stesso giorno il 10.09.1943 all'Ospedale del Littorio.

GIVANNI ORLANDO

GODANI UGO classe 1927 - deceduto per ferite il 23.09.1943.

GRASSI FRANCESCO nato a Roma meccanico presso Ministero LL.PP., coniugato con Rossi irene - caduto il 10.09.1943.

GUGLIELMO SALVATORE - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

LA PROCATA CARMELO - caduto ad Albano laziale il 09.09.1943.

LEONE GINO nato a Roma il 23.07.1906 - deceduto il 09.09.1943.

LONGHI DIEGO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

LORENZINI ETTORE - deceduto il 14.09.1943 all'Ospedale S. Giovanni.

LORETI PAOLO - caduto il 12.09.1943

LO RIZZO SALVATORE nato ad Andria (BA) il 23.01.1925 ferroviere fuochista - caduto il 10.09.1943 a via Gioberti **Med. Argento V.M.**

LUBERTI CARLO nato a Roma il 01.04.1918 giornalaio coniugato con Castaldi Ludovica con un figlio Oscar - caduto sull'Ostiense il 09.09.1943.

LUCIANI RENATO nato a Grotte di Castro (VT) il 13.06.1883 assistente edile, coniugato Capobianchi Maria con prole (Flavio, Demo) - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale S. Giovanni.

LUCIDI RAFFAELE nato a Piglio (FR) il 03.10.1875 macchinista presso Società Romana Elettricità, coniugato Latini Anna con prole (Vladimiro, Danilo, Liana) - caduto al Ponte Magliana l'08.09.1943.

MAESANO DOMENICO nato a S. Lorenzo il 22.11.1894 guardiano, coniugato con Splendori Caterina con prole (Flora, Silvana, Francesco Luciana) - deceduto il 10.09.1943 .

MANNETTI MARIO nato a S. lazzaro Savena (BO) 29.01.1910 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

MARCHETTI ISIDORO nato a Leonessa (RI) 28.02.1863 invalido, coniugato Sereni Nazarena - deceduto l'11.09.1943 all'Ospedale del Littorio.

MARIGA ARTURO

MAROZZA ROMOLO nato a Segni - caduto l'11.09.1943.

MARTA MARIO nato a Genazzano (RM) il 31.05.1902 operaio ebanista coniugato con Milano Antonietta - caduto il 10.09.1943 sull'Ostiense.

MASCHIO LUCIANO nato ad Asti classe 1923 - deceduto l'11.09.1943.

MASSELLI SALVATORE - deceduto il 12.09.1943.

MASSIMI CLAUDIO - deceduto il 10.09.1943

MATERAZZI VINCENZO nato a Roma il 21.08.1932 - deceduto per lesioni da bomba a mano.

MATTEI DANILO classe 1914 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

MATTEOTTI MARIO nato a Roma il 07.07.1911 coniugato con Stafoggi Alfa e una figlia (Adua) - deceduto il 10.09.1943

MAURO FRANCESCO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

MENGOLI PIETRO classe 1920 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

MEZZAFORTE GIUSEPPE - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

MORBIDONI GINO SETTIMIO nato a Castelfidardo (MC) il 21.05.1909, coniugato con Galassi Giuseppa - deceduto il 09.09.1943.

MORETTI MARIO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

MOSCHINI GIOVANNI nato a venezia il 23.03.1921 - caduto il 09.09.1943.

NERI SERGIO classe 1913 magazziniere ATAC - deceduto il 23.09.1943 all'Ospedale S. Giovanni.

NOGHERO LUIGI nato a S. Daniele del Friuli il 21.06.1910 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

ORSO ADAMO classe 1912 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

PALMEGGIANI ANGELO nato a Roma il 18.07.1914 tipografo - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

PANTUZO GIOVANNI - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

PARENTELA CARMELO - deceduto il 10.09.1943.

PASSERI ANTONIO nato a Fabro il 09.03.1910 stuccatore, coniugato con Giordani Maria - deceduto il 09.09.1943.

PAULIS GIUSEPPE nato a Quartu S. Elena il 30.04.1900 coniugato con Zedda Carmelina con prole (Raffaella, Giovanni, Bruno) - deceduto il 10.09.1943.

PERBONI ALFREDO nato il 03.02.1924 - deceduto il 10.09.1943.

PIABBOCCHINI LUIGI - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

PIERANTOZZI VENIERO nato a Colonnella (TE) il 16.09.1900 cantoniere - ferito il 10.09.1943 e deceduto il 29 all'Ospedale del Littorio.

PLATANIA EMILIO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

POLETTI MARIA - deceduta il 10.09.1943.

POROLI ANGELO nato a Cisterna di Latina il 28.10.1888 commesso, celibe - ferito il 10.09.1943 e deceduto lo stesso giorno all'ospedale del Littorio.

PRELAZZI ANTONIO nato a Pirano (Pola) il 16.09.1900 cantoniere - ferito il 09.09.1943 e deceduto il 29 all'ospedale del Littorio.

QUINZIO GENNARO - ferito con la moglie Carli Eleonora nei pressi di Frascati e deceduti entrambi il 12.09.1943 all'Ospedale S. Giovanni.

RIBECA MICHELE nato Roma il 13.01.1892 stuccatore edile, coniugato con Trastullo Ersilia con prole (Vera e Armando), ex combattente della Grande Guerra - caduto il 10.09.1943.

ROCCO ANTONIO nato a Rovigno d'Istria il 07.12.1903 - caduto alla Cecchignola.

ROSCIONI QUIRINO nato a Fiastra (MC) il 02.12.1894 fornaio coniugato con D'Angeli Candida con prole (Enrica, Nora, Roberto, Jolanda, Edda)- ucciso dai tedeschi in via Vedana davanti la Chiesa del Buon Pastore il 10.09.1943.

ROSSI ERMENEGILDO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

ROSSIELLO FRANCESCO nato a Giovinazzo (BA) classe 1920 - deceduto il 09.09.1943.

RUSCIANO PASQUALE nato a Napoli classe 1917 commesso viaggiatore - ferito il 10.09.1943 e deceduto lo stesso giorno all'Ospedale S. Spirito.

RUSSO LUIGI nato a Sogliano Cavour (LE) classe 1922 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

SABATINI ANNUNZIATA nata a Roma il 26.03.1921 nubile - ferita il 10.09.1943 e deceduta al Policlinico il 12.

SABATINI MARCELLA nata a Roma il 26.05.1919 casalinga coniugata con De Zorzi Luigi - ferita il 09.09.1943 e deceduta il 10 al Policlinico.

SABATINI ORESTE nato a Roma il 27.06.1887 ferroviere, coniugato con Francalancia Nazzarena con prole (Renata, Marcella, Annunziata) - ferito e deceduto il 10.09.1943 al Policlinico di Roma.

SABBATINI GIUSEPPE - caduto a Monterotondo il 09.09.1943

SACCHI MARIO - caduto il 10.09.1943 in casa da un colpo giunto dalla finestra.

SALVADORI ALFREDO colpito insieme alla moglie Avoli Mattia e la figlia Edda di anni 8 il 09.09.1943 in via panisperna da mitragliamento aereo. Deceduto il 13.04.1946 a causa delle ferite riportate.

SALVADORI EDDA nata a Roma l'08.07.1935 - colpita con il padre e la madre è deceduta il 18.11.1943.

SANTI AMANTINI UMBERTO nato a Sestino il 20.07.1898 vetraio, coniugato con marini lucia con dieci figli (Luisa, Ida, Vanda, Silvana, Lena, Luciana, Mirella, Renato, Angelo, Ettore) - deceduto il 10.09.1943 per lesioni da bombardamento aereo.

SELMONI PIETRO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

SERA ANTONIO - deceduto il 10.09.1943.

SILVI ELVEZIA nata a Carsoli il 22.05.1925 domestica, nubile - deceduta il 13.09.1943 per lesioni da bombardamento.

SOFIA GUIDO nato a palermo il 05.09.1919 - deceduto l'11.09.1943.

SPURIO GUERRINO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

STORTONI MARIO nato a Recanati (MC) il 15.03.1912 meccanico, coniugato con Giannotti Linda - ferito il 09.09.1943 e deceduto il 19.09.1943 all'Ospedale S. Spirito.

TANFANI UMBERTO nato ad Arcevia l'08.05.1894 tranviere, coniugato con Pacchera balduina - caduto il 10.09.1943.

TANGERINO ALDO nato a pasiliano (UD) il 03.05.1918 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

TEDESCHI ARMANDO - deceduto il 10.09.1943 all'Ospedale S. Giacomo.

TESTANI GIUSEPPINA nata a Torrice (FR) il 05.05.1934 ferita l'08.09.1943 e deceduta l'11 all'ospedale S. Spirito.

TOMASSONI GIUSEPPE nato a Savignano (FO) coniugato con Conti Palma, autista - deceduto l'11.09.1943 al Policlinico.

TOMBINI ANGELO - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

TONTINI GIUSEPPA classe 1921 - deceduta il 15.09.1943.

TONTINI GIUSEPPE nato ad Anzio (RM) l'11.10.1931 - ferito nel bombardamento aereo zona Arco di Travertino e deceduto l'11 all'ospedale di S. Giovanni.

TONTINI VITTORIO nato ad Anzio il 24.07.1936 - "" deceduto il 13.09.1943 all'Ospedale S. Giovanni.

TOZZI ROSA nata a Firenze anni 77coniugata con Forte Filippo, casalinga - ferita l'11.09.1943 e deceduta il 17 all'Ospedale del littorio.

UMENA CRISTOFARO nato a Ficulle (TR) il 06.02.1905 magazziniere, coniugato con Albani Uga - deceduto il 12.09.1943 al Policlinico.

VITALE PAOLO nato a Viterbo il 24.12. 1935 - deceduto il 10.09.1943.

ZABATTA DONATO nato il 27.02.1908 minatore, coniugato con Paolantonio Angela - deceduto il 09.09.1943.

ZAMBON ROMANO nato a Dardago di Budrio (UD) il 30.110.1918 - caduto a Monterotondo il 09.09.1943.

ZAMPA BIANCA nata a Roma il 22.04. 1931 - ferita il 12.09.1943 e deceduta il 15 all'ospedale S, Giovanni.

ZAROTTI GINO - deceduto l'11.09.1943.

ZEDDE JOLE nata a Roma il 26.06.1927 dattilografa, nubile - caduta il 10.09.1943 presso la stazione Ostiense.

22 ignoti (uomini)

2 donne rimaste ignote.

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

DE TOMMASO ORLANDO
Classe 1897
Capitano s.p.e. Legione Allievi Carabinieri di Roma (alla memoria)

"Comandante di Compagnia Carabinieri impegnata per la difesa della Capitale, nella riconquista di importante Caposaldo che truppe tedesche avevano strappato dopo sanguinosa lotta a reparto di altra Arma, mosse all'attacco con slancio superbo trasfondendo nei suoi uomini grande entusiasmo. Dopo tre ore di aspro combattimento, durante il quale aveva dato nobilissimo esempio di sprezzo del pericolo e delle sue elevate virtù militari, mentre si accingeva a superare col reparto un ultimo sbarramento di fuoco, colpito a morte, cadeva gridando: "Avanti... viva l'Italia!". Il grido e il suo olocausto accesero vieppiù gli animi dei combattenti, suscitando altri eroismi, che portarono al successo dell'azione." Magliana di Roma, 9 settembre 1943 (B.U. 1947 dispensa 5. Pag. 321).

FUGAZZA ROMOLO
Classe 1913
Capitano s.p.e. Cavalleria 8° Reggimento Lancieri di "Montebello" - 6° Squadrone semoventi 75/18 (alla memoria)

"Comandante di Squadrone semoventi da 75/18 in molteplici rischiosi combattimenti contro forze preponderanti per numero ed armamento, si esponeva dove maggiore era il pericolo per animare, incoraggiare e dirigere con oculata previdenza e con comprovata competenza tecnica i suoi lancieri nelle manovre di attacco rese più ardite dall'impervio e difficile terreno. Incaricato di proteggere con il suo Squadrone il ripiegamento di altri reparti, contrastava al nemico il terreno palmo a palmoarginandone l'irruzione e fiaccandone la baldanza. Rivelatosi ormai insufficiente ogni tentativo di arrestare l'avanzata nemica e di salvare la città di Roma dalla conquista, giunto nei pressi di Porta S. Paolo, ultimo baluardo per la difesa della Capitale, in un impeto di rabbia e di ribellione al fatale epilogo dell'impari lotta, quasi a sfidare ancora il nemico dal quale non si sentiva vinto, si lanciava col suo carro ed alla testa del suo Squadrone contro le formazioni avversarie incalzanti, rinnovando in un'epica carica le gloriose tradizioni della Cavalleria italiana. Squarciato il suo carro da granata avversaria, ed egli stesso ferito a morte, ricusava ogni aiuto offertogli dai suoi lancieri accorsi, esclamando: "Non mi toccate, lasciatemi qui al mio posto d'onore". Tempra energica e tenace di cavaliere e di comandante, esempio di altissimo valore militare". Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp.12, pag. 1095)

INCANNAMORTE NUNZIO
Classe 1913
Capitano s.p.e. Artiglieria 235° Reggimento, 600° Gruppo semoventi da 105/25 (alla memoria)

"Ufficiale di elette virtù militari, ardente patriottismo, si era già distinto per eccezionale valore e per spiccata capacità durante lunghi e rischiosi cicli in altri scacchieri. Comandante di una batteria semovente da 105/25 impegnata per la difesa di Roma nel settore della Divisione "Granatieri di Sardegna" portava nel combattimento la decisiva volontà di stroncare con i suoi pezzi ogni tentativo nemico; con audaci azioni di manovra e di fuoco, respingeva per un'intera giornata, reiterati attacchi in forza di paracadutisti tedeschi, che inutilmente si accanivano contro la posizione da lui saldamente tenuta. Circondato ed investito da inteso fuoco di artiglieria e di mortai, non desisteva dalla lotta, anzi, con cosciente sprezzo del pericolo e con sereno coraggio, era in ogni momento di esempio ai suoi uomini che in lui trovavano l'ardire per le più tenaci resistenze. L'indomani, nella inderogabile necessità di rompere l'accerchiamento, si riservava l'arduo compito di eliminare un pezzo anticarro che sbarrava la strada; tutto il busto fuori del carro e la pistola in pugno si avventava contro l'insidia nemica frantumandola in quel suo slancio travolgente. E mentre il successo coronava la sua audacia, una raffica di mitragliatrice lo colpiva in fronte: con le tempie lacerate aveva ancora parole di incitamento per il suo equipaggio e sul carro chiudeva la sua giovane vita. Intrepido e fulgido eroe, consapevolmente incontrava la morte gloriosa in un atto di suprema dedizione alla Patria". Roma, 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 28, pag.2721).

PANDOLFO VINCENZO
Classe 1910
Capitano s.p.e. Granatieri 1° Reggimento – 10ª Compagnia.
(alla memoria)

"Comandante di Compagnia organizzata in Caposaldo, posta a sbarramento di importante arteria di accesso alla Capitale, avuto sentore che preponderanti forze tedesche si stavano schierando per aggredire di sorpresa, accorreva sul reparto più avanzato noncurante dell'enorme inferiorità numerica e di mezzi. Con deciso slancio attaccava coraggiosamente stroncando, dopo furiosa lotta all'arma bianca, ogni tentativo di occupazione del caposaldo stesso. In due giorni di cruenti continui combattimenti, si imponeva per perizia e sprezzo della vita. Durante una grave minaccia alla sinistra dello schieramento, mentre in piedi nella mischia incitava i suoi uomini a non cedere un palmo di terreno, cadeva mortalmente ferito al petto da una raffica di fucile mitragliatore sparatogli da pochi metri di distanza. Conscio della fine imminente, rifiutava ogni soccorso e incitava i suoi granatieri a continuare la lotta gridando loro: "Decima avanti!" Già distintosi per valore e capacità in precedenti azioni su altri fronti". Roma, Acquacetosa, S. Paolo 8- 9 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 28, pag. 2721)

SABATINI CAMILLO
Classe 1914
Capitano s.p.e. Cavalleria 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"
(alla memoria)

"Comandante di Squadrone semoventi da 47/32, superando ostacoli di terreno fortemente battuto da mortai avversari, concorreva all'azione che portò alla conquista di un caposaldo essenziale, contro paracadutisti germanici superiori per numero e per mezzi. Espugnato il caposaldo, lo mantenne e lo presidiò, nonostante la insufficienza di mezzi del fuoco a disposizione, rimanendovi aggrappato per un'intera giornata, con la consapevolezza di contribuire così ad una più strenua resistenza delle truppe operanti nel settore. Conscio fin da principio della ineluttabilità del sacrificio, contendendo il terreno palmo a palmo, sino a che, giunto all'ultima linea stabilita per la difesa di Roma, guidava in disperato attacco i suoi semoventi contro il soverchiante nemico, rinnovando in una carica suprema i fasti dell'antica Cavalleria. Ferito, rimaneva al suo posto incuorando i suoi lancieri, quindi stoicamente spirava con la fierezza del dovere compiuto, offrendo la vita in olocausto alla Patria. Fulgido esempio di eroismo e di altissime virtù militari". Roma, via Ostiense - Porta S. Paolo, 9 - 10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1068)

VANNETTI DONNINI FRANCESCO
Capitano s.p.e. Cavalleria "Genova Cavalleria"
Classe 1917
(alla memoria)

"Ufficiale di indomito ardimento, combattente di Francia, Croazia e di Russia, dove già fu l'eroe di epici episodi, fremente per le delineatesi sventure d'Italia, accoglieva con gioia il più delle volte sollecitato ordine di condurre i suoi dragoni di "Genova" al battesimo del fuoco in difesa della Capitale d'Italia. Instancabile, si portava sempre nella parte più delicata e più esposta del suo schieramento tra i suoi plotoni appiedati, sanguinanti per le continue perdite, animando e attaccando decisamente il nemico con bombe e mitraglia ovunque si avvicinasse. Incurante di sé e premuroso dei suoi, non esitava a sostituirsi ad un suo subalterno ferito nel momento e nel punto in cui più forte e decisivo era il fuoco avversario. Ferito gravemente da granata, disimpegnava imperiosamente quelli che erano accorsi a sorreggerlo per inviarli a prendere munizioni e si trascinava ad un mitra per spararvi un'ultima cartuccia. Quindi si ergeva in piedi con la pistola in pugno per affrontare il nemico che avanzava veloce. Colpito da una scarica sparatagli a bruciapelo al petto, si abbatteva al suolo immolando nobilmente la vita." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 28, pag. 2722).

FIORITTO ENZO
Sottotenente s.p.e. carrista 4° Reggimento carri - Divisione "Ariete"
Classe 1921
(alla memoria)

"Comandante di plotone carri M, ricevuto ordine di attaccare una forte colonna tedesca

appoggiata da carri e potenti artiglierie, pur essendo certo che l'ardua impresa avrebbe comportato la distruzione dei suoi modesti mezzi, l'affrontava con stoica fermezza, riuscendo in un primo tempo, operando con estrema audacia, ad arrestare l'irruzione del nemico cui distruggeva alcuni pezzi anticarro. Riaccesasi aspra la lotta che gli inutilizzava la quasi totalità del personale e dei mezzi, col suo carro più volte colpito, azionato ormai da lui e dal solo pilota, raccoglieva i pochi carri superstiti e alla testa di essi si lanciava nuovamente sull'avversario nel disperato tentativo di interdirgli la via alla Città Eterna. Colpito da una granata che gli asportava il braccio sinistro, trovava ancora la forza, prima di esalare l'ultimo respiro, di incitare il suo pugno di eroi a proseguire la lotta. Giovanissimo Ufficiale, in un breve periodo di generale smarrimento, additava ai più, con l'estremo sacrificio, la via del dovere e dell'onore." Roma, viale Aventino, 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 28, pag. 2721)

PERNA LUIGI
Sottotenente cpl Fanteria Gr. - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" - 2° Battaglione
Classe 1921
(alla memoria)

Ufficiale di elette virtù militari, chiese più volte di essere impiegato in combattimento. Ottenuto il comando di un plotone esploratori, e inviato in ricognizione di posizioni tedesche veniva catturato. Con fredda audacia e pericolo gravissimo, riacquistava la libertà fornendo al comando notizie preziose per la pronta reazione della difesa. Saputo il suo battaglione già impegnato nella notte in aspri combattimenti, lo raggiungeva e assunto il comando di un plotone, dava nuove e audaci prove di coraggio. Rimasto isolato col suo reparto di retroguardia, nel tentativo di ristabilire un indispensabile collegamento, percorreva con cosciente sprezzo della vita un tratto di terreno scoperto e battuto a brevissima distanza dal nemico avanzante. Ripetutamente colpito cadeva invocando, nella sua ultima parola, la Patria adorata." Ponte della Magliana - Esposizione Universale - La Montagnola, 8 - 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 2, pag. 220)

PERSICHETTI RAFFAELE
Sottotenente cpl Fanteria Gr - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1915
(alla memoria)

"Ufficiale dei Granatieri invalido di guerra, all'atto dell'armistizio con gli alleati si schierò volontariamente e generosamente contro l'oppressore tedesco, favorendo ed organizzando la partecipazione dei suoi amici e della popolazione alla lotta armata della Capitale. In abito civile e sommariamente armato, accorse poi sulla linea del fuoco dei suoi granatieri, schierati in battaglia contro superiori forze tedesche. Prode tra i prodi, incitò con la parola e con l'esempio i commilitoni all'estrema resistenza, fino a che , colpito a morte, immolava la sua giovane vita nella visione della Patria rinata alla libertà." Roma, Porta S. Paolo 8 - 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 11, pag. 1045).

ROSSO ETTORE
Sottotenente cpl Genio - 84° Reggimento misto Genio - Divisione "Ariete"
Classe 1920
(alla memoria)

"Volontario di guerra, l'8 settembre 1943, ricevuti gli ordini di massima, conseguenti alla nuova situazione, senza sbandamenti morali o crisi di coscienza sapeva distinguere immediatamente quale fosse il suo dovere. Incaricato di disporre uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo della difesa nord di Roma, si portava sul posto e iniziava il lavoro. Avuto notizia che si avvicinava una colonna tedesca, disponeva i suoi autocarri carichi di mine di traverso alla strada per ostruire il transito. Al comandante della colonna nemica sopraggiunta che gli intimava di liberare la strada, rispondeva d'iniziativa con un netto rifiuto. Ricevuto un ultimatum di quindici minuti ne approfittava per completare lo sbarramento e far ripiegare i suoi uomini ad eccezione di quattro volontari, su posizione più arretrata. Scaduto il termine concessogli e iniziando la colonna ad avanzare, apriva il fuoco su di essa. Constatata l'impossibilità di arrestarla col fuoco delle armi, con sublime eroismo provocava lo scoppio del carico di mine, immolando la sua giovane esistenza e distruggendo la testa della colonna nemica che perdendo il comandante, era costretta a ripiegare." Monterosi (Viterbo), 9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1152).

BOMBIERI UDINO
Sergente Maggiore Cavalleria - 10° Reggimento Lancieri "Vittorio Emanuele II" - 8° Squadrone
Classe 1915
(alla memoria)

"Capocarro e vice-comandante di plotone, ricevuto l'ordine di abbandonare il proprio semovente ormai inutilizzato da una perforante germanica, già ferito, ordinava al marconista ed al pilota di lasciare il semovente e rimaneva sotto le raffiche nemiche per inutilizzarlo completamente. Colpito nuovamente da schegge di granata, non abbandonava il carro fino a che non era sicuro di lasciarlo completamente fuori uso nelle mani del nemico. Caduto ferito mortalmente faceva cenno al proprio comandante di plotone che cercava di avvicinarglisi e di portargli soccorso, di non curarsi di lui, di non esporsi, di tornare al suo plotone in combattimento. Continuava il fuoco con la mitraglia, accasciato poco lontano dal proprio carro in fiamme, fino a chenon veniva colto alle spalle e ucciso a revolverate da granatieri germanici." Bracciano, 9 settembre 1943 (B.U. 1947, pag. 1152)

PREMOLI VITTORIO
Fante 57° Reggimento Fanteria - Divisione motorizzata "Piave"
Classe 1917
(a vivente)

"Durante l'attacco su Monterotondo, porta munizioni di un gruppo mitragliatori, vistisi cadere

attorno colpiti a morte da raffiche di mitra a bruciapelo, il caposquadra, il portarme e un fornitore; per quanto ferito egli stesso ad una spalla, afferrato il mitragliatore di uno dei caduti, balzava dietro un riparo e faceva fuoco sui nemici abbattendone diversi. Rimasto solo, accerchiato, ferito due volte, balzava nuovamente in piedi ed afferrata l'arma per la canna si faceva largo tra gli assalitori abbattendone altri. Approfittando di questo fatto e benchè ferito per la quarta volta riusciva a raggiungere la compagnia che nel frattempo era venuta avanti. Medicato sommariamente sul campo delle sue quattro ferite di cui tre gravi non emetteva lamenti. Ricoverato in ospedale, rimessosi grazie alla sua eccezionale costituzione fisica, dopo più di due mesi di dolorosi interventi chirurgici che non riuscivano però a salvargli il libero uso del braccio, veniva preso dai tedeschi per essere trasportato al Nord. Con forza d'animo veramente eccezionale, sebbene ancora con le ferite non rimarginate, si lanciava dall'autombulanza in corsa e si dava alla macchia." Monterotondo (Roma) 9 - 10 settembre 1943 - gennaio 1944.

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

DI PIERRO MARIO
Colonnello s.p.e. Fanteria Gr - Comandante del 1° Reggimento "Granatieri di sardegna"
Classe 1895
(a vivente)

"Comandante di Reggimento schierato per la difesa di Roma, in un momento di grave crisi sostenne, con le scarse forze a sua disposizione, i primi violenti attacchi delle colonne tedesche. Allorchè il nemico raddoppiò la sua pressione, raccolti i superstiti, tentò un'ultima accanita resistenza, non desistendo dall'impari lotta se non quando veniva superiormente ordinato." Roma, 8-10 settembre 1943. (B.U. 1951, disp. 2.)

GIORDANI UMBERTO
Colonnello s.p.e. Cavalleria - Comandante dell'8° Reggimento Lancieri di "Montebello"
(a vivente)

"Comandante di un Reggimento corazzato affrontava una difficile situazione morale e tattica e mercè il continuo personale intervento e il luminoso esempio di sprezzo del pericolo e d'assoluta dedizione al dovere, faceva scrivere ai suoi lancieri di Montebello una bella pagina di sacrificio e di Valor Militare." Roma, via Ostiense - Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag.1134.

GUZZINATI ALBERTO

Tenente Colonnello s.p.e. Cavalleria - Comandante 1° Gruppo Squadroni, 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

(a vivente)

"Ufficiale superiore di brillanti qualità, rivelava quale comandante di gruppo di reggimento corazzato, spiccate doti organizzative, associate a carattere deciso ed impetuoso, guidando e trascinando con l'esempio i propri reparti in combattimento. Gravemente ferito ed incurante di sé, dava prova di alto spirito militare rammaricandosi di dovere abbandonare l'azione, I suoi Lancieri, il suo Comandante." Roma, via Ostiense, 10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1154).

D'AMBROSIO FELICE

Maggiore s.p.e. Fanteria Gr. - Comandante di Battaglione del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

(a vivente)

"Comandante di Battaglione di Granatieri in schieramento avanzato e di un sottosettore difensivo di preminente importanza per la difesa di Roma, ne assicurava con mezzi esigui, il potenziamento. Mutato all'improvviso l'atteggiamento tedesco, prontamente reagiva in violenta e serrata azione di fuoco e di arma bianca. In tre giorni di strenua e ininterrotta lotta difendeva con accanimento le posizioni assegnatagli reagendo sempre controffensivamente ed infliggendo all'avversario severi colpi d'arresto. Intimatogli più volte la resa, rispondeva con accresciuta irruenza offensiva dichiarando che i Granatieri non conoscevano la resa. Pur con forze decimate da notevoli perdite, con mirabile slancio, personale eroismo e continua azione sulla linea di contatto, riusciva a contenere il nemico e non desisteva dalla lotta se non quando l'avversario proveniente da altri settori, non occupava la città." Acquacetosa - Casale Raimondi - Cecchignola - S. Paolo, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32)

DE CASTRO PAOLINO

Capitano s.p.e. carrista - Comandante di Compagnia del 4° Reggimento carri

Classe 1915

(alla memoria)

"Comandante di Compagnia semoventi da 47/32, operava con perizia e valore in successivi combattimenti contro preponderanti forze tedesche. Ferito non desisteva dall'azione e malgrado della parziale inutilizzazione dei suoi mezzi, immobilizzato da grave nuova ferita, prima di essere trasportato in òluogo di cura incitava i superstiti a continuare la lotta. In conseguenza delle ferite decedeva dopo lunga e dolorosa degenza all'ospedale. Bell'esempio di elette virtù militari." Roma, via Ardeatina, obelisco di Axum, passeggiata Archeologica, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 28, pag. 2723).

GRAY DE CRISTOFORIS SILVANO
Tenente cpl Cavalleria - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"
Classe 1917
(alla memoria)

Al comando di un plotone autoblinde, incaricato di una rischiosa missione di importanza vitale per il Reggimento, assolveva brillantemente il compito sotto vivo fuoco nemico. In seguito con ardite puntate del suo reparto contrastava numerose infiltrazioni avversarie e, mentre con giovanile entusiasmo rinnovava in ripetute cariche il tradizionale ardimento della cavalleria italiana, cadeva colpito a morte rivolgendo l'ultimo saluto al suo Reggimento" Roma, Cecchignola - Porta S. Paolo 9- 10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1154.)

BRUNELLI ENNIO
Tenente cpl Fanteria Gr - Comandante truppe al deposito - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Ufficiale di complemento in congedo dei Granatieri di Sardegna, già valoroso combattente nella grande guerra, trovandosi casualmente di passaggio in Piazza S. Giovanni mentre un esiguo reaprto di Granatieri si batteva disperatamente per impedire ai tedeschi l'occupazione della Capitale, accorreva alla lotta gridando: "Forza ragazzi sono anch'io Granatiere e padre di Granatiere!". Raccolta l'arma di un caduto, gareggiava con i più arditi in atti di valore con lo spirito delle vecchie guardie e con la fredda audacia della sua età matura. Ferito alla fronte non desisteva dalla lotta e, solo quando la difesa veniva sopraffatta dalle preponderanti forze avversarie, accoglieva l'ordine del Comandante di reparto di allontanarsi per sottrarsi all'atroce destino riservato ai franchi tiratori. Esempio a tutti di ardente amor di Patria e alto spirito di sacrificio". Difesa di Roma, Porta S. Giovanni, 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 15).

GRIDELLI SILVIO
Tenente s.p.e. carrista - 4° Reggimento carri
Classe 1921
(alla memoria)

"Partecipava con la Compagnia carri "M" a combattimenti contro i tedeschi. Ricevuto l'ordine di inviare in ricognizione uno dei suoi Plotoni, rivendicava a sé stesso l'onore di essere alla testa dei suoi carri e prendeva per primo contatto col nemico, la cui violenta reazione d'artiglieria colpiva e immobilizzava il suo mezzo mettendo fuori combattimento l'equipaggio e fernendo lui stesso. Non desisteva dalla lotta fino a quandoun nuovo colpo lo raggiungeva in pieno petto, stroncando la sua nobile vita. Bell'esempio di eroismo, di sereno sprezzo del pericolo e di alte virtù militari." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. disp. 28, pag. 2723).

OTERI GIOACCHINO

Tenente cpl Fanteria - Comandante di Plotone - 57° Reggimento Fanteria - Divisione "Piave"

(a vivente)

Comandante di Plotone fucilieri, conduceva abilmente, con dedizione e coraggio, i propri uomini contro paracadutisti tedeschi che avevano occupato un importante ponte a nord di Roma, guardato da un nostro caposaldo rimasto circondato e, in concorso con l'azione del caposaldo stesso e di altri reparti, forzava il ponte su cui passava per il primo, ristabilendo le comunicazioni, a vantaggio della manovra del Reggimento. Si offriva volontario per un colpo di mano notturno contro una fabbrica in cui si eerano asserragliati numerosi paracadutisti tedeschi e nonostante il loro fuoco riusciva con pochi uomini scelti, a penetrare audacemente, nel fabbricato stesso e a mettere in fuga i nemici che abbandonavano un cannoncino e altri materiali e liberava più di trecento connazionali che erano stati catturati dai tedeschi. Infine, durante l'attacco contro i tedeschi asserragliati in Monterotondo conduceva decisamente i suoi uomini mettendo ancora in evidenza spiccate doti di decisione e valor militare." Ponte del Grillo, Monterotondo, 9-10 settembre 1943.

SOLDI GADDO

Tenente cpl Fanteria Gr - Comandante Plotone - truppe al deposito del 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

(a vivente)

"Comandante di Plotone fucilieri di una Compagnia di formazione impiegata nel disperato tentativo di impedire ai tedeschi l'occupazione di Roma, attaccato da preponderanti forze moto-corazzate, opponeva valorosa resistenza incitando alla lotta i prorpi dipendenti, dando loro esempio di audacia e di sereno sprezzo del pericolo. Ferito ad una gamba non abbandonava il proprio posto di combattimento, fino a quando, privo di sensi per le atroci sofferenze sopportate, veniva trasportato in salvo. Confermava l'elevto sentimento del dovere e l'alto spirito di sacrificio già messo in luce su altri campi di battaglia." Difesa di Roma - Porta S. Giovanni, 10 settembre 1943.

VECCHIO VERDERAME ENZO

Tenente cpl Cavalleria - Comandante di Plotone - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

(a vivente)

"Comandante di Plotone semoventi da 75/18, rivelava in un periodo di sanguinose azioni, doti di coraggio, audacia, spirito di sacrificio, altissimo senso del dovere. Incurante del rischio portava soccorso ad un Sottufficiale rimasto ferito in un semovente inutilizzato dal nemico. Incendiato da preciso tiro avversario anche il suo mezzo e rimasto lui stesso ferito, da terra, vincendo lo strazio delle carni martoriate, continuava ad impartire ordini per lo sganciamento ed il salvataggio dei suoi semoventi e deii suoi uomini, rifiutando ogni soccorso fino a quando non ebbe la certezza che gli uni e gli altri erano in salvo." Roma, via Ostiense, 9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1156.)

DE CESARIS PAOLO

Sottotenente cpl. Fanteria Gr. - Comandante di Plotone - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

(a vivente)

Chiesto ed ottenuto di essere impiegato contro i tedeschi, assumeva il Comando di Plotone reclute. Attaccato da un carro armato nemico, visto inutile il fuoco di fucileria dei suoi uomini, arditamente si scagliava contro e, pur ferito gravemente dalle armi del carro, con preciso lancio di bombe a mano riusciva ad immobilizzarlo ferendo a sua volta i conducenti del carro." Roma, 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 7)

NICOLI GINO

Sottotenente cpl Fanteria Gr - Comandante di Plotone - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

Classe 1914

(alla memoria)

"Durante un attacco tedesco, visto che un'infiltrazione stava per isolare, minacciandolo da vicino, un pezzo da 65/17 in funzione anticarro, si slanciava alla testa del proprio Plotone, al contrassalto, dirigeva l'automezzo nemico sul quale era stato caricato con personale germanico su un tratto di strada minata, lasciando così eroicamente la vita. Esempio di dedizione al dovere e sprezzo del pericolo." Roma, 8-9-10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2392).

CONSOLE ORAZIO

Sottotenente cpl carrista - Comandante di Plotone - 4° Reggimento carri

Classe 1921

(alla memoria)

"Comandante di Plotone semoventi da 47/32, impegnato in aspra lotta contro reparti tedeschi che, con mitragliatrici e pezzi anticarro, gli sbarravano il passo, conduceva il suo Plotone con ardimento e perizia. Ferito, non desisteva dalla lotta, ma insisteva in essa con maggior lena e rinnovato ardimento, finché colpito ancora ed a morte, donava serenamente alla Patria la sua giovinezza." Roma, via Ardeatina, Obelisco di Axum, Passeggiata Archeologica, 9-10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2392.)

LEONCINI BENEDETTO

Sergente Maggiore - 37° Reggimento Artiglieria

Classe 1911

(alla memoria)

"Sottufficiale di Maggiorità, presso un Comando di reggimento d'Artiglieria, durante un aspro combattimento con preponderanti truppe paracadutiste germaniche che avevano assalito il Comando stesso per catturarlo, volontariamente e con mirabile sprezzo del pericolo si espo-

neva in posizione scoperta per meglio dirigere il fuoco dei propri uomini. Cadutigli a fianco parte di questi, persisteva nell'azione, declinando l'invito del proprio Comandante a ripararsi, preoccupato soltanto di poter efficacemente battere l'avversario, finché colpito a morte cadeva eroicamente fra i suoi soldati. Esempio a tutti di valore e di alto spirito di sacrificio". Ariccia (Roma), 9 settembre 1943 (B.U. 1949, pag. 1599).

SOLLA ALFREDO
Sergente Cavalleria - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"
(alla memoria)

"Capo carro si portava col proprio pezzo in zona fortemente battuta dal fuoco per meglio controbattere l'azione avversaria. Manteneva la posizione per parecchie ore, causando gravi danni al nemico avanzante fino a che, colpito più volte ed incendiatosi il suo semovente, periva tra le fiamme che sole riuscivano a soffocare la sua indomita volontà di resistenza". Roma, via Ostiense, 10 settembre 1943 (B.U. 1947, pag. 1156)

BALDINOTTI BRUNO
Caporal Maggiore carrista - 4° Reggimento carri
Classe 1924
(alla memoria) (in commutazione con la Medaglia di Bronzo)

"Pilota di carro "M" partecipava a combattimenti contro i tedeschi, dimostrando serenità e sprezzo del pericolo. Inviato in ricognizione offensiva per la quale si offriva volontariamente, pur conoscendo il pericolo al quale si esponeva, si spingeva con tutto l'ardore della sua giovinezza contro il nemico preponderante per forze e per mezzi. Colpito il carro una prima volta, non desisteva dal suo nobile slancio riuscendo ad individuare ed a distruggere due pezzi da 37mm. Nuovamente ferito, raccolte in uno sforzo supremo le residue forze, riusciva a far uscire il suo Comandante dal carro in fiamme nel quale immolava la sua fiorente vita. Luminoso esempio di virtù militari". Roma Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1948, disp.11, pag. 1046).

CONCIN LIVIO
Caporal Maggiore carrista - 4° Reggimento carri
Classe 1922
(alla memoria)

"Pilota del carro comando di un Plotone, prendeva parte a combattimenti contro i tedeschi. Spingendo il suo carro con sprezzo del pericolo contro le posizioni avversarie incurante della violenta reazione di fuoco della quale veniva fatto segno. Immobilizzato il carro, resasi inutile la sua opera di pilota, pur di continuare a combattere sostituiva alle armi il mitragliere deceduto, fino a quando nuovi colpi avversari, distruggendo il mezzo, non troncavano la sua giovane vita. Alto esempio di virtù guerriera e supremo sprezzo del pericolo" Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 28, pag. 2723.)

CANNATA GIUSEPPE
Carabiniere - Legione Carabinieri Reali, Gruppo autonomo Ministero della Guerra.
Classe 1917
(alla memoria)

"Capo servizio presso un posto di blocco, con altro compagno attaccava, malgrado la sensibile inferiorità numerica, un reparto di paracadutisti tedeschi disceso nella zona per impadronirsi della località. Nel corso della furiosa lotta che ne seguiva, esaurite le munizioni della propria arma, si portava sul terrazzo di una casa vicina ove, con un fucile mitragliatore di cui si era impossessato, continuava l'impari lotta infliggendo gravi perdite al nemico, finchè colpito a morte s'abbatteva esanime sull'arma, facendo olocausto della sua giovane vita alla Patria. Luminoso esempio di attaccamento al dovere e di cosciente sprezzo del pericolo." Monterotondo (Roma), Villa Frontoni, 9 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 7, pag. 774.)

COLAGROSSI ANTONIO
Carabiniere - Legione Allievi Carabinieri, 4ª Compagnia
Classe 1921
(alla memoria)

"In violento combattimento sostenuto contro preponderanti forze tedesche che minacciavano la Capitale, visto cadere il proprio Comandante di Compagnia (il Capitano Orlando De Tommaso), si lanciava in avanti esclamando "voglio vendicare il mio Capitano" e portatosi fino a pochi metri da un caposaldo duramente conteso al nemico, riversava su di esso tutte le cartucce del suo fucile mitragliatore. Subito dopo, nell'atto di lanciare una bomba a mano, veniva colpito da una raffica che lo abbatteva al suolo esanime. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al superiore, spinto fino al sacrificio supremo della vita." Magliana di Roma, 9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 5, pag, 321.)

BRAGATO SERGIO
Artigliere - Treno Comando di Stato Maggiore
Classe 1922
(alla memoria)

"Puntatore di mitragliera C.A. del treno Comando SME, insieme ad una decina di compagni volle rimanere disciplinato e fedele al fianco del suo Comandante per non abbandonare in difesa della stazione in balia delle truppe tedesche che invadevano la città. Conscio del sicuro pericolo al quale si esponeva, sulla sua arma frettolosamente piazzata tra i binari, allo scoperto, calmo e sereno, cooperava a fermare il nemico, a respingere ed a tenere la posizione per tutto il pomeriggio, fino a che circondato, colpito al capo, immolava la sua giovane vita. Esempio di fedeltà, disciplina senso dell'onore ed attaccamento al dovere." Stazione Roma Termini, 10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp.5, pag. 348).

BRANCATO FRANCESCO
Fante - 111° Reggimento Fanteria della Divisione "Piacenza"
Classe 1922
(alla memoria)

"Porta munizioni di squadra mitraglieri schierata a difesa di un caposaldo attaccato da preponderanti forze tedesche, rimaneva ferito da raffica di mitragliatrice alla spalla destra. Incurante delle sue condizioni, rifiutava il trasporto al posto di medicazione ed incitando i compagni di squadra continuava la lotta. Successivamente mentre lanciava una bomba a mano contro il nemico incalzante, rimaneva nuovamente ferito alla gola e si abbatteva esanime immolando la sua giovane vita per la liberazione del sacro suolo della Patria. Bell'esempio di salde virtù militari." Cecchina, Albano (Roma) 9 settembre 1943.

BRINI GIULIO
Fante - 2° Reggimento Fanteria
Classe 1925
(alla memoria)

"Facente parte di un piccolo contingente di forze del suo Reggimento, fatto oggetto ad attacco proditorio da parte di truppe paracadutiste tedesche, prevalenti per forza ed armamento, con azione irruente aggrediva a sua volta il nemico, infliggendogli dure perdite col fuoco del suo fucile mitragliatore. Lanciatosi su un gruppo di paracadutisti lanciafiamme per colpirli a bombe a mano quando erano ancora in crisi di atterraggio, veniva stroncato, nel suo eroico impulso, da una raffica di armi automatiche. Nella visione della morte imminente ripeteva ancora ai compagni con fierezza non doma: "Tutti addosso ai tedeschi" Monterotondo (Roma), 9 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2392).

COLOMBO PIETRO
Geniere - 134° Battaglione misto Genio - Divisione corazzata "Ariete"
Classe 1921
(alla memoria)

"Mentre collaborava nella posa di uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo della difesa di Roma, sopraggiungeva una colonna tedesca che intimava di liberare la strada entro quindici minuti. Poiché il suo Ufficiale opponeva un netto rifiuto e ordinava ad una parte degli uomini di ripiegare su posizione arretrata, si offriva di rimanere sul posto con tre compagni, tutti decisi a sacrificare la vita pur di arrestare il nemico. In questo supremo tentativo saltava in aria col carico di mine, provocando la distruzione di una parte della colonna tedesca e il ripiegamento dei superstiti." Monterosi (Viterbo) 9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1155).

OBICI GINO
Geniere scelto - 84° Battaglione misto Genio - Divisione corazzata "Ariete"
(alla memoria)
Motivazione identica al Geniere Colombo Pietro.

TROMBINI GELINDO
Geniere scelto - 84° Battaglione misto genio - Divisione corazzata "Ariete"
(alla memoria)
Motivazione identica al geniere Colombo Pietro

ZACCANTI AUGUSTO
Geniere scelto - 134° Battaglione misto Genio - Divisione corazzata "Ariete"
Classe 1910
(alla memoria)
Motivazione identica al Geniere Colombo Pietro

LO RIZZO SALVATORE
Civile, ferroviere fuochista.
Classe 1925
(alla memoria)
"Anima pura ed improntata al più ardente amor di Patria, al momento dell'occupazione della Capitale da parte dei tedeschi, visto l'equipaggio di una autoblinda del nostro esercito cadere sotto i colpi dell'avversario, si sotituì ai caduti, aprendo il fuoco contro quello fino all'esaurimento delle munizioni. Ferito gravemente continuava a combattere finché, stremato e dissanguato, mentre tentava porsi in salvo veniva abbattuto da un'ultima raffica. Bellissima figura di giovane ardente e generoso e di martire della libertà" Roma 10 settembre 1943.

SERRITELLI FRANCESCO
Fante - 111° Reggimento Fanteria - Divisione "Piacenza"
Classe 1921
(alla memoria)
"Porta arma di squadra mitraglieri schierata a difesa di un caposaldo, col fuoco della propria arma contrastava efficacemente l'avanzata di preponderanti forze tedesche cui infliggeva sensibili perdite. Ferito al braccio sinistro da raffica di fucile mitragliatore, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e continuava ad azionare l'arma benchè soggetto ad intenso fuoco nemico. Colpito una seconda volta alla testa da scheggia di mortaio, si abbatteva esanime immolando la giovane vita per la liberazione del sacro suolo della Patria. Bell'esempio di attaccamento al dovere" Cecchina, Albano (Roma) 9 settembre 1943 (B.U. 1946, disp 7, pag. 779).

STERPETTI AMERIGO
Guardia PAI
Classe 1922
(alla memoria)

"Capo arma tiratore di un Plotone mitraglieri, durante aspro combattimento, aggredito di sorpresa da elementi tedeschi che gli sparavano un colpo di pistola a bruciapelo, pur colpito a morte, reagiva ancora col fuoco della sua arma, infliggendo perdite agli assalitori che lo finivano a pugnalate". Magliana (Roma) 9 settembre 1943 (B.U.1952, pag. 3360).

ZANOLETTI SERAFINO
Granatiere - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1913
(alla memoria)

Attendente portaordini dotato di altissimo senso del dovere e profondo attaccamento al suo reparto già distintosi in altro scacchiere operativo. In due giorni di cruenti combattimenti contro preponderanti forze tedesche, si prodigava instancabilmente per assicurare il collegamento con i reparti avanzati. Nel corso di un violento attacco, offertosi per una missione particolarmente rischiosa veniva colpito a morte. Abbsttutosi in un lago di sangue trovava ancora la forza di inneggiare alla Patria e al suo Reggimento." Roma, via Laurentina, 8-9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 21)

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE

PERNA UMBERTO
Colonnello s.p.e. Fanteria Gr. - Comandante truppe al deposito - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1892
(a vivente)

"Comandante delle truppe al deposito in un'ora tragica per la difesa della Capitale attaccata da preponderanti forze nemiche, avuto l'ordine di difendere un settore affrontava con capacità e decisione con pochi reparti l'aggressività nemica. Avuto poi l'incarico di salvare la Bandiera del Reggimento la faceva sotterrare prima in caserma e poi coraggiosamente, eludendo la sorveglianza delle truppe nemiche che avevano occupato l'edificio, con l'ausilio dei suoi fidati dipendenti riusciva, con grave rischio a recuperarla, portarla in salvo e conservarla fino alla liberazione della città." Roma, settembre 1943 (B.U. 1949, disp. 7).

MINUTOLI TEGRINI EUGENIO

Maggiore s.p.e. Cavalleria - Aiutante in 1ª - 8 Reggimento Lancieri di "Montebello"

(a vivente)

"Aiutante in prima del Reggimento, in due giorni di azione bellica ininterrotta, anche nelle ore più critiche svolgeva il proprio compito con serena intelligenza e freddo coraggio, offrendo così al Comandante una preziosa collaborazione. Colpito una prima volta, durante un concentramento di fuoco che falciava le file, una seconda volta, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, manteneva intatta la sua serenità nonostante lo strazio delle carni, dando a tutti l'esempio di un forte carattere e di alto spirito militare." Roma, via Ostiense, Porta S. Paolo, 9 - 10 settembre 1943. (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1161).

PASSERO GUIDO

Maggiore s.p.e. Cavalleria - Comandante di Gruppo - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

Classe 1899

(alla memoria)

"Comandante di Gruppo in giorni di azioni particolarmente impegnative per i suoi reparti, palesava energia e coraggiosa serenità a preparare animi e mezzi. Incaricato dell'estrema difesa di una posizione assai difficile, assolveva il suo compito malgrado l'incalzare del nemico, finchè, sotto un rabbioso concentramento di fuoco, cadeva mortalmente ferito mentre con calma impartiva ordini ai suoi Ufficiali. Esempio di fredda decisione e di scrupoloso attaccamento al dovere". Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1161).

SANTUCCI SILVIO

Maggiore cpl Fanteria Gr. - Truppe al deposito - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

(a vivente)

"Nel tentativo disperato di fermare i tedeschi già padroni dei sobborghi di Roma, assumeva il comando di un esiguo reparto fucilieri di formazione destinato alla difesa di una porta della città. Attaccato da preponderanti forze motocorazzate, sosteneva con audacia e decisione l'impari lotta, animando i difensori con l'esempio e con l'incitamento alla resistenza. Sopraffatta la difesa non desisteva dalla lotta ed opponevasi al nemico incalzante alla testa di un gruppo di animosi. Caduto più tardi prigioniero, sopportava per tre giorni con dignità e virile fierezza maltrattamenti e minacce cui, con i suoi compagni di sventura, venne sottoposto dall'avversario." Difesa di Roma, Porta S. Giovanni, 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 7).

CIPRIANI ADALBERTO

Capitano s.p.e. Cavalleria - Comandante di Squadrone - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

(a vivente)

"Comandante lo Squadrone motomitraglieri, dimostrava solide qualità militari nella riorganizzazione morale e materiale di un caposaldo già tenuto da reparto di altro Reggimento. Intensificatosi successivamente l'attacco tedesco e resasi sempre più difficile la difesa della posizione, anche per il preciso tiro dei mortai avversari, partecipava personalmente al contrattacco da lui ordinato rimanendo ferito." Roma, via Laurentina, 9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1159.)

FAGO SIGMUNDO

Capitano cpl Fanteria Gr. - Truppe al deposito - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

(a vivente)

"Nelle ore più tragiche per le sorti della Patria, assumeva volontariamente il Comando di un reparto di formazione, male armato e con scarse munizioni, impiegato nel disperato tentativo di impedire ai tedeschi l'occupazione di Roma. Nellaimpari lotta contro reparto moto-corazzato animava con l'esempio e la parola i propri dipendenti dando prova di eccezionale sangue freddo e di sereno sprezzo del pericolo. Sopraffatto da preponderanti forze, con pochi uomini copriva il ripiegamento del reparto gravemente provato e riparava infine in luogo sicuro. Catturato sopportava per tre giorni con dignità e animo virile minacce e maltrattamenti ai quali con i compagni di sventura, fu sottoposto dall'inumano avversario." Difesa di Roma, Porta S. Giovanni, Villa Wolkonskj, 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 15).

GAMERRA LEONETTO

Capitano cpl Cavalleria - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

(a vivente)

"In più giorni di continue azioni belliche si prodigava instancabilmente a mantenere il contatto fra Comando e reparti operanti. Da solo affrntava ardite ricognizioni oltre le linee, riportando sempre notizie esatte e preziose. In seguito, in una delicata contingenza, con serena azione di comando, provocava il fallimento di un attacco particolarmente insidioso. Rimasto incolume in un concentramento di fuoco che provocava paurosi vuoti nelle file del Reggimento, si impegnava ancora con singolare fermezza, dando prova di assoluto sprezzo del pericolo ed elevato spirito di abnegazione." Roma, via Ostiense, Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1159.)

MARINI ANDREA

Capitano s.p.e. Fanteria Gr. - Comandante di Compagnia - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

(a vivente)

"Comandante di Compagnia A.A. in tre giorni di cruenti combattimenti assolveva volontariamente rischiosi incarichi presso reparti del Battaglione. In un momento particolarmente critico della battaglia, visto cadere un comandante di Compagnia fucilieri, di iniziativa si portava animosamente sui reparti avanzati e assuntone il comando con coraggiosa azione riusciva a ricacciare un reparto tedesco infiltratosi sulla sinistra dello schieramento." Roma, via Laurentina, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12):

MEOLI DOMENICO

Capitano cpl Fanteria Gr. - Battaglione mortai da 81 - Divisione "Granatieri di Sardegna"

(a vivente)

"Attaccato proditoriamente da preponderanti forze tedesche che accerchiavano il caposaldo da lui comandato e dal quale partì la prima ed immediata reazione di fuoco, combatteva strenuamente incitando con l'esempio i suoi dipendenti alla più accanita resistenza. Allo scopo di eliminare una infiltrazione nemica, assumeva personalmente il comando dei pochi elementi disponibili e ricacciava l'avversario infliggendogli dure perdite. In una nuova cruenta azione, fatto prigioniero e sottoposto alla minaccia della fucilazione, dimostrava sprezzo della vita e fiero contegno mantenendo alto il prestigio e le tradizioni dei Granatieri. Con un piccolo gruppo dei suoi uomini sfuggiva al nemico riportandosi alla testa del suo reparto per continuare nella lotta." Roma, Ponte della Magliana, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

ROSELLI LORENZINI PIETRO

Capitano cpl Cavalleria - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

(a vivente)

"Aiutante Maggiore in 2ª si rivelava Ufficiale di altissime doti intellettuali e morali. Comandato di rimanere con alcuni reparti ed uffici del Comando in zona arretrata, non appena avuta notizia che il Reggimento era impegnato, chiedeva e otteneva di raggiungerlo in linea, ove la sua opera precisa e illuminata si dimostrava preziosa sino a che, sotto concentramento di fuoco, veniva gravemente ferito mentre curava la esecuzione di un ordine. Successivamente in tempo di dura occupazione nemica, non ancora guarito, iniziava una nobile altruistica opera di guida e di assistenza verso colleghi ed inferiori, facendo della sua casa, a grave rischio personale e familiare, un centro ritrovo, d'appoggio e di propaganda dei Verdi Lancieri. Tale operache fu continuata fino alla liberazione della città, contribuì a mantenere intatto tra loro la fiamma della fede e dell'amore di Patria, illuminata con l'esempio di fermezza di carattere, di militare e civile solidarietà e spirituale resistenza alla sventura." Roma, via ostiense, Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1162).

MURGIA LUCIANO
Tenente cpl Cavalleria - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"
(a vivente)

"Comandante di Plotone autoblindo, ricevuto l'ordine di contrastare un attacco nemico violento ed ostinato, eseguiva con le sue autoblindo numerose puntate su strada battuta dal fuoco. Colpito ed incendiato il suo mezzo dal preciso tiro avversario, riusciva a sottrarsi al rogo e, con cosciente ardimento ed incurante del rischio, a salvare parte dell'equipaggio, rientrando quindi tra le linee gravemente ustionato." Roma, via Ostiense, 9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1161).

PASQUAZI ARGO
Tenente cpl Fanteria Gr. - truppe al deposito - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Mutilato di guerra, chiedeva ed otteneva il comando di un Plotone sistemato a difesa di importante località col compito di contendere l'irruente avanzata tedesca nel cuore della Capitale. Attaccato da preponderanti forze motocorazzate, incitava i dipendenti con la parola e con l'esempio. Sopraffatto riusciva a ripiegare in caserma con i pochi superstiti. Offertosi di ritornare sul posto della lotta con pochi animosi per raccogliere i caduti veniva egli stesso ferito e fatto prigioniero. Bell'esempio di sereno ardimento e di elevato sentimento del dovere." Difesa di Roma, Porta S. Giovanni, 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 15).

PELOSI GIORGIO
Tenente cpl Artiglieria - Batteria d'accompagnamento - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1906
(alla memoria)

"Durante trentasei ore di combattimento contro i tedeschi si prodigò fra i suoi uomini, instancabile esempio di fede e ardimento. Quando più forte si fece sentire la pressione nemica contro le posizioni occupate dal suo reparto, visto ferito il puntatore di uno dei suoi pezzi in funzione anticarro, lo sostituiva e dirigeva personalmente il fuoco. Circondato da una infiltrazione avversaria, continuava a sparare alle minime distanze finché cadeva colpito a morte abbattendosi su quel pezzo nel quale aveva trsfuso la sua anima di soldato e di patriota." Roma 8-9-10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2395)

BARRERA GIANNETTO
Sottotenente cpl carrista - 4° Reggimento carri
Classe 1920
(a vivente)

"Comandante di reparto carri "M", ricevuto l'ordine di contrastare l'avanzata dei tedesch

dopo che un Plotone della sua stessa Compagnia che l'aveva preceduto era stato distrutto dall'azione anticarro avversaria, conduceva il suo reparto con ardimento e perizia così da adempiere egregiamente nella difficile situazione al compito ricevuto. Ferito in più parti del corpo, dopo sommaria medicazione, ritornava serenamente in combattimento e riprendeva alla mano i suoi carri per sbarrare al nemico l'accesso alla città." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp.15, pag. 1727).

DI CARPEGNA EVARDO
Sottotenente s.p.e. Fanteria Gr. - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Comandante di Plotone esploratori posto a difesa di una importante via d'accesso alla Capitale sosteneva valorosamente per due giorni cruenti combattimenti contro preponderanti forze tedesche. Ferito alla testa da raffica di arma automatica sparatagli a breve distanza, benchè sfinito per la copiosa perdita di sangue non desisteva dalla lotta fino a quando non gli veniva ordinato di recarsi al posto di medicazione. Fulgido esempio di alte virtù militari e profondo attaccamento al dovere." Roma, via Laurentina, 8-9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12):

ODESCALCHI ALESSANDRO
Sottotenente cpl Fanteria Gr - truppe al deposito - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"In un'ora tragica per i destini della Patria, nel tentativo disperato di impedire ai tedeschi l'occupazione di Roma, assumeva il comando di un Plotone a difesa di posizione di capitale importanza. Attaccato da soverchianti forze motocorazzate incitava i dipendenti con l'esempio del suo ardimento. Minacciato da presso da un mezzo motocorazzato, usciva allo scoperto e lanciava a breve distanza una bomba a mano che arrecava danni e perdite all'attaccante. Nella lotta che seguiva veniva con pochi superstiti fatto prigioniero. Ottenuta qualche tempo dopo la liberazione, rifiutava di accettarla, preferendo condividere fino all'ultimo l'oscuro destino dei suoi compagni di sventura. Bell'esempio di elette virtù militari." Difesa di Roma, Porta S. Giovanni, 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 15).

VISELBERGHI ALDO
Sottotenente cpl. Fanteria Gr - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"In un violento combattimento, mentre volontariamente cercava di eseguire una rischiosa azione verso le linee tedesche, quale Ufficiale informatore, veniva colpito da raffiche di mitragliatrice. Noncurante del sangue che perdeva, continuava nella sua missione finché veniva nuovamente colpito ad una gamba". Roma, via Appia - via Ardeatina - Porta S. Paolo, 8-9-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32)

RUGGERO GENNARO
Sottotenente cpl Fanteria - Comandante di Plotone - 57° Reggimento Fanteria - Divisione motorizzata "Piave"
(a vivente)
"Comandante di Plotone fucilieri dava bell'esempio ai propri uomini di valore personale combattendo contro i tedeschi nella zona di Monterotondo. Alla testa dei migliori soldati del suo Plotone si lanciava all'attacco di un caposaldo in cui i tedeschi si erano asserragliati dopo avervi imprigionato molti italiani civili e militari per impadronirsene e liberava i prigionieri, ma veniva ferito in più parti del corpo da una bomba a mano. Medicato sul posto rifiutava di lasciare il Reggimento dando un bell'esempio di attaccamento al dovere." Zona di Monterotondo, 9 settembre 1943.

BUFANO ALDO
Sergente Maggiore - 4° Reggimento carri
Classe 1919
(alla memoria)
"Sottufficiale di elevate qualità militari, partecipava in qualità di capo carro a combattimenti contro i tedeschi. Fatto segno a nutrito fuoco anticarro, visto immobilizzato il carro del proprio comandante di Plotone, si portava col proprio mezzo accantoa questi nel tentativo disperato di coprirlo dalle offese nemiche, sprezzante del pericolo al quale si esponeva. Persistendo in questo nobile tentativo, veniva colpito nella riserva dei proiettili. Il conseguente incendio dela carro troncava la sua giovane esistenza. Alto esempio di cosciente valore e di altruistico spirito di sacrificio." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 24, pag. 2393):

MINICUCCI ETTORE
Sergente Fanteria - 57° Reggimento Fanteria - Divisione motorizzata "Piave"
(alla memoria)
"Guidava la propria squadra contro paracadutisti tedeschi che avevano occupato un ponte, con perizia e particolare valore dando esempio di coraggio e contribuendo efficacemente al forzamento del ponte stesso. Si offriva volontario per l'attuazione di un colpo di mano contro una fabbrica in cui si erano asserragliati i tedeschi dopo avervi rinchiuso molti italiani, e contribuiva efficacemente al successo, dando nuovo esempio di particolare ardimento che metteva ancora in evidenza in un successivo attacco contro lo stesso nemico." Ponte del Grillo, Monterotondo, 9-10 settembre 1943.

FARDELLI GUALTIERO
Sergente carrista - 4° Reggimento carri
(alla memoria)

"Partecipava in qualità di capo carro a combattimenti contro i tedeschi. Avuto il carro colpito ed immobilizzato, l'equipaggio fuori combattimento ed egli stesso ferito, non desisteva dalla lotta, finchè un nuovo colpo non lo raggiungeva in pieno troncando la sua nobile esistenza. Alto esempio di fede e di virtù militari." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2394).

BELLIN LORENZO
Caporal Maggiore - 57° Reggimento Fanteria - Divisione motorizzata "Piave"
(alla memoria)

"Vece comandante di squadra fucilieri prendeva parte ad una azione offensiva contro paracadutisti che occupavano un ponte, riuscendo dopo aspro combattimento a far sloggiare il nemico. Successivamente si offriva volontariamente per far parte di un reparto ardito, che con un improvviso colpo di mano, metteva in fuga un gruppo di tedeschi liberando 300 nostri prigionieri. Dimostrava in ambedue le azioni, spirito di sacrificio, coraggio e sprezzo del pericolo." Ponte del Grillo, Monterotondo, 9-10 settembre 1943.

DALL'OCCHIO PRIMO
Caporal Maggiore carrista - 4° Reggimento carri
(alla memoria)

"Mitragliere di carro comando di Plotone, partecipava a combattimento contro i tedeschi. Colpito più volte il suo carro e lui stesso ferito, non desisteva dal combattimento finoa quando nuovi colpi non lo raggiungevano uccidendolo abbracciato alla sua arma che fino all'ultimo aveva manovrato contro il nemico." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25 pag. 2393).

FANTINATO BRUNO RAFFAELLO
Caporal Maggiore - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1920
(alla memoria)

"Motociclista di Battaglione, durante tre giorni di duri combattimenti contro i tedeschi, manteneva il collegamento tra i vari caposaldi a sbarramento delle vie che adducevano alla Capitale, dimostrando audacia e sprezzo del pericolo. Ricevuto l'ordine di conoscere l'entità delle forze nemiche, non esitava ad attraversare una zona minata rimanendo gravemente ferito" Roma, via Appia Nuova, 8-9-10 settembre 1943.

DAVOLI DOMENICO
Caporale - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1917
(a vivente)

"Porta arma tiratore, durante un attacco tedesco, rimasto ferito da una scheggia di granata, continuava ad azionare la sua arma con calma e sprezzo del pericolo esssendo di bell'esempio ai suoi compagni." Roma, Quadraro, 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

FRANCHINI FRANCESCO
Caporale carrista - 4° Reggimento carri
(alla memoria)

"Servente di un carro "M" partecipava a combattimenti contro i tedeschi. Colpito più volte il suo carro si prodigava incessantemente sostituendo i suoi compagni di equipaggio deceduti, nei loro compiti, non desistendo dal combattimento, fino a quando, raggiunto da nuovi colpi avversari, non cadeva nell'adempimento del proprio dovere." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2394).

FUSCONI SERGIO
Caporale carrista - 4° Reggimento carri
Classe 1922
(alla memoria)

"Servente di un carro "M" prendeva parte a combattimenti contro i tedeschi dimostrando calma e coraggio. Volontariamente si offriva per eseguire il collegamento con altri repartiat- traversando più volte una zona fortemente battuta da mortai avversari. Sebbene ferito, continuava nell'adempimento del servizio sprezzando il pericolo al quale si esponeva. Colpito una seconda volta da una scheggia di mortaio cadeva eroicamente nell'adempimento del proprio dovere." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U.1945, disp. 25, pag. 2394).

CROCCO GIUSEPPE
Carabiniere - Legione Carabinieri Reali Roma
Classe 1922
(alla memoria)

"Dopo l'armistizio, comandato con altro milite in servizio di pattuglia ed avvistamento in zona periferica della Capitale, per evitare atti di sabotaggio e saccheggi a magazzini e deposit da parte di facinorosi, mentre ancora si svolgevano aspri combattimenti per la difesa di Roma si imbatteva con una grossa pattuglia avanzata di paracadutisti nemici, con la quale non esi tava a ingaggiare conflittoa fuoco cadendo colpito a morte dal piombo nemico. Fedele all legge dell'onore e del dovere." Roma, 10 settembre 1943 (B.U. 1951, pag. 2747).

LEONARDI VENERANDO
Carabiniere - Legione Carabinieri Reali - Roma
Classe 1908
(alla memoria)

"Dopo l'armistizio, comandato con altro militare in servizio di pattuglia e avvistamento in una zona periferica della Capitale per evitare atti di sabotaggio e saccheggi a magazzini e depositi da parte di facinorosi, mentre ancora si svolgevano aspri combattimenti per la difesa di Roma, s'imbatteva con una grossa pattuglia avanzata di paracadutisti nemici con la quale non esitava a ingaggiare conflitto a fuoco cadendo colpito a morte dal piombo nemico. Fedele alla legge dell'onore e del dovere." Roma 10 settembre 1943 (B.U. 1951, pag. 2750).

CANEPA ELIO
Granatiere - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(alla memoria)

"Durante un assalto all'arma bianca e bombe a mano contro tedeschi superiori di numero, si slanciava avanti con grande ardimento. Benchè ferito non desisteva dalla lotta, finchè cadeva colpito a morte." Cecchignola (Roma), 8-9 settembre 1943. (B.U. 1945, disp. 25).

MANETTO GIULIO
Granatiere - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1913
(alla memoria)

"Telefonista del battaglione, già distintosi in precedenti azioni di guerra, vista distrutta la linea telefonica da violento bombardamento tedesco, volontariamente si offriva per il recapito di ordini. Durante una missione particolarmente rischiosa, benchè ferito, continuava nel suo generoso sforzo fino a quando cadeva colpito a morte." Roma, via Laurentina, 8-9 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2394).

SCALI AGOSTINO
Granatiere - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1912
(alla memoria)

"Durante due giorni di violenti combattimenti contro soverchianti forze tedesche, si distingueva per il coraggioso comportamento mantenendosi nei posti più battuti. Durante un ripiegamento rimaneva volontariamente con pochi compagni a ritardare l'avanzata del nemico. Ricongiuntosi al proprio reparto, durante un improvviso attacco di elementi celeri opponeva ardita resistenza da una posizione scoperta e fortemente battuta, rifiutando di ritirarsi, fichè colpito cadeva da valoroso." Ponte della Magliana - Esposizione Universale, Forte Ostiense, 8-10 settembre 1943 (B.U.1945, disp. 25, pag. 2395).

TASSO NELLO
Granatiere - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1916
(alla memoria)

"Granatiere porta ordini di Compagnia, affrontato da una pattuglia tedesca che gli imponeva la resa, noncurante della superiorità nemerica nemica e conscio del sacrificio al quale andava incontro, rispondeva facendo uso del moschetto e veniva abbattuto da una raffica di arma automatica. Esempio di sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere". Roma 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2395).

LOVO ETTORE
Fante - 57° Reggimento Fanteria - Divisione motorizzata "Piave"
(alla memoria)

"Partecipava con la propria squadra ad un attacco contro paracadutisti tedeschi che avevano occupato un ponte e dava esempio ai suoi compagni di spiccato valore militare contribuendo efficacemente al forzamento del ponte. Si offriva volontario per l'effettuazione di un colpo di mano contro una fabbrica in cui si erano asserragliati i tedeschi dopo aver rinchiuso molti italiani e contribuiva efficacemente al successo dando nuovo esempio di particolare ardimento che metteva ancora in evidenza in un successivo attacco contro lo stesso nemico". Ponte del Grillo, Monterotondo, 9-10 settembre 1943.

MARCANGELI ANTONIO
Fante - 57° Reggimento fanteria - Divisione motorizzata "Piave"
(a vivente)

"Porta munizioni di un gruppo mitragliatore, prendeva parte allo sbloccamento di un ponte occupato e difeso tenacemente da paracadutisti tedeschi. Successivamente si offriva volontario per far parte di un reparto ardito che con improvviso colpo di mano, metteva in fuga un gruppo di tedeschi liberando 300 nostri prigionieri. Dimostrava in ambedue le azioni, decisione, ardimento e sprezzo del pericolo." Ponte del Grillo, Monterotondo, 9 settembre 1943.

MONTEDORO NICOLA
Granatiere - truppe del deposito - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Porta ordini in un Plotone a difesa di importante località attaccata da preponderanti forze tedesche, si prodigava nell'assolvere il suo compito attraversando zone fortemente battute dal fuoco. Nel momento più critico della lotta, emulando il proprio Comandante di Plotone, lanciavasi nella mischia e colpiva con bombe a mano un carro armato nemico che più serrava i difensori da presso. Gravemente ferito al petto rimaneva al suo posto e solo sorretto dal suo spirito eroico, trovava ancora la forza di incitare i compagni alla resistenza. Esempio di sereno

sprezzo del pericolo e di elevato sentimento del dovere". Difesa di Roma, Porta S. Giovanni, 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 15).

RUFFALDI GUELFO
Lanciere - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"
Classe 1921
(alla memoria)

"Conducente di autocarro comando destinato a radio collegamento dei reparti, rivelava in due giorni di duro e rischioso impiego, spiccate doti di abilità tecnica e di cosciente coraggio. Reso impossibile ogni collegamento dalle cruenti avverse sorti della battaglia, incurante di se stesso, impiegava d'iniziativa il suo autocarro nel trasporto dei feriti. Nel ripetuto tentativo di sottrarsi alla morsa nemica per portare a termine la nobile opera di soccorso, cadeva colpito a morte." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1176).

CAVALLI VINCENZO
Dragone - Reggimento "Genova Cavalleria"
(alla memoria)

"Volontario di guerra da pochi mesi in servizio, impegnato in aspro combattimento contro i tedeschi. Malgrado l'ordine ricevuto di rimanere al coperto dal tiro della mitraglia nemica, seguiva fedelmente il suo Comandante di Squadrone e, con supremo sprezzo del pericolo, si esponeva continuamente al fuoco, per soccorrere presso i compagni feriti, soccorrendoli instancabilmente. Ferito a sua volta, si recava presso il suo Capitano, anch'egli gravemente ferito, finché, fatto segno ad una seconda scarica, immolava la sua giovane vita." Porta S. Paolo (Roma), 10 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2393).

PITTARELLI GASTONE
Artigliere - 8° Reggimento Artiglieria di Corpo d'Armata
Classe 1923
(alla memoria)

"Affrontava volontariamente, insieme con altri valorosi, l'aggressività tedesca e concorreva a rintuzzarla dando prova di audacia e sprezzo del pericolo, finchè colpito gravemente, cadeva esanime." Cecchignola (Roma), 9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 5, pag. 333).

SPINELLI PAOLO
Artigliere - 8° Reggimento Artiglieria di Corpo d'Armata
Classe 1922
(alla memoria)

Durante la difesa della propria caserma, in un momento particolarmente grave, chiedeva di far parte di una pattuglia incaricata di affrontare i tedeschi. Sotto un nutrito fuoco di mitragliatrici e fucili, con sprezzo del pericolo, si gettava per primo nella lotta e con crescente ardore, incitando i compagni, combatteva fino all'inseguimento. Quando il successo era stato raggiunto, una pallottola nemica troncava la sua giovane esistenza. Bell'esempio di amor di Patrio." Cecchignola (Roma), 9 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2395).

TINCANI VITTORIO
Artigliere - 13° Reggimento Artiglieria
Classe 1921
(alla memoria)

"Durante un aspro combattimento per la difesa della batteria, concorreva in posizione avanzata ad osservare e a tenere a distanza con preciso tiro di fucileria, paracadutisti tedeschi che attaccavano la batteria alle spalle. Divenuta la sua posizione insostenibile, serrato da presso dal nemico, cadeva colpito a morte." Roma, Esposizione Universale, 9 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2396).

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

BARGONE ITALO
Tenente Colonnello s.p.e. Fanteria Gr. - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Comandante di Battaglione di schieramento avanzato e di sottosettore reggimentale, sia pure con mezzi esigui, potenziava validamente le difese. All'improvviso mutato atteggiamento tedesco, manteneva in tale compattezza i reparti e le posizioni assegnatigli sinché il nemico intuito vano ogni suo sforzo era costretto, con notevole perdita di tempo, ad orientarsi in altra direzione". Settore via Portuense, via Boccea, 9 settembre 1943 (B.U. 1946, disp.7).

DE GIORGIO ALBINO
Maggiore s.p.e. Fanteria Gr. - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Prescelto quale Aiutante Maggiore in prima, dopo aver dato prova di capacità e valore durante la guerra coma Comandante di Compagnia e battaglione, nelle tragiche vicende de-

terminate dall'armistizio confermava le sue distinte virtù militari. Attaccato il Reggimento da ingenti forze tedesche, sprezzanti di ogni pericolo, fu interprete intelligente degli ordini del suo Comandante intesi alla tenace resistenza, laddove più intensa era la reazione nemica, opponendosi poi con fierezza alle tracotanti imposizioni di Ufficiali tedeschi. Rettilineo e audace il suo contegno a costo di gravi rischi personali, anche nel periodo clandestino caratterizzato dall'organizzazione e impiego della banda partigiana "Granatieri di Sardegna". Roma 8-9-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

PENSABENE VITTORIO
Maggiore s.p.e. Fanteria Gr. - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Comandante di sbarramento stradale reagiva con successo all'attacco di preponderanti forze tedesche azionando egli stesso, in un momento di crisi il pezzo anticarro. Ricevuto l'ordine di ripiegare dirigeva con perizia il movimento dei reparti Granatieri e di Artiglieria ai suoi ordini, e sulle nuove posizioni teneva testa alle incalzanti forze avversarie." Roma 8-9-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

LUCENTE GIOVANNI
Capitano cpl Artiglieria - 13° Reggimento Artiglieria - "Divisione "Granatieri di Sardegna"
Classe 1912
(alla memoria)

"Comandante di sezione, con fermezza e decisione dirigeva personalmente il fuoco di un pezzo investito dal fuoco di soverchianti forze tedesche. Sprezzante di ogni pericolo si esponeva più volte all'offesa pur di poter osservare l'effetto dei suoi tiri. Investito da una raffica di mitragliatrice, cadeva mortalmente ferito accanto al pezzo con il quale aveva accanitamente conteso il passo al nemico." Roma, Cà' Speraldi, 9 settembre 1943 (B.U. 1945, disp. 25, pag. 2396).

POMARES VALENTINO
Capitano cpl Fanteria Gr. - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Comandante di Compagnia mitraglieri di un Battaglione assalito di notte di sorpresa da truppe tedesche, con efficace, salda azione di comando teneva alla mano i suoi Plotoni e reagiva tempestivamente col fuoco, arrecando gravi perdite al nemico che costringeva a ripiegare. Nel corso di tale azione veniva ferito da bomba a mano." Stazione della Magliana, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12).

CAMPAGNARO Don ANGELO
Tenente Cappellano - 57° Reggimento Fanteria - Divisione motorizzata "Piave"
(a vivente)

"Cappellano militare, durante le operazioni svolte dal Reggimento contro i tedeschi, si prodigava instancabilmente per dare sepoltura ai caduti e rincuorare i feriti e i combattenti nei punti più esposti. Più tardi, dopo la cattura a tradimento dei superstiti reparti del Reggimento, egli seguiva volontariamente nei diversi campi di concentramento i militari prigionieri nella zona di Roma e ne faceva, con molti stratagemmi, esponendosi a continuo e serio pericolo di vita, fuggire parecchi salvandoli così dai rigori, dai rischi e dai patimenti della deportazione in Germania." Roma, 9-10 settembre 1943.

CRISCUOLO ALBERTO
Tenente s.p.e. Fanteria Gr. - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1921
(a vivente)

"Durante l'occupazione tedesca di Roma, partecipava con altri militari al recupero della Bandiera del proprio Reggimento. Per il trasporto di essa in luogo più sicuro si valeva dell'automezzo della polizia, della quale faceva parte allo scopo di svolgere attività clandestina, incurante del grave pericolo che così facendo affrontava." Roma 8 settembre 1943 (B.U. 1949, disp.7).

GORRIERI GIUSEPPE
Tenente cpl Fanteria Gr. - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Comandante del Plotone collegamenti in circostanze difficili si prodigava instancabilmente per assicurare il collegamento con i reparti impegnati in combattimento. Durante un violento bombardamento si offriva volontariamente per il recapito di ordini importanti e benché ferito assolveva pienamente l'incarico affidatogli." Roma, Acqua Acetosa, via Laurentina 8-9 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

TROTTA Don VINCENZO
Tenente Cappellano - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Cappellano militare di Reggimento Granatieri, impegnato in sanguinosi combattimenti contro truppe tedesche, si prodigava nell'assistenza dei feriti e nella raccolta delle salme portandosi ovunque sull'ampio fronte del Reggimento. Con sprezzo del pericolo animosamente percorreva strade e zone battute dal fuoco per assolvere la sua pietosa missione." Roma, La Montagnola, Esposizione Universale, Cecchignola, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

VITALE VINCENZO
Tenente s.p.e. Fanteria Gr. - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1922
(a vivente)

Comandante di Plotone partecipava ai violenti combattimenti impegnati di sorpresa dal suo Battaglione contro preponderanti forze tedesche, che tentavano di forzare le vie d'accesso alla Capitale. Nelle alterne vicende della sanguinosa lotta comandava il suo reparto con capacità e serentità dando prova di valore e di alto senso del dovere." Ponte della Magliana, Esposizione Universale, S. Paolo, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1951, disp. 35).

RUSSIANI LUCIANO
Tenente s.p.e. Fanteria Gr. - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Comandante di Plotone fucilieri posto a sbarramento di un'importante strada, avuto sentore che forze tedesche si preparavano per aggredire il suo reparto le attaccava con estrema decisione infliggendo gravi perdite. Durante tre giorni di combattimenti in circostanze difficili, dava continue prove di ardimento e di valore." Roma, via Laurentina, Porta S. Paolo, 8-9-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

SURIANI PASQUALE
Tenente s.p.e. Fanteria Gr. - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Comandante di Plotone fucilieri durante un attacco tedesco in forze, con grande impeto trascinava il suo Plotone all'assalto causanto tali perdite all'avversario da farlo desistere dall'azione. In tre giorni di combattimenti dava continua prova di coraggio e sprezzo del pericolo." Roma, Cecchignola, Garbatella, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

SENECA GIUSEPPE
Sottotenente s.p.e. Fanteria Gr. - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Inviato dal Comandante del Reggimento al caposaldo della Magliana dai tedeschi, assolveva il non facile incarico con perizia e decisione. Considerata utile la sua presenza rimaneva volotariamente sul posto. Presente al colloquio che il Comandante del caposaldo aveva iniziato con parlamentari tedeschi venuti ad imporre la resa e che, ottenuto il netto rifiuto chiedevano di essere riaccompagnati al loro comando da un ufficiale italiano, egli spontaneamente si assumeva tale compito. Trattenuto proditoriamente prigioniero, si comportava con fierezza stigmatizzando il subdolo comportamento." Roma 9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp.5).

SIMONCINI ALBERTO
Sottotenente cpl Fanteria Gr. - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Aiutante Maggiore di Battaglione usciva volontariamente due volte dal caposaldo accerchiato dai tedeschi per recapitare ordini urgenti. Catturato riusciva dopo violenta colluttazione a svincolarsi e portare a compimento la missione assegnatagli. Fatto nuovamente prigioniero manteneva contegno fiero e in una sosta del combattimento riusciva nuovamente a raggiungere il suo reparto". Roma, Ponte della Magliana, Esposizione Universale, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

LIPPI ANTONIO
Sergente Maggiore - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Comandante di squadra fucilieri, reagiva prontamente ad un proditorio attacco notturno di truppe tedesche. Nei due giorni seguenti di violenti combattimenti contro forze preponderanti si distingueva al comando della sua squadra per coraggio e sangue freddo resistendo sulle posizioni più esposte. Sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie soccorreva e portava in luogo protetto un suo Granatiere ferito rimasto abbandonato in posizione scoperta." Ponte della Magliana, Esposizione Universale, Forte Ostiense, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 15).

BENEDETTI PIETRO
Sergente Maggiore - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Capo squadra fucilieri, durante due giorni di violenti combattimenti contro truppe tedesche, si distingueva per il valoroso comportamento. Da posizioni scoperte e battute durante due attacchi avversari dirigeva efficacemente il fuoco dei suoi fucili mitragliatori infliggendo perdite agli attaccanti. Vista circondata l'altra squadra con il Comandante di plotone, con pochi uomini riusciva a rompere il cerchio e a far ricongiungere la squadra con il resto del Plotone." Ponte della Magliana, Esposizione universale, Forte ostiense, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 15).

GALETTO OMERO
Sergente - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1911
(a vivente)

"Durante la dominazione tedesca di Roma partecipava con altro Sottufficiale al recupero della Bandiera del 2° Reggimento Granatieri, rimasta nascosta in una caserma occupata dal nemico, dando esempio di attaccamento alle nobili tradizioni del Corpo e di cosciente sprezzo del pericolo." Roma 8 settembre 1943 (B.U. 1961, disp. 12).

SCAFFIDI ANTONIO
Sergente - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Autista del Comandante, in tre giorni di lotta continua sostenuta dal Reggimento si prodigò nel suo servizio affrontando pericoli e dimostrando sempre attaccamento al proprio superiore ed alto spirito del dovere. Da una casa vicina, vista la sede del Comando attaccata a brevissima distanza da mezzi corazzati tedeschi, accorreva per dar manforte al piccolo gruppo di ufficiali asserragliati nel caseggiato e col suo fucile mitragliatore infliggeva perdite all'avversario e provvedeva a tenere a bada un gruppo di prigionieri trattenuti presso il Caomando che davano segni di ribellione per sottrarsi alla prigionia." Roma, Montagnola, via Laurentina, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

ZAVETTIERI SALVATORE
Caporal Maggiore - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Vice comandante di una squadra di Granatieri fucilieri, a presidio di un posto di blocco, opponeva tenace resistenza all'attacco di preponderanti forze tedesche. Visto cadere sulla mitragliatrice un Granatiere lo sostituiva quale tiratore all'arma facendo fuoco fino al momento in cui riceveva l'ordine di ripiegare su altre posizioni." Roma, Quadraro, 10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

BUFALO GIOVANNI
Caporale - 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Motociclista addetto al Comando di Reggimento, sotto violenti tiri di artiglieria e mitragliatrici tedesche continuò a recapitare ordini dando prova di fermezza e noncuranza del pericolo. Catturato dal nemico riusciva a sfuggire portando al Comando utili notizie." Roma 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp 32).

CALABRIA LUIGI
Granatiere - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
Classe 1922
(a vivente)

"Infaticabile, sereno, percorreva volontariamente più volte il terreno della lotta, incurante del violento fuoco avversario, solo preoccupato, quale porta arma di assicurare le munizioni anche alle altre armi del Plotone, già prive per le forti perdite, dei rifornimenti." Roma 8-10 settembre 1943 (B.u. 1952, disp. 7).

ALBERTOSI BRUNO
Granatiere - 1° Reggimento Granatieri di Sardegna
(a vivente)

"Port'arma tiratore, durante due giorni di violenti combattimenti contro soverchianti forze tedesche, infliggeva con la sua arma perdite all'avversario, da posizioni scoperte, distinguendosi per coraggio. Fatto prigioniero, con audace colpo di mano, dopo aver ucciso alcuni tedeschi, riusciva a rientrare al proprio reparto con l'arma in piena efficienza." Ponte della Magliana, Esposizione Universale, Forte ostiense, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 32).

BIGIARETTI OTTAVIO
Granatiere - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Aiutante di Sanità di un Battaglione impegnato in aspri combattimenti contro soverchianti forze tedesche, si prodigava a prestare soccorso ai feriti, spesso esponendosi in zone battute dal fuoco nemico. Dovendo il suo Battaglione ripiegare, per ordini superiori, in posizioni più arretrate, volontariamente si esponeva alla sicura cattura per non abbandonare alcuni feriti intrasportabili che necessitavano della sua assistenza." Stazione della Magliana, Forte Ostiense, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 15).

FREGONAS LUIGI
Granatiere - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Port'arma tiratore, durante due giorni di violenti combattimenti contro soverchianti forze tedesche, infliggeva con la sua arma perdite al nemico da posizioni scoperte, distinguendosi per coraggio. Fatto prigioniero, con audace colpo di mano, dopo aver ucciso molti tedeschi riusciva a rientrare al proprio reparto con l'arma in perfetta efficienza." Ponte Della Magliana, Esposizione Universale, Forte ostiense, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1948, disp. 2).

GIACOMELLI GIUSEPPE
Granatiere - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Port'arma tiratore, durante due giorni di violenti combattimenti contro soverchianti forze tedesche, infliggeva con la sua arma perdite al nemico da posizioni scoperte, distinguendosi per coraggio ed animando i suoi compagni con il suo fiero comportamento." Ponte della Magliana, Esposizione universale, Forte ostiense, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1948, disp.2).

VALORI ENZO
Granatiere - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Elemento di squadra fucilieri, in due giorni di aspri combattimenti contro soverchianti forze tedesche, si distingueva per il valoroso comportamento in posizioni scoperte e battute, durante due attacchi avversari, animava con l'esempio e la parola i suoi compagni. In un'azione di contrattacco veniva gravemente ferito alla testa." Ponte della Magliana, Esposizione Universale, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1957, disp. 5).

SPADOS BRUNO
Granatiere - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
(a vivente)

"Motociclista del Comando di un battaglione impegnato in violenti combattimenti contro truppe tedesche, dava ripetute prove di coraggio percorrendo in servizio di staffetta, strade battute dal fuoco nemico ed insidiate da pattuglie. Ferito in una di tali azioni proseguiva animosamente assolvendo il compito affidatogli." Ponte della magliana, Esposizione Universale, Forte ostiense, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1946, disp. 15).

BERASINI ALFREDO
Allievo Carabiniere - Legione Carabinieri Reali, Roma
Classe 1924
(alla memoria)

"In occasione di fatto d'arme svoltosi tra un Battaglione Allievi Carabinieri e preponderanti forze tedesche che minacciavano la Capitale, affrontava il nemico con slancio e sprezzo del pericolo facendo generoso olocausto della propria vita." Magliana di Roma, 9 settembre 1943 (B.U. 1947, pag. 336).

COSTABILE ANGELO
Carabiniere Ausiliario - Legione Carabinieri Reali, Roma
Classe 1922
(alla memoria)

La motivazione è la stessa dell'Allievo Carabiniere Berasini Alfredo

CROCCU MARIO
Carabiniere a cavallo - 2° Squadrone, Legione Carabinieri Reali, Roma
Classe 1923
(alla memoria)
"Nel fatto d'arme svoltosi alla periferia della Capitale fra truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si distingueva per audacia ed alto senso del dovere affrontando il nemico con slancio e sprezzo del pericolo sulle posizioni contese finchè venivva colpito a morte. Bell'esempio di alte virtù militari e attaccamento al dovere." Roma, Magliana, 8-10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12).

SCHIAVI GINO
Carabiniere - Legione Allievi Carabinieri Reali, Roma
Classe 1924
(alla memoria)
"In occasione del fatto d'arme svoltosi fra un battaglione Allievi Carabinieri e preponderanti forze tedesche che minacciavano la Capitale, affrontava il nemico con slancio e sprezzo del pericolo, facendo generoso olocausto della propria vita." Magliana di Roma, 9 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 5, pag. 365).

SCIONE CARMELO
Carabiniere - Legione Carabinieri Reali, Roma
Classe 1914
(alla memoria)
"Nel fatto d'arme svoltosi alla periferia di Roma fra truppe italiane e tedesche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si distingueva per audacia ed alto senso del dovere, affrontando il nemico con slancio e sprezzo del pericolo sulle posizioni contese, nonché veniva colpito a morte. Bell'esempio di alte virtù militari e attaccamento al dovere." Magliana (Roma) 8-10 settembre 1943 (B.U. 1947, disp. 12, pag. 1136).

NOTE

[1] La lista delle ricompense al Valor Militare della Battaglia per la difesa di Roma non è comple per la difficoltà a reperire le motivazioni. Ritengo comunque di averne riportato la gran parte

POESIE

INNO DEI GRANATIERI[1]

La gloria di secoli splende
su noi, dell'Esercito primi:
nascemmo agli eventi sublimi
d'Italia e dei prodi Re suoi
Circondano rosse leggende
la schiera che fu la vedetta.
A Candia, a Staffarda, all'Assietta
le "Guardie" crearon gli eroi

Granatier di Sardegna noi siam,
sempre vigili guardie del Re.
Per noi grido più bello non c'è:
Viva, viva viva il Re.
I Granatieri han nel cor
della Patria l'orgoglio e l'onor.
O bella Italia, va fier
di servirti il Granatier.

Già intrepidi a Goito e in Crimea
col sangue più rorido a Mola
scrivemmo la grande parola
che il sogno dei mille compì.
Dovunque cantò l'epopea,
dovunque ruggì la riscossa,
la nostra indomabile possa

travolse i tiranni e punì

Granatier di Sardegna noi siam, ecc.

Col motto del gran Navarino,
col cuor d'ogni prode scomparso,
sul Cengio, ad Oslavia sul Carso
fuggiammo nel bronzo valor.
E a Fiume compimmo il destino
d'Italia e di Casa Savoia.
Temprati al dolore e alla gioia,
l'orgoglio or ci canta nel cor.
Granatier di Sardegna noi siam, ecc.

Natale Taroni

[1] *Gentilmente datomi dal Gen. Ernesto Bonelli.*

IL GRANATIERE IGNOTO[2]

..Ed era nelle membra tue
Abbronzate
desiderio di immemore infinito.
Nella carne sentivi le vampate
d'un fuoco nuovo e d'un sogno
Ardito

Nelle tue vene c'era tutto un fremito,
tutt'un'offerta ed un
superamento.
Assaporavi l'aria e non un gemito
avevi nelle labbra arse dal
Vento.

Non morituro: eri tra gli eroi
come risorto e purificato!
Erano sereni gli occhi tuoi
senz'ombra d'odio o ombra di
Peccato.

Io t'ho veduto qui oltre frontiera
stringere l'arma nella mano
Forte,
coi tuoi alamari, con la tua
bandiera,
o Granatiere, a sfidar la morte.

Resistere al nemico più feroce

Io t'ho veduto col tuo fiero volto,
dei proiettili e schegge
nell'atroce balenare,
coperto e dissepolto.

T'ho veduto cader. Negli occhi
t'era
la fiamma accesa dell'estrema
Fede.
Nel garrire trionfal della
Bandiera
tu ritrovavi l'ultima mercede.

T'ho veduto cader nello sfacelo
di fumo, di fuoco, di mitraglia.
Poi sei scomparso, forse
assunto in cielo
nel fragore infernal della
battaglia

Tu senza una medaglia né un
Sacello
della tua vita hai compiuto il
voto:
col sangue tuo le hai posto il
suo sugello,
o Granatiere, Granatiere Ignoto!

Scritta dall'allora Sottotenente dei Granatieri Enzo Cataldi. Egli, Avvocato, storico e primo Presidente del Centro Studi dell'A.N.G.S., la scrisse nel 1942 mentre era in servizio con il 2° Reggimento nell'attuale Slovenia. (Fu pubblicata nell'agosto 1942 su "La tradotta del Fronte Giulio" giornale edito dal Comando italiano di zona.

[2] *Gentilmente inviatomi dal Gen. Ernesto Bonelli*

PREGHIERA

Per te, o Signore, obliammo
Il pianto delle nostre madri,
il canto delle nostre sorelle,
il pane del nostro padre,
le gaie primizie dei nostri fiorelli
d'infanzia

Or ti doniamo questa feroce
Volontà d'amare
La tua tacente volontà d'amore.
Prendila, dolce Signore.
Schizzò una meteora di piombo
Di fuoco per l'aria,
allegra frizzò come un buon vino
illustre di memorande date,
libera squittì come un ridere ignaro
innocente di culla.

Le rispose un urlo, da lunge,
dall'altro mondo
un ridere di nulla,
un singulto d'uomo virile
schiantato,
un "così sia, per Dio, per la mia
mamma,
per la mia Patria.

Ma della vita, Signore, io non

Ero ancora stancato",
Rotolò un corpo morto,
bocconi, nell'altro campo,
coi denti stretti, strangolò la
polvere,
spezzò la pietra per il suo
sepolcro.
Poi si fece nella terra un silenzio
Quasi di mezz'ora.

Un Granatiere

SUOR TERESINA

"Suor Teresina accorri!
Eccolo, oltre la fratta il verdegiallo
mimetico sciacallo
con bandoliera grigia smammellata
di maledetta hitleriana semente.
Discioglie al Granatiere
le raggelate mani
che tu materna e pia
dito a dito intrecciando col Rosario
sigillasti di Maria...
"Affondano rapaci le unghie in petto,
tra il sangue e l'oro d'una medaglina.
"Epica in gesto di leonessa madre,
vergine ardita ti vidi balzare
sull'ignobile belva
e martellargli gli occhi martellargli
col crocifisso di tue nozze sante.
"Alza l'immondo sul tuo viso acceso
bella nel vespero il sole t'aureolava,
il cento volte e più mitra omicida,
ma un impietrato cerchio
di popolane nostre e l'improvviso
corale canto al cielo De profundis clamavi
l'umiliano nell'ombra respingendolo
nell'ombra dei vili!"

Don Pierluigi Occelli, Parroco di "Gesù Buon Pastore" alla Montagnola.

ODE a UDINO BOMBIERI

Avanza il nemico: le sorti
perverse dei prodi
l'esaltano; in mano de' forti
già l'arma cattura..Ma: Odi?

Non odi il cannone che tuona,
non vedi tu i lampi,
non senti tu il canto che intona
il plurimotore ne' campi?

E il carro d'acciaio, pur solo
sul greppo s'aderge;
gli artigli, un mestissimo volo,
fantasma, la morte, v'immerge.

La piccola bocca di fuoco
difende la stretta:
il canto de' cingoli roco
sobbalza, ammutisce, s'affretta.

E' solo, il sergente: lampeggia
quell'occhio felino;
ma quasi incurante passeggia
li presso desioso bambino.

Più volte, smarrito lo sguardo,
le guance arrossate,
temè dal destino beffardo
ben lungi tal cose desiate.

Ed or che le vede dappresso,
ne' cingoli neri
quell'alma piccina ha già impresso
l'imago di mille misteri.

Le belle pupille al soldato
s'affisano ansiose;
cui vago sorriso ha gia dato
l'intesa per gesta gloriose.

Dal greppo al bersaglio prescelto
fa schermo una siepe;
e, in punto strategico svelto,
audace già il bimbo si siede.

T'esalta, è l'Italia, o bambino,
L'Italia che chiama;
vuol sangue, a ridarle un cammino
che mente, che cuore le brama!

E il bimbo fedele a la voce
è anello fatale:
Lo vedi sergente? È feroce
lo sguardo del bimbo, è mortale!

La piccola bocca da fuoco
difende la stretta;
e il canto de' cingoli roco
si cambia, ammutisce, s'affretta.

Con colpi precisi, gli ordigni
ferali al nemico,
le gesta si occulte ma insigni
descrivon sul colle già aprico

La tenera e fiera vedetta
da i segni decisi,
pe' carri tedeschi è disdetta
che squassan di sangue già intrisi

Ma tace la bocca di fuoco
dinanzi a la stretta:
il canto de' cingoli roco
il bimbo sospeso n'aspetta

Ma un colpo squassante, tremendo
ne prova la fede.
Si volge: il SUO carro, tra orrendo
guizzare di lampi intravede!

Accorre il bambino, ed il viso
rimira al sergente:
che l'ultimo dolce sorriso
gli dona. Ed il sangue gemente

da mille ferite gl'invola
quell'anima invitta,
che lascia una fiera parola
del bimbo nel cuore si scritta:

T'esalta: è l'Italia, o bambino,
l'Italia che chiama;
col sangue de' prodi, un cammino
s'intesse: Novella è la trama!

D'Arc[3]

[3] *L'"Ode a Udino Bombieri (Sergente Maggiore della Div. "Ariete" caduto a Bracciano e Med. Oro alla memoria) fu composta dal parroco di bracciano Don Alfredo Cesolini, a firma "D'Arc", suo nome partigiano in codice, acronimo di Don Alfredo Reverendo Cesolini, e divulgata il 9 novembre 1944 a cura della Gioventù di Azione Cattolica di Bracciano nel primo anniversario del tragico evento.*

NOTE BIOGRAFICHE DI ALCUNI DEI PROTAGONISTI MILITARI

GENERALE di BRIGATA GIOACCHINO SOLINAS
Comandante della Divisione "Granatieri di Sardegna"

Gioacchino Solinas nacque a Bonorva, in provincia di Sassari, il 1° settembre 1892[1]. Nel 1910 venne ammesso a frequentare i corsi regolari dell'Accademia militare di Fanteria e Cavalleria dalla quale uscì due anni dopo con il grado di Sottotenente di Fanteria, specialità Bersaglieri, venendo quindi assegnato al comando di un Plotone presso il 2° Reggimento. Capitano durante la Grande Guerra, combattè al comando dell'8ª Compagnia del 10° Reggimento Bersaglieri. Ferito alla mandibola, dopo la convalescenza gli venne affidato un nuovo reparto in organico al 2° Reggimento mitraglieri. Nei primi anni venti il Capitano Solinas venne inviato in Libia con il Regio Corpo Truppe Coloniali per partecipare alle operazioni di riconquista dei territori ripresi dai ribelli. Per il suo impegno ed il suo comportamento fu decorato con una Medaglia d'Argento al V.M. e la Croce di guerra al Valor Militare. Alla fine degli anni venti, promosso Maggiore, venne inviato a comandare un Battaglione presso il presidio militare di Zara, dove fu ben presto apprezzato dal suo superiore, allora Colonnello, Giovanni Messe. Nel 1939, con il grado di Colonnello comandò la XVI Brigata Coloniale a Gondar, distinguendosi per le operazioni contro i ribelli conquistando una seconda Medaglia d'Argento.Nel 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia, venne richiamato in Patria e, subito dopo inviato suo fronte greco-albanese al comando del 5° reggimento Bersaglieri, inquadrato nella 131° Divisione corazzata "Centauro". Durante le operazioni venne promosso generale di Brigata per "meriti di guerra". L'anno successivo, fu poi assegnato come vice comandante alla Divisione celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta" che fu inviata con il Corpo di Spedizione in Russia. Ammalatosi durante le operazioni sul fronte russo, fu rimpatriato e ricoverato in ospedale a Milano. Nell'agosto del 1942, terminata la convalescenza, gli venne affidato il comando della Fanteria divisionale della 44ª Divisione "Cremona" di stanza a Macomer, in Sardegna. Divenutone comandante, pochi mesi dopo, fu inviato con la stessa Divisione in Corsica, quale reparto d'occupazione. Dopo la caduta del fascismo, a fine luglio 1943, al Generale Solinas fu ordinato di rientrare a Roma per prendere il prestigioso comando della Divisione "Granatieri di Sardegna". Con questa grande Unità egli fu impegnato nei durissimi giorni della battaglia per la difesa di Roma, durante la quale gli venne affidato il controllo di tutte le truppe presenti intorno alla Capitale. Nonostante il suo grande impegno, causa l'abbandono pressocché totale del Comando Supremo e una serie di ordini e contrordini spesso controproducenti, la situazione difensiva giunse alle strette e si concluse con la firma dell'armistizio stipulato il 10 settembre dai suoi superiori e il comando tedesco guidato dal Feld Maresciallo Kesselring. Scioltasi la Divisione Granatieri, Solinas si nascose per evitare di essere arrestato dai tedeschi ma, dopo alcuni giorni, fu contattato dal Maresciallo Graziani che gli propose il nuovo incarico di Comandante militare della

Lombardia nel nuovo esercito della Repubblica Sociale Italiana. Egli accettò, dato che si trattava di un incarico puramente amministrativo e non respondabile di operazioni militari sul fronte. Fu però successivamente accusato di collaborazione con il C.N.L. per aver convinto altri Ufficiali ad allontanarsi dai ruoli repubblicani e infine "epurato" dal suo ruolo per richiesta esplicita di Mussolini. Nel 1945, arrestato dai partigiani della Brigata "Matteotti", fu condannato come "collaborazionista" dal tribunale di Milano a 20 anni di carcere; ma Solinas non accettò la condanna e si difese strenuamente ricorrendo fino in Cassazione quando finalmente, dimostrando di non aver ordinato mai nessun arresto e sottolineando che durante il suo incarico migliaia di militari si erano allontanati o avevano apertamente disertato senza essere da lui denunciati, venne definitivamente assolto.

Ritiratosi a vita privata, nel 1967 pubblicò il libro "I Granatieri di Sardegna nella difesa di Roma" e si spense a Sassari il 22 aprile 1987.

ONORIFICENZE E DECORAZIONI

Medaglia d'Argento al V.M.

"Assunto il Comando di un Battaglione eritreo in pochissimi giorni sapeva animarlo di magnifico e disciplinato slancio portandolo a due brillanti successi nell'Uadi El Kuf e nel Gebel Brahasa. In un successivo ciclo di operazioni, dopo aver eseguita marcia notturna assai faticosa, riceveva all'alba ordine di attaccare un dor ribelle; dimentico di ogni fatica, alla testa del suo fiero battaglione, con ordine e slancio superbo, sbaragliava rapidamente la difesa nemica e raggiungeva con celere inseguimento la grossa carovana ribelle che catturava al completo." Uadi Kuk, 9 maggio - Bir Attaga, 11 maggio - Ras Giuliaz, 13 luglio, 1927

Medaglia d'Argento al V.M.

Comandante di Brigata coloniale di provato valore, alla testa di una colonna celere, sapiente e ben congegnata manovra, riusciva a liberare quattro Ufficiali tenuti in ostaggio da un capo nemico. Nell'ulteriore corso delle operazioni, intervenendo di persona e con sprezzo del pericolo ogni qualvolta il suo esempio poteva servire di sprone e di incitamento, portava nel campo della lotta un prezioso contributo." Belesà, maggio-giugno 1939

Medaglia d'Argento al V.M.

"Incaricato della difesa di importanti corsi d'acqua, quale comandante di settore, e durante azioni per la presa di contatto ed inseguimento del nemico, quale comandante di colonna, dimostrava coraggio, avvedutezza e senso di responsabilità, ottenendo notevoli risultati." Nipro-Stalino- Kriwojtozez (fronte russo), 6 settembre -23 ottobre 1941

Croce di Guerra al Valor Militare

"Quale comandante interinale di battaglione indigeno, impegnato in aspro e movementato combattimento, compiva ampio raggiramento sulla destra dell'avversario, noncurante dell'efficace fuoco di fucileria. Con lodevole iniziativa inseguiva i ribelli snidandoli da successive posizioni e infliggendo loro forti perdite." Uadi Greiat, 15 maggio 1924

Croce al Merito di guerra
Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia
Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia
Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia
Avanzamento per merito di Guerra (Regio decreto 28 giugno 1941)

MAGGIORE s.p.e. Cavalleria PASSERO GUIDO
Comandante del II Gruppo - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

136. Il Maggiore dei Lancieri di "Montebello" Guido Passero

Guido Passero nacque a Barletta il 1° settembre 1899 da Adolfo e Ortensia Ciccolini[2]. All'età di sedici anni entrò come cadetto nella Scuola militare "Nunziatella" di Napoli dove frequentò il primo anno. Infatti, nel settembre del 1916, lasciò la scuola per arruolarsi volontario. Terminati gli studi, frequentò il corso Allievi Ufficiale di complemento che, dopo i gradi di Caporale e Sergente, terminò con la promozione ad Aspirante Ufficiali nel mese di ottobre 1918 e con la nomina a Sottotenente di Cavalleria nel dicembre dello stesso anno ed assegnato al 19° Reggimento Cavalleggeri Guide. Nel 1920, con il 2° Squadrone Cavalleggeri di Catania, fu inviato in Jugoslavia, a Sebenico ma dopo qualche mese venne collocato in congedo in seguito ad una circolare perché studente universitario. Richiamato subito in servizio, a sua domanda, transitò successivamente in servizio permanente effettivo grazie al Decreto 22.08.1915 e fu trasferito al Reggimento Cavalleggeri di Alessandria. Tenente nel 1923, fu inviato a frequentare la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio e, successivamente, nel 1928 quella di Cavalleria. Nel 1931 fu promosso Capitano e destinato al Reggimento "Piemonte Reale Cavalleria" dove prestò servizio per alcuni anni quale Comandante di Squadrone. Trasferito prima ai "Lancieri di Firenze" poi al Reggimento Lancieri "Milano" nel 1939, con quest'ultimo venne mobilitato per andare in Albania. A Tirana venne dopo qualche mese ricoverato e poi rimpatriato per essere ancora curato all'ospedale di Bari. Rientrò al deposito del suo reparto per qualche mese, poi, nel febbraio del 1941 venne promosso Maggiore e trasferito al Reggimento Lancieri "Vittorio Emanuele II" presso il deposito che si trovava a Bologna. Prestò servizio lì per diversi mesi fino a quando, all'inizio dell'estate del 1942, fu trasferito a Ferrara, presso l'8° Reggimento Lancieri di "Montebello", del Colonnello Giordani, dove assunse il Comando del II Gruppo di Squadroni. Il Reggimento, insieme al "Vittorio Emanuele II" fu in-

serito in organico alla Divisione corazzata "Ariete" che nel luglio del 1943 fu inviata a difesa della Capitale. Tra l'8 e il 10 settembre 1943, il Maggiore Passero partecipò con il suo Gruppo di Lancieri ai durissimi combattimenti contro i paracadutisti tedeschi che assediavano la Città. A Porta S. Paolo, il giorno 10, venne ferito gravemente da una scheggia di mortaio. Ricoverato presso il Centro Mutilati, morì il 27 settembre per un collasso post-operatorio.

Al Maggiore Guido Passero fu concessa la **Medaglia di Bronzo al V.M. alla memoria.**

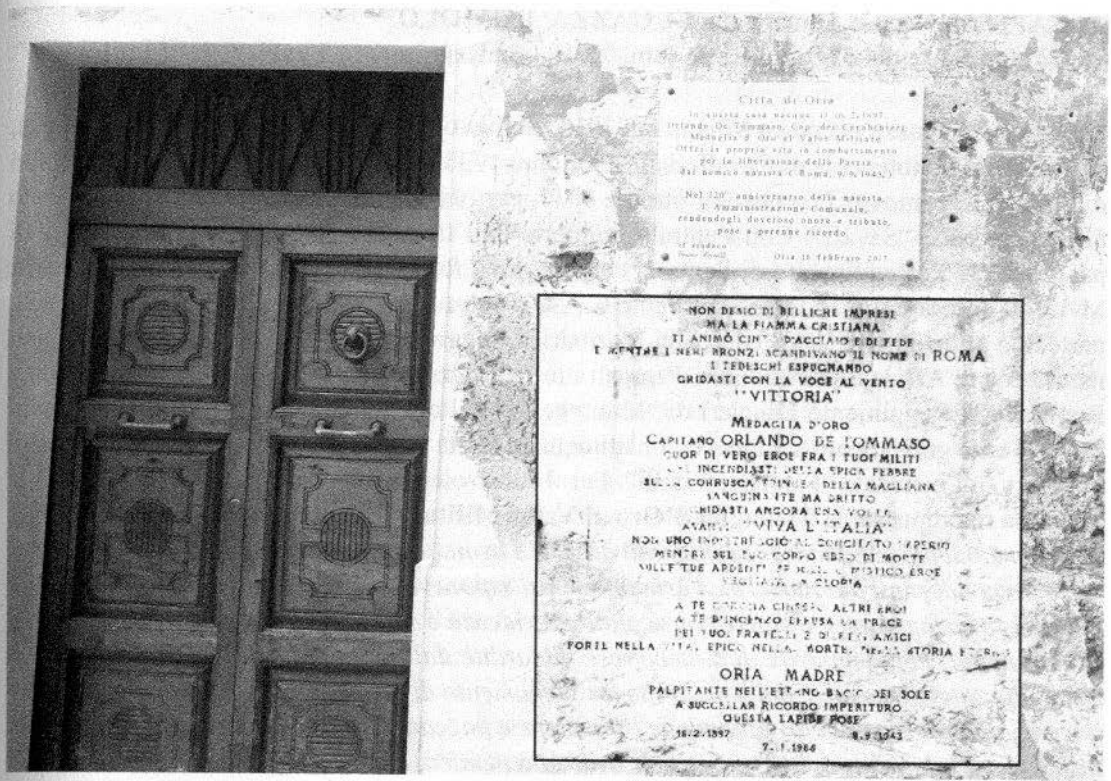
"Comandante di Gruppo in giorni di azioni particolarmente impegnative per i suoi reparti, Plesava energie e coraggiosa serenità a preparare animi e mezzi. Incaricato dell'estrema difesa di una posizione assai difficile, assolveva il suo compito malgrado l'incalzare del nemico, finchè, sotto un rabbioso concentramento di fuoco, cadeva mortalmente ferito, mentre con calma impartiva ordini ai suoi Ufficiali. Esempio di fredda decisione e di scrupoloso attaccamento al dovere" Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943

Altre DECORAZIONI E ONORIFICENZE
Croce al Merito di Guerra (25 febbraio 1919)
Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (20 maggio 1936)

CAPITANO s.p.e. Carabinieri Reali DE TOMMASO ORLANDO
Comandante della 4ª Compagnia - Legione Allievi Carabinieri di Roma

Orlando De Tommaso nacque ad Oria (BR) il 16 febbraio 1897[3]. Compiuti i primi studi ad Oria si trasferì con la famiglia a Taranto dove conseguì la maturità classica. Chiamato alle armi nel settembre 1916 ed assegnato al 1° Reggimento Genio, fu poi, ammesso a frequentare il corso Allievi Ufficiali di complemento che concluse con la nomina ad Aspirante Ufficiale nell'aprile del 1917. Inquadrato nel 265° Reggimento Fanteria "Lecce", combattè a Roccogliano, sul Faiti e a Vipacco durante l'11° battaglia dell'Isonzo. Promosso Sottotenente e poi Tenente nel 1918, prestò servizio nel 79° Reggimento di marcia, nel 32° mobilitato e nel 240° Reggimento della Brigata "Pesaro". Collocato in congedo nel 1920, entrò prima a far parte del Corpo della Regia Guardia, e poi, allo scioglimento di quest'ultimo, transitò quale Tenente in s.p.e. nell'Arma dei Carabinieri Reali. Dopo aver comandato la stazione di Tagliacozzo, fu trasferito a Roma nel 1924 a disposizione della Legione Territoriale e qualche anno dopo, nel 1930, ricevette un Encomio per l'opera di soccorso svolta a Melfi dopo il terremoto. Passato alla Legione di Milano nel 1932, con la promozione a Capitano, fu assegnato al Comando Superiore dei Carabinieri dello Stato Maggiore mobilitato. Il 9 settembre 1943, durante i durissimi combattimenti tra le truppe italiane e quelle tedesche che cercavano di entrare

137. Il Capitano Orlando De Tommaso



138-139. In alto la targa posta in memoria del Capitano Orlando sul muro della sua casa natale ad Oria (BR). In basso a destra la targa posta al Comune di Oria nell'anniversario della sua eroica morte

nella Capitale, alla testa dei suoi Allievi Carabinieri, intervenne a dar manforte ai Granatieri. Nella zona della Magliana, durante la controffensiva per riprendere il Caposaldo n° 5 caduto in mano tedesca, De Tommaso venne colpito mortalmente mentre cercava di portare soccorso ad uno dei suoi uomini che era rimasto ferito. Per il suo eroismo, fu decorato con la **Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

"Comandante di Compagnia Carabinieri impegnata per la difesa della Capitale, nella riconquista di importante caposaldo che truppe tedesche avevano strappato dopo sanguinosa lotta a reparto di altra arma, mosse all'attacco con slancio superbo trasfondendo nei suoi uomini grande entusiasmo. Dopo tre ore di aspro combattimento durante il quale aveva dato nobilissimo esempio di sprezzo del pericolo e delle sue elevate virtù militari, mentre si accingeva a superare col reparto un ultimo sbarramento di fuoco, colpito a morte cadeva gridando: "Avanti... Viva l'Italia!" Il grido eed il suo olocausto accesero vieppiù gli animi dei combattenti, suscitando altri eroismi, che portarono al successo dell'azione". Magliana di Roma, 9 settembre 1943

CAPITANO s.p.e. Cavalleria FUGAZZA ROMOLO
Comandante del 5° Squadrone sem. 75/18 - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

Romolo Fugazza nacque a Milano nel 1913[4]. Allievo dell'Accademia Militare di Modena, fu nominato Sottotenente di Cavalleria il 1° ottobre 1935 e assegnato al Reggimento "Lancieri di Firenze". Promosso Tenente nell'ottobre 1937, partiva due anni dopo per la Libia, destinato al II Squadrone "Savari". Con l'entrata in guerra dell'Italia, ottenne, nel luglio del 1941, di passare al 132° Reggimento di Fanteria carrista dove fu inquadrato nel LII Battaglione carri M-13/40 del Raggruppamento esplorante C.A.M. Promosso Capitano nel gennaio del 1942, partecipò all'offensiva italo-tedesca in Marmarica, raggiungendo El Alamein col Raggruppamento celere Africa Settentrionale. Rimpatriato nell'ottobre dello stesso anno, fu trasferito a Roma all'8° Reggimento Lancieri di "Montebello" nel quale prese il comando del 5° Squadrone. Ferito gravemente durante i combattimenti di Porta S. Paolo il 10 settembre 1943, giunse già morto all'ospedale "Fatebenefratelli". Per il suo eroico comportamento fu decorato con la massima ricompensa, la **Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

"Comandante di Squadrone semoventi da 75/18 in molteplici rischiosi combattimenti contro forze preponderanti per numero ed armamento, si esponeva dove maggiore era il pericolo per animare, incoraggiare, e dirigere con oculata previdenza e con comprovata competenza tecnica i suoi lancieri nelle manovre di attacco rese più ardite dall'impervio e difficile terreno. Incaricato di proteggere con il suo Squadrone il ripiegamento di altri reparti, contrastava al nemico il terreno palmo a palmo orifginandone l'irruzione e fiaccandone la baldanza. Rivelatosi ormai insufficienti ogni tentativo di arrestare l'avanzata nemica, e di salvare la Città di Roma dalla conquista, giunto nei pressi di Porta S. Paolo, ultimo baluardo per la difesa della Capitale, in un impeto di rabbia e di ribellione al fatale epilogo dell'impari lotta, quasi a sfidare ancora il nemico dal quale non si sentiva vinto, si lanciava col suo carro ed alla testa del suo Squadrone contro le formazioni avversarie incalzanti, rinnovando in un'epica carica le gloriose tradizioni della Cavalleria italiana. Squarciato il suo carro da granata avversaria ed egli stesso ferito a morte, ricusava ogni aiuto offertogli dai suoi lancieri accorsi, eslamando: "Non mi toccate, lasciatemi qui al mio posto di onore". Tempra energica e tenace di Cavaliere e cdi Comandante, esempio di altissimo valore militare." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943

CAPITANO s.p.e. Artiglieria INCANNAMORTE NUNZIO
Comandante di Batteria - 600° Gruppo semoventi da 105/25

Nunzio Incannamorte nacque a Gravina di Puglia (BA) il 23 dicembre 1913 da Arcangelo Raffaele e da Maria Luigia Saulle.[5] Sesto di sette figli, di cui cinque donne e due maschi, trascorse la sua infanzia nella casa paterna nella via che oggi porta il suo nome fino a conclusione della Scuola Tecnica Regia. Trasferitosi a Bari, concluse il suo iter scolastico conseguendo il diploma di Maturità Scientifica. Da questo momento affiorò in lui la vocazione militare; prima

140. Il Capitano di Artiglieria Nunzio Incannamorte

141. Nunzio Incannamorte in una foto da Tenente

Sottotenente di complemento, poi, vinto il concorso per la Regia Accademia di Artiglieria e Genio di Torino, ne uscì con il grado di Sottotenente in servizio permanente classificandosi tra i primi. Dopo la Scuola di Applicazione d'Arma, fu promosso Tenente nel 1938 ed assegnato al 1° Gruppo obici da 100/17 del 17° Reggimento Artiglieria della Divisione "Sforzesca". Nel 1940 partecipò alle operazioni di guerra sul fronte occidentale alpino e venne trasferito al 5° Reggimento Artiglieria Contraerea e assegnato al IV Gruppo da 75/48 Skoda. Nel maggio del 1941 fu assegnato al II Gruppo da 75/46 dislocato a Castellammare di Stabia che, due mesi dopo fu mobilitato per il primo periodo della dura Campagna di Russia. Promosso Capitano nel 1942 e rientrato dalla Russia, ricevette un Encomio per il suo comportamento nelle operazioni sul fronte orientale, un meritato riconoscimento per aver contribuito ad aver fiaccato il nemico ed aver salvato molti dei suoi uomini. Dopo un breve periodo di licenza trascorso con la famiglia nella sua Gravina, fu assegnato al 600° Gruppo semoventi da 105/25, dove prese il comando di una Batteria, reparto che era dislocato a Roma per la difesa della città. La sera dell'8 settembre, dopo l'annuncio dell'armistizio, le truppe tedesche, già pronte al movimento, attaccarono e sorpresero in alcuni casi i militari italiani in gran parte all'oscuro di tutto. Si svilupparono tutt'intono alla Città durissimi combattimenti nei quali, Granatieri, Fanti e via via, Carristi e Cavalleggeri presero parte cercando di ostacolare e contrastare l'avanzata nemica. Il Capitano Incannamorte venne inviato con i suoi mezzi corazzati in ausilio alle truppe già impegnate e in un contrattacco sulla via Laurentina venne ferito gravemente e trasporto all'Ospedale del Celio dove, dopo poco morì. Alla sua memoria venne concessa la Medaglia d'oro al Valor Militare annoverandolo, quindi tra i più grandi eroi nazionali. Il 19 dicembre 1944 le sue spoglie vennero traslate dal cimitero del Verano di Roma a quello di Gravina per essere tumulate nella Cappella della famiglia Clemente. Il giorno 1° novembre 1999 la salma del Capitano Incannamorte, in occasione dell'inaugurazione del monumento funebre, venne traslata nel Sacrario dedicato ai caduti.

Gravina oggi mantiene vivo il ricordo con la via a lui dedicata, dove è ancora la casa paterna, una lapide commemorativa all'interno del palazzo Municipale e l'intitolazione di una Scuola Media Statale. La città di Sabaudia ha dedicato all'eroe gravinese la caserma, mentre la città

142. Nunzio Incannamorte a casa in licenza al ritorno dalla campagna di Russia

di Bari gli ha intitolato un'aula all'interno del Liceo Scientifico Statale "Scacchi".

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

"Ufficiale di elette virtù militari, ardente di patriottismo, si era già distinto per eccezionale valore e per spiccate capacità durante lunghi e rischiosi cicli in altri scacchieri. Comandante di una batteria semovente 105/25 impegnata per la difesa di Roma nel settore della Divisione "Granatieri di Sardegna" portava nel combattimento la decisiva volontà di stroncare con i suoi pezzi ogni tentativo nemico; con audaci azioni di manovra e di fuoco, respingeva per un'intera giornata, reiterati attacchi in forza di paracadutisti tedeschi, che inutilmente si accanivano contro la posizione da lui saldamente tenuta. Circondato ed investito da intenso fuoco di Artiglieria e di mortia, non desisteva dalla lotta, anzi, con cosciente sprezzo del pericolo e con sereno coraggio, era in ogni momento di esempio ai suoi uomini, che in lui trovavano l'ardore per le più tenaci resistenze, L'indomani, nella inderogabile necessità di rompere l'accerchiamento, si riservava l'arduo compito d'eliminare un pezzo anticarro che sbarrava la strada; tutto il busto fuori del carro e la pistola in pugno, si avventava contro l'insidia nemica frantumandola in quel suo slancio travolgente. Mentre il successo coronava la sua audacia, una raffica di mitragliatrice lo colpiva in fronte; con le tempie lacerate aveva ancora parole d'incitamento per il suo equipaggio e sul carro, chiudeva la sua giovane vita. Intrepido e fulgido eroe, conspevolmente incontrava morte gloriosa in un atto di suprema dedizione alla Patria." Roma, 10 settembre 1943.

CAPITANO cpl. Fanteria, Granatieri PANDOLFO VINCENZO
Comandante di Compagnia - 1° Reggimento - Divisione "Granatieri di Sardegna"

Vincenzo Pandolfo nacque a Palermo il 31 agosto 1910, da Andrea e Anna Costa.[6] Allievo Ufficiale di complemento nella Scuola di Moncalieri nel 1930, fu nominato Sottotenente nel

maggio 1931 ed assegnato al 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Congedato nel febbraio 1932, riprese gli studi interrotti laureandosi presso la Regia Università di Roma in Economia e Commercio nel 1939. Fu poi funzionario dell'Ispettorato per la difesa del risparmio ed esercizio del credito, nonché insegnante di Ragioneria e Matematica nell'Istituto "Meschini". Promosso in congedo Tenente nel 1935, fu richiamato nel 1942 nel 1° Reggimento Granatieri mobilitato e inviato in Croazia dove assunse il comando, prima della 12ª Compagnia e poi della 10ª. Rientrato con il reparto a Roma alla fine del novembre dello stesso anno, fu promosso Capitano nel mese di marzo 1943. All'atto dell'armistizio dell'8 settembre il Capitano Pandolfo comandava il 6° Caposaldo posto a controllo della zona della Magliana. Qui il 9 settembre, accesisi durissimi combattimenti contro preponderanti forze tedesche, in una controffensiva eroicamente alla testa dei suoi Granatieri. Per il suo eroico comportamento fu decorato con la **Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

"Comandante di Compagnia organizzata in caposaldo, posta a sbarramento di importante arteria di accesso alla Capitale, avuto il sentore che preponderanti forze tedesche si stavano schierando per aggredire di sorpresa, accorreva sul reparto più avanzato noncurante dell'enorme inferiorità numerica e di mezzi. Con deciso slancio attaccava coraggiosamente stroncando, dopo furiosa lotta all'arma bianca, ogni tentativo di occupazione del caposaldo stesso. In due giorni di cruenti continui combattimenti, si imponeva per perizia e sprezzo della vita. Durante una grave minaccia alla sinistra dello schieramento, mentre in piedi nella mischia incitava i suoi uomini a non cedere un palmo di terreno, cadeva mortalmente colpito al petto da una raffica di fucile mitragliatore sparatagli da pochi metri di distanza. Conscio della fine imminenete rifiutava ogni soccorso e incitava i suoi granatieri a continuare la lotta gridando loro: "Decima avanti!" Già distintosi per valore e capacità in precedenti azioni su altri fronti." Roma, Acquacetosa, S. Paolo, 8-9 settembre 1943

Al cimitero del Verano, sulla tomba che racchiude i resti mortali si legge la seguente epigrafe dettata dal Generale Corselli: ***Sono il Capitano del 1° Reggimento Granatieri Vincenzo Pandolfo, nato a Palermo il 31 agosto 1910 - 9 settembre 1943 - quando la situazione torbida e oscura, contro i tedeschi, con un pugno di prodi, difesi il VI caposaldo della Magliana - caddi con TUTTI i miei, e ancora grido: "Italia, Italia, Italia"***

CAPITANO s.p.e. Cavalleria SABATINI CAMILLO
Comandante di Squadrone - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

Camillo Sabatini nacque a Roma il 3 settembre 1914 da Luigi e da Ines Costantini.[7] Figlio di un Ufficiale superiore dei Carabinieri, dopo aver frequentato il licel classico nell'Istituto "Massimo" di Roma, entrò all'Accademia Militare di Modena nel 1935 uscendone due anni dopo Sottotenente di Cavalleria. Assegnato al Reggimento Lancieri "Vittorio Emanuele II" e frequentata la Scuola di Applicazione d'Arma a Pinerolo, fu promosso Tenente nel 1939. Fu poi comandato come istruttore presso l'Accademia di Modena e all'atto della dichiarazione di guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, rientrò a domanda al suo Reggimento che era stato mobilitato. Dal gennaio 1941 frequentò il 1° corso per unità carriste presso il Centro Addestrativo di Roma, dopo di che fu nominato istruttore

143. Il Capitano Camillo Sabatini in una foto da Sottotenente

al Centro con il grado di Capitano. Trasferito nell'aprile del 1943 all'8° Reggimento Lancieri di "Montebello", della Divisione corazzata "Ariete", assumeva il comando del 6° Squadrone semoventi da 47/32. Partecipò con il suo Squadrone ai durissimi combattimenti contro le preponderanti forze tedesche che assediavano la Capitale i giorni 9 e 10 settembre 1943. Qust'ultimo giorno, ripiegate le truppe a Porta S. Paolo, il Capitano Sabatini, durante una controffensiva, fu ferito gravemente e spirò mentre i suoi uomini lo soccorrevano e lo trasportavano all'ospedale del "Littorio". Per il suo eroico comportamento meritò la massima ricompensa al Valore: **La Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

"Comandante di Squadrone semoventi da 47/32, superando ostacoli di terreno fortemente battuto da mortai avversari, concorreva all'azione che portò alla conquista di un caposaldo essenziale, contro paracadutisti germanici superiori per numero e per mezzi. Espugnato il caposaldo, lo mantenne e lo presidiò, nonostante l'insufficienza dei mezzi di fuoco a disposizione, rimanendovi aggrappato per un'intera giornata, con la consapevolezza di contribuire così ad una più strenua resistenza delle truppe operanti nel settore. Conscio fin dal principio della ineluttabilità del sacrificio, ripiegava, contendendo il terreno palmo a palmo sino a che giunto all'ultima linea stabilita per la difesa di Roma, guidava in disperato attacco i suoi semoventi contro il soverchiante nemico, rinnovando in una carica suprema i fasti dell'antica Cavalleria. Ferito, rimaneva al suo posto rincuorando i suoi Lancieri, quindi stoicamente spirava con la fierezza del dovere compiuto, offrendo in olocausto la vita alla Patria. Fulgido esempio di eroismo e di altissime virtù militari." Roma, via Ostiense - Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943

CAPITANO s.p.e. Cavalleria PIOZZO DI ROSIGNANO VITTORIO

Comandante del 1° Squadrone - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

144. Il Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano

Vittorio Piozzo di Rosignano nacque il 16 agosto 1914 da Cesare e da Isabella (dei Marchesi) Raggi.[8] Terminati gli studi liceali si arruolò in Cavalleria frequentando il corso Allievi Ufficiali di complemento che concluse con la nomina a Sottotenente nel mese di agosto del 1936. Assegnato al Reggimento Lancieri di "Novara" non ebbe il tempo di svolgere il previsto servizio di prima nomina in quanto a novembre dello stesso anno, avendo vinto il concorso, entrò a frequentare i corsi regolari della Regia Accademia di Fanteria e Caval

145. Vittorio Piozzo di Rosignano appena promosso Sottotenente di Cavalleria

146. Vittorio Piozzo di Rosignano da studente

147. Vittorio Piozzo di Rosignano negli anni novanta

leria di Modena ricominciando come Allievo Ufficiale. Promosso il 5 settembre Sottotenente effettivo di Cavalleria, dopo il corso di Applicazione d'Arma a Pinerolo, venne assegnato al "Nizza Cavalleria" con il quale, nel giugno 1940, partecipò alle operazioni sul fronte occidentale e poi, l'anno seguente, su quello orientale in Jugoslavia. Nel frattempo, l'11 novembre del 1939 aveva sposato a Pinerolo la Signorina Lidia Della Chiesa di Cervignasco Trivero, dalla quale ebbe poi tre figli: Anna Carola, nel 1940, Carlo Cesare nel 1942 e Isabella Maria Alberta nel 1944. Trasferito, ormai Tenente, al Reggimento "Lancieri di Firenze", all'inizio del 1942, partecipò alla costituzione del Re.Co. il Reggimento Corazzato del "Montebello" di cui assunse il comando del 1° Squadrone autoblindo. Con questo reparto partecipò, nei giorni 8-10 settembre 1943 ai durissimi combattimenti per la difesa di Roma assediata dai paracadutisti tedeschi. A Porta S. Paolo, Piozzo di Rosignano e tutto il "Montebello", seppe "ripetere a difesa del sacro suolo della Patria, i fasti di una gloriosa tradizione secolare e le gesta della guerra d'Indipendenza e della prima guerra mondiale". Il Capitano Piozzo combattè valorosamente fino al giorno 15, avendo tra l'altro, dovuto assumere, il giorno 10, il comando del I Gruppo Squadroni, in sostituzione del Tenente Colonnello Alberto Guzzinati che era stato ferito. Scioltosi il Reggimento il giorno 16 settembre, dimostratosi impossibile il passaggio nell'Italia meridionale, Piozzo di Rosignano decise di raggiungere il Piemonte per cercare di prendere collegamento col suo primo Reggimento "Nizza Cavalleria" che presumeva fosse asserragliato in montagna. Dal novembre del 1943 fece parte della formazione partigiana "SAP Mingione" con la qualifica di partigiano combattente equiparato ai volontari della guerra di Liberazione. Ricevette il certificato di Patriota combattente dal Maresciallo Alexander. Terminata la guerra, nel 1948, lasciò il servizio attivo per causa di servizio contratta in guerra con il grado di Maggiore ma proseguì sempre a seguire la vita di Cavalleria partecipando alle varie attività dell'A.N.A.C. (Associazione Nazionale Cavalleria Congedo) e rimanendo socio del circolo Ufficiali

"Nizza Cavalleria", dei "Lancieri di Montebello" e del Museo dell'Arma di Cavalleria di cui fu socio fondatore e consigliere.[9] Nel 1991 ebbe una nuova soddisfazione di essere promosso a Tenente Colonnello a Titolo Onorifico per tutti i suoi meriti. Si spense novantenne nel 2004. Scrisse in quel frangente Giuseppe Veneziani Santonio, ricordando la sua bella figura di Ufficiale:" [...] Con lui non scompare solo il soldato valoroso, ma anche un gentiluomo, un signore dall'animo generoso e leale che ha portato durante la sua lunga esistenza, come scolpita nella persona, le inconfondibili caratteristiche dello stile dell'Ufficiale di Cavalleria che è pure dunque dei Dragoni di "Nizza" ed i Lancieri di "Montebello" di eri e di oggi ai quali appartenne con umiltà di gregario e fierezza di Comandante [...]"

148. Vittorio Piozzo di Rosignano con gli altri reduci di "Porta S. Paolo" del Reggimento Lancieri di "Montebello"

DECORAZIONI E ONORIFICENZE
3 Croci al Merito di Guerra

DIARIO DI AZIONI DI GUERRA
(ROMA, 8-16 settembre 1943)
Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano
(Diario inedito)

8 settembre 1943

Rientro dalla licenza breve di 3gg durante la quale mi intrattengo per due giorni a S. michele con Lolò e un giorno a Fornelli con i bambini. Prevedo cose un po' definitive e l'armistizio entre due mesi! Invasione da parte degli inglesi dell'italia meridionale per poi passare nei Balcani. Forte resistenza da parte dei tedeschi nell'Italia centro-settentrionale. Invasione in un secondo tempo della Francia. Immagino che noi cederemo le armi senza combattere a causa delle divergenze di idee negli alti Comandi, cosa che rattrista in modo terribile. Si calcola che in Italia vi siano più di 60 Divisioni tedesche già dislocate nei punti strategici. Dai passaggio da Savona incontro amico di Meana, tuttora in convalescenza. Parlo con lui dei gravi momenti e di accordi che potremmo prendere in avvenire, nonché di casa Savoia e della sua situazione! Viaggio ottimo sino a Roma, dopo aver salutato alla stazione di S. Margherita papà e Mina un po' agitati. Io mi sento invece particolarmente tranquillo.

9 settembre 1943, giovedi

Arrivo a Roma al mattino. Raggiungo con mezzi di fortuna (tram, moto) la Divisione alla Storta (Olgiata). Trovo la solita apprensione e il solito nervosismo accentuato dal fatto che da poco c'è stato un nuovo... allarme operativo. Mi reco tra i miei uomini che mi vedono rientrare con molto piacere (pensano di essere tutti a casa per Natale!). Li aduno ed intrattengo sulla situazione incitandoli a non mollare anche se saremo accerchiati! Ci difenderemo nei boschi fino alle ultime cartucce. Verso le 18 si sparge la notizia dell'armistizio con l'Inghilterra. Grande esultanza dei soldati...ma io penso che è venuta veramente l'ora per noi! Li raduno nuovamente per esortarli ad essere tranquilli e preparare le armi perché con ogni probabilità la sera stessa noi saremo attaccati dai tedeschi. Ribadisco il fatto di imboscarsi, caso mai fossimo presi di sorpresa e accerchiati da mezzi superiori ai nostri. Mi reco quindi in tenda per passare la notte.

Alle 23h il canto della civetta ripetuto parecchie volte mi fa alzare le onde far cacciare via dallaguardia la bestiaccia. Chiedo intanto a Farina se porta male!

Alle 24h nuovo allarme operativo. Mi reco subito dal Ten. Col. Guzzinati ove apprendo che siamo in attesa di ordini particolari per dirigerci verso Roma.

Alle 24.30 arriva il Col. Giordana e all'una il Gen. Fenulli.

10 settembre, venerdi

All'1.30 partiamo con itinerario La Storta - Ponte Milvio - Colosseo - Convento Trappisti - Garbatella. 3° Squadrone, Comando Gruppo, 1° Squadrone, 2° Squadrone, segue tutto il reparto.

Alle 2.30, dopo il Colosseo, perdiamo nella notte il 3° Squadrone e riceviamo l'ordine di portarci a S. Paolo - 3 Fontane. Mi porto avanti con la 1100 per riconoscere la strada; quando ritorno il 3° Squadrone si è già ricongiunto al resto del reparto.

Alle 3.30 raggiungiamo la località 3 Fontane a sud di S. Paolo. Alt, in attesa di ordini. In

lontananza si sentono i primi spari. Si ha la netta sensazione che è incominciata la battaglia.

Alle 5.00 mi reco dal Ten. Col. Guzzinati per ricevere ordini ed essere edotto sulla situazione. Lo trovo al comando del 2° reparto Granatieri, sito in una casa proprio in cima al colle. La situazioneè ancora un po' incerta. Davanti a noi, ad una distanza di 5-6 km, si trovano 3 capisaldi tenuti dai Granatieri con altri elementi (capisaldi 5-6-7). Una infiltrazione di tedeschi è già avvenuta tra il 5 e il 6 e si trovano ora fra le case dell'E-42 proprio davanti a noi.

Alle 6.30 ho l'ordine di recarmi con 1° Plotone ABL. [autoblindo n.d.a] a riconoscere la zona ed osservare i movimenti dei tedeschi. Col 1° Plotone (Ten. Terzi) mi porto nell'E-42 per fare uno schizzo ed esplorare. Una coppia va sulla strada e l'altra sulla destra per vedere di raggiungere la via Ostiense. Io rimango al centro, sulla strada della E-42 per completare lo schizzo. Noto alcuni movimenti di tedeschi tra le case dell'E-42 e sulla chiesa in basso. [vedi disegno 1]

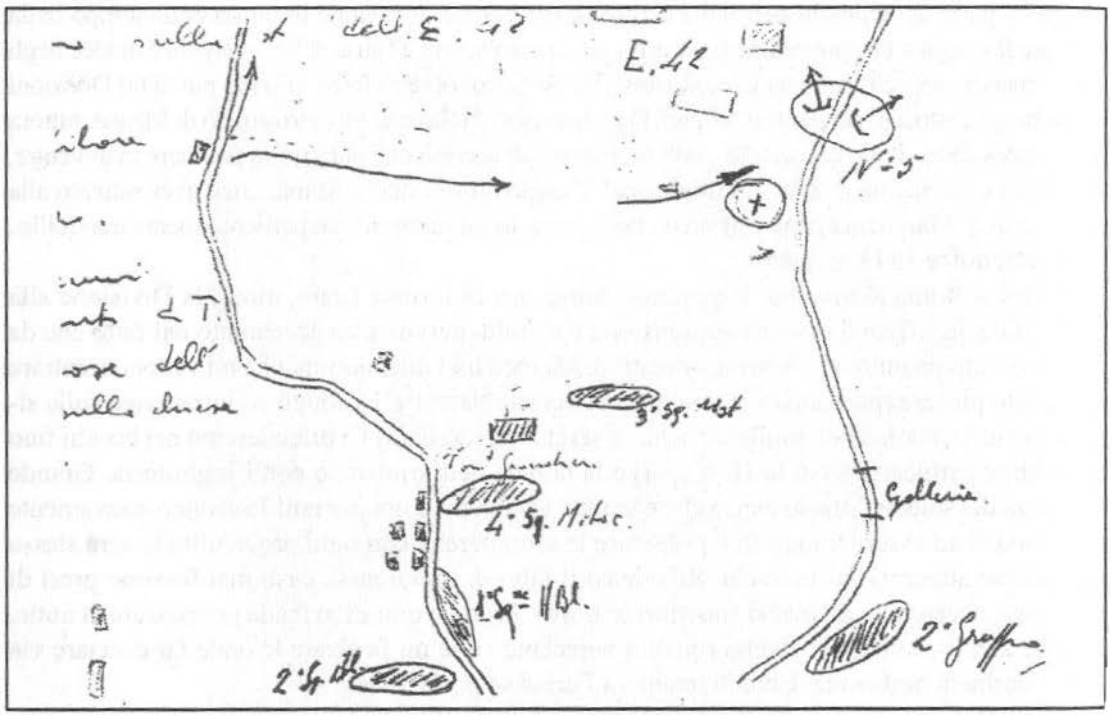


Grafico 1. Schizzo eseguito dal Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano durante un sopralluogo all'E-42

Ore 7.00. Ritorno al Comando Granatieri per riferire circa l'infiltrazione alla chiesa e consegnare lo schizzo. Parlo per telefono col Gen. Com.te la Divisione Granatieri e si decide po di fare azione sulla destra (via Ostiense) con semoventi da 75/18 e Battaglione PAI e CC.RR mentre sulla sinistra agisce un Plotone ABL per la strada già riconosciuta. Mi porto quindi co 1° Plotone onde comunicare e prendere parte all'azione, che infatti riesce perfettamente, e i te deschi sono costretti a ritirarsi mentre una piccola parte rimane asserragliata nei palazzi del l'E-42. Si riconquista il caposaldo n° 5. Il 1° Plotone procede poi all'inseguimento oltre la vi

Ostiense mentre io ritorno al Comando per ricevere altri eventuali ordini. Mi tengo collegato con il Plotone a mezzo R.T.

Ore 8.00. Il 1° Plotone continua con buon esito l'inseguimento oltre la via Ostiense. Volteggiano sulla nostra testa prima tre trimotori poi alcuni caccia pesanti tedeschi (non sganciano nulla). Sembra siano già in corso trattative per un armistizio, ma non si apprende nulla di preciso.

Ore 9.00. Il 4° Plotone moto-mitraglieri (Cap. Cipriani) ed un Plotone ABL (il 4°) partono per rinforzare il caposaldo n° 7 alla Cecchignola (che sembra molto premuto e sembra cadere). Mando il 4 Plotone (S.Ten. Taddei da tre giorni degente all'ospedale per malattia). Lo comanda il Serg. Magg. Chiesa con il Serg. Magg. Spadafora. Prima di partire la macchina del Serg. Magg. Chiesa ha una piccola avaria provocata dalla rottura del motorino d'avviamento! Giunge intanto il S. Ten Farina con la notizia che il posto ove eravamo prima è stato attaccato e che quindi ha portato in giù tutto il Plotone Cor.to con i 3 autocarri. Il rancio sarà pronto tra due ore.

Ore 10.00. Ho notizie a mezzo R.T. dal 1 Plotone che ha finito l'inseguimento con un buon bottino di armi. È ora al caposaldo n° 5 in attesa di ordini. Chiede rancio ed acqua (sono un po' stanchi ma contenti).

Ore 10.30. Il Comandante di Gruppo è in collegamento con la Divisione "Ariete" che ordina di tentare un colpo di mano presso il deposito tedesco di benzina di Settecamini per tentare di impossessarsi della benzina colà giacente. È comandato a far ciò il 2° Squadrone (Ten. Fortunato) con il 1° Plotone (Ten. Gray). Partono per la strada di sinistra per poi raggiungere la via Ostiense attraverso il tunnel dell'E-42. In un primo tempo non riescono a passare, ma poi, appoggiati dal plotone del 1° Squadrone (Ten. Terzi) respingono la piccola resistenza e raggiungono Settecamini ove possono impossessarsi di due grossi rimorchi pieni di fusti di benzina, che trainati dalle autoblindo raggiungono il nostro posto. Scarichiamo la benzina e facciamo i pieni con gran gioia di tutti.

Ore 12.00. Arriva il rancio.

Ore 12.30. Gli Ufficiali vanno alla mensa del 2° Granatieri nella palazzina Comando. Siamo un po' stanchi ma soddisfatti della mattinata.

Ore 14.00. Calma relativa interrotta da colpi di mortaio che scoppiano poco lontano. Mando il rancio al 4 Plotone alla Cecchignola a mezzo 1° Plotone (Ten. Sacchetti). Ci sistemiamo sui fianchi della strada per riposare un poco. Incominciano a defluire sulle strade in direzione di Roma alcuni autocarri stracarichi con soldati sbandati. Aumentano le autombulanze e i feriti che già affluivano durante tutta la mattinata. L'autoblindo inviata a portare il rancio alla Cecchignola (caposaldo n° 7) ritorna dicendo che ormai non si può più passare esssendo il caposaldo completamente accerchiato.

Ore 17.00. Continua, con un crescendo sempre maggiore, il ripiegamento di tutte le forze davanti a noi (Artiglieria pesante, vecchi trattori), Fanteria, 1° Plotone Granatieri e molte altre forze ormai sbandate. Ripiega pure a S. Paolo il Comando del 2° Granatieri!

Ore 18.00. Rimango sul posto con tutto lo Squadrone meno il 4° Plotone (sempre alla Cecchignola ormai accerchiata) ed il 3 Plotone fermo al caposaldo n° 5 (via Ostiense). Ho notizia del ferimento del Cap. Cipriani, è molto grave, specie alle gambe. Tenente Dini: una pallottola al fegato. Tenente Vecchio [Verderame n.d.a.]: è ferito al torace. Il 3° Plotone verso sera fa una puntata a Settecamini per tentare di impossessarsi ancora di un po' di benzina, ma lo trova ormai occupato

da forze preponderanti. Ripiego quindi al caposaldo n° 5. Intanto è quasi terminato il ripiegamento di tutte le forze. Incominciamo ad avere numerose granate (il tiro è però ancora un po' corto).

Ore 18.30. Si manifesta un violento attacco sulla destra, fra me ed il caposaldo n° 5. Violento fuoco da ambo le parti, razzi bianchi da parte dei tedeschi (richiesta di fuoco) sulla mia destra. Faccio spostare le autoblindo e rispondo violentemente prendendoli sul fianco per circa 1 ora. (È quasi buio) I tedeschi desistono dall'attacco. [vedi disegno 2]

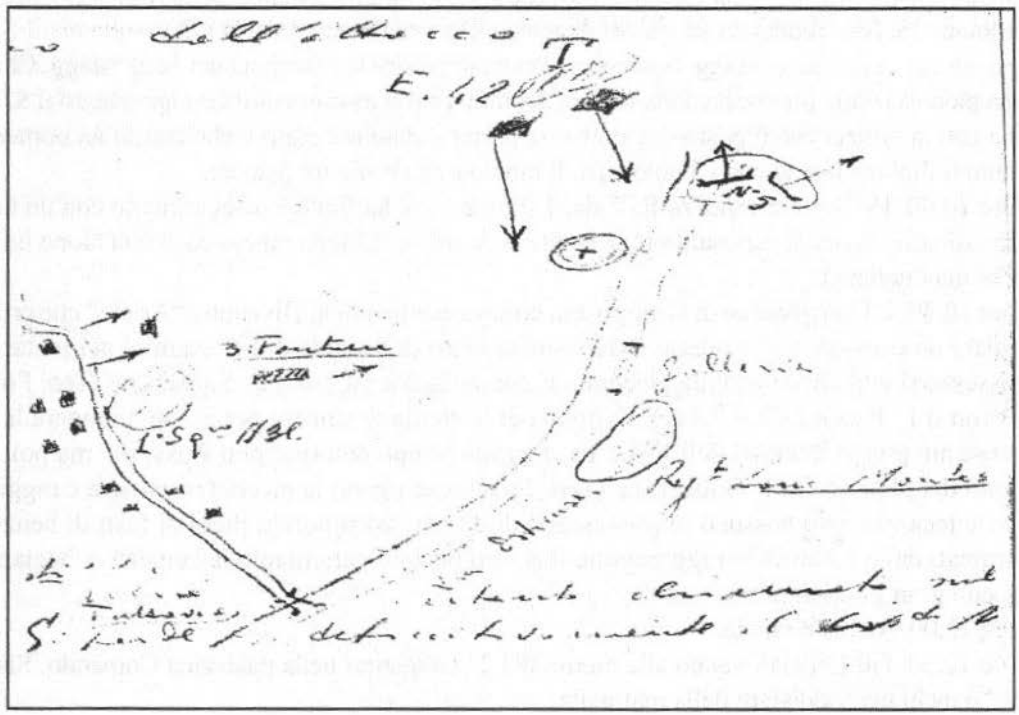


Grafico. 2. Schizzo eseguito dal Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano

Il terzo Plotone motociclisti viene intanto chiamato sulla destra come rinforzo. Si perde tuttavia definitivamente il caposaldo n° 5 e tutto il resto del Reggimento ripiega dietro la galleria. Rimango solo con le ABL a tenere la posizione alla 3 Fontane.

Ore 19.00. Mi reco con una moto a chiedere ordini per la notte. Devo rimanere sul posto per la notte. Mi sarà intanto inviata di rinforzo la 1 Compagnia arditi (40 uomini). Già tornato alla Squadrone trovo infatti la Compagnia arditi comandata dal Capitano Scardia (mio ex compagno di corso). Ci organizziamo per passare la notte. Tengo due blindo (Ten. Spalletti) avanti e con il resto mi porto 200 metri indietro su un cucuzzolo protetto da case. Faccio quadrato per passare la notte. [vedi disegno 3].

Ore 21.00. Arriva il rancio con Terzi e Spalletti, e Cap. Scardia. Pranziamo in una casa abbandonata ove ci sono anche letti molto invitanti specie che sono tre giorni che non si dorme. Durante la notte vi sono però continui allarmi e sparatorie un po' da tutte le parti. Specialmente sulla nostra destra si sono infiltrati piuttosto in forze portandosi dietro anche dei mortai.

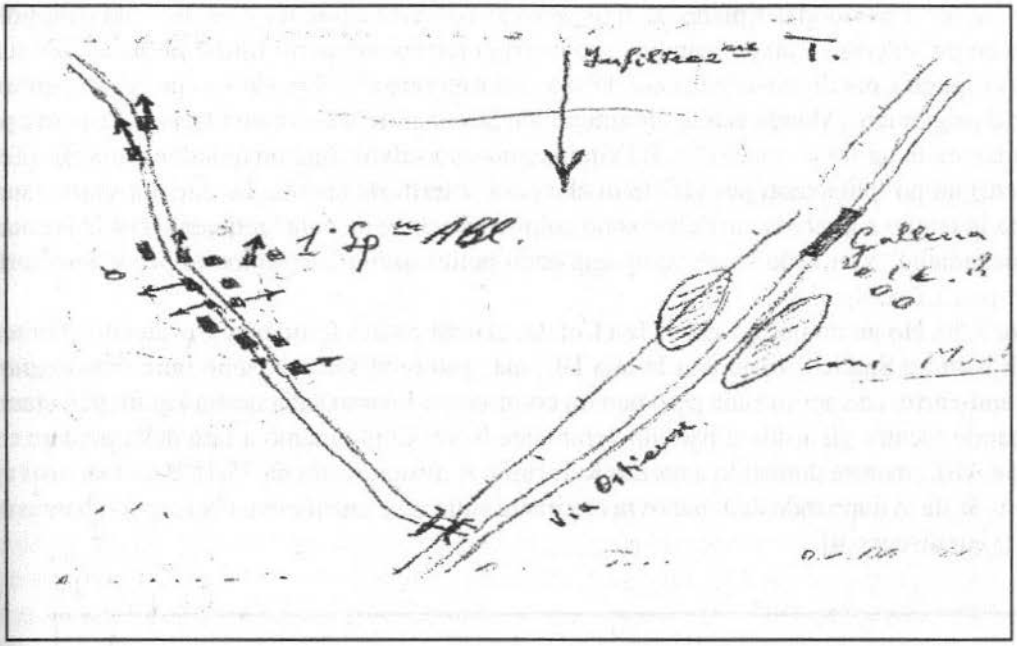


Grafico 3. Schizzo eseguito dal Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano

Ore 22.00. Arriva un Battaglione guastatori (600 uomini) che vanno a prendere posizione su un vecchio ponte sulla destra. Questo spiegamento di forze farà arretrare l'infiltrazione tedesca.

Ore 23.00 di passaggio il Serg. Magg. Chiesa del 4 Plotone ABL guidante un autocarro tedesco con a bordo 4 prigionieri tedeschi e una decina di feriti gravi del 4 Squadrone moto-mitraglieri. Mi comunica che la sua blindo e quella del Serg. Saintorno, colpite da fuoco contro carri si sono incendiate. Gli equipaggi sembrano salvi o leggermente feriti. Le altre due blindo del Serg. Magg. Spadafora sembra abbiano fatto una puntata in avanti…e non se ne sa più nulla.

11 settembre 1943, sabato

Ore 06.00. Mi reco al Comando Reggimento sulla destra presso la galleria della via Ostiense. Trovo il Colonnello al quale comunico la mia intenzione di recarmi al caposaldo n° 7 (Cecchignola) per tentare di trovare le due ABL del 4 Plotone e recuperare alcuni motociclisti del 4° Squadrone rimasti accerchiati e feriti. Nel contempo giunge pure sul posto il Col. Comandante Granatieri che ci comunica che alle 7.00 devono finire tutte le ostilità. Ci rechiamo quindi nuovamente alle 3 Fontane ove il Colonnello dei Granatieri si insedia nel posto abbandonato la sera prima. Sono schierate lì a fianco 2 mie autoblindo e una Compagnia Granatieri. Sono chiamato assieme al Capitano degli arditi nell'ufficio del Colonnello Granatieri per conferire con lui.

Ore 7.30. Ci affacciamo alle finestre e vediamo venire per strada verso di noi un gruppo di 7-8 prigionieri tedeschi. Un Ufficiale dei Granatieri con 2 o 3 soldati li accompagnano al Comando. Appena entrano nella casa si scatena un fuoco micidiale di mitragliatrici un po' da tutte le direzioni, sicchè il Comando viene rapidamente accerchiato. Io mi trovo lì dentro senza possibilità di comandare il mio Squadrone, che però reagisce di iniziativa. Tuttavia mi decido di

tentare la sorte e salto dal 1 piano su di un mucchio di terra e poi, tra il sibilo delle pallottole, faccio un po' di corsa e un po' carponi 100 metri di terreno scoperto finchè mi trovo al sicuro dietro cespugli e poi dietro a delle case. Posso così rientrare allo Squadrone che già mi pensava morto o prigioniero. Mando subito un'autoblindo per liberare il Colonnello (questo rimarrà poi impantanato in un fosso, ma il Col. E l'equipaggio sarà salvo). Mando quindi coppia BL (Ten. Spalletti) un po' più avanti per vedere di che cosa si tratti realmente. Le due macchine fanno appena in tempo a girare la curva che sono colpite entrambe da colpi anti-carro che le fermano e le incendiano. Non vedo se gli equipaggi sono potuti uscire e temo molto per la loro sorte, specie per il Ten. Spalletti.

Ore 8.00. Ho intato notizie che il Ten Col. Guzzinati è stato ferito non gravemente. Per tentare di liberare Spalletti parto con la mia BL, ma, giunto alla curva, sono pure fatto segno a colpi anti-carro, che per fortuna però non mi colpiscono. Intanto sulla destra i granatieri stanno ripiegando mentre gli arditi si battono veramente bene. Continuiamo a fare delle puntate con le varie ABL, mentre domando a mezzo R.T. rinforzi di semoventi da 75/18 e motociclisti appiedati. Si sta sviluppando una manovra aggirante sulla mia sinistra ove i bersaglieri hanno ceduto. [vedi disegno 4].

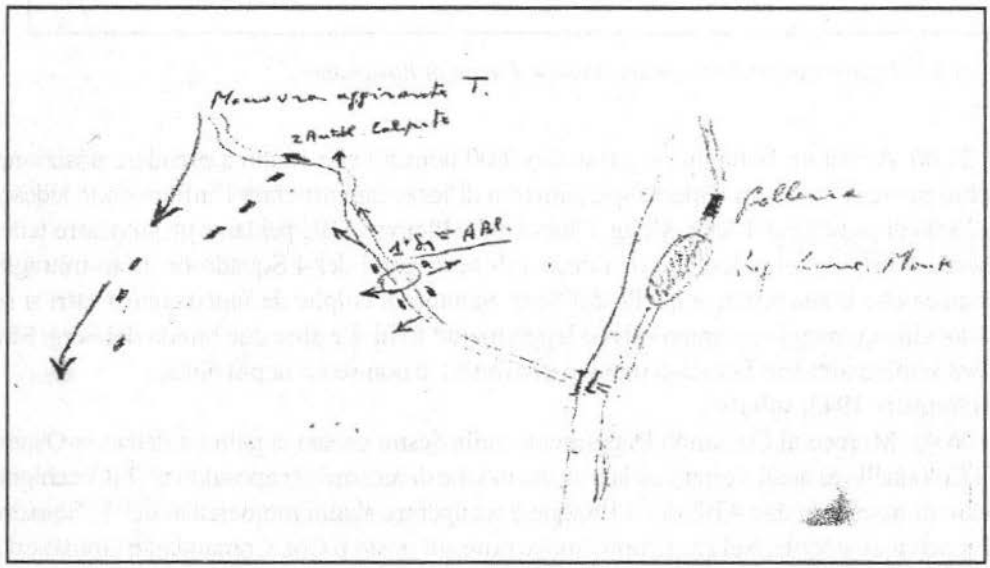


Grafico 4. Schizzo eseguito dal Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano

Ore 9.00. Arrivano due semoventi da 75/18 con i quali ho buon gioco contro i c.c. [controcarri n.d.a.] tedeschi. Ne metto fuori combattimento più di tre con dei meravigliosi tiri. La battaglia è in pieno crescendo, fischiano le pallottole da ogni parte ed i pezzi c.c. sparano molto da ambo le parti. Fortunatamente le case ci proteggono un poco. Davanti a noi bruciano autoblindo, moto, camion. Teniamo duro ma se non mi mandano delle fanterie sarò costretto a retrocedere per non essere imbottigliato.

Ore 9.30. Arrivano lentamente e molto titubanti una Compagnia (60 uomini) di CC. RR [Carabinieri Reali n.d.a.], reclute di due mesi, comandate da un Sottotenente! Li devo mandare nei loro posti con la pistola in mano, ma tuttavia è tale la loro paura che al minimo colpo si buttano a terra e stentano molto a rialzarsi. Ne do vari gruppetti agli ufficiali degli arditi; il loro rendimento è però minimo anche perché armati di solo moschetto.

Ore 10.00. Ho l'ordine di ripiegare a S. Paolo. Al sottopassaggio trovo il Cap. Fugazza con i suoi semoventi che protegge il ripiegamento. Con un po' didisordine dovuto alla popolazione civile e ad altri reparti il Reggimento si incolonna per ripiegare sino al 2 Granatieri (caserma) ed eventualmente procedere su Tivoli ed unirsi alla Divisione Ariete. A Porta S. Paolo il 2 Gruppo con elementi di Artiglieria è già schierato per impedire eventuali passaggi. Al 2 Granatieri telefono al Comando Divisione per ottenere l'autorizzazione per Tivoli. Poco dopo viene pure il Col. Comandante che però ha ordine di portarsi nuovamente a Porta S. Paolo e resistere in attesa della Divisione Ariete e Piave.

Ore 12.00. A Porta S. Paolo incominciano ad arrivare le avanguardie tedesche e incomincia il cannoneggiamento in piena Roma. Alcune raffiche partono pure dalle finestre vicine, una delle quali mi passa ad 1 metro. Il 1° Plotone (Terzi) fa una puntata sulla via ostiense disperdendo alcuni tedeschi che avanzavano. Dense colonne di fumo si alzano dai magazzini generali incendiati dai tedeschi. Il cannoneggiamento aumenta da ambo le parti. Alcune granate incominciano a cadere vicino 100-200 metri. Terzi, di ritorno dalle puntate, mi riferisce che i tedeschi si spostano sulla sinistra ove sembra non vi siano altri reparti. Non esiste più ormai nessun Comando organico. Tutta la truppa che continua da arrivare si addensa intorno a S. Paolo mentre altri settori rimangono sguarniti. Giungono pure 2 Squadroni di "Genova", uno comandato dal Cap. Vannetti, colpito poco dopo da un colpo da 75. Cerco di spostarmi (d'iniziativa) con le ABL sulla sinistra, ma la strada è chiusa da cas. Il 3 Plotone, facendo puntate, rientra poi confermando la notizia di Terzi. Infatti poco dopo, dalle parti del Colosseo, incominciano a passare i tedeschi che rapidamente si spostano verso il centro. Non esistono più ordini. Il Comando di reparto è tutto riunito sotto la Piramide per stabilire qualcosa. Io sono con il mio Squadrone 100 metri sulla destra quando improvvisamente, proprio di fianco, arrivano tre granate terribili. È un vero disastro; molti i morti ed i feriti ed una confusione spaventosa, fra cavalli a volontà che fuggono e carri che si spostano.

Ore 14.00. Degli Ufficiali del reparto trovano la morte: Il Capitano Fugazza - Cap. Sabatini; feriti gravemente: Ten. Fortunato, Magg. Passero, Ten. Tovi, Cap. Castelbarco; più lievi: Magg. Minutoli, Cap. Roselli, e molti altri non precisati nella confusione. Io salvo per miracolo con il mio Squadrone, perché protetto da un grosso muraglione. Giunge vagamente un ordine di ripiegare a Ponte Garibaldi.

Ore 15.00. A sbalzi successivi, con piccole resistenze, mi porto a Ponte Garibaldi ove continuano ad arrivare mezzi e uomini sbandati. Mi trovo lì come il più anziano ed ho molto da fare per organizzare la difesa del Ponte e piazza limitrofa. Ho in complesso: ½ Squadrone motociclisti (che metto di vedetta tutto intorno), 12 autoblindo del 1° e 2° Squadrone semovente da 47 e da 75/18, 2 da 90, più altro materiale vario. Ci prepariamo all'ultima resistenza. La popolazione si accumula sempre più intorno a noi, portandoci cibarie varie, vino ecc. Tanta folla, è però terribilmente ingombrante e pericolosa. Difatti poco dopo due granate cadute al di là del ponte fanno una vera strage di borghesi.

Ore 16.00. Su di una "topolino" borghese giunge il Col. Comandante che mi avevano dato per morto. Prende quindi nuovamente il Comando. Si allontana poco dopo per prendere ordini dal Comando Divisione. Nel contempo incominciano ad avvicinarsi i primi colpi e le staffette motociclisti mi comunicano che i tedeschi stanno avanzando con carri pesanti. Incomincia sulla destra il solito lancio di razzi bianchi da parte dei tedeschi.

Ore 17.00. È di ritorno il Colonnello con l'ordine di ritirarci tutti alla caserma Macao. Il 1° Plotone BL (Ten. Terzi) intanto è già partito incontro ai tedeschi per rallentare l'avanzata. Non ho più sue notizie che il giorno dopo nel quale mi racconta che, tornando indietro dalla puntata, non avendomi più trovato, si vide ben presto accerchiato dai carri pesanti tedeschi e non gli rimase più nient'altro da fare che inutilizzare i mezzi e confondersi con la folla. Con la mia 1100, unica superstite, prendo il Colonnello a bordo e per il Lungo Tevere e Piazza del Popolo ci dirigiamo verso la Macao. Giunti però all'altezza di Piazza Fiume incontriamo nuovamente i tedeschi con carri pesanti. Non volendo il Colonnello più combattere, perché tali sembravano stati gli ordini ricevuti, facciamo dietro-front e ci dirigiamo al Pincio ove troviamo dei borghesi armati che ci dicono di essere delle c.n.!! Dopo molte indecisioni ci dirigiamo alla caserma degli Allievi Carabinieri in via Legnano, ove veniamo accolti.

Ore 18.00. Riunione deii rimanenti del reparto: 7 Ufficiali - 9 autoblindo - 80 uomini - 6 "L-6" da 47 - 1 Plotone pezzi da 90 di altro reparto. Commosse parole del Colonnello Comandante. Nella serata alcuni colpi di mitragliatrice contro alcuni autocarri tedeschi che tentavano di penetrare in caserma. Durante tutta la notte colpi nei dintorni e movimento di poca importanza.

12 settembre, domenica

Misure di sicurezza ai cancelli delal caserma. Pronti a uscire con le Blindo in caso di assalti alla caserma. Girano per Roma autocarri tedeschi, terrore della popolazione. Vari negozi alimentari vengono saccheggiati ecc. Il Comandante ha un colloquio telefonico con il Gen. Cadorna, Comandante Divisione Ariete. Sembra che le ABL devono rimanere in Roma con la Divisione Piave per servizio di Ordine Pubblico mentre il resto del Reggimento con tutti i mezzi rimasti deve raggiungere l[a] Divisione a Tivoli. Giungono in caserma vari dispersi: Cap. Pedrazzini e molti miei soldati che credevo morti, tra i quali il Ten. Spalletti miracolosamente illeso. Ho notizia di altri morti e feriti, ma per ora nulla di preciso. Due miei soldati ritornano sui campi di battaglia e trovano molti tedeschi morti. I nostri sono già stati sepolti dalla popolazione.

13 settembre, lunedì

Rimaniamo sempre in caserma in attesa di ordini! Non si sa da chi riceverli. Non dipendiamo ormai più da nessuno! Il Colonnello Comandante propone al Comandante l[a] Divisione Piave che 1° Squadrone di formazione ABL e motociclisti, al mio comando, e quelli volontari passino alla Divisione Piave per servizio d'Ordine Pubblico con i tedeschi. Riunisco i miei uomini per comunicare il desiderio e gli intendimenti del Colonnello circa i 2 Plotoni ABL che devono passare alla Piave. Illustro loro l'importanza di tale decisione e chiedo volontari. Comunico loro che già io e il Ten. Terzi e Ten. Spalletti siamo tra i volontari. Solamente 5 si presentano! Non me ne stupisco. I miei soldati che mi avrebbero seguito ovunque e mi hanno ubbidito con slancio ed eroismo sul campo di battaglia contro i tedeschi, non ne vogliono sapere di fare un servizio che già si presume sotto la loro sorveglianza. Sarebbero pronti a tornare in qualsiasi momento al combattimento, ma non intendono essere volontari in un servizio d'ordine pubblico

sotto l'egida tedesca. Tanto più in quanto corrono voci che i tedeschi si servono di loro per mascherare, di fronte alla popolazione, i loro saccheggi e ladronerie. Comunico tutto ciò al Colonnello Comandante, il quale, su tutte le furie, mi fa adunare lo Squadrone. Tiene concione e domanda se proprio nessuno vuole essere volontario. Naturalmente nessuno si presenta, nemmeno più i 5 di prima. Incolpa allora me di tale risultato. Io gli rispondo che, come già avevo detto prima, non siamo dei volontari, ma che siamo sempre pronti a qualsiasi ordine mi venga ancora trasmesso. Mi ordina allora di formare detto reparto con: 9 ABL (1° e 2° Squadrone - 5 autocarri (di altri reparti) - 35 motociclisti (1°-2°-3°-4° Squadrone) - 2 "1100" (autovettura e cam.). Con molta fatica, coadiuvato da Terzi e Spalletti re con il sistema dei bigliettini sorteggiati, formo 9 equipaggi e tutti gli altri elementi dello Squadrone di formazione. In sole tre ore ho già allineato in cortile i mezzi e siamo pronti a partire nuovamente. Non mi fido, invece, nel modo più assoluto, dei 35 motociclisti che non conosco e che non sono del 1° Squadrone. So infatti, che se la squaglieranno appena fuori della caserma. Intanto incomincia fra i soldati del reparto un forte nervosismo, provocato dal fatto che le caserme limitrofe hanno messo in libertà tutti i propri uomini, congedando quelli dal '19 in giù. Con il Ten Col. Allecutelli (giunto da Tivoli ove era il Reggimento) mi adopero presso il Col. Comandante onde faccia anche lui la stessa cosa. Ormai non vi è più nessuna speranza e, se continuiamo così, noi e i mezzi saremo preda dei tedeschi. Domattina intanto devo recarmi al Comando Divisione Piave per conferire con il Capo di Stato maggiore e prendere accordi per il trasferimento del mio reparto.

14 settembre, martedi

Il mattino giunge da Tivoli il Cap. Antonelli che mi comunica di aver tentato di andare a sud (inglesi) ma di non esservi riuscito assolutamente a causa della fortissima vigilanza tedesca. La Divisione Ariete, dopo aver combattuto per 2 giorni sulle posizioni che teneva (La Storta) ripiegava a Tivoli ove, in seguito ad ingiunzione del Comandante tedesco che promise di mettere a ferro e fuoco Roma se avesse continuato a resistere, capitolò dopo aver distrutto buona parte del materiale. Si trovava pure a Tivoli (presso il cimitero) al Comando del S.Ten. Farina il mio Plotone Comando al completo (a tutt'oggi non ho nessuna notizia). Sembra che tutto il personale, Ufficiali e soldati, si siano dati alla campagna, meno qualche Ufficiale (Cap. Guarnera, Ten. Giordana, Cap. Antonelli) giunti qui a Roma. In borghese mi reco al Comando Divisione Piave, situato al Ministero della Guerra, per conferire con il Capo di S:M. Roma ha ormai un aspetto quasi normale. Il grosso delle Divisioni tedesche, in seguito ad accordi con il Gen. Pizzo di Roma (Gen, Calvi), si sono ritirate fuori della cinta della città. Circolano solo più macchine e qualche battaglione... e molti soldati sbandati dei quali, parte prende il treno, e parte si incammina a piedi. Altri vengono raccolti e presi da autocarri tedeschi. Piccole folle imprecanti si accumulano ogni tanto presso qualche autocarro tedesco che carica materiale e viveri/vino presso qualche negozio. Al Ministero, completamente deserto, trovo il Comando Divisione Piave all'ultimo piano. Trovo due Capitani con i quali discorro della situazione. Anche per loro le cose non vanno troppo bene, molti soldati (500) durante la notte se ne sono andati a causa di un piccolo incidente avvenuto durante la notte con una macchina tedesca che voleva passare attraverso gli sbarramenti. Il rifornimento viveri è ancora precario e non sanno a quale reparto aggregarmi per farmi vivere con il mio Squadrone. Non hanno rifornimenti né viveri né di coperte. Intanto siamo improvvisamente assediati da un reparto tedesco che viene

per tutta la casa a perquisire. Per tre ore non possiamo muoverci. Arriva finalmente il Capo di S.M. molto indaffarato e preoccupato, ha saputo come stanno realmente le cose. Mi dice di attendere ancora nella caserma ove mi trovo. Ritorno in caserma e riferisco al Colonnello...! Mi rimanda col Ten. Col. Allecutelli nel pomeriggio. Riceviamo le stesse rieposte! Ci rechiamo poi al Comando C-A. di Roma per sapere che dobbiamo fare degli uomini... regolarci come le caserme limitrofe, ossia congedo dal '19 in giù, lasciare provvisoriamente liberi i rimanenti. Riferiamo ciò al Colonnello, il quale, finalmente persuaso di dover fare qualcosa, si reca al Comando di Roma (Gen. Calvi) per ricevere ordini in proposito. Ritornacon le direttive già enunciate prima! Gli Ufficiali sembra invece debbano rimanere in Roma, in attesa di ordini. Torna pure Padre Vittorio che, dopo aver fatto il giro degli ospedali, ci riferisce sullo stato di salute dei feriti: Ten. Col. Guzzinati, sta ormai bene, la ferita è solamente di striscio alla spalla - Maggiore Passero, dopo due trasfusioni di sangue è migliorato e fuori pericolo - Maggiore Minutoli, non è grave - Capitano Cipriani, dopo trasfusioni di sangue, è migliorato, ma le gambe sono molto gravi - Tenente Fortunato, che temevamo già morto, sembra invece migliorato - Capitano Fugazza e Sabatini, sono purtroppo morti quasi subito in seguito a schegge di granata in testa - Capitano Castelbarco, è leggermente migliorato, ma ha molte schegge piuttosto grosse - Tenente Torri, ha il polmone perforato, ma sembra non grave - Sottotenente Murgia, va abbastanza bene - Tenente Dini, ha il fegato perforato - Tenente Gray, ha un braccio rotto con alcune schegge, sembra poco grave. Ho invece la brutta notizia il giorno 8/10/43 dal giornale della sua morte, della quale non mi capacito nel modo più assoluto, specialmente perché porta la data dell'11/9/43. Era un mio buon amico con il quale eravamo stati insieme per un mese durante gli ultimi tempi, dato che il suo Plotone era aggregato al 1° Squadrone. Da soli due giorni era tornato al 2° Squadrone. Appassionato ed entusiasta della cavalleria, attaccato forse più di tutti alle tradizioni dell'Arma e della sua casa. Portava sulla Blindo una lancia con sulla bandiera il proprio stemma. Molto amato dai suoi soldati, li comandava con bontà e rimettendo spesso del suo. Durante le ultime azioni, benchè non fosse più al mio Squadrone, so che fece sempre di più con entusiasmo e completo sprezzo del pericolo. Le migliori azioni delle ABL furono le sue. Il primo giorno, in cooperazione col Plotone di Terzi, ributtò indietro i tedeschi in azioni molto pericolose, ma perfettamente riuscite, attraverso la galleria dell'E-42. Fu lui che brillamente condusse a termine il colpo di mano al deposito di benzina tedesco. A Settecamini tornò infatti nel pomeriggio portando dietro alle ABL due enromi rimorchi tedeschi carichi di latte di benzina, nonché molte armi tedesche. Durante la notte ed il mattino seguente non lo rividi più perché sulla destra col Comandante di reparto. Verso le undici, mentre tutti si ripiegava, mi venne incontro in moto per sapere quello che succedeva. Gli diedi la brutta notizia che Spalletti era rimasto nelle linee tedesche, colpito. Volle subito tentare di andarci per ritrovarlo, ma ne fu impedito nel modo più assoluto. Alle 15 lo vidi ancora in P.S. Paolo mentre col suo Plotone si avviava per una puntata contro i tedeschi. Seppi poi che era rimasto ferito ad un braccio e all'addome... Sabatini e Fugazza colpiti da schegge di granata in piazza S. Paolo mentre si recavano a prendere ordini dal Colonnello.

15 settembre, mercoledi

Il Colonnello ci comunica che oggi darà libertà ai soldati (libera uscita) e che questa sera ci trasferiremo con i rimanenti alla caserma Macao, dove saremo al sicuro e dove ci dovremo fare

16. 9. 43

Alle ottimo non reco avvenimenti di
rilievo con Spallek. Tiro - Giordano -
Troviamo il Col.[o] il quale ci comunica di
dover a Lip[si] e che ci fa firmare un
foglio, contenente le ultime [illegible] di tenere
che non ci allontaneremo da Roma e ci
terrà a disposizione dei Tedeschi (sempre)
Decidiamo in merito di fare alla fuga
se possibile nuova tentativo.
Salutiamo il col. che non risponde al
nostro saluto dicendo che la Ditta rimane
che ogni rapporto fra noi è definitivamente
in liquidazione -
Non possiamo credere a tutta questa
felicità dopo 10 giorni di esperienze!!
Alle ore 21 fuori con Spallek e Tiro per un tre
per Genova -
Controlli [illegible] a Chiusi. Firenze e
Sarzana (naturalmente sempre!))

149. *L'ultima pagina del manoscritto*

da mangiare. Aduna tutto il Reggimento in maneggio e esorta i soldati ad essere fiduciosi e tranquilli. Manderà in congedo dal '19, in più gli altri potranno recarsi in libera uscita e poi tornare la sera. Comunica che tutti i treni non partono e quei pochi sono poi prelevati con tutto il carico dei soldati dai tedeschi ed avviati in Germania. Se rimangono a Roma saranno invece al sicuro e passeranno poi ai reparti di polizia. Chiede si vi siano volontari per le C.N. e le P.A.I. Nessuno risponde all'appello. Nel pomeriggio incomincio a far uscire i miei uomini. Commoventissimi saluti ed abbracci. Tutti vorrebbero che io scappassi con loro. Non posso accettare perché ho ancora 9 autoblindo in consegna. Alle 17 arriva un Tenente della PAI con i suoi uomini al quale, come da ordini, consegno le 9 ABL. I 13 semoventi rimangono in caserma in consegna ai Sottotenenti Zampardieri e Pagnottella. Alle 18 esco in borghese per recarmi dal Ge. De Pigner, che non trovo. Alle 20 vado alla Macao con Spalletti per cena! La trovo ormai occupata dai tedeschi con il circolo deserto...Mi reco a dormire in casa Spalletti.

16 settembre, giovedì

Al mattino mi reco nuovamente in caserma con Spalletti, Terzi, Giordana. Troviamo il Colonnello, il quale ci comunica che saremo a disposizione e che cifarà firmare un plico contenente la nostra parola d'ordine, che non ci allontaneremo da Roma e rimarremo a disposizione dei tedeschi (sempre). Decidiamo in massa di darci alla fuga e, se possibile, recarci al sud. Salutiamo il Colonnello che non risponde al nostro saluto, decidendo che dobbiamo rimanere lì, che anzi saremo poi mandati regolarmente in licenza. Non possiamo credere a tutte queste falsità, dopo 10 giorni di esperienze! Alle 21 trovo, con Spalletti e Terzi, un treno per Genova. Controlli tedeschi a Chiusi, Firenze e Sarzana (miracolosamente scampati!)

CAPITANO s.p.e. Cavalleria VANNETTI DONNINI FRANCESCO
Comandante di Squadrone - Reggimento "Genova Cavalleria"

Francesco Vannetti Donnini nacque a Prato (FI) il 1° gennaio 1917 da Corrado e Ada Falcioni. Discendente da un'antica famiglia fiorentina, dopo aver conseguito a Treviso il diploma di maturità classica, fu ammesso nell'ottobre del 1935, a frequentare i corsi regolari dell'Accademia militare di Fanteria e Cavalleria di Modena. Nominato Sottotenente di Cavalleria nel settembre 1937, fu assegnato al "Savoia Cavalleria" e, dopo la Scuola d'Applicazione d'Arma di Pinerolo e Tor di Quinto, venne promosso Tenente nel 1939. Nel giugno 1940 partecipò con il suo reparto alle operazioni sul fronte occidentale e, l'anno successivo, nel mese di aprile 1941, a quelle in Jugoslavia. Nell'agosto 1941 partì per il fronte Russo dove dette prova di valore e capacità in particolare durante una gloriosa carica sul fiume Jaly. Promosso Capitano, nel giugno del 1942, rientrò in Italia e fu assegnato ai Dragoni del "Genova Cavalleria" con i quali, nel settembre 1943, partecipò ai durissimi combattimenti per la difesa della Capitale. Nell'ultima gloriosa difesa di Porta S. Paolo, il Capitano Vannetti Donnini cadde eroicamente combattendo in testa ai suoi Dragoni e meritando così la più alta ricompensa al Valore, la **Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

"Ufficiale di indomito ardimento, combattente di Francia, Croazia e di Russia, dove già fu

l'eroe di epici episodi, fremente per le delineatasi sventure d'Italia, accoglieva con gioia il più delle volte sollecitato ordine di condurre i suoi Dragoni di Genova al battesimo del fuoco in difesa della Capitale d'Italia. Instancabile, si portava sempre nella parte più delicata e più esposta del suo schieramento tra i suoi plotoni appiedati, sanguinanti per le continue perdite, animando e attaccando decisamente il nemico con bombe e mitraglia ovunque si avvicinasse. Incurante di sé e premuroso dei suoi, non esitava a sostituirsi ad un suo subalterno ferito, nel momento e nel punto in cui più forte e decisivo era il fuoco avversario. Ferito gravemente da granata, disimpegnava imperiosamente quelli che erano accorsi a sorreggerlo per inviarli a prendere muniazioni e si trascinava ad un mitra per spararvi l'ultima cartuccia. Quindi si ergeva in piedi con la pistola in pugno per affrontare il nemico che avanzava veloce. Colpito da una scarica sparatagli a bruciapelo al petto, s'abbatteva al suolo immolando nobilmente la vita." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943

ALTRE DECORAZIONI E ONORIFICENZE
Medaglia d'Argento al Valor Militare - Fronte russo, ottobre 1941

TENENTE Cappellano BUCCI ADOLFO, Padre VITTORIO
Cappellano - 8° Reggimento Lancieri "Montebello"

Adolfo Bucci nacque a Città di Castello (PG) il 21 novembre 1912[10]. Dopo gli studi liceali, avuta la vocazione religiosa, decise di entrare quale religioso francescano nell'Ordine dei Frati Minori e, dopo il previsto iter di studio, venne ordinato Sacerdote il 9 maggio 1937. Con l'acuirsi e il prolungarsi della guerra, anche molti religiosi furono chiamati alle armi per l'assistenza ai combattenti e quindi anche Padre Vittorio (così aveva scelto di chiamarsi da religioso), fu arruolato con il grado di Tenente Cappellano, nel luglio 1942, e assegnato all'8° Reggimento Lancieri di "Montebello"a Ferrara. Il sacerdote seguì il proprio reparto a Roma dove venne impegnato nei durissimi combattimenti contro i tedeschi tra l'8 e il

150. Padre Vittorio, Adolfo Bucci, al centro con il saio, tra i Lancieri del "Montebello" nella caserma a Ferrara nel 1942

151. A sinistra: Padre Vittorio celebra la Messa al campo a Ferrara il 1° novembre 1942 in occasione della Festa del Reggimento

152. In basso: Ferrara, novembre 1942: Padre Vittorio con un gruppo di Ufficiali del "Montebello" nella caserma "Pozzuolo del Friuli". Accanto al Cappellano (subito a destra) il Tenente Colonnello Alberto Guzzinati, Comandante del I Gruppo

10 settembre del 1943. Riuscito ad evitare la cattura da parte dei tedeschi, Padre Vittorio rientrò al suo Convento di Assisi, dove trascorse poi tutta la sua vita. Venne richiamato per un mese, tra il settembre e l'ottobre 1957, presso l'80° Ospedale da Campo Intendenza Nord-Est e presso l'Ospedale militare di Verona e poi ricollocato nuovamente in congedo. Padre Vittorio è mancato il 20 novembre 1983 all'età di 71 anni.

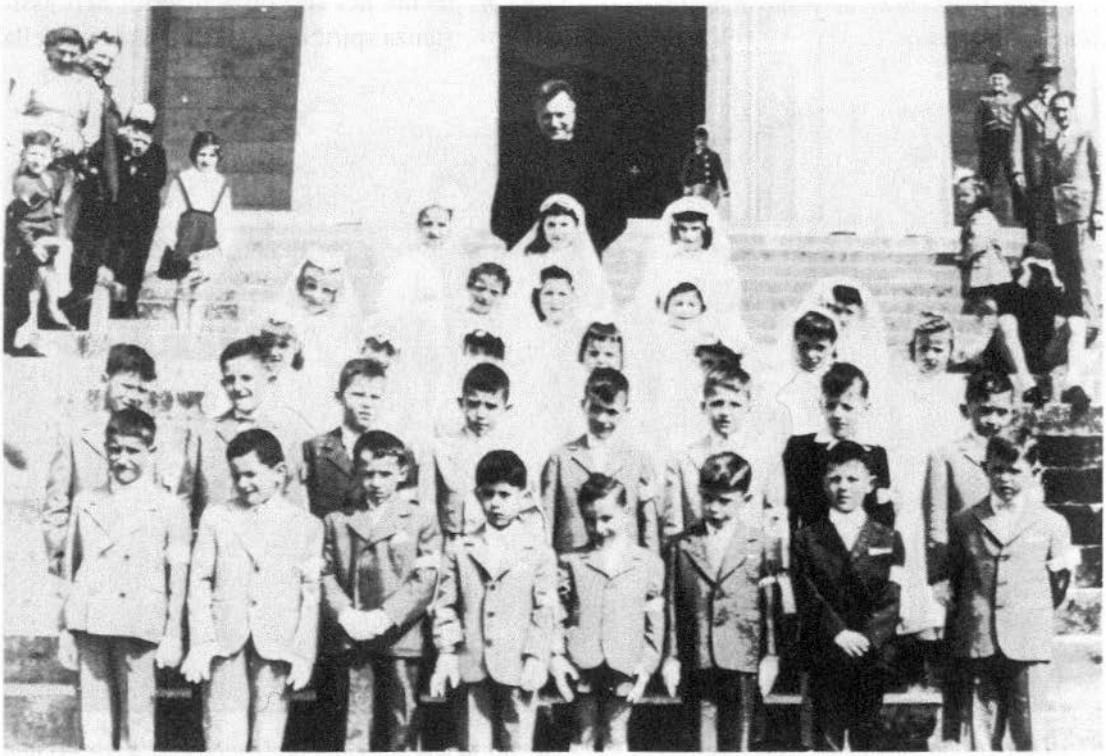
TENENTE Cappellano CAMPAGNARO Don ANGELO
Cappellano - 57° Reggimento Fanteria - Divisione motorizzata "Piave"

155. Don Angelo in un momento di meditazione sul lago di Ginevra in Svizzera

Angelo Campagnaro nacque a Resana (TV) 27 febbraio 1910 da Giuseppe e Angela Salvalaggio. Avuta la vocazione, entrò in seminario, e dopo l'iter di studi previsto, fu ordinato Sacerdote il 5 luglio 1936[11]. Chiamato alle armi, con il grado di Tenente Cappellano, nell'aprile del 1941, fu assegnato al 57° reggimento Fanteria della Divisione motorizzata "Piave" e seguì il proprio reparto in Francia, come truppa di occupazione. La Divisione fu poi trasferita nuovamente in italia e destinata alla difesa della Capitale. Nei giorni tra l'8 e il 10 settembre 1943, Don Angelo si prodigò instancabilmente nel soccorso ai feriti, nell'assistenza spirituale dei combattenti e nella

156. Don Angelo, con il fazzolettto tergisudore e la sigaretta, in una gita con i suoi ragazzi della parrocchia, sul sentiero che dall'Archeson (il monte più alto di Possagno) conduce a cima Grappa

157. Don Angelo, a sinistra, con la famiglia Sartori di Possagno ed il Vescovo S. Ecc. Mons. Ettore Cunial, possagnese, Vice Camerlengo di S.R.C.



158. Don Angelo, in alto al centro, con i bambini della Prima Comunione a Possagno nel 1959

pietosa opera del recupero e ricomposizione delle salme dei caduti, durante i durissimi combattimenti che il Reggimento sostenne a Monterotondo (Roma) contro i paracadutisti tedeschi. Catturato insieme ad Ufficiali e soldati del suo reparto, il Sacerdote riuscì, durante il trasferimento verso campi di prigionia, a far fuggire molti dei suoi e fuggire egli stesso dalla sicura deportazione andando a rifugiarsi per un lungo periodo presso la sua famiglia. Finita la guerra fu sempre disponibile ad aiutare chi si trovava in difficoltà in particolare, raccontano di quando egli difese, e salvò da morte sicura, un fascista che era stato ingiustamente accusato di aver ucciso dei partigiani durante la Resistenza. Dal 1951 divenne parroco di Possagno, luogo in cui trascorse tutto il resto della sua vita. Fu assistente diocesano della G.I.A.C. (Gioventù Italiana Azione Cattolica) e realizzò molte iniziative come quella dell'erezione della grande Croce, in cemento armato, in sostituzione della precedente in legno distrutta da una tempesta, che si trova sul monte Palòn, una cima sopra Possagno del massiccio del Grappa, innalzata a ricordo dei caduti della Grande Guerra. Don Angelo mancò all'affetto dei suoi parrocchiani il 27 dicembre 1971 a soli 61 anni.

Per il suo meritorio e instancabile comportamento durante la battaglia di Monterotondo ottenne la **Croce di Guerra al Valor Militare**

"Cappellano militare, durante le operazioni svolte dal Reggimento contro i tedeschi, si prodigava instancabilmente per dare sepoltura ai caduti e rincuorare i feriti e i combattenti nei punti più esposti. Più tardi, dopo la cattura a tradimento dei superstiti reparti del Reggimento, egli seguiva volontariamente nei diversi campi di concentramento i militari prigionieri nella zona di Roma e ne faceva, con molti stratagemmi, esponendosi a continuo e serio pericolo di vita, fuggire parecchi salvandoli così dai rigori, dai rischi e dai patimenti della deportazione in Germania." Roma, Monterotondo, 9-10 settembre 1943

TENENTE cpl Cavalleria GRAY DE CRISTOFORIS SILVANO
Comandante di Plotone - 8° Reggimento Lancieri "Montebello"

Silvano Gray DeCristoforis nacque a Novara il 18 giugno 1917 da Guido e ida Piantanida[12]. Conseguito il diploma di maturità classica, venne ammesso, ad ottobre del 1937, a frequentare il corso Allievi Ufficiali di complemento presso la scuola di Cavalleria di Pinerolo da cui uscì un anno dopo con il grado di Sottotenente. Svolse il servizio di prima nomina nel "Savoia Cavalleria" per poi essere collocato in congedo. Richiamato nel 1939 in servizio, fu assegnato nuovamente al "Savoia Cavalleria" e, con l'entrata dell'Italia nel conflitto, inviato sul fronte balcanico nel mese di aprile del 1941. Ferito in Jugoslavia fu ricoverato prima all'ospedale di Bihac, poi a quello di Fiume e infine rimpatriato in Italia e ricoverato all'ospedale di Novara. Dimesso, trascorse diversi mesi in licenza di convalescenza e, nel frattempo, nel giugno del 1942, fu promosso Tenente e assegnato all'8° Reggimento Lancieri di "Montebello" con sede a Ferrara. Seguì nell'estate del 1943 il Reggimento a Roma dove fu preposto per la difesa della Capitale. Nei giorni tra l'8 e il 10 di settembre, il Tenente Gray De Cristoforis combattè duramente con il suo Plotone, inquadrato nel 2° Squadrone, contro i paracadutisti tedeschi e a Porta

S. Paolo fu ferito gravemente al braccio e trasportato all'Ospedale "Fatebenefratelli" dove il giorno seguente spirò tra atroci sofferenze. Per il suo eroico comportamento fu decorato con la **Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.**

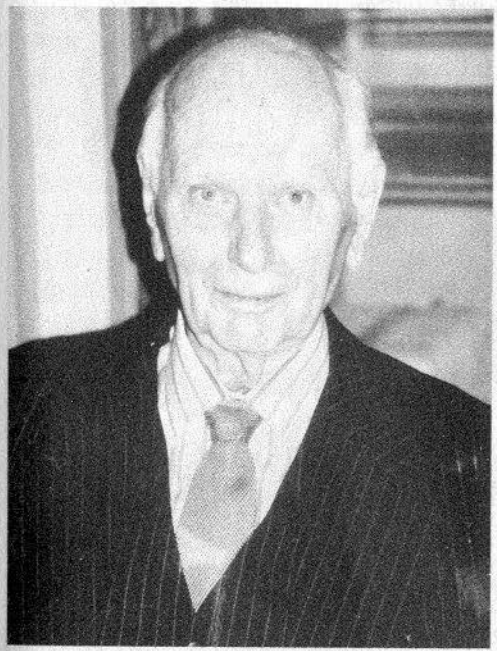
"Al comando di un Plotone autoblinde, incaricato di una rischiosa missione di importanza vitale per il Reggimento, assolveva brillantemente il compito sotto vivo fuoco nemico. In seguito con ardite puntate del suo reparto, contrastava numerose infiltrazioni avversarie e, mentre con giovanile entusiasmo rinnovava in ripetute cariche il tradizionale ardimento della Cavalleria italiana, cadeva colpito a morte rivolgendo l'ultimo saluto al suo Reggimento". Roma, Cecchignola - Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943

TENENTE cpl Cavalleria SPALLETTI TRIVELLI VENCESLAO
Comandante di Plotone - 1° Squadrone - 8° Reggimento Lancieri di "Montebello"

Venceslao Spalletti Trivelli nacque a Roma il 9 gennaio 1915 da Giambattista e Teresa Ruffo.[13] Frequentò il liceo classico "Visconti" e, successivamente, si laureò in Giurisprudenza alla "Sapienza" di Roma ma, per l'accavallarsi degli eventi nella sua vita, non riuscì mai a ritirare il diploma di laurea. Iniziò subito il servizio militare come Ufficiale di Cavalleria, servizio che sarebbe durato 8 anni, guerra compresa, vivendo momenti difficili e pericolosi, soffrendo la fame al punto da non riuscire mai più a mangiare con gusto, ma nonostante tutto continuò a descriverli come gli anni più belli della sua vita. Prestò servizio nei Lancieri di "Montebello" a cui rimase sempre legato fino alla fine tanto da partecipare a tutti i raduni fino agli ultimi anni ed anche per questo gli fu riconosciuto un picchetto d'onore al suo funerale. Durante la guerra partecipò con onore e valore ai "fatti di Porta S. Paolo". In forza al 1° Squadrone autoblindo, comandato dal Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano, scmpò due volte alla morte, una prima quando il 9 settembre 1943, sulla via Laurentina la sua autoblindo colpita ai suoi familiari che fecero dire una messa in suffragio dai contro-carri tedeschi prese fuoco e in un primo momento sembrò che anche lui fosse caduto. Il Capitano Piozzo di Rosignano, convinto della sua tragica fine,

159. Il Tenente dei Lancieri di "Montebello" Venceslao Spalletti Trivelli

160. Il Tenente Spalletti Trivelli durante una marcia di addestramento al Passo della Futa nell'aprile 1943. A destra il Tenente Farina (di spalle) e a sinistra che assaggia il rancio, il Colonnello Giordani, Comandante del Reggimento



161. Venceslao Spalletti Trivelli in età matura

diede la tremenda notizia ai suoi familiari che fecero dire una messa in suffragio. La seconda volta, sfuggì ad una rappresaglia tedesca, sempre sulla laurentina, trovando riparo sotto le botti nella cantina di un ristorante.

Finita la guerra si sposò con Angela del Drago ed ebbe quattro figli; si dedicò quindi con passione e successo alla gestione delle sue aziende agricole tra la Toscana e l'Emilia. Rimase sempre in contatto ed in amicizia con il suo Capitano Piozzo di Rosignano tanto da fare una sorta di gara su chi sarebbe rimasto l'ultimo superstite del 1° Squadrone. Morì lui per ultimo a 96 anni, il 5 giugno del 2011.

SOTTOTENENTE cpl Carrista BARRERA GIANNETTO

Comandante di Plotone - 4° Reggimento carri

Giannetto Barrera (Gianni per molti) nasce a Roma il 1° ottobre 1920 da una famiglia di media borghesia[14]. Il padre, Piero, è un funzionario dell'Ente Nazionale per il Turismo; a metà degli anni trenta sarà inviato a guidarne la sede di Londra. La madre Angela (Lina) è di famiglia romana da molte generazioni; suo fratello Enrico, archeologo vaticano, diverrà direttore dei Musei

162. Il Sottotenente Giannetto Barrera sul suo carro M-13

del Laterano. Gianni ha una sorella, Ines, poco più giovane di lui, che lo supporterà ancora adolescente nei mesi della lotta clandestina. Gianni cresce come tutti i ragazzi italiani del ventennio, in un contesto di "naturale adesione" al regime e alla sua retorica. Due fattori però, ne influenzano la formazione fino a condurlo a scelte di rigoroso antifascismo: da un lato i soggiorni a Londra, a partire dal 1937, ma prima ancora la frequentazione a Roma dell'Istituto "Massimiliano Massimo", dei padri gesuiti. L'ambiente liberale di Londra, il cattolicesimo militante dei gesuiti, la letteratura inglese e il dopo-scuola con la Lega missionaria studenti ai bambini di "Shanghai", come allora si definiva la borgata di tormarancia. La svolta si compie con le leggi razziali del 1938, tanto incompatibili con la sua coscienza da indurlo qualche anno più tardi ad affermarne pubblicamente la illegittimità per contrasto con gli impegni assunti dall'Italia con i Patti lateranensi, nella tesi di laurea discussa nel 1943 con l'incoraggiamento del relatore, il grande giurista cattolico Arturo Carlo Jemolo. Molti decenni dopo, quando i figli gli chiedevano di quell'atto di coraggio, si schermiva ricordando che durante la guerra i militari potevano limitarsi ad una discussione orale della tesi, senza presentare un testo scritto. Tutto sommato, minimizzava, bastava aver coraggio per poche ore!

Il soggiorno inglese gli "torna utile" allo scoppio della guerra: rimpatriato immediatamente insieme alla famiglia, all'inizio viene esonerato dall'arruolamento perché "espatriato prima dell'anno in cui ha compiuto il 18° anno di età". Quando poi, nel marzo 1941, giunge inevitabilmente la chiamata alle armi, dopo il periodo di addestramento a Bologna, nel 3° Reggimento di Fanteria carrista e il corso Allievi Ufficiali, nel settembre 1942, viene inviato a Torino per il "corso di perfezionamento interpreti lingua inglese presso la Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio". L'armistizio lo trova così ancora in Italia, assegnato al 4° Reggimento carristi di stanza nella Capitale. Quei mesi in divisa sono ricordati come un periodo tutto sommato spensierato, offuscato dalla consapevolezza degli amici coetanei spediti su diversi fronti di una guerra che riconosceva come ingiusta e crudele. Gli orrori della guerra entrano negli occhi quando, il 19 luglio 1943, è inviato a presidiare il Cimitero del Verano devastato dal bombardamento di San Lorenzo. Il bnattesimo del fuoco avviene nella città in cui è nato e cresciuto, a pochi chilometri dalla casa dove abita la famiglia: all'alba del 10 settembre 1943, al comando di un gruppo di carri "M-13" giunge a Porta S. Paolo per contrastare l'avanzata delle truppe tedesche lungo la via ostiense. La foto rappresenta l'inconsistente fragilità dei carri italiani di fronte ai possenti carri "Tigre" tedeschi. Proprio nei pressi della Piramide Cestia, il carro viene colpito: il Sottotenente Barrera, ferito in più parti del corpo da una granata, viene trasportato nella vicina caserma dei Vigili del Fuoco di via Marmorata e, come recita la motivazione della sua prima Medaglia di Bronzo al V.M., "dopo sommaria medicazione, torna serenamente a combattere" (1946). Della partecipazione a quella lunga e terribile giornata, Gianni conservò sempre, insieme alla memoria degli amici uccisi, il ricordo di un piccolo frammento di granata che la "sommaria medicazione" non riuscì ad estrarre dal braccio. Ai figli si aggiunge il dubbio, ormai storicamente irrisolvibile, di chi furono le persone che estrassero i feriti dal carro portandoli in salvo nella caserma dei pompieri: i combattenti furono certamente aiutati dai ragazzi del quartiere popolare del Testaccio; anche due giovani ragazze, che divennero nei mesi successivi simbolo eroico della Resistenza comunista a Roma, Carla Capponi e Maria Teresa Regard, raccontarono come furono coinvolte in un episodio simile. Furono loro o qualcun altro? Ragazzi, donne, uomini, civili e militari, non sappiamo di quale idea politica o credo religioso: non lo potremo mai sapere e non importa.

Porta S. Paolo è un incrocio di storie diverse e convergenti, crogiolo dell'italia democratica che stava nascendo.

Finiti i combattimenti, prostrato dalle ferite, Gianni trova rifugio nei Palazzi del Laterano, grazie allo zio archeologo. Molte figure eminenti dell'antifascismo romano trovano ospitalità in quelle sale, compresi i vertici del Comitato di Liberazione nazionale, fino a quando l'irruzione delle SS nel convento benedettino di S. Paolo fuori le mura, nella notte tra il 3 e il 4 febbraio 1944, mostra con tutta evidenza che neppure l'extraterritorialità delle basiliche maggiori avrebbe fermato la furia nazista. Gianni è però già fuori; ha ripreso i contatti con il suo vecchio comandante dei carristi, il Capitano Luigi Battisti, e tramite lui con il Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, che ha costituito nella Capitale il FMR, Fronte Militare della resistenza. Al Sottotenente Barrera è affidato il compito di animare la "Organizzazione commissariati" (O.C.), incaricata della logistica di supporto all'attività clandestina. Svolge compiti di informazione e collegamento come comandante del nucleo armato della 1 Compagnia autonoma dell'OC e poi come vice comandante dell'OC dal marzo 1944 alla liberazione. Nelle sue carte, conservate fino alla morte nel 1993 e ora nell'archivio del Museo nazionale della liberazione di via Tasso, ci sono ancora gli appunti, con calligrafia minuta e pignola, delle assegnazioni di denaro, carburante, fino alla distribuzione delle fasce tricolori alla vigilia della liberazione. C'è persino una cartella con la dicitura inequivocabile: "elenco spie". Ai figli incuriositi per quell'elenco, molti anni dopo, Gianni rispondeva con fastidio: nei mesi dell'occupazione nazista, bastava un sospetto per finire a via Tasso o a Regina Coeli, e anche per noi bastava il sospetto per segnalare una persona come spia da evitare con cura. Non potevamo certo fare indagini di polizia giudiziaria, ricordava a guerra finita l'avvocato liberale e garantista.

Sul ruolo del FMR nei mesi dell'occupazione si è molto discusso: Giorgio Bocca, nella Storia d'italia partigiana, ne riconosce lo spessore morale, pagato da Montezemolo e da altri con le torture a via Tasso e il massacro alle Fosse Ardeatine, ma ne critica "L'attendismo" e ne sospetta l'inclinazione a preoccuparsi più del "dopo" che dell'immediata esigenza della guerra di liberazione. Giorgio Amendola, capo del PCI a Roma, ricordava al contrario, come le azioni di "Intelligence" e l'organizzazione logistica di Montezemolo furono essenziali per consentire ai GAP di colpire con efficacia, ad esempio con gli attentati ai treni diretti al fronte di Cassino il 20 dicembre 1943. Per Barrera quei mesi sono comunque di attività instancabile, aiutato a volte dalla sorella Ines e dalla cugina Teresa Gennari Santori per distribuire denari o recapitare biglietti, o persino per mandare dalle pendici del Gianicolo ingengosi messaggi ai prigionieri del carcere di Regina Coeli. La notte tra il 3 e il 4 giugno partecipa all'occupazione della Questura di Roma a via S. Vitale: è un episodio non privo di importanza, perché da allora il Comando militare alleato incarica Barrera di compiti di polizia militare (la tessera lasciapassare, ora negli archivi del Museo, reca proprio la data del 4 giugno 1944), che lo porteranno anche ad indagare sulle sevizie nel "carcere privato" della Gestapo a via tasso (permesso del 10 agosto 1944). I mesi dell'attività clandestina sono richiamati nella motivazione della seconda Medaglia di bronzo (1955). Il 10 dicembre 1946 la "Commissione laziale per il riconoscimento della qualifica di partigiano e di patriota" lo riconosce "partigiano combattente". Il 31 dicembre 1944 il Tenente Barrera è congedato. È il momento di ricominciare e di dare un senso concreto ai suoi studi giuridici. Diventa avvocato a Roma, ed eserciterà la professione fino alla fine. Ma la ricostruzione dell'Italia e dell'Europa devastate dal

nazifascismo e dalla guerra chiedono anche altro. Nell'autunno 1945 partecipa attivamente alla Conferenza mondiale della gioventù a Londra, come rappresentante dei giovani liberali. A Londra collabora anche con la BBC, e vi torna nel 1947 per il 2° Congresso internazionale della gioventù liberale. La conferenza dei giovani del '45, a poche settimane dalla fine della guerra, è un altro dei ricordi che porterà sempre con sé: il senso di fraternità che univa gli studenti "occidentali" e i giovani soldati sovietici; l'inspiegabile "pudore" dei suoi amici inglesi, che pure avevano subito i tremendi bombardamenti della Luftwaffe, nei confronti dei coetanei che avevano sopportato il peso della occupazione nazista nei rispettivi paesi; la fiducia in un mondo nuovo segnato dal "mai più", mai più Auschwitz, mai più guerra, mai più oppressione.

La quotidianità, com'è giusto, riprese il suo corso. Nel 1954 Gianni si sposa con Fiammetta, ha tre figli, fa l'avvocato civilista, milita nell'associazionismo cattolico, in particolare nel Movimento Rinascita cristiana, nato nel 1944 proprio per affrontare da cristiani gli ultimi anni della guerra e poi impegnarsi nella ricostruzione, e partecipa anche a gruppi di opinione di orientamento liberale. Fu ai primi degli anni '70, quando lo squadrismo neofascista torna ad impazzare per le strade di Roma e davanti alla scuola dei figli, che Gianni sente il dovere di tornare ad un impegno diretto, negli organi collegiali della scuola, partecipando al Cogidas (centro operativo di genitori di iniziativa democratica e antifascista nella scuola). Tanto bastò per essere considerato "comunista" da altri genitori bempensanti. Lui, che certamente non lo era mai stato: fervente cattolico, liberale convinto, militare "badogliano" durante la Resistenza.

DECORAZIONI E ONORIFICENZE

Medaglia di Bronzo al Valor Militare

"Comandante di reparto carri "M", ricevuto l'ordine di contrastare l'avanzata dei tedeschi, dopo che un Plotone della sua stessa Compagnia che l'aveva preceduto era stato distrutto dall'azione anticarro dell'avversario, conduceva il suo reparto con ardimento e con perizia così da adempiere egregiamente nella difficile situazione, al compito ricevuto. Ferito in più parti del corpo, dopo sommaria medicazione, ritornava serenamente in combattimento e riprendevaalla mano i suoi carri per sbarrare al nemicol'accesso alla città." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943

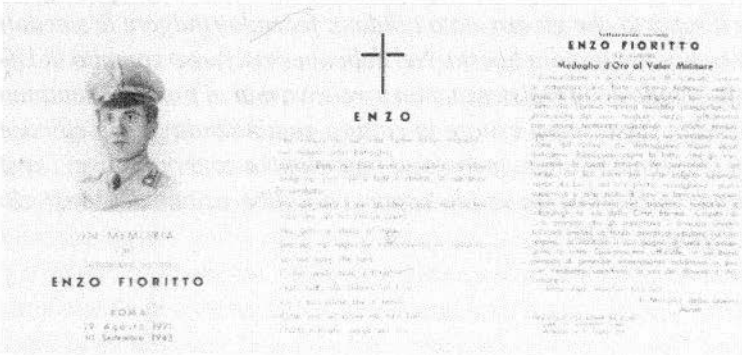
Medaglia di Bronzo al Valor Militare

"Appartenente ad un'organizzazione armata operante nel fronte della resistenza, si prodigava instancabilmente per potenziare il reparto che gli era stato affidato, facendo rifulgere le sue doti di organizzatore e di coraggioso combattente della libertà. Nel delicato e rischioso compito di Ufficiale di collegamento tra le varie cellule della resistenza, non arretrava mai di fronte al continuo pericolo cui si esponeva. Denunziato, riusciva ad evitare la cattura continuando la sua efficace attività e portando a termine con alto rendimento numerose ed importanti azioni operative. Dava con la sua costante e decisa azione combattiva un valido apporto alla liberazione del territorio nazionale" Roma, ottobre 1943 - giugno 1944

SOTTOTENENTE s.p.e. Carrista FIORITTO ENZO
Comandante di Plotone - 4° Reggimento carri

163. Il Sottotenente carrista Enzo Fioritto

Enzo Fioritto nacque a Roma il 29 agosto 1921, da Giuseppe, Ufficiale del Genio e da Pia inverno, insegnante di matematica[15]. Ben presto nel giovanissimo Enzo nacque la vocazione alla carriera militare decidendo, pertanto di entrare alla Scuola Militare di Roma dove frequentò il liceo classico. Conseguita la maturità entrò, nel novembre 1940, all'83° corso "Rex" dell'Accademia militare di Fanteria e Cavalleria di Modena uscendone Sottotenente di Fanteria carrista nel marzo del 1942. Dopo il corso di carrismo presso la Scuola d'Appicazione d'Arma a Civitavecchia, Fioritto fu assegnato al 4° Reggimento carri di Roma. Rientrando a casa, approfittò per proseguire gli studi universitari di Giurisprudenza presso l'Università di Roma "La Sapienza". Con la divhiarazione dell'armistizio, l'8 settembre 1843, e l'inizio dei combattimenti contro le forze tedesche che cercavano di entrare a Roma, il Reggimento fu posto in allarme e il 10 mattina, fu inviato a dar manforte ai Granatieri e Lancieri che si battevano duramente sull'Ostiense e a Porta S. Paolo. Fioritto, avanti al suo Plotone di carri, si trovò dinanzi una colonna corazzata e, tra la Passeggiata Archeologica e viale Baccelli entrò in combattimento. Lo scontro fu durissimo: i pezzi contro-carro da 88mm fermarono lo slancio offensivo dei piccoli M-13 italiani incendiandone diversi. Il giovane Ufficiale venne ferito gravemente ad un braccio ma proseguì finchè potè a combattere. Poi fu estratto ancora vivo da alcune donne del posto e trasportato in un appartamento nei paraggi. Viste le gravi condizioni e, l'impossibilità di chiamare dei soccorsi, fu trasportato di peso all'ospedale "Fatebenefratelli" dove dopo poche ore spirò. Per il suo eroismo fu decorato con la massima ricompensa al Valore: la **Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**



164. Ricordo funebre del Sottotenente Enzo Fioritto voluto dai familiari

"Comandante di Plotone carri "M", ricevuto ordine di attaccare una forte colonna tedesca appoggiata da carri e potenti artiglierie, pur essendo certo che l'ardua impresa avrebbe comportato la distruzione dei suoi modesti mezzi, l'affrontava con stoica fermezza, riuscendo in un primo tempo, operando con estrema audacia, ad arrestarne l'irruzione del nemico cui distruggeva alcuni pezzi anticarro. Riaccesasi aspra la lotta che gli inutilizzava la quasi totalità del personale e dei mezzi, col suo carro più volte colpito, azionato ormai da lui e dal solo pilota, raccoglieva i pochi carri superstiti e alla testa di essi si lanciava nuovamente sull'avversario nel disperato tentativo di interdirgli la via alla Città Eterna. Colpito da una granata che gli asportava il braccio sinistro, trovava ancora la forza, prima di esalare l'ultimo respiro, di incitare il suo pugno di eroi a proseguire la lotta. Giovanissimo Ufficiale, in un breve periodo di generale smarrimento additato ai più con l'estremo sacrificio, la via del dovere e dell'onore." Roma, viale Ardeatino, 10 settembre 1943

SOTTOTENENTE cpl Fanteria Granatieri PERNA LUIGI
Comandante di Plotone - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

165. Il Sottotenente Luigi Perna

Luigi Perna nacque ad Avellino il 12 ottobre 1921 da Umberto, un valoroso Ufficiale dei Granatieri, cinque volte decorato al valore, e Anita Jacchei. Laureando in Giurisprudenza presso l'Università di Roma, venne chiamato alle armi nel 1941 e, dopo aver frequentato il corso Allievi Ufficiali, fu nominato Sottotenente dei Granatieri nel maggio del 1942. Assegnato al 41° Reggimento Fanteria della Divisione "Modena", seguì il suo reparto sul fronte greco. Ferito nell'ottobre dello stesso anno, fu rimpatriato e assegnato, a domanda, al 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" dove gli fu affidato il comando del Plotone esploratori del 1° Battaglione. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipò con i suoi Granatieri ai durissimi combattimenti contro i paracadutisti tedeschi che cercavano di entrare nella Capitale. Cadde eroicamente il 10 settembre meritando la più alta ricompensa al valore. La Facoltà di giurisprudenza di Roma gli conferì, nel 1946, la Laurea "ad honorem" alla memoria.

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

Ufficiale di elette virtù militari, chiese più volte di essere impiegato in combattimento. Ottenendo il comando di un Plotone esploratori ed inviato in ricognizione di posizioni tedesche, veniva catturato. Con fredda audacia e pericolo gravissimo, riacquistava la libertà fornendo al comando notizie preziose per la pronta reazione della

difesa. Saputo il suo battaglione già impegnato nella notte in aspri combattimenti, lo raggiungeva e, assunto il comando di un plotone, dava nuove e audaci prove di coraggio. Rimasto isolato col suo reparto di retroguardia, nel tentativo di ristabilire un indispensabile collegamento, percorreva con cosciente sprezzo della vita un tratto di terreno scoperto e battuto a brevissima distanza dal nemico avanzante. Ripetutamente colpito, cadeva invocando nella sua ultima parola la Patria adorata." Ponte della Magliana, Esposizione universale, La Montagnola, 8-10 settembre 1943

SOTTOTENENTE cpl Fanteria Granatieri PERSICHETTI RAFFAELE
Comandante di Plotone - 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

166. Il Sottotenente dei Granatieri Raffaele Persichetti

Raffaele Persichetti nacque a Roma il 12 maggio 1915 da Giulio, un eminente chirurgo della Capitale, e Amalia Alliata. Conseguì a soli 22 anni la Laurea in Lettere presso l'Università di Roma e per quattro anni fu insegnante di Storia dell'Arte nel Liceo classico "Visconti" e nel Liceo dell'Istituto "De Merode". Chiamato alle armi, frequentò il corso Allievi Ufficiali di complemento a Spoleto e, promosso Sottotenente, fu assegnato al 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Trattenuto in servizio nel 1939, partecipò nel giugno 1940 alle operazioni sul fronte occidentale e poi, dal 1° gennaio del 1941 a quelle sul fronte greco/albanese. Rimpatriato per grave malattia contratta sul fronte, fu collocato in congedo dall'8 maggio del 1942. Durante i combattimenti per la difesa di Roma, 8-10 settembre 1943, Persichetti decise di fare la sua parte e, coraggiosamente si presentò al suo vecchio Comandate di Reggimento, il Colonnello Di Pierro. A Porta S. Paolo, in borghese e armato sommariamente di moschetto, combattè eroicamente alla testa di un Plotone di Granatieri. In uno scontro, quasi corpo a corpo con i parà tedeschi, fu colpito a bruciapelo alla testa da una sventagliata di mitra. Morì quasi sul colpo giungendo cadavere all'ospedale del "Littorio". Per il suo eroico comportamento fu decorato con la **Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

"Ufficiale dei Granatieri invalido di guerra all'atto dell'armistizio con gli alleati si schierò generosamente e volontariamente contro l'oppressore tedesco, favorendo ed organizzando la partecipazione dei suoi amici e della popolazione alla lotta armata della Capitale. In abito civile e sommariamente armato accorse poi sulla linea di fuoco dei suoi Granatieri schierati in battaglia contro superiori forze tedesche. Prode fra i prodi incitò con la parola e con l'esempio

i commilitoni all'estrema resistenza fino a che colpito a morte immolava la sua giovane vita nella visione della Patria rinata alla libertà". Roma, Porta S. Paolo, 8-10 settembre 1943

SOTTOTENENTE cpl Fanteria Granatieri PIZZOFERRATO ERCOLE
Comandante di Plotone - Divisione "Granatieri di Sardegna"

167. Il Sottotenente dei Granatieri Ercole Pizzoferrato

Ercole Pizzoferrato nacque il 17 marzo 1920, secondo di quattro fratelli, da Salvatore e Cesidia Di Cioccio. Terminati gli studi liceali, partì per il corso Allievi Ufficiali di complemento in Fanteria, uscendone Sottotenente dei Granatieri e assegnato al 2° Reggimento per il servizio di prima nomina nel settembre 1940. Dal mese di maggio del 1941 partecipò con il XXI Battaglione mortai da 81, della Divisione "Granatieri di Sardegna" alle operazioni sul fronte greco-albanese. Rientrato in Italia, si trovò, l'8 settembre 1943, con il suo reparto a fronteggiare il proditorio attacco dei tedeschi a Roma. Partecipò ai durissimi combattimenti, inquadrato nel 2° Reggimento, presso il Ponte della Magliana e a Porta S. Paolo. Sfuggito alla cattura da parte dei tedeschi, dopo l'occupazione della Capitale, Pizzoferrato aderì alla formazione partigiana "Conca di Sulmona" con la qualifica di Comandante di Brigata partigiana. A novembre del 1943 fu catturato dai tedeschi e portato a Pescocostanzo per lavori forzati sulla linea "Gustav". Rifiutata l'offerta di "condono" diramata dal Generale Graziani, condizionata all'arruolamento nell'esercito Repubblicano fascista, tentò due volte la fuga, senza riuscirvi, ma il terzo tentativo fu coronato da successo. Alle 3 del mattino del 3 gennaio 1944, il Tenente Pizzoferrato si tuffò nella neve dal secondo piano dell'edificio e, sfruttando i camminamenti aperti dai prigionieri dopo la nevicata avvenuta nella notte, si diede alla fuga giungendo a Sulmona e svenendo tra le braccia della madre. Aveva percorso a piedi 75 chilometri in 16 ore! Ripreso il Comando della sua formazione partigiana, svolse attività di assistenza alla popolazione oltre che atti di sabotaggio contro le formazioni tedesche. Il 3 febbraio 1944 la città di Sulmona aveva, infatti, subito un violento bombardamento e la popolazione era in gravi difficoltà.

Terminata la guerra, il Tenente Pizzoferrato transitò in servizio permanente effettivo per meriti di guerra e proseguì brillantemente la sua carriera raggiungendo il grado di Generale di Brigata.

168. Un'altra bella fotografia del Sottotenente Ercole Pizzoferrato

169. Il Sottotenente del Genio Ettore Rosso

SOTTOTENENTE cpl Genio ROSSO ETTORE
Comandante di Plotone - 134° Battaglione misto Genio - Divisione corazzata "Ariete"

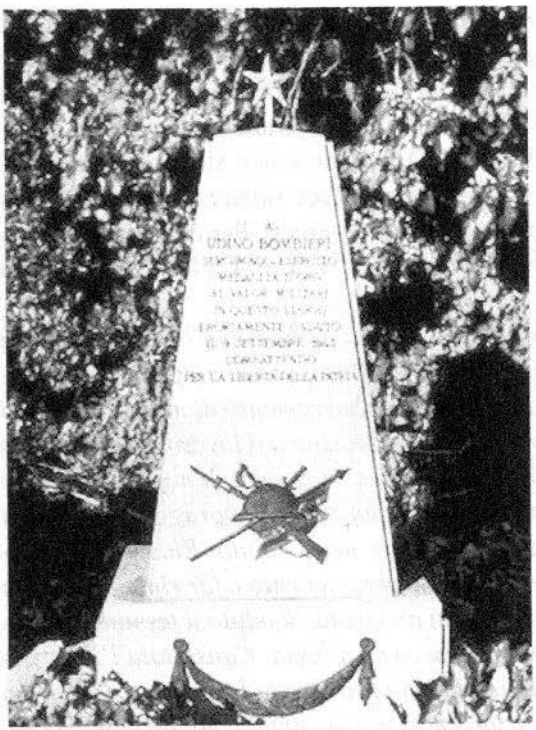
Ettore Rosso nacque a Gropparello (PC) il 29 giugno 1920 da Pietro, il direttore di un piccolo centro petrolifero, e Pierina Micheluzzi. Dopo aver conseguito la maturità scientifica, si iscrisse alla Facoltà di Ingegneria dell'Università Politecnico di Milano. Con l'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno 1940, egli rinunciò al beneficio del rinvio come studente e si arruolò, nel marzo del 1941 nel 3° Reggimento Genio. Promosso Sergente, partì nel mese di agosto, col 4° Battaglione artieri per la Slovenia. Rimpatriato un mese dopo, fu ammesso a frequentare il corso Allievi Ufficiali di complemento di Pavia da cui uscì con il grado di Sottotenente nel maggio del 1942 e fu assegnato alla 134ª Compagnia artieri del 134° Battaglione misto mobilitato, inquadrato nella Divisione "Ariete". L'8 settembre del 1943 il Sottotenente Rosso si

trovava con la sua unità sulla via Cassia, nei pressi di Monterosi, per sbarrare la strada ad eventuali attacchi. E proprio all'alba del 9 settembre giunse al blocco presidiato da Rosso e dai suoi uomini il Kampfgruppe Grosser della 3ª Divisione Panzergrenedier che diede tempo quindici minuti per sgombrare la strada. A quel punto l'Ufficiale, respinta l'intimazione, decise di sacrificarsi e, allontanati i suoi uomini tranne quattro volontari, diede fuoco alle micce degli autocarri carichi di esplosivo e, mentre i tedeschi si avvicinavano fece saltare in aria i mezzi di testa della colonna e morendo ericamente insieme i suoi quattro genieri. Per questo comportamento di alto eroismo fu decorato con la massima ricompensa al Valore: **La Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

"Volontario di guerra, l'8 settembre 1943, ricevuti gli ordini di massima conseguenti alla nuova situazione, senza sbandamenti morali o crisi di coscienza, sapeva distinguere immediatamente quale fosse il suo dovere. Incaricato di disporre uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo di difesa nord di Roma, si portava sul posto ed iniziava il lavoro. Avuto notizia che si avvicinava una colonna tedesca, disponeva i suoi autocarri carichi di mine di traverso alla strada per ostruire il transito. Al comandante della colonna nemica sopraggiunta, che gli intimava di liberare la strada, rispondeva d'iniziativa con un netto rifiuto. Ricevuto un ultimatum di quindici minuti ne approfittava per completare lo sbarramento e far ripiegare i suoi uomini ad eccezione di quattro volontari, su posizione più arretrata. Scaduto il termine di concessogli e iniziando la colonna ad avanzare, apriva il fuoco su di essa. Constatata l'impossibilità di arrestarla col fuoco delle armi, con sublime eroismo provocava lo scoppio del carico di mine, immolando la sua giovane esistenza e distruggendo la testa della colonna nemica che, perduto il comandante, era costretta a ripiegare." Monterosi (VT), 9 settembre 1943

SERGENTE MAGGIORE Cavalleria - BOMBIERI UDINO
Comandante di Squadra - 8° Squadrone - 10° Reggimento Lancieri "Vittorio Emanuele II" - Divisione corazzata "Ariete"

Udino Bombieri nacque a Grezzana (VR) il 1° febbraio 1915 da Luciano e da Speranza Ferrari[16]. Arruolatosi nel maggio del 1937 come Allievo Sottufficiale nel Reggimento "Cavalleggeri Guide", fu promosso Sergente a marzo del 1938 e, l'anno successivo, inviato con il 3° Gruppo carri leggeri in Albania come truppa d'occupazione. Congedato nel 1939, fu richiamato per esigenze di guerra a gennaio 1941 e assegnato a unità carriste e autoblinde. Promosso Sergente Maggiore a novembre 1942, venne inviato a frequentare il 6° corso di "addestramento alla guerra di arresto" presso il 2° Reggimento Genio minatori a Verona e, ottenuta la nomina a comandante di squadra carri semoventi, fu assegnato all'8° Squadrone del III Gruppo del Reggimento Lancieri "Vittorio Emanuele II" che era in organico alla Divisione "Ariete". L'8 settembre si trovava schierato a Bracciano con il suo reparto con compiti di sbarramento da eventuali offensive da parte tedesca. Attaccato da preponderanti forze corazzate tedesche, egli, nonostante gli ordini di ripiegare, si sacrificò per rallentare l'avanzata nemica e dare modo ai suoi uomini e al suo reparto di riuscire a sganciarsi. Per il suo eroico comportamento fu decorato



170. Monumento eretto a ricordo del sacrificio del Sergente Maggiore Udino Bombieri a Bracciano

con la **Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

Capocarro e vice comandante di Plotone, ricevuto l'ordine di abbandonare il proprio semovente ormai inutilizzato da una perforante germanica, già ferito, ordinava al marconista e al pilota di lasciare il semovente e rimaneva sotto le raffiche nemiche per inutilizzarlo completamente. Colpito nuovamente da schegge di granata non abbandonava il carro fino a che non era sicuro di lasciarlo completamente fuori uso nelle mani del nemico. Caduto ferito mortalmente faceva cenno al proprio comandante di Plotone che cercava di avvicinarglisi e di portargli soccorso di non curarsi di lui, di non esporsi, di tornare al suo plotone in combattimento. Continuava il fuoco con il mitra accasciato poco lontano dal proprio carro in fiamme, fino a che non veniva colto alle spalle e ucciso a revolverate da granatieri germanici." Bracciano, 9 settembre 1943.

CAPORAL MAGGIORE Carrista - BELARDINELLI GIUSEPPE
Capo-carro - 4° Reggimento carri

Giuseppe Belardinelli nacque a Blera (VT) il 3 settembre 1920 da Bernardino e Caterina Baldini[17]. Chiamato alle armi nel marzo del 1940, fu assegnato per il periodo di istruzione al 46° Reggimento Fanteria a Cagliari. Trattenuto alle armi per esigenze di guerra, fu trasferito, nel dicembre 1942 al 4° Reggimento carri. Promosso Caporale nel gennaio 1943 e quattro mesi dopo, Caporal Maggiore fu impiegato, insieme al suo reparto, nei combattimenti contro i tedeschi dei giorni 9 e 10 settembre 1943. Il Caporal maggiore Belardinelli morì tra le fiamme del suo carro durante i durissimi combattimenti di Porta S. Paolo meritando, per il suo eroico comportamento, la

Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.

"Partecipava volontariamente in qualità di capo carro a combattimenti contro i tedeschi. Avuto il carro colpito e immobilizzato, non desisteva dalla lotta, finchè un nuovo colpo raggiuntolo in pieno non spegneva la sua giovane età. Successivamente il suo cadavere veniva trovato che impugnava la mitragliatrice con la quale aveva sparato sull'avversario dilagante." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943

CAPORAL MAGGIORE Granatieri - FANTINATO BRUNO RAFFAELLO
2° Reggimento - Divisione "Granatieri di Sardegna"

171. Il Caporal Maggiore Bruno Raffaello Fantinato

Bruno Raffaello Fantinato nacque a Castelfranco Veneto l'11 aprile 1920, da Luigi e Lucilla Viola.[18] Dopo aver conseguito la licenza elementare e aver lavorato come "pizzicagnolo" in un esercizio di alimentari, venne chiamato alle armi con la sua classe, nel marzo del 1940. Granatiere presso il 2° Reggimento a Roma, si ammalò e per un periodo e fu ricoverato all'ospedale del Celio per poi essere inviato in convalescenza a casa. Trattenuto alle armi per esigenze belliche fu traferito con il suo reparto in Jugoslavia nel 1941 dove svolse il rischioso e importante servizio di motociclista portaordini. Rientrato in italia si trovò a svolgere lo stesso importante compito nelle due durissime giornate del 9 e 10 settembre 1943, quando il suo Reggimento fu impiegato nei combattimenti contro le preponderanti forze tedesche. Fantinato si offrì volontario scmbiando la sua moto con quella del compagno e amico Marinelli per accompagnare con il sidecar il suo Ufficiale a parlamentare con i tedeschi. Questi però usarono i due italiani come "scudo" mandandoli avanti; essi pertanto saltarono in aria su delle mine che i loro commilitoni avevano piazzato ripiegando dalla linea precedentemente difesa. Per la sua abnegazione e dedizione al dovere, gli fu concessa la **Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria.**

"Motociclista di battaglione, durante tre giorni di duri combattimenti contro i tedeschi, manteneva il collegamento tra i vari caposaldi e sbarrramento delle vie che adducevano alla Capitale, dimostrando audacia e sprezzo del pericolo. Ricevuto l'ordine di conoscere l'entità delle forze nemiche, non esitava ad attraversare una zona minata rimanendo gravemente ferito." Roma, via Appia Nuova, 8-9-10 settembre 1943.

ARTIGLIERE BATTILOCCHI ANTONIO
13° Reggimento Artiglieria

Antonio Battilocchi nacque a Norcia il 23 ottobre 1913 da Cesare e Nazzarena Persiani. Era sposato con Anita Pozzi e aveva due figli, Alberto nato nel 1939 e Antonietta, che nacque nel 1944 dopo la sua morte. Lavorava come commesso a Roma e, con l'entrata in guerra dell'Italia, era stato richiamato alle armi e assegnato al 13° Reggimento Artiglieria. Doveva andare in Africa ma poi fu invece trasferito in Sardegna. Collocato in congedo all'inizio del 1943, come classe anziana, fu nuovamente richiamato nel mese di agosto e assegnato al deposito del 13°

172. L'Artigliere Antonio Battilocchi

173. Antonio Battilocchi, (all'estrema sinistra) con alcuni dei suoi commilitoni

Firma del titolare

.....

Timbro e data della stazione distributrice

10 GIU. 1943 Anno XXI

UFFICIO ABBONAMENTI

STAZIONE TERMINI

MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI

FERROVIE DELLO STATO

TESSERA

per l'uso

dei biglietti di abbonamento settimanali e festivi per impiegati, artigiani, operai, braccianti e per studenti

N° 601253

Sig. Battilocchi

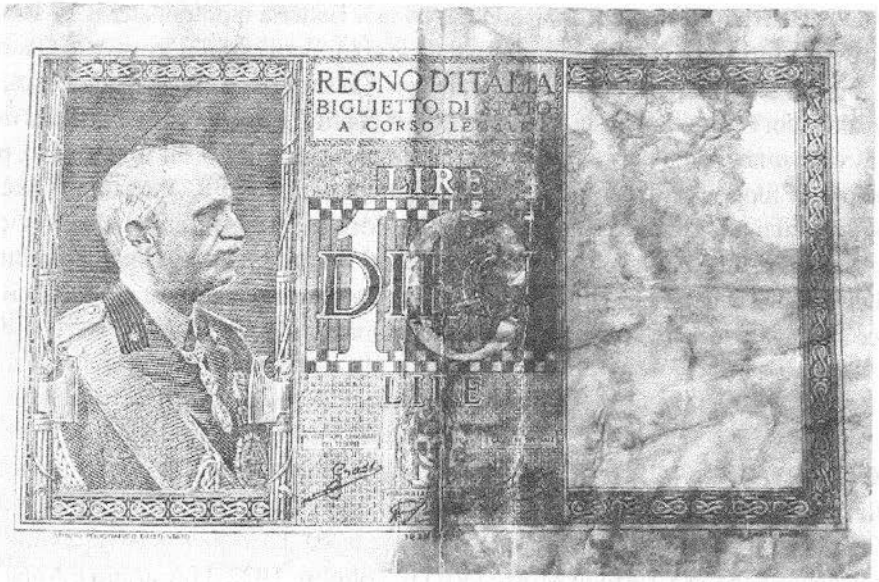
Antonio di anni .....

di professione Manovale

La presente tessera ha la validità di CINQUE ANNI. La certificazione del Podestà ha peraltro la durata massima di DUE ANNI e deve quindi essere tempestivamente rinnovata.

Se rilasciata per studente ha la validità solo tanto fino alla chiusura dell'anno scolastico compreso il periodo di vacanze estive.

174. La tessera ferroviaria di Battilocchi



175. Una delle banconote da 10 lire che Antonio Battilocchi aveva nella giubba (insieme al tesserino e ad altri oggetti) quando venne ucciso dai tedeschi. La banconota, sporca del suo sangue, fu conservata gelosamente, insieme agli altri effetti personali, dalla vedova e poi dalla figlia. La nipote, la Sig.ra Irene Niccoli, mi ha gentilmente inviato la fotografia che io, non senza commozione, ho voluto pubblicare

176. Il monumento ai caduti eretto nella caserma "Macao" a Roma; tra i nominativi dei caduti del 13° Reggimento Artiglieria figura anche il nome di Antonio Battilocchi

Artiglieria della caserma Macao a Roma, addetto ad una Batteria ippotrainata. Il 10 settembre del 1943, mentre già infuriavano i combattimenti in tutta la città, Battilocchi si trovava al Quarto Miglio, sulla via Appia, presso il Caposaldo n° 9 dei Granatieri. La situazione era stranamente calma e Battilocchi con altri suoi commilitoni uscì allo scoperto per controllare se si vedesse qualche movimento nemico in avvicinamento; ma i tedeschi si erano nascosti ed appostati e, all'improvviso, proditoriamente, aprirono il fuoco uccidendo i quattro Artiglieri. Il parroco di S. Tarcisio al Quarto Miglio potè raccogliere quei poveri corpi solo dopo quattro giorni e li seppellì in un campo vicino, dopo aver inviato i documenti e gli oggetti personali rinvenuti sui militari all'Ordinariato militare. Si interessò del fatto il parroco di Norcia, don Antonio, che era stato compagno di scuola del Battilocchi, il quale fece riesumare le salme dei caduti e le fece inumare al Verano.

ARTIGLIERE BRAGATO SERGIO
Quartier Generale di Stato Maggiore Esercito

Sergio Bragato nacque a Torre di Mosto (VE) il 7 ottobre 1922 da Antonio e Anna Manzato. Fermatosi con gli studi alla 4ª elementare, lavorò come contadino fino alla chiamata alle armi della sua classe, nel gennaio del 1942, venendo assegnato all'8° Reggimento Genio. Dopo l'estate del 1942, fu trasferito a Roma presso il Quartier Generale dello Stato Maggiore del Regio Esercito e assegnato al treno Comando. Nella stazione di Roma Termini, Bragato, il 10 settembre 1943, si trovò a combattere contro i tedeschi che, ormai dilaganti erano penetrati anche nella stazione della Capitale. Scrive il Maresciallo dei Carabinieri sui fatti della stazione Termini di quel pomeriggio[19]: *"Il giorno dieci settembre 1943 alle ore 17 e 15 mentre avveniva l'occupazione di questo scalo ferroviario da parte di militari tedeschi, un reparto di soldati appartenenti al treno comando n° 2 di transito per questo scalo ferroviario, piazzavano lungo il binario n° 6 un cannoncino per impedire l'avanzata di essi, ed evitare di impadronirsi del treno stesso carico di munizioni. Il soldato Bragato Sergio di Antonio e di Manzato Anna, nato il 7 ottobre 1922 a Torre di Mosto venezia ivi residente via Canfin appartenente a detto treno comando, mentre adoperava detta arma aprendo un nutrito fuoco di sbarramento verso pattuglie avanzate di militari tedeschi veniva colpito da una pallottola da arma da fuoco sparata da ignoti dalla parte esterna della stazione e precisamente dall'altezza dell'albergo Continentale situato all'angolo di via Cavour rimanendo all'iastante cadavere [...]"*

Per il suo comportamento eroico e per l'attaccamento al dovere, fu decorato con la

Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria

"Puntatore di mitragliera C.A. del treno comando SME, insieme ad una decina di compagni volle rimanere disciplinato e fedele al fianco del suo Comandante per non abbandonare in difesa la stazione in balia delle truppe tedesche che invadevano la città. Conscio del sicuro pericolo al quale si esponeva, sulla sua arma frettolosamente piazzata tra i binari, allo scoperto, calmo e sereno, cooperava a fermare il nemico, a respingere ed a tenere la posizione per tutto il pomeriggio fino a che circondato, colpito al capo, immolava la sua giovane vita. Esempio di fedeltà. Disciplina e attaccamento al dovere." Stazione Roma Termini, 10 settembre 1943

GENIERE COLOMBO PIETRO
134° Battaglione misto Genio - Divisione corazzata "Ariete"

Pietro Colombo nacque a Taceno (CO) il 29 luglio 1921 da Gaspare e Maura Pensa[20]. Quarto di sei figli: Fortunato, il maggiore, classe 1910, Giuseppe Emilio, della classe 1914, richiamato in Africa Orientale, Antonio, della classe 1917, in Albania, Amabile del 1923 e infine Luciano del 1927. Terminati gli studi alla 4° Elementare, Pietro lavorò come cameriere fino a quando fu chiamato alle armi nel febbraio del 1942, e assegnato al 52° Battaglione misto del 3° Reggimento Genio. Trattenuto alle armi per esegenze belliche, fu poi assegnato al 134° Battaglione misto Genio, inquadrato nella Divisione "Ariete" che, nell'estate del 1943, fu posta alla difesa di Roma. L'8 settembre 1943, all'atto dell'armistizio il Geniere Colombo si trovava con il suo Ufficiale, il Sottotenente Rosso, a Monterosi, per sbarrare la strada ad eventuali attacchi lungo la via Cassia. Presentatosi al posto di blocco una colonna di mezzi pesanti tedeschi e intimato di sgombrare la strada, il Sottotenente Rosso rifiutò di lasciar passare la colonna e, per tutta risposta, fece disporre gli autocarri carichi di esplosivo di traverso. Poi fece allontanare tutto il personale tranne quattro volontari, tra cui il Geniere Pietro Colombo, che, coscientemente ed eroicamente, decise di sacrificarsi con il suo Ufficiale pur di impedire ai tedeschi di passare. Infatti, quando la colonna si avvicinò allo sbarramento, i cinque eroici difensori, fecero saltare gli autocarri causando la tremenda deflagrazione che distrusse la testa della colonna nemica ma anche la vita degli eroi italiani. Per questo gesto eroico Pietro Colombo fu decorato con la **Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.**

"Mentre collaborava nella posa di uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo della difesa di Roma, sopraggiungeva una colonna corazzata tedesca che intimava di liberare la strada entro quindici minuti. Poiché il suo ufficiale opponeva un netto rifiuto e ordinava ad una parte degli uomini di ripiegare su posizione arretrata, si offriva di rimanere sul posto con tre compagni, tutti decisi a sacrificare la vita pur di arrestare il nemico. In questo supremo tentativo dsaltava in aria col carico di mine, provocando la distruzione di una parte della colonna tedesca e il ripiegamento dei superstiti." Monterosi, (Viterbo) 9 settembre 1943

CARRISTA D'AGOSTINO ANTONIO
Pilota di carro - 4° Reggimento carri

Antonio D'Agostino nacque a Leganati (RC) il 10 aprile del 1922 da Michele e Filomena Modafferi. Fu chiamato alle armi nel giugno del 1941 e assegnato al 4° reggimento carri. Il 10 settembre 1943 seguì in missione il suo Comandante di Plotone, attaccando una colonna corazzata tedesca nei pressi di Porta S. Paolo. Durante i durissimi combattimenti il carro di D'Agostino venne centrato da un colpo anticarro ed esplose facendo sparire per sempre i resti mortali dell'eroico carrista. Si legge nella relazione del Comandante di Compagnia il Capitano Luigi Battisti:[21]" *In riferimento alla Vs. del 5 c.m. n° 338 di prot. All'oggetto carrista D'AGOSTINO Antonio, si comunica quanto segue: Il carrista D'Agostino faceva parte dell'equipaggio*

del carro M-13/40 n° 3048 in qualità di seervente, con posto in alto a sinistra della torretta. Colpito il carro da un proiettile da 88 alla piastra triangolare anteriore sinistra della torretta, il servente veniva proprio a trovarsi sulla triettoria del proiettile che, come un esame successivo ha permesso di constatare, esplodeva sulla riserva dei proiettili da 47 della torretta proprio alle spalle del servente, incendiando il carro. Del corpo di D'agostino, rimasto all'interno del carro, non si trovava più alcuna traccia sia a causa dell'incendio che a causa del successivo scoppio delle granate di riserva. I corpi ritrovati carbonizzati trovati nel carro n° 2810 (e non 6208, non appartenendo al mio battaglione alcun carro con tale numero di targa) appartenevano ai carristi Baldinotti e Lazzerini e si è potuto recuperarli in quanto il carro non si è incendiato in combattimento ma è stato successivamente incendiato dai tedeschi probabilmente dopo che questi ne avevano asportato le munizioni dopo averlo inutilizzato a cannonate. Il Capitano già Comandante il Battaglione Luigi Battisti."

Il Carrista Antonio D'Agostino venne poi decorato con la **Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria.**

"Pilota di carro "M" in ricognizione offensiva, fatto segno a violento fuoco tedesco, visti immobilizzati i carri del proprio Comandante di Compagnia e di Plotone, si portava col proprio mezzo avanti a questi nel tentativo disperato di corpirli da ulteriori offese nemiche. Sprezzando il pericolo al quale si esponeva, persistendo nel suo nobile gesto, veniva colpito nella riserva dei proietti da un colpo avversario. Il conseguente incendio del carro troncava la sua giovane esistenza." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943

GRANATIERE GIORGI LELIO
2° Reggimento - Divisione "Granatieri di Sardegna"

177. Il Granatiere Lelio Giorgi

Lelio Giorgi nacque a Ferentino (FR) il 10 dicembre 1914 da Achille e Luisa Zaccari[22]. Chiamato alle armi della sua classe di leva nel febbraio del 1935, svolse servizio militare in qualità di granatiere presso il 2° Reggimento congedandosi nel mese di settembre del 1936. Nel marzo del 1939 venne richiamato alle armi e, in forza al 2° Reggimento Granatieri, fu inviato in Albania come truppa di occupazione. Dopo il previsto periodo di richiamo, venne nuovamente ricollocato in congedo e riprese il suo lavoro di "mattonaio". Con l'entrata in guerra dell'Italia, Giorgi venne nuovamente richiamato e, sempre con il 2° Reggimento Granatieri, partì per Jugoslavia, in particolare in Slovenia, dove fece servizio per oltre un anno, dal marzo del 1941 al novembre 1942, quando venne rimpatriato e tornò a fare servizio a Roma. Qui lo sorprese l'8 settembre, quando dopo la dichiarazione dell'armistizio fu coinvolto con tutto il Reggimento,

nei duri scontri con i reparti tedeschi che avevano assediato la Capitale. Giorgi, dopo la resa, riuscì a non essere catturato e a sfuggire ai tedeschi. Finita la guerra riprese il suo lavoro.

FANTE PREMOLI VITTORIO
1ª Compagnia - 57° Reggimento Fanteria - Divisione motorizzata "Piave"

178. Vittorio Premoli negli anni '50

Vittorio Premoli nacque a Vipacco (GO) il 19 febbraio 1917 da Giuseppe e Giuliana Jez. Di modesta famiglia di coltivatori diretti, il giovane Vittorio venne arruolato in Aeronautica nel gennaio del 1938. Assegnato prima al Centro Istruzioni di Forlì, prestò in seguito servizio nell'aeroporto della stessa città e fu collocato in congedo nell'ottobre del 1939. Richiamato alle armi nel settembre 1941, fu assegnato al deposito del 2° Reggimento Fanteria della Divisione "Re" e poi, nel luglio 1942, trasferito al 57° Reggimento della Divisione motorizzata "Piave". Il 24 ottobre 1942, a Vado Ligure, partecipò ad un pericoloso salvataggio di civili rimasti sotto le macerie di un edificio crollato a causa di un bombardamento. All'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943 si trovava con la 1ª Compagnia del 57° Reggimento "Piave" a Ponte del Grillo a Monterotondo, dove si distinse nei durissimi combattimenti contro i paracadutisti atterrati in forze per asseidare la cittadina romana. Egli gravemente ferito, fu dapprima trasportato in ospedale; poi, al momento del trasferimento verso i campi di concentramento, riuscì fortunosamente a sfuggire ai tedeschi e rientrare al suo reparto. IL 57° Reggimento venne nel 1945 trasferito nel lazio meridionale a controllare le zone di Priverno e Fossanova. Vittorio Premoli, anche dopo il congedo, avuto nel 1946, rimase a vivere a Priverno (LT) sposandosi e mettendo su famiglia. Venne assunto come Vigile Urbano e visse serenamente fino alla fine dei suoi giorni. Per il suo eroico comportamento a Monterotondo meritò la più alta ricompensa al valore, l'unica data a vivente nella difesa di Roma: la **Medaglia d'Oro al Valor Militare a vivente.**

"Durante l'attracco su Monterotondo, porta munizioni di un gruppo mitragliatori, vistisi cadere attorno colpiti a morte da raffiche di mitra a bruciapelo il caposquadra, il portarme e un fornitore e per quanto ferito egli stesso ad una spalla, afferrato il mitragliatore di uno dei caduti, balzava dietro un riparo e faceva fuoco sui nemici, abbattendone diversi. Rimasto solo, accerchiato, ferito due volte balzava nuovamente in piedi ed afferrava l'arma per la canna si faceva largo tra gli assalitori abbattendone altri. Approfittando di questo fatto e benchè ferito per la quarta volta, riusciva a raggiungere la Compagnia che nel frattempo era venuta avanti. Mediacato sommariamente sul campo delle sue quattro ferite, di cui tre gravi, non emetteva un lamento. Ricoverato all'ospedale, rimessosi grazie alla sua eccezionale costituzione fisica, dopo più di due mesi di dolorosi interventi chirurgici, che non riuscirono però a salvargli il li-

179. Il Sacrario dei decorati a Priverno, dove figura a pieno titolo la Medaglia d'Oro al V.M. Vittorio Premoli

180. La stele dedicata al Fante Vittorio Premoli Medaglia d'Oro al V.M. nel Sacrario di Priverno (LT)

bero uso del braccio, veniva preso dai tedeschi per essere portato al nord. Con forza d'animo veramente eccezionale, sebbene ancora con le ferite non rimarginate, si lanciava dall'ambulanza in corsa e si dava alla macchia." Monterotondo (Roma), 9-10 settembre 1943.

DRAGONE PRIVITERA EPIFANIO
Reggimento "Genova Cavalleria"

Epifanio Privitera nacque a Centuripe (EN) il 12 maggio 1918 da Vito[23]. Analfabeta, Epifanio svolse il mestiere di contadino fino alla chiamata alle armi della sua classe, nell'aprile del 1939 venendo assegnato al Reggimento "Savoia Cavalleria" della 9 Divisione "Celere". Trattenuto alle armi per esigenze belliche fu inviato, con il suo reparto mobilitato sul fronte

Jugoslavo. Rientrato in Italia, fu trasferito al "Genova Cavalleria" di stanza a Roma. Il Dragone Privitera si trovò quindi nei giorni tra l'8 e il 10 settembre a combattere contro i tedeschi che assediavano la città. A Porta S. Paolo Privitera si distinse tra i combattenti del "Genova" insieme al suo Comandante di Squadrone, il Capitano Vannetti Donnini. Ferito all'addome, morì poche ore dopo all'Ospedale, il 10 settembre 1943. Per il suo eroico comportamento fu in seguito decorato con la **Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria.**

"Sempre primo fra i primi accorreva ovunque dove la mischia più ferveva. Si adoperava volontariamente per aiutare i compagni feriti, attraversando zone molto battute dai tedeschi. Ferito gravemente all'addome, non voleva abbandonare il suo posto di combattimento. Trasportato all'ospedale spirava poco dopo." Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943

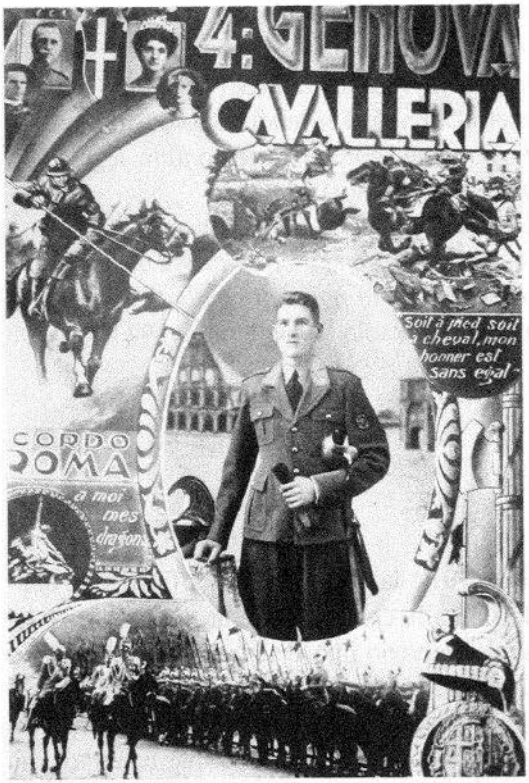
GRANATIERE SCALI AGOSTINO
1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

Agostino Scali nacque a Sinalunga (SI) il 22 marzo 1912 da Sante e Carlotta Terrosi[24]. Analfabeta, il giovane Agostino svolse attività agricola fino alla chiamata alle armi nel marzo del 1933 assegnato al 3° reggimento Granatieri, dove svolse servizio fino al settembre 1934, quando venne collocato in congedo. Fu richiamato per istruzioni, sempre nel 3° Granatieri, tra l'aprile e il mese di agosto del 1939 per poi essere nuovamente richiamato, questa volta per esigenze belliche, nel febbraio del 1941 e assegnato al 1° Reggimento di stanza a Roma. E fu qui, che l'8 settembre fu coinvolto con tutti i compagni del suo Reggimento, nei durissimi combattimenti contro i tedeschi che avevano assediato la Capitale. Cadde eroicamente vicino al suo Comandante di Plotone, il Sottotenente Luigi Perna, Medaglia d'Oro. Di Scali ha scritto Don Pierluigi Occelli, parroco della Chiesa del Buon Pastore alla Montagnola:

"Ho assistito all'ultimo atto del generoso soldato; quello di gettare il tascapane che poco prima aveva riempito al Forte Ostiense di cartucce '91 al suo Tenente. La morte gloriosa colse i due quasi nel medesimo istante. Giunsi subito presso lo Scali e nel dargli l'assoluzione, ebbi l'impressione dal suo ultimo sguardo che si rendesse conto dell'atto. Al Sottotenente perna non fu possibile accostarmi se non dopo una mezz'ora circa. Perché al si là della rete e del cancello contorto e non più apribile. Nel contempo i lanciafiamme tedeschi appiccicavano il fuoco di cinque padiglioni e un militare spezzava il fucile '91 del Perna".

IL Granatiere Agostino Scali fu meritatamente decorato con la **Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria.**

"Durante due giorni di violenti combattimenti contro soverchianti forze tedesche, si distingueva per il coraggioso comportamento mantenendosi nei posti più battuti. Durante un ripiegamento rimaneva volontariamente con pochi compagni a ritardare l'avanzata dell'incalzante nemico. Ricongiuntosi al proprio reparto, durante un improvviso attacco di elementi celeri opponeva ardita resistenza da una posizione scoperta e fortemente battuta, rifiutando di ritirarsi, finchè colpito cadeva da valoroso." Ponte della Magliana, Esposizione Universale, Forte ostiense, 8-10 settembre 1943



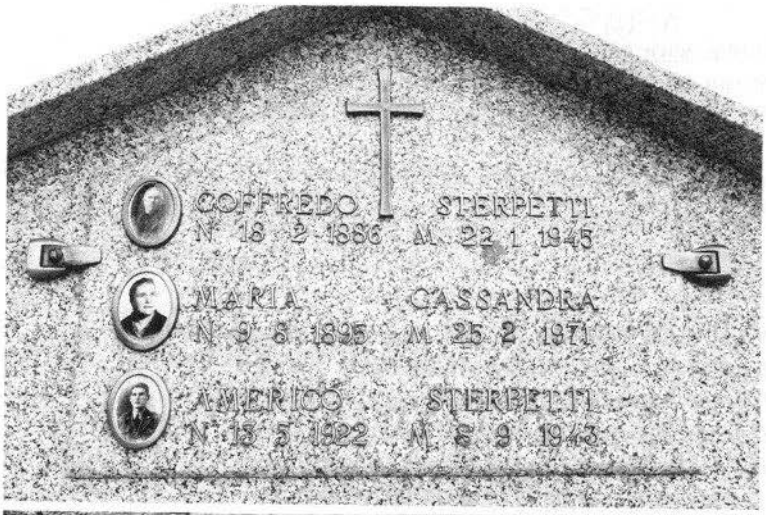
181. Cartolina del "Genova Cavalleria" con la foto del Dragone Amerigo Sterpetti appena arruolato

GUARDIA P.A.I. STERPETTI AMERIGO

Battaglione Guardie Polizia Africa Italiana

Amerigo Sterpetti nacque a Cori (LT) il 13 maggio 1922 da Loffredo Goffredo e Maria Cassandra. Ragazzo robusto e lavoratore, Amerigo svolse attività di manovale per poi arruolarsi, nel gennaio del 1942 in Cavalleria, assegnato al Reggimento "Genova Cavalleria" con sede al deposito di Tor di Quinto. A domanda, Sterpetti fu ammesso a frequentare il corso per Guardia P.A.I. nel giugno del 1943 e come Guardia prestò servizio durante l'estate del 1943 a Roma. L'8 settembre, subito dopo la dichiarazione dell'armistizio, Sterpetti fu mobilitato, con le altre Guardie del Battaglione, per dar manforte ai Granatieri che al Ponte della Magliana erano stati attaccati in forza da reparti di paracadutisti tedeschi. Egli combattè eroicamente sparando fino all'ultimo con la sua mitragliatrice, falciando numerosi nemici, finchè non fu finito a pugnalate dai tedeschi che avevano preso il sopravvento. Per il suo eroismo, fu decorato con la **Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.**

"Capo arma tiratore di un Plotone mitraglieri, durante aspro combattimento, aggredito di sorpresa da elementi tedeschi che gli sparavano un colpo pistola a bruciapelo, pur colpito a morte, reagiva ancora col fuoco della sua arma, infliggendo perdite agli assalitori che lo finivano poi a pugnalate." Magliana (Roma), 9 settembre 1943.



182. Tomba della famiglia Sterpetti al cimitero di Cori: sotto il padre e la madre c'è quella di Amerigo, caduto eroicamente a Roma il 9 settembre 1943

183. Lapide eretta sulla casa natale di Amerigo Sterpetti a Cori

184. Lapide eretta dal Comune di Cori in ricordo del sacrificio di Amerigo Sterpetti

NOTE

[1] Notizie biografiche tratte dalla rete: www.giocchinosolinas wikipedia.
[2] Notizie prese dallo Stato di Servizio del Magg. Guido Passero.
[3] G.MED. D'ORO V.M. D'ITALIA, "Le Medaglie d'Oro al Valor Militare" vol. II, Tip. Reg. 1965, pag. 292
[4] Ibidem, pag.300
[5] Fond. "Ettore Pomarici Santomasi", "Nunzio Incannamorte Eroe gravinese", Il Grillo Editore, pg.15
[6] G. MED. ORO, op. cit. pag. 295.
[7] Ibidem, pag. 298
[8] Dallo Stato di Servizio del Capitano Vittorio Piozzo di Rosignano, gentilmente messomi a disposizione dal figlio Carlo.
[9] Vedi articolo di G. VENEZIANI SANTONIO su "Rivista di Cavalleria" di maggio 2004.
[10] Vedi lo Stato di Servizio del Tenente Cappellano Adolfo Bucci, Padre Vittorio.
[11] Vedi lo Stato di Servizio del Tenente Cappellano Angelo Campagnaro.
[12] Vedi lo Stato di Servizio del Tenente Silvano Gray De Cristoforis.
[13] Biografia gentilmente inviatami dal figlio dott. Leone Spalletti Trivelli
[14] Biografia gentilmente redatta ed inviatami dal figlio, il dott. Pietro Barrera.
[15] Vedi: A.M. TERESA D'ORAZIO, "Enzo Fioritto, Sottotenente carrista 1921-1943" Centro St. Arch. Del Gargano.
[16] Cfr. il Foglio matricolare del Sergente Maggiore Udino Bombieri.
[17] Vedi il Foglio Matricolare del Caporal Maggiore Giuseppe Belardinelli.
[18] Vedi il Foglio Matricolare del Caporal Maggiore Bruno Raffaello Fantinato.
[19] Dalla relazione del Maresciallo dei Carabinieri Virgilio Carmine, comandante della Stazione in data 13 settembre 1943. Tra i documenti del Foglio matricolare dell'Artigliere Sergio Bragato.
[20] Il padre era nato il 25 novembre 1881 e la madre il 26 ottobre 1886.
[21] Relazione dei fatti stilata dal Capitano Luigi Battisti in data 25 febbraio 1945 e allegata al Foglio matricolare del Carrista D'agostino.
[22] Vedi il Foglio Matricolare del granatiere Lelio Giorgi.
[23] Vedi il Foglio Matricolare del Dragone Eoifanio Privitera.
[24] Vedi il Foglio matricolare del Granatiere Agostino Scali.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV Gruppo Medaglie d'Oro al V.M. - "Le Medaglie d'Oro al V.M. d'Italia dal 1929 al 1959", Tip. Reg. Roma, 1956.

AA.VV. Associazione Tra i romani, "Albo d'oro dei caduti nella difesa di Roma del settembre 1943" 1963.

AA.VV. "Otto settembre 1943, l'armistizio italiano 40 anni dopo" Atti del Convegno internazionale, S.M.E., Roma 1983.

D. ALFIERI, "Due dittatori di fronte", Rizzoli, Milano, 1948

M. ARPAJA, "Attraverso la bufera, verso la luce" Tipografia Regionale, Roma, 1948

C. AME', "Guerra segreta in Italia, 1940-43", Casini, Roma, 1954

A. BALDINOTTI, "La difesa di Roma nel settembre del 1943, i nomi e i luoghi della memoria", Comune di Roma.

F. BANDINI, "Vita e morte segreta di Mussolini", Longanesi, Milano, 1978

E. BERTINI, "La linea di carta", ed. Spada e Bestini, Roma, 1965

P. CALAMANDREI, "Diario 1939-45" Vol II, Firenze, 1992.

G. CASTELLANO, "Come firmai l'armistizio di Cassibile", Mondadori, Milano, 1945.

M. CASTELLI – M. CUCIOLI, "Monterotondo - 9.9.1943" Youcanprint, 2020.

E. CATALDI – R. DI NARDO, "La difesa di Roma e i Granatieri di Sardegna nel settembre 1943", 1993

C. CAPPONI, "Con cuore di donna" Il saggiatore, 2009

R. CADORNA, "La riscossa", Bietti, Milano

N. CHIADINI, "Difesa di Roma - 8-10 settembre 1943-10 settembre 1993 - Granatieri di Sardegna, Caduti e Reduci di cinquant'anni fa". Roma, 1993

M. DAVIS, "Chi difende Roma?", Club degli editori, Milano 1972

M. T. D'ORAZIO, "Enzo Fioritto, Sottotenente carrista, 1921-1943", Centro St. Storici e Arch. Del Gargano.

G. DELLA LOGGIA, "La morte della Patria", Roma, 1996

B. MEI, "I Lancieri di Montebello alla difesa di Roma", Roma, 1981

E. MOREAL, "Sigfrido a Roma" Ed. ABC, Roma

P. MONELLI, "Roma 1943", Migliaresi, Roma, 1945

I. MONTANELLI - M. CERVI, "L'Italia della disfatta", Rizzoli, Milano, 1979

I. PALERMO, "Storia di un armistizio" Mondadori, Milano, 1967

B. PAFI- B. BENVENUTI, "Roma in guerra", Ed. Oberon, Roma, 1985

Fond. E. POMARICI SANTOMASI, "Nunzio Incannamorte eroe gravinese", Il Grillo ed.

E. A. ROSSI, "L'inganno reciproco, l'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani del settembre 1943" Roma, 1993

E.A. ROSSI, "Una nazione allo sbando" Il Mulino, Bologna, 1993

E SCALA, "Le Fanterie nella seconda guerra mondiale", Vol X, Tipogr. Reg. Roma, 1956
G. SOLINAS, "I Granatieri di Sardegna nella difesa di Roma del settembre 1943", Gallizzi, Sassari, 1968
M.TORSIELLO, "Settembre 1943" S.M.E., Roma, 1963
C. TRABUCCO, "La prigionia a Roma" Borla, Torino, 1954
G. VALENCICH, "Il dovere della memoria- Resistenza - Liberazione - Rinascita" Tip. Reg. Lazio, 2003
P.L. VILLARI, "Il tragico settembre, 8 settembre 1943, la reazione italiana contro l'aggressione tedesca", IBN, Roma, 2007
R. ZANGRANDI, "1943, 25 luglio – 8 settembre" Feltrinelli, Milano, 1964

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito (A.U.S.S.M.E.)
Cartella 3000/A: "Diario storico", Generale Mario Roatta
Cartella 2999/N1-11: "Diario Storico", memoria sulla difesa di Roma
Cartella 2997: "Diario storico", promemoria Capo di S.M.R.A. Gen. Renato Sandalli
Cartella 2235: "Diario Storico Castellano".
Archivi di Stato
Archivio di Stato di Viterbo: foglio matricolare Belardinelli Giuseppe
Archivio di Stato di Vicenza: foglio matricolare di Bombieri Udino e Manetto Giulio
Archivio di Stato di Venezia: foglio matricolare di Bragato Sergio
Archivio di Stato di Treviso: foglio matricolare di Fantinato Bruno
Archivio di Stato di Como: foglio matricolare di Colombo Pietro
Archivio di Stato di Frosinone: foglio matricolare di Giorgi lelio
Archivio di Stato di Latina: foglio matricolare di Sterpetti Amerigo
Archivio di Stato di Siena: foglio matricolare di Scali Agostino
Archivio di Stato di Enna - Caltanissetta: foglio matricolare di Privitera Epifanio
Archivio di Stato di Rovigo: foglio matricolare di Trombini Gelindo
Archivio Persomil E.I.: Stato di Servizio degli Ufficiali: Passero Guido e Gray De Cristoforis Silvano

ARTICOLI

R. THRUELSEN – E. ARNOLD, in "Harper's Magazine", ottobre 1944.
C. BARBATO, "Giorni di fuoco sulla Montagnola", in rete.
G. DE ROSA, su "Il Tempo", 13 ottobre 1980
P. GUZZANTI, "Sono un Ufficiale dei Granatieri Guardia del Re" su "Repubblica", 8 settembre 1977
M. PERUGINI, "La resistenza di Udino Bombieri", in rete.
M. PICCONI, "occelli, il Cappellano della Resistenza" in rete.
E. BONELLI, articoli vari.

FONTI ICONOGRAFICHE

Foto: 12-13-16-17-100-103-104-106-113-122: Ufficio Storico SME

Foto: 30-61: da AA.VV. "Italia Eroica", Rizzoli, Milano, 1965

Foto: 31-32-33-34-135: da AA.VV. Corpo Volontari della Libertà (CVL), "La Resistenza Italiana" (Ed. fuori commercio) gentilmente donato all'autore nel 2007 dal Dott. Ferdinando Burlando, Med. d'Oro al V.M. a vivente.

Foto: 35-74-82-83-85-87-88-96-97-98-99-101-105-107-108-109-111-112-119-120-123-124-130-131-132-133: gentilmente concesse dal Generale Ernesto Bonelli, Presidente Centro Studi dell'Associazione Granatieri di Sardegna.

Foto: 40-41-42-43-44-55-57-90-92-102-110-136-150-151-160: da B.MEI, "I Lancieri di Montebello alla difesa di Roma", Roma, 1981.

Foto: 45-46-47-48-49-56-58-94-144-145-146-147-148-152 e i grafici 1-2-3-4: gentilmente concesse dal Dott. Carlo Piozzo di Rosignano.

Foto: 52-51-181: gentilmente concesse dal Sig. Sigfrido Pistilli

Foto: 182-183-184: gentilmente concesse dal M° Adriano Galise

Foto: 60-70-71-73-76-89-91-121: gentilmente concesse dalla famiglia Benvenuti e in part. dal Dott. Matteo Benvenuti.

Foto: 77-78: da M. ARPAJA, "Attraverso la bufera, verso la luce", Tip. Reg. Roma,1948

Foto: 63-64-65-66-67-68-69: gentilmente concesse dal Dott. Massimo Perugini.

Foto: 75-125-126-127-128-129-134: gentilmente concesse dal Dott. Massimo Castelli.

Foto: 79-178-179-180: gentilmente concesse dal Dott. Alessandro Paglia.

Foto: 80-81-153-154-155-156-157-158: gentilmente concesse dal Dott. Giancarlo Cunial.

Foto: 159-160-161: gentilmente concesse dal Dott. Leone Spalletti Trivelli.

Foto: 162: gentilmente concessa dal Dott. Pietro Barrera.

Foto: 167-168: gentilmente concesse dal Dott. Salvatore Pizzoferrato.

Foto: 93-172-173-174-175-176: gentilmente concesse dalla Sig.ra Irene Niccoli.

Foto: 85-140-141-142: da Fondazione Ettore Pomarici Santomasi, "Nunzio Incannamorte Eroe gravinese", Il Grillo editore.

Foto: 114 e tav.7 da M.T. D'ORAZIO, "Enzo Fioritto Sottotenente carrista 1921-1943" Centro Studi St. Arch. del Gargano.

Foto: 117-118: concesse dal Dott. Massimo Flumeri

Foto 177 concessa dal Sig. Luigi Giorgi.

Foto 138: dell'autore.

Foto: 38-54 e tav. 1-2 da N. CHIADINI, "Difesa di Roma 8-10 sett. 1943-10 sett. 1993"

Tav. 4-5-6 da E. CATALDI-R. DI NARDO, "La difesa di Roma e i Granatieri di Sardegna", 1993